


BIBLIOTECA NAZIONALE
VITTORIO EMANUELE
9
18
G
48

DELL'

EPITOME

DELL' HISTORIA D'ITALIA

Di M. Francesco Guicciardini

LIBRI XX.

Con diuerse annotationi in piu luoghi di essa historia.

Et con i Ritratti d'alquanti Principi cauati dall'opera sua.

CON PRIVILEGIO.







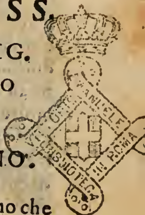
IN VENETIA,
Per ordine di Iacomo Sansouino
M D LXXX.





ALL'ILLVSTRISS. ET REVERENDISS. SIG. MONS. FEDERIGO CORNARO VESCOVO DI PADOVA

FRANCESCO SANSOVINO.





Cosa nota ad ogni uno che la historia è la piu necessaria scrittura che possa hauer l'huomo attiuo & preposto al gouerno de popoli & delle città, perche ella dimostra altrui la diritta uia della ciuile amministratione. ma nō è già noto ad ogn'uno il modo col quale ella si scriue. conciosiache si come è differente l'apprensiua di coloro che leggono una cosa stessa trattata da molti, così è differente l'espressiua in coloro che scriuono una materia medesima. La quale espressiua è tanto piu efficace ne gli animi de leggenti quanto è piu copiosa dei requisiti che si ricercano a ottimamente esprimere i fatti chiari de gli huo

mini andati. Per questo si uede ne gli Historici tanta diuersità di maniere: le quali se bene sono diuersamente lodate, hanno però fra loro piu & meno di perfettione, se si misurano con retto modo l'una cõ l'altra. & perciò il mõdo ha ritrouato in ciascun di loro qual che difetto. Ma qual sia quello del Guicciardino, io non ho giamai sentito dirlo cõ ragione ad alcuno, se bene s'è motteggiato che molte uolte s'assottigli tanto che adduca per cause uere, cause imaginarie & non subsistenti, & che ad alcuni Principi si dimostri fuori di modo male inclinato, interpretando i consigli loro in pessimi sentimenti. Ma quale è colui che nõ sia qualche uolta trafitto in questo mõdo da gli acutissimi dẽti della malignità o della inuidia? Egli fu piu uolte Orator per la Rep. a primi principi della Christianità. trattò diuersi gouerni, maneggiò esserciti importanti, comandò ai piu illustri personaggi nell'arte militare de tempi suoi, & regolò stati cosi in pace come in guerra, & diremo che s'imaginasse quelle cose che gli passarono per le mani, & che si trouasse male affetto uerso i Principi de quali sapeua l'intrinseco loro? Per certo che si dee confessare ch'egli fu senza pari nella materia historica. per che oltre all'animo militare che egli haueua era huomo ornato di somma prudẽza ciuile, & di facultà di scriuere & di dire in molta ec

cel

cellenza. Faceua piu conto della uerità che dell'amicitia,o nemicitia altrui. Adoperaua la misura di riguardar le cose future & nō le presenti,& in somma faceua, come sogliono dir gli antichi, sacrificio col suo scriuere alla sola Verità. Dignissimo adunque d'esser letto auidamente, non solo per l'ordine & per la dispositione delle cose,ma perche trat ta con marauigliosa maniera le cagioni,le cō sulte,le deliberationi, & l'essecutioni, onde per ciò s'apprēdono i ueri termini de maneg gi importanti in ogni sorte di stato, ho uolu to che si ueda dal publico ridotto in poche carte,a sembianza di quella scelta ch'alcuno suol fare delle piu elette gioie & di piu pre gio,tratta da un infinito & ricco tesoro,per allettar con questo modo i grandi (à quali per la moltitudine de loro alti daffari non è conceduto copia di tēpo)alla lettura di huo mo cosi celebre &raro:sotto il nome illustre di V.S.R. & ciò con ogni ragione per quāto io stimo,si perche il presente Historico fauel la cō molto honore del Clariss. M. Giorgio Cornaro proauo suo: & si perche essendo il piu nobile scrittore di questa età,è giusta co sa ch'io ne faccia dono al piu nobile Prelato che uiua, poi ch'ella discende dal piu chiaro sangue che hauesse la città di Roma nel maggior colmo della sua antica Republica

la quale fatta ſublime, auanti all'auenimento di Chriſto per tanti Conſoli & Capitani glo rioſi domatori delle Prouincie & de Regni, continuò & continoua parimente ne' ſupre mi honori dopo la uenuta del Saluatore in queſta feliciſsima Rep. ſuperiore ſe non per fatti a quella di Roma, almeno per l'ordine delle leggi & per la diuturnità del ſuo Impe rio, con indicibile ſplẽdore. percioche è chia ro ad ogni uno di quanta grandezza foſſe il Principe di queſta Rep. Marco, dal quale vſci rono poi (tacendo di tãti altri Senatori, & ce lebri Capitani che furno in queſta famiglia) i progenitori di V. S. Illuſt. fra quali, fu il pre detto Clariſs. M. Giorgio ſuo auo, la cui fa ma, riputatione, & auttorità, fu coſi notabile che il Re di Cipri, tolſe per donna la Sere niſs. Caterina ſua ſorella; Regina per certo memoranda, poi che con affetto di uera fi gliuola di queſta Rep. le renuntiò quell'am pliſsimo, & ricchiſsimo Regno. Non mino ri furono i ſuoi figliuoli & diſcendenti, & al tri di queſta eccelſa progenie, nella quale fiorirono quattro nobiliſsimi Cardinali di Santa Chieſa, cioè Marco, Frãceſco, Andrea, & Luigi, al preſente Camarlingo di Santa Chieſa & fratello di V. S. R. Oltre a ciò fio rirono diuerſi altri Prelati di chiara memo ria, fra quali (& mi ſia lecito dirlo liberamen

te

re poi ch'egli è uero) la V.S.Illustriss. non è punto inferiore ad alcuno, si come per l'andate, & per le cose presenti si uede. Concio sia che quanto all'andate, ancora ch'ella nel la sua prima età si desse alle lettere senza hauer punto d'inclinatione alle cose di Chiesa: uolle però il Sig. Dio promouerla al suo santo ministerio col farla creare à Vescouo di Traù nella Dalmatia dalla felice memoria di Pio IIII la prima uolta, & poi di Bergamo la seconda. Ne' quali due carichi di quanto profitto ella fosse a popoli suoi, non è ageuol cosa esplicarlo. Quanto poi alle presenti, uenuto a morte Monsig. Ormanetto, si come piacque al Pontefice, in concorso di molti principalissimi Prelati della Corte mẽtre ella era alla patria, di eleggerla a Vescouo della nobiliss. Città di Padoua, così corrispondendo la V. S. R. alla pura & semplice uolontà d'esso Pontefice col farui continouamente residenza, con assidua fatica di corpo & d'animo, s'intende che ha eretto non pure Oratorij, & compagnie spirituali che attendono con uiuo affetto di cuore alle cose di Dio, ma anco ha instituito un nobiliss. Seminario, con tanto ordine, che di già si comprende ch'a tempo & luogo usciranno di lui Sacerdoti & religiosi attissimi per bontà & ualore, alla coltiuatione della uigna del

Signore. Si sa parimente che l'anno passato, nel Concilio che ella fece della sua Diocese, constituì regole & leggi cosi utili & fruttuose all'anime Christiane, come si uedrà tosto che nulla piu. Et che inuigilando ella sommamēte al sant'Officio dell'Inquisitione:ha ridotto lo Studio famoso & pieno di nationi differenti l'una dall'altra per costumi & per lingue, a uiuer catholicamente, superando infinite difficultà, con tanta prudenza & destrezza, & con cosi affabile & pia eloquenza, che quel popolo confessa, che dapoi che i moderni heretici trauagliano empiamente la Chiesa Romana, non è auenuto giamai a nessun'altro Pastore cotanta gratia di contenere insieme cosi felicemente il suo gregge, come a V. S. Illustriss. Onde è ben conueniente che da cosi fatte opere ne risulti la douuta gloria, non ricercata da lei, ma in consequenza nata dall'attioni sue singolari & uirtuose, poi ch'ella con tanta illustrezza, constituita da Dio per capo di quell'antica città fa uedere ad ogniuno cō la numerosa & grossa sua famiglia piena di Theologi & d'altri huomini segnalati nelle buone lettere, con gli ornamenti & co'reali arnesi del suo notabilissimo Vescouado conueneuoli a tanto Vescouo, & Vescouo che sia ueramente Principe, & con le maniere del suo Christiano

&

& regio procedere, ch'ella è nata altamente per dare essempio di se medesima a coloro ch'aspirano a i ueri gradi di supremo, & religioso honore. conciosia ch'essendo ella di uiuacissimo spirito & di rara eloquenza non solamente nelle cose della sua professione, ma in tutte l'altre, & sempre indefesso nella Celeste sua militia, mostra bene d'esser degno parto della sua Regal famiglia, & singolare obbietto d'ogni ecclesiastica preminenza. De qui è che Gregorio XIII. amando V.S. Illustriss. affettuosamente, & parlando di lei, mostra di sentire estrema allegrezza & consolatione di hauerla preposta a quella Santa Chiesa, dicendo bene spesso, ch'ogni Vescouo dourebbe esser come ella. Et di qui è che V.S.Illustriss. ottiene con somma facilità da N. Signore, & con marauiglia di tutta la Corte, le gratie ch'ella ricerca, domãda come gratiosa presso ad esso N. Sig. onde però si tien per fermo che hoggidì la Chiesa di Dio non habbia, Prelato piu atto per le sue chiarissime & rarissime qualità, & per l'ottima uolontà del Pontefice uerso lei, a far rompere del tutto quel rigor della Corte, non usa a uedere due fratelli Cardinali in un medesimo tempo, che V. S. Illustriss. si come uniuersalmente si spera di douer tosto uedere per sua maggior gloria & honore. Se adun-

que

que appoggio coſi celebre hiſtorico a coſi nobil Signore & Prelato non erro punto. oltre che acceſo molto prima per l'attioni memorande de ſuoi maggiori contenute ne gli annali di queſta feliciſs. Republica, tanto piu m'infiammo al preſente di riuerir V. S. Ill. quanto ch'io ſento eſaltarla & predicarla dall'uniuerſale di tutti i buoni. & quanto ch'io ſento confermarlo dal Clariſs. M. Luigi Michele di nobiliſs. ſpirito & di conoſciuto ualore in queſta città, & al preſente Auogador di Comune, mentre parlando inſieme domeſticamente ragiona con eſſo meco di V.S. Reuerendiſs. Alla quale ſi come per ſegno del mio affetto occulto, le faccio dimoſtratione con queſto atto ſcoperto, coſi la prego che mi riceua nella ſua buona gratia accettando dalla parte mia molto piu la prõta uolontà ch'io tengo di ſempre riuerirla: che qual ſi uoglia altra coſa che foſſe in me ſe ui foſſe, di ualore, ò di pregio. Di Venetia. Alli XXV. d'Aprile M D LXXX.

VITA DI M. FRANCESCO GVICCIARDINI.

Descritta da M. Francesco Sansouino.

LA Famiglia de Guicciardini nobile & ricca in Fiorenza, fu sempre notabile in tutti i tempi, percioche ella ha tuttauia prodotto huomini Illustri in casa e fuori cosi nell'armi come nelle lettere. Et lasciando da parte il far lunga memoria di molti chiari Senatori ch'ella hebbe, dirò solamente che M. Piero, padre del presente M. Francesco fu molto stimato nella Rep. percioch'egli hebbe diuersi Magistrati, & fu mandato da quella Signoria in diuerse Ambasciarie, nelle quali portandosi honoratamente s'acquistò non picciolo grado di riputatione e di gloria fra suoi Cittadini. Di costui nacque M. Francesco nostro, huomo d'alto spirito e degno d'esser celebrato da ogniuno. Egli si diede ne i suoi primi anni a gli studii delle lettere, nelle quali fece grandissimo acquisto, ma desiderando come quel ch'era nato a comandare, di farsi conoscer ne' maneggi di stato, & uedendo che i fratelli gli andauano innanzi nel gouerno della Rep. si mise allo studio delle leggi, percioche egli speraua, essendo Dottore, d'esser preposto à fratelli. Fu adunque a Pisa e a Bologna, studii honorati, ne' quali portandosi moderatamente nel maggior feruor della sua giouentù, intento solo à farsi ricco de beni dell'animo, apprese con marauigliosa prestezza la scienza delle leggi, ancora che elle non gli fossero a gusto, percioche non lo mosse ne diletto di quelle, ne appetito di far guadagno col mezzo loro, ma solo desiderio di honore, & per aprirsi la uia alle cose della Rep. come s'è detto. Tornato adunque honoratamente alla patria & conosciuto da molti attissimo a trattar cose grandi, fu messo in opera da suoi cittadini molto per

tempo,

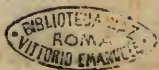
tempo, percioche egli fu mandato Ambasciadore al Re d'Aragona per cose importanti in tempo non ancora habile per la dispositon delle leggi della sua patria, che uoleuano che non si potesse esser eletto ambasciador se non in età di certi anni: tanto era egli all'hora in concetto di huomo eccellente. La onde uenuto in credito, e conosciuto per terribile nelle cose grandi, & per incorrotto doue si trattaua la materia della Giustitia, come quel ch'era d'animo reale & sincero in tutte l'operation sue, fu abbracciato con gran fauor della famiglia de Medici: La onde sotto Leone fu creato Presidente della Romagna, percioche quella prouincia per le passate guerre del Duca Valentino, & per esser lungamente stata sottoposta a diuersi Signoretti, era tutta piena di dissensioni, & di genti di mal'affare, & tra l'un confino & l'altro delle uicine Città, si commetteua tutto il dì da grosse compagnie di scelerati huomini una infinità di misfatti, onde & per terribilità di quei popoli, & per essere genti bellicose non si trouaua chi hauesse ardire a metter mano a quel gouerno. Fu adunque mandato il Guicciardino, ilquale con animo inuitto riceuuta l'impresa, nõ solamente ui andò sicuro, ma in breue tempo acquetò tutta quella Prouincia, conciosia che quegli huomini che per altro nõ stimauano le forze del Papa, udito il nome del Guicciardini, sbigottiti per la sua seuerità, posero giù l'armi, & gli cederono il paese sicuro da ogni sceleratezza, & egli non hauendo all'incontro riguardo a grandezza di sangue ò di titoli ò di brauura, spense tutti coloro che erano capi di setta. Fu parimente lungo tempo Gouernator di Modona e di Reggio per la Chiesa, & gouernò parimente Parma, la quale egli difese contra i Francesi come si legge nel xiii. di questa Historia: di maniera che egli fu ualoroso non solamente ne' consigli, ma nell'opere ancora. Morì in quei tempi il Signor Giouanni de Medici ferito da uno schioppo, il qual era il piu ualoroso

Capitano

capitano che fosse à suoi tempi per ardire, & per uigor d'animo, & cosi ualoroso che'l suo nome era tremendo. Egli hauea fatto una eletta de' piu ualorosi soldati d'Italia, i quali si chiamaron poi le bande nere, & tutti riuscirono Capitani eccellenti in diuersi tempi. Di questi adunque morto il Signor Giouanni, rimase Capitano & Luogotenente il Guicciardini, percioche niuno altro si poteua trouar che per animo, & per terribilità fosse piu somigliante al Medici di lui, ne i soldati uoleuano altri che'l Guicciardini: la onde essendo il Re di Francia disceso in Italia per le cose di Milano, & douendo Papa Leone concorrere con l'Imperadore a quella difesa, fece Cōmessario general del suo essercito il Guicciardino, con auttorità tale, che egli comandaua a Prospero Colonna e al Marchese di Mantoua in particolare. nel qual maneggio come egli si portasse ualorosamente lo sà ogniuno che lo uidde & che se ne ricorda. Fu anco al gouerno di Bologna, nella qual città fece stare a freno i Signori Quaranta, e abbassò l'orgoglio di quel popolo, non senza qualche suo pericolo, doue egli ha lasciato eterna memoria del suo gran nome. Conciosia che egli era espedito nelle facende, accortissimo ne' giudicij, & seuerissimo nelle essecutioni. Si raccontano di lui molti detti notabili in diuerse occasioni, & molti giudicii fatti da lui alla somiglianza di quelli di Salomone, anzi egli fu tale in questa materia e in tutte l'altre che si richieggono ad huomo statuale, che hebbe titolo d'esser un de' sette Saui d'Italia de suoi tempi. Fu osseruato & tenuto in gran riuerenza da tutti i Principi d'Italia & fuori. Et egli all'incontro diede loro sempre consigli tutti corrispondenti alla loro opinione. Ma poi che fu satio di gloria ritornatosene alla Patria, si dispose di uiuer il rimanente de gli anni suoi in tranquillo stato, godendo honoratamente le sue molte ricchezze. Ma percioche il suo marauiglioso spirito non poteua star

fermo

fermo essendo usato a gran cose, conferì l'anno 1527. con M. Iacopo Nardi suo intrinseco amico, (huomo uenerando, & quasi Oracolo della Nation Fiorentina) un pensiero ch'egli haueua di scriuer le cose fatte da lui medesimo a imitatione di Cesare, ma persuaso da M. Iacopo a scriuer quelle de suoi tempi per fuggir l'inuidia quando hauesse trattato di se medesimo, si mise a questa honorata impresa. Nellaquale quanto egli sia riuscito felicemente ogniuno il conosce: Egli la cominciò dall'anno 1494. & seguì fino à tempi di Clemente VII. verso la sua morte. Fu molto honorato nella sua Patria, & sommamente amato, prima dal Duca Alessandro, & poi dall'Eccellentissimo Signor Cosimo Duca di Fiorenza & di Siena, il qual lo hebbe in luogo di padre. Finalmente si morì piu giouane di quel che meritaua vn'huomo cosi illustre lasciando per sempre ricordo alle genti del suo gran nome.


BIBLIOTECA NAZ.
ROMA
VITTORIO EMANUELE


FRANCISCVS GVICIARDINVS
DOCTOR FLORENTINVS

RITRATTI DI DIVERSI PRINCIPI, ET PERSONAGGI ILLVSTRI,

DI MANO DI M. FRANCESCO GVICCIARDINI

cauati dalla sua Historia.





E Cosa per certo marauigliosa à considerare, in che maniera questo sublime & honorato Scrittore habbia dipinto con felicissimo stile la natura, i costumi, & gli andamenti de' Principi de suoi tempi. percioche oltre a' discorsi ch'egli tratta nelle occasioni delle guerre, & le consulte delle cose, dimostra à gli occhi della altrui mente cosi bene le qualità de i grandi, che io non sò ne qual Raffaello d'Vrbino, ne qual Michelagnolo, ne qual Titiano sapesse ò potesse meglio esprimer il viuo de predetti Principi co' loro eccellenti pennelli, di lui. Hauendo esso adunque Illustrissimo Pittore, et forse il piu singolare che hauesse mai ne la Grecia, ne la città di Roma lasciato nella sua sempre memoranda Historia, l'effigie di mol-

ti Grandi, trattate con colori immortali, con tanta espressione che nõ si può chiéder meglio, ho uoluto in questo luogo rappresentar all'altrui vista i Ritratti usciti della sua eccellentissima mano. acciòche dopo lo hauer lette le loro attioni, si vegga in spirito, quanto furono diuersi fra loro quei Signori che per tanti anni diedero infiniti trauagli alla misera Italia.

PAPA ALESSANDRO VI.

Abhorrente dello spendere in cose simili (cioè in acquetare le solleuationi de popoli) & perche prendendo per sua natura piccola molestia delle calamità de gli altri, non si turbaua di quelle cose che gli offendeuano lo honore, pur che l'utilità ò i piaceri non si impedissero.

In Aleßandro fu solertia et sagacità singolare: consiglio eccellente, efficacia à persuadere marauigliosa, & à tutte le facende graui sollecitudine & destrezza incredibile &

Assueto à non curarsi dell'infamie.

Non faceua mai quello che diceua.

Era stato esaltato con rarissima & quasi perpetua prosperità dalla prima giouentù fino all'ultimo della uita sua, desiderando sempre cose grandissime, & ottenendo piu di quello che desideraua.

PA-

NOn era dubio esser nato vilissimamente, & nutrito per molti anni in humilissimo stato, Era notissimo essere di natura molto difficile & formidabile à ciascuno, & il quale inquietissimo in ogni tempo, & che haueua consumato l'età in continoui trauagli, haueua per necessità offeso molti, & essercitato odij & nemicitie con molti huomini grandi.

Per essere stato lungamente Cardinale molto potente, & per la magnificentia, con la quale haueua sempre trapassato tutti gli altri, & per la grandezza rarissima del suo animo, non solo haueua amici assai, ma auttorità molto inueterata nella Corte, & otteneua nome d'esser precipuo difensore della degnità & libertà ecclesiastica.

Haueua lungamente hauuto nome di huomo libero & ueridico, tanto che

Alessandro VI. nemico suo acerbo, mordendolo nell'altre cose, confessaua lui essere huomo uerace.

Per natura si mitigaua facilmente uerso coloro contro à quali era in podestà sua l'incrudelire.

Tanto spesso poteua in lui, piu la contentione d'animo che la ragione.

Il quale ò risguardando al nome suo primo di Giuliano, ò come fu la fama, per significare la grandezza de' suoi concetti, ò per non cedere etiandio nell'eccellenza del nome ad Alessandro, assunse il

nome di Giulio Secondo.

Secondo la costanza del suo animo, & la natura libera di esprimere i suoi concetti.

La natura del Põtefice ĩpatiente et precipitosa.

Di natura inuitto & feroce, & che alla dispositione dell'animo accompagnaua il più delle volte le dimostrationi estrinseche.

Procedendo per natura in tutte le cose, come se fosse superiore à tutti.

Il medesimo operauano le auersità nel Pontefice, che quando pareua più depresso & più conculcato risurgeua con l'animo più costante & più pertinace, promettendosi del futuro più che mai, non hauendo perciò quasi altri fondamenti che di se medesimo.

Ogni dì più feroce nelle difficultà, non conoscendo ne impedimenti ne pericoli.

Resisteua pertinacemente alle molestie, non potendo ne anco la infermità che conquassaua il corpo, piegar la fortezza dell'animo.

Proposta fatta secondo il costume suo con maggiore efficacia ch'eloquentia.

Faceua professione di conseruare & esaltare l'auttorità ecclesiastica.

Combatteua in lui da una parte l'odio, lo sdegno, & la pertinacia insolita da esser vinta.

Perciothe in uno animo tanto feroce non era incredibile concetto alcuno, quantunque vasto & smisurato.

Prin-

Principe d'animo & di costanza inestimabile, ma impetuoso & di concetti smisurati: per i quali che non precipitasse, lo sostenne più la reuerenza della Chiesa, la discordia de' Principi, & la conditione de i tempi, che la moderatione & la prudenza. Degno certamente di somma gloria, & sopra tutti i suoi antecessori, di chiarissima & honoratissima memoria.

PAPA LEONE X.

Pieno d'artificij & di simolationi.

Elessero il settimo giorno, non discrepando alcuno, in Pontefice Giouanni Cardinale de Medici, ilquale assunse il nome di Leone X. d'età d'anni 37. cosa, secondo la consuetudine passata marauigliosa.

Persuadendosi vniuersalmente gli huomini che hauesse à essere rarissimo Pontefice: per la chiara memoria del valor paterno, & per la fama che risonaua per tutto della sua liberalità & benignità, stimato casto, & di perfetti costumi. & sperandosi che à essempio del padre haueße à essere amatore de i letterati & di tutti gli ingegni illustri. La quale aspettatione accresceua l'essere stata fatta l'elettione candidamente.

Portò la prima grandezza ecclesiastica nella casa de Medici, & con l'auttorità del Cardinalato sostenne tanto se & quella famiglia caduta di luo-

go eccelso in somma declinatione: che poterono aspettare il ritorno della prospera fortuna. Fu huomo di somma liberalità, se però si conuiene questo nome à questo spendere eccessiuo che passa ogni misura. In costui assunto al Pontificato apparì tanta magnificenza & splendore & animo veramente reale, che sarebbe stato marauiglioso etiandio in vno che fosse per lunga soccessione disceso di Re ò d'Imperadori. Ne solo profusissimo di danari, ma di tutte le gratie che sono in podestà d'un Pontefice; le quali concedeua cosi smisuratamente, che fàceua uile l'auttorità spirituale, disordinaua lo stile della Corte, & per lo spender troppo, si metteua in necessità di hauer sempre à cercar danari per uie straordinarie. A questa tanta felicità, era aggiunta una profondissima simulatione, con la quale aggiraua ogniuno nel principio del suo Pontificato, et lo fece parer Principe ottimo, non dico di bontà apostolica, ma era riputato clemente, cupido di beneficare ogniuno, & alienissimo da tutte le cose che potessero offendere alcuno.

Per natura liberale, obsequioso, & benigno à ciascuno.

Perche questo procedere era conforme alla natura sua, occultando i suoi pensieri, s'ingegnaua di farsi odioso il meno che poteua à ciascuna delle parti.

Il modo del proceder suo con occulti consigli & artificij.

La

La mente sua, la quale recondita dalle simolationi & arti sue non era nota ad alcuno, & forse tal uolta non risoluta in se medesimo.

Per natura dedito all'otio & à piaceri. hora per la troppa licenza & grandezza alieno sopra modo dalle facende, immerso ad udir tutto il giorno musiche, facetie, & buffoni. inchinato ancora troppo più che lo honesto, a i piaceri, pareua douesse essere totalmente alieno dalle guerre.

Aggiugneuasi che hauendo l'animo pieno di tanta magnificenza & splendore, che sarebbe stato marauiglioso se per lunghissima soccessione fosse disceso di Re grandissimi, ne hauendo nello spendere ò nel donare, misura ò distintione, non solo; haueua in breue tempo dissipato con inestimabile prodigalità il tesoro accumulato da Giulio, ma hauendo delle speditioni della Corte, & di molte sorti di offici nuoui escogitati per far danari, tratto quantità infinita di pecunia, haueua speso tanto eccessiuamente, ch'era necessitato continouamente à pensar nuoui modi da sostenere le profuse spese sue, nelle quali non solamente perseueraua, ma più presto aumentaua.

Principe nel quale erano degne di laude & di vituperio molte cose, & che ingannò assai l'espettatione, che quando fu assunto al Pontificato si haueua di lui, conciosia che riuscisse di maggior prudenza, ma di molto minor bontà di quello ch'era

giudicato da tutti.

PAPA ADRIANO VI.

MOrì lasciato di se, ò per la breuità del tempo che regnò, ò per essere inesperto delle cose, piccolo concetto, & con piacere inestimabile di tutta la Corte, desiderosa di uedere uno Italiano, ò almanco nutrito in Italia in quella sede.

PAPA CLEMENTE VII.

IN lui era quasi sempre repugnanza grande dalla dispositione alla essecutione. conciosia che alienissimo per sua natura dal conceder qualunque gratia domandatali, non sapeua anco difficultarle ò negarle costantemente, ma lasciato spesso vincer la uolontà sua dall'importunità di quelli che domandauano, & in modo che pareua il più delle uolte che concedesse più per paura che per gratia

Nelle cose sue procedè sempre tardo et sospeso.

Di natura graue, diligente, assiduo nelle facende, alieno da i piaceri, ordinato & rassegnato in ogni cosa. Era riputato graue & costante nelle sue deliberationi, & fu essempio marauiglioso della uanità della fortuna.

Persona di somma auttorità & ualore. pieno d'ambitione, d'animo grande & inquieto, & desiderosis-

derosissimo di cose nuoue.

Pontefice esaltato di basso grado con ammirabile felicità al Pontificato, ma in quello prouata fortuna molto uaria. ma se si pesa l'una & l'altra, molto maggiore la sinistra che la prospera

Morì odioso alla Corte, sospetto a Principi, & con fama più tosto graue et odiosa che piaceuole, essendo riputato auaro, di poca fede, & alieno di natura da benificare gli huomini. Nelle sue attioni molto graue, molto circonspetto, & molto uincitore di se medesimo, & di grandissima capacità, se la timidità non gli hauesse spesso corrotto il giuditio.

PAPA PAOLO III.

HVomo ornato di lettere, & d'apparenza di costumi, & non ben sano, la quale opinione, fu aiutata da lui con qualch'arte.

MASSIMILIANO IMPERADORE.

CVpidissimo per sua natura di cose nuoue. Per la dispositione della natura, & per lo lungo essercitio nell'arme, peritissimo nella disciplina militare, & bastante a sostenere con le fatiche del corpo & con la sollecitudine dell'animo, qualunque grauissima impresa. & però in maggior nome, che già cento anni fosse stato alcuno Imperadore.

Come

Come era ſollecito, confidente, & che con fatica incredibile uoleua eſeguire di ſe medeſimo, non ommetteua alcuna di quelle coſe che conſeruaſſero la fama della ſua paßata.

Per impegnar gioie & fare in altri modi prouiſione di danari de' quali eſſendo più toſto diſſipatore che ſpenditore, niuna quantità baſtaua a ſopplire a biſogni ſuoi.

Come ſempre erano maggiori i concetti ſuoi che le forze & l'occaſioni.

Inueterato ſuo coſtume ſcambiare il più delle uolte i tempi & le occaſioni.

Pouero, diſordinato, & mal fortunato.

Riputato Principe di grand'animo, & di grande ſcienza & eſperienza nelle coſe della guerra.

Benche s'ingegnaße di ſuperar con la grandezza de ſuoi concetti facili a prometterſi ſempre maggiori le ſperanze che gli impedimenti.

Pieno di difficultà ſecondo il ſolito, ma pieno di diſegni & di ſperanze.

Naturalmente era uario & incoſtante & nemico del nome Franceſe.

Vano, inſtabile, & grodigo più che mai.

Conſueto a confonder l'un con l'altro i ſuoi concetti mal fondati, ſi ſcopriuano ogni giorno più vani.

Morì con la medeſima fortuna con la quale era viuuto quaſi ſempre, & la quale ſtatagli benigniſſima in offerirli grandiſſime occaſioni, non sò ſe gli

gli fu parimēte auersa in non gliene lasciar cōseguire, ò se pure quello che fino alla casa propria gli era portato dalla fortuna, ne lo priuasse la incostanza sua, & i concetti male moderati, & differenti spesso da i giuditij de gli altri huomini, congiunti ancora con smisurata prodigalità & dissipatione di danari, le quali cose interroppero tutti i soccessi & l'occasioni. Principe altrimente peritissimo della guerra, diligente, secreto, laboriosissimo, clemente, benigno & pieno di molte gregie doti & ornamenti.

CARLO V. IMPERADORE.

INditij d'animo molto moderato, & atto à resistere facilmente alla prosperità della fortuna, & tale che nō era da credere in un Principe potente, giouane, & che mai non haueua sentito altro che felicità.

FERDINANDO RE D'ARAGONA.

FErdinando & Isabella Principi in quel tempo molto celebrati & gloriosi per la fama della prudenza loro, per hauere ridotti di grandissime turbulentie in somma tranquillità & obedienza i Regni suoi, Et per hauere nuouamente con guerra, continouati dieci anni, ricuperato al nome di Christo, il Reame di Granata, stato posseduto da

i Mori

i Mori d'Africa, poco manco di 800. anni.

Re di eccellentissima uirtù. nelquale se fosse stato costante nelle promesse, non potresti facilmente riprendere cosa alcuna: perche la tenacità dello spendere della quale era calunniato, dimostrò facilmente falsa la morte sua. conciosia che hauendo regnato 42. anni, non lasciò danari accumulati. Alla uirtù rara di questo Re s'aggiunse la felicità rarissima, perpetua se tu leui la morte dell'unico figliuolo maschio, per tutta la uita sua. perche i casi delle femine & del genero furono cagione che fino alla morte si conseruasse la grandezza, & la necessità di partirsi dopo la morte della moglie, di Castiglia, fu piu tosto giuoco che percossa della fortuna, in tutte l'altre cose fù felicissimo. Superiore et quasi sempre, & quasi domatore di tutti i nemici suoi. & oue manifestamente appare congiunta la fortuna con l'industria. coprì quasi tutte le sue cupidità sotto colore di honesto zelo della religione, & di santa intentione al ben commune.

FERDINANDO RE DI NAPOLI.

RE di celebrata industria & prudenza, con la quale accompagnato da prospera fortuna, si conseruò nel Regno acquistato nuouamente dal padre, contro a molte difficultà che nel principio del regnare gli si scopersero, & lo condusse a maggior grandezza, che forse molti anni inanzi lo

haueſſe poſſeduto Re alcuno. Buon Re, ſe haueſſe continouato di regnar con l'arti medeſime con le quali haueua principiato. ma in progreſſo di tempo preſi nuoui coſtumi, per non hauer ſaputo, come quaſi tutti i Principi, reſiſtere alla uiolentia della dominatione, e come fu creduto quaſi da tutti, ſcoperti i naturali, i quali prima con grande artificio haueua coperti, notato di poca fede, & di tanta crudeltà che i ſuoi medeſimi degno piu preſto di nome di immanità la giudicauano.

Principe certamente prudentiſſimo & di grandiſſima iſtimatione, con tutto che molte uolte per l'adietro haueſſe dimoſtrato penſieri ambitioſi & alieni da i conſigli della pace.

Grandiſſima era per tutto la fama della prudenza di Ferdinando.

CARLO VIII. RE DI FRANCIA.

ERa ſpogliato quaſi di tutte le doti della natura & dell'animo. perche certo è che Carlo fino da pueritia fu di compleſſione molto debole & di corpo non ſano, di ſtatura piccolo, & d'aſpetto (ſe tu gli lieui il uigore & la degnità de gli occhi) bruttiſſimo, & l'altre membra proportionate in modo che pareua quaſi piu ſimile a moſtro che a huomo. ne ſolo ſenz'alcuna notitia delle buone arti, ma a pena gli furono cogniti i caratteri delle lettere. animo cupido d'imperare ma habi-

le piu

le piu ad ogn'altra cosa. perche aggirato sempre da suoi, non riteneua con loro ne maestà, ne auttorità. Alieno da tutte le fatiche & faccende, & in quelle alle quali pure attendeua, pouero di prudenza & di giuditio: Se pure alcuna cosa pareua in lui degna di laude, risguardata intrinsicamente era piu lontana dalla uirtù che dal uitio. Inclinatione alla gloria, ma più presto con impeto che con consiglio. liberalità, ma inconsiderata & senza misura ò distintione. Immutabile tal uolta nelle deliberationi, ma spesso più ostinatione mal fondata che constantia, & quello che molti chiamauano bontà, meritaua piu conuenientemente nome di freddezza, & di remissione d'animo; per natura poco intelligente dell'attioni humane. era traportato d'ardente cupidità di signoreggiare & da appetito di gloria: fondato più tosto in leggiera uolontà & quasi impeto che in maturità di consiglio, & prestando o per poca inclinatione, o per l'essempio & ammonitioni paterne poca fede a i Signori & a nobili del Regno, si reggeua col parere di alcuni huomini di picciola conditione, alleuati quasi tutti al seruigio della persona sua.

Piu con prontezza d'animo che con prudenzza & con consiglio procedeua.

LODO-

LODOVICO XII. RE DI FRANCIA.

RE giusto & molto amato da popoli suoi; ma che mai ne innanzi al Regno ne Re, hebbe costante & stabile, ne l'auersa, ne la prospera fortuna.

Re maturo d'anni, sperimentato in molte guerre, ordinato nello spendere, & senza comparatione piu depēdente da se stesso che non era stato l'antecessore.

FRANCESCO I. RE DI FRANCIA.

DElla uirtù, della magnanimità, dello ingegno & spirito generoso di costui, si haueua uniuersalmente tanta speranza, che ciascuno confessaua non esser già per moltissimi anni peruenuto alcuno con maggiore aspettatione alla corona. perche gli conciliana somma gratia il fior dell'età che era di 22. anni, la bellezza egregia del corpo, liberalità grandissima, humanità chiara con tutti, notitia piena di molte cose; & sopra tutto grato alla nobiltà, allaquale dimostraua sommo fauore.

Re per natura tanto scarso di fatti, quanto più abbondante di parole.

CESARE BORGIA DVCA DI VALENZA.

Efficace molto nelle parole & prontissimo d'ingegno.

Cosi la potenza del Valentino cresciuta quasi subitamente non manco con la crudeltà & con le fraudi che con l'armi & con la potenza della Chiesa, terminò con piu subita rouina, esperimentando in se medesimo di quegli inganni, co quali il padre & egli haueuano tormentati tanti altri.

Distruttore de popoli & delle prouincie, sitibondo si immoderatamente del sangue humano, & essempio a tutto il mondo di horribile immanità & perfidia. dal quale, come da publico ladrone, erano stati ammazzati si crudelmente sotto la fede tanti nobili & signori, & che non s'astenendo ancora dal sangue de fratelli & de congiunti, hora con ferro, hora con ueleno, hauesse incrudelito nell'età miserabile etiandio alla barbarie de i Turchi.

PAOLO VITELLI.

Della uirtù del quale teneua tutta Italia grãdissimo conto.

Procedeua maturamente secondo il consueto suo.

Vantaggioso ne pagamenti, difficile co Comissari, & che spesso nella deliberatione & speditione

delle

delle cose si arrogaua piu auttorità che non pareua conueniente.

Secondo la natura sua d'acquistar piu sicuramente & con minor danno dell'essercito che si poteua.

La sua consuetudine era piu tosto per ottener piu sicuramente la uittoria, non hauer rispetto ne a lunghezza di tempo ne à pigliar molte fatiche, ne uolere per rispiarmar la spesa proceder senza molte prouisioni, che per acquistar la gloria di uincere con facilità & prestezza, mettere in pericolo insieme col suo essercito l'euento della cosa.

BARTOLOMEO D'ALVIANO.

Capitano sollecito & feroce.

Era naturalmente il ceruello dell'Aluiano cupido di cose nuoue & impatiente della quiete.

Capitano di grand'ardire, & essecutore con somma celerità delle cose deliberate, ma che molte uolte o per sua mala fortuna, ò come molti diceuano, per esser di consiglio precipitoso, fu superato da i nemici, anzi forse doue fu principale de gli esserciti, non ottenne mai uittoria alcuna.

LORENZO DE MEDICI.

Industria & uirtù di Lorenzo de Medici; cittadino tanto eminente sopra il grado priuato nella

città di Fiorenza che per consiglio suo si reggeuano le cose di quella Republica.

Era per tutta Italia grande il suo nome, grande nelle deliberationi delle cose communi l'autorità.

Morte acerba alla patria, la quale per la riputatione & prudenza sua & per l'ingegno attissimo a tutte le cose honorate & eccellente fioriua.

GIOVANNI DE MEDICI.

NEl quale apparì quel dì, non solamente la ferocia con la quale auanzaua tutti gli altri, ma prudenza & maturità degna di sommo Capitano.

PROSPERO COLONNA.

CApitano certamente in tutta la sua età di chiaro nome, ma salito ne gli ultimi anni della uita in grandissima riputatione & auttorità. Perito dell'arte militare, & in quella di grandissima esperienza, ma non pronto a pigliar cō celerità l'occasione che gli potessero porgere i disordini o la debolezza de nemici; come anco per il suo proceder cautamente non lasciaua facile a loro l'occasione di opprimer lui, lentissimo per natura nelle sue attioni, & a cui tu dia il titolo di Cunctatore. Ma gli si debbe la laude di hauere amministrato le guerre più co consigli che con la spada: & insegnato

gnato

gnato a difender gli stati senza esporsi, se non per necessità, alla fortuna de fatti d'arme.

CONSALVO FERRANDO DETTO gran Capitano.

IL nome del gran Capitano, per la sua grandissima liberalità era gratissimo: & per l'opinione della prudenza, & che nella scienza militare trapassasse il ualore di tutti i Capitani de tempi suoi, era in somma ueneratione.

Del quale oltre le laudi de gli altri tempi, era molto celebrata la liberalità.

Alquale non erano meno uolti gli occhi de gli huomini per la fama del suo ualore, & per la memoria di tante uittorie.

Di raccontare chi la celerità quasi incredibile & l'astutia. chi la costanza dell'animo & la tolleranza di tante difficultà & incommodi, chi la diligenza & l'efficacia di legar gli animi de gli huomini, chi il ualore & la fortezza d'animo, chi l'industria militare & gli stratagemi. Et accresceua l'amiratione de gli huomini la maestà eccellente della presenza sua, la magnificenza delle parole, i gesti, & la maniera piena di grauità condita di gratia.

LA cui auttorità era diuentata ſi grande, che eccedendo la reuerenza de Dogi paſſati, meritaua piu toſto nome di potentia che di auttorità, perche, oltre allo eſſere ſtato con felici ſoccesſi in quella degnità molti anni, & lo hauere molte preclare doti & ornamenti, haueua procedendo artificioſamente conſeguito, che molti Senatori che uolentieri s'opponeuano a quelli che per la fama d'eſser prudenti per la lunga eſperienza, & per hauere ottenute le degnità ſupreme, erano nella Rep. di maggiore eſtimatione, congiuntiſi a lui, ſeguitauano comunemente piu toſto ad uſo di ſetta che con grauita o integrità Senatoria i ſuoi conſigli, ilquale di laſciare con l'ampliatione dell'Imperio, chiariſſima la memoria del ſuo nome, ne terminando l'appetito della gloria, l'eſserſi ſotto il ſuo principato l'Iſola di Cipri, mancati i Re della famiglia Luſignana aggiunta al dominio Venetiano, era molto inclinato che ſi accettaſse qualunque occaſione d'accreſcere il loro ſtato. lib. 3. car. 74.

HIERONIMO MORONE.

IL quale per ingegno, eloquenza, prontezza, inuentione, & eſperienza, & per hauer fatto molte uolte egregia reſiſtenza all'acerbità della fortuna, fu huomo à tempi noſtri memorabile, & ſa-

rebbe

rebbe ancora stato piu, se queste doti fossero state accompagnate da animo piu sincero & amatore dello honesto, & da tale maturità di giuditio, che i consigli suoi non fossero spesso stati piu presto precipitosi o impudenti, che honesti ò circonspetti. lib. 16. car. 455.

ANDREA GRITTI.

HVomo per importantissime amministrationi a fatti molto egregij di somma auttorità in quella Rep. & di nome molto chiaro per tutta Italia. lib. 15. car. 414.

OTTAVIANO FREGOSO.
Doge di Genoua.

OTtauiano Fregoso, Principe certamente di eccellentissima uirtù, & per la giustitia sua, & altre parti notabili amato tanto in quella città, quanto può essere amato un Principe nelle terre piene di fattioni, & nellequali non era ancora del tutto spenta nelle menti de gli huomini la memoria dell'antica libertà.

LODOVICO SFORZA Duca di Milano.

DI spirito inquieto & ambitioso, Principe vigilantissimo & di ingegno molto acuto. del quale fu proprio ingegnarsi di parer con inuentioni non pensate da altri superiore di prudenza à ciascuno.

La qual speranza Lodouico nutriua con grandissimo artificio, tanta era la sagacità & destrezza sua.

Era noto quanto egli con sfrenata ambitione ardesse di desiderio di parer l'arbitro, & quasi l'Oracolo di tutta Italia.

Faceua professione d'esser con la prudenza sua la guida di tutti gli altri.

Per natura molto insolente nelle prosperità.

La natura sua inclinatissima ad implicarsi prontamente in imprese che ricercauano grandissime spese, & per contrario alienissimo benche nelle maggiori necessità, dallo spendere.

Non manco timido nell'auersità che immoderato nella prosperità, dimostraua con inutile lagrime la sua uiltà.

Alienissimo sempre dallo spendere, & inchinato da natura a procedere con simolatione & con arte.

La persuasione nella quale poco ricordandosi della uanità delle cose humane, si nutriua da se stesso, di hauere quasi sotto i piedi la fortuna, della quale affermaua publicamente d'esser figliuolo, tanto era inuaghito de' prosperi soccessi et enfiato, che per opera & per i consigli suoi fosse passato il Re di Francia in Italia. & giudicando la prudenza & l'ingegno di tutti gli altri essere molto inferiore alla prudenza & ingegno suo, si prometteua di hauere a indirizzare sempre ad arbitrio suo le cose di Italia.

Per ostentar come faceua spesso, la sua eloquenza & le sue arti, & prendersi piacere dell'altrui calamità.

Il quale a' sudditi faceua graui esattioni.

Il popolo al quale era in odio grande il nome suo per molte esattioni che haueua fatte.

Principe certamente eccellentissimo per eloquentia, per ingegno, & per molti ornamenti dell'animo & della natura, & degno di ottenere nome di mansueto & di clemente, se non hauesse imbrattata questa laude l'infamia per la morte del nipote. Ma dall'altra parte d'ingegno uano et pieno di pensieri inquieti & ambitiosi, & disprezzatore delle sue promesse & della sua fede. & tanto presumendo del sapere di se medesimo, che riceuendo somma molestia che fosse celebrata la prudenza & il consiglio de gli altri, si persuadesse di potere con l'industria & arti sue uolgere douunque gli paresse i concetti

cetti di ciascuno . lib. 5 .car. 122.

MASSIMIANO SFORZA
Duca di Milano.

HVomo che per la incapacità sua & per hauer pensieri strauaganti, & costumi sordidissimi, era indegno d'ogni grandezza. lib. 12. car. 348.

PIETRO DE MEDICI.

LA superbia & il procedere immoderato di Piero, discostatosi in molte cose da i costumi ciuili & dalla mansuetudine de' suoi maggiori donde quasi insino da pueritia era stato sempre odioso alla uniuersalità de cittadini, & in modo ch'è certissimo, che il padre Lorenzo contemplando la sua natura, si era spesso lamentato con gli amici piu intimi, che l'imprudentia & l'arroganza del figliuolo partorirebbe la rouina della sua casa.

GIANIACOMO TRIVVLCIO.

HVomo, a giuditio di tutti (come haueuano confermato molte esperienze) di valor grande nella disciplina militare, & sottoposto per tutta la uita sua all'inconstanza della fortuna, che hora l'abbracciaua con prosperi soccessi, hora lo

esa-

esagitaua con auuersi. & a chi meritamente si conuenisse quello che per ordine suo fu inscritto nel suo sepolcro. Riposarsi in quel sepolcro Gian Iacomo da Triuulci, che innanzi non si era mai riposato.

PIETRO SODERINI
Gonfalonier di Fiorenza.

HVomo di matura età, di sofficienti ricchezze, & di stirpe nobile & di fama d'essere intero & continente. et che nelle cose publiche si era molto affaticato; & era senza figliuoli.

ELISABETTA REGINA
di Spagna.

DOnna di honestissimi costumi, & in concetto grandissimo ne' Regni suoi di magnanimità & di prudenza.

HIERONIMO DONATO.

HVomo dottissimo, il quale per le virtù sue & per la destrezza dell'ingegno diuenuto molto grato al Pontefice, fu di grandissimo giouamento alla sua patria, nelle cose che si hebbero poi a trattare appresso lui.

FRANCESCO MARIA Duca d'Vrbino.

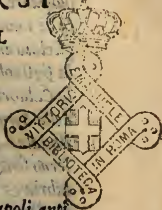
IL consiglio suo era alla fine approuato da tutti gli altri. perche ne' consigli proponeua, & non aspettando che gli altri rispondessero diceua l'opinion sua, ò almeno nel proporre usaua tali parole, che per se stesso ueniua a scoprirsi, in modo che gli altri Capitani non pigliauano assunto di cõtradirli.

MARCHESE DI PESCARA.

ERa costui di Casa d'Aualos d'origine Catelano &c. In modo che giouane d'età che non passaua 36. anni, era già uecchio di esperienza, ingegnoso, animoso, molto sollecito & molto astuto, & in grandissimo credito & beneuolenza presso alla fanteria Spagnuola, della quale era stato lungamente Capitano Generale. In modo che, & la vittoria di Pauia, & già qualch'anno tutte le honoreuoli fattioni fatte da quell'essercito, erano principalmente soccedute per lo consiglio & per la virtù sua. Capitano certo di ualor grande, ma che con artificij & simolatione sapeua assai fauorire & augumentare le cose sue. il medesimo altiero, insidioso, maligno, senz'alcuna sincerità, et degno (come spesso diceua desiderare) di hauere hauuto per Patria piu presto Spagna ch'Italia.

ANNOTATIONI SOPRA DIVERSI LVOGHI DEL GVICCIARDINI.







Egno di Napoli antico feudo della Chiesa Romana.) essēdo l'anno 900. cominciata nel Regno la grandezza della famiglia Normanna, in processo di tempo un di loro, che fu Guglielmo Ferrabac, ricuperata la Sicilia dalle mani de Saracini & occupata in gran parte la Puglia: ne prese il titolo di Conte. Ma successo Roberto Guiscardo che fu notabile huomo de tempi suoi, abboccatosi con Papa Nicola II. fu creato Duca della Calabria & della Puglia: & Gonfaloniero di santa Chiesa, & hauendo restituito al Papa Troia & Beneuento, gli promise ogni aiuto ne' suoi bisogni. Ruggiero poi nel tem-

po di Papa Vrbano II. Impetrò la confermatione del detto Ducato. a Guglielmo, dopo Ruggiero suo padre, giurata fedeltà a Papa Calisto primo fu di nuouo confermato nel gouerno. ilqual Guglielmo andato a Costantinopoli per tor per moglie la figliuola dell'Imperator Greco, raccomandata la Calabria, & la Puglia a Calisto, fu spogliato della Signoria da Ruggiero III. Conte di Sicilia. ilquale dopo che Guglielmo uenne a morte in Salerno senza figliuoli, succeduto nel Ducato di Calabria & della Puglia, & possedendo la Sicilia, s'intitolò incontanente contra la uolontà del Papa Re d'Italia. la qual cosa dispiacendo a Pontefici, Innocenzo II. mosse l'armi contra Ruggiero, & l'assediò nel Castello di Galluzzo. ma hauendo Guglielmo figliuolo di Ruggiero rotto l'essercito Ecclesiastico, fatto prigione il Papa, & liberato il padre dall'assedio, alla fine Ruggiero, liberando il Papa, ottenne da lui cio che uolle: & fra l'altre città hebbe Napoli che era prima stata de Greci, & l'unì con l'altre terre del Regno. Ma essendo in quel mezzo stato fatto Antipapa Anacleto figliuolo di Pier Leone, Ruggiero uisitato & adorato Anacleto, ottenne titolo di Re di Sicilia, & fu il primo che hauesse questo titolo dell'una & dell'altra Sicilia, citra & ultra il Faro. Ma tornato Innocenzo uero Papa in Italia, & creato Imperator Lotario III. Duca di Sassonia, rimesso in sede da lui, Ruggiero ritirato in Sicilia perdè tutto quello che

ha-

haueua in Italia. Succeſſe poi Adriano, alquale i Regnicoli, chiamato all'impreſa del Regno giura rono fedeltà. Alla fine Adriano conuenutoſi con Guglielmo ch'era ſucceſſo a Ruggiero ſuo padre, l'inueſtì d'amendue le Sicilie, laquale inueſtitione durò fino a Guglielmo V. ilqual uenuto a morte, Clemente III. pretendendo ch'il Regno per la morte di Guglielmo ſenza figliuoli, foſſe ricaduto alla Chieſa, deliberò di ricuperarlo. Ma eſſendo ſucceſſo a Clemente, Celeſtino III. creato Imperadore Arrigo VI. figliuolo di Federigo Barbaroſſa, gli impoſe che ricuperaſſe per ſe a ſue ſpeſe il Regno delle due Sicilie, con la ricognitione della Chieſa, & col pagamento del cenſo. Et coſi ſeguitando le coſe di mano in mano: hanno i Pontefici mantenuta la loro giuridittione antica in detto Regno: hauendola piu & meno alterata, ſecondo i Principi che ſono ſtati & gli accidenti del mondo.

Ricaduto, ſecondo affermaua alla Chieſa) con l'eſſempio detto di ſopra di Clemente III. che Caliſto III. uenuto Alfonſo a morte, & hauendo ferdinando preſa l'amminiſtratione del Regno, perciocche Papa Eugenio IIII. anteceſſore di Caliſto lo haueua legitimato & inueſtito. & Nicola V. haueua confermato gli atti d'Eugenio: diceua che ciò non oſtante, il regno era ricaduto alla Chieſa, opponendo come ſcriue il Pontano, che era parto ſuppoſito d'Alfonſo, conciosia che era ſua intentione di inueſtirne un Pierluigi Borgia ſuo nipote, altri dico

no figliuolo. ilquale però auanti era stato creato da lui Duca di Spoleto & dell'Vmbria, con promessa di dargli ò il Regno di Cipri, ò l'Imperio di Costantinopoli. per la qual sua opinione, solleuata nel Regno la parte Angioina intẽta a far tumulti, & dando il Duca di Milano fauore a Ferdinando, morì Calisto, & li succeße Pio II. il quale molestato dal Conte Iacomo Piccinino che gli tolse diuerse terre della Chiesa, ricorrendo per aiuto al Duca di Milano & a Ferdinãdo, da quali fu liberato: uolle, mostrandosi grato di tanto beneficio renderne il premio conueniente a Ferdinando, & mãdato a Napoli Latino Cardinale Orsino: fece coronar Ferdinando confirmando l'inuestiture di Eugenio & di Nicola: con patto ch'il Re gli rendesse Beneuento & Terracina, occupate gia da Alfonso suo padre. Ilche hauendo il Re fedelmente essequito, per piu segno d'amore diede per donna ad Antonio Piccolomini nipote del Papa, una figliuola d'una sua sorella, & gli donò il Ducato d'Amalfi col Cõtado di Celano, da quali due nacque nel Regno la casa Piccolomini, che possiede ancora i predetti stati. Successo adunque il predetto Ferdinando, hebbe due mogli, l'una fu Lisabetta figliuola del Principe di Rossano, della quale hebbe Alfonso primogenito che fu Re Federigo Principe d'Altemura che fu parimente Re vltimo di quel Regno, Giouanni Cardinale, chiamato il Cardinal d'Aragona, D. Frãcesco che morì giouane, Beatrice che fu Regina d'Vngaria, maritata a Matthio Coruino, e Leonora Ducheßa di Ferrara, cõ

sorte di

forte di Hercole Estense. L'altra fu Giouãna sua cugina, sorella di quel Ferdinando Re di Spagna che tolse la Granata a Mori: & di questa gli nacque una sola figliuola. D'Alfonso poi suo primogenito nacque Ferrãdo Duca di Calabria, che gli successe nel Regno, Sancia naturale che fu donna di Don Giuffrè figliuolo naturale di Papa Alessãdro vi. & Isabella legittima maritata a Gio. Galeazzo Duca di Milano laqual diede occasione alla uenuta di Carlo viij. Re di Frãcia ĩ Italia onde è scritta la p̃sente historia.

Offese riceuute da Calisto suo zio.) pcioche Alessandro vi. fu nipote di Calisto iij. nato di una sorella di detto Calisto, maritata in Ioffredo Valẽzano suo padre della nobil famiglia de Lenzuoli, ilqual Calisto uolle priuar Ferdinando del Regno.

Isabella moglie di Gio. Galeazzo.) & figliuola di Alfonso Duca di Calabria. donna infelicissima, essempio di uera costãza, & principio della rouina d'Italia. & per la quale finirono il Regno di Napoli, & il Ducato di Milano nelle loro linee l'uno d'Aragona, l'altro delli Sforza. Questa trouandosi in stato infelicissimo in Milano, sotto la cura di Lodouico Sforza suo tutore del Duca suo marito, & ristretta di modo che a pena haueua il uitto, & conoscendo bene il tirãnico pensiero di Lodouico ch'era di usurparsi quel Principato, si dolse, non con pochi ragionamenti, ma rammaricandosi spesso col padre per uia di messi, si risoluè alla fine di spiegare il suo concetto cõ questa lettera, laquale scrisse ad Alfonso cõ

queste proprie parole. Multos iā ante annos, pater, Ioanni Galeacio me copulasti, ut ubi uirili ætas asfuißet, sui Imperij ipse sceptra regeret, patrēq; Galeatium, auum Franciscum Sforciam, & proauos Vicecomites sub exemplo sequeretur. Tempora iuuentutis adimpleuit ut parens effectus, sui adhuc Imperij impos est uix, & maximis quidem precibus a Ludouico, eiusve ministris ad uitam oportuna conceduntur: omnia illius libito administrantur, paces, bella tractantur, leges sanciuntur, diplomata, immunitates conceduntur, uectigalia & subsidia imponuntur, supplicationes decernuntur, pecuniæ colliguntur, omnia denique ad illius nutum fiunt, nos priuati omni auxilio atque ope destituti, uitam inter priuatos agimus, nec Imperij dominus Ioannes Galeacius, sed Ludouicus uidetur. qui arcibus præfectos imposuit, copias militares sibi addixit, magistratus amplificauit & omnia Principis munera adimplens, veri Ducis officium exercet. nuper puerum ex uxore suscepit, quem Comitatui Papiæ preficere uelle cuncti predicant. ex quo ad principatum succedat. & erga puerperam omnes principis honores collati, nos liberique nostri in contumeliam habentur, nec sine uitæ discrimine eius imperia subiacemus; ne quando ad emouendam presentem inuidiam per insidias tollamur, ut iam uidua tanquam & desolata, omnique auxilio destituta mihi uidear. Est quidem in corpore animus & ingenium, sunt populorum uota

& erga nos miseratio, in illum odium & maledictio, qui eos per auri sitim exinanierit, sede uiribus impar cedo, & quod vis contumeliarum genus patior. Non enim sermonis locus est inter seruos sibi fidos & per eum datos; si paterni te pietas, si mei amor, si iuste lacrime flectere possunt, si in corpore regia magnanimitas uiget, seruitutis discriminũ contumeliis generum & filiam eripias, regnum dolo ablatum restituas. Sin nulla tibi cura est, liber potius proprijs manibus cadere, quã aliorum iugum substituere, malo in maiori quam meo Imperio emulam dominij pati, &c. la qual lettera fu poi dal Giouio spiegata in quest'altro concetto.

Io son certa che voi, i quali foste sempre ricordeuoli della chiarezza di casa Aragona, e della degnità reale, non hareste giamai maritata me che sono figliuola uostra, & nel uostro seno alleuata a Giouan Galeazzo, se uoi haueste pensato ch'egli ilquale quando fosse in età era per douer succedere nello stato del padre, & dell'auolo, passata la sua fanciullezza & hauuto figliuoli, fosse stato per douer seruire all'ambitiosissimo & crudelissimo suo zio. percioche Lodouico non piu zio, ma crudele & spietato nemico, pure hora apertamente, quello a che molti anni innanzi, tirato dalla lunga usanza di gouernare desiderosissimamente aspirò sempre, solo possiede lo stato di Milano, e insieme con la moglie gouerna ogni cosa a suo modo.

do. A lui obediscono i guardiani delle Rocche, i Capitani de gli esserciti, i magistrati, & tutte le città della prouincia. Egli dà audienza a gli Ambasciadori de Principi, da le leggi della guerra, et della pace, e finalmente hà suprema auttorità della morte e della uita, dell'entrate, & delle rendite tutte, e noi miseri assediati da lui, abbandonati da tutti, non hauendo altro che l'ornamento del titolo vano oscuramente uiuiamo una vita lagrimosa, & dolente & in dubbio ancora della vita, laqual perduto lo stato, & gli honori, sola ci rimane, & se tosto voi non ci soccorrete dopo molti trauagli, ogni dì aspettiamo di peggio. Per amor di Dio liberate la figliuola & il genero vostro di questi affanni, & se le ragioni diuine & humane vi muouono punto, se finalmente in cotesti animi vostri reali, si troua alcun pensiero di giustitia, di pietà, & di honore, rimetteteci nella libertà & nello stato nostro. Nõ ci manca il fauore de gli ottimi cittadini. In Giouan Galeazzo è animo capace di gouerno, & di stato, & gli amici uecchi, iquali hora temono la crudeltà del Tiranno, stando cheti, ci promettono uenendo l'occasione, di prontamente, & fedelmente seruirci dell'opera loro. Et tutte le città hanno verso di noi vn'ottimo volere. Lequali città sono da lui con insolita & grauissima stranezza taglieggiate. Finalmente non ci mancherà del suo aiuto Iddio, ilquale è quello che punisce i delitti, se uoi che sempre riputaste cosa honorata & reale il soccorrer

gli

gli strani∫simi ancora oppressi da misera & indegna seruitù, non mancherete al sangue uostro, & alla giustissima causa.

Il qual Giouio parimente scrisse vno Elogio della virtù, del ualore, & della grandezza dell'animo di questa nobilissima donna. Laquale partorì del predetto Gian Galeazzo, Francesco che ridotto da Francesi in vn monistero in habito di frate, acciòche s'estinguesse del tutto il sangue Sforzesco, morì in Borgogna alla caccia, cadendoli sotto il cauallo che correua. Partorì parimente Bona che fu moglie di Gismondo Re di Polonia, & madre di Augusto precessore del presente Stefano Battori Re di Polonia. Laquale noi uedemmo in Venetia l'anno 1555. passando nel Regno al suo Ducato di Bari doue finì la sua vita.

Per l'antiche ragioni del testamento di Filippo Maria Visconte.) L'anno 1447. essendo Filippo Maria molestato dalla febbre & da un grauissimo flusso, venne a morte à 13. d'Agosto uerso le due hore di notte. ma poco innanzi al morir suo Francesco da Landriano con Broccardo Persico capo della parte Braccesca, & Andrea da Birago capo della Sforzesca, ricercando quello che il Duca determinasse del suo stato: percioche il Landriano procuraua che gli succedesse il Re Alfonso, & il Birago mostraua per ragione che il Ducato doueua essere di Francesco Sforza suo genero, suscitarono diuerse turbulentie, fra lequali Filippo spirò. Fu seminato

minato da alcuni, ch'egli haueua lasciato la heredità sua ad Alfonso. altri diceuano che sentendosi morire, disse che uorrebbe volentieri, che dopo la morte sua rouinasse ogni cosa. Restata adunque in dubbio qual fosse la volontà sua, par ch'egli non facesse testamento secondo il Corio diligentiss. Scrittor delle cose di Milano nella VII. Parte della sua Historia. & nondimeno il Guicciardino più oltre nel libro primo, oltre alle predette parole tiene il contrario dicendo. Benche egli hauesse nel testamento suo instituito herede Alfonso Re d'Aragona & di Napoli. Ma il Giouio nella vita del detto Filippo dice, che essendo infiammato di giust'odio contra i Vinitiani stette lungo tempo fra due se doueua preporre il Re Alfonso a suo genero, & lasciarlo herede dello stato, affine di romper l'ardimento della potentissima natione Vinitiana con quel difensore, ma per amore di Bianca sua figliuola: laquale haueua già partorito Galeazzo nella Marca, elesse piu tosto il genero, & con solenne adottione lo fece suo figliuolo confortato à ciò da Andrea Birago & da Pietro Posterla. Et che fu scritto, come si disse fra il uolgo, un codicillo, perche si douesse metter sotto il primo testamento, & che morendo Filippo, prima che fosse sottoscritto da i testimoni, fu stracciato, con tanto dispiacer d'Alfonso malignamente escluso, ch'Alfonso suo nipote per quella cagione, si mosse a procacciar calamità a se stesso & a tutta Italia.

Car-

Cardinale di S. Pietro in Vincola.) cioè Giuliano dalla Rouere figliuolo di Raffaello che fu fratello di Sisto IIII. & sua madre fu Theodora Manerola. Nacque nella villa d'Albizzola nel territorio di Sauona l'anno 1453. nel qual tẽpo Mahometh II. prese Costantinopoli. Hebbe due fratelli Bartholomeo frate di San Francesco che fu Vescouo di Ferrara & Patriarca di Antiochia, & Giouanni Prefetto di Roma, Duca di Sora & di Sinigaglia, ilquale fu auolo di Guido Baldo Duca d'Vrbino. Hebbe anco una sorella detta Luchina che fu madre di Galeotto & di Sisto Cardinali. Fu finalmente fatto Papa, & chiamato Giulio II.

La memoria delle leghe fatte da loro con Sisto.) essendo successo a Borso primo Duca di Ferrara obsequentissimo alla Rep. Vinitiana, Hercole suo fratello, aiutato da lei contra Nicolò che pretendeua la successione, tolse per donna Leonora figliuola di Ferdinando Re di Napoli, poco amico al nome Vinitiano per molti rispetti. Onde perciò ristringendosi col suocero, cominciò ad alterar le capitolationi antiche del suo stato con la Rep. percioche lasciò fare il sale a Comacchio: faceua pagare il datio à suoi passi da i Vinitiani, & non mantenendo l'usate esentioni gli ingiuriaua ogni dì con diuersi modi. alla fine hauendo il Vescouo scõmunicato il Visdomino che staua in Ferrara per nome della Rep. il Duca si scoperse nemico. Conchiusa adunque la guerra dalla Rep. Sisto fauorendola per

aggrādire con la rouina del Duca il Conte Hieronimo Riario suo nipote in caso che i Vinitiani ottenessero quella Ducea, si collegò con loro. Varij furono i successi della predetta guerra, essendo hora prosperi & hora aduersi secondo l'uso delle guerre. Ma mentre che la Rep. stringendo il nemico: sperava di ottener la vittoria, egli pacificatosi col Re di Napoli, & smosso da i Fiorentini, da Lodouico Sforza, & dal predetto Re, à quali doleua che la grandezza della Rep. s'augumentasse per la rouina del Duca: leuatosi dalla confederatione ch'esso haueua con la Rep. le tolse il frutto de' suoi molti trauagli: facendole conoscer per pruoua, che chi fa lega con persone che habbiano diuersi fini non conformi al suo: non può far lungo tempo fondamento nella confederation fatta con loro; perche le cose sue si possono per uari casi ridurre in molte difficultà.

Ragioni degli Angioini sopra il Regno di Napoli

Per l'antiche ragioni de gli Angioini.) le cagioni delle ragioni de gli Angioini furono queste. Venuto a morte Federigo II. Imperadore, Manfredi suo figliuolo bastardo occupò il Regno di Napoli l'anno 1264. della qual cosa sdegnato grandemente Papa Vrbano IIII. inuestì delle ragioni del Regno Carlo Cōte d'Angiò fratello di Lodouico VIII. Re di Francia. Il quale venuto in Italia & occiso Manfredo, dopo lui, lasciò Carlo suo figliuolo chiamato Secondo, al quale successe Roberto figliuolo di Carlo & di Maria Vngara, Re & Filosofo illustre nel suo tempo. il quale uenuto a morte, entrò

nel

nel gouerno Giouanna Prima figliuola di Carlo Duca di Calabria, & adottò per figliuolo & suo successore Lodouico d'Angiò fratello di Carlo Quinto Re di Francia. Ma in quel mezzo che Lodouico s'apparecchia per entrar al possesso, Carlo cognominato di Durazzo discendente del primo Carlo: prese il gouerno, & mentre che Lodouico guerreggia con lui, malatosi di grauissima febbre, si morì in Puglia, allhora che speraua d'esser del tutto padrone del Regno: per la cui morte non peruenne ne gli Angioini altro che la Contea di Prouenza per uigor dell'adottione sopradetta. La qual Contea era stata posseduta per lungo tempo da discendenti di Carlo Primo. & col pretesto di questa heredità & di questo acquisto Lodouico II. & Lodouico III. sostētarono le loro ragioni & pretensioni in quel Regno, fomentati da Pontefici, à quali i Re Napolitani furono sempre poco amici per rispetto delle giurisdittioni. Ma a Carloda Durazzo successe Ladislao Re potentissimo & che trauagliò molto le cose di Roma. dopo il quale entrò Giouanna sua sorella donna per i suoi portamenti uessata di modo dall'armi di Lodouico III. nipote di Lodouico Primo d'Angiò, che fu costretta per difendersi adottar per figliuolo Alfonso Re d'Aragona famosissimo & ualoroso Caualiero del tempo suo così nelle cose dell'armi come della pace: dal quale ella sopra fatta & tiranneggiata, con'ella diceua, mutato pensiero chiamò in suo aiuto Lodouico predetto contra Alfonso,

fonso,

fonso, hauendolo adottato per figlio. ilquale scacciato Alfonso, et uenuto a morte instituì herede Renato suo fratello adottato da lui per figliuolo: del qual Renato, essendo figliuolo Giouanni che morì innanzi al padre, Renato lasciò le sue ragioni della Contea & del Regno a Carlo figliuolo del fratello. & Carlo la lasciò a Luigi XI. Re di Francia. dal qual peruenne in Carlo VIII. Ma non piacendo Renato a Regnicoli, fu richiamato Alfonso, ilquale uinto Renato, si impadronì del Regno, & lo lasciò a Ferdinando suo figliuolo naturale. alqual successe Alfonso Duca di Calabria, si come dauanti si è detto.

Sotto Carlo VII. Re.) Questi l'anno 1449. entrato nella Normandia ui fece bene i fatti suoi. pciò che uinti con l'armi gli Inglesi, che per auanti erano entrati nella Francia, gli scacciò del tutto, & ricuperò tutto quello che haueua perduto, da Cales in fuori & certi altri luoghi uicini. onde per questo si acquistò cognome di Fortunato & Benauenturato che è tutto uno, perciochè aggiunse alla sua potenza la Normandia & il Ducato di Ghienna che prima erano de gli Inglesi.

Se non gliele hauesse tolta Pio Pontefice.) Giouanni d'Angiò figliuolo di Renato, condottosi nel Regno per ricuperarlo dalle mani di Ferdinando, Pio II. soccorse incontanente Ferdinando che haueua riceuuto presso a Sarno una notabil rotta. per loquale aiuto Ferdinando preso uigore, atterrò

poi

poi le forze di Giouanni. perche il Papa, ancora ch'il Re di Francia si dolesse di lui, & con gagliarde minaccie cercasse di spauentarlo, non uoleua che i Francesi occupassero quel Regno, temendo che fatti padroni d'esso, non mettessero a terra la libertà d'Italia.

Vsciti tante uolte armati.) conciosia che i Francesi bellicosi per natura & feroci nel primo ingresso, uennero in diuersi tempi in Italia chiamati, la prima uolta (parlo dapoi la venuta di Christo) da Papa Gregorio III. il quale molestato da Luitprando Re de Longobardi, sapendo quanto la nation Francese fosse christiana, & non potendo ottenere dall'Imperador Greco aiuto alcuno per diuerse cagioni, chiamò in soccorso delle cose afflitte di Roma Carlo Martello. Dopo lui Stefano II. hebbe fauore da Pipino IIII. Carlo Magno, dopo Pipino uenne in Italia piu uolte, & benemerito di santa Chiesa, alla fine fu creato Imperadore da Papa Leone III. Il medesimo fecero i successori di Carlo nell'occorrenze de Pontefici, mentre furono molestati dall'armi de loro nemici. La medesima uscita fecero i Francesi nell'occasione dell'acquisto di terra Santa, non solamente una uolta, ma molte, essendo principiato da loro cosi pia & Christiana operatione. percioche sotto Papa Vrbano II. fattosi un Concilio in Chiaramonte, il primo che si offerisse fra gli altri Principi Francesi fu Gotifredi Buglion della casa di Loreno, con Eustachio & Bal-

douino

fonso, hauendolo adottato per figlio. ilquale scacciato Alfonso, et uenuto a morte instituì herede Renato suo fratello adottato da lui per figliuolo: del qual Renato, essendo figliuolo Giouanni che morì innanzi al padre, Renato lasciò le sue ragioni della Contea & del Regno a Carlo figliuolo del fratello. & Carlo la lasciò a Luigi XI. Re di Francia. dal qual peruenne in Carlo VIII. Ma non piacendo Renato a Regnicoli, fu richiamato Alfonso, ilquale uinto Renato, si impadronì del Regno, & lo lasciò a Ferdinando suo figliuolo naturale. alqual successe Alfonso Duca di Calabria, si come dauanti si è detto.

Sotto Carlo VII. Re.) Questi l'anno 1449. entrato nella Normandia ui fece bene i fatti suoi, pciò che uinti con l'armi gli Inglesi, che per auanti erano entrati nella Francia, gli scacciò del tutto, & ricuperò tutto quello che haueua perduto, da Cales in fuori & certi altri luoghi uicini. onde per questo si acquistò cognome di Fortunato & Benauenturato che è tutto uno, perciochè aggiunse alla sua potenza la Normandia & il Ducato di Ghienna che prima erano de gli Inglesi.

Se non gliele hauesse tolta Pio Pontefice.) Giouanni d'Angiò figliuolo di Renato, condottosi nel Regno per ricuperarlo dalle mani di Ferdinando, Pio II. soccorse incontanente Ferdinando che haueua riceuuto presso a Sarno una notabil rotta. per loquale aiuto Ferdinando preso uigore, atterrò poi

poi le forze di Giouanni. perche il Papa, ancora ch'il Re di Francia si dolesse di lui, & con gagliarde minaccie cercasse di spauentarlo, non uoleua che i Francesi occupassero quel Regno, temendo che fatti padroni d'esso, non mettessero a terra la libertà d'Italia.

Vsciti tante uolte armati.) conciosia che i Francesi bellicosi per natura & feroci nel primo ingresso, uennero in diuersi tempi in Italia chiamati, la prima uolta (parlo dapoi la uenuta di Christo) da Papa Gregorio III. il quale molestato da Luitprando Re de Longobardi, sapendo quanto la natione Francese fosse christiana, & non potendo ottenere dall'Imperador Greco aiuto alcuno per diuerse cagioni, chiamò in soccorso delle cose afflitte di Roma Carlo Martello. Dopo lui Stefano II. hebbe fauore da Pipino IIII. Carlo Magno, dopo Pipino uenne in Italia piu uolte, & benemerito di santa Chiesa, alla fine fu creato Imperadore da Papa Leone III. Il medesimo fecero i successori di Carlo nell'occorrenze de Ponteficì, mentre furono molestati dall'armi de loro nemici. La medesima uscita fecero i Francesi nell'occasione dell'acquisto di terra Santa, non solamente una uolta, ma molte, essendo principiato da loro cosi pia & Christiana operatione. percioche sotto Papa Vrbano II. fattosi un Concilio in Chiaramonte, il primo che si offerisse fra gli altri Principi Francesi fu Gotifredi Buglion della casa di Loreno, con Eustachio & Bal-

douino

douino suoi fratelli. Et dopo questi seguirono
Il Vescouo di Pois,
Ramondo Conte di Sant'Egidio,
Vgo Magno fratello di Filippo Re di Francia,
Roberto Duca di Normandia,
Roberto Conte di Fiandra, &
Stefano Conte di Ciare.

Passò parimente in altro tempo San Lodouico Re di Francia alla predetta impresa, & passarono finalmente in diuersi tempi si come per le Historie si può chiaramente uedere.

Non uoglio lasciar di dire, che l'Oratione del Guicciardini, nellaquale si persuade il Re di Francia all'impresa del Regno di Napoli, fatta anco, ma con diuersi concetti, dal Giouio, e imitata da lui da una lettera di Lodouico Sforza scritta al Re Carlo nella predetta materia: si come si uede nel Corio. Laqual lettera però fu Latina, percioche in quei tempi s'usaua da i Secretari di scriuer Latinamente i concetti de Principi, essendo la lingua volgare in poco prezzo. Ilqual Giouio la diuersifica molto da questa del Guicciardini: però questa è riputata molto più graue & assoluta di quella; se ben con manco ornamenti d'eloquenza.

Hauendo il prefato Re Carlo fatta pace con Ferdinando.) volle Carlo Ottauo auanti al partir suo per Italia, assicurarsi di due gran Principi che lo poteuano offendere, co' quali haueua grauissime differenze & nemicitie: L'una fu con Ferdinando & cõ

Isabella

Isabella Re d'Aragona, & l'altra fu con Massimiliano Re de Romani. La differenza con Ferdinando era, che Giouanni suo padre implicato in diuerse, guerre tolse danari in presto da Luigi Vndecimo Re di Francia, & gli diede per pegno Perpignano con tutta la Contea di Rossiglione. per i quai luoghi non poteuano gli Spagnuoli passar nella Francia, onde tornando molto a proposito per lo Re di Francia, ne Lodouico, ne Carlo suo figliuolo s'erano curati di restituir i detti luoghi a Ferdinando, Quella poi con Massimiliano era di maggior importanza, percioche conteneua non pur materie di stato, ma di honore ancora. conciosia che hauendo Lodouico XI. guerreggiato lungamente con Federigo III. Imp. & con Massimiliano suo figliuolo, pacificatosi alla fine con loro, tolse per Carlo suo figliuolo, la Margarita figliuola di Massimiliano & di Lisabetta figliuola di Carlo Duca di Borgogna che fu morto in una giornata dalli Suizzeri, con dote del Contado d'Arni, & del Ducato di Borgogna et la condusse, essendo ancora fanciulletta in Francia, accioche a suo tempo debito potesse celebrar lo sponsalitio con Carlo. Ma indi a poco uenuto a morte Lodouico, il Duca di Bertagna che guerreggiaua co' Francesi, diede Anna sua figliuola unica, al detto Massimiliano per moglie, perciche era uenuta a morte Lisabetta sua prima Donna, con disegno di sottomettere i Francesi con l'aiuto di Massimiliano, & con l'intelligenza che haueua con alquanti Ba-

roni di Francia, & Massimiliano all'incontro speraua per attione hereditaria impadronirsi della Bertagna. Ma uenuto a morte in pochi giorni il Duca, & hauendo i Francesi occupata la Bertagna, Carlo fu persuaso da suoi che ripudiando Margherita prendesse Anna per sicurezza del suo stato, & per fermar in sua diuotione i Bertoni. Ilche eseguito & presa Anna, & mandata la Margarita al padre: nacque fra loro odio grauissimo, per loquale si cagionarono diuerse guerre per lunghissimo tempo, non pur fra loro stessi, ma ne' loro discendenti che furono Carlo Quinto & Francesco.

L'inuestitura del Ducato.) percioche hauendo Massimiliano tolta per donna Bianca Maria sorella di Gian Galeazzo & figlia di Galeazzo che fu figliuolo di Francesco Sforza: non hauendo rispetto alcuno a Gian Galeazzo suo nuouo cognato, promesse l'inuestitura a Lodouico zio di Gian Galeazzo, che sotto nome di suo Gouernatore lo spogliò del suo stato. per laquale inuestitura Lodouico fu fatto

Non settimo ma Quarto Duca di Milano.) conciosia che il primo fu Gian Galeazzo Visconte cognominato Conte di Virtù, ilquale fu creato Duca da Vincislao Imperadore l'anno 1395. il secondo fu Gian Maria suo figliuolo. il terzo Filippo Maria, alquale non hauendo figliuoli successe per uigor del suo valore, & di Bianca sua moglie & figlia naturale di Filippo Maria, Francesco Sforza. ilquale nõ si curando punto della inuestitura ne in se medesimo

ne

ne ne' figliuoli, poi che egli hauendola acquistata cō l'armi uide che si haueua da cōprar con molta maggior somma di danari che non si haueua pensato, rifiutò generosamente il dono dell'Imperadore, ripu tando sciocchezza il procacciarsi quel titolo di dignità per una carta & cera uendibile dell'Imperadore, hauendosele egli guadagnato con singolar ualore con armi inuitte, onde non fu chiamato Duca per uigor d'inuestitura, ma per uso commune dal popolo. Successe adunque per Quarto in virtù della inuestitura predetta, Lodouico fratello del detto Sforza, che la comprò per 400. mila ducati, per honestar più il suo ingordo pensiero.

Secondo l'uso Romano.) ilquale comincia l'anno alli 25. di Decembre per lo nascimento di Christo. altri lo comincia alli 25. di Marzo, altri il primo di Gennaio, & altri il primo di Marzo. iquali però sono tutti fondati sopra diuerse ragioni, si come racconta Giā Lucido nel lib. 2. à 10. ca. doue conchiude che l'uso Romano è il piu giusto. perche si prende il principio della uita non dalla concettione, ma dal nascer nel mondo.

Soprafatto più da i dispiaceri dell'animo che da l'età.) Il Corio dice a questo proposito che Ferdinando era mal sano per la uecchiezza. & il Giouio scriue che haueua 70. anni di modo ch'oltre a i fastidij, anco l'età l'aggrauaua.

Se hauesse continuato di regnare con l'arti medesime con le quali haueua principiato.) la qual cosa

il Guicciardini dice piu adietro con quest'altre parole in Francesco Sforza. Confidando di potere con le medesime arti confermarlo con le quali lo haueua guadagnato. cioè con la virtù, con la giustitia, col ualore, & con quei modi che si ricerca al gouerno di un'ottimo Principe. ilche non fece Carlo Ottauo, percioche non ritenne il Regno con quella brauura, cō quel vigore, et cō quei discorsi co' quali lo haueua acquistato. cōciosiache trascurādo dopo l'acquisto le cose sue, lo perdè cō poco honore. Et è sentenza auertita in Valerio Maß. & in Cornelio Tacito; ilquale fu marauigliosamente imitato dal Guicciardino.

Il Guicciardino imita marauigliosamente Cornelio Tacito.

Ne conforti ne speranze (da i Re di Spagna gli mancauano, i quali soccorso potente gli prometteuano.) & nondimeno Carlo, accioche essi non dessero aiuto alcuno a Ferdinādo: restituì loro Perpignano & la Contea di Rossiglione come s'è detto, tanto può la gelosia de gli stati, & il desiderio ne Principi che le cose stiano bilanciate del pari.

Conuēne adunque palesemente.) fra il Papa et Alfonso Re di Napoli che fosse cōfederatione fra loro, ch'il Re hauesse l'inuestitura del Regno, che fosse coronato da un Legato Apostolico, che creasse Cardinale un suo nipote che pagasse il Re 30. mila ducati al Papa, ch'il Re desse stati al Duca di Candia. & si proferisce Candia in consonanza di gelosia, di malattia et simili, ch'altramente sarebbe nome dell'Isola di Candia. Ilqual Duca fu figliuolo del Papa & haueua

nome

nome Frãcesco, strangolato et gettato nel Teuere da Cesare suo fratello, essendo amendue a cena in casa della madre che era de' Vannozzi di Roma. Et le predette conuentioni sono dal Corio poste alquanto differenti.

Riedificata da Carlo Magno.) Niega il Guicciardino che ciò fosse uero. cõtra quello che ne dice Ricordano Malaspina nel principio del suo lib. delle cose di Fiorenza. & contra l'opinione di Gian Villani nel 3. lib. al 1. cap. & contra l'opinion commune di tutta Fiorenza, laquale è che Carlo, oltre alla restauratione, ui facesse anco certe Chiese principali che ui sono col segno suo.

L'insegne loro con l'insegne proprie.) Sono nell'arme de Medici sette palle di color rosso in campo giallo. ma essendosi ridotte a sei fu l'una di loro posta di sopra nel mezzo di due altre fatta azurra con i tre gigli d'oro di Francia: per benemeriti della casa con quella corona, ò forse piu ueramente, come presagio che quella casa douesse ancora gouernar quell'amplissimo Regno come ella fa al presente.

Ammazzato Giuliano suo zio.) dalla congiura notissima de Saluiati & de Pazzi. nellaquale assaliti Lorenzo & Giuliano amendue fratelli in Santa Maria del Fiore, Giuliano che fu padre di Papa Clemente VII. vi restò morto, & Lorenzo suo fratello che fu padre di Papa Leone X. si saluò in sagrestia. Vedi la historia del Poggio, & del Secretario Fiorentino & d'altri di quei tempi.

Giouanni de Medici & Lorenzo.) Erano questi figliuoli di Pier Francesco, ilqual nacque di Lorenzo che fu fratello carnale di Cosmo il Vecchio. dal qual Cosmo discese la linea di Piero & de' Pōtefici.

Giouanni dalla Rouere.) figliuolo di Raffaello, & fratello di Giuliano Cardinale che fu poi creato Papa & detto Giulio II.

Doppio parentado a Gian Galeazzo.) Hippolita figliuola di Francesco Sforza & sorella di Galeazzo che successe a Francesco fu moglie di Alfonso Re di Napoli, dellaqual nacque Ferdinando, & Isabella sorella di Ferdinando, fu moglie di Gian Galeazzo suo cognato figlio di Gian Galeazzo predetto. ond'era il parentado doppio per sangue, & per congiuntione di matrimonio.

Ottauiano figliuolo di Girolamo Riario.) Furono Hieronimo & Pietro Riario frate di San Francesco, figliuoli di Sisto Quarto, de' quali Pietro morì Cardinale, tanto prodigo che spese in un conuito 20. mila ducati. Hieronimo fu fatto Conte d'Imola & di Forlì, & hauuta per dōna la Caterina Sforza figliuola naturale del Duca di Milano, generò Ottauiano. ilquale rimase picciolo fanciulletto alla morte del padre che fu da una congiura ammazzato. Et la Caterina si maritò occultamente dice il Guicciardini nel 4. libro a Giouanni de Medici, che fu padre di Giouannino, del quale nacque Cosmo Gran Duca di Thoscana.

Saccheggiata & desolata con ferro & con fuoco

la città di Roma.) accenna la uenuta di Brenno Re de Galli in Italia. il quale prese la città di Roma, onde richiamato dall'esilio Camillo Furio, fu cagione che si liberasse da nemici, si come ampiamente scriue Liuio nel 5. Plutarco nella vita di Furio Camillo, & diuersi altri.

Fatale stromento.) percioche essendo Cardinale di gran spirito, potente & animoso, esercitò diuerse nemicitie col Papa, per lequali era nella Corte di Roma poca satisfattione. dapoi andato in Francia persuase a Carlo che discendeße in Italia. alla fine fatto Papa, trauagliò grandemente l'Italia, si per ricuperar lo stato di Santa Chiesa occupato da diuersi, & si per cacciare i Francesi d'Italia. Ridusse parimente la Rep. Vinitiana in gran pericolo, hauendole concitato contra tutti i primi Principi del mondo.

La montagna di Mongineura per laqual paßò, ma con incredibile difficultà Annibale Cartaginese.) Costui dopo la rouina di Sagunto città nobiliß. della Spagna: posto insieme grosso essercito, passati i monti Pirenei, et uenendo per la Prouincia di Nerbona, & per il Delfinato giunse all'alpi che diuidono l'Italia dalla Francia, & a punto da quel luogo che hoggi è detto Mongineura discese in Italia con tanta difficultà, con tanto stratio de suoi, & con si fatti pericoli come ampiamente narra Liuio, che si potè comprendere allhora qual fosse l'animo inuitto di quel Capitano. Scriue Plutarco nella vita sua que-

ste parole. *Verum in superandis alpibus tot tantaq; incommoda perpessum Annibalem tradunt, ut quidam auctores aequales temporibus eius belli, ex ipso pœno audiuisse dicant se supra triginta hominum millia maximumq; iumentorum numerum in transitu alpium amisisse. Non solum enim cum montanis incolis multoties sibi pugnandum, sed etiam aduersus angustias asperitatesq; uiarum sic ei laborandum fuit, ut quibusdam locis per ingentia saxa, igni acetoq; putrefacta, sibi aperuerit iter.*

Fu condotta la prima uolta in Italia.) E commune opinione che l'artigliaria stromento bellico fra tutti gli altri horribile et tremendo, fosse trouato ne' tempi de nostri maggiori. Percioche si tiene che l'origine sua nascesse in Germania. & che si uedesse la prima uolta in Italia, allhora che i Vinitiani guerreggiarono a Chioggia co Genouesi l'anno 1380. et che ella fosse adoperata da predetti Vinitiani contra i Genouesi, condotta da loro di Germania, come scriue il Platina, il Volaterano. Et il Petrarca fa ricordo di questo stromento nel Dialogo 99. de remedio utriusq; fortunae. & cosi tiene il Guicciardini. nondimeno ricercandosi le cose antiche chiara cosa è ch'ella era adoperata da gli huomini prima che i Vinitiani se ne seruissero. percioche Giouanni Villani nel lib. 12. a 65. cap. ragionando della guerra che fu fra Filippo Re di Fràcia et Odoardo IIII. Re d'Inghilterra l'anno 1346. scriue fra l'altre queste parole. Et ordinò il Re d'Inghilterra i suoi arcieri che ne

haueua

haueua gran quantità su per le carra & tali di sot to, & con bombarde che saettauano pallottole di ferro con fuoco per impaurire & disertar i caualli de Franceschi & della sua caualleria .& poco appresso soggiugne. Senza i colpi delle bombarde che faceuano si gran tumulto & romore che pareua che Iddio tonasse, con grande occisione di gente & sfondolamento di caualli. Trouo nelle cose Venete, un'auiso d'un Cõsolo della Tana, che in una guerra fatta in quelle parti da gli infedeli l'anno 1260 fa mentione di una spingarda, & Pietro Sublancia ne' fatti di Alfonso XI. Re di Castiglia fauella di questa materia. di maniera che innanzi al 1346 & 1380 erano le bombarde. può bene essere che la prima uolta che si uedessero in Italia fosse nella guerra di Chioggia, & ch'allora si cominciassero ad usar contra gli huomini. percioche auanti seruiuano per l'espugnationi delle terre in cambio dell'ariete, de mangani, & delle pietrere, & si faceuano di ferro in guisa di mortari. ma con l'ingegno dello huomo ridotte in piu forme: & spetialmente dalla uenuta di Carlo Ottauo in quà, sono uenute a supremo grado di perfettione: se perfettione può dirsi in cosa che è distruttione del genere humano, & del uero ualor militare.

Huomini d'arme.) ogni huomo d'arme ha due arcieri, & altri caualli al numero di 6. di maniera, che cento lancie fanno 600. caualli; ne concede il Re a qual si uoglia persona piu di cento lance; & il

nu-

numero delle ſue e 101. per ſegno di ſuperiorità.

Erano egli & il Re nati di due ſorelle.) Galeazzo ſucceſſe a Franceſco Sforza ſuo padre nel Ducato di Milano, & hebbe due mogli, l'una fu Suſanna Gonzaga: & l'altra Bona figliuola del Duca di Sauoia, della qual gli nacque Gian Galeazzo priuato del Dominio da Lodouico ſuo zio. Della qual Bona fu ſorella la madre di Carlo Ottauo.

Vn picciolo figliuolo.) d'età di 5. anni detto Franceſco per lo nome dell'auo, fratello di Bona che fu Regina di Polonia.

E coſtume de Fiorentini.) per la bellezza & cõmodità de poderi che ſono ſparſi nel contado all'intorno della Città, fatti a ſembianza di Giardini, di ridurſi la ſtate alle uille con le donne & con la famiglia loro, & ſpetialmente a Fieſole, in Camerata, & altri luoghi circonuicini, ſalubri molto per l'aria & delicati per la copia delle coſe commode al uitto humano.

Morto non per infermità naturale ne per incontinenza ma di ueleno.) & già per auanti ſcriuono che quando tolſe Iſabella fu ammaliato da Lodouico, accioche non generaſſe. Afferma queſto ueleno il Pontano nel principio del 4. libro, de prudentia con queſte parole. Ludouicum Sfortiam, qui pubeſcentem primo, dein adoleſcentem iam ætatem Ioannis Galeatij fratris filij, Mediolanenſis Ducis procuratione hactenus ac patrocinio tutatus & ſuo, ueneno illum è medio ſuſtuliſſe, ci-

ues,

ues, aduenæ, peregrini passim atque impune omnes prædicant &c. & nondimeno il Giouio dà la colpa della sua morte ad altra cagione.

Cosa nuoua & di spauento.) perche hauendo i Francesi nella presa di Fiuizzano che si difese, occisi i terrazzani: parue horribil cosa a gli Italiani, i quali vsauano non di ammazzarsi nelle guerre ma di prendersi & spogliarsi l'armi. Et poco innanzi nella giornata fatta da Nicolò Piccinino ad Anghiari che durò molte hore, non ui morì altri che un solo calpestrato da i caualli, tanto erano allora l'armi maneggiate piu tosto a sembianza di feste che di guerre.

Francesco Piccolomini Cardinale.) che dopo la morte di Papa Alessandro fu creato Pontefice, chiamato Piò III. nipote di Pio II. perciochè fu figliuolo di Laodomia sua sorella; hauendo preso il cognome della famiglia & l'insegne dal zio. & durò nel Pontificato 26. giorni.

Spese piu di 400. mila ducati in fabriche di Chiese.) degniss. ueramente d'eterna memoria. percioche Cosmo de Medici il vecchio fu nobile fra tutti gli altri huomini del suo tempo; per grandezza d'ingegno, & per ricchezza. Il Giouio nell' Elogio di questo Cosmo dice queste parole. Trouasi ne libri suoi del dare & dello hauere, i quali io ho ueduto che Cosmo spese in edifici publici, & priuati, piu di quattro milioni d'oro &c. ma qual di questi due scrittori dica il uero, lo rimetto al giu

ditio del Lettore. Furono gli edificij & le fabriche l'infrascritte. San Lorenzo poco discosto dalla uia larga. San Marco, Santa Verdiana. & ne monti di Fiesole San Girolamo & la Badia. & in Mugello una Chiesa a frati minori. altari & cappelle splendidissime in Santa Croce, ne Serui, ne gli Agnoli, & in San Miniato, con paramenti & altre cose necessarie al culto diuino. Fece parimente in Gierusalem uno spedale per i poueri infermi & pellegrini. & in Venetia nella Chiesa di San Giorgio Maggiore, una copiosa & ricca libreria. Fabricò poi il suo palazzo in Fiorenza non punto inferiore ne a quello di Luca Petti, ne a quello di Carlo Strozzi che furono suoi concorrenti. & oltre a ciò ne fece altri quattro di fuori a Carreggi, a Fiesole, a Cafaggiuolo & al Trebbio, tutti palagi non da priuati cittadini ma regij.

Cardinali Colonnese & Sauello.) il primo haueua nome Giouanni, & era del titolo di S. Maria in Aquiro, il secondo era chiamato Gian Battista con titolo di S. Nicolò in Carcere Tulliano.

Gemin Othomano.) figliuolo di Mahameth, il qual prese Costantinopoli l'anno 1453. & fratello di Mustafà & di Baesith che successe al padre nell'Imperio. Il quale per le guerre domestiche si fuggì a Rhodi, & di quindi mãdato in Frãcia, peruenne all'ultimo nelle mani del Papa, ilquale haueua dal Turco 40. mila ducati ogn'nno, accioche nõ lo lasciasse andare. Morì a Napoli, & si dice di ueleno. Alcuni lo chiamano Geme, & Zeme, et Zien.

A tem-

A tempo di Thomaso Fregoso.) vendè costui la fortezza di Liuorno a Fiorentini per 120. mila ducati, in quel tempo che Filippo Maria Visconti guereggiaua co' Sanesi l'anno 1418.

Ser Iacopo d'Appiano.) dice Sere, perche à Notari in Fiorenza si dice Sere, & non Meßere. & la costui historia scriue Leonardo Aretino, nell'undecimo doue dice, che la città di Pisa riposandosi lungo tempo sotto il gouerno di M. Piero Gambacorti, Iacomo di Appiano lo seruiua come ministro & Cancelliero. Costui hauendo seruito molti anni, & hauuto nelle mani tutte le cose d'importanza & secrete, crebbe in tanta riputatione & potenza ch'era temuto fino dal Gambacorta; percioche si haueua fatto una setta, & un seguito grande di Pisani, & spetialmente di quelli che tenendo col Signor di Milano erano contrari a Fiorentini, in tanto che uenuto in sospetto a molti: Piero fu ammonito da diuersi che si guardaße da gli inganni di Iacomo, perche egli ordinaua continouamente forze; lequali esso non negaua dicendo che le faceua per non essere offeso da i Lanfranchi suoi nemici. Ma non credendo il Gambacorta a quanto era detto, come quello che fu buono huomo & leale, Iacomo preuenendo, l'occise insieme co' figliuoli, & si fece aßoluto signor dei Pisani, col poggio & col braccio di Gian Galeazzo Visconte Duca di Milano. Il Corio nella terza parte della sua historia la racconta in quest'altro modo. In questo

tempo

tempo Iacomo d'Appiano gran cittadino Pisano, quãtunque fosse popolare & suddito di Pietro Gambacorta Capitano & Signor di quella città, conoscendo quel popolo sdegnato & malcontento della lega fatta co' Fiorentini suoi naturali nemici, hebbe trattato di farsi Signore di Pisa con molti suoi fautori & co i Raspanti emuli del Gambacorta. Onde leuando romore in Pisa, andò al palazzo del Signore con molte genti armate; & crudelmente l'occise insieme con un figliuolo, & un'altro fece prigione ferito a morte. Ilche facendosi in soccorso di Iacomo giunsero di Graffagnana forse 1500. fanti Gibellini, iquali già dal Gambacorta fuori di Pisa erano stati cacciati &c. & questo fu l'anno 1392.

Ne è proceduta dal sito, come molti credono l'unione de Vinitiani.) ma dal marauiglioso ordine del gouerno, dall'institutione ottima delle leggi, & dalla indicibil giustitia fatta in ogni tempo a ciascuno da predetti Vinitiani. De quali scriuendo un Genouese, dice l'infrascritte cose:

E poi questa habitatione in uero una somma quiete, forse da tutti non conosciuta, una difesa non pagata, una ciuile administratione per si lunghi secoli non più letta, una scola non piu ueduta, nella quale per le importanti publiche cure, da nessun tempo mai si fa vacatione, intenti tutti per mero diletto alla salute commune, lassando per quella a dietro, non solo ogni facenda, ma scordando ogni

ingiu-

ingiuria priuata, il danno delle quali, se pure come fra numerosa Nobiltà tal uolta accade apparisce so ſpetto uiene in breue ſpatio, ò per prudentia de par ticolari totalmente ſopito, ò per authorità del Magiſtrato, in tanto dalla opinione de gli huomini eſtirpato, che rimane eſtinto; Sono tra loro le riße piu graui, & maggiori generate ſempre dal deſiderio ſolo di ſeruire il principe e giouar al publico, aſpirando ſenza intermiſſione a legationi, & magiſtrati, non perdonando per conſeguirli ò eſſercitarli ad alcuna fatica ò ſpeſa quantunque grande; Vn' oßequio oltre a ciò, uerſo i più antichi, un'applauſo generale uerſo i migliori, una ſalutare emulatione uerſo i piu grandi che maggiormente per honeſta contentione genera vtilità, & diletto, che per tumulto ciuile poſſa cauſare ſcandalo ò danno; le elettioni de' Magiſtrati coſi deboli come inſigni conſide rate, & uentilate in modo che raro accade non eßere eletti i migliori; ogni conteſa, ogni compenſa dopo la elettione in uno inſtante ſedata talmente che difficile ſia fuor del comitio diſcernere nello aſpetto, il uinto dal uincitore. Da queſta ardente, & inſieme frattuoſa ambitione lontana ſempre dalla inſolentia, fondata tutta nella manſuetudine, naſce uno ſtile continuato di preghiere ſupplici, una larga promiſſione per gli reciprochi biſogni, non meno affettuoſa che facile, vna ſimulata credulità con gli auuerſarij iſteſſi de i fauori da loro non riceuuti un'ap parente cordiale doglienza, non oſtante i contrarij

offi-

officij delle gratie per alcuni non ottenute, una gioconda & uiuace allegrezza intorno le petitioni etiandio da i meno cari conseguite, & finalmente, cosi con li strani come con i propinqui, cosi con gli emuli, come con i fautori una generale concordia ciuile tanto pari a gli honori, quanto alle repulse, che maggiormente è degna di admiratione che facile d'imitatione.

Per antichissimo prouerbio) perche si dice in Toscana Fiorentin cieco & Pisan traditore. cagionato questo prouerbio da leggier causa & detto senza ragione, conciosia che si legge che hauendo i Pisani nella partita loro da casa per passare in Oriente raccomandato le cose sue a Fiorentini, tornati con uittoria, donarono per ricompensa a Fiorentini, due colonne di porfido, lequali coperte di sopra con un panno rosso, erano state da loro affumicate & guaste dal fuoco. Onde i Fiorentini riceuutele per belle & buone, s'auidero poi d'essere stati ingannati, & ne acquistarono il cognome di ciechi: & i Pisani di traditori per cotal'atto. Lo scriue Ricordano, & Gian Villani. & Dante accennando questo prouerbio scriue de Fiorentini,

Vecchia fama nel mondo gli chiama orbi,
& de Pisani dice
Ahi Pisa vituperio de le genti.

Oppresse appresso a nostri antichi la libertà, il Duca d'Athene.) Era costui che hauea nome Gualtieri, Francese. & trouandosi allora la Rep.

de

de Fiorentini in grauissime dissensioni per la discordia che era fra i nobili & i popolari, fu chiamato per rimedio da i nobili oppressi dalla plebe. Ma aspirando egli alla tirannide, & hauendo per ciò fatto decapitar Giouanni de Medici Caualiero Fiorentino, & condannato alla morte Naldo Rucellai & Ricciardo de Ricci, che egli poi assoluè con buona somma di danari, fu gridato dal popolo, non per Capitano, ma per Signore in uita sua. perche messo mano ad ogni spetie di cosa per laquale si potesse assicurare in quel Dominio, & operando diuerse ingiustitie, si tirò addosso in un medesimo tempo tre congire che non sapeuano l'una dell'altra. dalle quali sbigottito & non hauendo modo da ripararsi, alla fine rinuntiò alla Signoria, & partitosi di Fiorenza, ritornò in Francia con suo poco honore, & con poca laude ancora de Fiorentini: poi che essendo riputati ordinariamente per prudenti, s'erano sottoposti come imprudenti a un tiranno con graue iattura della libertà loro.

Fra Hieronimo Sauonarola.) costui fu Ferrarese huomo dotto, & di grand'eloquenza, & molto efficace nel persuadere, in tanto che haueua ridotto a farsi frati diuersi huomini grandi & potenti del tempo suo: ma però messe tanta confusione in Fiorenza che nulla più; conciosia che per la santità sua o uera o simulata ch'ella si fosse, ui acquistò così fatto credito, che le cose del gouerno passauano secondo il suo giuditio. Da questo nacquero

i semi che poi produssero a lungo andare la sua ulti ma rouina. Preso da i magistrati, fu formato il processo da 16. persone elette a questo del corpo de Gonfalonieri di compagnia del popolo, & del numero de 12. buoni huomini, & de 10. huomin di libertà & pace, in presenza di M. Simone Rucellai & di M. Tomaso Arnoldi Canonici Fiorentini, per ordine & commissione del Papa. Alli 9. d'Aprile l'anno 1498. Essaminato & hauuti in due uolte 3. tratti di corda & mezzo: & continouata l'essamina per otto giorni, sottoscritta di sua mano propria, cõfessò alla fine che ciò che egli diceua del flagello che doueua soprauenire alla Chiesa era fondato, su le scritture, & nõ perche lo hauesse per reuelatione, & ch'erano tutti suoi ritrouati & per suo studio. Et che uedendo il fauor & la gratia che si haueua acquistata col popolo Fiorentino, cominciò ad allargarsi a dire che lo haueua per reuelatione. & affermar le cose sue per ridurre il gouerno della Rep. a sua uolontà. & che l'vltimo suo fine era, hauendosi fatto credito grande, di fare adunare un Concilio per dismettere il Papa, riformar la Corte Romana: & diuentar grande & glorioso in questo mondo per cotal uerso. Per tanto condannato alla morte fu impiccato & poi arso, lasciando di se nelle persone diuersi pareri. Huomo per certo celebre, quãdo il suo uero fine fosse stato riuolto alle cose di Dio, allequali s'era da fanciullo applicato per ultimo suo scopo.

Cardi-

Cardinal di Santa Nastasia.) era questo Antoniotto Pallauicino di nobiliss. casa Genouese.

Luogo totalmente sicuro.) accenna in queste parole la città di Venetia. percioche trasferendosi il Papa in Ancona per fuggir dalle mani di Carlo Ottauo: doue poteua andar in luogo che fosse del tutto piu sicuro che Venetia? poi che lo faceua con l'essempio di Alessandro III.

Confraternità di San Michele.) Ordine di Caualleria, ritrouata da Lodouico Vndecimo l'anno 1469. a imitatione di Carlo VII. suo padre, per l'apparitione d'esso Angelo sopra il ponte d'Orliens quando difese quella città contra gli Inglesi, nel tẽpo di Giouanna pulcella. Il quale ordine, essendo un tẽpo riputato grandemẽte da Principi, pare che à dì nostri sia uenuto in poco pregio, per esser piu uolte stato conceduto da quei Re, a persone di bassa lega. le leggi intorno a detta Caualleria sono registrate nel libro che sopra ciò scrisse altre uolte Francesco Sansouino, intitolato ORIGINE DE CAVALIERI.

Là mattina seguente che fu il dì sesto di Luglio.) la giornata fatta già sul fiume del Taro fra Carlo Ottauo Re di Francia & la lega de Principi Italiani, fu la piu famosa che seguisse da molte centinaia di anni in qua, si perche ui era la persona di un Re potente con gran numero di persone importanti, & dall'altro lato le forze de' Vinitiani & del Duca di Milano, & si perche fu la prima che

da lunghissimo tempo in quà si combatteße con occisione et con sangue Italiano, perche per auanti le giornate haueuano piu tosto del torneo che altramente, oltre che importaua molto alle cose del mondo. perche se Carlo perdeua, non perdeua altro che l'essercito; ma se uinceua Italia andaua sotto il suo Imperio. L'honor di questa giornata si sforzò ogniuno in quel tempo di tirare a se per gloria della loro natione. percioche i Francesi diceuano di hauere ottenuta la uittoria, & gli Italiani affermauano d'essere stati superiori. Ma percioche gli accidenti furono diuersi dall'una parte & dall'altra, & per ogniuno si combattè ualorosamente, hauendone gli scrittori trattato diuersamente non è cosi ageuol cosa a farne giuditio. Il Corio che scriße prima de gli altri questo fatto d'arme lo rappresenta molto bene. percioche diuide le genti de Vinitiani & le Sforcesche in 9. squadre dando a ciascuno Capitano il suo luogo nominatamente. Il Giouio imitando il Corio lo narra anco egli particolarmente, ma il Guicciardino & il Bembo nõ cosi pieni ancora che il Guicciardini lo rappresenti molto piu gramente che neßun'altro de predetti. Con tutto questo si discordano nel numero de morti. Percioche il Corio dice che ui morirono diuersi Capitani, de quali il Giouio fa quella mentione che non fece il Corio, che furono Ridolfo Gonzaga zio del Marchese, il Conte Ranuccio Farnese, Giouanni Piccinino, Galeazzo da Correggio, Roberto Strozzi, Alessandro

Be-

Beraldo Padouano, Vicẽzo Corso, Malfatto, & Gabanello. Vi morirono parimente mille francesi buomini di ualore, 2. mila Italiani con buon numero d'altre genti inutile. Il Giouio d'altra parte lasciò che i morti furono dalla parte nostra piu di 4. mila, & mille dalla parte de Francesi, fra quali furono importanti Giuliano da Fonio, Vardeo, con tre altri nobili. Il Guicciardini all'incontro mette ch'i morti dalla parte de Francesi furono meno di 200. buomini d'arme, & da quella de gli Italiani piu di 300. buomini d'arme, con altri appresso alla somma di 3. mila persone. Il Bembo posterior de gli altri confessa che fu fatta gran mortalità, ma in somma si concordano in questo che (dice il Corio) si perdè la maggior parte delle bagaglie de Francesi con infinita ricchezza. Vi furono trouate molte uesti, gioie, collane, grandissimi apparecchi di lussuria, & tutta la real preda Napolitana, della quale Carlo speraua di trionfare in Francia fu diuisa fra i Greci & gli Italiani. & si stimò che i Greci guadagnaßero piu di 200. mila ducati. Gli stendardi & molti caualli uennero nelle mani de Vinitiani. Il Giouio scriue ch'ogni cosa andò in preda all'auaritia de gli ignobili soldati & spetialmente de Greci, l'apparato reale, uasi d'oro & d'argento, vestimenti pretiosi, il padiglione del Re, razzi d'ogni sorte, paramenti da religiosi, & anco le ricchezze de i Re di Napoli, le quali erano portate in

Francia per honorare il trionfo. Il Guicciardino si risoluè con queste parole. Parte de padiglioni proprij del Re, & il Bembo scriue che i Francesi perderono gran parte delle bagaglie & de loro arnesi, & con essi il padiglione del Re, & la camera, & la cappella, & alquante insegne militari. Ora considerando dall'una parte i morti & le persone illustri che ui mancarono, & dall'altra gli alloggiamenti & gli arnesi Reali con diuersi morti importanti anco essi, & cō la perdita de gli stendardi, ancora che il Corio diceße che non si potè discernere a chi fosse piu fauoreuole la battaglia, è stato fatto giuditio & spetialmente dal Guicciardino, che la uittoria fosse non de gli Italiani se bene restarono salui i loro alloggiamenti & carriaggi, & che i Francesi perderono i loro, ma de medesimi Francesi per consenso uniuersale, per il numero de morti tanto differente, & perche scacciarono i nemici di là dal fiume: & perche restò loro libero il passare inanzi, che era la contentione, per laquale s'era proceduto al combattere.

Sparsesi allora la fama.) che il difetto del non combattere fosse proceduto da Lodouico Sforza. percioche, come dice il Corio, uolea piu tosto la libertà sotto Carlo, che la superiorità della Signoria quādo haueße preso quel Re, & spetialmente nel suo stato doue l'essercito loro era grosso. L'affermarono a quel tempo il Marchese di Mantoua che era Generale, con tanti altri Capitani illustri, & fu

scrit-

ſcritto da diuerſi. Alla qual coſa ancora che il Guicciardino riſponda, conſideri il Lettore i riſpetti che moſſero Lodouico Principe tanto prudente, & le ragioni che ſopra ciò dice il Guicciardini: & potrà allora dirne il ſuo parere.

Marchionne Triuiſano.) le parole dell'epitafio che ricorda qui il Guicciardino ſono queſte. MELCHIORI TRIVISANO QVI FERDINANDI REGIS VENETO SITV DEPVLIT, CVM CAROLO FRANCORVM REGE AD TARRVM PROSPERE CONFLIXIT, CREMONAM VENETO ADIVNXIT IMPERIO, III. IMP. OBIIT MCCCCXC... FILII PIENTISS. POS.

Conte di Mattalona.) Thomaſo Carraſa Napolitano, di nobiliß. famiglia.

Il Duca di Borgogna.) l'anno 1476. guerreggiando Carlo Duca di Borgogna di nobiliſs. ſtirpe & ualoroſo huomo col Re di Francia Lodouico Vndecimo: & uenuto a giornata col Duca di Lorena che era per il Re preſſo a Nanſi, tradito dal Conte di Campobaſſo, & trouatoſi con poche genti, fu rotto & fracaſſato da gli Suizzeri, i quali allora diedero gran riputatione alla militia loro, & oltre alla rotta ui perdè la uita, perche fu ammazzato nel fatto d'arme non eſſendo conoſciuto, ma non ſi ſa come foſſe ammazzato. percioche Filippo Co

mineo che tratta qlla historia non lo dice, & però fu oscuro il modo della morte sua, come dice il Guicc.

Questo Maestro di casa del Marchese di Mantoua.) fu il Conte Albertino Boschetto di nobilissima famiglia in Modona, & illustre per le sue passate operationi: si come nell'origine della sua famiglia s'è detto nella Cronologia del Sansouino. Stimato molto da Carlo Ottauo, per loquale s'affaticò per l'accordo che si trattaua da lui fra il detto Carlo & la lega. De suoi dependenti uiue hoggi il Conte Baldassare Boschetto, chiaro nella militia, & di honorato nome per l'attioni sue in diuerse guerre, si come altroue s'è scritto.

Proponeua di far l'abboccamento in mezzo di qualche riuiera. nel qual modo s'erano altre volte abboccati insieme i Re di Francia & d'Inghilterra & altri Principi grandi di Ponente.) l'anno 1475. Odoardo IIII. & Lodouico XI. Re s'abboccarono insieme a Piquegni tre leghe presso ad Aniens, & per sicurtà dell'uno & dell'altro fu fatto un ponte di legno sul fiume della Somma che corre in una larghissima & bella pianura: assai largo. & nel mezzo di esso era una trauersa di legno come si fa alle gabbie de i Leoni. & vi erano alcuni busi fatti da i trauicelli per poterui metter le braccia. & di sopra era coperto di tauole per la pioggia. & dall'una parte & dall'altra ui poteuano stare intorno a 10. persone. & vi era una trauersa di legno che aggiugneua fino alla riua del ponte accioche nõ si potesse passare

sare ne dall'una parte ne dall'altra. Et tutto ciò si fece per assicurar che l'un Re con l'altro non si potesse offendere, ò per se medesimi, ò col mezzo di coloro ch'erano in compagnia loro. percioche ne tempi andati sotto Carlo VII. Re di Francia era seguito un disordine così fatto, che essendo il Duca Giouanni di Borgogna in differenza col detto Carlo s'abboccarono insieme, sopra un ponte con una sbarra in mezzo, ma nel mezzo della sbarra ui era un picciolo uscetto per lo quale si poteua passare dall'una parte & dall'altra. onde trouandosi questi insieme, il Duca mosso ò da tenerezza ò per uolersi humiliare, fece aprir l'uscetto dal canto suo, & gli fu aperto dall'altro, & passato dal Re con tre suoi compagni, fu incontanente ammazzato con grandissimo scandalo per le cose che poi auennero per quella morte.

Gridò con alta uoce a dietro a dietro.) è cosa nota ad ogniuno, che un minimo accidente, può facilmente mettere in disordine un ben'ordinato essercito da qual si uoglia piu eccellente & ualoroso Capitano. Oltre all'essempio de gli Oddi ch'entrarono in Perugia furtiuamẽte contra i Baglioni in tempo di notte, si legge anco in Liuio nel 1. lib. della 5. Deca una simil cosa. percioche essendo in Istria Aulo Manlio Consolo Romano, & cõbattendosi, un soldato gridando, alla marina, alla marina, fu cagione che andasse ogni cosa ĩ fracasso. Nel fatto d'arme della Cirignuola auenne il medesimo. Percioche il Duca di

Nemors

Nemors nella furia del combattere, disperato di spuntar un fosso, & volendo girar la gente al fianco del campo per far pruoua di entrar da quella banda, fece gridar, a dietro. laqual uoce, a chi non sapeua la cagione diede segno di fuggire, si come si contiene nel 5. libro del presente auttore.

La sapientia ammirabile di Lodouico Sforza.) Costui persuadendosi di gouernar tutta Italia col suo consiglio: fece dipignere in Castello una Regina, con una ueste tutta seminata a città, che significaua Italia, & dinanzi vi era un moro che con una scopetta in mano mostraua di nettarle la uesta dalla poluere; uolendo perciò significare ch'egli fosse l'arbitro di tutta Italia. Laqual pittura mostrando egli a un'ambasciador Fiorentino quasi come per iattantia, l'Orator gli disse, che gli piaceua. ma che guardasse che quel Moro scospettando quella Regina, nõ si tirasse la poluere addosso. perche il cognome di Lodouico era di Moro, perch'era bruno, scriue il Guicciardini, ma il Giouio dice perche haueua per impresa l'albero del Moro; & altri dicono perche era astutissimo & senza fede come sono per l'ordinario i Mori.

Doue era la Reina sua moglie.) laquale fu Giouanna figliuola di Ferdinando auo di Ferdinando suo marito. ilquale ardentemente amãdo questa sua zia, & essendo continouamente fra suoi abbracciamenti si tirò addosso un flusso cosi fatto che lo tolse del mondo l'anno 1495. a gli 8. d'Ottobre, d'età

di

di 29. anni.

Perche già presso a quello furono in una battaglia nauale afflitte in perpetuo da i Genouesi le forze de Pisani.) & ciò fu l'anno 1284. tre miglia lontano dal porto alla Melora. Dice il Vescouo di Nebbio che in quella giornata furono atterrate l'armi & la grandezza de Pisani, per esserui morta & presa gran parte della nobiltà, fra quali fu fatto prigione Alberto Morosino Gentil'huomo Vinitiano ch'era allhora Podestà di Pisa, & che poi fu zio d'Andrea Re di Vngaria.

Cardinal di Luna Pauese.) detto Bernardino, & era prima Prothonotario Apostolico, & fu creato da Papa Alessandro VI.

Rosa solita donarsi ogni anno da i Pontefici.) à Principi benemeriti di Santa Chiesa, & à personaggi di ualore & di somma riputatione, si come altre uolte fu data al Principe Sebastiano Ziani, & à tempi nostri al Principe Sebastiano Veniero.

Se gli appartenesse il Ducato di Milano.) Pretendeuano dopo la morte di Filippo Maria Visconte la successione in quello stato quattro Principi l'Imperadore, il Re di Francia, il Re di Napoli, et Francesco Sforza.

La pretensione dell'Imp. era, che hauendo Vincislao l'anno 1395. creato Duca Giã Galeazzo Visconti padre di Filippo Maria morto senza figliuoli legittimi, il Ducato ricadeua alla Camera dell'Imperio per la forma dell'inuestitura. Quella del Re

di Fran-

di Francia era, che hauendo Lodouico figliuolo di Carlo Quinto ò Sesto tolto per donna la Valentina sorella legittima di Filippo Maria, con conditione, che mancando i fratelli di lei senza heredi succedessero i suoi figliuoli, laqual conditione fu con l'auttorità del Papa confermata, percioche in quel tempo non ui era alcuno Imp. certo, contendendo fra loro i baroni Tedeschi per l'elettione: morto Filippo Maria, si doueua adempire la predetta conditione. Quella del Re di Napoli era, che Filippo Maria ultimo della sua stirpe fatto testamento, senza hauer in consideratione le pretensioni di Francia come inualide, lasciaua, come quello che poteua farlo, il suo stato ad Alfonso Re di Napoli, non per altro che per pura beneuolenza. Ma la pretensione di Francesco fu molto piu uiua. percioche pretendendo che la Bianca sua moglie & figliuola di Filippo fosse herede, come legittimata dal padre, aggiunse alle ragioni de Iuriconsulti la forza dell'armi, con le quali si impadronì di quel floridissimo Principato. Lequali tutte pretensioni per l'inuestiture diuerse fatte ne predetti personaggi, & ripiene di parole nutritiue, di discordia per l'accorte interpretationi de cauillosi Iuriconsulti, furono cagione della rouina d'Italia & si può dir quasi d'Europa. percioche gli Imperadori haueuano per loro l'inuestitura di Vincislao, Lodouico XII. Re di Francia che estinse la casa Sforza in Milano ne haueua vn'altra di Massimiliano Imperadore nella sua persona & de' suoi

suoi discendenti, ma però con queste parole, senza pregiuditio delle ragioni del terzo. Lodouico Sforza ne haueua parimente un'altra dal medesimo Massimiliano che la fece anco poi al Re di Francia, di maniera ch'ogn'uno di loro preualendosi delle sue ragioni, si risolueua finalmente alla forza. Ma quelle parole (senza pregiuditio delle ragioni del terzo) furono il veleno ch'occiso la pace de Christiani, perche ricordandosi Massimiliano della inuestitura conceduta allo Sforza, volle con le dette parole, non escluder affatto gli Sforzeschi dalle loro ragioni: quando le pose nella inuestitura fatta a Lodouico X I I. onde prendendo fomento da queste parole prima Papa Giulio, & poi Papa Leone X. messero l'armi in mano à primi Principi del mondo, i quali andando d'una pretensione nell'altra, alla fine diedero quasi nuoua forma al mondo per le lunghissime guerre trattate da loro, con incredibil danno de' popoli & delle città.

I quali sotto titolo di ben publico.) l'anno 1464. i Baroni di Francia, aggrauati dal Re Lodouico X I. percioche haueua tolto à piu degni & ualorosi & alli piu uecchi del Regno le dignità & gli offici, hauuti da precessori suoi, aggrauando sempre i piu potenti & grandi con esattioni insolite & troppo acerbe, congiurarono insieme contra al Re in fatti, ma in apparenza per salute dell'uniuersale, & chiamarono la guerra ch'essi amministrarono Ben Publico. Della qual cosa fu capo

Filippo

Filippo Duca di Borgogna, & Carlo suo figliuolo Conte di Carolois. Il processo della qual guerra fu copiosamente descritta da Filippo Comineo, detto volgarmente Monsig. d'Argentone.

Rep. piu potente.) di tutte l'altre dalla Romana in fuori per dominio, ma senz'alcun dubbio maggior della Romana per ordini di leggi, le quali come uita delle Rep. facendo in essa l'offitio loro, la hã mantenuta in piedi dal principio suo fino a questo tempo per lo spatio di 1159. anni cõ tanto splendor della nobiltà sua, con tanta riputatione appresso tutte le nationi del mondo, che nulla piu. trouandosi tuttauia cõstituta in tal potenza, che si dee credere che debba correre per lunghissimi secoli, forse a fine riserbato nella mente di Dio per salute dell'uniuerso, poi che si uede manifestamente ch'esso la conserua & mantiene con la sua diuina mano, intatta et sicura da tutte le uiolenze humane.

Nel Conclaue fu la prima cura, moderar con capitoli molto stretti l'auttorità del futuro Pontefice.) percioche parue à Cardinali che Giulio II. fosse stato troppo feroce. Furono adunque fatte quattro leggi, capitoli, ò costitutioni. La prima fu che il Papa non creasse piu di due Cardinali a suo voto, & altri fossero di consenso del collegio de' Cardinali. Il secõdo, che tutti li Cardinali p l'auenire foßero d'età di 38 anni & più: & haueßero il grado del Dottorato. Il terzo che i Legati & i Nuntij non steßero piu di tre anni nelle Prouincie doue erano mandati

dal

dal Papa. Il quarto che il Cardinale ch'allhora fosse fatto Papa, distribuisse i suoi beneficii fra gli altri Cardinali. Et queste furono aggiunte all'altre ordinate molto prima da Papa Gregorio X. ilquale celebrato un Concilio in Lione di Francia l'anno 1274. prouide con diuersi capitoli a questa materia del Papa uacante, i quali uariando poi col tempo, rimasero però in questa forma.

Conclaue per l'elettione del Papa.

Che la elettione si faccia in luogo idoneo, doue sia morto il Pontefice che ui era con la Corte. & che se fosse morto in terra, ò in villa doue non si potesse ciò far commodamente: si faccia in quella città nella cui diocese si trouasse quella tal villa ò terra, nella quale il Papa uenne a morte, pur che non sia interdetta. & essendo interdetta si faccia nella piu uicina città che non sia interdetta. Et se l'audienza fosse stata in altro luogo, si elegga il nuouo Papa non doue morì l'altro, ma doue fu l'audientia.

Che dopo la morte del Pontefice non si tratti dell'elettione del futuro, fino che non sono passati dieci giorni almeno. Nelqual tempo si debbono aspettare i Cardinali absenti, & celebrare da i Cardinali presenti l'essequie nouendiali del Papa morto. Ch'i Cardinali absenti non possino hauere alcuna uoce in questa elettione. Che non solo i Cardinali absenti, ma qualunque si sia, di qual si uoglia ordine & conditione, possa essere eletto in Pontefice. Che finiti i 9. giorni dell'essequie, & detta nel



de-

decimo giorno la messa dello spirito Santo, tutti i Cardinali che ui si ritroueranno presenti (o che siano gl'absenti uenuti ò no) si rinchiudino nel Palagio doue sarà morto il Papa in luogo sicuro, rinchiuso, rinchiuso da ogni intorno, & ottimamente guardato, con due soli, o con tre, o quattro che gli seruino ne loro bisogni. Et non sia lecito poi ad alcuno di entrarui dentro ne uscirne fuori, saluo che per infermità & alcuni particolari, la cui opera sia a quelli che sono dentro assai necessaria.

Et questo conclaue non habbia muro alcuno in mezzo per distinguere l'uno dall'altro, ma tutti i Cardinali nelle loro celle con panni l'una dall'altra distinte, habitino in comune. Che il luogo & le porte del conclaue si guardino diligentissimamente (se questa elettione si fa in Roma) prima da i soldati della guardia, poi da i Baroni Romani, et da gli Oratori de principi, che prima giurino di far questa guardia con quella diligenza et lealtà che si conuiene, et finalmente nel luogo piu uicino alla porta del Conclaue da i Vescoui, et da i Conseruatori della Città. Che se questa elettione si fa fuora di Roma, la guardia si faccia da i Signori temporali di quel luogo: hauendo prima obligati se medesimi col giuramento. Et l'offitio loro è di guardare il Conclaue, et che non ui entri dentro cosa alcuna et non esca, per la quale si possa impedire a qualunque modo il dar liberamente le uoci, et risguardar bene le cose da mangiare et far che i Car

di-

dinali non sentano alcun disagio, ma ogni uno sia presto a i cenni loro, & forzarli, quando differiße-ro la elettione ad accelerarla. I soldati della guardia, & i Baroni Romani debbeno mantenere il conclaue sicuro da ogni violenza & disturbo. Che non possino i Cardinali per conto alcuno uscire dal Conclaue, saluo che dopo la creatione del Pontefice, altramente siano forzati dalla guardia del Conclaue a ritornarui dentro.

Che i Cardinali che uengono dopo chiuso il Conclaue, & auanti alla creatione del Papa, possano entrarui & darui la voce con gli altri, & non poßa uietarsi l'esser presente nella elettione del Papa, à Cardinale alcuno per qual si uoglia occasione ò colore ancora che fosse scommunicato. Che passati i tre giorni, dopo che s'entra nel Conclaue (saluo se in questo mezzo non fosse eletto il Papa) debbano i Vescoui & i Baroni Romani & gli altri deputati alla guardia del Conclaue, tener gran cõto del mangiare che si porta à Cardinali. & non si permetta che si dia loro piu di una uiuanda sola. Che in questa elettione, sotto pena di scommunica, non debba alcuno promettere, ne pregar, ne donare, per piegar gli animi de Cardinali. Et non habbiano in questo tempo i Cardinali a fare altro negotio che questo. perche si finisca presto l'elettione.. Che non possa alcuno esser dichiarato & eletto Pontefice, se non haurà delle tre parti le due intere delle voci de i Cardinali che si troueranno nel Conclaue. Che do-

po la morte del Pontefice cessino subito tutti i Magistrati & offici Ecclesiastici, fuori ch'il Penitentiero maggiore & minore, & il Camarlingo di Santa Chiesa, i cui offici durano anco dopo la morte del Papa. I quali però tutti Capitoli sono poco più ò manco alterati per diuersi accidenti auenuti.

Per la dispositione della legge Salica.) La legge Salica hebbe principio sotto Faramondo primo Re di Francia l'anno di Christo 420. *percioche essendo i Franchi peruenuti con l'armi al fiume del Rheno, & uiuendo quasi ad usanza di bestie, Faramondo elesse quattro de' principali Baroni della Sicambria detta hoggi Gheldria ò Cleues accioche dessero le leggi a costoro. Furono gli eletti Vgugasto, Losogasto, Sologasto, & Visogasto. Questi composero diuerse leggi, le quali furono dette legge Salica in quella maniera che diciamo legge Veneta, tutte le leggi fatte da Vinitiani, percioche la legge Salica contenea più capi. Et fu così detta dal luogo doue elle furono composte, altri dicono dal Sale. conciosia che si come il sale è condimento & custodia del cibo, così la legge Salica fu il condimento à Francesi d'una uita migliore di quella che essi faceuano auanti che fosse fatta la legge, & altri da Franchi Orientali ch'erano detti Salij. Questa fu da Carlo Magno introdotta in Italia quando creato Imperadore, le diede nuoua riforma così nelle denominationi de' paesi, come nelle Signorie. Onde nel tempo suo, es-*

essendo quella Prouincia sottoposta parte a Longobardi, parte a Romani, & parte a' Francesi, si uiueua sotto tre sorti di leggi, cioè sotto la Romana, sotto la Longobarda, & sotto la Salica. & era introdotto che essendo in libertà di ogniuno di uiuere sotto qual legge gli piaceua, era costretto ne' contratti, & nelle scritture publiche à specificare sotto qual legge uoleua uiuere; acciochè gli fosse fatta ragione da quella legge, sotto laqual quel tale faceua professione di uiuere, laqual confessione era detta in quel tempo, far professione. Di qui è che in diuersi stromenti di quei tempi si trouano inscrittioni significatiue di quanto si è detto. L'anno 991. in un stromento di donatione fatta alla Badia di Neruesa dal Conte Rambaldo II. da quali discende la nobilissima famiglia Collalta si legge. Nos Rambaldus Comes filius Rambaldi Comitis, & Magtilda filia Burgundi Marchionis coniugales &c. Ego quidem Rambaldus Comes ex natione mea, lege uiuens Longobardorum, & ego Matilda ex natione mea lege uiuere uideor Salica &c. Di doue si uede che il marito uiueua con la legge Longobarda perche era del sangue Longobardo, et la moglie uiueua con la legge Salica, perche era di sangue Francese. In un'altro luogo si legge (fauellandosi d'un'altra Matilda, cioè la piu chiara & famosa.) Ego Matilda Comitissa Dei gratia si quid sum, filia q. Domini Bonifacij Marchionis, quæ professa sum uiuere lege Salica &c. Su laqual parola Salica, scriue un

 mo-

moderno, che la legge Salica non era altro che una constitutione, per laquale gli huomini maritati che hauessero fatto uoto di castità, et nõ potessero per impedimenti secolari mantenere il uoto, haueuano licenza di mancare al uoto fatto, et di passare anco alle seconde nozze: onde perciò uuole inferire, che Matilda hauendo fatto uoto di uiuer casta, s'era poi maritata in un'altro. La qual cosa si come può esser uera, non segue però che la legge Salica non fosse altro che questo; ma era uno de' capi della legge Salica, si come era anco un'altro capo della detta legge, che nõ potessero ne gli stati succeder le femine quando mancauano i maschi, & cosi s'intende in questo luogo la legge Salica.

Antonio Giustiniano ilquale admesso in publica audientia.) cosa del tutto non uera; percioche ne esso fu admesso, ne meno recitò l'Oratione introdotta dal Guicciardini. conciosiache andato a Trento per trasferirsi per ordine del Senato alla presenza dell'Imp. & impetrar da lui la pace se fare il potea con quantunque dure conditioni, non fu ascoltato dal Vescouo di quella città, onde il Giustiniano auisando di ciò il Senato, se ne tornò a dietro: come attesta il Bembo nel principio dell'ottauo lib. della historia cõ queste parole. Fu etiandio ordinato che M. Antonio Giustiniano, ilquale eletto dal Senato Proueditore a Cremona, era in camino per andarui, a Massimiliano dirittamente se ne andasse, et con lui se fare il potea, pace con quantunque dure conditioni con-

chiudere &c. Et piu oltre soggiunge. Etiandio lettere di M. Antonio Giustiniano dall'alpi uenute, fecero al Senato intendere, che il Vescouo di Trento udire nõ lo haueua uoluto, dicendo, che cõ gli scommunicati parlare nõ si douea, ne anco riceuerli. Cosi non hauendo potuto alcuna cosa impetrare, con licenza del Senato pochi giorni appresso alla città si tornò &c. Laquale historia il Bembo senz'alcun dubbio fu per molti anni prima che quella del Guicciardini, publicata & stampata. Oltre a questo è cosa notoria ad ogn'uno in questa città, che la lettera Ducale di credenza che portaua il Giustiniano all'Imp. si troua hoggi in casa presso a suoi heredi, di modo che non fu altramente presentata: perche non andò, ne fu admesso. S'aggiugne a questo che l'anno 1510. fu scritto dall'Orator Veneto che si trouaua in Roma in quel tempo al Senato, che in quella città andaua attorno una Oratione poco honoreuole finta nell'occasione di quella rotta, & che però se ne douesse far prouisione. Et ciò si legge nel registro delle lettere del detto Oratore. La qual fintione si manifesta per la lettura d'essa, percioch'ella è tutta composta a somiglianza nel 13. lib. della terza Deca di Liuio, quella che egli mette in bocca ad Annibale, allhora che domãdò la pace a Scipione. Laqual fintione è fatta dal Guicciardino ò da qual'altra persona si sia, non si può à modo alcuno nascondere.

IL FINE.

DELL'EPITOME DELLA HISTORIA D'ITALIA DI M. FRANCESCO GVICCIARDINI FIORENTINO

LIBRO PRIMO.



O ho deliberato di scriuere le cose accadute alla memoria nostra in Italia, da poi che l'arme de Francesi, chiamate da nostri Principi medesimi, cominciarono con grandissimo mouimento à perturbarla: materia per la varietà, & grandezza loro molto memorabile, & piena di atrocissimi accidenti; hauendo patito tanti anni Italia, tutte quelle calamità, con le quali sogliono i miseri mortali, hora per l'ira giusta di Dio, hora dalla impietà, & sceleratezze de gli altri huomini essere vessati. Dalla cognitione de quali, casi tanto va-

to va-

to varij, & tanto graui, potrà ciascuno, & per se proprio, & per bene publico, prendere molti salutiferi documenti: onde per innumerabili essempi euidentemente apparirà, à quanta instabilità, ne altrimenti che vn mare concitato da venti, sieno sottoposte le cose humane; quanto sieno perniciosi quasi sempre à se stessi, ma sempre à popoli i consigli mal misurati di coloro che dominano; quando hauendo solamente innanzi agli occhi, ò errori vani, ò le cupidità presenti, non si ricordando delle spesse variationi della fortuna, & conuertendo in detrimento altrui, la potestà conceduta loro per la salute comune, si fanno, ò per poca prudentia, ò per troppa ambitione autori di nuoue turbationi. Ma le calamità d'Italia, acciochè io faccia noto quale fusse allhora lo stato suo, & insieme le cagioni dalle quali hebbero origine tanti mali, cominciarono con tanto maggiore dispiacere, & spauento nelli animi de gli huomini, quanto le cose vniuersali erano più liete, & più felici. Perche manifesto è che dapoi, che l'Imperio Romano, indebolito principalmente per la mutatione delli antichi costumi, cominciò, già sono piu di mill'anni di quella grandezza à declinare, alla quale con marauigliosa virtù, & fortuna, era salito, non haueua giamai sentito Italia tanta prosperità, ne prouato stato, tanto desiderabile, quanto era quello, nel quale sicuramente si riposaua, l'anno

no della salute Christiana, mille quattrocento novanta: & gli anni che à quello, & prima, & poi furono congiunti. Perche ridotta tutta in somma pace, & tranquillità, coltiuata non meno ne' luoghi più montuosi, & piu sterili, che nelle pianure, & regioni più fertili: ne sottoposta ad altro imperio che de suoi medesimi, non solo era abondantissima d'habitatori, di mercantie, & di ricchezze; ma illustrata sommamente dalla magnificentia di molti Principi, dallo splendore di molte nobilissime, & bellissime città, dalla sedia, & maestà della Religione, fioriua d'huomini prestantissimi, nell'amministratione delle cose publiche, & d'ingegni molto nobili in tutte le scienze, & in qualunque arte preclara, & industriosa; ne priua secondo l'vso di quella età di gloria militare, & ornatissima di tante doti, meritamente appresso à tutte le nationi nome, & fama chiarissima riteneua, nella quale felicità aquistata con varie occasioni, la conseruauano molte cagioni; ma tra l'altre di consentimento comune, si attribuiua laude non piccola alla industria, & virtù di Lorenzo de Medici, cittadino tanto eminente sopra'l grado priuato nella città di Firenze, che per consiglio suo, si reggeuano le cose di quella Republica; potente più per l'opportunità del sito, per l'ingegni de gli huomini, & per la prontezza de i danari, che per grandezza di dominio. Et hauendosegli con-

1489 1490 1491

giunto con parentado nuouo, & ridotto à prestar fede non mediocre à consigli suoi, Innocentio Ottauo, Pontefice Romano, era per tutta Italia grande il suo nome, grande nelle deliberationi delle cose comuni l'auttorità, & conoscendo che alla Republica Fiorentina, & à se proprio sarebbe molto pericoloso, se alcuno de maggiori potentati, ampliasse piu la sua potentia, procuraua con ogni studio, che le cose d'Italia in modo bilanciate si mantenessero, che più in vna, che in vn'altra parte non pendessero; ilche senza la conseruatione della pace, & senza vegghiare con somma diligentia ogni accidente, benche minimo, succedere non poteua. Concorreua nella medesima inclinatione alla quiete comune, Ferdinando d'Aragona Re di Napoli, Principe certamente prudentissimo, & di grandissima estimatione, con tutto che molte volte per l'adietro, hauesse dimostrato pensieri ambitiosi, & alieni da consigli della pace, & che in questo tempo fusse molto stimolato, da Alfonso Duca di Calauria suo primogenito, il quale mal volontieri toleraua, che Giouan Galeazzo Sforza, Duca di Milano suo genero, maggiore gia di venti anni, benche d'intelletto incapacissimo, ritenendo solamente il nome Ducale, fusse depresso, & soffocato da Lodouico Sforza suo zio. Il quale hauendo piu di dieci anni prima, per la imprudentia, & impudichi costumi della madre Madonna Bona, pre-

sa la

sa la tutela di lui; & con questa occasione ridotte à poco à poco in potestà propria le fortezze, le genti d'arme, il tesoro, & tutti i fondamenti dello stato, perseueraua nel gouerno non come tutore, ò gouernatore, ma dal titolo di Duca di Milano in fuori, con tutte le dimostrationi, & attioni da Principe. Et nondimeno Ferdinando hauendo piu innanzi alli occhi l'vtilità presente, che l'antica inclinatione, ò la indegnatione del figliuolo, benche giusta, desideraua, che Italia non si alterasse, ò perche hauendo prouato pochi anni prima con grauissimo pericolo, l'odio contro à se de Baroni, & de popoli suoi: & sapendo l'affettione, che per la memoria delle cose passate, molti de sudditi haueuano al nome della casa di Francia, dubitasse che le discordie Italiane, non dessero occasione à Francesi di assaltare il Reame di Napoli, ò perche per fare contrapeso alla potentia de Venetiani, formidabile all'hora à tutta Italia, conoscesse essere necessaria l'vnione sua con gli altri, & spetialmente con gli Stati di Milano & di Firenze. Ne à Lodouico Sforza, benche di spirito inquieto, & ambitioso poteua piacere altra deliberatione; soprastando non manco à quelli, che dominauano à Milano, che à gli altri, il pericolo dal Senato Venetiano; & perche gli era piu facile conseruare nella tranquilità della pace, che nelle molestie della guerra, l'auttorità vsurpata; & se bene

gli fussero sospetti sempre i pensieri di Ferdinando, & d'Alfonso d'Aragona, nondimeno essendogli nota la dispositione di Lorenzo de Medici alla pace, & insieme il timore, che egli medesimamente haueua della grandezza loro; & persuadendosi che per la diuersità de gli animi, & antichi odij tra Ferdinando & i Venetiani, fusse vano il temere, che tra loro si facesse fondata congiuntione, si riputaua assai sicuro, che gli Aragonesi non sarebbono accompagnati da altri à tentare contro à lui quello, che soli non erano bastanti ad ottenere. Essendo adunque in Ferdinando, Lodouico, & Lorenzo, parte per i medesimi, parte per diuersi rispetti la medesima intentione alla pace, si continuaua facilmente vna confederatione contratta in nome di Ferdinando Re di Napoli, di Giouan Galeazzo Duca di Milano, & della Republica Fiorentina, per defensione de' loro Stati. La quale cominciata molti anni innanzi, & dipoi interrotta per varij accidenti, era stata nell'anno mille quattrocento ottanta, adherendoui quasi tutti i minori Potentati d'Italia, rinouata per venticinque anni. Hauendo per fine principalmente, di non lasciare diuentar più potenti Venetiani, i quali maggiori senza dubbio di ciascuno de confederati, ma molto minori di tutti insieme, procedeuano con consigli separati, da consigli comuni; & aspettando di crescere dell'altrui disunione, & trauagli, stauano

Confederatione tra Ferdinando Re di Napoli Gio: Galeazzo Duca di Milano & Republica Fiorentina à defensione de loro stati rinouata p anni 25 l'anno 1480. Per la potentia de Vinitiani.

uano attenti, & preparati à valersi d'ogni accidente, che potesse aprire loro la via all'Imperio di tutta Italia. Al quale che aspirassero, si era in diuersi tempi conosciuto molto chiaramente; & spetialmente quando presa occasione dalla morte di Filippomaria Visconte Duca di Milano, tentarono sotto colore di difendere la libertà del popolo Milanese, di farsi signori di quel Stato; & più frescamente quando con guerra manifesta, di occupare il Ducato di Ferrara si sforzarono. Raffrenaua facilmente questa confederatione, la cupidità del Senato Vinitiano; ma non congiugneua già i collegati in amicitia sincera, & fedele; conciosiacosa, che pieni tra se medesimi di emulatione, & di gelosia, non cessauano di osseruare assiduamente gli andamenti l'vno dell'altro; sconciandosi scambieuolmente tutti i dissegni, per i quali à qualunque di essi accrescere si potesse, ò imperio, ò riputatione; il che non rendeua manco stabile la pace, anzi destaua in tutti maggiore prontezza, à procurare di spegnere sollecitamente tutte quelle fauille, che origine di nuouo incendio essere potessero. Tale era lo stato delle cose, tali erano i fondamenti della tranquillità d'Italia; disposti & contrapesati in modo che non solo d'alteratione presente non si temeua; ma ne si poteua facilmente congietturare da quali consigli, ò per quali casi, ò con qual'armi s'hauesse à muouere tanta

1492 · Lorenzo de Medici muore l'anno 1492

quiete. Quando nel mese d'Aprile dell'anno mille quattrocento nouantadue, sopravenne la morte di Lorenzo de' Medici; morte acerba à lui, per l'età, perche morì non finiti ancora quarantaquattro anni; acerba alla patria, la quale per la riputatione, & prudentia sua, & per l'ingegno attissimo à tutte le cose honorate & eccellenti, fioriua marauigliosamente di ricchezze, & di tutti quelli beni, & ornamenti, da quali suole essere, nelle cose humane la lunga pace accompagnata. Ma & fu morte incommodissima al resto d'Italia, così per l'altre operationi, le quali da lui per la sicurtà comune continuameute si faceuano, come perche era mezzo à moderare, & quasi vn freno ne' dispareri, & ne' sospetti, i quali per diuerse cagioni, tra Ferdinando, & Lodouico Sforza Principi d'ambitione, & di potentia quasi pari, spesse volte nasceuano. La morte di Lorenzo, preparandosi già ogni giorno più le cose alle future calamità, seguitò pochi mesi

Morte d'Innoc. 8°

poi la morte del Pontefice; la vita del quale inutile al publico bene per altro, era almeno vtile per questo, che hauendo deposte presto l'armi mosse infelicemente, per gli stimoli di molti Baroni del Regno di Napoli, nel principio del suo Pontificato, contro à Ferdinando, & voltato poi totalmente l'animo à otiosi diletti, non haueua più ne per se, ne per i suoi pensieri accesi à cose che la felicità d'Italia turbare potessero.

A In-

A Innocentio soccedette Roderigo Borgia, di patria Valentiano, vna delle città Regie di Spagna, antico Cardinale, & de' maggiori della corte di Roma; ma assunto al Pontificato per le discordie che erano tra i Cardinali, Ascanio Sforza, & Giuliano di San Pietro in Vincula. Indusse à elettione così fatta molti di loro, il Cardinale Ascanio, ma non già più con le persuasioni, & co' prieghi, che con l'essempio, perche corrotto dall'appetito infinito delle ricchezze, pattuì per se, la Vicecancellaria, officio principale della corte Romana, Chiese, castella, & il suo palagio di Roma, pieno di mobili di grandissima valuta. Ma non fuggì per ciò, ne poi il giudicio diuino; ne all'hora l'odio giusto de gli huomini, ripieni per questa elettione di spauento, & di horrore, & non meno perche la natura, & le conditioni della persona eletta, erano conosciute in gran parte da molti; & tra gli altri è manifesto, che il Re di Napoli benche in publico il dolore conceputo dissimulasse, significò alla Regina sua moglie con lagrime, dalle quali era solito astenersi etiamdio nella morte de figliuoli, essere creato vn Pontefice, che sarebbe perniciosissimo à tutta l'Italia. Pronostico veramente non indegno della prudentia di Ferdinando, perche in Alessandro Sesto (così volle essere chiamato il nuouo Pontefice) fù solertia, & sagacità singolare, consiglio eccellente, efficacia di persuadere

Alessandro 6° eletto PP 1492

dere

dere marauigliosa, & à tutte le facende graui sollecitudine, & destrezza incredibile, ma erano queste virtù auanzate di grande interuallo da costumi non punto corrispondenti ad esse virtù. Tanta variatione fecero per la morte d'Innocentio Ottauo le cose della Chiesa, ma variatione d'importantia non minore, haueuano fatto per la morte di Lorenzo de' Medici, le cose di Firenze, oue senza contraditione alcuna, era succeduto nella grandezza del padre, Pietro maggiore di tre figliuoli, ancora molto giouane; ma ne per l'età, ne per l'altre sue qualità, atto à reggere peso si graue; ne capace di prouedere con quella moderatione, con la quale prouedendo, & dentro, & fuori il padre, & sapendosi prudentemente temporeggiare, tra Principi collegati, haueua viuendo le publiche, & le priuate conditioni amplificate, & morendo lasciata in ciascuno costante opinione, che per opera sua principalmente, si fosse la pace d'Italia conseruata. Perche non prima entrato Pietro nell'administratione della Republica, che con consiglio diretamente contrario à consigli paterni, ne comunicato co' cittadini principali, senza i quali le cose graui deliberare non si soleuano; mosso dalle persuasioni di Virginio Orsino, parente suo (erano la madre, & la moglie di Pietro nate della famiglia Orsina) si ristrinse talmente con Ferdinando, & con Alfonso, da quali Virginio

ginio dipendeua, che hebbe Lodouico Sforza, causa giusta di temere, che qualunque volta gli Aragonesi volessero nuocergli, haurebbono per l'auttorità di Pietro de Medici, congiunte seco le forze della Republica Fiorentina. Questa intelligenza, seme, & origine di tutti i mali, se bene da principio fusse trattata, & stabilita molto secretamente, cominciò quasi incontinente, benche per oscure congietture, à essere sospetta à Lodouico, Principe vigilantissimo, & d'ingegno molto acuto; perche douendosi, secondo la consuetudine inueterata di tutta la Christianità, mandare ambasciatori ad adorare come Vicario di Christo in terra, & offerire di obedire il nuouo Pontefice, haueua Lodouico Sforza, del quale fù proprio ingegnarsi, di parere con inuentioni non pensate da altri, superiore di prudentia à ciascuno, consigliato che tutti gli ambasciatori de collegati, entrassero in vn medesimo giorno insieme in Roma, presentassersi tutti insieme nel Concistoro publico innanzi al Pontefice, & vno di essi orasse in nome comune, perche da questo con grandissimo accrescimento della reputatione di tutti, à tutta Italia si dimostrarebbe essere tra loro, non solo beniuolenza, & confederatione; ma più tosto tanta congiuntione, che e paressero quasi vn Principe, & vn corpo medesimo. Manifestarsi non solamente col discorso delle ragioni, ma non meno con fresco esempio l'vtilità di questo

consi-

consiglio, perche secondo che si era creduto, il Pontifice vltimamente morto, preso argomento della disunione de collegati, dall'hauergli con separati consigli, & in tempi diuersi prestata l'obedienza, era stato più pronto ad assaltare il Regno di Napoli. Approuò facilmente Ferdinando il parere di Lodouico; approuaronlo per l'auttorità dell'vno, & dell'altro i Fiorentini, non contradicendo ne' consigli publici Pietro de Medici, benche priuatamente gli fusse molestissimo, perche essendo egli vno delli oratori eletti in nome della Republica, & hauendo deliberato di fare illustre la sua legatione, con apparato molto superbo, & quasi regio, si accorgeua che entrando in Roma, & presentandosi al Pontifice, insieme con gli altri ambasciatori de' collegati, non poteua in tanta moltitudine, apparire a gli occhi de gli huomini, lo splendore della pompa sua. La quale vanità giouanile, fu confermata da gli ambitiosi conforti di Gentile, Vescouo Aretino, vno medesimamente de gli eletti ambasciatori, perche aspettandosi à lui per la dignità Episcopale, & per la professione, la quale ne gli studij, che si chiamano d'humanità fatta haueua, l'orare in nome de Fiorentini, si doleua incredibilmente di perdere, per questo modo insolito, & inaspettato, l'occasione di ostentare la sua eloquenza, in conspetto si honorato, & si solenne. Et però Pietro stimolato, parte dalla leggerezza

propria, parte dall'ambitione d'altri; ma non volendo, che à notitia di Lodouico Sforza peruenisse che da se si contradicesse al consiglio proposto da lui, richiese il Re, che dimostrando d'hauere dapoi considerato, che senza molta confusione, non si potrebbero esequire questi atti comunemente; confortasse che ciascuno, seguitando gli esempli passati, prouedesse da se medesimo. Nella quale domanda il Re desideroso di compiacergli, ma non tanto, che totalmente ne dispiacesse à Lodouico, gli satisfece piu dell'effetto che del modo: Conciosia che egli non celò, che non per altra cagione, si partiua da quel che prima haueua consentito, che per l'instantia fattali da Pietro de Medici. Dimostrò di questa subita variatione, maggiore molestia Lodouico, che per se stessa non meritaua l'importantia della cosa: lamentandosi grauemente, che essendo già nota al Pontefice, & à tutta la Corte di Roma, la prima deliberatione, & chi ne fusse stato autore, hora studiosamente si ritrattasse, per diminuire la sua riputatione. Ma gli dispiacque molto piu, che per questo minimo, & quasi non considerabile accidente, cominciò à comprendere, che Pietro de Medici hauesse occultamente intelligentia con Ferdinando, il che per le cose che seguitarono venne a luce, ogni dì piu chiaramente. Possedeua l'Anguillara, Ceruetri, & alcune altre piccole castella, vicine a Roma, Francer-



schetto

DELL'EPITOME DELLA HISTORIA D'ITALIA DI M. FRANCESCO GVICCIARDINI FIORENTINO

LIBRO PRIMO.



O ho deliberato di scriuere le cose accadute alla memoria nostra in Italia, da poi che l'arme de Francesi, chiamate da nostri Principi medesimi, cominciarono con grandissimo mouimento à perturbarla: materia per la varietà, & grandezza loro molto memorabile, & piena di atrocissimi accidenti; hauendo patito tanti anni Italia, tutte quelle calamità, con le quali sogliono i miseri mortali, hora per l'ira giusta di Dio, hora dalla impietà, & sceleratezze de gli altri huomini essere vessati. Dalla cognitione de quali, casi tanto va-

to varij, & tanto graui, potrà ciascuno, & per se proprio, & per bene publico, prendere molti salutiferi documenti: onde per innumerabili essempi euidentemente apparirà, à quanta instabilità, ne altrimenti che vn mare concitato da venti, sieno sottoposte le cose humane; quanto sieno perniciosi quasi sempre à se stessi, ma sempre à popoli i consigli mal misurati di coloro che dominano; quando hauendo solamente innanzi agli occhi, ò errori vani, ò le cupidità presenti, non si ricordando delle spesse variationi della fortuna, & conuertendo in detrimento altrui, la potestà conceduta loro per la salute comune, si fanno, ò per poca prudentia, ò per troppa ambitione autori di nuoue turbationi. Ma le calamità d'Italia, accioche io faccia noto quale fusse all'hora lo stato suo, & insieme le cagioni dalle quali hebbero origine tanti mali, cominciarono con tanto maggiore dispiacere, & spauento nelli animi de gli huomini, quanto le cose vniuersali erano più liete, & più felici. Perche manifesto è che dapoi, che l'Imperio Romano, indebolito principalmente per la mutatione delli antichi costumi, cominciò, già sono piu di mill'anni di quella grandezza à declinare, alla quale con marauigliosa virtù, & fortuna, era salito, non haueua giamai sentito Italia tanta prosperità, ne prouato stato, tanto desiderabile, quanto era quello, nel quale sicuramente si riposaua, l'an-

*no della salute Christiana, mille quattrocento no- 1489
uanta: & gli anni che à quello, & prima, & 1490
poi furono congiunti. Perche ridotta tutta in
somma pace, & tranquillità, coltiuata non me- 1491
no ne' luoghi più montuosi, & piu sterili, che
nelle pianure, & regioni più fertili: ne sotto-
posta ad altro imperio che de suoi medesimi, non
solo era abondantissima d'habitatori, di mer-
cantie, & di ricchezze; ma illustrata somma-
mente dalla magnificentia di molti Principi, dal-
lo splendore di molte nobilissime, & bellissime cit-
tà, dalla sedia, & maestà della Religione, fioriua
d'huomini prestantissimi, nell'amministratione
delle cose publiche, & d'ingegni molto nobili in
tutte le scienze, & in qualunque arte preclara,
& industriosa; ne priua secondo l'vso di quella
età di gloria militare, & ornatissima di tante
doti, meritamente appresso à tutte le nationi no-
me, & fama chiarissima riteneua, nella quale
felicità aquistata con varie occasioni, la conser-
uauano molte cagioni; ma tra l'altre di consenti-
mento comune, si attribuiua laude non piccola
alla industria, & virtù di Lorenzo de Medici,
cittadino tanto eminente sopra'l grado priuato
nella città di Firenze, che per consiglio suo, si
reggeuano le cose di quella Republica; potente
più per l'opportunità del sito, per l'ingegni de gli
huomini, & per la prontezza de i danari, che
per grandezza di dominio. Et hauendosegli con-*

giunto con parentado nuouo, & ridotto à prestar fede non mediocre à consigli suoi, Innocentio Ottauo, Pontefice Romano, era per tutta Italia grande il suo nome, grande nelle deliberationi delle cose comuni l'auttorità, & conoscendo che alla Republica Fiorentina, & à se proprio sarebbe molto pericoloso, se alcuno de maggiori potentati, ampliasse piu la sua potentia, procuraua con ogni studio, che le cose d'Italia in modo bilanciate si mantenessero, che più in vna, che in vn'altra parte non pendessero; ilche senza la conseruatione della pace, & senza vegghiare con somma diligentia ogni accidente, benche minimo, succedere non poteua. Concorreua nella medesima inclinatione alla quiete comune, Ferdinando d'Aragona Re di Napoli, Principe certamente prudentissimo, & di grandissima estimatione, con tutto che molte volte per l'adietro, hauesse dimostrato pensieri ambitiosi, & alieni da consigli della pace, & che in questo tempo fusse molto stimolato, da Alfonso Duca di Calauria suo primogenito, il quale mal volontieri toleraua, che Giouan Galeazzo Sforza, Duca di Milano suo genero, maggiore gia di venti anni, benche d'intelletto incapacissimo, ritenendo solamente il nome Ducale, fusse depresso, & soffocato da Lodouico Sforza suo zio. Il quale hauendo piu di dieci anni prima, per la imprudentia, & impudichi costumi della madre Madonna Bona, pre

sa la tutela di lui; & con questa occasione ridotte à poco à poco in potestà propria le fortezze, le genti d'arme, il tesoro, & tutti i fondamenti dello stato, perseueraua nel gouerno non come tutore, ò gouernatore, ma dal titolo di Duca di Milano in fuori, con tutte le dimostrationi, & attioni da Principe. Et nondimeno Ferdinando hauendo piu innanzi alli occhi l'vtilità presente, che l'antica inclinatione, ò la indegnatione del figliuolo, benche giusta, desideraua, che Italia non si alterasse, ò perche hauendo prouato pochi anni prima con grauissimo pericolo, l'odio contro à se de Baroni, & de popoli suoi: & sapendo l'affettione, che per la memoria delle cose passate, molti de sudditi haueuano al nome della casa di Francia, dubitasse che le discordie Italiane, non dessero occasione à Francesi di assaltare il Reame di Napoli; ò perche per fare contrapeso alla potentia de Venetiani, formidabile all'hora à tutta Italia, conoscesse essere necessaria l'vnione sua con gli altri, & spetialmente con gli Stati di Milano & di Firenze. Ne à Lodouico Sforza, benche di spirito inquieto, & ambitioso poteua piacere altra deliberatione; soprastando non manco à quelli, che dominauano à Milano, che à gli altri, il pericolo dal Senato Venetiano; & perche gli era piu facile conseruare nella tranquilità della pace, che nelle molestie della guerra, l'auttorità vsurpata; & se bene

gli fussero sospetti sempre i pensieri di Ferdinando, & d'Alfonso d'Aragona, nondimeno essendogli nota la dispositione di Lorenzo de Medici alla pace, & insieme il timore, che egli medesimamente haueua della grandezza loro; & persuadendosi che per la diuersità de gli animi, & antichi odij tra Ferdinando & i Venetiani, fusse vano il temere, che tra loro si facesse fondata congiuntione, si riputaua assai sicuro, che gli Aragonesi non sarebbono accompagnati da altri à tentare contro à lui quello, che soli non erano bastanti ad ottenere. Essendo adunque in Ferdinando, Lodouico, & Lorenzo, parte per i medesimi, parte per diuersi rispetti la medesima intentione alla pace, si continuaua facilmente vna confederatione contratta in nome di Ferdinando Re di Napoli, di Giouan Galeazzo Duca di Milano, & della Republica Fiorentina, per defensione de' loro Stati. La quale cominciata molti anni innanzi, & dipoi interrotta per varij accidenti, era stata nell'anno mille quattrocento ottanta, adherendoui quasi tutti i minori Potentati d'Italia, rinouata per venticinque anni. Hauendo per fine principalmente, di non lasciare diuentar più potenti Venetiani, i quali maggiori senza dubbio di ciascuno de confederati, ma molto minori di tutti insieme, procedeuano con consigli separati, da consigli comuni; & aspettando di crescere dell'altrui disunione, & trauagli, stauano

Confederatione tra Ferdinando Re di Napoli Gio: Galeazzo Duca di Milano & Republica Fiorentina à defensione de loro stati rinouata per anni 25 l'anno 1480 per la potentia de Vinitiani.

uano attenti, & preparati à valersi d'ogni accidente, che potesse aprire loro la via all'Imperio di tutta Italia. Al quale che aspirassero, si era in diuersi tempi conosciuto molto chiaramente; & spetialmente quando presa occasione dalla morte di Filippomaria Visconte Duca di Milano tentarono sotto colore di difendere la libertà del popolo Milanese, di farsi signori di quel Stato; & più frescamente quando con guerra manifesta, di occupare il Ducato di Ferrara si sforzarono. Raffrenaua facilmente questa confederatione, la cupidità del Senato Vinitiano; ma non congiungneua già i collegati in amicitia sincera, & fedele; conciosiacosa, che pieni tra se medesimi di emulatione, & di gelosia, non cessauano di osseruare assiduamente gli andamenti l'vno dell'altro; sconciandosi scambieuolmente tutti i dissegni, per i quali à qualunque di essi accrescere si potesse, ò imperio, ò riputatione; il che non rendeua manco stabile la pace, anzi destaua in tutti maggiore prontezza, à procurare di spegnere sollecitamente tutte quelle fauille, che origine di nuouo incendio essere potessero. Tale era lo stato delle cose, tali erano i fondamenti della tranquillità d'Italia; disposti & contrapesati in modo che non solo d'alteratione presente non si temeua, ma nè si poteua facilmente congietturare da quali consigli, ò per quali casi, ò con qual'armi s'hauesse à muouere tanta



1492 — Lorenzo de Medici muore l'anno 1492

quiete. Quando nel mese d'Aprile dell'anno mille quattrocento nouantadue, sopravenne la morte di Lorenzo de' Medici, morte acerba à lui, per l'età, perche morì non finiti ancora quarantaquattro anni; acerba alla patria, la quale per la riputatione, & prudentia sua, & per l'ingegno attissimo à tutte le cose honorate & eccellenti, fioriua marauigliosamente di ricchezze, & di tutti quelli beni, & ornamenti, da quali suole essere, nelle cose humane la lunga pace accompagnata. Ma & fu morte incommodissima al resto d'Italia; così per l'altre operationi, le quali da lui per la sicurtà comune continuameute si faceuano, come perche era mezzo à moderare, & quasi vn freno ne' dispareri, & ne' sospetti, i quali per diuerse cagioni, tra Ferdinando, & Lodouico Sforza Principi d'ambitione, & di potentia quasi pari, spesse volte nasceuano. La morte di Lorenzo, preparandosi già ogni giorno più le cose alle future calamità, seguitò pochi mesi

Morte d'Innoc[enti]o 8o

poi la morte del Pontefice; la vita del quale inutile al publico bene per altro, era almeno vtile per questo, che hauendo deposte presto l'armi mosse infelicemente, per gli stimoli di molti Baroni del Regno di Napoli, nel principio del suo Pontificato, contro à Ferdinando, & voltato poi totalmente l'animo à otiosi diletti, non haueua più ne per se, ne per i suoi pensieri accesi à cose che la felicità d'Italia turbare potessero.

A In-

A Innocentio soccedette Roderigo Borgia, di patria Valentiano, vna delle città Regie di Spagna, antico Cardinale, & de' maggiori della corte di Roma; ma assunto al Pontificato per le discordie che erano tra i Cardinali, Ascanio Sforza, & Giuliano di San Pietro in Vincula. Indusse à elettione così fatta molti di loro, il Cardinale Ascanio, ma non già più con le persuasioni, & co' prieghi, che con l'essempio, perchè corrotto dall'appetito infinito delle ricchezze, pattuì per se, la Vicecancellaria, officio principale della corte Romana, Chiese, castella, & il suo palagio di Roma, pieno di mobili di grandissima valuta. Ma non fuggì per ciò, ne poi il giudicio diuino; ne all'hora l'odio giusto de gli huomini, ripieni per questa elettione di spauento, & di horrore; & non meno perche la natura, & le conditioni della persona eletta, erano conosciute in gran parte da molti; & tra gli altri è manifesto, che il Re di Napoli benche in publico il dolore conceputo dissimulasse, significò alla Regina sua moglie con lagrime, dalle quali era solito astenersi etiamdio nella morte de figliuoli, essere creato vn Pontefice, che sarebbe perniciosissimo à tutta l'Italia. Pronostico veramente non indegno della prudentia di Ferdinando, perche in Alessandro Sesto (così volle essere chiamato il nuouo Pontefice) fù solertia, & sagacità singolare, consiglio eccellente, efficacia di persuadere

Alessandro 6° eletto PP 1492

dere marauigliosa, & à tutte le facende graui sollecitudine, & destrezza incredibile, ma erano queste virtù auanzate di grande interuallo da costumi non punto corrispondenti ad esse virtù. Tanta variatione fecero per la morte d'Innocentio Ottauo le cose della Chiesa, ma variatione d'importantia non minore, haueuano fatto per la morte di Lorenzo de' Medici, le cose di Firenze, oue senza contraditione alcuna, era succeduto nella grandezza del padre, Pietro maggiore di tre figliuoli, ancora molto giouane; ma ne per l'età, ne per l'altre sue qualità, atto à reggere peso si graue; ne capace di prouedere con quella moderatione, con la quale prouedendo, & dentro, & fuori il padre, & sapendosi prudentemente temporeggiare, tra Principi collegati, haueua viuendo le publiche, & le priuate conditioni amplificate, & morendo lasciata in ciascuno costante opinione, che per opera sua principalmente, si fosse la pace d'Italia conseruata. Perche non prima entrato Pietro nell'administratione della Republica, che con consiglio diretamente contrario à consigli paterni, ne comunicato co' cittadini principali, senza i quali le cose graui deliberare non si soleuano; mosso dalle persuasioni di Virginio Orsino, parente suo (erano la madre, & la moglie di Pietro nate della famiglia Orsina) si ristrinse talmente con Ferdinando, & con Alfonso, da quali Virginio

ginio dipendeua, che hebbe Lodouico Sforza, causa giusta di temere, che qualunque volta gli Aragonesi volessero nuocergli, haurebbono per l'auttorità di Pietro de Medici, congiunte seco le forze della Republica Fiorentina. Questa intelligenza, seme, & origine di tutti i mali, se bene da principio fusse trattata, & stabilita molto secretamente, cominciò quasi incontinente, benche per oscure congietture, à essere sospetta à Lodouico, Principe vigilantissimo, & d'ingegno molto acuto; perche douendosi, secondo la consuetudine inueterata di tutta la Christianità, mandare ambasciatori ad adorare come Vicario di Christo in terra, & offerire di obedire il nuouo Pontefice, haueua Lodouico Sforza, del quale fù proprio ingegnarsi, di parere con inuentioni non pensate da altri, superiore di prudentia à ciascuno, consigliato che tutti gli ambasciatori de collegati, entrassero in vn medesimo giorno insieme in Roma, presentassersi tutti insieme nel Concistoro publico innanzi al Pontefice, & vno di essi orasse in nome comune, perche da questo con grandissimo accrescimento della reputatione di tutti, à tutta Italia si dimostrarebbe essere tra loro, non solo beniuolenza, & confederatione; ma più tosto tanta congiuntione, che e paressero quasi vn Principe, & vn corpo medesimo. Manifestarsi non solamente col discorso delle ragioni, ma non meno con fresco esempio l'vtilità di questo consi-

consiglio, perche secondo che si era creduto, il Pontifice vltimamente morto, preso argomento della disunione de collegati, dall'hauergli con separati consigli, & in tempi diuersi prestata l'obedienza, era stato più pronto ad assaltare il Regno di Napoli. Approuò facilmente Ferdinando il parere di Lodouico; approuaronlo per l'auttorità dell'vno, & dell'altro i Fiorentini, non contradicendo ne' consigli publici Pietro de Medici, benche priuatamente gli fusse molestissimo, perche essendo egli vno dell' oratori eletti in nome della Republica, & hauendo deliberato di fare illustre la sua legatione, con apparato molto superbo, & quasi regio, si accorgeua che entrando in Roma, & presentandosi al Pontifice, insieme con gli altri ambasciatori de' collegati, non poteua in tanta moltitudine, apparire a gli occhi de gli huomini, lo splendore della pompa sua. La quale vanità giouanile, fu confermata da gli ambitiosi conforti di Gentile, Vescouo Aretino, vno medesimamente de gli eletti ambasciatori, perche aspettandosi à lui per la dignità Episcopale, & per la professione, la quale ne gli studij, che si chiamano d'humanità fatta haueua, l'orare in nome de Fiorentini, si doleua incredibilmente di perdere, per questo modo insolito, & inaspettato, l'occasione di ostentare la sua eloquenza, in conspetto si honorato, & si solenne. Et però Pietro stimolato, parte dalla leggerezza

pro-

propria, parte dall'ambitione d'altri; ma non volendo, che à notitia di Lodouico Sforza peruenisse che da se si contradicesse al consiglio proposto da lui, richiese il Re, che dimostrando d'hauere dapoi considerato, che senza molta confusione, non si potrebbero esequire questi atti communemente, confortasse che ciascuno, seguitando gli esempli passati, prouedesse da se medesimo. Nella quale domanda il Re desideroso di compiacergli, ma non tanto, che totalmente ne dispiacesse à Lodouico, gli satisfece piu dell'effetto che del modo: Conciosia che egli non celò, che non per altra cagione, si partiua da quel che prima haueua consentito, che per l'instantia fattali da Pietro de Medici. Dimostrò di questa subita variatione, maggiore molestia Lodouico, che per se stessa non meritaua l'importantia della cosa: lamentandosi grauemente, che essendo già nota al Pontefice, & à tutta la Corte di Roma, la prima deliberatione, & chi ne fusse stato autore, hora studiosamente si ritrattasse, per diminuire la sua riputatione. Ma gli dispiacque molto piu, che per questo minimo, & quasi non considerabile accidente, cominciò à comprendere, che Pietro de Medici hauesse occultamente intelligentia con Ferdinando, il che per le cose che seguitarono venne a luce, ogni dì piu chiaramente. Possedeua l'Anguillara, Ceruetri, & alcune altre piccole castella, vicine a Roma, Francesch



schetto

Francescheto Cibò Genouese figliuolo naturale d'Innoc° Pontefice possedeua intorno Roma l'Anguillara Ceruetri & altre piccole Castella

schetto Cibò Genouese, figliuolo naturale d'Innocentio Pontefice: il quale andato doppo la morte del padre, sotto l'ombra di Pietro de Medici, fratello di Maddalena sua moglie, ad habitare à Firenze, non prima arriuò in quella città, che interponendosene Pietro, vendè quelle castella per quaranta mila ducati, à Virginio Orsino: cosa consultata principalmente con Ferdinando, il quale gli prestò occultamente la maggior parte de danari: persuadendosi che à beneficio proprio risultasse, quanto piu la grandezza di Virginio, soldato adherente, & parente suo, intorno à Roma si distendesse. Perche il Re considerando la potentia de Pontifici, essere strumento molto opportuno, à turbare il Regno di Napoli, antico feudo della Chiesa Romana: & il quale confina per lunghissimo spatio col dominio Ecclesiastico: & ricordandosi delle controuersie, le quali il padre, & egli haueuano molte volte hauute con loro; essere sempre parata la materia di nuoue contentioni, per le iuriditioni de confini; per conto de censi; per le collationi de beneficij; per il ricorso de Baroni; & per molte altre differentie, che spesso nascono tra gli stati vicini, ne meno spesso tra il feudatario, & il Signor del feudo, hebbe sempre per vno de saldi fondamenti della sicurtà sua, che da se dependessero, ò tutti, ò parte de Baroni piu potenti, nel territorio Romano: cosa che in questo tempo piu pron-

prontamente faceua, perche si credeua che appres so al Pontefice hauesse à essere grande, l'autorità di Lodouico Sforza, per mezzo del Cardinale Ascanio suo fratello. Ne lo moueua forse meno, come molti credettero il timore, che in Alessandro non fusse hereditaria la cupidità, & l'odio di Calisto Terzo Pontifice suo zio: il quale per desiderio immoderato della grandezza di Pietro Borgia suo nipote, harebbe subito che fu morto Alfonso padre di Ferdinando, se la morte non si fusse interposta a consigli suoi, mosse l'armi per ispogliarlo del Regno di Napoli, ricaduto secondo affermaua, alla Chiesa, non si ricordando, tanto poco puo spesso negli huomini, la memoria de beneficij riceuuti, che per opera di Alfonso, ne cui Regni era nato, & cui ministro lungo tempo era stato, haueua ottenute l'altre dignita Ecclesiastiche et aiuto non piccolo à conseguire il Pontificato. Ma è certamente cosa verissima, che non sempre gli huomini sauij discernono, ò giudicano perfettamente: bisogna che spesso si dimostrino segni della debolezza dello intelletto humano. Il Re benche reputato Principe di prudentia grande, non considerò quanto meritasse, di essere ripresa quella deliberatione; la quale non hauendo in qualunque caso altra speranza, che di leggerissima vtilità, poteua partorire da altra parte danni grauissimi: impero che la vendita di queste piccole castella, incitò

a cose

à cose nuoue gli animi di coloro, à quali, ò apparteneua, ò sarebbe stato vtile attendere alla conseruatione della concordia commune. Perche il Pontifice pretendendo, che per la alienatione fatta senza saputa sua, fussero secondo la dispositione delle leggi, alla Sedia Appostolica deuolute: & parendogli offesa non mediocremente l'autorità Pontificale: considerando oltre à questo quali fussero i fini di Ferdinando, empiè tutta Italia di querele contro à lui, contro à Pietro de Medici; & contro à Virginio, affermando che per quanto si distendesse il poter, suo, opera alcuna opportuna, à ritenere la degnita, & le ragioni di quella sedia, non pretermetterebbe. Ma non manco se ne commosse Lodouico Sforza, al quale erano sempre sospette le attioni di Ferdinando: & perche essendosi vanamente persuaso, il Pontifice co consigli di Ascanio, & suoi, hauersi à reggere, gli pareua perdita propria cio, che si diminuisse della grãdezza d'Alessandro. Ma sopra tutto gli accresceua la molestia, il non si potere piu dubitare, che gli Aragonesi, & Pietro de Medici, poi che in opere tali prouedeuano vnitamente, non hauessero contratta insieme, strettissima congiuntione, i disegni de quali, come pericolosi alle cose sue, per interrompere, & per tirare à se tanto piu con questa occasione l'animo del Pontifice, lo incitò quanto piu gli fu possibile, alla conseruatione della

propria

149r

propria dignità. Ricordandogli che si proponesse innanzi a gli occhi, non tanto quello che di presente si trattaua, quanto quello, che importaua l'essere stata, ne primi dì del suo Pontificato disprezzata, cosi apertamente da suoi medesimi vasalli, la maestà di tanto grado: non credesse che la cupidità di Virginio, ò l'importanza delle castella non che altra simile cagione, hauesse mosso Ferdinando, che il volere con ingiurie, che da principio paressero piccole, tentare la sua patienza, & il suo animo: doppo le quali, se queste gli fussero comportate, ardirebbe di tentare alla giornata cose maggiori. Non essere l'ambitione sua, diuersa da quella de gli altri Re Napolitani, inimici perpetui della Chiesa Romana: perciò hauere moltissime volte quegli Re perseguitati con l'arme i Pontefici, occupata più volte Roma; non hauere questo medesimo Re, mandato due volte, contro à due Pontefici, gli eserciti con la persona del figliuolo, insino alle mura Romane: non hauere quasi sempre esercitato inimicitie aperte co' suoi antecessori, irritarlo di presente contro à lui non solo l'esempio de gli altri Re, non solo la cupidità sua naturale del dominare, ma di piu il desiderio della vendetta, per la memoria delle offese riceuute da Calisto suo zio. Auuertisse diligentemente à queste cose, & considerasse, che tolerando con patienza le prime ingiurie, honorato solamente con cirimonie,

Oration di Lodouico Sforza al Papa

monie, & nomi vani, sarebbe effettualmente dispregiato da ciascuno; & darebbe animo à piu pericolosi dissegni: ma risentendosene conseruerebbe ageuolmente la pristina maestà, & grandezza, & la vera veneratione, douuta da tutto il mondo à Pontefici Romani. Aggiunse alle persuasioni, offerte efficacissimamente; ma più efficaci fatti, perche gli prestò prontissimamente quaranta mila ducati, & condusse seco à spese comuni (ma perche stessero fermi, doue paresse al Pontefice) trecento huomini d'arme: & nondimeno desideroso di fuggire la necessità d'entrare in nuoui trauagli, confortò Ferdinando che disponesse Virginio à mitigare con qualche honesto modo l'animo del Pontefice, accenandogli che altrimenti grauissimi scādoli, da questo lieue principio, nascere potrebbe. Ma più liberamente, & cō maggior efficacia ammonì Pietro de' Medici, che considerando quanto fusse stato opportuno, cōseruare la pace d Italia, che Lorenzo suo padre fusse proceduto, come huomo di mezzo, & amico comune tra Ferdinando, & lui, volesse più tosto seguitare l'esempio domestico, hauendo massime à pigliare l'imitatione da persona stata di tanto valore, che credendo à consigli nuoui, dare ad altri cagione, anzi piu tosto necessità di fare deliberationi, le quali alla fine, hauessero à essere pernitiose à ciascuno. Et che si ricordasse quanto la lunga amicitia tra la casa Sfor-

zesca,

zesca, & quella de Medici, hauesse dato all'vna & all'altra sicurtà & riputatione; & quante offese & ingiurie hauesse fatte la casa d'Aragona al padre, & à maggiori suoi, & alla Rep. Fiorentina; & quante volte Ferdinando, & prima Alfonso suo padre hauessero tentato d'occupare hora con arme, hora con insidie il dominio di Toscana. Ma noceuano più che nō giouauano questi conforti, & ammonitioni, perche Ferdinando stimādo essergli indegno il cedere à Lodouico, & à Ascanio, da' stimoli de quali si persuadeua, che l'indignatione del Pontefice procedesse, come secondo il costume de gli huomini, erano in quella tranquillità soliti à trattare le cose leggieri, con la medesima contentione d'animo, con la quale ne tempi difficili le piu graui trattate harebbono: & spronato da Alfonso suo figliuolo, confortò secretamente Virginio che non ritardasse à riceuere per virtù del cōtratto, la possessione delle castella promettendo di difenderlo d'ogni molestia che gli fusse fatta. Et da altra parte gouernandosi con le naturali sue arti, proponeua col Pontefice diuersi modi di cōpositione, confortando Virginio occultamente, à nō consentire se non à quegli, per i quali sodisfaccendo al Pontefice, con qualche somma di danari, hauesse à ritenersi le castella: onde Virginio ricusò poi più volte di que' partiti, i quali Ferdinādo per nō irritar'il Pōtefice, faceua instātia ch'egli accettasse. Nelle quali pratiche vedendosi che Pietro de

Medici perseueraua di seguitare l'auttorità del Re, & essere vana ogni diligentia, che per rimuouernelo si facesse, Lodouico Sforza considerando seco medesimo, quanto importasse, che da gl'inimici suoi dependesse quella città, il temperamento della quale, soleua essere il fondamento principale della sua sicurtà: & perciò parendogli, che gli soprastessero molti pericoli, deliberò alla salute propria, con nuoui rimedij prouedere; conciosia che gli fusse notissimo, il desiderio ardente che haueuano gli Aragonesi, che fusse rimosso dal gouerno del nipote. Ilqual desiderio ben che Ferdinando, pieno in tutte le attioni d'incredibile simulatione, & dissimulatione, si fusse sforzato di coprire; nondimeno Alfonso huomo di natura molto aperta, non si era mai astenuto di lamentarsi palesemente, dell'oppressione del genero: dicendo con maggiore libertà, che prudentia parole ingiuriose, & piene di minacci. Sapeua oltre à questo Lodouico, che Isabella moglie di Giouan Galeazzo, giouane di virile spirito, non cessaua di stimolare continuamente il padre, & l'auolo, che se non li moueua la infamia di tanta indignità del marito, & di lei, gli mouesse almeno il pericolo della vita, al quale erano esposti insieme co' proprij figliuoli. Ma quel che più angustiaua l'animo suo, era il considerare essere sommamente esoso il suo nome, à tutti i popoli del Ducato di Milano, sì per molte insolite esat-

tioni

tioni di danari che haueua fatte, come per la compassione che ciascuno haueua di Giouan Galeazzo legitimo signore. Et benche egli si sforzasse di fare sospetti gli Aragonesi, di cupidità d'insignorirsi di quello stato, come se essi pretendessero appartenersi a loro, per l'antiche ragioni del testamento di Filippomaria Visconte; il quale haueua instituito herede Alfonso padre di Ferdinando, & che per facilitare questo dissegno, cercassero di priuare il nipote del suo gouerno; nondimeno non conseguiua con queste arti, la moderatione dell'odio conceputo; ne che vniuersalmente non si considerasse à quali scelleratezze soglia conducere gli huomini, la sete pestifera del dominare. Però poi che lungamente s'hebbe riuolto nella mente, lo stato delle cose, & i pericoli imminenti, postposti tutti gli altri pensieri, indrizzò del tutto l'animo à cercare nuoui appoggi, & congiuntioni: & à questo dimostrandogli grande opportunità, lo sdegno del Pontifice contro à Ferdinando; & il desiderio che si credeua che hauesse il Senato Vinitiano, che si scompigliasse quella confederatione, per la quale era stata fatta molti anni, oppositione à disegni suoi; propose all'vno, & all'altro di loro, di fare insieme per beneficio comune, nuoua confederatione. Ma nel Pontifice preualeua al lo sdegno, & à qualunque altro affetto, la cupidità sfrenata della esaltatione de figliuoli, i quali

amando ardentemente, primo di tutti i Pontefici, che per velare in qualche parte, la infamia loro, soleuano chiamargli nipoti, gli chiamaua, & mostraua à tutto il mondo, come figliuoli; ne se gli presentando per ancora opportunità, di dare per altra via, principio all'intento suo, faceua instantia d'ottenere per moglie d'vno di loro, vna delle figliuole naturali d'Alfonso, con dote di qualche stato ricco, nel Regno Napolitano; dalla quale speranza, insino che non restò escluso, prestò piu gli orecchi che l'animo alla cōfederatione, proposta da Lodouico; & se in questo desiderio gli fusse stato corrisposto, non si sarebbe per auuentura la pace d'Italia, cosi presto perturbata. Ma benche Ferdinando non ne fusse alieno, nondimeno Alfonso, il quale abborriua l'ambitione & il fasto de Pontefici, recusò sempre di consentirui; & perciò non dimostrando che dispiacesse loro il matrimonio; ma mettendo difficultà nella qualità dello Stato dotale, non satisfaceuano à Alessandro. Per il che egli alterato, si risoluè di seguitare i consigli di Lodouico, incitandolo la cupidità & lo sdegno, & in qualche parte il timore, perche à gli stipendij di Ferdinando, era non solo Virginio Orsino, il quale per gli eccessiui fauori che haueua da Fiorentini & da lui; & per il seguito della fattione Guelfa, era all'hora molto potente, in tutto'l Dominio Ecclesiastico, ma ancora Prospero

spero, & Fabritio principali della famiglia de Colonnesi; & il Cardinale di San Pietro in Vincula, Cardinale di somma estimatione, ritiratosi nella rocca d'Hostia, tenuta da lui, come da Vescouo Hostiense; per sospetto che il Pontefice non insidiasse alla sua vita, era d'inimicissimo di Ferdinando, contro al quale haueua già concitato prima Sisto Pontefice suo zio, & poi Innocentio, amicissimo diuentato. Ma non fu già pronto, come si credeua il Senato Vinitiano à questa confederatione, perche se bene gli fusse molto grata la disunione de gli altri, lo ritardauano la infideltà del Pontefice, sospetta già ogni giorno più a ciascuno; & la memoria delle leghe fatte da loro con Sisto Quarto, & con Innocentio Pontefice suoi prossimi antecessori. perche dall'vna riceuettero molestie assai senza commodo alcuno, & il Pontefice Sisto quando più ardeua la guerra contro al Duca di Ferrara, alla quale prima gli haueua concitati, mutata sententia prouedè con l'armi spirituali, & pigliò l'armi temporali insieme col resto d'Italia contro a loro. Ma superando tutte le difficultà appresso al Senato, & priuatamente con molti de Senatori la industria, & la diligentia di Lodouico, si contrasse finalmente del mese d'Aprile, l'anno mille quattrocento nouantatre il Pontefice, il Senato Veneto, & Giouan Galeazzo Duca di Milano, 1493

(espediuansi in nome suo tutte le deliberationi di quello stato) nuoua confederatione à difensione comune, & a conseruatione nominatamente del gouerno di Lodouico: con patto che i Vinitiani, & il Duca di Milano fussero tenuti, à mandare subito à Roma, per sicurtà dello stato Ecclesiastico & del Pontifice, dugento huomini d'arme per ciascuno, & aiutarlo con questi; & se bisogno fusse con maggiori forze, all'acquisto delle castella, occupate da Virginio. Solleuarono questi nuoui consigli, non mediocremente gli animi di tutta Italia, poi che il Duca di Milano, rimaneua separato da quella lega, la quale piu di dodici anni, haueua mantenuta la sicurtà comune: imperoche in essa espressamente si probibiua, che alcuno de confederati facesse nuoua collegatione, senza consentimento degli altri, & perciò vedendosi rotta con ineguale diuisione, quella vnione, in cui consisteua la bilancia delle cose; & ripieni di sospetto & di sdegno gli animi de Principi, che si poteua altro credere, che in detrimento comune, hauessero à nascere frutti conformi à questi semi? Però il Duca di Calauria, & Pietro de Medici giudicando essere piu sicuro alle cose loro il preuenire, che l'essere preuenuti, vdirono con grande inclinatione Prospero, & Fabritio Colonna, i quali confortati occultamente al medesimo, dal Cardinale di San Piero in Vincola, offeriuano di occupare all'improuiso Roma, con le

1493

genti d'arme delle compagnie loro, & con gli huomini della fattione Gibellina, in caso che gli seguitassero le forze degli Orsini: & che il Duca si accostasse prima in luogo, che fra tre dì poi che vi fussero entrati potesse soccorrergli. Ma Ferdinando desideroso non di irritare piu, ma di mitigare l'animo del Pontifice, & di ricorreggere quel che insino à quel dì, imprudentemente si era fatto, rifiutati totalmēte questi consigli, i quali giudicaua che partorirebbono non sicurtà, ma trauagli & pericoli molto maggiori, deliberò di fare ogni opera, non piu simulatamente, ma con tutto il cuore, per comporre la differentia delle castella: persuadendosi che leuata quella cagione di tanta alteratione, hauesse con piccola fatica, anzi quasi per se stessa, Italia nello stato di prima à ritornarsi. Ma non sempre per il rimuouere delle cagioni, si rimuouono gli effetti, i quali da quelle hanno hauuto la prima origine: perche come spesso accade, che le deliberationi fatte per timore, paiono à chi teme, inferiori al pericolo, non si confidaua Lodouico, d'hauere trouato rimedio bastante, alla sicurtà sua: ma dubitando per i fini del Pontifice, & del Senato Vinitiano diuersi da suoi, non poter fare lungo tempo fondamento nella confederatione fatta con loro: & che perciò le cose sue, potessero per varij casi ridursi in molte difficultà, applicò i pensieri suoi, piu a medicare dalle

radici il primo male, che innanzi à gli occhi se gli presentaua che à quegli che dipoi ne potessero risultare. Ne si ricordando quanto sia pernitioso, l'usare medicina piu potente, che non comporti la natura della infermità, & la complessione dell'infermo; & come se l'entrare in maggiori pericoli, fusse rimedio vnico à presenti pericoli, deliberò per assicurarsi con l'arme foresliere, poi che et nelle forze proprie, et nelle amicitie Italiane non confidaua, di tentare ogni cosa per muouere Carlo Ottauo Re di Francia, ad assaltare il Regno di Napoli: ilquale per le antiche ragioni de gli Angioini, appartenerse gli pretendeua. Il Reame di Napoli detto assurdamente nelle inuestiture & bolle della Chiesa Romana, della quale è feudo antichissimo, il Regno di Sicilia di qua dal faro, fu come occupato ingiustamente da Manfredi, figliuolo naturale di Federigo Secondo Imperadore, conceduto in feudo insieme con l'Isola della Sicilia; sotto titolo delle due Sicilie, l'vna di quà, l'altra di là dal Faro, insino nell'anno mille dugento sessanta quattro, da Vrbano Quarto Pontefice Romano, à Carlo Conte di Prouenza, & d'Angiò; fratello di quel Lodouico Re di Francia, che chiaro per la potentia, ma piu chiaro per la santità della vita, meritò di essere ascritto, doppo la morte nel numero de Santi. Il quale hauendo con la possanza dell'arme, ottenuto effettualmente,

quello

Historia del Regno di Napoli —

quello, di che gl'era stato conferito il titolo, con l'autorità della Chiesa, si continuò doppo la morte sua il Regno di Napoli, in Carlo suo figliuolo, chiamato da gli Italiani per distinguerlo dal padre, Carlo Secondo: & doppo lui in Ruberto suo nipote. Ma essendo poi per la morte di Ruberto senza figliuoli maschi, succeduta Giouanna figliuola di Carlo Duca di Calauria, il quale giouane era morto innanzi al padre Ruberto, cominciò presto à essere dispregiata, non meno per l'infamia de costumi, che per la imbecillità del sesso, l'autorità della nuoua Reina. Da che essendo nate in progresso di tempo varie discordie, & guerre, non perciò tra altri che tra i discendenti medesimi di Carlo Primo, nati di diuersi figliuoli di Carlo Secondo, Giouanna disperando di potersi altrimenti difendere, adottò per figluolo Lodouico, Duca d'Angiò, fratello di Carlo V. Re di Francia: quello à cui per hauere con far' piccola esperienza della fortuna ottenute molte vittorie, dierono i Franzesi il sopranome di Saggio. Il quale Lodouico passato in Italia con potentissimo esercito, essendo prima stata violentemente morta Giouanna, & transferito il Regno in Carlo chiamato di Durazzo, discendente similmente di Carlo Primo, morì di febbre in Puglia, quando era già quasi in possessione della vittoria: in modo che a gl' Angioini

non

non peruenne di questa adoptione altro, che la Contea di Prouenza, stata posseduta continuamente da discendenti di Carlo Primo. Hebbe nondimeno da questo l'origine il diritto, col quale poi & Lodouico d'Angiò, figliuolo del primo Lodouico, & in altro tempo il nipote del medesimo nome, stimulati da Pontifici, quando erano discordi con quegli Re, assaltarono spesso, benche con poca fortuna il Regno di Napoli. Ma à Carlo di Durazzo era succeduto Ladislao suo figliuolo, il quale essendo mancato l'anno mille quattrocento quattordici, senza figliuoli, peruenne la corona à Giouanna Seconda sua sorella, nome infelice à quel Reame, & non meno all'vna & all'altra di loro, non differenti ne d'imprudentia, ne di lasciuia di costumi. Perche mettendo Giouanna il gouerno del Regno nelle mani di quelle persone, nelle mani delle quali metteua impudicamente il corpo suo; si ridusse presto in tante difficultà, che vessata dal terzo Lodouico, con l'agiuto di Martino Quinto Pontifice, fu finalmente constretta, per vltimo sussidio, adottare per figliuolo Alfonso Re d'Aragona & di Sicilia. Ma venuta non molto poi con lui in contentione, annullata sotto titolo d'ingratitudine l'adottione, adottò per figliuolo, & chiamò in soccorso suo il medesimo Lodouico, per la guerra del quale era stata necessitata di fare la prima adottione, & cacciato con l'arme Alfonso di tutto'l Regno, lo

con-

conseruò mentre visse pacificamente: Et morendo senza figliuoli, instituì herede (come fu fama) Renato Duca d'Angiò, & Conte di Prouenza, fratello di Lodouico figliuolo suo adottiuo, morto per auuentura l'anno medesimo. Ma dispiacendo à molti de' Baroni del Regno, la successione di Renato, & essendosi diuolgato, che il testamento era stato falsamente fabricato da i Napolitani, fu da vna parte de Baroni & de popoli chiamato Alfonso. Da questo hebbero origine le guerre tra Alfonso, & Renato, le quali molti anni afflissono sì nobil Regno, fatte da loro più con le forze del Reame medesimo, che con le proprie. da questo per le voluntà contrarie, surfero le fattioni, non ancora al dì d'hoggi al tutto spente de gli Aragonesi, & Angioini, variando etiamdio nel corso del tempo, i titoli, & i colori delle ragioni; perche i Pontifici seguitando più le loro cupidità, ò la necessità de tempi, che la giustitia, l'inuestiture diuersamente concederono. Ma essendo delle guerre tra Alfonso, & Renato rimaso vincitore Alfonso, Principe di maggiore potentia, & ualore: & morendo poi senza figliuoli legitimi, non fatta memoria di Giouanni suo fratello, & successore de Regni di Sicilia, & d'Aragona, lasciò per testamento il Regno di Napoli, come acquistato da se; & però non appartenente alla corona d'Aragona, à Ferdinando figliuolo suo naturale. Il quale se

bene

bene quasi incontinente doppo la morte del padre, fu assaltato con le spalle de principali Baroni del Regno, da Giouanni figliuolo di Renato, nondimeno con la felicità, & virtù sua non solamente si difese, ma affisse in modo gli auuersarij, che mai piu in vita di Renato, il quale soprauuisse più anni al figliuolo, hebbe ne da contendere con gl'Angioini ne da temerne. Morì finalmente Renato: & non hauendo figliuoli maschi, fece herede in tutti gli stati & ragioni sue, Carlo figliuolo del fratello: il quale morendo poco dipoi senza figliuoli, lasciò per testamento la sua heredità à Luigi Vndecimo Re di Francia. A cui non solo ricadde come à supremo Signore il Ducato d'Angiò, nel quale perche è membro della corona, non soccedono le femine, ma con tutto che il Duca de Loreno, nato di vna figliuola di Renato asserisse appartenersi à se, la successione de gli altri stati, entrò in possessione della Prouenza; & poteua, per vigore del testamento medesimo pretendere, essergli applicate le ragioni, che gl'Angioini haueuano sopra il Reame di Napoli: le quali essendo per la sua morte continuate in Carlo Ottauo suo figlinolo, incominciò Ferdinando Re di Napoli à hauere potentissimo auuersario: & si presentò grandissima opportunità à chiunque di offenderlo desideraua. Perche il Regno di Francia era in quel tempo più

flori-

florido d'huomini, di gloria, d'arme, di potentia, di richezze, & di auttorità, infra gli altri Regni, che forse doppo Carlo Magno fosse mai stato, essendosi ampliato nouellamente in ciascuna di quelle tre parti, nelle quali appresso à gli antichi si diuideua tutta la Gallia. Conciosia che non più che quaranta anni innanzi à questo tempo, sotto Carlo Settimo Re, per molte vittorie ottenute con grauissimi pericoli, chiamato Benauenturato, si fossero ridotte sotto quello Imperio la Normandia, & il Ducato di Ghienna, prouincie possedute prima da gli Inglesi, & ne gli vltimi anni di Luigi Vndecimo, la Contea di Prouenza, il Ducato di Borgogna, & quasi tutta la Piccardia, & dipoi aggiunto per nuouo matrimonio, alla potentia di Carlo Ottauo, il Ducato di Brettagna. Ne mancaua nell'animo di Carlo inclinatione, à cercare di aquistare con l'arme il Regno di Napoli, come ricchissimo & giustissimamente appartenente à se, cominciata per vn certo instinto quasi naturale, insino da pueritia; & nutrita da conforti di alcuni, che gli erano grandissimamente accetti. I quali empiendolo di pensieri vani, gli proponeuano questa essere occasione di auanzare la gloria de suoi predecessori; perche aquistato il Reame di Napoli, gli sarebbe ageuole il vincere lo Imperio de Turchi. La

qual

qual cosa essendo già nota à molti, dette speranza à Lodouico Sforza, di potere facilmente persuadergli il suo desiderio: confidandosi oltre à questo non poco nella introduttione, che haueua nella Corte di Francia, il nome Sforzesco. perche & egli sempre, & prima Galeazzo suo fratello, haueuano con molte dimostrationi, & officij continuata l'amicitia, cominciata da Francesco Sforza loro padre. Il quale hauendo trenta anni innanzi, riceuuto in feudo da Luigi Vndecimo (l'animo del quale Re abhorrì sempre le cose d'Italia) la città di Sauona, & le ragioni, che ei pretendeua di hauere in Genoua, dominata già da suo padre, non era giamai da altra parte, mancato à lui ne suoi pericoli, ne di consiglio, ne d'aiuto, & nondimeno Lodouico parendogli pericoloso, l'essere solo à suscitare mouimento si grande: & per trattare la cosa in Francia con maggiore credito, & autorità, cercò prima di persuadere il medesimo al Pontifice, non meno con gli stimoli dell'ambitione, che dello sdegno, dimostrandogli che ò per fauori de Principi Italiani, ò per mezzo dell'arme loro, non poteua ne di vendicarsi contro à Ferdinando, ne di acquistare stati honorati per i figliuoli, hauere speranza alcuna. Et hauendolo trouato pronto, ò per cupidità di cose nuoue, ò per ottenere da gl'Aragonesi per mezzo del timore quel che di concedergli spontaneamente recusauano, conuenuti

insieme,

1493

insieme, mandarono secretissimamente in Francia huomini confidati à tentare l'animo del Re, & di coloro che erano intimi ne consigli suoi. I quali non si mostrando alieni dalla intentione loro, Lodouico dirizzatosi in tutto à questo dissegno, vi mandò, benche spargendo nome d'altre cagioni, scopertamente ambasciatore Carlo da Balbiano Conte di Belgiuioso. Il quale poi che per qualche giorno, & con Carlo in priuata audienza, & separatamente con tutti i principali, hebbe fatto diligentia di persuadergli, introdotto finalmente vn giorno nel consiglio Reale, presente il Re, doue oltre à ministri Regij interueniuano tutti i Signori, & molti Prelati, & nobili della Corte, parlò, secondo si dice, in questa sententia.

Se alcuno per qual si voglia cagione hauesse, Christianissimo Re, sospetta la sincerità dell animo & della fede, con la quale Lodouico Sforza, offerendoui etiamdio commodità di danari, & aiuto delle sue genti, vi conforta à muouere l'arme, per aquistar'il Reame di Napoli, rimouerà facilmente da se questa male fondata sospittione se si ridurrà in memoria l'antica diuottione hauuta in ogni tempo da lui, da Galeazzo suo fratello & prima da Francesco suo padre, à Luigi Vndecimo padre vostro; & poi continuamente al vostro gloriosiss. nome, & piu se ei considera, di questa impresa poter risultare à Lodouico dãni, senza

Oratione di C. Belgioso à nome di Lod.co Sforza a Carlo Re per l'impresa del Regno di Napoli 1493

ſperanza di alcuna vtilità, & à voi tutto il contrario, al quale vn Regno belliſſimo della vittoria peruerrebbe, con grandiſſima gloria, & opportunità di coſe maggiori; ma à lui non altro che vna giuſtiſſima vendetta contro alle inſidie, & ingiurie de gl' Aragoneſi: & da altra parte ſe tentata non riuſciſſe, non per queſto diuentereb be minore la voſtra grandezza. Ma chi non ſa che Lodouico fattoſi eſoſo à molti, & diuenuto in diſpregio di ciaſcuno, non harebbe in caſo tale rimedio alcuno à ſuoi pericoli? & però come può eſſere ſoſpetto il conſiglio di colui che ha in qualunque euento, le conditioni tanto inequali, & con tanto diſauantaggio dalle voſtre? Benche le ragioni che vi inuitano à fare coſi honorata eſpeditione, ſono tanto chiare & potenti per ſe ſteſſe, che non ammettono alcuna dubitatione concorrendo ampliſſimamente tutti i fondamenti, i quali nel deliberare l'impreſe principalmente conſiderare ſi debbono; la giuſtitia della cauſa, la facilità del vincere, il frutto grandiſſimo della vittoria. Perche à tutto il mondo è notiſſimo, quanto ſiano efficaci ſopra il Reame di Napoli, le ragioni della caſa d'Angiò; della quale voi ſiate legitimo herede: & quanto ſia giuſta la ſucceſſione, che queſta corona pretende à diſcendenti di Carlo, il quale primo del ſan gue Reale di Francia ottenne con l'auttorità de Pontefici Romani, & con la virtù dell'arme

proprie

1493

proprie quel Reame. Ma e non è già minore la facilità à conquistarlo, che la giustitia: perche chi è quello, che non sappia, quanto sia inferiore di forze, & di autorità il Re di Napoli, al primo, & piu potente Re di tutti i Christiani? quanto sia grande & terribile per tutto il mondo il nome de Francesi? & di quanto spauento sieno l'arme vostre à tutte le nationi? non assaltarono giamai il Reame di Napoli, i piccoli Duchi d'Angiò, che non lo riducessero in grauissimo pericolo. E fresca la memoria che Giouanni figliuolo di Renato, haueua in mano la vittoria contro al presente Ferdinando, se non gl'el'hauesse tolta Pio Pontefice: & molto più Francesco Sforza che si mosse, come ogn'uno sa, per vbbidire à Luigi Vndecimo vostro padre. Che faranno adunque hora l'arme, & l'autorità di tanto Re, essendo massime cresciute le opportunità, & diminuite le difficultà ch'ebbero Renato & Giouanni? poi che sono vniti con noi i Principi di quegli stati, che impedirono la loro vittoria; & che possono con somma facilità, offendere il Regno di Napoli: il Papa per terra per la vicinità dello stato Ecclesiastico: il Duca di Milano per l'opportunità di Genoua, ad assaltarlo per Mare. Ne sarà in Italia chi vi si opponga; perche i Vinitiani non vorranno esporsi à spese, & à pericoli, ne priuarsi dell'amicitia, che lungo tempo col Re di Fran-

ſperanza di alcuna vtilità, & à voi tutto il contrario, al quale vn Regno belliſſimo della vittoria peruerrebbe, con grandiſſima gloria, & opportunità di coſe maggiori; mà à lui non altro che vna giuſtiſſima vendetta contro alle inſidie, & ingiurie de gl'Aragoneſi: & da altra parte ſe tentata non riuſciſſe, non per queſto diuenterebbe minore la voſtra grandezza. Ma chi non ſa che Lodouico fattoſi eſoſo à molti, & diuenuto in diſpregio di ciaſcuno, non harebbe in caſo tale rimedio alcuno à ſuoi pericoli? & però come può eſſere ſoſpetto il conſiglio di colui che ha in qualunque euento, le conditioni tanto inequali, & con tanto diſauantaggio dalle voſtre? Benche le ragioni che vi inuitano à fare coſi honorata eſpeditione, ſono tanto chiare & potenti per ſe ſteſſe, che non ammettono alcuna dubitatione concorrendo ampliſſimamente tutti i fondamenti, i quali nel deliberare l'impreſe principalmente conſiderare ſi debbono; la giuſtitia della cauſa, la facilità del vincere, il frutto grandiſſimo della vittoria. Perche à tutto il mondo è notiſſimo, quanto ſiano efficaci ſopra il Reame di Napoli, le ragioni della caſa d'Angiò; della quale voi ſiate legitimo herede: & quanto ſia giuſta la ſucceſſione, che queſta corona pretende à diſcendenti di Carlo, il quale primo del ſangue Reale di Francia ottenne con l'auttorità de Pontefici Romani, & con la virtù dell'arme

proprie

 1493

proprie quel Reame. Ma e non è già minore la facilità à conquiſtarlo, che la giuſtitia: perche chi è quello, che non ſappia, quanto ſia inferiore di forze, & di autorità il Re di Napoli, al primo, & piu potente Re di tutti i Chriſtiani? quanto ſia grande & terribile per tutto il mondo il nome de Franceſi? & di quanto ſpauento ſieno l'arme voſtre à tutte le nationi? non aſſaltarono giamai il Reame di Napoli, i piccoli Duchi d'Angiò, che non lo riduceſſero in grauiſſimo pericolo. E freſca la memoria che Giouanni figliuolo di Renato, haueua in mano la vittoria contro al preſente Ferdinando, ſe non gl'el'haueſſe tolta Pio Pontefice: & molto più Franceſco Sforza che ſi moſſe, come ogn'uno ſa, per vbbidire à Luigi Vndecimo voſtro padre. Che faranno adunque hora l'arme, & l'autorità di tanto Re, eſſendo maſſime creſciute le opportunità, & diminuite le difficultà ch'ebbero Renato & Giouanni? poi che ſono vniti con noi i Principi di quegli ſtati, che impedirono la loro vittoria; & che poſſono con ſomma facilità, offendere il Regno di Napoli: il Papa per terra per la vicinità dello ſtato Eccleſiaſtico: il Duca di Milano per l'opportunità di Genoua, ad aſſaltarlo per Mare. Ne ſarà in Italia chi vi ſi opponga; perche i Vinitiani non vorranno eſporſi à ſpeſe, & à pericoli, ne priuarſi dell'amicitia, che lungo tempo col Re di Fran-

cia, hanno tenuta; per conseruare Ferdinando inimicissimo del nome loro; & i Fiorentini non è credibile, che si partino dalla diuotione naturale, che hanno alla casa di Francia; & se pure e volessero opporsi, di che momento saranno contro à tanta possanza? Quante volte ha contro alla volontà di tutta Italia, passate le Alpi questa bellicosissima natione? & nondimeno con inestimabile gloria, & felicità riportatone tante vittorie, & trionfi? & quando fu mai il Reame di Francia piu felice, piu glorioso, piu potente che hora? & quando mai gli fù si facile lo hauere pace stabile con tutti i vicini? le quali cose se per l'adietro concorse fussero, sarebbe stato pronto per auuentura il padre vostro, à questa medesima espeditione. Ne sono manco accresciute à gl'inimici le difficultà, che à voi l'opportunità; perche è ancora potente in quel Reame la parte Angioina; sono gagliarde le dipendentie di tanti Principi, & gentilhuomini scacciati iniquamente pochissimi anni sono; & perche sono state si aspre le ingiurie, fatte in ogni tempo da Ferdinando à Baroni, & à popoli, à quegli ancora della fattione Aragonese, tanto è grande la sua infideltà, tanto immoderata l'auaritia, tanto horribili, & si spessi gli esempij della crudeltà sua, & d'Alfonso suo primogenito, che è notissimo che tutto il Regno, concitato da odio incredibile, contro

stro à loro, & nel quale è verde la memoria della liberalità, della bontà, della magnanimità, dell'humanità, della giustitia de' Re Francesi, si leuerà con allegrezza smisurata alla fama della vostra venuta, in modo che la deliberatione sola del fare la impresa, basterà à farui vittorioso. Perche come gli vostri eserciti hauranno passati i monti; come l'armata marittima sarà congregata nel porto di Genoua, Ferdinando, & i figliuoli spauentati dalla conscienza delle loro sceleratezze, penseranno più à fuggirsi, che à difendersi; così con somma facilità hauerete ricuperato al sangue vostro vn Regno, che se bene ei non è da agguagliare alla grandezza di Francia, è pure Regno amplissimo, & ricchissimo; ma da apprezzare molto più per il profitto, & per gli molti & infiniti commodi, che ne peruerranno à questo Reame; gli quali racconterei tutti, se non fusse notorio che maggiori fini ha la generosità Francese, & che più degni & più alti pensieri sono quelli di si magnanimo & di si glorioso Re, diritti non all'interesse proprio; ma all'vniuersale grandezza di tutta la Republica Christiana. Et à questo che maggiore opportunità? che più ampla occasione? quale sito piu commodissimo, piu atto à fare la guerra contro à gli inimici della nostra Christiana Religione? Non è piu largo come

ogn'vno sa in qualche luogo, che settanta miglia il Mare, che è tra il Regno di Napoli, & la Grecia, che non desidera altro che vedere le bandiere de Christiani dalla qual prouincia oppressata, & lacerata da Turchi; quanto è facile l'entrare nelle viscere di quella natione? per cuotere Constantinopoli sedia & capo di quello imperio? & à chi appartiene più che à voi potentissimo Re, volgere l'animo, & i pensiere à questa santa impresa? per la potentia marauigliosa che Iddio v'ha data, per il cognome di Christianissimo che voi hauete: per l'esempio de vostri gloriosi predecessori: i quali vsciti tanté volte armati di questo Regno, hora per liberare la Chiesa di Dio oppressa da Tiranni, hora per assaltare gl'Infideli, hora per ricuperare il Sepolcro santissimo di Christo, hanno esaltato insino al Cielo il nome, & la maestà del Re di Francia. Con questi consigli, con queste arti, con queste attioni, con questi fini diuentò Magno, & Imperatore di Roma quello gloriossimo Carlo, il cui nome come voi ottenete, così vi si presenta l'occasione d'acquistare la gloria & il cognome. Ma perche consumo io più tempo in queste ragioni? come se non sia piu conueniente, & piu secondo l'ordine della natura, il rispetto del conseruare, che dell'aquistare. perche chi non sa di quanta infamia vi sarebbe, inuitandoui massimamente si grandi occasio-

ni,

ni, il tollerare piu che Ferdinando vi occupi vn Regno tale, stato posseduto per continua successione poco manco di dugento anni, da Re del vostro sangue: & il quale è manifesto iuridicamente aspettarsi à voi? chi non sa quanto appartenga alla dignità vostra il ricuperarlo? quanto sia pietoso il liberare quei popoli, che adorano il glorioso nome vostro, che di ragione sono vostri sudditi, dalla tirannide acerbissima de Catelani? E adunque l'impresa giustissima, è facilissima, è necessaria, è non meno gloriosa, & santa; & per se stessa; & perche vi apre la strada alle imprese degne di vno Christianissimo Re di Francia: alle quali non solo gli huomini, ma Dio è quello ò magnanimo Re, che tanto apertamente vi chiama: Dio è quello che vi mena con si grande, & si manifesta occasione, proponendoui innanzi al principio somma felicità: Imperoche qual maggiore felicità puo hauere Principe alcuno, che le deliberationi dalle quali risulta la gloria, & la grandezza propria, siano accompagnate da circunstantie, & consequentie tali, che apparisca: che elle si facciano, non meno per beneficio, & per salute vniuersale, & molto piu per l'esaltatione di tutta la Republica Christiana.

Non fu vdita con allegro animo, questa proposta da signori grandi di Francia: & spetialmente

mente da coloro, che per nobilità, & oppinione di prudentia, erano di maggiore auttorità: i quali giudicauano non potere essere altro che guerra piena di molte difficultà, & pericoli; hauendosi à condurre gli eserciti in paese forestiero; & tanto lontano dal Regno di Francia, & contro à inimici molto stimati, & potenti. Perche grandissima era per tutto la fama della prudentia di Ferdinando; ne minore quella del valore di Alfonso, nella scienza militare: & si credeua che hauendo regnato Ferdinando trenta anni, & spogliati & distrutti in varij tempi tanti Baroni, hauesse accumulato molto tesoro. Consideräuano il Re essere poco capace, à sostenere da se solo vn pondo si graue: & nel maneggio delle guerre; & de gli stati deboli il consiglio, & l'esperienza di coloro che haueuano fede appresso à lui piu per fauore, che per ragione. Aggiungersi la carestia de danari, de quali si stimaua hauesse à bisognare grandissima quantità, & douersi ridurre alla memoria ciascuno, l'astutie, & gl'artificij de gli Italiani, & rendersi certo che non solo à gl'altri, ma ne à Lodouico Sforza notato non che altro in Italia di poca fede, potesse piacere, che in potestà d'vn Re di Francia fusse il Reame di Napoli; onde il vincere sarebbe difficile; & piu difficile il conseruare le cose vinte. Però Luigi padre di Carlo Principe che haueua sempre se-

guitato più la sustantia, che l'apparentia delle cose non hauere mai accettate le speranze, pre posteli di Italia; ne tenuto conto delle ragioni peruenutegli del Regno di Napoli, ma sempre affermato; che il mandare eserciti di la dà monti, non era altro che cercare di comperare molestia, & pericoli con infinito tesoro, & sangue del Reame di Fräcia. Essere piu che necessario volendo prouedere à questa espeditione, innanzi à ogn'altra cosa acquetare, & comporre le controuersie co Re vicini: perche con Ferdinando Re di Spagna cagioni di discordie, & di sospetti non mancauano: & con Massimiliano Re de Romani, & con Filippo Arciduca d'Austria suo figliuolo erano molte, non solo emulationi, ma ingiurie: gli animi de quali non si potrebbono riconciliare, senza concedere à essi cose dannosissime alla corona di Francia: & nondimeno non si riconcilierebbero piu con le dimostrationi che con gli effetti: perche quale accordo basterebbe ad assicurare, che soprauenendo allo esercito Regio qualche difficultà in Italia, non assaltassero il Regno di Francia? Nè douersi sperare che in Henrico Settimo Re d'Inghilterra, non hauesse forze maggiori, l'odio natural de gl'Inglesi contro à Francesi, che la pace fatta con lui pochi mesi innanzi: perche era piu manifesto haueruelo tirato, piu che altra causa, il nõ corrispondere, gl'apparati del Re de Rom. alle

promesse,

promesse, con le quali d'haueua indotto à porre il campo intorno à Bologna. Queste, & altre simili cagioni si allegauano da signori grandi, parte tra loro medesimi, parte col Re à dissuadere la guerra, tra i quali la detestaua piu efficacemente che alcun'altro Iacopo Grauilla Ammiraglio di Francia, huomo al quale la fama inueterata in tutto'l Regno, di essere sauio conseruaua l'autorità, benche gli fusse alquanto stata diminuita la grandezza. Et nondimeno si porgeua in contrario con grande auidità l'orecchio da Carlo; il quale giouane d'anni ventidue, & per natura poco intelligente delle attioni humane, era traportato da ardente cupidità di dominare, & da appetito di gloria, fondato più tosto in leggiera volonta, & quasi impeto, che in maturità di consiglio. Et prestando, ò per propria inclinatione, ò per l'esempio, & ammonitioni paterne poca fede à signori, & à nobili del Regno, poiche era vscito della tutela d'Anna Duchessa di Borbone sua sorella, ne vdendo più i consigli dell'Ammiraglio, & de gli altri, i quali erano stati grandi in quel gouerno, si reggeua col parere d'alcuni huomini di piccola conditione, alleuati quasi tutti al seruigio della persona sua. De quali quegli di piu fauore, vehementemente ne lo confortauano: parte (come sono venali spesso i consigli de Principi) corrotti da doni, & da promesse fatte dallo ambasciatore



tore

tore di Lodouico, che non lasciò in dietro diligentia, ò arte alcuna, per farsi propitij quelli che erano di momento à questa deliberatione; parte mossi dalle speranze propostesi, chi d'aquistare Stati nel Regno di Napoli, chi di ottenere dal Pontefice dignità, & entrate Ecclesiastiche. Capo di tutti questi era Stefano di Vers, di natione di Linguadoca, di basso legnaggio; ma nutrito molti anni nella camera del Re, & da lui fatto Siniscalco di Belcari: A costui adheriua Guglielmo Brissonetto, il quale di mercatante, diuentato prima generale di Francia, & poi Vescouo di San Malò, non solo era proposto alla amministratione dell'entrate Regie, che in Francia dicono sopra le finanze; ma vnito con Stefano, & per sua opera, haueua già grandissima introduttione in tutte le facende importanti, benche di gouernare cose di Stato hauesse piccolo intendimento. Aggiugneuansi gli stimoli d'Antonello da Sanseuerino Principe di Salerno, & di Bernardino della medesima famiglia, Principe di Bisignano, & di molti altri Baroni sbanditi del Reame di Napoli: i quali ricorsi piu anni prima in Francia, haueuano continuamente incitato Carlo à questa impresa, allegando la pessima dispositione, piu presto disperatione di tutto il Regno, & le dependentie, & il seguito grande, che hauere in quello si prometteuano. Stette in questa varietà di pareri,

sospesa

sospesa molti giorni la deliberatione, essendo non solo dubbio à gli altri quello che hauesse à determinare, ma incerto, & incostante l'animo di Carlo: perche hora stimolandolo la cupidità della gloria & dello imperio; hora raffrenandolo il timore, era tal volta irresoluto, taluolta si volgeua al contrario di quello che pareua, che prima hauesse determinato. Pure vltimamente preualendo la sua pristina inclinatione, & il fato infelicissimo di Italia, à ogni contradittione, rifiutati del tutto gli consigli quieti, fu fatta (ma senza saputa di altri, che del Vescouo di San Malò, & del Siniscalco di Belcari) conuentione con lo ambasciatore di Lodouico, della quale stettero più mesi occulte le conditioni. Ma la somma fu che passando Carlo in Italia, ò mandando esercito per l'acquisto di Napoli, il Duca di Milano fusse tenuto, à dargli il passo per il suo stato: à mandare con le sue genti, cinquecento huomini d'arme pagati; permettergli che à Genoua armasse quanti legni volesse: & à prestargli innanzi che si partisse di Francia dugento mila ducati: & da altra parte il Re si obligò alla difesa del Ducato di Milano, contro à ciascuno, con particolare mentione di conseruare l'auttorità di Lodouico; & à tenere ferme in Asti città del Duca di Orliense, duran-

Conuentioni fatta tra Carlo VIII° & l'Ambasciatori di Lodouico Sforza p[er] l'Impresa del Regno di Napoli & sue condit.

te

te la guerra, dugento lancie, perche fussero preste à bisogni di quello Stato. Et, ò allora, ò non molto dipoi per vna scritta di propria mano, promesse, ottenuto che hauesse il Reame di Napoli, di concedere à Lodouico il Principato di Taranto. Non è certo opera perduta, ò senza premio, il considerare la varietà de tempi, & delle cose del mondo. Francesco Sforza padre di Lodouico Principe di rara prudentia & valore, ancora che inimico de gli Aragonesi, per grauissime offese riceuute da Alfonso padre di Ferdinando, & amico antico de gli Angioini, nondimeno quando Giouanni figliuolo di Renato, l'anno mille quattrocento cinquantasette, assaltò il Regno di Napoli, aiutò con tanta prontezza Ferdinando, che da lui fu principalmente riconosciuta la vittoria, mosso non da altro, che da parergli troppo pericoloso al Ducato suo di Milano, che di vno stato cosi potente in Italia, gli Francesi tanto vicini si insignorissero. La qual ragione, haueua prima indotto Filippo-Maria Visconte, che abandonati gli Angioini, fauoriti insino à quel giorno da lui, liberasse Alfonso suo inimico, il quale preso da Genouesi in vna battaglia nauale, appresso à questa, egli era stato condotto con tutta la nobilità de gli Regni suoi, prigione à Milano. Medesimamente da altra parte

Luigi

Luigi padre di Carlo, stimolato spesse volte da molti, & con non leggieri occasioni, alle cose di Napoli, & chiamato instantemente da Genouesi al Dominio della loro patria, stata posseduta da Carlo suo padre, haueua sempre ricusato di mescolarsi in Italia, come cosa piena di spese, & difficultà, & à l'vltimo pernitiosa al Regno di Francia. Hora variete l'opinioni de gli huomini; ma non già forse variate le ragioni delle cose, & Lodouico chiamaua i Francesi di quà da monti, non temendo da vno potentissimo Re di Francia, se in mano sua fusse il Regno di Napoli di quello pericolo, che il padre suo valorosissimo nell'arme, haueua temuto, se l'hauesse aquistato vn piccolo Conte di Prouenza. Et Carlo ardeua di desiderio di fare guerra in Italia, proponendo la temerità d'huomini bassi & inesperti, al consiglio del padre suo, Re di lunga esperienza, & prudente.

Carlo viij° fa Pace con Ferdinando & Isabella Re di Spagna l'anno 1493 — Co'l Massimiano Re de Romani con Filippo Arciduca d'Austria similmente

Hauendo il prefato Re Carlo fatta pace con Ferdinando, & Isabella Re di Spagna: similmente con Massimiliano Re de Romani, & con Filippo Arciduca d'Austria, & Principe di Fiandra suo figliuolo inimici vicini, altri impedimenti di là da monti non gli rimaneuano. Però fu finalmente stabilita la deliberatione della guerra di Napoli, per l'anno prossimo; & che in questo mezzo tutte le prouisioni necessarie si preparassero, sollecitate continuamente da Lo-

douico

1493

douico Sforza, il quale come i pensieri de gli huomini, di grado in grado si distendono, non pensando più solo ad assicurarsi nel gouerno, ma solleuato à più alti pensieri, haueua nell'animo, con l'occasione de trauagli de gli Aragonesi di trasferire in tutto in se il Ducato di Milano. Et per dare qualche colore di giustitia, a tanta ingiustitia, & fermare con maggiori fondamenti, le cose sue à tutti i casi, che potessero interuenire, maritò Biancamaria sorella di Giouan Galeazzo, & sua nipote à Massimiliano, succeduto nuouamente per la morte di Federigo suo padre, nell'Imperio Romano, promettendogli di dote in certi tempi, quattrocento mila ducati in pecunia numerata; & in gioie, & in altri apparati ducati quarantamila. Et da altro canto Massimiliano, seguitando in questo matrimonio più i danari, che il vinculo dell'affinità, si obligò di concedere à Lodouico in pregiudicio di Giouan Galeazzo nuouo cognato, l'inuestitura del Ducato di Milano per se, per i figliuoli, & per i descendenti suoi, come se quello stato doppo la morte di Filippomaria Visconte, fusse di legitimo Duca sempre vacato: promettendo di consegnarli al tempo dell'vltimo pagamento, i priuilegi spediti in forma amplissima. I Visconti gentilhuomini di Milano nelle partialità sanguinosissime, che hebbe Italia de Ghibellini, & Guelfi, cacciati finalmente i Guelfi diuentarono

Lodouico Sforza marita Bianca maria sua Nipote sorella di Gio. Gall.o a Massimiliano Imperatore con dota de ƒ 240 & esso promette inuestirlo del Ducato di Milano 1493

come Visconti diuentaro prencipi di esso Ducato

(è questo

(è questo quasi sempre il fine delle discordie ciuili) di capi d'vna parte di Milano, padroni di tutta la città. Nella quale grandezza, havendo continuato molti anni, cercarono secondo il progresso comune della Tirannide; perche quello che era vsurpatione paresse ragione, di corroborare prima con legittimi colori: & dipoi di illustrare con amplissimi titoli, la loro fortuna. Però ottenuto da gli Imperatori, de quali all'hora Italia, cominciaua già à conoscere piu il nome, che la possanza; prima il titolo di Capitani, poi di Vicarij Imperiali: all'ultimo Giouangaleazzo, il quale per hauer riceuuto la Contea di Virtus, da Giouanni Re di Francia suo suocero si chiamaua il Conte di Virtu; ottenute da Vincislao Re de Romani, per se & per la sua stirpe mascolina, la degnità di Duca di Milano: nella quale gli succederono l'vno doppo l'altro Giouanmaria, & Filippomaria suoi figliuoli. Ma finita la linea mascolina, per la morte di Filippo, benche egli hauesse nel testamento suo, instituto herede Alfonso Re d'Aragona & di Napoli, mosso dalla amicitia grandissima, la quale per la liberatione haueua contratta seco: & molto più perche il Ducato di Milano, difeso da Principe si potente, non fusse occupato da Vinitiani, i quali già manifestamente v'aspirauano; non dimanco Francesco Sforza capitano in quella età valorosissimo, ne minore nell'arte della pace, che della guer-

guerra, aiutato da molte occasioni che all'hora concorsero: & non meno da l'hauere stimato piu il regnare, da l'osseruanza della fede, occupò con l'arme quel Ducato, come appartenente à Biancamaria sua moglie, figliuola naturale di Filippo. Et è fama che potette ottenere poi, con non molta quantità di danari; la inuestitura da Federigo Imperatore, ma che confidando di potere con le medesime arti conseruarlo, con le quali l'haueua guadagnato, la dispregiò: cosi senza inuestitura continuò Galeazzo suo figliuolo: & continuaua Giouangaleazzo suo nipote. Onde Lodouico in vn medesimo tempo scelerato, contro al nipote viuo, & ingiurioso contro alla memoria del padre, & del fratello morti, affermando non essere stato alcuno di essi, legittimo Duca di Milano, se ne fece, come di stato deuoluto allo Imperio inuestire da Massimiliano; intitolandosi per questa ragione non settimo, ma quarto Duca di Milano: benche queste cose alla notitia di pochi, mentre visse il nipote trapassarono. Soleua oltre à questo dire, seguitando l'esempio di Ciro, fratello minore di Artoserse Re di Persia, & confermandolo con l'auttorità di molti iurisconsulti, che precedeua Galeazzo suo fratello, non per l'età, ma per essere stato il primo figliuolo, che fusse nato al padre comune, poi che era diuentato Duca di Milano:

la qual ragione insieme con la prima (benche taciuto l'esempio di Ciro) fu espressa ne priuilegi Imperiali. A quali per velare, benche con colore ridiculo, la cupidità di Lodouico; fu in lettere separate aggiunto, non essere consuetudine del Sacro Imperio concedere alcuno stato à chi l'hauesse prima con l'auttorità d'altri tenuto & percio essere stati da Massimiliano disprezzati i prieghi fatti da Lodouico, per ottenere l'inuestitura per Giouangaleazzo, che haueua prima dal popolo di Milano, quel Ducato riconosciuto.

Il Vecchio Ferdinando Re di Napoli muore 1494

Mentre che il Re di Francia si preparaua per l'impresa di Napoli, il Re Ferdinando suo auuersario, soprafatto da dispiacere, in vn subito simorì per vn catarro repentino: lasciato successore nel Regno Alfonso suo figliuolo. Il quale veggendosi venire addosso la furia di Francia, collegatosi col Pontefice, & intesosi con Pietro de Medici, disegnaua di diuertire la guerra dal suo Reame, ò almeno tenerla lontana il piu che poteua. Et per ciò raunate le sue forze, mandò don Federigo d'Aragona Ammiraglio, con vna armata per Mare, verso Genoua, per rimettere in quella città i Fregosi fuorusciti, con molti altri della loro fattione, huomini di seguito & d'importanza. Et per terra mandò Ferdinando suo figliuolo Duca di Calauria con vn'esercito, perche passasse in Lombardia; doue chiamando 'l nome di Giouangaleazzo, & alzando le sue bandiere, spe-

raua che i popoli del Ducato di Milano, facessero contro à Lodouico tumulto, & mouimento. In questo tanto il Re di Francia, preparata per Mare vna grande armata; & rassembrato per terra, benche con piccolissime prouisioni di danari, & d'altre cose necessarie, vn grosso essercito, haueua deliberato di passare personalmente in Italia. Cosi essendo la persona sua in procinto, di partirsi da Vienna, città del Dalfinato, anzi caminando già verso i monti le genti d'arme surse vn graue mormorio, per tutta la Corte: mettendo in consideratione, chi le difficultà ordinarie di tanta impresa, chi il pericolo della infedelità degli Italiani, & sopratutti gli altri di Lodouico Sforza, ricordando l'auuiso venuto da Firenze, delle sue fraudi: & per auuētura tardauano ad arriuare certi danari che s'aspettauano da lui, di modo che non solo contradiceuano audacemente (come interuiene quando pare che il consiglio si confermi dall'euento delle cose) quegli che haueuano sempre dannata questa impresa, ma alcuni di coloro che ne erano stati principali confortatori, & tra gli altri il Vescouo di San Malò: cominciarono non mediocremente à vacillare: & vltimamente peruenuto a gli orecchi del Re questo romore, fece mouimento tale in tutta la Corte, & nella mente sua medesima, & tale inclinatione di non procedere più oltre, che subito comandò che le genti si fermassero: &

perciò molti signori i quali già erano in camino, publicandosi essere deliberato che più non si passasse in Italia, se ne ritornarono alla Corte. Et andaua (come si crede) innanzi facilmente questa mutatione se il Cardinale di San Pietro in Vincola, fatale instrumento, & all'hora, & prima, & poi de mali d'Italia, non hauesse con l'auttorità & vehementia sua riscaldati gli spiriti, quasi aggiacciati, & ridirizzato l'animo del Re, alla deliberatione di prima. Riducendogli non solo in memoria le ragioni, le quali à si gloriosa espeditione eccitato l'haueuano; ma proponendogli innanzi à gli occhi con grauissimi stimoli l'infamia, la quale per tutto il mondo dalla leggiere mutatione di così honorato consiglio gli peruerrebbe. Et perche cagione hauere adunque, con la restituzione delle terre del Contado d'Artois, indebolito da quella parte le frontiere del Regno suo? perche cagione con tanto gran dispiacere non meno della nobilità che de popoli, hàuere aperto al Re di Spagna, dandogli la Contea di Rossiglione, vna delle porte di Francia? Solere consentire simili cose gli altri Re, ò per liberarsi da vrgentissimi pericoli, ò per conseguire grandissime vtilità; ma quale necessità quale pericolo hauere mosso lui? quale premio aspettarne? quale frutto risultar-

Ragioni del Carle S Pietro in Vincola al Re di francia acciò non ritorni a dietro ma seguiti l'impresa del Regno 1494

sultar-

sultargliene, se non l'hauere comperato con carissimo prezzo vna vergogna molto maggiore? che accidenti essere nati? che difficultà nuoua sopravenute? che pericoli scopertisi doppo lo hauere publicato esso l'impresa da farsi per tutto il mondo? & non più tosto accrescere larga manifestamente, ogni hora la speranza della vittoria, essendo già restati vani quei fondamenti in su i quali gli inimici haueuano posta tutta la loro speranza della diffesa. Perche & l'armata Aragonese, rifuggita vituperosamente, doppo hauere data in mano la battaglia à Portouenere, nel porto di Liuorno, non potere fare piu frutto alcuno, contro à Genoua, difesa da tanti soldati, & da armata piu potente di quella. Et l'esercito di terra fermatosi in Romagna, per la resistentia di piccolo numero di Francesi, non hauere ardimento di passare più innanzi. Che farebbono come corresse la fama per tutta Italia, che il Re con tanto esercito hauesse passato i monti? che tumulti si susciterebbero per tutto? in che sbigottimento si ridurrebbe il Pontefice, come dal proprio palagio vedesse l'arme de Colonnesi in su le porte di Roma? in che spauento Pietro de Medici hauendo inimico & contrario il sangue, suo medesimo; la città deuotissima del nome Francese, & cupidissima

Armata Aragonese in vano assalta Porto Venere & si ritira a Liuorno 1494

di recuperare la libertà oppreſſa da lui. Non potere coſa alcuna ritenere lo impeto del Re inſino à confini del Regno di Napoli: doue accoſtandoſi ſarebbono i medeſimi tumulti, & ſpauenti, ne altro per tutto, che ò fuga, ò ribellione. Temere forſe che haueſſero a mancargli i danari: i quali come ſi ſentiſſe lo ſtrepito dell'arme ſue, il tuono horribile di quelle impetuoſe artiglierie, gli ſarebbono portati à gara da tutti gli Italiani: & ſe pure alcuno ſi metteſſe à reſiſtere, le ſpoglie, le prede, le ricchezze de vinti, gli nutrirebbono l'eſercito. Perche in Italia aſſuefatta per molti anni, piu alle imagini delle guerre che alle guerre vere, non era neruo da ſoſtenere il furore Franceſe. Però qual timore? qual confuſione? quali ſogni? quali ombre vane eſſere entrate nel petto ſuo? doue eſsere perduta ſi preſto la ſua magnanimità? doue quella ferocità, con la quale quattro dì prima, ſi vantaua di vincere tutta Italia vnita inſieme? Conſideraſse non eſsere piu in poteſta propria i conſigli ſuoi: troppo oltre eſsere andate le coſe, per l'alienatione delle terre, per gli ambaſciatori vditi, mandati, & ſcacciati, per le tante ſpeſe fatte, per tanti apparati, per la publicatione fatta per tutto, per eſsere già condotta la ſua perſona, quaſi in ſu l'Alpi. Strignerlo la neceſſità quando bene l'impreſa fuſſe pericoloſiſſima aſsai à ſeguitarla:

poi

 1494

poi che tra la gloria, & l'infamia, tra il vituperio & i trionfi, tra l'essere, ò il più stimato Re, ò il piu dispregiato di tutto il mondo, non gli restaua piu mezzo alcuno: che dunque douere à vna vittoria, à vn trionfo gia preparato, & manifesto? Queste cose dette in sustantia dal Cardinale, ma secondo la sua natura piu con sensi efficaci, & con gesti impetuosi & accesi, che con ornato di parole, commosso tanto l'animo del Re, che non vditi più se non quegli che lo confortauano alla guerra, partì il medesimo dì da Vienna, accompagnato da tutti i signori & capitani del Reame di Francia, eccetto il Duca di Borbone; al quale commesse in luogo suo l'amministratione di tutto il Regno, & l'Ammiraglio, & pochi altri deputati al gouerno, & alla guardia delle Prouincie piu importanti. Et passando in Italia per la montagna di Mongineura, molto piu ageuole à passare che quella di Monsanese, & per la quale passò anticamente, ma con incredibile difficultà, Annibale Carthaginese, entrò in Asti il dì nono di Settembre, dell'anno mille quattrocento nouantaquattro: conducendo seco in Italia, i semi di immunerabili calamità, & di horribilissimi accidenti, & alteratione di quasi tutte le cose. Perche dalla passata sua, non solo hebbero principio mutatione di stati, subuersione di Regni, desolatione di paesi, eccidij di

Re Carlo in Asti 9 di sett.e 1494

 città,

città, crudeliſſime occiſioni, ma etiamdio nuoui habiti, nuoui coſtumi; nuoui & ſanguinoſi modi da guerreggiare; infermità inſino à quel giorno, che per l'adietro non fu da niuno conoſciute. Et ſi diſordinarono talmente di maniera gli ſtrumenti della quiete & concordia Italiana, che non ſi eſſendo mai poi potuti riordinare, hanno hauuto facultà altre nationi ſtraniere, & eſſerciti Barbari, di conculcarla miſerabilmente & deuaſtarla. Et per maggiore infelicità, acciochè per il valore del vincitore non ſi diminuiſſero le noſtre vergogne, quello per la venuta del quale ſi cauſarono tanti mali, ſe bene dotato sì amplamente de beni della fortuna, era ſpogliato quaſi di tutte le doti, che ſono ſtate create dalla natura & dell'animo; perche certiſſimo ſono piu che'l vero, che Carlo inſino da pueritia fu di compleſſione molto debole, & di corpo non ſano, di ſtatura piccolo, di aſpetto ſe tu gli leui il vigore & la dignità de gli occhi bruttiſſimo; & le altre membra proportionate in modo, che parena quaſi piu ſimile à moſtro che ad huomo; ne ſolo ſenza alcuna notitia delle buone arti, ma appena gli furono cogniti i caratteri delle lettere; animo cupido di imperare, ma habile piu ad ogn'altra coſa; perche aggirato ſempre da ſuoi, non riteneua con loro ne maeſtà, ne auttorità; alieno da tutte le fatiche & facen-

Habiti d'animo & di corpo di Carlo viij° Re di Francia

alcuna

1494

de, & in quelle alle quali pure attendeua, pouero di prudentia & di giudicio; già se alcuna cosa pareua in lui degna di honore & di laude, risguardata intrinsicamente, era più lontana dalla virtù che dal vitio; inclinatione alla gloria, ma piu tosto con impeto che con consiglio; liberalità grandissima, ma molto male considerata, & senza punto di misura ò di alcuna distintione; immutabile qualche uolta nelle deliberationi, ma molto piu spesso nella ostinatione massimamente fondata, che nella constantia, & quello che molti chiamauano bontà, meritaua piu conuenientemente nome di freddezza, & di remissione d'animo.

Arriuato il Re Carlo in Asti cominciò à dimostrarsegli con lietissimo augurio la benignità della fortuna, soprauenendogli da Genoua desideratissime nouelle; perche l'armata del Re Alfonso messe le genti in terra, furono rotte à Rapalle, distante da Genoua venti miglia. Et lo essercito terreste del medesimo Re Alfonso, impedito nella Romagna dalle genti Francesi & Sforzesche tutte mandate per opporsegli, non poteua secondo il disegno, passare in Lombardia. Partendosi per tanto Carlo di Asti, per la destinata impresa non fu prima peruenuto alla città di Piacenza, che egli hebbe nuoue

della

Morto di Gio: Galeazzo Sforza duca di Mil.

della morte del Duca Giouan Galeazzo; la onde Lodouico Sforza, il quale era in compagnia seco, ritornò con grandissima celerità à Milano. Doue da principali del consiglio Ducale, subornati da lui, fu proposto, che per la grandezza di quello Stato, & per i tempi difficili, i quali in Italia si preparauano, sarebbe cosa molto pernitiosa, che il figliuolo di Giouan Galeazzo d'età d'anni cinque succedesse al padre, ma essere necessario, hauere vn Duca che fusse grande di prudenza & d'auttorità. Et però douersi dispensando per la salute publica, & per la necessità, alla dispositione delle leggi; come permettono le leggi medesime, costrignere Lodouico ad acconsentire, che in se si transferisse per beneficio vniuersale, la dignità Ducale; peso grauissimo in tempi tali: Col qual colore cedendo l'honestà all'ambitione, benche simulasse fare qualche resistenza, assunse i titoli, & le insegne del Ducato di Milano; protestato prima secretamente, riceuerle come appartenenti à se, per la inuestitura riceuutane poco auanti dal Re de Romani. Seguitaua in questo tanto il Re di Francia, da Piacenza, quantunque con gran difficultà di danàri & d'altro, il suo camino, con grandissimo terrore non solamente del Re di Napoli, ma del Pontefice, de Fiorentini, & d'altri potentati, che se gli erano apertamente scoperti inimici. Così passato l'Appennino per la montagna

Lodouico Sforza eletto ingiustamente Duca di Milano

gna

 1494

gna di Parma, & peruenuto à Serezzana, terra, & frontiera da quella banda de Fiorentini, Pietro de' Medici inteso che l'esercito Aragonese di Romagua, molto sbattuto si ritiraua à Roma; & che l'armata del Mare mal conditionata si era ritirata à Napoli, trouandosi da ogni parte abbandonato; & co' suoi cittadini, per le sue temerità meritamente in grauissimo odio, mancato d'animo & di consiglio si deliberò, ò piu tosto precipitò, ad andare à trouar il Re Carlo. Et così peruenuto col saluocondotto alla sua presenza accordò seco, dandogli fra l'altre cose inconsultamente nelle mani le fortezze di Pietrasanta, di Serezzana, & Serezzanello di Pisa, & di Liuorno: à conditione, che il Re le restituisse, come prima egli hauesse conquistato il Reame di Napoli: & riceuesse presentemente i Fiorentini in protettione. Fatto questo accordo, & consegnate le fortezze, Pietro de' Medici tornò à Firenze, oue già peruenute le nuoue delle conuentioni fatte da lui col Re tanto graui, & tanto ignominiose per la Republica, si concitò in tutta la città ardentissima indignatione, talmente che alla fine lo dichiararono ribello insieme con Giouanni Cardinale, & Giuliano suoi fratelli, & fattoli sollecitamente fuggire à Bologna, ricuperarono totalmente la libertà. Et Carlo nel medesimo tempo trasferitosi da Serezzana à Pisa, il dì medesimo che si mutò lo Stato di Firenze

Pier de medici da nelle mani del Re Carlo le fortezze dello Stato di Fir^ze

Fu per ciò ribello insieme co' f[illegible]

renze, essendo richiesto da Pisani della libertà; non considerando quello che importasse tal richiesta, & che era contraria alle cose trattate in Serezzana, rispose subito essere contento. Alla quale risposta il popolo Pisano, pigliate l'armi, & gittate per terra de luoghi publici le insegne de Fiorentini si vendicò cupidissimamente in libertà: concitato à questo effetto principalmente da Galeazzo da Sanseuerino, per opera del Duca di Milano, il quale speraua per questa via, il dominio di Pisa hauergli presto à peruenire; non sapendo tal cosa douere doppo non non molto tempo, essere cagione di tutte le sue miserie. Di questa maniera si ribellarono i Pisani da Fiorentini, & nondimeno è manifesto, che comunicando la notte dinanzi alcuni Pisani, quel che haueuano nell'animo di fare, al Cardinale di San Pietro in Vincola, egli ilquale insino à quel dì, non era mai stato auttore di quieti consigli, gli confortò con graui parole, che considerassero non solamente la superficie & i principij delle cose, ma piu intrinsicamente quel che potessero in processo di tempo partorire: essere desiderabile & pretiosa cosa la libertà, & tale che meriti di sottomersi ad ogni pericolo, quando almeno in qualche parte s'ha speranza verisimile di sostentarla. Ma Pisa città spogliata di popolo, & di ricchezze, non hauere facultà di difendersi dalla potentia

tentia

tentia de Fiorentini, & essere fallace consiglio il promettersi che l'auttorità del Re di Francia hauesse à conseruargli; perche quando bene non potessero più in lui i danari de Fiorentini, come verisimilmente potrebbono, atteso massime le cose trattate à Serezzana, non hauere sempre i Francesi à stare in Italia; perche per gli essempij de tempi passati, si poteua facilmente giudicare il futuro. Et essere grande imprudentia, l'obligarsi ad vn pericolo perpetuo, sotto fondamenti non perpetui; & per speranze incertissime, pigliare con inimici tanto più potenti la guerra certa, nella quale non si poteuano promettere gli aiuti de gli altri, perche dependeuano dall'altrui volontà, & quel che era piu da accidenti molto varij. Et quando bene gli ottenessero, non per questo fuggirebbono, ma farebbono piu graui le calamità della guerra, vessandogli nel tempo medesimo gli soldati de gli inimici, & aggrauandogli gli soldati de gli amici, tanto più acerba à tollerare, quanto conoscerebbono non combattere per la libertà propria, ma per lo imperio alieno, permutando seruitù à seruitù. Perche niuno Principe vorrebbe implicarsi, se non per dominargli, ne trauagli & nelle spese di vna guerra, la quale per le molte ricchezze, & per la vicinità de Fiorentini, che mentre hauessero spirito, non cesserebbono

bono mai di molestargli, sostenere se non con grãdissime difficultà non si potrebbe.

Carlo viij° pre: ende il dom.to di Firenze & essere entrato con la lancia in su la coscia armato, ma t vano /

Da Pisa richiamate ancho le sue genti di Romagna andò il Re à Firenze come amico: nondimeno per esserui entrato cautelosamente armato, & con la lancia in su la coscia, pretendeua secondo gli ordini militari di Erancia, hauer legittimamente guadagnato il dominio di quella città. Ma rimostratoli da Fiorentini audacemente il suo errore, conuennero finalmente insieme, con honeste conditioni. Dimorato dieci dì à Eirenze si transferì à Siena, doue lasciate senza controuersia genti à guardia, prese il camino di Roma, insolente piu l'vn dì che l'altro, per i successi molto maggiori che non erano giamai state le speranze, & terribile non solo à gli inimici manifesti, ma à quegli anchora che erano stati congiunti seco. talmente che tumultuando già tutto il paese di Roma, & già molte terre, & popoli alla diuotion Erancese uoltandosi, il Pontifice si trouaua in grandissimo terrore, & frangente. Nientedimanco doppo molte difficultà, ristringendosi le pratiche dell'accordo, licentiò il Duca di Calauria, il quale si trouaua con le sue genti Napoletane alla guardia di Roma: & al Re di Francia concedute liberamente l'entrare in quella città, oue insieme amicheuolmente conuennero. Dimorò Carlo in Roma circa vn mese, non hauendo percio cessato di mandar gente,

Carlo viij° à Roma accorda con il Papa

te,

 1494.

te, à confini del Regno Napolitano. Nel qual Regno cominciando à apparire i frutti dell'odio, che quei popoli per le sue iniquità ad Alfonso portauano; già ogni cosa tumultuaua, in modo che l'Aquila, & quasi tutto l'Abruzzo, haueua prima che il Re partisse di Roma alzate le sue bandiere, ne era molto piu quieto il restante del Reame. Di maniera che Alfonso intesa che hebbe la partita del figliuolo da Roma, entrò in tanto spauento, che dimenticatosi della fama & gloria grande, la quale con lunga esperienza haueua acquistata in molte guerre d'Italia: & disperato di poter resistere à questa fatale tempesta, deliberò d'abbandonare il Regno: rinuntiando il nome & l'auttorità Reale al predetto figliuolo Ferdinando, giouane di somma espettatione, & gratia, perche quanto à se non haueua mai offeso alcuno. Et così non hauendo anchor finito l'anno del suo Regno, temendo che gli fussero cõgiurati contro il Cielo, & gli elementi, fuggì con quattro galee in Scilia: della cui fuga il Re di Francia hebbe auuiso, nella medesima hora che si partiua da Roma. Conducendosi pertanto con l'esercito da Veruli al monte di San Giouanni terra fortissima, l'espugnò nondimeno per forza d'armi in poche hore, vsandoui per dal terrore, con quello esempio à tutti gli altri popoli del Regno, ogni spetie di barbara crudeltà. Questa fu quanta resistentia & fatica hauesse il Re di

Alfonso Re di Napoli fugge in Sicilia

Francia

Francia nel conquiſto di Regno ſi nobile & ſi magnifico: nella difeſa del quale, non ſi dimoſtrò ne virtù, ne animo, ne conſiglio, ne cupidità d'honore, non potentia, non ſede. Perche il Duca di Calauria, il quale doppo la partita di Roma ſi era ritirato in ſu confini del Reame, poi che richiamato à Napoli, per la fuga del padre, hebbe aſſunto con le ſolennità, ma non già con la pompa, ne con la letitia conſueta, l'autorità & il titolo Reale, veggendo finalmente per la ribellione di Capua, che i Napolitani, ſi come haueuano fatto & faceuano altre terre, trattauano il medeſimo con Carlo, deliberato, lo infelice Re, di non repugnar piu all'impeto tanto repentino della Fortuna, conuocati in ſu la piazza del Caſtel Nuouo habitatione Reale, molti gentil'huomini & popolari, vsò con loro queſte parole.

Oratione di Ferdinando Il Giouane Re d'Aragona che abbandona esso ancora il Regno.

Io poſſo chiamare in teſtimonio Dio & tutti quegli huomini, à quali ſono ſtati noti per il paſſato i concetti miei, che io mai per cagione alcuna, tanto deſiderai di peruenire alla corona, quanto per dimoſtrare à tutto il mondo, gli acerbi gouerni del padre, & dell'auolo mio, eſſermi ſommamente diſpiaciuti: & per riguadagnare con le buone opere quello amore, del quale eſſi per le loro acerbità, ſi erano priuati. Non ha permeſſo l'infelicità della caſa noſtra, che io poſſa ricorre queſto frutto, molto piu honorato

che

che l'essere Re: perche il regnare depende spesso dalla Fortuna, ma l'essere Re, che si proponga per vnico fine la salute & la felicità de popoli suoi, depende solamente da se medesimo, & dalla propria virtù. Sono le cose nostre ridotte in angustissimo luogo: & potremo piu tosto lamentarci noi, d'hauer perduto il Reame per la infedelità, & poco valore de capitani, & eserciti nostri, che non potranno gloriarsi gli inimici di hauerlo acquistato per propria virtù: & nondimeno non saremmo priui del tutto di speranza, se anchora qualche poco di tempo ci sostentassimo. Perche & da Re di Spagna, & da tutti i Principi d'Italia, si prepara potẽte soccorso, essendosi aperti gli occhi di coloro, i quali non haueuano prima considerato lo incendio il quale abbrucia il Reame nostro, douere se non vi proueggono, aggiungere similmente à gli stati loro. Et almeno à me non mancherebbe lo animo determinare insieme il Regno, & la vita con quella della gloria, che si conuiene à vn Re Giouane, disceso per si lunga successione di tanti Re: & all'espettatione, che insino à hora hauete tutti hauuta di me. Ma perche queste cose non si possono tentare, senza mettere la patria comune in grauissimi pericoli, sono piu tosto di cedere alla Fortuna deliberato, & di tenere occulta la mia virtù, che per sforzarmi in tutto di non perdere il

mio Regno, essere cagione di effetti contrarij à quel fine, per il quale haueua deliberato di essere Re. Consiglio & conforto voi, che mandiate à prendere accordo col Re di Francia: & perche possiate farlo senza macula dell'honor vostro, vi assoluo liberamente dall'homaggio, & dal giuramento, che pochi dì sono mi faceste; & vi ricordo che con l'vbbidienza & con la prontezza del riceuerlo, vi sfortiate di mitigare la superbia naturale de Francesi. Se costumi Barbari vi faranno venire in odio l'Imperio loro, & desiderare il ritorno mio, io sarò in luogo da poter aiutare la vostra volontà: pronto ad esporre sempre la propria vita per voi ad ogni pericolo. Ma se l'Imperio loro vi riuscirà benigno, da me non riceuerà giamai questa città, ne questo Reame trauaglio alcuno; consolerannosi per il vostro bene le miserie mie: & molto più mi consolerà se io saprò che in voi resti qualche memoria che io, ne primogenito Regio, ne Re non ingiuriai mai persona, che in me non si vidde mai segno alcuno d'auaritia, non segno alcuno di crudeltà che à me non hanno nociuto i miei peccati; ma quegli de' padri miei ch'io sono deliberato di non essere mai cagione che, ò per conseruare il Regno, ò per ricuperarlo, habbia à patire alcuno di questo Reame che piu mi dispiace il perdere la facultà di emendare i falli del padre, & dell'auolo, che il perdere

re l'auttorità, & lo stato Reale: benche esule & spogliato della patria, & del Regno mio, mi reputerò non al tutto infelice, se in voi resterà memoria di queste cose, & vna ferma credenza ch'io sarei stato Re piu presto simile ad Alfonso vecchio mio proauo, che à Ferdinando, & à questo vltimo Alfonso.

Non potette essere che queste parole non fussero vdite con molta compassione, anzi certo è, che à molti commossero le lagrime, ma era tanto esoso in tutto'l popolo, & quasi in tutta la nobiltà il nome de due vltimi Re, tanto il desiderio de Francesi che per questo non si fermò in parte alcuna il tumulto: Ritornato Ferdinando nel castello, & facendo abbruciare, & sommergere le naui, le quali erano nel porto, poi che altrimenti non poteua priuarne gl'inimici, incominciò per qualche segno à sospettare che i fanti Tedeschi che in numero cinquecento stauano alla guardia del castello, pensassero di farlo prigione: però con subito consiglio, donò loro le robe che in quello si conseruauano. Le quali, mentre che attendono à diuidere, egli hauendo prima deliberati di carcere, eccetto il Principe di Rossano, & il Conte di Popoli, tutti i Baroni auanzati alla crudeltà del padre, & dell'auolo, vscito del castello per la porta del soccorso, montò in su le galee sottili che l'aspettauano nel porto, & con lui don Federigo, & la Reina

vecchia, moglie già dell'auolo, & Giouanna sua figliuola. Et seguitato da pochissimi de gli suoi, nauigò verso l'Isola d'Ischia, vicina à Napoli trenta miglia; replicando spesso con altissime voci, mentre che haueua innanzi à gli occhi il prospetto di Napoli, il versetto del Salmo del Profeta, che contiene essere vane le vigilie di coloro che custodiscono le città, le quale dall'Onnipotente Iddio non sono custodite. Per la partita di Ferdinando da Napoli, ciascuno cedeua per tutto, come ad vno impetuosissimo & correntissimo torrente, alla fama sola di tutti gli vincitori. Et il Re Carlo, caminando auanti, più à guisa di viaggio che di guerra, trouò in Auersa gli ambasciatori Napolitani, mandati à dargli quella città: à quali hauendo conceduto con somma liberalità, molti priuilegij & esentioni, entrò il giorno seguente che fu il vigesimoprimo di Febraio in Napoli, riceuuto con vn tale & tanto applauso, & con ammirabile allegrezza di ogn'vno che vanamente si tenterebbe di esprimerlo: concorrendo con esultatione incredibile ogni sesso, ogni età, ogni conditione, ogni qualità, ogni fattione d'huomini, come se fusse stato padre, & primo fondatore di quella città: ne manco de gli altri quegli che, ò essi, ò i maggiori loro erano stati esaltati, ò beneficati dalla casa d'Aragona. Con la quale celebrità andato à visitare la

Carlo viij° entra vincit Napoli il ... di Febraro 1495



Chie-

 1495

Chiesa maggiore, fu dipoi (perche Castel Nuouo si teneua per gl'inimici) condotto ad alloggiare in Castel Capuano, già habitatione antica de gli Francesi. Hauendo con marauiglioso corso d'inaudita felicità, sopra l'essempio ancora di Giulio Cesare, prima vinto che veduto, & con tanta facilità, che egli non fusse necessario in questa espeditione, ne spiegare mai vn padiglione, ne rompere mai pure vna lancia. Et fussero tanto superflue molte delle sue prouissioni che l'armata marittima preparata con grauissima spesa, conquassata dalla violenza del Mare, & traportata nell'Isola di Corsica, tardò tanto ad accostarsi à liti del Reame che prima il Re era già entrato in Napoli. Cosi per le' discordie domestiche, per le quali era abbagliata la gran sapienza, tanto famosa de nostri Principi, & per la quale sempre sono detiorate in ogni tẽpo, la riputatione & la grandezza di questa honorata Prouincia, si alienò con sommo & infinito vituperio, & grandissima derisione della militia Italiana, & con grandissimo pericolo, & cõ vna grandissima et marauigliosa ignominia di tutti, vna preclara & potentissima parte d'Italia dall'Imperio de gl'Italiani. Perche Ferdinando Vecchio se bene nato in Hispagna, nondimeno perche insino dalla prima giouentù era stato, ò Re, ò veramente era stato figliuolo (per cosa certa) di Re continuamente in



Italia; & perche non haueua Principato in altra Prouincia; & i figliuoli, & i nipoti tutti nati & nutriti à Napoli, erano meritamente riputati Italiani.

Il fine del Libro Primo.

DELL'EPITOME DELLA HISTORIA D'ITALIA

DI M. FRANCESCO GVICCIARDINI FIORENTINO

LIBRO SECONDO.



S*EGVITA come di sopra si disse la ribellione de Pisani, i Fiorentini operauano diligentemente appresso del Re di Francia, secondo gli ricordi fatti seco in Firenze, di ricuperar quello Stato; & i Pisani per contra, procurauano caldamente di confermarsi del tutto nella libertà. Così querelandosi l'vna & l'altra parte, il Re per nutrire varie speranze fra loro, introdusse vn giorno, mentre era ancora in Roma gli ambasciatori de Fiorentini, ad vdire in presentia sua le querele che gli faceuano i Pisani, per i quali parlò Burgun-*

Oratione di Burgundio Cittadino Pisano dinanzi Carlo VIII contra Fior. Seguita nel fine dell' anno 1494 o nel principio del 1495

dio solo cittadino di Pisa, & auuocato concistoriale nella Corte di Roma, lamentandosi acerbissimamente i Pisani essere stati tenuti ottantaotto anni in sì iniqua, & atroce seruitù che quella città, la quale haueua già con molte nobilissime vittorie, disteso l'Imperio suo insinò nelle parti dell'Oriente; & la quale era stata delle più potenti, & piu gloriose città di tutta Italia, fusse per la crudeltà & auaritia de Fiorentini, condotta all'vltima desolatione. Essere Pisa quasi vota d'habitatori; perche la maggior parte de gli cittadini, non potendo tollerare sì aspro giogo, l'haueua spontaneamente abbandonata; il consiglio de' quali essere stato prudentissimo, hauere dimostrato le miserie di coloro, i quali v'haueua ritenuti l'amore della patria; perche per l'acerbe esattioni del publico, & per le rapine insolenti de' priuati Fiorentini, erano rimasi spogliati quasi di tutte le sustantie, ne hauere più modo alcuno di sostentarsi; perche con inaudita impietà & ingiustitia si prohibiua loro il fare mercantie, l'essercitare arte d'alcuna sorte, eccetto le meccaniche, non essere ammessi à qualità di sorte alcuna d'vfficio, ò amministratione nel dominio Fiorentino, etiamdio di quelle, le quali alle persone straniere si concedeuano. Già incrudelirsi da Fiorentini contro alla salute, & le vite loro, hauendo per spegnere in tutto le reliquie de

 1495

Pisani, fatto intermettere la cura di mantenere gli argini, & i fossi del Contado di Pisa, conseruata sempre da i Pisani antichi con esattissima diligentia; perche altrimenti era impossibile che per la bassezza del paese, offeso immoderatamente dalle acque, ogn'anno non fussero sottoposti à grauissime infirmità. Per queste ragioni cadere per tutto in terra le Chiese & i palagi, & tanti nobili edificij publichi & priuati, edificati con magnificenza & bellezza inestimabile, da' maggiori loro. Non essere vergogna alle città preclare, se doppo il corso di molti secoli cadeuano finalmente in seruitù; perche era fatale che tutte le cose del mondo fussero sottoposte alla corruttione; ma la memoria della nobilità, & della grandezza loro, douere piu presto generare nella mente de vincitori compassione che accrescere acerbità, & asprezza; masimamente che ciascuno haueua à considerare potere, anzi douere à qualche tempo accadere à se quel medesimo fine che è destinato, che accaggia à tutte le città, & à tutti gl'Imperij. Non restare à Pisani piu cosa alcuna, doue potesse distendersi piu la impietà, & appetito insatiabile de gli Fiorentini; & essere imposibile sopportare piu tante miserie; & per ciò hauere tutti vnitamente determinato, d'abbandonare prima la patria, d'abbandonare prima la vita che ritornare sotto sì iniquo, sotto sì

empio dominio. Pregare il Re con le lagrime, le quali egli si immaginasse, essere lagrime abbondantissime di tutto il popolo Pisano, prostrato miserabilmente innanzi à suoi piedi, che si ricordasse con quanta pietà, & giustitia hauesse restituita à Pisani la libertà, & vsurpata loro ingiustissimamente che come constante, & magnanimo Principe conseruasse il beneficio fatto loro; eleggendo piu tosto d'hauere il nome di padre, & di liberatore di quella città, che rimettendogli in tanto pestifera seruitù, diuentare ministro della rapacità, & della immanità de Fiorentini. Alle quali accusationi, con non minore vehementia, rispose Francesco Soderini Vescouo di Volterra, il quale fu poi Cardinale, vno de gli oratori Fiorentini, dimostrando il titolo della sua Rep. essere giustissimo: perche haueuano insino nell'anno mille quattrocento quattro comperata Pisa, da Gabrielmaria Visconti legittimo signore: dal quale non prima stati messi in possessione, i Pisani hauernegli violentemente spogliati: & però essere stato necessario cercare di ricuperarla con lunga guerra, della quale non era stato manco felice il fine, che fusse stata giusta la cagione: ne manco gloriosa la pietà de Fiorentini che la vittoria. Conciosia che hauendo hauuta occasione di lasciare morire per se stessi, i Pisani, consumati dalla fame, hauessero per rendere lo-

ro

Risposta dell'Oratore fior.no al Pisano din.ti a Carlo viij.

fior.ni comprano Pisa del 1404 da Gabriel m.a Visconti

 1495

ro gli spiriti, ridotti all'vltime estremità, nello entrare con l'esercito in Pisa, condotto seco maggior quantità di vettouaglie che d'arme. Non hauere in tempo alcuno la città di Pisa, ottenuta grandezza in terra ferma, anzi non hauendo mai non che altro potuto dominare Lucca città tanto vicina, essere stata sempre rinchiusa in angustissimo territorio; & la potentia marittima essere stata breue: perche per giusto giudicio di Dio, concitato per molte loro iniquità & scelerate operationi, & per le lunghe discordie ciuili & inimicitie tra loro medesimi, era molti anni prima che fusse venduta à Fiorentini, caduta d'ogni grandezza, & di ricchezze, & d'habitatori: & diuentata tanto debole, che egli fusse riuscito à Ser Iacopo d'Appiano notaio ignobile del Contado di Pisa, di farsene signore: & doppo hauerla dominata piu anni, lasciarla hereditaria à figliuoli. Ne importare il dominio di Pisa à Fiorentini, se non l'opportunità del sito, & per la commodità del Mare: perche l'entrate le quali se ne traeuano, erano di piccola consideratione essendo le esationi si leggieri, che di poco soprauanzauano alle spese, che per necessità vi si faceuano, con tutto che la più parte si riscotesse da mercatanti forestieri, & per beneficio del porto di Liuorno. Ne essere circa le mercantie, arti, & officij legati i Pisani, con al-

Ser Jacopo d'Appiano si fa Signor di Pisa

tre

tre leggi, che fussero legate l'altre città suddite de Fiorentini: le quali confessando essere gouernate con imperio moderato & mansueto, non desiderauano di mutare signore: perche non haueuano quella alterigia & ostinatione, la quale era naturale à Pisani, ne anche quella perfidia che in loro era tanto notoria, che fusse celebrata per antichissimo prouerbio di tutta la Toscana. Et se quando i Fiorentini acquistarono Pisa, molti Pisani spontaneamente & subito se ne partirono, essere proceduto dalla superbia loro, impatiente à accomodare l'animo alle forze proprie, & alla Fortuna, non per colpa de Fiorentini. I quali gli haueuano retti con giustitia, & con mansuetudine, & trattati talmente, che sotto loro nō era Pisa diminuita ne diricchezze, ne d'huomini, anzi hauer' con grandissima spesa ricuperato il porto di Liuorno; senza il qual porto quella città era restata abbandonata d'ogni commodità & emolumento: & con lo introdurui lo studio publico di tutte le scientie, & con molti altri modi, & etiamdio col fare continuare diligentemente la cura de fossi, essersi sempre sforzati di farla frequente di habitatori, la verità delle quali cose era si manifesta, che con false lamentationi & calumnie oscurare non si poteua. Essere permesso à ciascuno il desiderare di peruenire à migliore fortuna, ma douere anche ciascuno patientemente tollerare quel-

lo,

lo, che la sorte sua gl'ha dato; altrimenti confondersi tutte le signorie, & tutti gli imperij, se à ciascuno che è suddito fosse lecito il cercare di diuentare libero, Ne riputare necessario à Fiorentini, affaticarsi per persuadere à Carlo Christianissimo Re di Francia quello, che appartenesse à lui di fare: perche essendo Re sapientissimo & giustissimo, si rendeuano certi, che non si lascerebbe solleuare da querele & calunnie tanto vane: & si ricorderebbe da se stesso quel che hauesse promesso innanzi che l'esercito suo fusse riceuuto in Pisa, quello, che si solennemente hauesse giurato in Firenze: considerando, che quanto vn Re è piu potente, & maggiore, tanto gli è piu glorioso l'vsare la sua potentia, per conseruatione della giustitia, & della fede. Appariua manifestamente, che da Carlo erano con piu benigni orecchi vditi i Pisani: & che per beneficio loro desideraua, che durante la guerra di Napoli, le offese tra tutte due le parti si sospendessero, ò che Fiorentini consentissero, che il Contado tutto si tenesse da lui: solo affermando che acquistato che hauesse Napoli, metterebbe subito à esecutione le cose conuenute in Firenze: Il che i Fiorentini essendo già sospette loro tutte le parole del Re, constantemente recusauano: ricercandolo con grande instantia, osseruanza delle promesse: A i quali per mostrare

di sodisfare, ma veramente per fare opera, d'hauere da loro innanzi al tempo debito, i settanta mila ducati promessigli, mandò nel tempo medesimo, che partì da Roma il Cardinale di San Malò à Firenze, simulando co' Fiorentini di mandarlo per satisfare alle dimande loro: ma in segreto gl'ordinò, che pascendogli di speranza insino che dessero i danari, lasciasse finalmente le cose nel grado medesimo: della qual fraude se bene i Fiorentini hauessero non piccola dubitatione, nondimeno gli pagarono quaranta mila ducati, de quali il termine era propinquo. Et egli riceuuti che gl'hebbe, andato à Pisa promettendo di restituire i Fiorentini nella possessione della città, se ne ritornò senza hauere fatto effetto alcuno; scusandosi d'hauere trouati i Pisani si pertinaci, che l'auttorità non era stata sofficiente à dispergli, ne hauere potuto costrignergli perche dal Re non haueua hauuta questa commessione: ne à se che era sacerdote essere stato conueniente pigliare deliberatione alcuna, della quale hauesse à nascere effusione di sangue Christiano. Fornì nondimeno di nuoue guardie la Cittadella nuoua, & harebbe fornita la vecchia, se glien'hauessero consentito i Pisani: i quali cresceuano ogni dì d'animo & di forze, Perche il Duca di Milano giudicando essere necessario, che in Pisa fusse maggiore presidio, & vn condottiere di qualche esperienza, & valore

valore v'haueua, benche coprendosi con le sue solite arti, del nome de Genouesi mandato Lucio Maluezzo con nuoue genti. Ne recusando occasione alcuna di fomentare le molestie de Fiorentini, accioche fussero piu impediti ad offendere i Pisani, condusse Iacopo d'Appiano signore di Piombino, & Giouanni Sauello à comune co' Sanesi, per dare loro animo à sostenere Montepulciano: la qual terra essendosi nuouamente ribellata da Fiorentini à Sanesi, era stata accettata da loro, senza rispetto della confederatione che haueuano insieme. Ne erano in questo tempo i Fiorentini in minore ansietà & trauaglio per le cose intestine: perche per riordinare il gouerno della Republica haueuano subito, doppo la partita da Firenze del Re, nel parlamento, che secondo gl'antichi costumi loro, è vna congregatione della vniuersità de Cittadini in su la piazza del palagio publico: i quali con voci scoperte, deliberano sopra le cose proposte dal sommo magistrato, constituita vna spetie di reggimento, che sotto nome di gouerno popolare, tendeua in molte parti piu alla potentia di pochi, che à participatione vniuersale. La qual cosa essendo molesta à molti che s'haueuano proposta nell'animo maggiore larghezze: & concorrendo al medesimo priuata ambitione di qualche principale Cittadino, era stato necessario trattare di nuouo della forma del

gouerno:

gouerno: della quale consultandosi vn giorno tra i magistrati principali, & gli huomini di maggiore riputatione Paolantonio Soderini cittadino sauio, & molto stimato, parlò secondo che si dice così.

Oration di Pa. Ant.o Soderini circa la riforma della Republica con il gouerno Popolare

Ei sarebbe certamente prestantissimi cittadini, molto facile à dimostrare, che anchora che da coloro che hanno scritto delle cose ciuili, il gouerno popolare sia manco lodato, che quello di vn Principe, & che il gouerno de gli ottimati: nondimeno che per essere il desiderio della libertà desiderio antico, & quasi naturale in questa città, & le conditioni de Cittadini proportionate all'equalità; fondamento molto necessario de gouerni popolari, debba essere da noi preferito, senza alcuno dubbio à tutti gli altri: ma sarebbe superflua questa disputa, poi che in tutte le consulte di questi dì, si è sempre con vniuersale consentimento determinato, che la città sia gouernata col nome, & con l'autorità del popolo. Ma la diuersità de pareri nasce, che alcuni nell'ordinatione del parlamento si sono accostati volontieri à quelle forme di Rep. con le quali si reggeua questa città innanzi che la libertà sua fusse oppressa dalla famiglia de Medici. Altri nel numero de quali confesso di essere io, giudicãdo il gouerno così ordinato, hauere in molte cose più tosto nome, che effetti di gouerno popolare: & spauentati da gli accidenti, che da simili

gouerni spesse volte risultarono, desiderano vna forma piu perfetta, & per la quale si conserui la concordia, & la sicurtà de cittadini. Cosa che ne secondo le ragioni, ne secondo l'esperienza del passato, si puo sperare in questa città, se non sotto vn gouerno dependente in tutto dalla potestà del popolo, ma che sia ordinato & regolato debitamente. Il che consiste principalmente in due fondamenti. il primo è che tutti i magistrati, & vfficij, cosi per la città, come per il dominio, sieno distributi tempo per tempo, da vno consiglio vniuersale di tutti quegli, che secondo le leggi nostre sono habili à participare del gouerno; senza l'approuatione del quale consiglio, leggi nuoue non si possano deliberare. Cosi non essendo in potestà di priuati Cittadini, ne di alcuna particulare conspiratione, ò intelligentia, il distribuire le dignità, & l'auttorità, non ne sarà escluso alcuno, ne per passione, ne à beneplacito d'altri. Ma si distribuiranno secondo le virtù, & secondo i meriti de gli huomini. Et però bisognerà che ciascuno si astenga da vitij, dal nuocere ad altri, & finalmente da tutte le cose odiose, nelle città bene instituite. Ne sarà in potestà di vno, ò di pochi con nuoue leggi, ò con l'auttorità di vn magistrato, introdurre per modo alcuno altro gouerno, non si potendo alterare questo, se non di volontà del consiglio vniuersale. Il secondo

fondamento principale, è che le deliberationi importanti cioè quelle, che appartengono alla pace, & alla guerra, alla esaminatione di leggi nuoue, & generalmente tutte le cose necessarie all'amministratione d'una città & dominio tale, si trattino da magistrati, preposti particularmente a questa cura, & da un consiglio piu scelto di cittadini esperimentati, & prudenti, che si deputi dal Consiglio popolare: perche non cadendo nello intelletto d'ogn'uno, la cognitione di queste facende bisogna siano gouernate da quegli che n'hanno la capacità: & ricercando spesso prestezza, ò segreto, non si possono ne consultare, ne deliberare con la moltitudine. Ne è necessario alla conseruation della libertà, che le cose tali si trattino in numeri molto larghi: perche la libertà rimane sicura ogni volta che la distributione de magistrati, & la deliberatione delle leggi nuoue, dependano dal consentimento vniuersale. Proueduto adunque à queste due cose resta ordinato il gouerno veramente popolare, fondata la libertà della città, stabilita la forma laudabile, & durabile della Republica, perche molte altre cose che tendono à fare il gouerno, del quale si parla, piu perfetto; è piu à proposito differire ad altro tempo, per nõ confondere tãto in questi principij, le menti de gli huomini, sospettosi per la memoria della Tirannide passata: & i quali non assuefatti à trattare gouerni liberi,

ri, non possono conoscere interamente quello che sia necessario ordinare alla conseruatione della libertà: & sono cose che per non essere tanto sustantiali, si differiscono sicuramente à piu commodo tempo, & à migliore occasione. Ameranno ogni dì piu i cittadini questa forma di Republica, & essendo per la esperienza ogni dì piu capaci della verità, desidereranno, che il gouerno continuamente sia limitato & condotto alla intera perfettione: & in questo mezzo si sostenterà mediante i duoi fondamenti sopradetti. I quali quanto sia facile ordinare, & quanto frutto partorischino, non solo si può dimostrare con molte ragioni, ma etiamdio apparisce chiarissimamente per l'esempio. Perche il reggimento de Vinitiani, se bene è proprio de gentil'huomini, non sono però i gentil'huomini altro che Cittadini priuati; & tanti in numero, & di si diuerse conditioni & qualità, che egli non si puo negare, che e non partecipi molto del gouerno popolare; & che da noi non possa essere imitato in molte parti: & nondimeno è fondato principalmente in su queste due base: in su le quali quella Republica conseruata per tanti secoli, insieme con la libertà l'vnione & la concordia ciuile, è salita in tanta gloria, & grandezza. Ne è proceduta dal sito come molti credono l'vnione de Vinitiani: perche & in quel sito potrebbono essere & sono state qualche volta discordie, & seditioni,

essempio della Resp. Vin.^a

ma dall'essere la forma del gouerno si bene ordinata, & si bene proportionata à se medesimo, che per necessità produce effetti si pretiosi, & admirabili. Ne ci debbono manco muouere gli esempij nostri che gli alieni: ma considerandogli per il contrario, perche il non hauere mai la città nostra, hauuta forma di gouerno simile à questo, è stato causa che sempre le cose nostre, sono state sottoposte à si spesse mutationi, hora conculcate dalla violenza della tirannide, hora lacerate dalla discordia ambitiosa, & auaritia di pochi, hora conquassate dalla licentia sfrenata della moltitudine: & doue le città furono edificate per la quiete, & felice vita de gli habitatori, i frutti de nostri gouerni, le nostre felicità, i nostri riposi sono è stati le cõfiscationi de nostri beni, gli esilij & decapitationi de nostri infelici cittadini. Non è il gouerno introdotto nel parlamento diuerso da quegli che altre uolte sono stati in questa città: i quali sono stati pieni di discordie & di calamità: & doppo infiniti trauagli publichi, & priuati hanno finalmente partorita la tirannide: perche non per altro che per queste cagioni, oppresse appresso à' nostri antichi la libertà, il Duca d'Athene, non per altro l'oppresse ne' tempi seguenti Cosmo de' Medici. Ne si debbe hauerne admiratione, perche come la distributione de' Magistrati, & la deliberatione delle leggi, non hanno bisogno cotidianamente del consenso comune, ma

depen-

1495

dependono dall'arbitrio di numero minore, allhora intenti i cittadini, non piu al beneficio publico, ma à cupidità, & fini priuati, surgono le sette, & le conspirationi particolari, alle quali sono congiunte le diuisioni di tutta la città, peste, & morte certissima di tutte le Republiche, & di tutti gl'Imperij. Quanto è adunque prudentia fuggire quelle forme di gouerno, le quali con le ragioni, & con l'essempio di noi medesimi, possiamo conoscere pernitiose, & accostarsi à quelle le quali con le ragioni, & con l'essempio d'altri, possiamo conoscere salutifere, & felici? Perche io dirò pure sforzato dalla verità questa parola che nella città nostra vn gouerno ordinato in modo che pochi cittadini vi habbiano immoderata auttorità, sarà sempre vn gouerno di pochi tiranni: i quali saranno tanto più pestiferi d'vn tiranno solo, quanto il male è maggiore, & nuoce piu, quanto più è multiplicato; & se non altro, non si puo, per la diuersità de pareri, & per l'ambitione, & per le varie cupidità de gli huomini, sperarui concordia lunga. Et la discordia pernitiosissima in ogni tempo, sarebbe piu pernitiosa in questo, nel quale voi hauete mandato in essilio vn cittadino tanto potente, nel quale voi siate priuati d'vna parte tanto importante del vostro Stato: nel quale Italia (hauendo nelle viscere esserciti forestieri) è tutta in grauissimi & grandissimi pericoli. Rare volte, & forse non mai, sono stato

assolutamente in potestà di tutta la città, ordinare se medesima à arbitrio suo: la quale potestà poi che la benignità di Dio v'ha conceduta, non vogliate nocendo sommamente à voi stessi, & oscurando in eterno il nome della prudentia Fiorentina, perdere l'occasione di fondare vn reggimento libero & si bene ordinato, che non solo mentre che è durerà faccia felici voi, ma possiate prometteruene la perpetuità, & cosi lasciare hereditario il figliuolo, & à discendenti vostri tal tesoro, & tal felicità, che giamai ne noi, ne i passati nostri l'hanno posseduta, ò conosciuta. Queste furono le parole di Paolantonio: ma in contrario Guidantonio Vespucci iurisconsulto famoso, & huomo di ingegno & destrezza singulare parlò cosi.

Risposta di Guidantonio Vespucci contro il gouerno Popolare.

Se il gouerno ordinato prestantissimi Cittadini, nella forma proposta da Paolantonio Soderini, producesse si facilmente i frutti che si desiderano, come facilmente si disegnano hareb be certamente il gusto molto corrotto, chi altro gouerno nella patria nostra desiderasse sarebbe pernitiosissimo Cittadino, chi non amasse sommamente vna forma di Republica, nella quale le virtù, & i meriti, & il valore de gli huomini, non fussero sopra tutte l'altre cose riconosciuti, & honorati. Ma io non conosco già come si possa sperare, che vn reggimento collocato totalmente nella potestà del popolo, habbia

bia à essere pieno di tanti beni per che io so pure, che la ragione insegna, che la esperienza lo dimostra, & l'autorità de valenti huomini lo conferma, che in tanta moltitudine, non si truoua tale prudentia, tale esperienza, tale ordine, per il quale promettere ci possiamo, che i saui habbiano à essere anteposti à gli ignoranti, i buoni à cattiui, gli esperimentati, à quegli che non hanno mai maneggiato faccenda alcuna: per che come da vn giudice incapace & imperito, non si possono aspettare sententie rette, così da vn popolo che è pieno di confusione & di ignoranza, non si puo aspettare se non per caso elettione, o deliberatione prudente, ò ragioneuole. Et quello che ne' gouerni publici gli huomini saui, ne intenti à alcuno altro negotio, possono appena discernere, noi crediamo che vna moltitudine inesperta, imperita, composta di tante varietà d'ingegni, di conditioni, & di costumi, & tutta dedita alle sue particulari faccende, possa distinguere & conoscere? Senza che la persuasione immoderata che ciascuna harà di se medesimo, gli desterà tutti alla cupidità de gl'honori. Ne basterà à gli huomini nel gouerno popolare, godere i frutti honesti della libertà, che aspireranno tutti à gradi principali, & à interuenire nelle deliberationi delle cose piu importanti, & piu difficili. Perche in noi manco che in alcun'altra città, regna la modestia del cedere à chi piu sa, & à

chi piu merita, ma persuadendoci che di ragione tutti in tutte le cose dobbiamo essere eguali, si confonderanno quando sarà in facultà della moltitudine, i luoghi della virtù, & del valore: Et questa cupidità distesa nella maggior parte, sarà potere piu quegli che manco sapranno, ò manco meriteranno; perche essendo molto piu numero, haranno piu possanza in vno Stato ordinato in modo che i pareri s'annouerino non si pesino. Donde che certezza harete voi che contenti della forma, la quale introdurrete al presente, non disfoi dinino presto i modi prudentemente pensati, con nuoue inuentioni, & con leggi imprudenti alle quali gli huomini sauij non potranno resistere? Et queste cose sono in ogni tempo pericolose in vn gouerno tale, ma saranno molto piu hora, perche è natura de gli huomini quando si partono da vn estremo, nel quale sono stati tenuti violentemente, correre volonterosamente, senza fermarsi mai nel mezzo, all'altro estremo; così chi esce da vna tirannide, se non è ritenuto, si precipita ad vna sfrenata licentia, la quale anco si può giustamente chiamare tirannide. Perche vn popolo è simile ad vn tiranno, quando dà a chi non merita, quando toglie à chi merita, quando confonde i gradi, & le distintioni delle persone: & è forse tanto piu pestifera la sua tirannide, quanto è piu pericolosa l'ignoranza, perche non hà ne peso, ne misura, ne legge che la malignità

che

che pur si regge con qualche regola, con qualche freno, con qualche termine. Ne vi muoua l'essempio de Vinitiani, perche in loro, & il sito fa qualche momento: & la forma del gouerno inueterata fa molto: & le cose vi sono ordinate in modo che le deliberationi importanti, sono piu in potestà di pochi che di molti: & gl'ingegni loro, non essendo per natura forse cosi acuti come sono gl'ingegni nostri, sono molto piu facili à quietarsi, & à contentarsi. Ne si regge il gouerno Vinitiano solamente con quegli due fondamenti, i quali sono stati considerati: ma alla perfettione & stabilità sua importa molto l'esserui vn Doge perpetuo, & molte altre ordinationi, le quali chi volesse introdurre in questa Rep. harebbe infiniti contraditori. Perche la città nostra non nasce al presente, ne ha hora la prima volta la sua institutiorò repugnando spesso all'vtilità comune gli habiti inueterati, & sospettando gli huomini che sotto colore della conseruatione della libertà, si cerchi di suscitare nuoua tirannide, non sono per giouargli facilmente i consigli sani: cosi come in vn corpo infetto, & abbondante di praui humori, non giouano le medicine, come in vn corpo purificato. Per le quali ragioni, & per la natura delle cose humane, che comunemente declinano al peggio sono piu da temere che quello, che harà veramente in questo principio, ordinato imperfettamente, in vn certo progresso di tempo

intera-

interamente li disordini che da sperare che, ò col tempo, ò con l'occasione, si riduca alla perfettione. Ma non habbiamo noi gli essempij nostri, senza cercare de quegli d'altri? che mai ha il popolo assolutamente gouernata questa città, che ella non si sia piena di discordie; che ella non si sia in tutto conquassata, & finalmente che lo stato non habbia presto hauuto mutatione. Et se pure vogliamo ricercare per gli esempli di altri; perche non à ricordiamo noi, che il gouerno totalmente popolare, fece in Roma tanti tomulti, che se non fusse stata la scienza, & la prontezza militare, sarebbe stata brieue la vita di quella Republica? perche non ci ricordiamo noi, che Athene floridissima, & potentissima città, non per altro perdè lo Imperio suo, & poi cadde in seruitù di suoi cittadini, & di forestieri, che per disporsi le cose graui, con le deliberationi della moltitudine. Ma io non veggo gia per quale cagione si possa dire, che nel modo introdotto nel parlamento, non si ritruoui interamente la libertà: perche ogni cosa è riferita alla dispositione de magistrati, i quali non sono perpetui, ma si scambiano: ne sono eletti da pochi, anzi approuati da molti, hanno secondo la antica consuetudine della città, à essere rimessi à arbitrio della sorte: però come possono essere distribuiti per sette, ò per volunta di Cittadini particulari? Haremo ben

mag-

maggiore certezza, che le facende piu importanti saranno esaminate, & indiritte da gli huomini piu sauij, piu pratichi, & piu graui. I quali la gouerneranno con altro ordine, con altro ingegno, con altra maturita, che non farebbe il popolo incapace delle cose, & tal volta quando manco bisogna, profusissimo nello spendere, taluolta ne maggiori bisogni tanto stretto, che spesso per piccolissimo risparmio, incorre in grauissime spese, & pericoli. E'importantissima come ha detto Paolantonio, la infermità di Italia, & particularmente quella della patria nostra, però che imprudentia sarebbe, quando bisognano i medici piu periti, & piu esperti, rimettersi in quegli che hanno minore peritia & esperienza? E'da considerare in vltimo, che in maggiore quiete, manterrete il popolo vostro: piu facilmente lo condurete alle deliberationi salutifere à se stesso, & al bene vniuersale, dandogli moderata parte, & autorità perche rimettendo à suo arbitrio assolutamente ogni cosa, sarà pericolo che non diuenti insolente, & troppo difficile, & ritroso à consigli de vostri sauij, & affettionati cittadini.

Natura del Popolo.

Harebbe ne consigli, ne quali non interueniua numero molto grande di cittadini, potuto piu quella sententia, che tendeua alla forma non tanto larga del gouerno; se nella deliberatione de gl'huomini, non fusse stata mescolata l'autori-

fra Hier.mo Sauonarola

tà diuina, per la bocca di Hieronimo Sauonarola da Ferrara, frate dell'ordine de Predicatori. Costui hauendo esposto publicamẽte il verbo di Dio, piu anni continui in Firenze, & aggiunta à singulare dottrina, grandissima fama di santità, haueua appresso alla maggior parte del popolo, vendicatosi nome & credito di Profeta. Perche nel tempo che in Italia non appariua segno alcuno, se non di grandissima tranquillità, haueua nelle sue predicationi predetto molte volte, la venuta di eserciti forestieri in Italia, con tanto spauento de gl'huomini, che ei non resisterebbono loro ne mura, ne eserciti. Affermando non predire questo & molte altre cose, le quali continuamente prediceua, per discorso humano, ne per scientia di scritture, ma semplicemente per diuina reuelatione: & haueua accennato ancora qualche cosa della mutatione dello stato di Firenze. Et in questo tempo detestando publicamente la forma deliberata nel parlamento, affermaua la volontà di Dio essere, che s'ordinasse vn gouerno assolutamente popolare: & in modo che non hauesse à essere in potestà di pochi cittadini, alterare ne la sicurtà, ne la libertà de gl'altri, talmente che congiunta la riuerentia di tanto nome, al desiderio di molti, non potettero quegli che sentiuano altrimenti, resistere à tanta inclinatione. Et però essendosi ventilata questa materia in molte consulte, fu finalmente

Lodo il Gouerno Popolare.

mente determinato, che al tutto si facesse vn consiglio di tutti i cittadini, non vi interuenendo (come in molte parti d'Italia si diuulgò) la fecce della plebe, ma solamente coloro, che per le leggi antiche della città erano habili à participare del gouerno.

Hauendo il Re Carlo in pochi dì con inestimabile felicità conquistato tutto il Reame di Napoli, eccetto l'Isola d'Ischia, & alcune fortezze di manco momento, haueua non solamente fatto rauuedere il Duca di Milano di tanto errore d'hauerlo chiamato in Italia, ma haueua ancora messo grandissimo terrore ne Vinitiani, & maggiore nel Pontefice: similmente haueua risuegliati contra di se gli antichi odij, & emulationi del Re de Romani, & del Re & Reina di Spagna. Onde doppo molte pratiche & diligentie vsate da ogni parte si fece vltimamente del mese d'Aprile, mille quattrocento nouantacinque, nella città di Vinegia lega, & confederatione tra tutti questi Principi, & signori Vinitiani à dãno di quel Re, & spetialmente per prohibirgli il ritorno in Frãcia. La qual cosa intesa da Carlo, & intendendo de gli eserciti, che per gli inimici si raunauano, riceuute solamente, secondo il costume de Re Napolitani le insegne Reali, & honori, & giuramenti consueti prestarsi à nuoui Re, accelerauа grandemente la sua tornata, acciochе gli auuersari non fussero anchor presti, à dargli impedimẽto: così

lega fatta in Vinegia a [illegible] di[r] a Carlo [illegible] il Ritorno in francia 1495

Cosi preparatosi, & già essendo senza hauere hauuta oppositione alcuna in quel di Roma, arriuato à Siena, vi lasciò certi ordini à suo vantaggio, i quali da Sanesi tosto furono disordinati, & scacciata la guardia Francese. Da Siena andato à Pisa fu di nuouo proposta la restitutione di quella città à Fiorentini, nel consiglio Reale. Doue doppo molte dispute, furono vltimamente piu potenti che ogn'altra ragione, ò rispetto, i prieghi & le lagrime de Pisani, i quali popolarmente insieme con le donne & co' piccoli fanciulli hora prostratisi innanzi à piedi del Re, hora raccomandandosi à ciascuno, benche minimo della Corte, & de' soldati, con pianti grandissimi, & con vrla miserabili, deplorauano le loro fortune & calamità, l'odio insatiabile de Fiorentini, la desolutione vltima di quella patria. La quale non harebbe causa di lamentarsi d'altro che d'hauergli il Re conceduta la libertà, & promesso di conseruargliene: perche questo (credendo essi la parola del Re Christianissimo di Francia, essere parola ferma, & stabile) haueua lor datò animo di prouocarsi tanto piu l'inimicitia de Fiorentini. Co' quali pianti, & esclamationi commossono talmente, insino à priuati huomini d'arme, insino à gli arcieri dello essercito, & molti ancora de Suizzeri che andati in grandissimo numero, & con tumulto grande innanzi al Re, parlando in nome di tutti Salazari vno de' suoi pensionari,

Re Carlo à Pisa di ritorno /

Salazar à nome ... pregha ... libertà de Pisani /

1495

stonari, lo pregarono ardentemente, che per l'honor della persona sua propria, per la gloria della corona di Francia, per consolatione di tanti suoi seruitori, parati à mettere ad ogn'hora la vita per lui, & che lo consigliauano con maggior fede che quegli che erano corrotti da danari de Fiorentini, non toglieſſe à Piſani il beneficio ch'egli steſſo haueua lor fatto. Offerendogli che se per bisogno di danari, si conduceua à deliberatione di tanta infamia che pigliaſſe piu presto, le collane, & argenti loro, & riteneſſe i soldi, & le pensioni che da lui riceueuano. Et procedette tanto oltre questo impeto de soldati che vno arciere priuato, hebbe ardire di minacciare il Cardinale di San Malò, & alcun'altri diſſero altiere parole, al Mariſciallo di Gies, & al Presidente di Gannai, i quali era noto che consigliauano questa restitutione. In modo che il Re confuso da tanta varietà de' suoi, lasciò la cosa sospesa, tanto lontano da alcuna certa resolutione che in questo tempo medeſimo promeſſe di nuouo à Piſani, di non gli rimetter giamai in potere de Fiorentini, & à gli Oratori Fiorentini che aspettauano à Luca, faceſſe intendere che quello che per giuste cagioni non faceua al presente, sarebbe subito che ei fuſſe arriuato in Asti, & però non mancaſſero di fare che la loro Republica gli mandaſſe in quel luogo ambasciatori.

Partitosi il Re Carlo da Pisa con l'eſſercito

per

Campo della lega s'oppone in sul Taro al Re di Francia.

per ritornare in Francia trouò gia in ordine il potentissimo Campo della lega inimica, il quale se gli oppose in Lombardia appunto in sul fiume del Taro. Doue fatta vn'asprissima, & sanguinosa battaglia, doppo molte difficultà, & pericoli corsi della sua propria persona, nati diuersi disordini nel campo delli auuersari, si aprì la via per forza d'arme: & così vittorioso, in capo a pochi giorni si condusse in Asti. Quiui hauute le cattiue nuoue della ribellione della città di Napoli, con la maggior parte di quel Regno, ritornato per le insolenze & cattiui gouerni de suoi ministri a Ferdinando di Aragona, si fermò in quella terra: dissegnando innanzi che partissi d'Italia, soccorrere Nouara, stata occupata poco auanti per trattato dal Duca d'Orliens, il quale vi si trouaua asediato dentro, dall'esercito Sforzesco. Ma transferitosi poi a Vercelli per fauorire l'impresa piu d'appresso, trouò tante difficultà, che si dispose a prestare orecchio alli accordi co'nimici. Così trattatosi sopra ciò lungamente, il Duca di Milano che era venuto personalmente al suo campo, prepose alla fine certe conditioni, le quali referite al Re da suoi che l'haueuano trattate, furono da lui proposte nel suo consiglio, nel quale variando gli animi di molti Monsignore della Tramoglia parlò in questa sententia.

In Asti ha nuoue della ribellion di Napoli

Disegna soccorrer il Duca d'Orliens assediato in Nouara

Orat. di Mons. della Tramoglia che persuade non abbandonar Nouara

Se nella presente deliberatione, non si trattasse magnanimo Re, se non d'accrescere con opere

valorose, nuoua gloria alla corona di Francia, io mi mouerei per auuentura piu lentemente à confortare che la persona vostra Reale, si esponesse à nuoui pericoli, ancora che l'essempio di voi medesimo, vi douesse consigliare in contrario, perche non mosso da altro che dalla cupidità della gloria, deliberaste contro à consigli, & contro à prieghi di quasi tutto'l vostro Reame, di passare l'anno precedente in Italia al conquisto del Regno di Napoli. Oue hauendo con tanta fama, & honore hauuto si prospero successo, la impresa vostra è cosa manifestissima che hoggi non viene solo in consulta, se s'ha à rifiutare l'occasione d'acquistare honori, & gloria nuoua; ma se s'ha à deliberarsi di disprezzare, & di lasciar perdere quella che con si graui spese, & con tanti pericoli hauete conseguita: & conuertire l'honore aquistato ingrandissima ignominia, & essere voi quello che riprendiate, & condanniate le deliberationi fatte da voi medesimo. Perche poteua la maestà vostra, senz'alcuno carico suo starsene in Francia: ne poteua quello che al presente sarà attribuito da tutto l'vniuerso mondo, à somma timidità, & infinita viltà, essere allhora attribuito ad altro che à negligentia, ò alla età occupata ne gli piaceri. Poteua la maestà vostra subito, che fu giunta in Asti, (per cosa certissima) con molto grande, & minor vergogna sua ritornarsene in

1495

Francia; dimostrando, che à lei le cose di Nouara non attenessero. Ma hora poi che fermata quì con l'esercito suo, ha publicato d'essersi fermata per liberare dallo assedio Nouara, & per questo fatta venire di Francia tanta nobiltà; & con intollerabile spesa condotti tanti Suizzeri, chi puo dubitare, che non la liberando la gloria vostra, & del vostro Reame non si cõuerta in eterna infamia? Ma ci sono piu potenti o (se ne' petti magnanimi de Re non puo esser maggiore, ne piu ardente stimolo che la cupidità della fama, & della gloria) al manco piu necessarie ragioni: perche la ritirata nostra in Francia, co[n]sentendo per accordo la perdita di Nonara, non nuole dire altro, che la perdita di tutto il Regno di Napoli, che la distruttione di tanti Capitani, di tanta nobiltà Franzese, rimasa sotto la speranza nostra, sotto la fede data da voi, di presto soccorrergli, alla difesa di quel Reame; i quali resteranno disperati del soccorso, come intenderanno, che voi trouandoui in su le frontiere di Italia con tanto esercito, con tante forze cediate à gli inimici. Dependono in gran parte (come ognuno sa) dalle riputatione i successi delle guerre: la quale quando declina, declina insieme la virtù de soldati, diminuisce la fede de popoli, annichilansi l'entrate, deputate a sostenere la guerra, & per contrario cresce l'animo de gli inimici, alienansi i dubij, & augumentansi in infinito,

 1495

finito, tutte le difficultà. Pero mancando con nuoua si infelice all'esercito nostro il suo vigore, & diuentando maggiori le forze, & la reputatione de gli inimici, chi dubita che presto sentiremo la ribellione di tutto il Regno di Napoli? presto la disfattione del nostro esercito? & che quella impresa cominciata, & proseguita con tanta gloria, non ci harà partorito altro frutto che danno, & infamia inestimabile? Perche chi si persuade che questa pace si faccia con buonafede, dimostra di considerare poco le conditioni delle cose presenti; dimostra di conoscere poco la natura di coloro, con i quali si tratta: essendo facile à comprendere, che come haremo voltate le spalle all'Italia, non ci sarà osseruata cosa alcuna di quelle che si capitolano, & che incambio di darci gli aiuti promessi, sarà mandato soccorso à Ferdinando: & quelle genti medesime che si glorieranno di hauerci fatti fuggire vilmente di Italia, andranno à Napoli ad arricchirsi delle spoglie de nostri. La quale ignominia io tollererei piu facilmente, se per alcuna probabile cagione, si potesse dubitare della vittoria: ma come puo nascere in alcuno questo sospetto, che considerando la grandezza del nostro esercito, l'opportunità che habbiamo del paese circonstante, si ricordi, che stracchi della lunghezza del cammino, assediati delle vettouaglie, pochissimi di numero, & in mezzo di tutto il paese inimico, combatemmo si

ferocemente, contro à grossissimo essercito in sul fiume del Taro; il quale fiume corse quel di con grande impeto piu grosso di sangue de gli inimici, che d'acqua propria: aprimmoci col ferro la strada, & vittoriosi caualcammo otto giorni, il Ducato di Milano che tutto ci era contrario: habbiamo al presente il doppio piu caualleria, & tanti piu fanti Francesi, che all'hora non haueuamo, & in cambio di tre mila Suizzeri, ne habbiamo hora ventidue mila. Gli inimici se bene augumentati di fanti Tedeschi, si puo dire, che à comparatione nostra, sieno poco augumentati: perche la caualleria loro è quasi la medesima, sono i medesimi capitani: & battuti vna volta con tanto danno da noi, ritorneranno con grande spauento à combattere. Et forse i premij della vittoria sono si piccoli, che habbiano à essere vilipesi da noi; & non piu presto tali, che debbiamo cercare di conseguirgli con qualche pericolo, perche non si combatte solamente la conseruatione di tanta gloria acquistata, la conseruatione del Regno di Napoli, la salute di tanti vostri Capitani, & di tanta nobilità, ma sarà posto in mezzo della campagna lo Imperio di tutta Italia: la quale vincendo noi, sarà per tutto preda della vittoria nostra. Perche che altre genti, che altri esserciti restano à gli inimici? nel campo de quali sono tutte l'arme, tutti i Capitani, che hanno

no potuto mettere insieme: vn fosso che noi passiamo, vn riparo che noi spuntiamo, ci mette in seno cose si grandi, lo Imperio, & le richezze di tutta Italia: la facultà di vendicarci di tante ingiurie. I quali due stimoli soliti, ad accendere gli huomini pusillamini, & ignaui, se non moueranno la natione nostra bellicosa, & feroce, potremo dire certamente esserci mancata piu presto la virtù che la fortuna: la quale ci ha arrecato occasione, di guadagnare in si piccolo campo, in sì poche hore, premi tanto grandi, & tanto degni, che ne piu grandi, ne piu degni ne haremmo saputo noi medesimi desiderare. Ma in contrario il Principe d'Oranges parlò così.

Se le cose nostre Christianissimo Re, non fussero ridotte in tanta strettezza, ma fussero in tanto grado, che ci dessero spatio, di accompagnare le forze con la prudentia, & con la industria: & nō ci necesitassero se vogliamo perseuerare nelle arme, à prouedere impetuosamente, & contro à tutti i precetti dell'arte militare, sarei ancora io vno di quelli, che consiglierei, che si rifiutasse l'accordo: perche in verità molte ragioni ci conforta no à non l'accettare, non si potendo negare, che il continuare la guerra sarebbe molto honoreuole, & molto à proposito delle cose nostre di Napoli. Ma i termini, ne quali è ridotta Nouara, & la rocca, doue non è da viuere pur per vn giornoe,

chi piu merita, ma persuadendoci che di ragione tutti in tutte le cose dobbiamo essere eguali, si confonderanno quando sarà in facultà della moltitudine, i luoghi della virtù, & del valore. Et questa cupidità distesa nella maggior parte, farà potere piu quegli che manco sapranno, ò manco meriteranno; perche essendo molto piu numero, haranno piu possanza in vno Stato ordinato in modo che i pareri s'annouerino non si pesino. Donde che certezza harete voi che contenti della forma, la quale introdurrete al presente, non disfo dinino presto i modi prudentemente pensati, con nuoue inuentioni, & con leggi imprudenti alle quali gli huomini sauij non potranno resistere? Et queste cose sono in ogni tempo pericolose in vn gouerno tale, ma saranno molto piu hora, perche è natura de gli huomini quando si partono da vn estremo, nel quale sono stati tenuti violentemente, correre volonterosamente, senza fermarsi mai nel mezzo, all'altro estremo; così chi esce da vna tirannide, se non è ritenuto, si precipita ad vna sfrenata licentia, la quale anco si può giustamente chiamare tirannide. Perche



vn popolo è simile ad vn tiranno, quando dà à chi non merita, quando toglie à chi merita, quando confonde i gradi, & le distintioni delle persone: & è forse tanto piu pestifera la sua tirannide, quanto è piu pericolosa l'ignoranza, perche non hà ne peso, ne misura, ne legge che la malignità

che

 1495

che pur si regge con qualche regola, con qualche freno, con qualche termine. Ne vi muoua l'essempio de Vinitiani, perche in loro, & il sito fa qualche momento, & la forma del gouerno inueterata fa molto: & le cose vi sono ordinate in modo che le deliberationi importanti, sono piu in potestà di pochi che di molti: & gl'ingegni loro, non essendo per natura forse cosi acuti come sono gl'ingegni nostri, sono molto piu facili à quietarsi, & à contentarsi. Ne si regge il gouerno Vinitiano solamente con quegli due fondamenti, i quali sono stati considerati: ma alla perfettione & stabilità sua importa molto l'esserui vn Doge perpetuo, & molte altre ordinationi, le quali chi volesse introdurre in questa Rep. harebbe infiniti contraditori. Perche la città nostra non nasce al presente, ne ha hora la prima volta la sua institutiorò repugnando spesso all'vtilità comune gli habiti inueterati, & sospettando gli huomini che sotto colore della conseruatione della libertà, si cerchi di suscitare nuoua tirannide, non sono per giouargli facilmente i consigli sani: cosi come in vn corpo infetto, & abbondante di praui humori, non giouano le medicine, come in vn corpo purificato. Per le quali ragioni, & per la natura delle cose humane, che comunemente declinano al peggio sono piu da temere che quello, che harà veramente in questo principio, ordinato imperfettamente, in vn certo progresso di tempo

interamente li disordini che da sperare che, ò col tempo, ò con l'occasione, si riduca alla perfettione. Ma non habbiamo noi gli essempij nostri, senza cercare de quegli d'altri? che mai ha il popolo assolutamente gouernata questa città, che ella non si sia piena di discordie; che ella non si sia in tutto conquassata, & finalmente che lo stato non habbia presto hauuto mutatione. Et se pure vogliamo ricercare per gli esempli di altri; perche non à ricordiamo noi, che il gouerno totalmente popolare, fece in Roma tanti tomulti, che se non fusse stata la scienza, & la prontezza militare, sarebbe stata brieue la vita di quella Republica? perche non ci ricordiamo noi, che Athene floridissima, & potentissima città, non per altro perdè lo Imperio suo, & poi cadde in seruitù di suoi cittadini, & di forestieri, che per disporsi le cose graui, con le deliberationi della moltitudine. Ma io non veggo gia per quale cagione si possa dire, che nel modo introdotto nel parlamento, non si ritruoui interamente la libertà: perche ogni cosa è riferita alla dispositione de magistrati, i quali non sono perpetui, ma si scambiano: ne sono eletti da pochi, anzi approuati da molti, hanno secondo la antica consuetudine della città, à essere rimessi à arbitrio della sorte: però come possono essere distribuiti per sette, ò per voluntà di Cittadini particulari? Haremo ben

maggiore certezza, che le facende piu importanti saranno esaminate, & indiritte da gli huomini piu sauij, piu pratichi, & piu graui. I quali la gouerneranno con altro ordine, con altro ingegno, con altra maturita, che non farebbe il popolo incapace delle cose, & tal volta quando manco bisogna, profusissimo nello spendere, taluolta ne maggiori bisogni tanto stretto, che spesso per piccolissimo risparmio, incorre in grauissime spese, & pericoli. E' importantissima come ha detto Paolantonio, la infermità di Italia, & particularmente quella della patria nostra, però che imprudentia sarebbe, quando bisognano i medici piu periti, & piu esperti, rimettersi in quegli che hanno minore peritia & esperienza? E' da considerare in vltimo, che in maggiore quiete, manterrete il popolo vostro: piu facilmente lo condurete alle deliberationi salutifere à se stesso, & al bene vniuersale, dandogli moderata parte, & autorità perche rimettendo à suo arbitrio assolutamente ogni cosa, sarà pericolo che non diuenti insolente, & troppo difficile, & ritroso à consigli de vostri sauij, & affettionati cittadini. Natura del Popolo.

Harebbe ne consigli, ne quali non interueniua numero molto grande di cittadini, potuto piu quella sententia, che tendeua alla forma non tanto larga del gouerno; se nella deliberatione de gl'huomini, non fusse stata mescolata l'autorità

fra Hier.mo Sauonarola

tà diuina per la bocca di Hieronimo Sauonarola da Ferrara, frate dell'ordine de Predicatori. Costui hauendo esposto publicamēte il verbo di Dio, più anni continui in Firenze, & aggiunta à singulare dottrina grandissima fama di santità, haueua appresso alla maggior parte del popolo, vendicatosi nome & credito di Profeta. Perche nel tempo che in Italia non appariua segno alcuno, se non di grandissima tranquillità, haueua nelle sue predicationi predetto molte volte, la venuta di eserciti forestieri in Italia, con tanto spauento de gl'huomini, che ei non resisterebbono loro ne mura, ne eserciti. Affermando non predire questo & molte altre cose, le quali continuameute prediceua, per discorso humano, ne per scientia di scritture, ma semplicemente per diuina reuelatione: & haueua accennato ancora qualche cosa della mutatione dello stato di Firenze. Et in questo tempo detestando publicamente la forma deliberata nel parlamento, affermaua la volontà di Dio essere, che s'ordinasse vn gouerno assolutamente popolare: & in modo che non hauesse à essere in potestà di pochi cittadini, alterare ne la sicurtà, ne la libertà de gl'altri, talmente che congiunta la riuerentia di tanto nome, al desiderio di molti, non potettero quegli che sentiuano altrimenti, resistere à tanta inclinatione. Et però essendosi ventilata questa materia in molte consulte, fu finalmente

Lodà il Gouerno Popolare.

mente determinato, che al tutto si facesse vn consiglio di tutti i cittadini, non vi interuenendo (come in molte parti d'Italia si diuulgò) la fecce della plebe, ma solamente coloro, che per le leggi antiche della città erano habili à participare del gouerno.

Hauendo il Re Carlo in pochi dì con inestimabile felicità conquistato tutto il Reame di Napoli, eccetto l'Isola d'Ischia, & alcune fortezze di manco momento, haueua non solamente fatto rauuedere il Duca di Milano di tanto errore d'hauerlo chiamato in Italia, ma haueua ancora messo grandissimo terrore ne Vinitiani, & maggiore nel Pontefice: similmente haueua risuegliati contra di se gli antichi odij, & emulationi del Re de Romani, & del Re & Reina di Spagna. Onde doppo molte pratiche & diligentie vsate da ogni parte si fece vltimamente del mese d'Aprile, mille quattrocento nouantacinque, nella città di Vinegia lega, & confederatione tra tutti questi Principi, & signori Vinitiani à dãno di quel Re, & spetialmente per prohibirgli il ritorno in Frãcia. La qual cosa intesa da Carlo, & intendendo de gli eserciti, che per gli inimici si raunauano, riceuute solamente, secondo il costume de Re Napolitani le insegne Reali, & honori, & giuramenti consueti prestarsi à nuoui Re, accelleraua grandemente la sua tornata, acciochè gli auuersari non fussero anchor presti, à dargli impedimẽto: cosi

Così preparatosi, & già essendo senza hauere hauuta oppositione alcuna in quel di Roma, arriuato à Siena, vi lasciò certi ordini à suo vantaggio, i quali da Sanesi tosto furono disordinati, & scacciata la guardia Francese. Da Siena andato à Pisa fu di nuouo proposta la restitutione di quella città à Fiorentini, nel consiglio Reale. Doue doppo molte dispute, furono vltimamente piu potenti che ogn'altra ragione, ò rispetto, i prieghi & le lagrime de Pisani, i quali popolarmente insieme con le donne & co' piccoli fanciulli hora prostratisi innanzi à piedi del Re, hora raccomandandosi à ciascuno, benche minimo della Corte, & de' soldati, con pianti grandissimi, & con vrla miserabili, deplorauano le loro fortune & calamità, l'odio insatiabile de Fiorentini, la desolutione vltima di quella patria. La quale non harebbe causa di lamentarsi d'altro che d'hauergli il Re conceduta la libertà, & promesso di conseruargliene: perche questo (credendo essi la parola del Re Christianissimo di Francia, essere parola ferma, & stabile) haueua lor datò animo di prouocarsi tanto piu l'inimicitia de Ficrentini. Co' quali pianti, & esclamationi commossono talmente, insino à priuati huomini d'arme, insino à gli arcieri dello essercito, & molti ancora de Suizzeri che andati in grandissimo numero, & con tumulto grande innanzi al Re, parlando in nome di tutti Salazari vno de' suoi pen-

sionari,

stionari, lo pregarono ardentemente, che per l'honor della persona sua propria, per la gloria della corona di Francia, per consolatione di tanti suoi seruitori, parati à mettere ad ogn'hora la vita per lui, & che lo consigliauano con maggior fede che quegli che erano corrotti da danari de Fiorentini, non togliesse à Pisani il beneficio ch'egli stesso haueua lor fatto. Offerendogli che se per bisogno di danari, si conduceua à deliberatione di tanta infamia che pigliasse piu presto, le collane, & argenti loro, & ritenesse i soldi, & le pensioni che da lui riceueuano. Et procedette tanto oltre questo impeto de soldati che vno arciere priuato, hebbe ardire di minacciare il Cardinale di San Malò, & alcun'altri dissero altiere parole, al Marisciallo di Gies, & al Presidente di Gannai, i quali era noto che consigliauano questa restitutione. In modo che il Re confuso da tanta varietà de' suoi, lasciò la cosa sospesa, tanto lontano da alcuna certa resolutione che in questo tempo medesimo promesse di nuouo à Pisani, di non gli rimetter giamai in potere de Fiorentini, & à gli Oratori Fiorentini che aspettauano à Luca, facesse intendere che quello che per giuste cagioni non faceua al presente, sarebbe subito che ei fusse arriuato in Asti, & però non mancassero di fare che la loro Republica gli mandasse in quel luogo ambasciatori.

Partitosi il Re Carlo da Pisa con l'essercito

per

Campo della lega s'oppone in sul Taro al Re di francia

per ritornare in Francia trouò gia in ordine il potentissimo Campo della lega inimica, il quale se gli oppose in Lombardia appunto in sul fiume del Taro. Doue fatta vn'asprissima, & sanguinosa battaglia, doppo molte difficultà, & pericoli corsi della sua propria persona, nati diuersi disordini nel campo delli auuersari, si aprì la via per forza d'arme: & cosi vittorioso, in capo a pochi giorni si condusse in Asti. Quiui hauute le cattiue nuoue della ribellione della città di Napoli, con la maggior parte di quel Regno, ritornato per le insolenze & cattiui gouerni de suoi ministri a Ferdinando di Aragona, si fermò in quella terra: dissegnando innanzi che partissi d'Italia, soccorrere Nouara, stata occupata poco auanti per trattato dal Duca d'Orliens, il quale vi si trouaua assediato dentro, dall'esercito Sforzesco. Ma transferitosi poi a Vercelli per fauorire l'impresa piu d'appresso, trouò tante difficultà, che si dispose a prestare orecchio alli accordi co' nimici. Cosi trattatosi sopra ciò lungamente, il Duca di Milano che era venuto personalmente al suo campo, prepose alla fine certe conditioni, le quali referite al Re da suoi che l'haueuano trattate, furono da lui proposte nel suo consiglio, nel quale variando gli animi di molti Monsignore della Tramoglia parlò in questa sententia.

In Asti ha nuoue della ribellione di Napoli

disegna soccorrer il Duca d'Orliens assediato in Nouara

Oratione di Mons. della Tramoglia che persuade non abbandonar Nouara

Se nella presente deliberatione, non si trattasse magnanimo Re, se non d'accrescere con opere

 1495

ze valorose, nuoua gloria alla corona di Francia, io mi mouerei per auuentura piu lentemente à confortare che la persona vostra Reale, si esponesse à nuoui pericoli, ancora che l'essempio di voi medesimo, vi douesse consigliare in contrario, perche non mosso da altro che dalla cupidità della gloria, deliberaste contro à consigli, & contro à prieghi di quasi tutto'l vostro Reame, di passare l'anno precedente in Italia al conquisto del Regno di Napoli. Oue hauendo con tanta fama, & honore hauuto si prospero successo, la impresa vostra è cosa manifestissima che hoggi non viene solo in consulta, se s'ha à rifiutare l'occasione d'acquistare honori, & gloria nuoua; ma se s'ha à deliberarsi di disprezzare, & di lasciar perdere quella che con si graui spese, & con tanti pericoli hauete conseguita: & conuertire l'honore aquistato in grandissima ignominia, & essere voi quello che riprendiate, & condanniate le deliberationi fatte da voi medesimo. Perche poteua la maestà vostra, senz'alcuno carico suo starsene in Francia: ne poteua quello che al presente sarà attribuito da tutto l'vniuerso mondo, à somma timidità, & infinita viltà, essere allhora attribuito ad altro che à negligentia, ò alla età occupata ne gli piaceri. Poteua la maestà vostra subito, che fu giunta in Asti, (per cosa certissima) con molto grande, & minor vergogna sua ritornarsene in

Francia; dimostrando, che à lei le cose di Nouara non attenessero. Ma hora poi che fermata quì con l'esercito suo, ha publicato d'esserſi fermata per liberare dallo assedio Nouara, & per questo fatta venire di Francia tanta nobiltà; & con intollerabile spesa condotti tanti Suizzeri, chi puo dubitare, che non la liberando la gloria vostra, & del vostro Reame non si couerta in eterna infamia? Ma ci sono piu potenti o (se ne' petti magnanimi de Re non puo esser' maggiore, ne piu ardente stimolo che la cupidità della fama, & della gloria) al manco piu necessarie ragioni: perche la ritirata nostra in Francia, consentendo per accordo la perdita di Nouara, non nuole dire altro, che la perdita di tutto il Regno di Napoli, che la distruttione di tanti Capitani, di tanta nobiltà Franzese, rimasa sotto la speranza nostra, sotto la fede data da voi, di presto soccorrergli, alla difesa di quel Reame; i quali resteranno disperati del soccorso, come intenderanno, che voi trouandoui in su le frontiere di Italia con tanto esercito, con tante forze cediate à gli inimici. Dependono in gran parte (come ognuno sa) dalle riputationi i successi delle guerre: la quale quando declina, declina insieme la virtù de soldati, diminuisce la fede de popoli, annichilansi l'entrate, deputate a sostenere la guerra, & per contrario cresce l'animo de gli inimici, alienansi i dubij, & augumentansi in infinito,

1495

finito, tutte le difficultà. Pero mancando con nuoua si infelice all'esercito nostro il suo vigore, & diuentando maggiori le forze, & la reputatione degli inimici, chi dubita che presto sentiremo la ribellione di tutto il Regno di Napoli? presto la disfattione del nostro esercito? & che quella impresa cominciata, & proseguita con tanta gloria, non ci harà partorito altro frutto che danno, & infamia inestimabile? Perche chi si persuade che questa pace si faccia con buona fede, dimostra di considerare poco le conditioni delle cose presenti; dimostra di conoscere poco la natura di coloro, con i quali si tratta: essendo facile à comprendere, che come haremo voltate le spalle all'Italia, non ci sarà osseruata cosa alcuna na di quelle che si capitolano, & che incambio di darci gli aiuti promessi, sarà mandato soccorso à Ferdinando: & quelle genti medesime che si glorieranno di hauerci fatti fuggire vilmente di Italia, andranno à Napoli ad arricchirsi delle spoglie de nostri. La quale ignominia io tollererei piu facilmente, se per alcuna probabile cagione, si potesse dubitare della vittoria: ma come puo nascere in alcuno questo sospetto, che considerando la grandezza del nostro esercito, l'opportunità che habbiamo del paese circonstante, si ricordi, che stracchi della lunghezza del cammino, assediati delle vettouaglie, pochissimi di numero, & in mezzo di tutto il paese inimico, combattemmo si

ferocemente, contro à grossissimo essercito in sul fiume del Taro; il quale fiume corse quel di con grande impeto piu grosso di sangue de gli inimici, che d'acqua propria: aprimmoci col ferro la strada, & vittoriosi caualcammo otto giorni, il Ducato di Milano che tutto ci era contrario: habbiamo al presente il doppio piu caualleria, & tanti piu fanti Francesi, che all'hora non haueuamo, & in cambio di tre mila Suizzeri, ne habbiamo hora ventidue mila. Gli inimici se bene augumentati di fanti Tedeschi, si puo dire, che à comparatione nostra, sieno poco augumentati: perche la caualleria loro è quasi la medesima, sono i medesimi capitani: & battuti vna volta con tanto danno da noi, ritorneranno con grande spauento à combattere. Et forse i premij della vittoria sono si piccoli, che habbiano à essere vilipesi da noi, & non piu presto tali, che debbiamo cercare di conseguirgli con qualche pericolo, perche non si combatte solamente la conseruatione di tanta gloria acquistata, la conseruatione del Regno di Napoli, la salute di tanti vostri Capitani, & di tanta nobilità, ma sarà posto in mezzo della campagna lo Imperio di tutta Italia: la quale vincendo noi, sarà per tutto preda della vittoria nostra. Perche che altre genti, che altri esserciti restano à gli inimici? nel campo de quali sono tutte l'arme, tutti i Capitani, che han-

22 Suizzeri haueua Re Carlo p liberar dassedio Nouara.

1495

no potuto mettere insieme: vn fosso che noi passiamo, vn riparo che noi spuntiamo, ci mette in seno cose si grandi, lo Imperio, & le richezze di tutta Italia: la facultà di vendicarci di tante ingiurie. I quali due stimoli soliti, ad accendere gli huomini pusillamini, & ignaui, se non moueranno la natione nostra bellicosa, & feroce, potremo dire certamente esserci mancata piu presto la virtù che la fortuna: la quale ci ha arrecato occasione, di guadagnare in si piccolo campo, in sì poche hore, premi tanto grandi, & tanto degni, che ne piu grandi, ne piu degni ne haremmo saputo noi medesimi desiderare. Ma in contrario il Principe d'Oranges parlò così.

Se le cose nostre Christianissimo Re, non fussero ridotte in tanta strettezza, ma fusero in tanto grado, che ci dessero spatio, di accompagnare le forze con la prudentia, & con la industria: & nō ci necesitasero se vogliamo perseuerare nelle armes, à prouedere impetuosamente, & contro à tutti i precetti dell'arte militare, sarci ancora io vno di quelli, che consiglierei, che si rifiutasse l'accordo: perche in verità molte ragioni ci confortano à non l'accettare, non si potendo negare, che il continuare la guerra sarebbe molto honoreuole, & molto à proposito delle cose nostre di Napoli. Ma i termini, ne quali è ridotta Nouara, & la rocca, doue non è da viuere pur per vn giorno,

Principe d'oranges per suade l'accordo al Re Charles sogna lassar Sasse [?] di Nouara

costringono se la vogliamo soccorrere, ad assaltare gli inimici subitamente. Et quando pure la sciandola perdere pensiamo à transferire in altra parte dello Stato di Milano la guerra, la stagione del verno che si appropinqua, molto incommoda à guerreggiare in questi luoghi bassi, & pieni d'acqua: la qualità del nostro essercito il quale per la natura & moltitudine si grande de Suizzeri, se non sarà adoperato presto, potrebbe essere piu pernitioso à noi, che à gl'inimici: la carestia grandissima de danari, per la quale è impossibile il matenerci qui lungamente, ci necessitano, non accettando l'accordo, à cercare di terminare presto la guerra. Il che non si può fare altrimenti, che andando à dirittura à combattere con gli inimici. La qual cosa per le conditioni loro, & del paese è tanto pericolosa, che ei non si potrà dire, che il procedere in questo modo, non sia somma temerita, & imprudentia: perche lo alloggiamento loro è tanto forte per natura, & per arte, hauendo hauuto tempo si lungo à ripararlo, & à fortificarlo: i luoghi circunstanti che gli hanno messi in guardia, sono si opportuni alla difesa loro, & si bene muniti: il paese per la fortezza de fossi, & per lo impedimento delle acque è si difficile à caualcare, che chi disegna di andare distesamente à trouargli, & non di accostarsi loro di passo in passo, con le commodità, & co i vantaggi, & come si dice

1495

guadagnando il paese, & gli alloggiamenti opportuni à palmo à palmo, non cerca altro, che auuenturarsi con grandissimo & quasi certissimo pericolo: perche con quale discorso con quale ragione di guerra, con quale esempio di eccellenti Capitani, si debbe egli impetuosamente assaltare vno esercito si grosso, che sia in vno alloggiamento si forte, & si copioso di artiglierie? Bisogna chi vuole procedere altrimenti, che à caso, cercare di diloggiargli del forte loro, col prendere qualche alloggiamento, che gli soprafaccia, ò con lo impedire loro le vettouaglie: delle quali cose non veggo se ne possa sperare alcuna, se non procedendo maturamente, & con lunghezza di tempo, il quale ciascuno conosce, che habilità habbiamo di aspettare. Senza che la caualleria nostra non è ne di quel numero, ne di quel vigore, che molti forse si persuadono, essendone come ogn'vno sa ammalati molti: molti anchora & con licentia, & senza licentia ritornatisene in Francia: & la maggior parte di quegli che restano, stracchi per la lunga militia, sono piu desiderosi di andarsene, che di combattere. Et il numero grande de Suizzeri, che è il neruo principale del nostro esercito, ci è forse così nociuo, come sarebbe inutile il piccolo numero: perche chi è quello, che esperto della natura, & de costumi di quella natione; & che sappia quanto sia difficile,

quando sono tanti insieme il maneggiargli, ci assicuri che non facessero, qualche pericoloso tumulto, massimamente prouedendo le cose con lunghezza? nella quale per cagione de pagamenti, ne quali sono insatiabili, & per altri accidenti, possono nascere mille occasioni di alterargli: cosi restiamo incerti se gli aiuti loro ci habbiano à essere medicina, ò veleno: & in questa incertitudine, come possiamo noi formare i nostri consigli? come possiamo noi risoluerci à deliberatione alcuna animosa, & grande? Nessuno dubita che piu honoreuole sarebbe, piu sicura per la difesa del Regno di Napoli la vittoria, che l'accordo: ma in tutte le attioni humane, & nelle guerre massimamente, bisogna spesso accomodare il consiglio alla necessità: ne per desiderio di ottener quella parte; che sono troppo difficile, & veramente come quasi impossibile, esporre il tutto à manifestissimo pericolo: ne è manco proprio vfficio del valoroso Capitano, fare operatione di sauio, che di animoso. Non è stata la impresa di Nouara principalmente impresa vostra; ne appartiene se non per indiretto à voi, che non pretendete diritto al Ducato di Milano; ne fu la partita vostra da Napoli, per fermarsi à fare la guerra nel Piemonte; ma per ritornare in Francia, affine di riordinarui di danari, & di gente, da potere piu gagliardamente soccorrere

il

1555

il Regno di Napoli; il quale in questo mezzo col soccorso della armata, partita da Nizza; con le genti Vitellesche; con li aiuti, & co i danari de gli Fiorentini, si intratterrà tanto, che potranno facilmente aspettare; le potenti & gagliarde prouisioni, che ricondotto in Francia voi con la vostra prudenza, & maturo consiglio farete. Non sono già io di quegli che affermi (che troppo presumerei, ciò affermando) che il Duca di Milano; osseruerà questa honesta capitolatione: ma essendoui da sua Eccellenza & dalli Signori Genouesi dati gli ostaggi, & depositando il Castelletto, secondo la forma de capitoli; ne harete pure qualche arra & qualche pegno. Nè sarà però da marauigliarsi molto, che egli per non hauere ad essere sempre il primo percosso da voi, desiderasse, & con ogni affetto cercasse la pace. ne hanno per sua natura le leghe, doue interuengono molti Principi, tale fermezza, ò tale concordia, che non si possa manco sperare di hauerne à raffreddare, ò à disunire da gli altri qualch'vno; ne' quali ogni piccolissima apertura, che noi facessimo, ogni piccolo spiraglio, che ci apparisse, haremmo la vittoria facile; & sicura: Io finalmente vi conforto Re Christianissimo allo accordo, non perche per se stesso sia vtile, & laudabile; ma perche appartiene à Principi sanij nelle deliberationi difficili, & moleste

approua-

approuare per facile & desiderabile quella che sia necessaria, ò che sia manco di tutte l'altre ripiena di difficultà & di dispiacere.

Ripigliò il Duca d'Orliens, le parole del Principe d'Oranges, & con tanta acerbità che trascorrendo l'uno & l'altro impetuosamente dalle parole calde alle ingiuriose, Orliensi presenti tutti lo smentì. Et nondimeno la inclinatione della maggior parte del Consiglio, & quasi di tutto l'essercito era che s'accettasse la pace, potendo tanto in tutti, & non meno nel Re che ne gli altri la cupidità del ritornarsene in Francia che impediua il conoscere il pericolo del Regno di Napoli: & quanto fusse ignominioso il lasciar perdere innanzi à gli occhi proprij Nouara: & la partita d'Italia, con conditioni, per la incertitudine della osseruanza, così inique. La quale deliberatione fu con tanta caldezza fauorita dal Principe d'Oranges che molti dubitarono che à requisitione del Re de Romani, al quale era deditissimo, non riguardasse meno all'interesse del Duca di Milano che à quello del Re di Francia. Et era grande appresso à Carlo la sua auttorità, parte per l'ingegno, & valore suo, parte perche facilmente da Principi sono riputati saui quegli che si conformano più alla loro inclinatione. Fu adunque stipulata a pace, la quale non prima giurata dal Duca di Milano che il Re tutto intento al ritorno di Francia, se n'andò subito à Turino: sollecita-

facilmente da Principi sono riputati saui quegli che si conformano più alla loro inclinationi.

Re Carlo VIII fa pace con il Duca di Milano

1495

lo anco al partirsi da Vercelli, perche quella parte delli Suizzeri che era nel campo suo, per assicurarsi d'hauere lo stipendio per tre mesi interi, come diceuano hauere sempre osseruato con loro Luigi Vndecimo, con tutto che non fusse stato loro promesso, & che non hauessero militato tanto tempo per lui, trattauano di ritenere, ò il Re, ò i principali della sua Corte: dal quale pericolo benche liberatosi con la subita partita, nondimeno hauendo essi fatto prigioni il Bagli di Digiuno, & gli altri capi che gli haueuano condotti, fu alla fine necessitato di assicurargli con gli statichi, & con promesse della domanda che faceuano. Da Turino il Re desideroso di stabilire la pace fatta, mandò al Duca di Milano il Mariscialllo di Gies, il Presidente di Gannai, & Argentone per indurlo à parlamento secò. Il che egli dimostraua di desiderare, ma dubitare di qualche fraude. Et, ò per questo sospetto, ò forse studiosamente interponendo difficultà, per non ingelosire gli animi de' collegati, ò per ambitione di conduruisi come non inferiore al Re di Francia, proponeua di far l'abboccamento in mezzo di qualche riuiera: in su la quale essendo stabilito vn ponte, ò con le barche, ò con altra materia, restasse tra loro vno steccato forte di legnami: nel qual modo si erano altre volte abboccati insieme i Re di Francia & d'Inghilterra, & altri Principi grandi di Ponente. Il che essendo

Suizzeri... contro delle paghe minacciano ritener il Re prigion

rieu-

Castella di Napoli conuengono di arrendersi se fra 30 giorni non sono soccorse —

ricusato dal Re come cosa indegna di se; & hauendo riceuuto da lui gli statichi, mandò Perone di Baccie à Genoua per riceuere le due Caracche promessegli, & per armare à spese proprie quattro altre, per soccorrere le Castella di Napoli. Le quali era già certificato non hauere riceuuto il soccorso dell'armata mandata da Nizza: & perciò hauere conuenuto d'arrendersi, se fra trenta dì non fussero soccorse: dissegnando metterui su tre mila Suizzeri, & congiugnerle con l'armata ritiratasi à Liuorno: & con alcuni altri legni che s'aspettauano di Prouenza, i quali senza le naui grosse Genouesi non sarebbono stati bastanti à questo soccorso, essendo già ripieno il porto di Napoli di vna molto grandissima & grossissima armata, perche oltre à legni che vi erano stati condotti da Ferdinando vi haueua ancho la Republica Vinitiana mandate venti galee, & quattro naui. Oltre di ciò mandò anchora il Re Argentone à Vinegia per ricercargli che entrassero con essiloro nella pace. Et di poi prese il camino di Francia con tanta celerità, & ardore, egli, & tutta la Corte di esserui presto, che non che altro non volle soprasedere in Italia pochi dì, per aspettare che i Genouesi gli dessero gli statichi promessi, come senza dubbio non si partendo cosi presto fatto harebbono. Et cosi alla fine d'Ottobre, dell'anno mille quattrocento nouantacinque, si ritirò di

la

la da monti, simile piu tosto, non ostante le vittorie ottenute à vinto che à vincitore: lasciato in Asti (la qual città simulò d'hauere comperata dal Duca d'Orliens) gouernatore Gianiacopo da Triulzi, con cinquecento lancie Francesi, le quali quasi tutte fra pochi dì di propria auttorità, lo seguitarono: ne hauendo lasciato al soccorso del Regno di Napoli, altra prouisione che l'ordine delle naui che si armauano à Genoua, & in Prouenza, & l'assegnamento de gli aiuti, & de' danari promessigli da Fiorentini. Ne pare doppo la narratione dell'altre cose, indegno di memoria che essendo in questo tempo fatale à Italia che le calamità sue hauessero origine dalla passata de' Francesi, ò almeno à loro fussero attribuite che allhora hebbe principio quella infirmità che chiamata da Francesi il mal di Napoli, fu detta comunemente da gl'Italiani le bolle, ò il mal Francese, perche peruenuta in essi, mentre erano à Napoli, fu da loro nel ritornarsene in Francia diffusa per ogni parte di tutta l'Italia. La quale infirmità, ò del tutto nuoua, ò veramente incognita insino à questa età nel nostro hemisperio, se non nelle sue remotissime, & vltime parti, fu (massime per molti anni ne' quali ella si distese largamente per tutto) tanto grande, & horribile, che come di grauissima calamità, merita se ne faccia in qualche modo mentione. Perche scoprendosi ò con

Origine del mal francese

bolle

bolle bruttissime, le quali spesse volte diventauano piaghe incurabili, ò con dolori intensissimi nelle giunture, & ne' nerui per tutto il corpo: ne vsandosi per i Medici, inesperti di tale infirmità rimedij appropriati, ma spesso rimedij direttamente contrarij, & che molto la faceuano inacerbire, priuò della vita molti huomini di ciascuno sesso, & età; molti diuentati d'aspetto desformissimi, restarono inutili, & sottoposti à cruciati quasi perpetui; anzi la maggior parte di coloro che pareua si liberassero, ritornauano in breue spatio di tempo nella medesima miseria. Benche doppo il corso di molti anni, ò mitigato l'influsso celeste che l'haueua prodotta cosi acerba, ò essendosi per la lunga esperienza, imparati i rimedij opportuni à curarla sia diuentata molto manco maligna; essendosi ancho per se stessa trasmutata in piu spetie, diuerse dalla prima calamità. Della quale certamente gli huomini della nostra età, si potrebbono giustamente querelare, se peruenisse in essi senza colpa propria; perche è approuato per consentimento di tutti quegli che hanno diligentemente osseruata la proprietà di questo male, che, ò non mai, ò molto difficilmente peruiene in alcuno, se non per contagione del coito. Ma è conueniente rimuouere questa ignominia dal nome Francese; perche si manifestò poi che tale infermità, era stata traportata di Spagna à Napoli, ne propria di quella na-

mationе; ma condotta quiui di quelle isole, le quali (come in altro luogo piu opportunamente si dirà) cominciarono per la nauigatione di Christoforo Colombo Genouese, à manifestarsi quasi in questi anni medesimi, al nostro hemisperio. Nelle quali isole nondimeno questo male ha prontissimo per benignità della natura il rimedio; perche beuendo solamente del sugo d'vn legno nobilissimo, per molte doti memorabili che quiui nasce, facilissimamente se ne liberano.

Il fine del libro terzo.

DELL'EPITOME DELLA HISTORIA D'ITALIA DI M. FRANCESCO GUICCIARDINI FIORENTINO

LIBRO TERZO.



SSENDO doppo la partita del Re Carlo d'Italia, già corrente, l'anno mille quattrocento nouantasei, richiesti i Vinitiani instantemente da' Pisani, che volessero pigliar la città di Pisa in protettione, fu piu volte questa materia nel Senato lungamente disputata: ritardandosi la inclinatione quasi comune dell'accettarla, per l'auttorità d'alcuni Senatori de' piu vecchi, & di maggior riputatione, che molto efficacemente contradiceuano. Affermando che'l farsi propria la difesa di Pisa, era cosa piena di molte difficultà, per es-

1496

Pisani instantemente ricercano la protettione della Rep.ca Ven.a alcuni Senatori il danno la difficultà

sere quella città molto distante per terra da' loro confini, & molto piu distante per Mare, non potendo essi andarui se non per ricetti, & porti d'altri, & con lunga circuitione di tutti due i Mari, da quali è cinta Italia; & per non si potere senza grauissime spese difendere, dalle molestie continue de Fiorētini. Et essere verissimo che quello acquisto sarebbe molto opportuno allo Imperio Veneto, ma douersi prima considerare le difficultà del conseruarlo, & molto piu le conditioni de tempi presenti: & che effetti potesse partorire quella deliberatione. Perche essendo tutta Italia, naturalmente sospettosa della grandezza loro, non potrebbe se non estremamente dispiacere à tutti, vno augumento tale: il che facilmente partorirebbe maggiori, & piu pericolosi accidenti, che molti per auentura non pensauano; ingannandosi non mediocremente coloro, che si persuadeuano, che gli altri Potentati, hauessero ociosamente à comportare, che allo Imperio loro formidabile à tutti gli Italiani, si aggiugnesse la opportunità si grande; del dominio di Pisa: I quali se bene non erano potenti, come per il passato à vietarlo con le forze proprie, haueuano da altra parte, poi che à gli oltramontani era stata insegnata la strada, del passare in Italia, maggiore occasione di opporsi loro, col ricorrere à gli altri aiuti forestieri à quali non essere dubbio,

1496

che prontamente ricorrerebbono, & per odio, & per timore, essendo vitio comune de gli huomini, volere piu tosto seruire à gli strani che cedere à suoi medesimi. Et come potersi credere, che il Duca di Milano solito à promettere tanto di se, hora alla cupidità, & alla speranza, hora al timore, & mouendolo al presente non meno lo sdegno, che la emulatione, che ne Vinitiani si trasferisse quella preda, che egli haueua con tante arti procurata per se, non fusse piu presto per conturbare di nuouo Italia, che sopportare che Pisa fusse occupata da loro. Et benche con le parole, & consigli suoi dimostrasse altrimenti, potersi molto ageuolmente comprēdere, non essere questa la verità del cuore suo ma insidie, et per fini non sinceri, artificiosi consigli: in cōpagnia delquale essere prudētia il sostentare quella città, se non per altro, per interrompere, che i Pisani non si dessero à lui: ma farsi propria questa causa, & tirare addosso à se tanta inuidia, & tanto peso non essere sauio consiglio. Douersi considerare quanto fussero contrarij questi pensieri dall'opere, nelle quali si erano affaticati tanti mesi & continuamente s'affaticauano: perche nō altre cagioni hauere mosso quel Senato à pigliare l'arme con tante spese, & pericoli, che il desiderio d'assicurare se & tutta Italia da Barbari: & che hauendo con si gloriosi successi dato principio: & nondimeno essendo à pena il Re di Francia ripassa

to di la da monti; & tenendosi ancora per lui con vno esercito potente la maggior parte del Regno di Napoli, che imprudentia, che infamia sarebbe, quando era il tempo di stabilire la libertà, & la sicurtà d'Italia, spargere semi di nuoui trauagli, che potrebbono facilitare al Re di Francia il ritornarui, ò al Re de Romani l'entrarui; che forze come era noto à ciascuno, non haueua per quello, che pretendeua contro allo stato loro maggiore, & piu ardente desiderio di questo: Non essere la Rep. Veneta in grado, che fusse costretta ad abbracciare consigli pericolosi, ò farsi in contro alle occasioni immature: anzi niuno in Italia potere piu aspettare l'opportunità de tempi, & la maturità delle occasioni. Perche le deliberationi precipitose, ò dubbie conueniuano à chi haueua difficili, ò sinistre conditioni, ò à chi stimolato dall'ambitione, & dalla cupidità di fare illustre il suo nome temeua non gli mancasse il tempo: non à quella Rep. che collocata in tanta potentia, degnita, & auttorità, era temuta, & inuidiata da tutto il resto d'Italia. Et la quale essendo, à rispetto de Re, & de gli altri Principi quasi immortale, & perpetua, & essendo sempre il medesimo nome del Senato Vinitiano, non haueua cagione di affrettare, innanzi al tempo, le sue deliberationi, & appartenere piu alla sapienza, & grauità di quel Senato (considerando) come era proprio de gli huomini veramente prudenti (i pericoli che si

si ascondeuano sotto queste speranze; & cupidità, & piu i fini che i principij delle cose) rifiutati i consigli temerarij astenersi cosi nell'occasione di Pisa, come nell'altre, che s'offeriuano da spauentare, & da irritare gli animi de gli altri; almeno insino à tanto che Italia fusse meglio assicurata da pericoli, & sospetti de gli oltramontani: & auuertire sopra tutto di non dare causa che di nuouo vi entrassero. Per che la esperienza haueua dimostrato in pochissimi mesi, che tutta Italia, quando non era oppressa da nationi straniere, seguitaua quasi sempre la auttorità del Senato Vinitiano; ma quando erano barbari in Italia, in cambio di essere seguitato, & temuto da gli altri, bisognaua anchora che insieme con gli altri temesse le forze forestieri. Queste, & altre simili ragioni erano oltre alla cupidità del numero maggiore, superate anchora dalle persuasioni di Agostino Barbarico Doge di quella Republica, la cui auttorità era diuenuta tanta & si grande, che eccedendo la riuerenza de Dogi passati, meritaua piu tosto nome di potentia, che di auttorita. Perche oltre allo essere stato con felici successi in quella degnita molti altri anni; & l'hauere molte preclare doti, & ornamenti, haueua procedendo artificiosamente conseguito, che molti altri Senatori, che volentieri si opponeuano à quegli, che per la fama di essere

prudenti, & per la lunga eſperienza, & per l'hauere ottenute le degnità ſupreme, erano nella Rep. di maggiore eſtimatione, congiuntiſi à lui ſeguitauano comunemente, piu toſto à vſo di ſetta, che con grauità, ò integrità Senatoria, i ſuoi conſigli. Il quale cupidiſſimo di laſciare con l'ampliatione dello Imperio, chiariſſima la memoria del ſuo nome; ne terminando l'appetito della gloria, l'eſſerſi ſotto il ſuo Principato l'Iſola di Cipri, mancati i Re della famiglia Luſignana, aggiunta al dominio Venetiano, era molto inclinato, che ſi accettaſſe qualunque occaſione di accreſcere il loro ſtato. Però opponendoſi à coloro, che nella cauſa Piſana conſigliauano il contrario, dimoſtraua con efficaciſſime parole, quanto fuſſe vtile, & opportuno à quel Senato lo acquiſtare Piſa: quanto importante il reprimere con queſto mezzo, l'audacia de Fiorentini, per opera de quali haueuano nella morte di Filippomaria Viſconte, perduta la occaſione di inſignorirſi del Ducato di Milano: & che per la prontezza de danari, haueuano nella guerra di Ferrara, & nelle altre impreſe nociuto piu loro, che alcun altro de potentati maggiori. Ricordaua quanto rare fuſſero ſi belle occaſioni con quanta infamia ſi perdeſsero, & quãto pungenti ſtimoli di penitentia ſeguitaſsero chi non le abbracciaua. Non eſsere le conditioni di Italia tali, che gli altri potentati poteſ-

famiglia Lusignana possedeva l'Isola di Cipri — il Doge Agostino Barbarigo per la difesa de Pisani —

1496

sero per se stessi opporsegli; & manco essere da temere, che per questa, ò indignatione, ò timore ricorressero al Re di Francia: perche ne il Duca di Milano che l'haueua tanto ingiuriato, ardirebbe mai di confidarsene: ne muouere l'animo del Pont. fice questi pensieri: ne potere piu il Re di Napoli, quando bene hauesse ricuperato il Regno suo, vdire il nome Francese. Ne l'entrare loro in Pisa, benche molesto à gli altri, essere accidente si impetuoso, ne tanto propinquo al pericolo, che per questo, s'hauessero gli altri potentati à precipitare à rimedij, che s'vsano nell'vltime disperationi: perche nelle infermita lenti non si accelerano le medicine pericolose, pensando gl'huomini non douere mancare tempo à vsarle. Et se in questa debolezza, & disunione de gli altri di Italia, essi per timidità, rifiutassero tanta occasione, aspettarsi vanamente di poterlo fare con maggiore sicurtà quando gli altri potentati fussero ritornati nel pristino vigore, et assicurati dal timore de gli oltramontani. Douersi per rimedio del troppo timore considerare, che l'attioni mondane, erano sottoposte tutte à molti pericoli, ma conoscere gli huomini sauij, che non sempre viene innanzi tutto quello di male, che puo accadere: perche per beneficio, ò della Fortuna, ò del caso molti pericoli diuentano vani, molti sfuggirsene con la prudentia, & con la industria; & perciò non do-

nersi confondere, come molti poco consideratori della proprietà de' nomi, & della sostantia delle cose, affermano la timidità con la prudentia: ne riputare sauij coloro, che presupponendo per certi tutti i pericoli, che sono dubij, & però temendo di tutti regolano, come se tutti hauessero à succedere le loro deliberationi. Anzi non potersi in maniera alcuna chiamare prudenti, ò sauij coloro che temono del futuro piu che non si debbe. Conuenirsi molto piu questo nome, & questa laude à gli huomini animosi: imperoche conoscendo, & considerando i pericoli, & per questo differenti da temerarij, che non gli conoscono, & non gli considerano, discorrono nondimeno quanto spesso gli huomini, hora per caso, hora per virtù, si liberano da molte difficultà. dunque nel deliberare non chiamando meno in consiglio la speranza che la viltà, ne presupponendo per certi, gli euenti incerti, non così facilmente, come quegli altri l'occasioni vtili, & honorate rifiutano. Però prodonendosi innanzi à gli occhi la debolezza, & la diuisione de gli altri Italiani, la potentia & la fortuna grande della Rep. Vinitiana, la magnanimità, & gli essempij gloriosi de' padri loro, accettassero con franco animo la protettione de' Pisani, per la quale peruerrebbe loro effettualmente la Signoria di quella città, vno senza dubbio de gli scaglioni opportunissimi à salire alla Monarchia di

tutta

tutta Italia. Riceuette adunque il Senato per publico decreto in protettione i Pisani, promettendo espressamente di difendere la loro libertà.

Quantunque il Re di Francia delle debite prouisioni hauesse molto abbandonate, le reliquie, che riteneua ancora nel Reame di Napoli, & delle sue genti tenuto poco conto, nondimeno somministrando pur tal volta, & per mare, & per terra qualche sussidio: & essendo i suoi Capitani molto valorosi, & aiutati, & fauoriti dalla fattione Angioina, tennero non solamente viue le sue parti, ma si appropinquarono talhora à fare effetti grandissimi i quali furono piu che da ogn'altra cosa impediti, dalle discordie nate tra loro medesimi. Nelle quali si precipitarono talmente, che rotti prima in Calauria da Consaluo sopranominato per il suo valore il gran Capitano: & assediati poi dal Re Ferdinando con grosso essercito delle sue genti, & di quelle suteli mandate dalla lega, cederono vltimamente alli aduersari, con grauissime conditioni, onde non molto appresso, oltre alla morte di infiniti di loro, per infirmità procurate de gli inimici, con lo intrattenergli in luoghi pestiferi, ne seguì ancho la perdita totale di quel Regno, con ignominia grandissima della corona di Francia. Così Ferdinando collocato in somma gloria, & in speranza grande di hauere à essere pari alla grandezza de suoi maggiori, andato à Somma

terra

1496 La Republica Veneta riceve in protettione i Pisani

Francesi perdono totalmente il Regno di Napoli

terra posta nelle radici del monte Vesevo, doue era la Reina sua moglie, ò per le fatiche passate, ò per disordini nuoui, infermò si grauemente, che portato già quasi senza speranza di salute à Napoli, finì fra pochi dì la vita sua, non fornito ancora l'anno dalla morte d'Alfonso suo padre. A Ferdinando morto senza figliuoli succedette don Federigo suo zio, hauendo quel Reame veduti in tre anni cinque Re: al quale venuto subito dall'assedio di Gaeta, la Reina vecchia sua matrigna, consegnò Castelnuouo, benche per molti si dubitasse, che non lo volesse ritenere per Ferdinando Re di Spagna suo fratello. Nel quale accidente si dimostrò egregia verso Federigo non solo la volontà del popolo di Napoli, ma etiamdio de Principi di Salerno, & di Bisignano, & del Conte di Capaccio: i quali in Napoli furono i primi che chiamarono il nome suo: & allo scendere suo di naue, i primi che fattisigli in contro, lo salutarono come Re: contenti molto piu di lui che del Re morto per la mansuetudine del suo ingegno; & perche già era nata non piccola suspitione che Ferdinando hauesse in animo, come prima fussero stabilite meglio le cose sue, di perseguitare ardentemente tutti coloro, che in modo alcuno si fussero dimostrati fautori de Francesi: donde Federigo per riconciliarseli interamente, restituì à tutti liberamente le loro fortezze, con molta laude. In questo tanto riuscendo vana à

à Massimiliano Cesare l'impresa di Liuorno contra à Fiorentini, fatta precipuamente per opera, & à persuasione del Duca di Milano, se ne stolse, & poco appresso se ne tornò in Germania: hauendo con pochissima dignità del nome Imperiale, dimostrata la sua debolezza all'Italia, che già lungo tempo non haueua veduti Imperadori armati. Per la partita sua Lodouico Sforza disperato di potere piu, se non veniuano nuoui accidenti tirare Pisa à se, ne cauarla di mano de Vinitiani, ne leuò tutte le genti sue, pigliando per parte di co solatione del suo dispiacere che i Vinitiani restassero soli implicati nella guerra co' Fiorentini, da che si persuadeua che la stracchezza dell'vno, & dell'altro potesse col tempo porgergli qualche desiderata occasione. Ma i Vinitiani non per questo allentauano le prouisioni per la difesa di Pisa anzi augumentandole sempre, & di gente, & di danari (già correua l'anno mille quattrocento nouantasette) continuamente piu in quella città si confermauano, & à quel popolo erano piu accetti. La onde Lodouico Sforza non potendo tollerare, che quella preda leuata, & seguitata da lui con tanta fatica, & con tante arti restasse à loro, come appariua manifestamente douer succedere, scopriua ogni giorno piu la mala volontà, che per questa ragione contra di loro haueua: stimolando il Pontefice, & i Re di Spagna ad introdurre di

nuouo, ma con maggiore efficacia, il ragionamento della restitutione di quella città. Per la qual prattica i Fiorentini, così confortati da lui mandarono nel principio dell'anno mille quattrocento nouantaotto à Roma vno ambasciadore. Doue si continuò per molti giorni questo trattato, facendo instantia apertamente il Pontefice, & gli oratori de' Re di Spagna, & del Duca di Milano, & quello del Re di Napoli con lo ambasciatore dell'Illustrissimo Senato Vinitiano, essere fermissimamente necessario per sicurtà comune, vnire con questo mezzo i Fiorentini contro à Francesi, & douere il suo Senato consentirui insieme con gli altri, acciochè estirpate le radici di tutti gli scandali, non restasse piu alcuno in Italia, che hauesse cagione di chiamarui gli Oltramontani. L'vnione della quale, quando s'impedisse per questo rispetto, si darebbe forse materia à gli altri di fare nuoui pensieri, da' quali in pregiudicio di tutti, nascerebbe qualche importante alteratione. Ma era al tutto diuersa la deliberatione del Senato Vinitiano, il quale pretendendo alla sua cupidità varij colori, & accorgendosi da chi principalmente procedesse tanta instantia, rispondeua per mezzo del medesimo oratore: lamentandosi grauissimamente tale cosa non essere mossa dal rispetto del bene vniuersale, ma da maligna inclinatione, che haueua qualch'vno de' collegati contro di loro.

ro. Perche essendo i Fiorentini congiuntissimi d'animo à Francesi, & persuadendosi di hauere per il ritorno loro in Italia ad occupare la maggior parte di Toscana, non era dubbio non bastare, il rientegrargli di Pisa, à rimuouergli da questa inclinatione: anzi essere cosa molto pericolosa il renderla loro, perche quanto piu fussero potenti, tanto piu alla sicurtà d'Italia nocerebbono. Trattarsi in questa restitutione dell'honore, & della fede di tutti, ma principalmente della loro Republica, perche hauendo i confederati promesso tutti d'accordo à' Pisani di aiutargli à difendere la libertà, & dipoi perche ciascuno de gli altri spendeua mal volentieri, per il ben publico, lasciato il peso à loro soli: ne essi ricusato à questo effetto alcuna spesa, ò trauaglio, essere con troppo loro dishonore l'abbandonarla, & mancar della fede che gli haueuano promessa, la quale se gli altri non ne stimauano, essi sempre soliti ad osseruarla, non voleuano in modo alcuno violare. Essere molestissimo & grandemēte al Senato Vinitiano, che senza rispetto di sorte alcuna fussero imputati da gli altri di quello, che con consentimento comune haueuano cominciato, & per interesse comune haueuano per il vero anchora continuato: & che con vna tale, & tanta ingratitudine fussero publicamente da ogn'vno lapidati, per benemerito delle loro tante & buone operationi:

* & che con tanta ingratitudine fussero lapidati delle buone opere

ne

ne meritare questa retributione le spese intollerabili che haueuano fatte in questa impresa, & in tante altre, & tanti trauagli, & pericoli sostenuti da loro, da poi che era stata fatta la lega. Le quali cose erano state di natura, che e poteuano arditamente dire che per opera loro si fusse saluata Italia, perche ne in sul fiume del Taro, s'era combattuto con altre arme, ne con altre arme ricuperato il Reame di Napoli, che con le loro, & quale essercito hauere constretto Nouara ad arrendersi? quale hauere necessitato il Re di Francia ad andarsene di là da monti? quale forze essersegli opposte nel Piemonte, qualunque volta haueua fatto pruoua di ritornare? Ne si poter già negare che queste attioni non fussero principalmente procedute dal desiderio che haueuano della salute d'Italia; perche ne erano mai stati i primi esposti à pericoli, ne per cagione loro nati disordini, i quali fussero debitori di ricorreggere, perche non haueuano chiamato il Re di Francia in Italia, ne accompagnatolo poi che era stato condotto di qua da monti, ne per risparmiare i danari proprij lasciato cadere in pericolo le cose comuni; anzi essere stato spesse volte dibisogno che'l Senato Veneto rimediasse à disordini nati per colpa d'altri in detrimento di tutti. Le quali opere se non erano conosciute, ò se si presto erano poste in obliuione, non volere per ciò seguitando l'essempio poco escusabile de gli

1498

gli altri, maculare ne la fede, ne la dignità della loro Republica, essendo massime congiunta con la conseruatione della libertà de Pisani, la sicurtà, & il beneficio di tutta Italia. Le quali cose mentre, che con aperta disunione si trattano tra i collegiati, nuouo accidente che sopraunenne, partorì effetti molto diuersi da pensieri de gli huomini; perche la notte innanzi all'ottauo dì di Aprile morì il Re Carlo in Ambuosa, per accidente di gocciola, detto da Fisici apoplexia, sopraueuuto mentre staua à vedere giocare alla palla, tanto potente, che nel medesimo luogo, finì tra poche hore la vita, con la quale haueua con maggior impeto, che virtù turbato il mondo. Peruenne perche Carlo morì senza figliuoli il Regno di Francia a Luigi Duca d'Orliens, piu prossimo di sangue, per linea masculina, che alcun'altro: al quale come fu morto il Re concorse subito à Bles, doue allhora era la guardia Reale, & tutta la Corte: & poi di mano in mano tutti i Signori del Regno, salutandolo & riconoscendolo per Re, con tutto che per alcuno tacitamente si mormorasse; che secondo gli ordini antichi di quel Reame era diuentato inhabile alla dignità della Corona, contro alla quale, haueua nella guerra di Brettagna pigliate l'arme.

Morte di Carlo viij° a 8 d'Aprile —

A cui succede Luigi Duca d'Orliens —

qui manca la morte del Sauonarola condennato in Firenze alla forca & ad esser abrusiati i corpi di dui altri frati.

Il fine del libro terzo.

Il fine del libro terzo.

1698.

DELL'EPITOME DELLA HISTORIA D'ITALIA

DI M. FRANCESCO GVICCIARDINI FIORENTINO

LIBRO QVARTO.



IBERO la morte di Carlo Re di Francia, Italia dal timore de' pericoli imminenti, dalla potentia de Francesi: perche non si credeua, che Luigi duodecimo nuouo Re, hauesse nel principio del suo Regno, ad implicarsi in guerre di qua da' monti. Ma non rimasero già gl'animi de gli huomini, conside ratori delle cose future liberi dal sospetto, che il male differito, non diuentasse in progresso di tempo piu importante. Essendo peruenuto à tanto imperio, vno Re maturo d'anni, esperimentato in molte guerre, ordinato nello spendere, & senza comparatione piu dependente da'se stesso, che non era

ſtato l'anteceſſore: & al quale non ſolo appartenevano come à Re di Francia le medeſime ragioni al Regno di Napoli, ma ancora pretendeua, che per ragioni proprie, ſe gli apparteneſſe il Ducato di Milano, per la ſucceſſione di Madama Valentina ſua auolà. La quale da Giouangaleazzo Viſconte ſuo padre, inuanzi che di Vicario Imperiale otteneſſe il titolo di Duca di Milano, era ſtata maritata à Luigi Duca d'Orliens, fratello di Carlo Seſto Re di Francia, aggiugnendo alla dote, che fu la città, & Contado d'Aſti, & quantità grandiſſima di danari, eſpreſſa conuentione, che mancando in qualunque tempo la linea ſua maſculina, succedeſſe nel Ducato di Milano Valentina, ò morta lei i diſcendenti piu proſſimi. La quale conuentione per ſe ſteſſa inualida, fu (ſe è vero quello che aſſeriſcono i Franceſi) vacante allhora la Sedia Imperiale, confermata con l'auttorita Pontificale, perche i Pontefici Romani pretendono appartenerſi à ſe l'amminiſtratione dello Imperio vacante: & però eſſendo poi per la morte di Filippomaria Viſconte mancati i diſcendenti maſchi di Giouangaleazzo, cominciò Carlo Duca d'Orliens figliuolo di Valentina, à pretendere alla ſucceſſione di quel Ducato. Al quale come l'ambitione de' Principi è pronta ad abbracciare ogni apparente colore, pretendeuano nel tempo medeſimo, & Federigo Imperadore, come à Stato, che

eſtinta

estinta la linea nominata nella inuestitura, fatta da Vincislao Re de Romani à Giouangaleazzo, fusse ricaduta allo Imperio: & Alfonso Re d'Aragona & di Napoli, stato instituito herede nel testamento di Filippo. Ma essendo state piu potenti l'armi, l'arte & la felicità di Francesco Sforza: il quale per accompagnare l'arme con qualche apparentia, allegaua douer succedere Bianca sua moglie, figliuola vnica, ma naturale di Filippo, Carlo d'Orliens il quale nelle guerre tra gl'Inglesi, & i Francesi fatto prigione nella giornata di Pargicort, era dimorato venticinque anni prigione in Inghilterra, non potette per la pouertà, & per la mala fortuna sua, tentare da se medesimo di ottenerla: ne da Luigi Vndecimo Re di Francia, benche congiuntissimo di sangue, impetrare mai aiuto alcuno. Perche quel Re essendo stato nel principio del suo regnare, molto infestato da signori grandi del Reame di Francia, i quali sotto titolo del ben publico, gli congiurarono contro, per interessi & sdegni priuati, riputò sempre, che per la bassezza de' potenti la sicurtà, & grandezza sua si confermasse. Per la qual ragione Luigi d'Orliens, figliuolo di Carlo non potette, con tutto che fusse suo genero, impetrare da lui fauore alcuno: & morto il suocero non volendo tollerare che nel gouerno di Carlo Ottauo allhora pupillo, gli fusse anteposta Anna Duchessa di Borbone

sorella del Re, suscitate con piccola fortuna in Francia cose nuoue, passò con fortuna minore in Brettagna; perche congiunto à quegli che non voleuano, che Carlo per mezzo del matrimonio di Anna herede per la morte di Francesco suo padre senza figliuoli maschi, di quel Ducato, con seguisse la Brettagna, anzi aspirando occultamente al medesimo matrimonio, fu preso nella giornata, che tra Francesi, & Brettoni fu commessa appresso à Santo Albino in Brettagna: & condotto in Francia stette incarcerato due anni: in modo che mancandogli la facultà, & poiche per gratia Regia fu liberato di prigione, & gli aiuti di Carlo, non tentò quella impresa, se non quando per la occasione di essere per comessione del Re rimaso in Asti, entrò con poco successo in Nouara: Ma diuentato Re di Francia, niuno desiderio hebbe piu ardente, che d'acquistare, come cosa hereditaria, il Ducato di Milano. nel qual desiderio nutritosi insino da pueritia, vi si era acceso molto piu, perche per le cose succedute à Nouara, & per le dimostrationi insolenti, che quando era in Asti, gli erano state vsate, haueua odio non mediocre contro à Lodouico Sforza. Però pochi dì doppo la morte del Re Carlo, con deliberatione stabilita nel suo consiglio, si intitolò non solamente Re di Francia, & per rispetto del Reame di Napoli Re di Gierusalem, & dell'vna, & l'altra Sicilia, ma anchora di Duca

di

1498

di Milano. Et per fare noto à ciascuno quale fusse l'inclinatione sua alle cose d'Italia; scrisse subito lettere congratulatorie della sua assuntione al Pontefice, à Vinitiani, a Fiorentini, & mandò huomini proprij à dare speranza di nuoue imprese: dimostrando espressamente di hauere nell'animo, d'acquistare il Ducato di Milano. Cosi doppo varie pratiche, & diuersi accidenti seguiti, si conuenne alla fine il Re primieramente col Pontefice: appresso fece pace co i Re di Spagna; & parimente con l'Arciduca d'Austria Principe di Fiandra: & nel medesimo tempo, ottenuta triegua per piu mesi da Massimiliano, Re de Romani; confermò ancho la pace fatta dall'antecessore suo con Henrico Settimo Re d'Inghilterra. Di maniera che trouandosi talmẽte in vna quieta, & tranquillissima pace, & concordia con tutti questi Principi, ricusaua alla scoperta tutte le pratiche che gli erano state da molti proposte, di riceuere à qualche compositione il Duca di Milano: il quale con eccessiue offerte, & vsando grandissime corruttele si sforzaua di induruelo. Cercaua inoltre il Re di congiugnere seco, in vn medesimo tempo i Vinitiani, & i Fiorentini: & però faceua grandissima instantia, che leuate l'offese contro à Pisani, i Vinitiani dipositassero Pisa in sua mano: & perche i Fiorentini vi consentissero, offeriua segretamente di restituirla loro fra brieue tempo.

Luiggi xii conuiene col Pontefice fa pace co i Re di Spag con l'Arciduca d'Austria & triegua con Massimiliano Re de Romani

Ma i Fiorentini haueuano con l'essempio del Re passato, sospetta la sua fede. I Vinitiani consultauano se rimouendosi il Re dalla domanda del diposito di Pisa, alla quale haueuano deliberato di non acconsentire, douessero collegarsi seco, à offesa del Duca di Milano, come egli con gran sollecitudine ricercaua: offerendo loro in premio della vittoria, la città di Cremona, & tutta la Ghiaradadda. La qual cosa benche da tutti fusse sommamente desiderata, nondimeno à molti pareua deliberatione di tanto momento, & tanto pericolosa allo stato loro la potenza del Re di Francia in Italia, che nel Consiglio de Pregati, che appresso a loro ottiene il luogo del Senato, se ne faceuano varie disputationi: nel quale essendo vn giorno conuenuti per farne l'vltima determinatione, Antonio Grimano huomo di grande auttorità, parlo in questa sententia.

1499

Antonio Grimano persuade con longer. Fr con Lod.co x.y° che promettea la Città di Cremona & Ghiaradadda i premio contra Lod.co Sforza

Quando io considero, prestantissimi Senatori, la grandezza de' beneficij fatti à Lodouico Sforza dalla nostra Republica, la quale in questi anni prossimi gli ha conseruato tante volte lo stato: & per contrario quanto sia l'ingratitudine vsata da lui, & l'ingiurie grauissime, che ti hà fatto per costrignerci ad abbandonare la difesa di Pisa, alla quale prima ci haueua confortati, & stimolati, non posso persuadermi che non si conosca per ciascuno, essere necessario fare ogni opera possibile per vendicarsene. Perche

 1499

che quale infamia potrebbe essere maggiore, che tollerando patientemente tante ingiurie, mostrarci à tutto il mondo dissimili dalla generosità de' nostri maggiori, i quali qualunque volta prouocati da offese, benche leggieri, non ricusarono mai di mettersi à pericolo, per conseruare la dignità del nome Vinitiano, & ragioneuolmente. Perche le deliberationi delle Republiche non ricercano sempre rispetti abietti, & priuati, ne che tutte le cose si riferischino all'vtilità, ma fini eccelsi, & magnanimi, per i quali si augumenti lo splendore loro, & si conserui la riputatione: la quale nessuna cosa piu spegne, che il cadere in concetto de gli huomini di non hauere animo, ò posfanza di risentirsi dell'ingiurie, ne d'essere pronto à vendicarsi: cosa sommamente necessaria, nõ tanto per il piacere della vendetta, quanto perche la penitentia di chi t'ha offeso, sia tale essempio à gli altri, che non ardischino prouocarti: così viene in consequentia congiunta la gloria, con l'vtilità, & le deliberationi generose, & magnanime, nascono ancho piene di commodità, & di profitto: così vna molestia ne lieua molte, & spesso vna sola, & brieue fatica ti libera da molte & lunghissime. Benche se noi consideriamo lo stato delle cose d'Italia, la dispositione di molti Principi contro à noi, & l'insidie le quali continuamente, si ordinano per Lodouico Sforza, conosceremo che non



manco la necessità che gl'altri rispetti, ci conduce à questa deliberatione. Perche egli stimolato dall'ambitione, & dell'odio, che ha contro à questo eccellentissimo Senato, non studia, non attende ad altro, che à disporre gl'animi di tutti gli Italiani contro di noi, che à concitarci contro il Re de Romani, & la natione Tedesca, anzi già comincia per il medesimo effetto, à tener pratiche col Turco. Gia vedete per opera sua con quante difficultà, & quasi senza speranza si sostenga la difesa di Pisa, & la guerra nel Casentino: la quale se si continua, incorriamo in gravissimi disordini, & pericoli; se si abbandona senza fare altro fondamento alle cose nostre, e con tanta diminutione di riputatione, che si accresce troppo l'animo di chi ha volontà d'opprimerci; & sapete quanto è piu facile opprimere, chi ha già cominciato à declinare, che chi anchora si mantiene nel colmo della sua riputatione. Delle quali cose apparirebbono chiarissimamente gli effetti, & si sentirebbe presto lo stato nostro essere pieno di tumulti, & di strepiti di guerra, se il timore, che noi ci congiugniamo col Re di Francia, non tenesse sospeso Lodouico; timore, che non puo lungamente tenerlo sospeso, perche chi è quello che non conosca, che il Re escluso dalla speranza, della nostra confederatione, ò si implicherà in imprese di la da monti, ò vinto dall'arti di Lodouico, dalle corruttele, & mezzi

zi

zi potentissimi, che ha nella sua Corte, farà qualche compositione con lui? Strigneci adunque ad vnirci col Re di Francia, la necessità di mantenere l'antica dignità, & gloria nostra, ma molto piu il pericolo imminente, & grauissimo, che non si puo fuggire con altro modo. Et in questo ci si dimostra molto propitia la Fortuna, poi che ci fa ricercare da vn tanto Re di quel, che haremmo à ricercarlo noi, offerendoci piu oltre si grandi, & si honorati premij della vittoria, per i quali puo questo Senato proporsi alla giornata grandissime speranze, fabricare ne' suoi concetti grandissimi disegni, ottenendosi massimamente con tanta facilità perche chi dubita, che da Lodouico Sforza non potrà essere à due potentie si grandi, & si vicine fatta alcuna resistenza? Dalla quale deliberatione se io non m'inganno, non debbe già rimuouerci il timore, che la vicinità del Re di Francia, acquistato che harà il Ducato di Milano, ci diuenti pericolosa, & formidabile; perche chi considera bene conoscerà, che molte cose, che hora ci sono contrarie, all'hora ci saranno fauoreuoli. Conciosia che vno augumento tale di quel Re insospettirà gli animi di tutta Italia, irriterà il Re de Romani, & tutta la natione Germanica per l'emulatione, & per lo sdegno che sia occupato da lui vn membro si nobile dello Imperio, in modo che quegli, che noi teniamo, che hora

non siano congiunti con Lodouico ad offenderci, desidereranno all'hora per l'interesse proprio, di conseruarci, & di essere congiunti con noi. Et essendo grande per tutto la riputatione del nostro dominio, grande la fama delle nostre ricchezze, & maggiore l'opinione, confermata con si spessi, & illustri esempij della nostra vnione, & constantia, alla conseruatione del nostro stato; non ardirà il Re di Francia di assaltarci, se non congiunto con molti, ò almeno col Re de Romani: l'vnione de quali, è per molte cagioni sottoposta à tanta difficultà, che è cosa vana il prenderne, ò speranza, ò timore. Ne la pace che hora spera di ottenere da Principi vicini di la dà monti sarà perpetua, ma la inuidia, l'inimicitie, il timore del suo augumento, desterà tutti quegli, che hanno seco, ò odio, ò emulatione: & è cosa notissima quanto i Francesi siano piu pronti ad acquistare, che prudenti à conseruare; quanto per l'impeto, & insolenza loro diuentino presto esosi à sudditi: però acquistato che haranno Milano, haranno piu tosto necessità di attendere à conseruarlo, che commodità di pensare à nuoui disegni. Perche vno imperio nuouo non bene ordinato, ne prudentemente gouernato, aggraua piu presto, che e faccia piu potente, chi l'acquista: di che quale esempio è piu fresco, & piu illustre, che l'esempio della vittoria del Re passato: contro al quale si conuertì in sommo

mo odio, il desiderio incredibile, con che era stato riceuuto nel Reame di Napoli? Non è adunque, ne si certo, ne tale il pericolo, che ci puo doppo qualche tempo, peruenire della vittoria del Re di Francia, che per fuggirlo habbiamo à volere stare in vn pericolo presente, & di grandissimo momento: & rifiutare per timore de pericoli futuri & incerti, si ricca parte, & si opportuna del Ducato di Milano, non si potrebbe attribuire ad altro, che à pusillanimità, & abiettione di animo; vituperabile ne gli huomini priuati, non che in vna Republica piu potente, & piu gloriosa, che dalla Romana in fuora sia stata giamai in parte alcuna del mondo. Sono rare, & fallaci l'occasioni si grandi, & prudentia, & magnanimità, quando si offeriscano, l'accetarle: & per contrario sommamente riprensibile il perderle: & la troppa curiosa sapienza, & troppo consideratrice del futuro, è spesso vituperabile: & perche le cose del mondo sono sottoposte à tanti, & si varij accidenti, che rare volte succede per lo auuenire quel, che gli huomini etiamdio sauij, si hanno immaginato hauere ad essere: & chi lascia il bene presente, per timore del pericolo futuro, quando non sia pericolo molto certo, & propinquo, si trouerà spesso con dispiacere, & con infamia sua, hauere perdute occasioni piene di vtilità, & di gloria, per paura di quegli pericoli,

ricoli, che poi diuentano vani. Per le quali ragioni il parer mio sarebbe che si accettasse la confederatione, contro al Duca di Milano, perche ci arreca sicurtà presente, estimatione appresso à tutti i Potentati, & acquisto tanto grande, che altre volte cercheremo, & con trauagli, & spese intollerabili di poterlo ottenere; si per la importanza sua, come perche sarà l'adito, & la porta d'augumentare marauigliosamente la gloria, & l'imperio di questa potentissima Repub.

Fu vdito con grande attentione, & con gli orecchi molto fauoreuoli l'autore di questa sententia, & lodata da molti in lui la generosità dell'animo suo, & l'amore verso la patria. Ma in contrario parlò Marchionne Triuisano.

Marchionne Triuisano dissuade la confederatione contro Lodouico Sforza

E non si può negare sapientissimi Senatori, che l'ingiurie fatte da Lodouico Sforza, alla nostra Republica, non sieno grauissime, & con grande offesa della nostra dignità, nondimeno quanto elle sono maggiori, & quanto piu ci commuouono, tanto piu è proprio vfficio della prudentia, moderare lo sdegno giusto, con la maturità del giudicio, & con la consideratione dell'vtilità, & interesse publico: perche il temperare se medesimo, & vincere le proprie cupidità, ha tanto piu laude, quanto è piu raro il saperlo fare, & quanto sono piu giuste le cagioni dalle quali, è concitato lo sdegno, & l'appetito de gli huomini. Però appartiene à questo

Senato

Senato, il quale appresso à tutte le nationi, hà nome si chiaro di sapienza, & che prossimamente hà fatto professione di liberatore d'Italia da Francesi, proporsi innanzi à gli occhi l'infamia, che gli risulterà, se hora sarà cagione di faruegli ritornare; & molto piu il pericolo, che del continuo ci sarà imminente, se il Ducato di Milano peruerrà in potere del Re di Francia. Il quale pericolo chi non considera da se stesso, si riduca in memoria quanto terrore ci dette l'acquisto che fece il Re Carlo di Napoli: dal quale non ci riputammo mai sicuri, se non quando fummo congiurati contro à lui, con quasi tutti i Principi Christiani. Et nondimeno che comparatione è da vn pericolo all'altro? perche quel Re priuato quasi di tutte le virtù Regie, era quasi Principe ridicolo, & il Regno di Napoli tanto lontano dalla Francia teneua in modo diuise le forze sue, che quasi indeboliua piu che accresceua la sua potentia: & quello acquisto, per il timore de gli Stati loro contigui, gli faceua inimicissimi il Papa, & il Re di Spagna: de' quali hora l'vno si sa, che ha diuersi fini, & che gli altri infastiditi delle cose di Italia, non sono per implicaruisi, senza grandissima necessità. Ma questo nuouo Re per la virtù propria, è molto piu da temere, che da disprezzare, & lo Stato di Milano è tanto congiunto col Reame di Francia che per la commodità di soccorrerlo, non si potrà sperare di

cac-

cacciarnelo, se non commouendo tutto il mondo? & pero noi vicini à si marauigliosa potentia, staremo nel tempo della pace, in grauissima spesa, & sospetto, & in tempo di guerra saremo tanto esposti alle offese sue; che sarà difficilissimo il difenderci. Et certamente io non vdiua senza ammiratione, che chi ha parlato innanzi à me, da vna parte non temeua d'vn Re di Francia, signore del Ducato di Milano, dall'altra si mostraua in tanto spauento di Lodouico Sforza, Principe molto inferiore di forze à noi, & che con la timidita, & auaritia, ha messe sempre in graue pericolo le imprese sue: spauentauanlo gli aiuti, che harebbe da altri, come se fusse facile il fare in tante diuersità d'animi, & di volonta, & in tanta varietà di conditioni, tale vnione, ò come se non fusse da temere molto piu, vna potentia grande, vnita tutta insieme, che la potentia di molti: la quale come ha i mouimenti diuersi, cosi ha diuerse, & discordanti l'operationi: confidaua che in coloro, i quali per odio, & per varie cagioni desiderano la nostra declinatione, si trouerebbe quella prudentia, da vincere gli sdegni, & le cupidità, che noi non trouiamo in noi medesimi, à raffrenare questi ambitiosi pensieri. Ne io so perche dobbiamo promettersi, che nel Re de Romani, & in quella natione possa piu l'emulatione, & lo sdegno antico, & nuouo contro al Re di Francia, se acquistera

1499

stera Milano, che l'odio inueterato, che hanno contro à noi, che tegnamo tante terre appartenenti alla casa di Austria, & allo Imperio. Ne so perche il Re de Romani si congiungnerà piu volentieri con noi contro al Re di Francia, che con lui contro à noi: anzi è piu verisimile la vnione de Barbari, inimici eterni del nome Italiano, & à vna preda piu facile: perche vnito con lui potrà piu sperare vittoria di noi, che vnito con noi non potrà sperare di lui, senza che le attioni sue nella lega passata, & quando venne in Italia, furono tali, che io non so perche causa, s'habbia tanto à desiderare di hauerlo congiunto seco. Hacci ingiuriato Lodouico grauissimamente, nessuno lonega, ma non è prudentia mettere per fare vendetta, le cose proprie in pericolo si graue, ne è vergogna aspettare à vendicarsi gli accidenti, & le occasioni, che puo aspetare vna Republica anzi è molto vituperoso, lasciarsi innanzi al tempo, traportare dallo sdegno, & nelle cose degli stati è somma infamia, quando la imprudeza è accompagnata dal danno. Non si dirà, che queste ragioni ci muouino ad vna impresa si temeraria, ma si giudicherà per ciascuno, che noi siamo tirati dalla cupidità d'hauere Cremona però da ciascuno sara desiderata la sapienza, & la grauita antica di questo Senato, ciascuno si marauiglera, che noi incorriamo in quella medesima temerita



vità, nella quale ci marauigliammo tanto noi, che fusse incorso Lodouico Sforza d'hauer condotto il Re di Francia in Italia. L'acquisto è grande, & opportuno à molte cose, ma considerisi se sia maggiore perdita l'hauere vn Re di Francia Signore dello Stato di Milano: considerisi quanto sia maggiore la nostra potentia, & riputatione, ò quando siamo i principali d'Italia, ò quando in Italia è vn Principe tanto maggiore, & tanto vicino à noi. Con Lodouico Sforza habbiamo altre volte hauuto, & discordia, & concordia, cosi puo tra noi, & lui accadere ogni dì, & la difficultà di Pisa non è tale, che non si possa trouare qualche rimedio: ne merita che per questo ci mettiamo in tanto precipitio: ma co' Francesi vicini, haremo sempre discordia, perche regneranno sempre le medesime cagioni, la diuersità de gli animi, tra i Barbari, & gl'Italiani, la superbia de' Francesi, l'odio col quale i Principi perseguitano sempre le Republiche, & la ambitione, che hanno i piu potenti. Et però non solo non m'inuita l'acquisto di Cremona, anzi mi spauenta, perche haranno tanta piu occasione, & stimoli ad offenderci, & sarà tanto piu concitato da Milanesi, che non potranno tollerare l'alienatione di Cremona, da quel Ducato, & la medesima cagione irriterà la natione Tedesca, & il Re de Romani, perche medesimamente Cremona, & la Ghiaradadda, è membro della

Cremona & la Ghiaradadda membro dell' Imperio)

della iuriditione dell'Imperio. Non sarebbe almã co biasimata tanto la nostra ambitione, ne cercheremo con nuoui acquisti, farci ogni dì nuoui inimici, & piu sospetti à ciascuno: per il che bisognerà finalmente, ò che noi diuentiamo superiori à tutti, ò che noi siamo battuti da tutti: & quale sia piu per succedere, è facile à considerare, à chi non ha diletto d'ingannarsi da se medesimo. La sapientia, & la maturità di questo Senato è stata conosciuta, & predicata per tutta Italia, & per tutto il mondo; non vogliate macularla con si temeraria, & si pericolosa deliberatione. lasciarsi traportare da gli sdegni contro all'vtilità propria, è leggerezza; stimare piu i pericoli piccoli, che i grandissimi è imprudentia: le quali due cose essendo alienissime dalla sapienza, & grauità di questo Senato, io non posso se non persuadermi che la conclusione che si farà, sarà moderata, secondo la vostra consuetudine.

Non potette tanto questa sententia, sostentata da si potenti ragioni, & dall'autorità di molti che erano de' principali del Senato, che non potesse molto piu la sententia contraria concitata dall'odio, & dalla cupidità del dominare (vehementi autori di qualunque pericolosa deliberatione) per che era smisurato l'odio, conceputo ne gl'animi di ciascuno, contro à Lodouico Sforza: ne minore il desiderio d'aggiugnere all'Imp. Veneto, la città di Cremona, col suo Contado, & con la Ghiaraddada

Cremona co'l suo contado & Ghiaradadda rendeva con l'anno almeno 100 m. sc.

aggiunta stimata assai, perche ciascuno anno se ne traeuano d'entrata almeno centomila ducati, & molto piu per l'opportunità: conciosia che abbracciando con questo augumento, quasi tutto il fiume dell'Oglio, distendeuano i lor confini, insino in sul Po; & ampliauangli per lungo spatio in sul fiume dell'Adda, & appressandosi à quindici miglia alla città di Milano, & alquanto piu alle città di Piacenza, & di Parma, pareua loro quasi aprirsi la strada, à occupare tutto il Ducato di Milano, qualunque volta il Re di Francia, hauesse ò nuoui pensieri, ò potente difficultà di la da monti. Il che potere succedere, innanzi che passasse molto tempo, daua loro speranza la natura de Francesi, piu atti ad acquistare, che à mantenere; l'essere quasi perpetua la loro Rep. & nel Regno di Francia, accadere spesso per la morte del Re, variationi di pensieri, & di gouerni; la difficultà di conseruarsi la beniuolentia de sudditti, per la diuersità del sangue, & de costumi Francesi con gli Italiani. Però confermata col voto de piu questa sententia, commessono à gli oratori loro, che erano appresso al Re, che conchiudessero, con le conditioni offerte, questa confederatione, ogni volta, che in essa delle cose di Pisa non si trattasse.

Francesi et Vinitiani confederati insieme assaltano lo Stato di Milano

Hauendo i Francesi, & i Vinitiani appresso alla confederatione fatta fra loro, assaltato in vn medesimo tempo, da diuerse bande il Ducato di Milano con grandissimi progressi, & massimamen

te

1499

te i Francesi, i quali discorreuano per il paese, come vn fulgure, Lodouico Sforza vedendosi ridotto in tante angustie, et che tanto impetuosamente lo stato suo, andaua in precipitio, perduto come si fa nell'auuersità si subite, non meno l'animo che il consiglio, ricorreua à quegli rimedij, à quali solendo ricorrere gli huomini nelle cose afflitte, & quasi ridotte à vltima disperatione, fanno piu presto palese à ciascuno la grandezza del pericolo, che ne conseguitino frutto alcuno; fece descriuere nella città di Milano tutti gl'huomini habili à portare arme. Et conuocato il popolo al quale era in odio grande il nome suo, per molte esattioni, che haueua fatte, lo liberò da vna parte delle grauezze; soggiugnendo con caldissime parole, che se pareua qualche volta fussero stati troppo aggrauati, non attribuissero gli huomini alla natura sua, ne à cupidità, che hauesse mai hauuta di accumulare tesoro. Ma i tempi & i pericoli d'Italia, prima per la grandezza de Vinitiani, dipoi per la passata del Re Carlo, hauerlo costretto à fare questo, per potere tenere in pace, & in sicurtà quello stato, & potere resistere à chi volesse assaltarlo, hauendo giudicato, non poter fare maggiore beneficio alla patria, & à popoli suoi, che prouedere non fussero molestati dalle guerre. Et che questo non fusse stato consiglio di inestimabile vtilità, hauerlo i frutti che se n'erano ricolti, chiarissimamente dimostrato



Lodouico Sforza messo in strette da francesi & Vinitiani parlamenta al popolo Milanese

ſtato: perche tanti anni ſotto il gouerno ſuo erano in ſomma pace, & tranquillità per la quale ſi era grandemente augumentata la magnificenza, le richezze, & lo ſplendore di quella città: diche fare fede manifeſtiſſima gli edificij, le pompe, & tanti ornamenti, & la multiplicatione quaſi infinita dell'arti, & de gl'habitatori: nelle quali coſe la città, & il Ducato di Milano, non ſolo non cedeuano, ma erano ſuperiori à qualunque altra città, & regione d'Italia. Ricordaſſinſi di eſſere ſtati gouernati da ſe ſenza alcuna crudeltà, & con quanta manſuetudine, & benignità haueſse vdito ſempre ciaſcuno: & che ſolo tra tutti i Principi di quella età, ſenza perdonare à fatica, ò trauaglio del corpo, haueua per ſe medeſimo ne di deputati all'audienze publiche, amminiſtrato à tutti giuſtitia ſommaria, & indifferente. Ricordaſſinſi de meriti, & della beniuolentia del ſuo padre, che gli haueua gouernati, piu preſto come figliuoli, che come ſudditi: & proponeſſinſi innanzi à gli occhi quanto ſarebbe acerbo lo imperio ſuperbo, & inſolente de Franceſi. I quali per la vicinità di quello ſtato al Reame di Francia, ne ſarebbono ſe l'occupaſſero, come altre volte haueua di tutta quanta la Lombardia fatto quella natione, ſedia ferma & perpetua de popoli ſuoi, & cacciatine gli antichi habitatori. Però pregargli che alienando l'animo da i coſtumi barbari, & inhumani, ſi diſponeſſero à difendere inſieme la

patria

patria, & la propria salute: ne douersi dubitare che se si sforzassero di sostenere per breuissimo tempo i primi pericoli, sarebbe facile anzi facilissimo il resistere; essendo i Francesi piu impetuosi, & furibondi nello assaltare, che constanti nel perseuerare, & veramente perche egli senza dilatione aspettaua potenti aiuti dal Re de Romani. Il quale già composte le cose con gli Suizzeri si preparaua per soccorrerlo in persona, & che erano in camino le genti le quali il Re di Napoli gli mandaua con Prospero Colonna, & credere che il Marchese di Mantoua essendo risolute seco tutte le difficultà, fusse già con trecento huomini d'arme entrato nel Cremonese. Alle quali cose aggiugnendosi la prontezza, & la fede del popolo suo, si renderebbe sicurissimo de gl'inimici, quando bene oltre à quello essercito, fusse congiunta insieme tutta la possanza di Francia. Le quali parole vdite con maggiore attentione che frutto, non giouarono piu, che si giouassero l'arme opposte à Francesi: per il timore de' quali stimando manco il pericolo imminente da Vinitiani, che haueuano mossa la guerra in Ghiaradadda, & presa la terra di Carauaggio, & le altre vicine ad Adda, riuocò il Conte di Gaiazzo, con la piu parte delle genti, mandate à quella difesa, & le fece andare à Pauia, perche si vnissero tutti quante insieme con Galeazzo, per la difesa

Francesi furibondi nell'assaltare non constanti nel perseuerare —

Lodovico richiama il Conte di Gaiazzo alla difesa di Ghiaradadda a Pauia

Galeazzo Sanseverino et il Conte

Alessandria: Ma già da ogni banda si accelerava la sua ruina: perche il Conte di Gaiazzo si era accordato prima segretamente col Re di Francia. potendo piu in lui lo sdegno, che Galeazzo fratello minore di età, & minore etiamdio nello essercitio militare gli fusse antepoSto nel Capitanato dell'essercito, & in tutti gli honori, & fauori, che la memoria d'innumerabili benefici riceuuti egli, & i fratelli da Lodouico. Cosi prouedendo le cose per tutto lo stato tempestosamente à manifesta ribellione già sendo la propria città di Milano piena di confusione, & di tumulto, Lodouico entrato in grandissimo spauento della sua persona, lasciato ben proueduto il Castello di Milano, si ritirò con molte lagrime, il secondo dì di Settembre mille quattrocento nouantanoue, hauendo mandati innanzi i figliuoli col fratello Ascanio, in Germania à Cesare. Di questa maniera peruenne allhora con marauigliosa celerità, & felicità al Re di Francia il Ducato di Milano: & à Vinitiani Cremona con tutta la Ghiaradadda. Le quali nuoue non furono prima intese à Genoua, che quella città seguitò la medesima inclinatione: facendo à gara il popolo, gli Adorni, & Gianluigi dal Fiesco, di essere gli autori principali (tanto corrono gli huomini dietro alla prospera fortuna) di darla al Re. Ma qui non terminò la ruina, ne la mala Fortuna di Lodouico, conciosia, che ritiratosi

ratosi in Alamagna per aiuto à Cesare, intendendo come i Francesi, per il lor sinistro prouedere, & per qualche insolenza particulare, vsata Giaiacopo da Triulzi luogotenente del Re, veniuano giornalmente di piu in piu odiosi in quello Stato, sollecitato Massimiliano per gli aiuti tante volte promessigli, & veggẽdo alla fine, che per le sue occupationi, & negligentie, non vi poteua fare alcun fondamento, senza perder' piu tempo, come quello che era richiamato instantemente da suoi popoli, raccolte da per se piu gente, che potette se ne venne (gia corrente l'anno mille cinquecento) col fratello Ascanio à gran giornate in Lombardia. Oue ottenuto primieramente Como, ottenne poi Milano, & quasi tutto lo Stato con la medesima celerità, (cedendo i Francesi, alla estrema inclinatione de popoli) che egli lo haueua perduto: impero transferitosi à Nouara, mentre che egli ricuperata la terra, procura per la ricuperatione della fortezza, il Re di Francia mandato con grandissimo esercito, & in gran celerità Luigi signor della Tramoglia, à quella volta, & chiamati gli aiuti de Vinitiani, fu venduto bruttamente per danari da Suizzeri, à Francesi in questa guisa. Haueuano i Capitani Suizzeri per mezzo de Capitani della loro medesima natione che erano nell'essercito Francese trattato, & accordato occultamente il tradimento: della qual cosa cominciando per alcune con-

ietture, Lodouico à sospettare, sollecitaua che quattrocento caualli, & ottomila fanti, che si ordinauano à Milano si vnissero seco. Ma intrattanto gli Suizzeri instigati da Capitani, cominciarono in Nouara à tumultuare, pigliando per occasione, che il di destinato al pagamento, non si numerauano i danari, per la impotentia del Duca. Il quale correndo subito al tumulto con benignissime parole, & con tanti prieghi, che generauano non mediocre compassione, donati anchor loro tutti i sui argenti, gli face stare molto patienti, ad aspettare, che da Milano venissero i danari. Ma i Capitani loro temendo, che se col Duca si vniuano le genti di Milano, venisse guasto, & impedito il mettere à esecutione il loro scelerato disegno, operarono che lo esercito de Francesi, secondo l'ordine dato, messosi in arme, s'accostò innanzi alle mura di Nouara, attorniandone vna gran parte: mandati anchora alcuni caualli tra la città, & il fiume del Tesino, per torre al Duca, & à gli altri la facultà di fuggirsi verso Milano. Il qual Duca sospettando ogni hora piu del suo male, volle vscire con lo esercito di Nouara per combattere con gli inimici, hauendo gia mandati fuora i caualli leggieri, & i Borgognoni à cominciare la battaglia: alla qual cosa gli fu apertamente contradetto da Capitani de Suizzeri, allegando che senza altra licentia de suoi signo-

ri

1500

ri, non voleuano venire alle mani, co i parenti, co i proprij fratelli, & con gli altri della ſua natione: co i quali poco dipoi meſcolatiſi, come ſe fuſſero di vn eſercito medeſimo, diſſero volere partire ſubito, per andarſene alle loro caſe. Ne potendo il Duca, ne con le lagrime, ne con infinite promeſſe, piegare la barbara perfidia, ſi raccomandò loro efficacemente, che almeno conduceſſero lui in luogo ſicuro. Ma perche s'erano conuenuti co i Capitani Franceſi di partirſi, & non menarlo ſeco, negato di concendergli la ſua domanda, offerirono ſi meſcolaſſe tra eſſi, in habito di vno de loro fanti, per ſtare alla fortuna, ſe non fuſſe riconoſciuto, di ſaluarſi. La qual conditione che fu accettata da lui, per vltima neceſſità, non fu ſofficiente in modo alcuno alla ſua ſalute: perche caminando eſſi in ordinanza per mezzo dello eſercito Franceſe, fu, ò per la diligente inueſtigatione di coloro, che erano propoſti à queſto carico, & à queſta cura, ò pur inſegnato coſi dac cordo fra loro che s'ſtendeuano inſieme da i medeſimi Suizzeri, riconoſciuto mentre, che meſcolato nello ſquadrone, caminaua à piede, veſtito, & armato come Suizzero, ſubitamente fu ritenuto prigione, con Galeazzo da Sanſeuerino, il Fracaſſa, & Antoniomaria ſuoi fratelli, meſcolati nello habito medeſimo tra Suizzeri; ſpettacolo

Galeazzo Sanseuerino Gasparo & Antonio M.a suoi frat., figli prigioni da francesi a Novara in Compagnia di Lodouico Sforza

culo si miserabile, che commosse le lagrime infino à molti de gl'inimici. Cosi la città di Milano abbandonata da ogni speranza mandò subito a mbasciatori in Asti al Cardinale di Roano, Luogotenente in Italia per il Re, à supplicare venia: il quale la riceuette in gratia, & perdonò in nome del Re la ribellione, ma componendola à pagare trecento mila ducati, benche il Re ne rimesse poi loro la maggior parte: & col medesimo essempio perdonò Roano, all'altre città che si erano ribellate, componendole tutte in danari, secondo la possibilità, & qualità loro. Fu Lodouico Sforza condotto à Lione, doue allhora era il Re, & introdotto in quella città in sul mezzo dì, correndo infinita moltitudine, à vedere vn Principe, poco innanzi di tanta grandezza, & maestà; & per la sua felicità inuidiato da molti: hora caduto in tanta miseria, donde non otteneua gratia d'essere, come sommamente desideraua, intromesso al conspetto del Re: doppo due dì fu menato nella torre di Locces; nella quale stette circa dieci anni, & insino alla fine della sua vita prigione: rinchiudendosi in angusta carcere i pensieri & l'ambitione di colui, che prima à pena capiuano i termini di tutta Italia. Seguitò non molto poi il Cardinale Ascanio suo fratello, il quale fuggendo era stato dato prigione al Re da Vinitiani,

1500

ni, riceuuto con maggiore humanità, & honore, & visitato benignamente dal Cardinale di Roano, fu mandato in carcere piu honorata: perche fu messo nella corte di Borges, stata già prigione due anni, del medesimo Re, che hora lo incarceraua, tanto è varia, & miserabile la sorte humana, & tanto incerte ad ogn'vno, quali habbiano ad essere ne' tempi futuri, le proprie conditioni.



Il fine del libro quarto.

DEL-

1500

DELL'EPITOME DELLA HISTORIA D'ITALIA

DI M. FRANCESCO GVICCIARDINI FIORENTINO

LIBRO QVINTO.



ALLA vittoria tãto piena, & tanto prospera del Ducato di Milano, era augumentata di maniera l'ambitione, & lo ardire del Re di Frãcia ch'harebbe facilmẽte la State medesima, assaltato il Reame di Napoli, se non l'hauesse ritenuto il timore de' mouimenti de Tòdeschi. Imperò quantunque differita tale impresa, non cessaua però con l'animo di pensare, & imaginare per qual via, & modo potesse al suo intento peruenire. Finalmente si conuenne co' Re di Spagna, i quali anch'essi al medesimo Reame, pretendeuano ragione. La con-

Lodouico xy accorda d'assaltare et diuiderli il Regno di Napoli co' Spagnuoli

conuentione fu questa, di assaltare insieme in vn tempo medesimo, con due eserciti all'improuiso quel Regno, & acquistato diuiderselo tra loro in questo modo, che al Re di Francia toccasse la città di Napoli con tutta la terra di Lauoro, & la Prouincia dell'Abruzzi, sotto titolo di Re di Gierusalem, & di Napoli: & al Re di Spagna toccassero le prouincie di Puglia, & di Calauria, sotto titolo di Duca d'esse: & che ciascuno si conquistasse la sua parte. Cosi mettendo ad essecutione l'anno seguente del mille cinquecento vno, questo accordo facilmente, piu per arte, che per forza d'arme, hauendo anco ottenuta dal Pontefice l'inuestitura secondo la diuisione fattane tra loro, conseguirono quel dominio. Et il Re Federigo cedendo alla fortuna, andò spontaneamente à dimorare in Francia: oue hauuta dal Re la Ducea d'Angiò, & tanta prouisione, che ascendeua à trenta mila ducati l'anno, visse poco tempo. Ma nate presto nel Reame di Napoli, per cagione de' confini, differenza tra i Francesi, & gli Spagnuoli, vennero finalmente all'arme l'anno prossimo, del mille cinquecento due. Di maniera che doppo molti casi, & molte fattioni militari seguite tra loro, i Francesi riceuuti frescamente alcuni detrimenti (già correua l'anno mille cinquecento tre) cominciauano di superiori ad apparire inferiori. Et vn'altro

1501. Spagnuoli & francesi acquistano il Regno di Napoli

Vengono fra loro i differenza

1502.

1503. Spagnuoli restano al di sopra

tro accidente, che sopravenne, diminuì assai il loro ardire: non potendo attribuire alla malignità della fortuna quello che era stato opera propria della virtù. Perche essendo sopra la ricuperatione di certi soldati che erano stati presi in Rubos, andato vn trombetto à Barletta, per trattare di riscuotergli, furono dette contro à Francesi, da alcuni huomini d'arme Italiani, certe parole che riportate dal trombetto nel campo Francese, & da quegli fatto risposta à gli Italiani, accesono tanto ciascuno di loro che per sostenere l'honore della propria natione, si conuennero che in campo sicuro, à battaglia finita, combattessero insieme tredici huomini d'arme Francesi, & tredici huomini d'arme Italiani: & il luogo del combattere fusse statuito in vna campagna, tra Barletta, Andria, & Quadrato; doue si conducessero accompagnati da determinato numero di gente: nondimeno per assicurarsi dalle insidie, ciascuno de' Capitani con la maggior parte dell'esercito, volle poi accompagnare i suoi insino à mezzo il camino. Confortandogli che essendo stati scelti di tutto l'esercito, corrispondessero con l'animo, & con l'opere all'aspettatione conceputa, che era tale, che nelle loro mani, & nel loro valore si fusse, con comune consentimento di tutti, collocato l'honore di si nobili matrone. Ricordaua il Vicere

Fran-

Francese à suoi, questi esserre quegli medesimi Italiani che non hauendo ardire di sostenere il nome de Francesi, haueuano senza far mai niuna sorte di esperienza della sua virtù, & suo gran valore, dato loro sempre la via, quante volte dall'Alpi haueuano corso, insino all'vltima punta d'Italia, ne hora accendergli nuoua generosità, & magnanimità d'animo, ò nuouo vigore: ma trouandosi à gli stipendij de gli Spagnuoli, & sottoposti a gli loro comandamenti, non hauere potuto contradire alla volontà d'essi: i quali assueti à combattere non con virtù, ma con insidie, & con fraude, si faceuano volentieri ociosi riguardatori, de gli altrui pericoli. Ma come gl'Italiani fussero condotti in sul campo, & si vedessero à fronte l'arme, & la ferocia di coloro da quali erano stati sempre battuti, ritornati al consueto timore, ò non ardirebbono combattere, ò combattendo timidamente, sarebbono facile preda loro: non essendo sufficiente scudo contro al ferro de' vincitori, il fondamento fatto in su le parole, & brauerie veramente vane de gli Spagnuoli. Da altra parte Consaluo infiammaua con non meno pungenti stimoli gl'Italiani, riducendo loro in memoria gli antichi honori, & le molte, & infinite valorosità che sono state vedute di quella natione, & la gloria dell'arme loro, con le quali già tutto il

Il Gran Capitano conferta li Italiani a portarsi bene contra li Francesi -

 1503

to il mondo domato haueuano, essere hora in potestà di questi pochi, non inferiori alla virtù de' loro maggiori, far manifesto à ciascuno, che se Italia vincitrice di tutti gli altri era da pochi anni in qua, stata corsa da esserciti forestieri, esserne stata cagione non altro, che la imprudentia de' suoi Principi, i quali per ambitione discordanti fra loro medesimi, per battere l'vn l'altro, l'arme straniere chiamate haueuano. Non hauere gli Francesi ottenuta in Italia, vittoria alcuna per vera virtù, ma aiutati dal consiglio, ò dall'arme de gli Italiani, ò per essere stato ceduto alle loro artiglierie, con lo spauento delle quali, per essere stata cosa nuoua in Italia, non per il timore delle loro armi, essergli stata data la strada. Hauere hora occasione di combattere col ferro, & con la virtù delle proprie persone, trouandosi presenti a si glorioso spettacolo, le principali nationi de Christiani, & tanta nobilità de gli suoi medesimi, gli quali cosi dall'vna parte, come dall'altra; hauere estremo desiderio della vittoria loro.

Ricordassinsi essere stati tutti allieui de piu famosi, & honorati Capitani d'Italia, nutriti continuamente sotto le arme, & hauere ciascuno di essi, fatto in varij luoghi honoreuole

esperienza della sua virtù. Et però, ò essere desiderata à questi, la palma di rimettere il nome Italiano, in quella gloria, nella quale era stato, non solo à tempo de i loro maggiori, ma ve l'haueuano veduto essi medesimi: ò non si conseguendo per queste mani tanto honore, hauersi à disperare, che Italia, potesse rimanere in altro grado, che di ignominiosa, & perpetua seruitù. Ne erano minori gli stimoli, che da gli altri Capitani, & da soldati particolari dell'vno, & dell'altro essercito, erano dati à ciascuno di loro, accendendogli ad essere simili di se medesimi, ad essaltare con la propria virtù lo splendore, & la gloria della sua natione. Co' quali conforti condotti al campo, pieni ciascuno d'animo, & d'ardore, essendo l'vna delle parti fermatasi da vna banda dello steccato, opposita al luogo, doue s'era fermata l'altra parte, come fu dato il segno, corsero ferocemente à scontrarsi con le lance. nel quale scontro, non essendo apparito auantaggio alcuno, messo con grandissima animosità, & impeto mano alle altre arme, dimostraua ciascuno di loro egregiamente la sua virtù: confessandosi tacitamente per tutti gli spettatori, che di tutti gli esserciti, non poteuano essere eletti, soldati piu valorosi, ne piu degni a fare si glorioso

para-

paragone. Ma essendosi già combattuto per non piccolo spatio, & coperta la terra di molti pezzi d'armadure, & di molto sangue di feriti, da ogni parte, & ambiguo anchora lo euento della battaglia, risguardata con grandissimo silentio, ma quasi con non minore ansietà, & trauaglio d'animo, che hauessero loro, da circonstanti, accadde che Guglielmo Albimonte, vno de gli Italiani, fu gittato da cauallo da vn Francese, il quale mentre che ferocemente gli corre col cauallo addosso, per ammazzarlo, Francesco Salamone, correndo al pericolo del compagno, ammazzò con vn grandissimo colpo il Francese, che intento ad opprimere l'Albimonte, da lui non si guardaua: & dipoi insieme con l'Albimonte che s'era solleuato, & col Miale, che era in terra ferito, presi in mano spiedi, che à questo effetto portati haueuano, ammazzarono piu caualli de gli inimici, donde che gli Francesi, cominciati à restare inferiori, furono chi da vno, chi da vn'altro de gli Italiani, fatti tutti prigioni. I quali raccolti con grandissima letitia de' suoi, & rincontrando poi Consaluo, che gli aspettaua à mezzo il camino, riceuuti con incredibile festa & honore, ringratiandogli ciascuno, come restitutori della gloria Italiana, entrarono come trion-

fanti, conducendosi i prigioni innanzi in Barletta: rimbonbando l'aria di suono, di trombe, & di tamburi, di tuoni di artiglieria, & di applauso, & grida militari: degni che ogni Italiano procuri quanto è in se, che gli nomi loro trapassino alla posterità, mediante lo instrumento delle lettere. Furono adunque Hettorre Fieramosca Capuano, Giouanni Capoccio, Giouanni Bracalone, & Hettorre Giouenale Romani, Marco Carellario da Napoli, Mariano da Sarni, Romanello da Eurlì, Lodouico Aminale da Terni, Francesco Salamone, & Guglielmo Albimonte Siciliani, Miale da Troia, & il Riccio, & Fansulla Parmigiani: nutriti, & alleuati tutti nell'arme, ò sotto gli Re d'Aragona, ò sotto i Colonnesi. Et è cosa incredibile quanto animo togliesse questo abbattimento all'essercito Francese, & quanto n'accrescesse all'essercito Spagnuolo, facendo ciascuno presagio da questa esperienza di pochi, del fine vniuersale di tutta la guerra. Presagio, che hebbe veramente luogo: perche non molto doppo, vna parte de Francesi, rotti in Calauria da gli Spagnuoli, & restato prigione Obigni eccellente, & valoroso Capitano: & l'altra parte poco appresso, rotta & conquassata in Puglia dall'essercito, guidato

Nomi de' 13 Italiani vincitori —



1503

dato dal gran Capitano, & morto il Vicere Nemors in battaglia, ſeguitando Conſaluo la vittoria ottenne in vn medeſimo tempo per accordo Napoli, Auerſa, & Capua.

Spagnuoli ottengono la Vittoria del Regno di Napoli contro francesi —

Il fine del libro quinto.

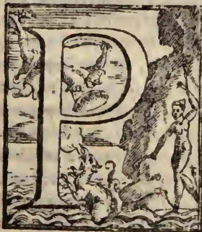


1503

DELL'EPITOME DELLA HISTORIA D'ITALIA

DI M. FRANCESCO GVICCIARDINI FIORENTINO

LIBRO SESTO.



ERVENVTE al Re di Francia le nouelle di tanto danno in tempo, che piu poteua in lui la speranza della pace, che i pensieri della guerra, commosso grauissimamente per la perdita d'vn Reame tanto nobile, per la ruina de gli esserciti suoi, ne i quali era tanta nobiltà, & tanti huomini valorosi, per i pericoli, ne quali rimaneuano l'altre cose, che in Italia possedeua: ne meno per riputarsi grandissimo dishonore, di essere vinto Lodouico XII°.

da Re di Spagna, senza dubbio meno potenti di lui: & sdegnato sommamente d'essere stato ingannato, sotto la speranza della pace, deliberaua di attendere con tutte le forze sue à ricuperare l'honore, & il Regno perduto: & vendicarsi con le arme di tanta ingiuria. Cosi fatti partire gli ambasciadori Spagnuoli dalla Corte, si volse con tutto l'animo, alle prouisioni della guerra per il Reame di Napoli: oue mandò per mare vna grossa armata, col Marchese di Saluzzo, eletto per suo Vicere: & per terra mandò alla medesima volta, vn buono essercito col Marchese di Mantoua, accompagnato oltre à Francesi dall'arme di tutti gli amici suoi Italiani. Et per impedire i soccorsi di Spagna, il che era stato causa di tutti i disordini, assaltò con due esserciti per terra quel Regno, mandando l'vno per la Ghienna verso Fonterabia, con Monsignore d'Alibret l'altro nella Contea di Rossiglon, co i Mariscialló Ruis. Et nel medesimo tempo mandaua vn'armata per mare, ad infestare la costa di Catalogna, & il Regno di Valenza. Di maniera che si confessaua per ciascuno, non essere memoria, che alcuno Re di Francia, computate le forze preparate per terra, & per mare, & di quà, & di la da'monti, hauesse mai fatto piu potente, & maggiori preparationi. In questo tanto

Re di francia assalta da due bande con due esserciti la Spag l'anno 1503

con-

1503

consaluo nel Regno di Napoli, seguitaua sollecitamente la vittoria, con grandissimi progressi. Perturbaua molto l'animo del Re la doppiezza, & la malignità del Pontefice & del Duca Valentino suo figliuolo, perche essendosi eglino proposti fini vasti, & smisurati; & parendo loro hor tempo commodo, à far mercantia de suoi trauagli, procedeuano seco con molte insidie, & di effetto haueuano maggiore inclinatione, a congiugnersi con gli Spaguoli: ma gli riteneua il pericolo manifesto, che l'esercito Francese, non cominciasse ad assaltare gli stati loro. Ma ecco che nel colmo piu alto delle maggiori speranze (come sono vani, & fallaci i pensieri de gli huomini) il Pontefice da vna vigna, doue era andato à cenare, è repentinamente portato per morto nel palazzo Pontificale; & incontinente dietro alui, è altresi portato per morto il figliuolo: & il dì seguente, che fu il decimo ottauo di Agosto, è portato morto secondo l'vso de Pontefici nella Chiesa di San Pietro, nero, enfiato, & bruttissimo, segni manifesti di veleno: ma il Valentino col vigore dell'età, & per hauere vsate subito medicine potenti, & appropriate al veleno, saluò la vita, rimanendo nondimeno oppresso da lunga, & graue infermità. Credettesi fermamente che questo accidente, fusse proceduto da veleno, & si raccōta secondo la fama

Morte di Alessandro 6.° 1503 di ag.° 150

piu

piu comune, l'ordine della cosa in questo modo: che hauendo il Valentino deliberato di auuelenare il Cardinale di Corneto, nella vigna del quale doueuano cenare: perche è cosa manifesta, essere stata consuetudine frequente del padre & sua, non solo di vsare il veleno per vendicarsi contro à gli inimici, ò per assicurarsi de sospetti, ma etiamdio per scelerata cupidità, & di spogliare delle proprie facultà, le persone ricche, in Cardinali, & altri cortigiani amici loro, & partigiani. Hauendo adunque il Valentino mandati innanzi certi fiaschi di vino infetti di veleno, & hauendogli fatti consegnare à vno ministro, non consapeuole della cosa, con commessione che non gli desse ad alcuno, soprauenne per sorte il Pontefice, innanzi all'hora della cena, & vinto dalla sete, & caldi estremi, dimandò che gli fusse dato da bere, ma perche non erano anchora arriuate di palazzo le prouisioni per la cena, gli fu da quel ministro, che credeua riseruarsi, come vino piu pretioso, dato da bere del vino, che haueua mandato innanzi il Valentino, il quale arriuato mentre, che il padre beeua, si messe similmente à bere del medesimo vino. Concorse al corpo morto d'Alessandro in San Piero con incredibile allegrezza tutta Roma, non potendo satiarsi gli

occhi

 1503

occhi d'alcuno, di vedere spento vn serpente, che con la sua immoderata ambitione, & pestifera perfidia, & con tutti gli essempij di horribile crudeltà, di mostruosa libidine, & di inaudita auaritia, vendendo senza distintione le cose sacre, & le profane, haueua attosicato tutto il mondo. Ma il Valentino ammalato grauemente in palazzo ridusse intorno à se tutte le sue genti: & hauendo prima sempre pensato di fare alla morte del padre, col terrore delle sue arme, & parte col fauore de Cardinali Spagnuoli, che erano vndici, eleggere vn Pontefice ad arbitrio suo, haueua al presente molto maggiore difficultà, che prima non s'era imaginato à questo, & à tutti gli altri dissegni per la sua pericolosissima infermità. Per ilche si querelaua con grandissima indegnatione, che hauendo pensato molte volte in altri tempi, à tutti gli accidenti che nella morte del padre potessero soprauenire, & à tutti escogitato il rimedio, non gli era mai caduto nella mente, potere accadere, che nel tempo medesimo hauesse egli ad essere impedito, da si pericolosa infermità. La onde ne seguì poi per lui la perdita della Romagna, della quale il Pontefice, col consenso del Concistoro l'haueua inuestito, & intitolato Duca: & parimente ne seguì la perdi

ta di

ta di tutti gli altri stati, suti da lui vsurpati, con horrenda crudeltà & immanità à diuersi signori, & finalmente oltre alle altre persecutioni, fuggitosi à Napoli, fu fatto prigione dal gran Capitano, & mandato in Hispagna doue fu in carcerato. Ma raunatisi doppo la morte di Alessandro i Cardinali in Conclaui, benche piu tardi che il solito, per il timore ch'haueuano dello esercito Francese, che appunto si trouaua nel teritorio di Roma, & di quel del Valentino, de Colonnesi & de gl'Orsini, elessero alla fine in Pontefice, Francesco Piccolomini Cardinale di Siena, che fu poi detto Pio Terzo: il quale essendo vecchio & infermo, visse solamente venti sei dì: talmente che i Cardinali, data di nuouo appresso opera, à creare il futuro Pontefice, assunsero con marauigliosa concordia la prima notte, che si raunarono, senza che si chiudesse altrimenti il Conclaui, al Pontificato Giuliano Cardinale di San Pietro in Vincola, il quale volle essere nominato Giulio Secondo. Ma mentre che seguiuano queste cose in quel di Roma, le imprese cominciate con tanta speranza dal Re di Francia di la da' monti, erano per mancamento di denari, & disordini, causati da cattiuo gouerno risolute; & dissoluti gli eserciti; Riducendosi

Fr.co Piccolomini chiamato Pio 3° eletto Pontefice Visse solamente 26 di. 1503.

Giuliano Card.le di S. Pietro in Vincula eletto PP. fu chiamato Giulio 2° 1503.

ducendosi tutta la guerra nel Regno di Napoli, oue erano volti i pensieri di ciascuno, poi che quel Regno nobiliss. doueua esser il fondamẽto di chi lo hauesse ottenuto. Perche i Francesi partitisi da Roma, si inuiarono à quella volta, oue già era pezzo auãti, comparita la loro armata di mare. Ma non hebbero miglior fortuna questa volta, che l'altre: perche tosto entrate fra loro le discordie, & i disordini consueti, partitosi il Marchese di Mantoua, furono rotti da gli Spagnuoli, appresso al fiume del Garigliano. Rotta molto memorabile, perche ne seguitò la perdita totale di si nobile, & si potente Reame, & la stabilità dello Imperio Spagnuolo: & piu memorabile anchora, perche essendoui entrati, i Francesi, molto superiori di forze à gli inimici, & abbondantissimi di tutte le prouisioni terrestri, & marittime, che sono necessarie alla guerra, furono debellati con somma facilità, & senza sangue, & pericolo alcuno de vincitori, & medesimamente memorabile, perche con tutto, che pochi ne morissero per il ferro, fu per varij accidenti, piccolissimo il numero di quegli, che si saluarono di tanto esercito. Conciosia che fatto lo accordo tra le parti, il primo dì dell'anno mille cinquecento quattro) de fanti i quali nella fuga

francesi rotti da Spagnuoli al Garigliano. 1503

1504.

scam-

ſcamparono, & di quegli anchora, che ſi partirono per terra da Gaeta, ne morì vna parte per la ſtrada, conſumati da freddi, & dalle infermità: & quegli di loro che giunſero à Roma viui, vi ſi conduſſero la piu parte ignudi, & miſerabili, donde molti ne morirono per gli freddi, & la notte per il freddo, & per la fame, per le piazze, & per le ſtrade. Et quel, che ne fuſſe cagione, ò il fato aduerſo à Franceſi, ne meno aduerſo alla nobilita, che alla gente plebeia, ò le infermità contratte, per le incommodita ſoſtenute intorno al Garigliano, molti di quegli, che ſi erano per mare partiti da Gaeta, morirono, ò in cammino, ò ſubito che furono arriuati in Francia, tra quali ſu il Marcheſe di Saluzzo, & molti altri ſignori, & gentil'huomini di grande ſtima. Però medeſimamente al Garigliano Pietro de Medici, che ſeguitaua il campo de Franceſi. peroche nel fuggire entrato con altri gentil'huomini, ſopra d'vna barca, oue erano caricate certe artiglerie, per troppo peſo, & perche hebbono i venti contrarij andati ſotto la barca, annegarono tutti. Nell'anno medeſimo che queſte coſe tanto graui in Italia ſuccederono, ſi fece la pace tra Baiſet Ottomanno, & i Vinitiani: la quale da ciaſcuna delle parti ſu abbracciata cupidamente: per-

Pace tra Baiaz
& Vinitiani
l'anno 1503

che

 1504

chè Baiset dedito alle lettere, & à gli studi, haueua per natura l'ànimo alienissimo dall'arme: & i Vinitiani oltre à che seco poco poteuano auanzare, erano stracchi dalla guerra, durata molti anni, onde con grandissimo detrimento publico, & priuato, haueuano interrotti tutti i loro traffichi nel Leuante. Ma non haueua dato anchor loro tanta molestia, la guerra de Turchi, quanta molestia, & detrimento dette l'essere stato intercetto, dal Re di Portogallo il commertio delle spetierie, le quali i mercatanti, & i legni loro conducendo d'Alessandria, città nobilissima d'Egitto à Vinegia, spargeuano con grandissimo guadagno, per tutte le Prouincie della Christianita. La qual cosa essendo stata delle piu memorabili, che da molti secoli in quà siano accadute nel mondo: & hauendo per il danno, che ne riceuè la città di Vinegia, qualche connessita con le cose Italiane, non è altutto fuor del proposito farnè alquanto distesamente memoria. Colòro i quali speculando con ingegno, & consideration i marauigliose il moto, & la dispositione del Cielo, n'hanno dato notitia à posteri, figurarono che per la rotundità del Cielo, discorra dall'Occidente a l'Oriente, vna linea distante in ogni sua parte equalmente dal Polo Settentrionale, & dal Polo Meridionale: detta da

Scoprimento dell' Indie di Portugallo

loro linea Equinotiale: perche quando il Sole vi è sotto, sono all'hora equali il dì & la notte. La longitudine della quale linea diuisero con la imaginatione in trecento sessanta parti, le quali chiamarono gradi: cosi come il circuito del Cielo, per mezzo de poli, è medesimamente gradi trecento sessanta; dietro alla norma data da questi Cosmografi misurando, & diuidendo la terra, figurarono in terra vna linea Equinotiale, che cade perpendicularmente sotto la linea Celeste, figurata da gli Astrologi: diuidendo similmente quella, & il circuito della terra, con vna linea cadente perpendicularmente sotto i Poli, in latitudine di gradi trecento sessanta: di maniera che dal Polo nostro, al Polo Meridionale, posero distantia di gradi cento ottanta: & da ciascuno de Poli alla linea Equinotiale, gradi nouanta. Queste cose furono dette in generale da Cosmografi, ma quanto al particulare dell'habitato della terra, data quella notitia, che haueuano d'vna parte della terra, che è sotto al nostro Hemisperio, si persuasero, che quella parte della terra, che è sotto alla torrida Zona, figurata in Cielo da gli Astrologi: nella qual Zona si contiene la linea Equinotiale, come piu prossima al Sole, fusse per la calidità sua inhabitabile: & che dal

1504

nostro Hemisperio, non si potesse prouedere alle terre che sono sotto alla torrida Zona, ne à quelle, che di là da essa verso il Polo Meridionale consistono: le quali Tolomeo per confessione di tutti i Principi de' Cosmografi, chiamaua terre, & Mari incogniti. Onde & esso, & gli altri presupposero, che chi dal nostro Hemisperio, volesse passare al seno Arabico, & al seno Persico, ò à quelle parti dell'India, che prima fecero note à gli huomini nostri, le vittorie d'Alessandro Magno, fusse costretto andarui, ò per terra, ò approssimato che si fusse per il mare Mediterraneo, quanto poteua ad esse, far per terra il rimanente del camino. Queste opinioni, & presuppositi essere stati falsi, l'ha dimostrato à tempi nostri, la nauigatione de i Portogallesi: perche hanno cominciato già molti anni sono i Re di Portogallo, à costreggiare per cupidità di guadagni mercantili l'Africa, & condottisi à poco à poco insino all'isole del Capouerde, dette da gli antichi, secondo l'opinione di molti l'isole Esperide, & che sono distanti gradi di quattordici dall'Equinotiale verso il Polo Artico, preso di mano in mano maggiore animo, & forza venuti con lungo circuito, nauigando verso il Mezzo giorno, al

capo di Buona Speranza, promontorio piu distante, che alcuno altro dell'Affrica dalla linea Equinotiale, & il quale dista da quello gradi trenta cinque & da quello volgendosi all'Oriente, hanno nauigato per lo Oceano, insino al Seno Arabico, & al Seno Persico: ne i quali luoghi i mercatanti di Alessandria, soleuano comperare le spetierie, condotteui dalle Isole Moluche, & da altre parti dell'India: & di poi per terra per cammino lungo, & pieno di incommodità, & di molte spese condurle in Alessandria, & quiui venderle à mercatanti Vinitiani. I quali condottele à Vinegia, ne forniuano tutta la Christianita, ritornandone loro grandissimi guadagni, perche hauendo soli in mano l'espetierie, constituiuano i prezzi ad arbitrio loro: & co i medesimi legni, co i quali le leuauano di Alessandria, vi conduceuano moltissime mercantie: & i medesimi legni, i quali portauano in Francia, in Fiandra, in Inghilterra, & ne gli altri luoghi, le spetierie, tornauano medesimamente à Vinegia, carichi di altre mercantie: la quale negotiatione augumentaua medesimamente, molto l'entrate della Republica per le gabelle, & passaggi. Ma i Portogallesi condottisi per Mare, da Lisbo-

1504

na città Regia di Portogallo, son quelle parti remote, & fatto amicitia nel mare Indico col Re di Calicut, & di altre terre vicine: & dipoi di mano in mano penetrati ne luoghi piu intimi, & edificate in progresso di tempo fortezze ne luoghi opportuni, & con alcune città del paese confederatisi: altre fattesi con l'arme suddite, hanno trasferito in se quel commertio, comperare le spetierie, che prima soleuano hauere i mercatanti di Alessandria, & conducendole per mare in Portogallo, le mandano poi etiamdio per mare in quegli luoghi medesimi, ne quali le mandauano prima i Vinitiani. Nauigatione certamente marauigliosa, & di spatio di miglia sedici mila, per mari al tutto incogniti, sotto altre Stelle, sotto altri Cieli, con altri instrumenti; perche passata la linea Equinotiale, non hanno piu per guida la Tramontana, & rimangono priuati dell'vso della calamita: ne potendo per tanto cammino toccare, se non a terre non conosciute, diuerse di lingue, di Religioni, & di costumi, & del tutto barbare, & inimicissime de forestieri: & nondimeno non ostante tante difficultà, s'hanno fatta in progresso di tempo, questa nauigatione tanto familiare che oue prima consumauano à conduruisi, piu di

dieci mesi di tempo la finiscono hoggi comunemente con pericoli molto minori in meno di sei mesi. Ma piu marauigliosa anchora, è stata la nauigatione de gli Spagnuoli, cominciata l'anno mille quattrocento nouanta, per inuentione di Christoforo Colombo Genouese: il quale hauendo molte volte nauigato, per il Mare Oceano: & conietturando per la osseruatione di certi venti quel, che poi veramente gli succedette, impetrati da i Re di Spagna certi legni: & nauigando verso l'Occidente, scoperse in capo di trentatre dì nelle vltime estremita del nostro Hemisperio, alcune Isole, delle quali prima niuna notitia s'haueua. Felici per il sito del Cielo, per la fertilita della terra, & perche da certe popolationi fierissime in fuora, che si cibano de i corpi humani, quasi tutti gli habitatori semplicissimi di costumi; & contenti di quel, che produce la benignità della natura, non sono tormentati ne da auaritia, ne da ambitione. Ma infelicissime perche non hauendo gli huomini, ne certa religione, ne notitia di lettere, non peritia di artificij, non arme, non arte di guerra, non scientia, non esperienza alcuna delle cose, sono quasi non altrimenti, che

Scoprimento dell'Indie de Castigliani -



 1504

animali mansueti, facilissima preda di chiunque gli assalta: Onde allettati gli Spagnuoli, dalla facilità dello occuparle, & dalla ricchezza della preda, perche in esse sono state trouate vene abbondantissime di oro, & cominciarono molti di loro, come in domicilio proprio ad habitarui. Et penetrato Christoforo Colombo piu oltre, & doppo lui di messer Amerigo Vespucci Fiorentino, & successiuamente molti altri, hanno scoperte molte altre Isole, & vna infinità di grandissimi paesi di terra ferma, & in alcuni di essi, benche in vero molti, anzi quasi tutti il contrario, & nello edificare publicamente, & priuatamente, & nel vestire, & nel conuersare costumi, & pulitezza ciuile, ma tutte genti imbelle, & facili ad essere predate. Ma tanto spatio di paesi nuoui, che sono senza comparatione maggiore spatio, che l'habitato, che prima era à notitia nostra: ne quali destendendosi con nuoue genti, & con nuoue nauigationi gli Spagnuoli, & hora cauando oro, & argento delle vene, che sono in molti luoghi, & dell'arene de fiumi, hora comperandone per prezzo di cose vilissime da gli habitatori, hora rubando il già accomulato, n'hanno condotto nella Spagna infinita quantità: nauigãdoui

priuatamente, benche con licentia del Re, & à spese proprie molti, ma dandone ciascuno al Re la quinta parte di tutto quello, che, ò cauaua, ò altrimenti gli perueniua nelle mani. Anzi è proceduto tanto oltre lo ardire de gli Spagnuoli, che alcune naui essendosi distese verso il Mezzo dì intorno à gradi cinquantatre sempre lungo la costa di terra ferma; & dipoi entrati in vno stretto mare, & da quello per amplissimo pelago, nauigando nell'Oriente, & dipoi ritornando per la nauigatione, che fanno i Portogallesi, hanno come apparisce manifestamente circuita tutta la terra. Degni & i Portogallesi, & gli Spagnuoli, & precipuamente Colombo, inuentore di questa piu marauigliosa, & piu pericolosa nauigatione, che con eterne laudi, sia celebrata la peritia, la industria, l'ardire, la vigilanza, & le fatiche loro: per le quali è venuta al secolo nostro, notitia di cose tanto grandi, & tanto inopinate. Ma piu degno di esse re celebrato il proposito loro, se à tanti pericoli, & fatiche, gli hauesse indotti non la sete immoderata dell'oro, & delle ricchezze, ma la cupidità, ò di dare à se stessi, & à gli altri questa notitia, ò di propagare la fede Christiana, benche que-

sto sia in qualche parte proueduto per consequenza; perche in molti luoghi sono stati conuertiti alla nostra Religione gli habitatori. Per queste nauigatioin si è manifestato di esserʃi nella cognitione della terra, ingannati in molte cose gli antichi; passarsi oltre alla linea Equinotiale, habitarsi sotto la torrida Zona, come medesimamente contra l'oppenione loro, si è per nauigatione di altri, compreso habitarsi sottole Zone propinque à Poli, sotto le quali affermauano non poterʃi habitare, per i freddi immoderati, rispetto al sito del Cielo, tanto remoto dal corso del Sole. Et si è manifestato quello, che alcuni de gli antichi credeuano, altri riprẽdeuano, che sotto i nostri piedi, sono altri habitatori, detti da loro gli Antipodi.

Continuando già molti anni la guerra fra i Fiorentini, & i Pisani, accadde che Bartolomeo di Aluiano, raunato vn mediocre essercito, il che fu nell'anno mille cinquecento cinque, veniua con varij disegni per infestare i Fiorentini, ma venuto con loro alla battaglia, non lungi dalla Campiglia fu rotto, talche con grandissima fatica in quel di Siena ferito si saluò. Da questa uittoria preso animo Ercole Bentiuogli Capitano de Fiorentini, & Antonio Giacomini

1505. Bartolomeo d'Aluiano in aiuto de Pisani contra Fiorentini fu Rotto presso la Campiglia

loro Commessario, confortauano con vehementi lettere, & spessi messi i loro Signori, che l'essercito vincitore alle mura di Pisa s'accostasse, promettendo per molte ragioni la vittoria. Ma in Firenze domandando il Magistrato de' dieci; magistrato proposto alle cose della guerra consiglio di quello fusse da fare, à quegli cittadini, co' quali era consueto di consultare le facende di importantia, fu dannata vnitamente da tutti questa deliberatione: perche presupponeuano, che ne Pisani fusse la consueta durezza, & che essendo esperimentati tanti anni nella guerra, non bastasse à superargli il nome, & la riputatione della vittoria, hauuta contro ad altri, per la quale non erano in parte alcuna diminuite le forze loro: ma bisognasse vincergli, come in ogn'altro tempo con le forze, delle quali solamente, temeuano gli huomini bellicosi. Et questo apparire pieno di molte difficultà: perche essendo la città di Pisa circondata, quanto altra città d'Italia, da solidissime muraglie, & ben riparata, & fortificata, & difesa da huomini valorosi, & ostinati, non si poteua sperare di sforzarla, se non con grosso essercito, & con soldati che non fusero inferiori di virtù & di valore: il quale ancho

non

Fiorentini non approuano l'andare col campo a Pisa

1505

non sarebbe bastante à vincerla di assalto, ò con brieue oppugnatione, ma che sarebbe necessitato di starui intorno molti giorni, per accostarsi sicuramente, & col prendere de vantaggi, & quasi piu presto straccandogli. Repugnare à queste cose la stagione dell'anno: perche ne si poteua con prestezza mettere insieme altro, che fanteria tumultuaria, & collettitia; ne accostaruisi con intentione di fermaruisi molto, per la inclementia dell'aria, corrotta da venti del mare, che diuentano pestiferi, per gli vapori de gli stagni, & delle paludi, & pernitiosa à gli eserciti, come era accaduto, quando fu campeggiata da Paolo Vitelli, & perche il paese di Pisa, comincia insino di Settembre, ad essere sottoposto alle pioggie, dalle quali per la bassezza sua, è soprafatto tanto, che in quel tempo difficilmente vi si sta intorno. Ne in tanta ostinatione vniuersale, potersi fare fondamento in trattati, ò intelligentie particulari: perche, ò riuscirebbero cose simulate, ò maneggiate da persone che non harebbero faculta, di esequire quello, che promettessero. Aggiugnersi che quantunque al gran Capitano, non fusse stata data la fede publica, nondimeno hauergli pure Prospero Colonna, benche

che come da se, quasi con tacito consentimento loro, dato intentione che per questo anno, non si andrebbe con artiglieria alle mura di Pisa: & però hauersi à tenere del sicuro, per cosa verissimamente piu che certo, che commosso da questo sdegno, & da questa ira, per le promissioni fatte molte volte à gli Pisani, & ancho, perche alle cose sue non espediua questo successo de gli Fiorentini, si opporrebbe à questa impresa, & hauer molto facile cosa, di impedirla, potendo in poche hore mettere in Pisa quegli fanti Spagnuoli, che erano in Piombino, come molte volte haueua affermato, che farebbe, quando si tentasse di espugnarla. Essere piu vtile vsare l'occasione della vittoria, doue se bene il frutto fusse minore, la facilità senza comparatione fusse maggiore; ne perciò senza notabile profitto: nessuno essersi piu opposto, & opporsi continuamente à disegni loro: nessuno hauere piu impedito la ricuperatione di Pisa: nessuno piu procurato di alterare il presente gouerno, che Pandolfo Petrucci. Egli hauere confortato il Valentino, ad entrare armato nel dominio Fiorentino: egli essere stato principale consultore, & guida dello assalto di Vitellozzo, & della rebellione d'Arezzo:

essersi

esserſi mediante i ſuoi conſigli congiunti con lo Stato di Siena i Genoueſi, & i Luccheſi à ſoſtentare gli Piſani. Egli hauere indotto Conſaluo, à pigliare la protettione di Piombino, & ad intrometterſi nelle coſe di Piſa, & ad ingerirſi nelle coſe di Toſcana, & chi altri eſsere ſtato ſtimolatore, & fautore di queſto moto dell'Aluiano? Douerſi voltare l'eſsercito contro à lui, predare, & ſcorrere tutto il Contado di Siena, doue non ſi farebbe reſiſtentia alcuna: potere ſuccedere con la riputatione dell'arme loro, contro à lui qualche mouimento nella città, doue haueua molti inimici, & almeno non eſsere per mancare occaſione, di occupare qualche caſtello importante in quel Contado, da tenerlo come per cambio, & per pegno di rihauere Montepulciano: & quello, che non haueuano fatto i benefici poterſi ſperare, che faceſse queſto reſentimento di farlo per l'auuenire, procedere con maggiore circunſpettione all'offeſe loro. Douerſi nel medeſimo modo, correre poi il paeſe de Luccheſi, co' quali eſsere ſtato pernitioſo vſare tanti riſpetti: coſi potere ſperare di trarre della vittoria acquiſtata honore, & frutto. Ma andando all'oppugnatione di Piſa, non ſi conoſcere altro fine, che ſpeſa, & dishonore:

re i Le quali ragioni allegate concordemente, non raffreddarono però l'ardore, che haueua il popolo, il quale si gouerna spesso piu con la volontà, che con la ragione, che vi si andasse à porre il campo: accecato ancho dà quella oppenione inueterata, che à molti de i cittadini principali, per fini ambitiosi, non piacesse la ricuperatione di Pisa. Nella quale sententia, essendo non meno caldo di tutto quello, che erano veramente gli altri Pietro Soderini, stato eletto circa tre anni auanti Gonfaloniere à vita, conuocato subito tutto il Consiglio grande del popolo, al quale non soleuano riferirsi queste deliberationi, dimandò se gli pareua cosa ben fatta, che si douesse andare, con il campo à Pisa: doue essendo con gli voti quasi di tutti, risposero, che saria bene, che vi si andasse; superata la prudentia dalla temerità, fu necessario, che l'auttorità della parte migliore, cedesse alla volontà della parte maggiore. Cosi fatte con marauigliose, & incredibile celerità, molte prouisioni per quella impresa, accostarono con grandissima sollecitudine l'essercito à Pisa, oue piantate le artiglierie, & battuta la muraglia, non fecero finalmente per viltà, & discortesia de gli loro soldati, effetto alcuno



Fiorentini assaltano Pisa d'ordine del Popolo

cuno

 1505

cuno, partendosene con molta rouina, & con grandissimo danno, & scorno molto dishonoratamente: dal quale assedio si partono senza frutto & con poco honore

Il fine del libro sesto.

DELL'EPITOME DELLA HISTORIA D'ITALIA

DI M. FRANCESCO GVICCIARDINI FIORENTINO

LIBRO SETTIMO.



SSENDO in questo anno medesimo morta nella Hispagna la Regina Isabella, Filippo Arciduca d'Austria, il quale per le ragioni & attioni della sua moglie Giouãna figliuola de Re di Spagna, già si intitolaua Re di Castiglia, non ben contento che quel Regno fusse gouernato dal suo suocero, consigliato dal padre Massimiliano Cesare, & inuitato da molti Baroni Spagnuoli, passò l'anno seguente mille cinquecento sei in Hispagna, pretendendo co-

la Reina Isabella muor l'anno 1505

Filippo Arciduca d'Austria passa in Hispagna al

1506

do come era verissimo, non essere stato in potestà della Regina morta, prescriuere leggi al gouerno del Regno, finita la sua vita. Cosi condottosi doppo essere stato al quanto ritenuto per fortuna in Inghilterra, assunse il gouerno del Reame di Castiglia. Et il Re Cattolico ritornato al suo piccolo Regno di Aragona, si transferi poco appresso per Mare in Italia, per prendere la possessione dello acquistato Regno di Napoli. In quel tanto il Re Filippo giouane d'anni, & di corpo robusto, constituito in tanta felicità, dimostrandosi bene spesso marauigliosa la varietà della Fortuna, trapassò, per febbre duratagli pochi giorni, all'altra vita. Intorno à questo tempo ricuperò il Pontefice al dominio della Chiesa Perugia, & Bologna, tratti di questa i Bentiuogli, di quella i Baglioni, Tiranni di quelle città. Alla fine del medesimo anno seguitò la ribellione de gli Genouesi dalla diuotione del Re di Francia, non mossa da altri che da loro medesimi, ne cominciato il fondamento da desiderio di ribellarsi, ma da discordie ciuili, che traportarono gli huomini piu oltre, che non erano state le prime deliberationi. La città di Genoua, città veramente edificata in quel luogo per lo Imperio del mare, se tanta opportuni-

tà

Filippo Arciduca d'Austria piglia il Gouerno de Regni di Castiglia. Ferdinando ritorna al picciolo suo Regno d'Aragona & poi passa in Italia per prendere il possesso dell'acquistato Regno di Napoli. & Filippo Arciduca muor in Spagna in pochi giorni di febre. 1506

Alla fine di quest anno Genouesi ribellano dal Re di francia

tà non fuſſe ſtata impedita dal peſtifero veleno delle diſcordie ciuili, non è come molte delle altre d'Italia, ſottopoſta ad vna ſola diuiſione, ma diuiſa in piu parti: perche vi ſono anchora le reliquie delle antiche contentioni, de Guelfi, & de Ghibellini: regnaui la diſcordia dalla quale furono già in Italia, & ſpetialmente in Toſcana conquaſſate molte città, tra i gentilhuomini, & i popolari: perche i popolari non volendo ſopportare la ſuperbia della nobilità raffrenaro no la potentia loro con molte ſeueriſſime, & aſpriſſime leggi, & in tra l'altre, hauendo laſciato loro portione determinata, in quaſi tutti gli altri magiſtrati, & honori, gli eſcluſero particolarmente dalla dignità del Doge: il qual magiſtrato ſupremo à tutti gli altri, ſi concedena per tutta la vita, di chi era eletto; benche per la inſtabilità di quella città à niuno forſe, ò à pochiſſimi fu permeſſo, continuare tanto honore inſino alla morte. Ma non è diuiſione manco potente quella tra gli Adorni, & i Fregoſi, i quali di caſe popolari diuentati Cappellacci (coſi, & non altrimenti chiamauano gli Genoueſi per nome coloro che ſono aſceſi à molte dignità, & à moltiſſime grandezze) contendono inſieme tra di loro la grandezza, &

1506 Diſcordie delle fattioni de Genueſi

dignità del Doge, continuata molti anni, quasi sempre in vna di loro: perche gli gentil'huomini Guelfi, & Ghibellini, non potendo essi per la prohibitione delle leggi conseguirla, procurauano, che ella fusse conferita, ne' popolari della fattione medesima: & fauorendo i Ghibellini gli Adorni, & i Guelfi i Fregosi, fecero in progresso di tempo, queste due famiglie piu illustri, & piu potenti di quegli, il nome de' quali, & l'auttorità soleuano prima seguitare: & si confondono in modo tutte queste diuisioni, che spesso quegli, che sono d'vna medesima parte, contro alla parte opposita, sono etiamdio tra se medesimi diuisi in varie parti, & per contrario congiunti in vna parte con quegli che seguitano vn'altra parte. Ma cominciò questo anno ad accendersi alteratione, tra i gentilhuomini, & i popolari: la quale hauendo principio dalla insolentia di alcuni nobili, & trouando per l'ordinario gli animi dell'vna parte, & dell'altra maldisposti, si conuertì prestamente di contentioni priuate, in discordie publiche, piu facili à generarsi nelle città, come era allhora Genoua, molto abbondante di ricchezze. Le quali trascorsero tanto oltre, che il popolo concitato tumultuosamente alle arme, & ammazzato



mazzato

 1506

mazzato vno della famiglia Doria, & feriti alcuni altri gentilhuomini, ottènne piu con la violenza, che con la volontà libera de i cittadini, che ne i consigli publici, ne i quali interuennero pochissimi della nobiltà, si statuisse il giorno seguente, che de gli vfficij, i quali prima si diuideuano tra i nobili, & i popolari in parte eguale, se ne concedessero per l'auuenire due parti al popolo, rimanendone vna sola alla nobilità: alla quale deliberatione per timore, che non si facessero maggiori scandoli, acconsentì Roccalbertino Catelano, che in vece di Filippo di Rauesten gouernatore Regio allhora assente, era proposto alla città. Et nondimeno i popolari, non quietati per questo, suscitati fra pocchissimi giorni nuoui trauagli, saccheggiarono le case de i nobili: per la qual cosa la maggior parte della nobiltà, non si tenendo piu sicura nella patria, se ne vscì fuori. Et i popolani procedendo piu oltre, occuparono poi la terra della spetie, & le altre terre della riuiera di Leuante, gouernate per ordine del Re da Granluigi del Fiesco: il quale si querelò di queste insolentie al Re, in nome di tutta la nobiltà, & per l'interesse suo proprio. Dimostrandogli il pericolo manifesto, di perdere il do-

Popolari occupan la Specie 1506

minio di Genoua, poi che la moltitudine, del popolo con tutti i suoi adherenti & fautori era trascorsa in tale temerità, che oltre à tanti altri mali, haueua ardito, procedendo direttamente contro all'auttorità Regia, occupare le terre della riuiera: essere facile (quando egli ciò fermamente deliberasse) vsando con celerità i rimedij conuenienti, il reprimere tanto furore, mentre che anchora non haueuano fomento, ò sussidio da alcuno, ma tardando à prouederui, il male metterebbe ogni giorno maggiori radici, perche la importanza di Genoua per terra, & per mare era tale, che inuiterebbe facilmente qualche Principe, à nutrire questo incendio, tanto pernitioso allo stato suo: & la plebe conoscendo quel, che da principio era forse stato seditione, essere diuentato ribellione, si accosterebbe, à qualunque gli desse ferma speranza di continuamente mantenerla, & di difenderla. Ma da altra parte, si ingegnauano gli oratori mandati al Re dal popolo di Genoua, con ogni modo à lor possibile, di giustificare la causa loro: dimostrando non altro hauere incitato il popolo, che la superbia de gli gentilhuomini, i quali non contenti de gli honori conuenienti alla nobiltà, voleuano essere honorati, & temuti

Ambasciatori del Popolo di Gen.a deffendono la causa lor dinanzi Lodovico XII 1506

temuti

 1506

muti come Signori: hauere il popolo tollerato lungamente le insolentie loro, ma ingiuriati finalmente, non solo nelle facultà, ma nelle persone proprie, non hauere potuto piu tentarsi: & nondimeno non essere proueduti, se non à quelle cose, senza le quali non poteua essere sicura la libertà loro: perche participando i nobili ne gli vfficij per parte eguale, non si poteua per mezzo de gli magistrati, & de gli giudicij resistere alla tirannide loro: & tenendosi per Gianluigi le terre delle riuiere, senza il commertio delle quali era come assediata Genoua, in che modo potere i popolari sicuramente vsarui, & conuersarui? Il popolo essere stato sempre suo diuotissimo, & fedelissimo della maestà Regia, & le mutationi di Genoua essere in ogni tempo, procedute piu da gentilhuomini, che da popolari. supplicare il Re, che perdonati quei delitti, che contro alla volontà vniuersale, erano stati nello ardore delle contentioni, commessi da alcuni particolari, confermasse la legge fatta sopra la distributione de gli vfficij, & che le terre della riuiera, fussero gouernate col nome publico. Cosi godendo gli gentilhuomini honoratamente il grado, & la dignità loro, goderebbono i popolari la libertà, & la sicurtà

pidità, la prudentia suffocata dalla temerità, non haueua parte alcuna; non solo la plebe, & i tribuni, con tutto che gli magistrati legittimi fussero di contraria sententia, non accettata la mansuetudine del Re, denegarono di restituire le terre occupate, ma procedendo continuamente à cose peggiori, deliberarono di espugnare Monaco. Onde il Re disperato, che le cose si potessero ridurre à forma migliore, & considerato essere maggior pericolo, se piu oltre si lasciassero trascorrere, cominciò scopertamente à prepararsi con forze terrestri, & marittime, per ridurre Genoua alla obbedienza: non ostante ciò i Genouesi sempre moltiplicauano nelle insolenze; & aggrauauano gli errori. Talche il Re hauendo spinto innanzi per la Lombardia molte genti, & vna armata per mare, si condusse poscia personalmente col resto dello essercito per terra, vicino à Genoua. Doue non gli hauendo i Genouesi fatta alcuna virile resistenza: & trouandosi pieni di confusione, & di disordini dettero vltimamente, non potendo hauere altri patti, la città alla discretione del Re. Il quale alloggiata la fanteria ne i borghi, vi entrò in persona il vigesimonono giorno di Aprile, mille cinquecento sette, con tutte

le genti d'arme, & arcieri della guardia, & egli à piede sotto il baldacchino, armato tutto con le arme bianche, & con vno stocco nudo in mano, si mostraua molto sdegnato, & seuero. Al quale si fecero incontro gli Antiani, con molti de i piu honorati cittadini: i quali essendosegli gittati innanzi à gli piedi, con molte lagrime, vno di loro, poi che alquanto fu fatto silentio, in nome di tutti parlò così.

Oratione degl Antiani Genouesi p placare il Re di Francia 1507

Noi potremmo affermare Christianissimo, & clementissimo Re, che se bene al principio delle contentioni, co i nostri gentilhuomini, interuenne quasi la maggior parte de i popolari, nondimeno che l'essercitarle insolentemente, & molto piu la contumacia, & l'innobbidienza à i comandamenti Regij, procedette solamente dalla feccia della infima plebe: la temerità della quale ne noi, ne gli altri cittadini, & mercatanti, & artefici honesti, potemmo mai raffrenare; & però che qualunque pena si imponesse, ò alla città, ò à noi affliggerebbe gli innocenti, senza detrimento alcuno de gli auttori, & partecipi di tanti delitti, i quali mendichi di tutte le cose, & vagabondi, non sono tra noi nel numero de gli huomini, non che di cittadini; ne hanno essi questa infelice città in luogo

go

go di Patria. Ma la intentione nostra è, lasciate in dietro tutte le scuse, non ricorrere ad altro, che alla magnanimità, & alla pietà di tanto Re, in quella sommamente confidare, quella humilissimamente supplicare, che con quel animo col quale perdonò, à falli molto maggiori de i Milanesi, si degni volgere quegli occhi pietosi, verso i Genouesi, pochi mesi innanzi felicissimi, hora essempio di tutte le miserie. Ricordateui con quanta gloria del vostro nome, fu allhora per tutto il mondo celebrata la vostra clementia, & quanto piu sia degno, con effetti proprij di Regia maiestà confermarla, vsando simile pietà, che incrudelendo oscurarla. Ricordateui, che da Christo Redentore di tutta la humana generatione, deriuò il cognome vostro di Christianissimo; & che però ad imitatione sua vi si appartiene essercitare, sopra ogni cosa la clementia & la misericordia propria à lui. Siano grandissimi quanto si voglia i delitti commessi, siano inestimabili, non saranno giamai maggiori della pietà, & della bontà vostra. Voi nostro Re rappresentate tra noi, il sommo Creatore, & Signor nostro Iddio con la dignità, & con la potentia (perche che altro veramente, che Dij sono i Re tra tutti i popoli, & tra tutti i sudditi

loro) & pero tanto piu vi s'appartiene, rappresentarlo medesimamente con la similitudine della volontà, & delle opere, delle quali nessuna è piu gloriosa, nessuna piu grata, nessuna fa piu ammirabile il nome suo, che la misericordia. Seguitarono queste parole le voci alte di tutti gridando misericordia; ma il Re cammino innanzi, non dando risposta alcuna, benche comandando che si leuassero di terra, & deponendo lo stocco, che haueua nudo in mano, facesse segno di mente & d'animo piu tosto inclinato alla benignita. Arriuò poi alla Chiesa maggiore, doue se gli gittò innanzi à i piedi, numero quasi infinito di donne, & di fanciulli di ogni sesso: i quali tutti vestiti di bianco, supplicauano con grandissime grida, & pianti miserabili, la sua clementia, & misericordia. Commosse, secondo che si disse, questo aspetto non mediocremente lo animo del Re, il quale anchora, che hauesse deliberato di priuare i Genouesi, di ogni amministratione & auttorità, & appropriare al fisco, quelle entrate, che sotto il nome di San Giorgio, appartengono à priuati, & spogliatigli di ogni imagine di libertà, ridurgli à quella subbiettione, nella quale sono le terre dello stato di Milano.

Non-

1507

Nondimeno pochi di poi, ò conſiderando, che con queſto modo, non ſolo ſi puniuano molti innocenti, ma ſi alienauano etiamdio gli animi di tutta quanta la nobilità: & eſſere piu facile il ſignoreggiarla con qualche dolcezza, che totalmente con la diſperatione, confermò il gouerno antico, come era innanzi à queſte vltime ſeditioni. Ma per non dimenticare in tutto la ſeuerita, condannò la comunità in cento mila ducati, per la pena del delitto, i quali non molto poi riduſſe in dugento mila altri in certi tempi, per rimborſarlo delle ſpeſe fatte, & per edificare la fortezza alla Torre di Codifa, poco lontana da Genoua, & che è ſituata in ſul Mare ſopra al borgo, che và in Valdippozeuera, & à San Pietro in Arena: la quale perche puo offendere tutto il porto, & parte della città, è non immeritamente chiamata la Briglia. Volle anchora che pagaſſero maggiore guardia, che la ſolita, & continuamente teneſſero nel porto armate, tre galee ſottili à ſua vbbidienza, & che ſi fortificaſſero il Caſtelletto & il Caſtelaccio: annullò tutte le conuentioni fatte prima tra lui, & quella città, riconcedendo quaſi tutte le coſe medeſime, ma come priuilegi, non come patti, accioche fuſſe ſempre in ſua pote-

Conditioni con le quali il Re di Francia perdona alla città di Genova. 1507

ſtà

stà il priuarnegli: fece rimuouere delle monete Genouesi i segni antichi, & ordinò, che in futuro vi fusse posto & impresso il segno suo, per dimostratione di assoluta superiorità. Alle quali cose si aggiunse la decapitatione di Demetrio Giustiniano & qualche mese poi di Paolo da Noue vltimamente Doge. Fatto che hebbe il Re queste cose, & riciuuto solennemente da Genouesi, il giuramento della fedeltà, & data venia à tutti eccetto che circa à sessanta, gli quali in tutto, & per tutto rimesse, non gli parendo espediente per allhora giudicarli esso, alla dispositione della giustitia, se ne andò à Milano, hauendo subito, che hebbe ottenuta Genoua licentiato lo essercito, col quale essendo tutti gli altri mal proueduti, gli sarebbe stato facile, continuando il corso della vittoria, opprimere chi gli fusse paruto in Italia: ma lo licentiò si presto per certificare il Pontefice, il Re de Romani, & i Vinitiani, i quali stauano con grandissimo sospetto, che la venuta sua in Italia non era stata per altro, che per la ricuperatione di Genoua. Ma nessuna cosa bastaua à moderare l'animo del Pontefice, il quale interpretando tutte le cose in senso peggiore, si querelaua di nuouo non mediocremente per piu cagioni del Re. Ma quel

Demetrio Giust.° & Paolo da Noue decapitati d'ordine del Re di Fr.ª

Il Pontefice si querella del Re di Francia perche era in Italia ... essercito

quel che era di piu momento traportato non manco dall'odio, che dal sospetto, haueua quando il Re publicò di volere con le arme, ridurre ad vbbidienza i Genouesi, significato per suoi nuntij, & con nuouo breue al Re de Romani, & à gli Elettori dell'Imperio, che il Re di Francia si preparaua à passare in Italia con potentissimo essercito: simulando di volere raffrenare i tumulti di Genoua, i quali era in potestà sua, di quietare con l'auttorità sola, ma in verità per opprimere lo Stato della Chiesa, & vsurpare la dignità dello Imperio. Et il medesimo oltre al Pontefice gli significauano i Vinitiani, mossi dal medesimo timore della venuta del Re di Francia in Italia, con tanto essercito. Le quali cose intese Massimiliano, cupidissimo per sua natura di cose nuoue, essendo in quegli giorni ritornato di Fiandra, doue in vano tentò di assumere il gouerno del nipote, haueua conuocato nella città di Gostanza, i Principi di Germania, & le terre Franche. Doue concorsero i Baroni, i Principi & i popoli di tutta Germania, forse piu prontamente, & in maggior numero, che fussero già lunghissimo tempo concorsi à dieta alcuna. I quali come furono congregati. Cesare fece leggere il breue del Pontefice, & ancho

molte

Stessam Vinetiani &

molte lettere, per le quale gli era da varij luoghi significato il medesimo: & in alcuna delle quali era espresso essere la intentione del Re di Francia, di collocare nella sedia Pontificale il Cardinale di Roano, & da lui riceuere la corona Imperiale. Per i quali auuisi essendo già concitati gli animi di tutti in grandissima indegnatione, Cesare cessato che fu lo strepito parlò in questa sententia.

Gia vedete nobilissimi Elettori, & Principi, & spettabili oratori, che effetti habbia prodotti la patienza, che habbiamo hauuta per il passato; gia che frutto habbia partorito, lo essere state disprezzate le querele mie in tante diete; già vedete che il Re di Francia, il quale non ardiua prima, se non con grandi occasioni, & con apparenti colori, tentare le cose appartenenti al Sacro Imperio, hora apertamente si prepara non per difendere, come altre volte ha fatto i ribelli nostri, non per occupare in qualche luogo le ragioni dello Imperio, ma per spogliare la Germania della degnità Imperiale, stata acquistata, & conseruata con tanta virtù, & con tanta fatica da nostri maggiori: A tanta audacia lo incita non l'essere accresciute le forze sue, non l'essere

re diminuite le forze nostre; non lo ignorare quanto sia, senza comparatione piu potente la Germania, che la Francia, ma la speranza conceputa, per la esperienza delle cose passate, che noi habbiamo à essere simili à noi medesimi, che in noi habbia à poter piu, ò le dissensioni, ò la ignauia nostra, che gli stimoli della gloria, anzi della salute: che per le medesime cagioni, per le quali habbiamo con tanta vergogna tollerato, che da lui sia occupato il Ducato di Milano, che da lui siano nutrite le discordie tra noi, che da lui siano difesi i ribelli dello Imperio, habbiamo similmente à tollerare, che da lui ci sia rapita la degnità Imperiale, trasferito in Francia lo ornamento & lo spendore di questa natione. Quanto minore ignominia sarebbe del nome nostro, quanto minore dolore sentirebbe lo animo mio, se e fusse noto à tutto il mondo, che la potentia Germanica fosse inferiore della potentia Francese; perche manco mi crucierebbe il danno, che la infamia, perche almeno non sarebbe attribuito à viltà, ò à imprudentia nostra quel, che procederebbe, ò dalla conditione de tempi, ò dalla malignità della Fortuna. Et che maggiore infelicità, che maggiore miseria, essere ridot-

ti in grado, che ci sia cosa desiderabile il non essere potenti? che habbiamo ad eleggere spontaneamente il danno grauissimo, per fuggire poi che altrimenti non si puo, la infamia, & il vituperio eterno del nome nostro? benche la magnanimità di ciascuno di noi, esperimentata tante volte nelle cose particolari, benche la ferocia propria, & precipua di questa natione, benche la memoria della virtù antica, & de' trionfi de' padri nostri (terrore già, & spauento di tutte l'altre nationi) mi danno quasi speranza, anzi quasi certezza, che in causa tanto graue, si habbiano à destare i bellicosi, & inuitti spiriti vostri. Non si tratta della alienatione del Ducato di Milano, non della ribellione de i Suizzeri, nelle quali cose tanto graui, sia stata leggiere la mia auttorità, per l'affinità, che io haueua con Lodouico Sforza, per gli interessi particolari della casa d'Austria, ma hora che escusatione si potrebbe pretendere? con che velame si potrebbe ricoprire la ignominia nostra? Trattasi se i Germani possessori, non per fortuna, ma per virtu dello Imperio Romano, l'arme de i quali domarono già quasi tutto il mondo, il nome de i quali è anco al presente spauentoso à tutti i Regni de i Christiani, hanno à lasciarsi vilmente spogliare di tanta dignità,

hanno

1507

hanno ad essere essempio d'infamia, hanno a diuentare della prima, & della piu gloriosa natione, l'vltima, la piu schernita, la piu vituperosa di tutto il mondo. Et quali cagioni, quali interessi, quali sdegni giamai vi moueranno, se questi non vi muouono? quali ecciteranno in voi gli semi del valore, & della generosità de i nostri maggiori, se questi non gli ecciteranno? con quanta passione, & con quanto dolore sentiranno ne i tempi che hanno à venire, gli vostri figliuoli, & i vostri discendenti la memoria de nostri nomi, se non conseruate alloro in quella grandezza, in quella auttorità il nome Germanico, nella quale fu conseruato à voi da vostri padri? Ma lasciamo da parte i conforti, & le persuasioni: perche à me collocato da voi in tanta grandezza, & dignità, non conuiene distendersi in parole, ma proporui fatti, & essempi. Io hò deliberato passare in Italia, in nome per riceuere la corona dell'Imperio (solennità come vi è noto, piu di cirimonia, che di sustantia, perche la dignità, & l'auttorità Imperiale, depende in tutto dalla vostra elettione) ma principalmente per interrompere questi consigli scelerati de Francesi, per scacciargli del Ducato di Milano, poi che altri-

Massimiliano Cesare delibera passare in Ital[ia] sotto pretesto della corona dell Imperio ma per opprimere i Fr[ancesi] [illegible]

menti non possiamo assicurarci della insolentia loro. Sono certo, che niuno di voi farà difficultà di darmi i sussidij soliti darsi à gli Imperalori, che vanno ad incoronarsi, gli quali congiunti alle forze mie, non dubito di hauere à passare vittorioso per tutto, & che la maggior parte di Italia, supplicheuole mi verrà incontro, chi per confermare i suoi priuilegij, chi per conseguire dalla giustitia nostra rimedio alle oppressioni, che gli sono fatte, chi per placare con diuota sommessione l'ira del vincitore. Cederà il Re di Francia al nome solo dell'arme nostre, hauendo i Francesi innanzi à gli occhi, la memoria quando giouanetto, & quasi fanciullo, roppi con vera virtù & magnanimità à Guineguaste l'essercito del Re Luigi, dal quale tempo in qua, ricusando di fare esperienza delle mie arme, non hanno mai i Re di Francia, combattuto meco se non con insidie, & con fraudi. Ma considerate con la generosità, & magnanimità propria de Tedeschi, se conuiene alla fama, & honore vostro in pericolo comune tanto graue, risentirsi si pigramente, & non fare in caso tanto estraordinario, estraordinarie prouisioni. non ricerca la gloria, & la grandezza del nome nostro, della quale è stato sem-

pre

 1507

pre proprio difendere la dignità de Pontefici Romani, & l'auttorità della sedia Apostolica, che hora con la medesima ambitione, & impietà sono sceleratamente violate dal Re di Francia, che per decreto comune di tutta la Germania si pigliano à questo effetto potentissimamente l'arme? Questo interesse è tutto vostro: perche io ho adempiute assai le parti mie, ad hauerui conuocati prontamente per manifestarui il pericolo comune, ad hauerui inuitati con l'essempio della mia deliberatione. in me non mancherà fortezza d'animo, ad essormi à qualunque pericolo, non corpo habile per la continua essercitatione à tollerare qualunque fatica: ne il consiglio nelle cose della guerra, per la età, & per la lunga esperienza, è tale che à questa impresa vi manchi capo, capace di tutti gli honori. Ma con quanta maggiore auttorità il vostro Re ornerete, con quanta maggiore potentia, & essercito lo circonderete, tanto piu facilmente con somma gloria vostra, si difenderà la libertà della Chiesa Romana madre comune: essalterannо insino al Cielo, insieme con la gloria del nome Germanico la dignità Imperiale, grandezza, & splendore comune à tutti voi, & comune à questa potentissima, & ferocissi-

ma natione. Et alle parole di Cesare, accresceua auttorita la memoria, che nelle altre Diete non fussero state vdite le querele sue: & era facile aggiugnere ne gli animi già concitati, nuoua indignatione: però essendo in tutti ardore grandissimo, à non comportare, che la maestà dell'Imperio fusse, per negligentia loro, trasferito in altre nationi, si cominciarono con vnione grande à trattare gli articoli necessarij. Affermandosi per tutti douersi preparare essercito potentissimo, & bastante etiamdio quando fussero oppositi il Re di Francia, & tutti gli Italiani, à rinouare, & ricuperare in Italia le antiche ragioni dello Imperio, state vsurpate, ò per impotentia, ò per colpa de Cesari passati. Cosi ricercare la gloria del nome Germanico; cosi il concorso di tanti Principi, & di tutte le terre Franche: & essere vna volta necessario dimostrare à tutto il mondo, che se bene la Germania per molti anni, non haueua hauute le volontà vnite, non era però che non hauesse la medesima possanza, & la medesima magnanimità, la quale haueua fatto temere, gli antichi loro da tutto il mondo, donde & in vniuersale era nata al nome loro, grandissima gloria, & la dignità Imperiale: & in par-

1507

ticolare molti nobili ne haueuano acquistato signorie, & grandezze: & quante case illustri, hauere lungo tempo regnato in Italia, ne gli Stati acquistati con la loro virtù. Le quali cose si cominciarono à trattare con tanta caldezza, che è manifesto che già moltissimi anni, non era stata cominciata Dieta alcuna, dalla quale si aspettasse maggiori mouimenti; persuadendosi vniuersalmente gli huomini; che oltre alle altre ragioni; farebbe gli Elettori, & gli altri Principi piu pronti la speranza, che haueuano, che per l'età tenere de i figliuoli del Re Filippo, la dignità Imperiale, continuata successiuamente in Alberto, Federigo, & Massimiliano, tutti & tre della casa d'Austria, hauesse finalmente à passare, in altra famiglia.

Preparandosi Massimiliano per passare in Italia à danni de Francesi con potente essercito, ma con fama molto maggiore, che non erano gli effetti: & facendo il Re di Francia grandissimi apparati da guerra nello Stato di Milano, tutti i Principi, & Potentati di Italia, si erano suegliati, & restauano in grandissima sospensione. Ne era minore perplessità nelle menti del Senato Vinitiano, che ne gli altri: & per essere

Massimiliano Cesare & Chr.mo Re di Francia procurano di collegar seco la Republica venetiana

di grandisſimo momento la loro deliberatione, grandisſime erano le diligentie, & l'opere che ſi faceuano da ciaſcuno per congiugnerli à ſe: perche Ceſare vi haueua inſino da principio mandati tre oratori, huomini di grande auttorità, à fare inſtantia, che gli concedeſſero il paſſo, per il territorio loro, anzi non contento à queſta dimanda, gli inuitaua à far ſeco piu ſtretta congiuntione, con patto che participaſſero de i premij della vittoria: & per contrario dimoſtrando eſſere in facultà ſua di concordarſi col Re di Francia, con quelle conditioni à pregiuditio loro, che tante volte in diuerſi tempi gli erano ſtate propoſte, Da altra parte il Re di Francia con gli ambaſciatori ſuoi appreſſo à quel Senato, & con l'ambaſciatore Vinitiano, che riſedeua appreſſo à lui, non ceſſaua di fare ogni opera, per diſporgli ad opporſi con l'arme alla venuta di Ceſare, come pernitioſa all'vno, & a l'altro, offerendo al medeſimo tutte le forze ſue, & di conſeruare con loro perpetua confederatione. Ma non piaceua al Senato Vinitiano in queſto tempo che la quiete d'Italia ſi perturbaſſe, ne gli moueua à deſiderare nuoui tumulti, la ſperanza propoſta della ampliatione dello Imperio; hauendo per la eſperienza co-

nosciuto, che l'acquisto di Cremona, non era contrapeso pari à i sospetti, & pericoli, ne' quali erano continuamente stati poi che haueuano hauuto il Re di Francia tanto vicino: Volentieri si sarebbono risoluti alla neutralità; ma stretti, & infestati da Cesare, erano necessitati à negargli, ò concedergli il passo: negandolo temeuano di essere i primi molestati: concedendolo offendeuano il Re di Francia; perche nella confederatione che era tra loro espressamente si prohibiua il concedere passo à gli inimici l'uno dell'altro: & conosceuano, che cominciando ad offenderlo sarebbe imprudentia, passato che fusse Massimiliano, stare ociosi à vedere l'esito della guerra, & aspettare la vittoria di coloro, de' quali l'vno sarebbe inimicissimo al nome Vinitiano, l'altro non hauendo riceuuto altra sodisfattione, che d'essere lasciato passare, non sarebbe loro molto amico. Per le quali ragioni ciascuno di quel Senato affermaua, essere necessario adherirsi scopertamente ad vna delle parti: ma à quale si haueßero à adherire, erano in causa tanto graue, molto diuerse le sententie. & poi che hebbero allungato il fare deliberatione quanto poteuano, non si potendo più sostenere la instantia, che ogni dì n'era lor fatta, ridottisi

Oratione di Niccolo foscari ni che persua de collegarsi con cesare

finalmente à farne nel Consiglio de Pregati vltima determinatione Nicolò Foscarino parlò in questa sententia.

Se fusse in nostra potestà prestantissimi Senatori, di fare deliberatione mediante la quale, ne' mouimenti, & trauagli, che hora si apparecchiano, si conseruasse in pace la nostra Republica; io sono certissimo che tra noi non sarebbe varietà alcuna di pareri, & che nessuna speranza, che ci fusse proposta, ci farebbe inclinare ad vna guerra di tanta spesa, & pericolo, quanta si dimostra hauere ad essere la presente. Ma poi che per le ragioni, le quali in questi dì sono state tante volte allegate tra noi, non si può sperare di conseruarsi in questa quiete, io mi persuado, che la principale ragione, in su la quale habbiamo à fondare la nostra deliberatione; sia il fermare vna volta in noi medesimi, se noi crediamo, che tra il Re di Francia, & il Re de Romani disperato, che sarà dell'amicitia nostra, sia per nascere vnione, ò se pure l'inimicitia, che è tra loro; sia si potente, & si ferma, che impedisca non si congiunghino. Perche quando fussimo sicuri di questo pericolo, senza dubbio approuerei, il non partire dall'amicitia del Re di Francia: perche congiunte con buo-

na sede, le forze nostre con le sue, alla difesa comune difenderemo facilissimamente lo stato nostro: & perche sarebbe con piu honore, continuare la confederatione, che habbiamo seco, che partircene senza euidente cagione, & perche con piu laude, & fauore di tutto il mondo sarebbe l'entrare in vna guerra, che hauesse titolo di volere conseruare la pace d'Italia, che congiugnersi con quelle arme, che manifestamente si conosce, che si prendono per fare grandissime perturbationi. Ma quando si presupponesse pericoli di questa vnione, non credo che sia nessuno, che negasse che fusse da preuenire: perche sarebbe senza comparatione, piu vtile vnirsi col Re de Romani, contro al Re di Francia, che aspettare che l'vno, & l'altro si vnisse contro à noi: ma quale di questo habbia ad essere, è difficile fare giudicio certo; perche depende non solo dalle volontà d'altri, ma anchora da molti accidenti, & da molte cagioni, che à pena lasciano questa deliberatione in potestà di chi l'hà à fare. Nondimeno per quel, che si puo asseguire con le conietture, & per quello, che del futuro insegna l'esperienza del passato, à me mi pare, che sia cosa molto pericolosa, & da starne con

gran-

grandissimo timore: perche, dalla parte del Re de Romani, non è verisimile, che habbia hauere molta difficultà, per l'ardente desiderio che egli ha di passare in Italia, & poterlo difficilmente fare, se non si congiugne, ò col Re di Francia, ò con noi: & se bene desideri piu la congiuntione nostra, chi puo dubitare che escluso da noi, si congiugnerà per necessità col Re di Francia, non gli restando altro modo da peruenire à disegni suoi? Dalla parte del Re di Francia appariscono à questa vnione maggiori difficultà, ma non però a giudicio mio tali, che possiamo promettercene sicurezza alcuna: perche à questa deliberatione, lo possono indurre il sospetto, & l'ambitione, stimoli potentissimi, & soliti ciascuno per se, à fare mouimenti molto maggiori. egli nota l'instantia che fa il Re de Romani della nostra vnione; & benche falsamente, pure misurando la mente, & gli appetiti nostri da se stesso, puo dubitare, che la suspitione, che noi habbiamo di non essere preuenuti da lui, ci induca à preuenire, sapendo massime esserci noto quel, che tanto tempo hanno trattato insieme contro à noi: puo anchora temere che l'ambitione ci muoua, perche non dubiterà essersi offerti partiti grandissimi, & da que-

1507
sto timore, che mezzo è bastante ad assicurarlo? non essendo cosa alcuna naturalmente piu sospetta, che gli stati: puo oltre al sospetto muouerlo, l'ambitione per il desiderio, che sappiamo, che ha della città di Cremona, accendendolo à questo gli stimoli de Milanesi, & non meno l'appetito d'occupare tutto lo Stato vecchio de Visconti, nel quale come nel resto del Ducato di Milano, pretende titolo hereditario: & à questo non puo sperare di peruenire, se non si vnisce col Re de Romani, perche la Republica nostra è potente per se medesima, & assaltandoci il Re di Francia da se solo, sarebbe sempre in potestà nostra, congiugnerci con Massimiliano, & che questi pensieri possino essere, anzi sempre sieno stati in lui, ne fa fede manifesta, che mai ha ardito di tentare d'opprimerci, senza questa vnione: la quale essendo il camino vero, che puo condurlo al fine desiderato, perche non debbiamo noi credere, che finalmente vi s'habbia à disporre? Ne ci assicuri di questo timore il considerare che à lui sarebbe inutile deliberatione per acquistare due, ò tre città, mettere in Italia il Re de Romani, inimico suo naturale, & dal quale sempre alla fine harà molestie, & che cosi guerre, ne mai amicitia se non

incerta, & che cosi incerta gli bisognerà comperare, & sostenere con somma infinità di danari; perche se ha sospetto, che noi non ci vniamo col Re de Romani, gli parrà, che il preuenire, non lo metta in pericolo, ma l'assicuri, anzi quando bene non temesse di questa vnione, giudicherà forse necessario confederarsi seco, per liberarsi dai trauagli, & pericoli; che potesse hauere da lui, ò con l'aiuto della Germania, ò con altre adherentie, & occasioni. Et con tutto che potessero succedergli maggiori pericoli, se il Re de Romani cominciasse à fermare piede in Italia, è natura comune de gli huomini, temere prima gli pericoli piu vicini; & stimare piu, che non conuiene, le cose presenti, & tenere minor conto, che non si debbe delle future, & lontane; perche à quelle si possono sperare molti rimedi da gli accidenti, & dal tempo: dipoi quando bene il fare questa vnione, non fusse vtile per il Re di Francia, non siamo però sicuri, che egli non l'habbia è fare. Non sappiamo noi quanto hora la paura, hora la cupidità acciecano gli huomini? non conosciamo noi la natura de Francesi? leggieri ad imprese nuoue, & che non hanno mai la speranza minore del desiderio? non ci sono no-

1507

ti i conforti, & l'offerte bastanti ad accendere ogni animo quieto, con le quali è stimolato contro à noi da Milanesi, dal Papa, da Fiorentini, dal Duca di Ferrara, et dal Marchese di Mantoua. Gli huomini non sono tutti saui, anzi sono pocchissimi i saui, & chi ha à fare pronostico delle deliberationi d'altri, debbe, non si volendo ingannare, hauere in consideratione, non tanto quello che verisimilmente sarebbe vn sauio, quanto quale sia il ceruello et la natura di chi ha à deliberare. Però chi vuole giudicare quello, che farà il Re di Francia, non auuertirà tanto à quello, che sarebbe vfficio della prudentia, quanto che i Francesi sono inquieti, & leggieri, & soliti à prouedere spesso, piu con caldezza, che con consiglio: considererà quali sieno le nature de Principi grandi, che non sono simili alle nostre, ne resistono si facilmente à gli appetiti loro, come fanno gli huomini priuati: perche assuefatti, ad essere adorati ne Regni suoi, & intesi, & vbbiditi à cenni, non solo sono altieri, & insolenti, ma non possono tollerare, di non ottenere quello, che gli pare giusto, persuadendosi di poter spianare con vna parola tutti gl'impedimenti, & superare la natura delle cose, anzi si recano à vergogna, il ritirarsi per le difficultà delle loro



in-

inclinationi: & misurano comunemente le cose maggiori, con quelle regole, con le quali sono consueti, à procedere nelle minori, consigliandosi non con la prudentia, & con la ragione, ma con la volontà, & alterezza; de i quali vitij comuni à tutti i Principi, non sarà già alcuno, che dica che gli Francesi non participino. Non vedemmo noi frescamente l'essempio del Regno di Napoli, che dal Re di Francia indotto da ambitione, & da inconsideratione fu consentita la metà al Re di Spagna, per hauere egli l'altra metà; non pensando quanto indebolisse la sua potentia, vnica prima tra tutti gli Italiani, il mettere in Italia vn'altro Re, eguale à lui di potentia, & di auttorità. Ma che andiamo noi per conietture in quelle cose, delle quali habbiamo la certezza? non è egli cosa notissima quel, che tratiò il Cardinale di Roano con questo medesimo Massimiliano à Trento, di diuidersi il vostro Stato? non si sa egli, che poi à Bles, fu conchiusa tra loro la medesima pratica? & che il medesimo Cardinale, andato in Germania per questo, ne riportò la ratificatione, & il giuramento di Cesare? Non hebbero effetto questi accordi (io lo confesso) per qualche difficultà, che soprauenne, ma chi ci as-

 1507

ci assicura che poi che la intentione principale, è stata la medesima, che non si possa trouare mezzo alle difficultà, che hanno disturbato il desiderio comune? Però considerate diligentemente degnissimi Senatori i pericoli imminenti, & il carico, & infamia, che appresso à tutto il mondo oscurerà il nome chiarissimo della prudentia di questo Senato, se misurando male le conditioni delle cose presenti, permetteremo, che altri si faccia formidabile ad offesa nostra di quell'armi, che ci sono offerte à sicurtà, & augumento nostro. & vogliate in beneficio della patria nostra, considerare quanta differentia sia dal muouere la guerra ad altri, ò aspettare chella sia mossa à voi, a trattare di diuidere lo Stato d'altri, ò aspettare che sia diuiso il vostro; essere accompagnati contro ad vn solo, ò rimanere soli contro a molti compagni; perche se questi due Re, si vniscono insieme contro a noi, gli seguiterà il Pontefice, per conto delle terre di Romagna; il Re d'Aragona per i porti del Reame di Napoli, & tutta Italia, chi per ricuperare, & chi per asicurarsi. E noto a tutto il mondo quel, che tanti anni, ha trattato il Re di Francia con Cesare contro a noi, però se ci armeremo contro a chi ci ha voluto inganna-

re

re, niuno ci chiamerà mancatori di fede, niuno se ne marauiglierà, ma da tutti saremo riputati prudenti; & con nostra somma laude sarà veduto in pericolo colui, che si sa per ciascuno, che ha cercato fraudolentemente metterui noi. Ma in contrario fu per Andrea Gritti huomo di molto valore parlato così.

Risposta di Andrea Gritti che persuade ad collegarsi col Re di Francia

Se e fusse comunemente in vna medesima materia rendere sempre il voto nel bossolo de non sinceri, io vi confesso Clarissimi Senatori, che io in altro bossolo non lo renderei: perche questa consultatione, ha da ogni parte tante ragioni, che io spesso mi confondo, nondimeno essendo necessario il risoluersi, ne potendo farsi con fondamenti, ò presuppositi certi, bisogna, pesate le ragioni, che contradicono l'vna all'altra, seguitare quelle, che sono piu verisimili, & che hanno piu potenti conietture: le quali quando io esamino, non mi può in modo alcuno esser capace, che il Re di Francia, ò per sospetto di non essere preuenuto da noi, ò per cupidità di quelle terre, che apparteneuano già al Ducato di Milano, si accordi col Re de Romani, à farlo passare in Italia contro à noi: perche i pericoli, & i danni, che gliene seguirebbono, sono senza dub-

 1507

dubbio maggiori, & piu manifesti, che non è il pericolo, che noi ci vniamo con Cesare, ò che non sono i premij, che ei potesse sperare di questa deliberatione, atteso che oltre alle inimicitie, & ingiurie grauissime, che sono tra loro, ci è la concorrentia della dignità, & de gli Stati, solita à generare odio tra quegli, che sono amicissimi. Però che il Re di Francia, chiami in Italia il Re de Romani, non vuole dire altro, che in luogo d'vna Republica queta, & stata sempre in pace seco, & che non pretende con lui alcuna differentia, volere per vicino vn Re ingiuriato, inquietissimo, & che ha mille cause di contendere seco di auttorità, di stato, & di vendetta. Ne sia chi dica, che per essere il Re de Romani pouero, disordinato, & malissimamente fortunato, non sarà temuta dal Re di Francia la sua vicinità: perche per la memoria delle antiche fattioni, & inclinationi di Italia, le quali ancora in molti luoghi sono accese, & spetialmente nel Ducato di Milano, non harà mai vno Imperatore Romano, si piccolo nido in Italia; che non sia con grandissimo pericolo de gli altri, & costui massimamente per lo Stato, che ha contiguo ad Italia;

re, niuno ci chiamerà mancatori di fede, niuno se ne marauiglierà, ma da tutti saremo riputati prudenti; & con nostra somma laude sarà veduto in pericolo colui, che si sa per ciascuno, che ha cercato fraudolentemente metterui noi. Ma in contrario fu per Andrea Gritti huomo di molto valore parlato così.

Se e fusse comunemente in vna medesima materia rendere sempre il voto nel bossolo de non sinceri, io vi confesso Clarissimi Senatori, che io in altro bossolo non lo renderei: perche questa consultatione, ha da ogni parte tante ragioni, che io spesso mi confondo, nondimeno essendo necessario il risoluersi, ne potendo farsi con fondamenti, ò presupposti certi, bisogna, pesate le ragioni, che contradicono l'vna all'altra, seguitare quelle, che sono piu verisimili, & che hanno piu potenti conietture: le quali quando io esamino, non mi può in modo alcuno esser capace, che il Re di Francia, ò per sospetto di non essere preuenuto da noi, ò per cupidità di quelle terre, che apparteneuano già al Ducato di Milano, si accordi col Re de Romani, à farlo passare in Italia contro à noi: perche i pericoli, & i danni, che gliene seguirebbono, sono senza dub-

dubbio maggiori, & piu manifesti, che non è il pericolo, che noi ci vniamo con Cesare, ò che non sono i premij, che ei potesse sperare di questa deliberatione, atteso che oltre alle inimicitie, & ingiurie grauissime, che sono tra loro, ci è la concorrentia della dignità, & de gli Stati, solita à generare odio tra quegli, che sono amicissimi. Però che il Re di Francia, chiami in Italia il Re de Romani, non vuole dire altro, che in luogo d'vna Republica queta, & stata sempre in pace seco, & che non pretende con lui alcuna differentia, volere per vicino vn Re ingiuriato, inquietissimo, & che ha mille cause di contendere seco di auttorità, di stato, & di vendetta. Ne sia chi dica, che per essere il Re de Romani pouero, disordinato, & malissimamente fortunato, non sarà temuta dal Re di Francia la sua vicinità: perche per la memoria delle antiche fattioni, & inclinationi di Italia, le quali ancora in molti luoghi sono accese, & spetialmente nel Ducato di Milano, non harà mai vno Imperatore Romano, si piccolo nido in Italia; che non sia con grandissimo pericolo de gli altri, & costui massimamente per lo Stato, che ha contiguo ad Italia,

per essere riputato Principe di grande animo, & di grandissima scienza, & esperienza nelle cose della guerra; & perche puo hauere seco i figliuoli di Lodouico Sforza, instrumento potente à solleuare gli animi di molti, senza che in ogni guerra, che hauesse col Re di Francia, può sperare, d'hauere l'adherentia del Re Cattolico, se non per altro, perche tutti & due hanno vna medesima successione. Sa pure il Re di Francia quanto è potente la Germania, & quanto sarà piu facile ad vnirsi tutta, ò parte, quando sarà già aperto l'adito in Italia, & la speranza della preda sarà presente: & non habbiamo noi veduto quanto egli ha temuto sempre de moti de Todeschi, & di questo Re cosi pouero, & disordinato come è? il quale se fusse in Italia, sarebbe certo non potere hauer altro seco, che ò guerra pericolosa, ò pace infedelissima, & di grandissima spesa. Può essere, che habbia desiderio di ricuperare Cremona, & forse l'altre terre, ma non è già verisimile, che per cupidita di acquisto minore, si sottoponga à pericolo di danno molto maggiore: & è piu credibile, che habbia à procedere in questo caso con prudentia, che con temerità. Massimamente, che se noi discorriamo gli

 1507

errori, i quali si dice hauere commessi questo Re, conosceremo che non hanno hauuto origine da altro, che da troppo desiderio di fare l'imprese sicuramente, perche che altro lo indusse à diuidere il Regno di Napoli? che altro à consentire Cremona a noi, se non il volere fare piu facile la vittoria di quelle guerre. Dunque è piu credibile, che medesimamente hora seguiterà i consigli più saui, & la sua consuetudine, che i consigli precipitosi, massime che per questo non resterà priuato al tutto di speranza di potere ad altro tempo con sicurtà maggiore, & con occasione migliore conseguire l'intento suo: cose, che gli huomini sogliono promettersi facilissimamente, perche manco erra, chi si promette variatione nelle cose del mondo, che chi se le persuade ferme, & stabili. Ne mi spauenta quello, che si dice essere stato altre volte trattato tra questi due Re; perche è costume de Principi della nostra età, intrattenere artificiosamente l'vno l'altro con speranze vane, & con simulate pratiche, le quali poi, che in tanti anni non hanno hauuto effetto, bisogna confessare, ò che siano state fittioni, ò che habbiano in se qualche difficultà, che non si possa risoluere: perche la natura

delle cose, repugna à leuare la diffidentia tra loro, senza il quale fondamento, non possono venire à questa congiuntione. Non temo adunque, che per cupidità delle nostre terre il Re di Francia si precipiti à si imprudente deliberatione; & manco à mio giudicio, vi si precipiterà per sospetto, che habbia di noi. perche oltre alla esperienza lunga, che ha veduta dell'animo nostro, non ci sendo mancati molti stimoli, & molte occasioni di partirci dalla sua confederatione, le ragioni medesime, che assicurano noi di lui, assicurano medesimamente lui di noi. perche nessuna cosa, ci sarebbe piu perniтiosa, che l'hauere il Re de Romani stato in Italia, si per l'auttorità dell'Imperio, l'augumento del quale ci ha sempre ad essere sospetto, si per conto della casa d'Austria, che pretende ragione in molte terre nostre, si per la vicinità della Germania, l'inondationi della quale, sono troppo pericolose al nostro dominio: & noi habbiamo pure nome per tutto, di maturare le nostre deliberationi, & di peccare piu tosto in tardità, che in prestezza. Non nego, che queste cose possono succedere diuersamente dall'oppinione de gli huomini, & però, che quando si potesse facilmente assicurarsene,

1507

sene, sarebbe cosa l'audabile, ma non si potendo senza entrare in grandissimi pericoli, & difficultà, è da considerare, che spesso sono cosi nociui i timori vani, come sia nociua la troppa confidenza: perche se noi ci confederiamo col Re de Romani, contro al Re di Francia, bisogna che la guerra si cominci, & si sostenga co' danari nostri; co' quali haremo à sopplire etiamdio à tutte le prodigalità, & disordini suoi, altrimenti, ò si accorderà con gl'inimici, ò si ritirerà in Germania, lasciando à noi soli tutti i pesi, & i pericoli. Harassi à fare la guerra contro, ad vn Re di Francia potentissimo, Duca di Milano, Signore di Genoua, abbondante di valorose genti d'arme, & copioso quanto alcun'altro Principe d'artiglierie, & al nome de danari del quale, concorrono i fanti di qualunque natione: Come adunque si puo sperare, che tale impresa habbia facilmente ad hauere successo felice? potendosi anco non vanamente dubitare, che tutti quegli d'Italia che ò pretendono che noi occupiamo il suo, ò che temono la nostra grandezza, si vniranno contro à noi, & il Pontefice sopra gli altri, al quale oltre à gli sdegni, che ha con noi, non piacerà mai la potentia dello Imperatore in Italia, per la inimicitia

naturale, che è tra la Chiesa, & l'Imperio, per la quale i Pontefici, non temono manco de gli Imperatori, nelle cose temporali, che temino de i Turchi nelle spirituali. Et questa congiuntione ci sarebbe forse piu pericolosa, che non sarebbe quella di che si teme tra il Re di Francia, & il Re de Romani: perche doue si accompagnano piu Principi, che pretendono d'essere pari, nascono facilissimamente tra loro sospetti, & contentioni, donde spesso l'imprese cominciate, con grandissima riputatione, caggionò in molte difficultà, & finalmente diuentano vane. Ne è da temere in vltima consideratione, che quando bene il Re di Francia, habbia tenute pratiche, contrarie alla nostra confederatione, non si sono però veduti effetti, per gli quali si possa dire hauerci mancato: però il pigliargli guerra contro, non sarà senza nota di maculare la nostra fede, della quale questo Senato debbe fare precipuo capitale, per l'honore, & per l'vtilità de i maneggi, che tutto dì habbiamo hauere con gli altri Principi. Ne ci è vtile augumentare continuamente l'oppinione, che noi cerchiamo di opprimere sempre tutti i vicini, che noi aspiriamo alla Monarchia d'Italia: volesse Iddio, che per l'adie-

tro si fusse proceduto in questo con maggiore consideratione; perche quasi tutti i sospetti, che noi habaiamo al presente, procedono dall'hauere per il passato offesi troppi: ne si crederà, che ad vna nuoua guerra, contro al Re di Francia nostro collegato, ci tiri il timore, ma la cupidità di ottenere, congiugnendoci col Re de Romani, vna parte del Ducato di Milano contro à lui, come congiunti seco, ottenemmo contro à Lodouico Sforza. Al qual tempo se ci fussimo gouernati con piu moderatione, ne temuto troppo i sospetti vani, non sarebbono le cose d'Italia nelle presenti agitationi: & noi confermatici con fama di piu modestia, & grauità non saremmo hora necessitati, ad entrare in guerra con questo, ò con quel Principe piu potente di noi: nella quale necessità, poi che siamo, credo sia piu prudentia, non partire dalla confederatione del Re di Francia, che mossi da timore vano, ò da speranza di guadagni incerti, & dannosi, abbracciare vna guerra, la quale soli non saremmo potenti à sostenere, & gli compagni, che noi haremmo, ci sarebbono alla fine, di maggior peso, che profitto.

Varij furono in tanta varietà di ragioni, i pareri del Senato, ma alla fine preualse

-se la memoria della inclinatione, la quale sapeuano hauere sempre hauuta il Re de Romani, di ricuperare, come n'hauesse occasione, le terre tenute da loro, quali pretendeua appartenersi, ò all'Imperio, ò alla casa d'Austria; però fu la loro deliberatione di concedergli il passo, venendo senza essercito, negargliene se venisse con l'armi. La quale conclusione nella risposta, fecero à suoi oratori, si sforzarono di persuadere quanto potettero, che fusse mossa piu da necessità, per la confederatione, che haueuano col Re di Francia, & dalle conditioni de' tempi presenti, che da volontà, che hauessero di dispiacergli in cosa alcuna: aggiugnendo essere sforzati dalla medesima confederatione, d'aiutarlo alla difesa del Ducato di Milano, col numero di gente espresso in quella, ma che in questo procederebbono con somma modestia, non trapassando in parte alcuna le loro oblıgationi: & eccettuato quello, che fussero costretti di fare in questo modo, per la difesa del Ducato di Milano, non si opporrebbono ad alcuno altro progresso suo, come quegli, che non erano in quel, che fusse in potestà loro, per mancare mai di quegli vfficij, & di quella riuerentia, che conuenisse al Senato Vinitiano,

 1508

vsare verso vn tanto Principe, & col quale non haueuano mai hauuto altro, che amicitia, & congiuntione. In tanto cominciarono al Re de Romani, senza speranza di hauer i Vinitiani congiunti seco, à succedere nuoue altre difficultà: le quali quantunque si ingegnasse di superare con la grandezza de suoi concetti, ritardauano nondimeno gli effetti de suoi dissegni, perche gli fu negata dal Papa non solo la gita sua à Roma per la corona dell'Imperio, ma ancho la venuta in Italia con essercito, essendogli dimostrato che non poteua se non tirarsi addosso l'armi del Re di Francia procedendo à quel modo: percioche il Re per diuertire i suoi dissegni, haueua fatto prouisione di buon numero di caualli & di fatti, & Ciamonte haueua occupato in Lombardia diuersi castelli. Et in Borgogna era ito la Tramoglia con cinquecento lancie. Et in Verona Gian Iacomo Triulci con quattro mila fanti, & quattrocento lancie Francese in soccorso de Vinitiani. Seguì parimente la congiura in Bologna in fauore de Bentiuogli, l'anno mille cinquecento [redacted]*, perche Annibale & Ermès hauendo intelligenza con certi giouani de i Pepoli, & altri nobili della giouentù si accostarono all'improuiso à Bologna. Il qual*

Bentivogli tentò d'occupar Bologna ma indarno 1508

mo-

mouimento non fu senza pericolo, che i congiurati haueuano già per metterli dentro occupata la porta di San Mammolo: ma essendo il popolo messo in arme in fauor della Chiesa, i Bentiuogli spauentati si ritirarono. Il quale insulto mitigò piu tosto che accendesse l'animo del Papa contra al Re di Francia: perche il Re mostrando di hauer molesto questo insulto, comandò à Ciamonte, che soccorresse le cose di Bologna, & che non permettesse che i Bentiuogli fossero accettati sul Milanese. Nel principio dell'anno, l'Imperatore mandò vn'Araldo à Verona à notificar che voleua passar in Italia per la corona Imperiale, con quattro mila caualli: ma consultata da Rettori la risposta col Senato Veneto, fu detto che se la passata sua non hauesse altra cagione che voler coronarsi, sarebbe honorato da loro sommamente: ma che gli effetti appariuano diuersi da quello che proponeua, poi che haueua condotto à loro confini, tanto apparato d'arme. Ma Cesare venuto à Trento per principiar la guerra, discesò in Italia si condusse sul Vicentino; doue non hauendo fatto progresso alcuno di momento, ritornò à dietro con gran stupor d'ogn'vno. D'altra parte in Frioli venne la gente di Cesare, doue

in

Cesare uenuto sul Vicentino ritorna subito [in] Alemagna

1508

in Cadoro presero la fortezza, & il castello: ma vi andarono incontanente l'Aluiano, & Giorgio Cornaro, per ordine del Senato, & per trauagliare ancho i nemici da quella parte, mandarono verso Trieste quattro galee sottili con altri legni. All'vltimo si venne à fatto d'arme nella valle di Cadoro, doue l'Aluiano combattè ferocemente co i Tedeschi, & espugnò la rocca di Cadoro, oue morì Carlo Malatesta da Rimini, percosso da vn sasso gittato da vna torre, & l'Aluiano facendo progresso, si prese Trieste da Vinitiani. Finalmente fatta la tregua fra Cesare, & i Vinitiani, si diuisero l'armi fra loro, con speranza di molti che Italia hauesse à godere, per qualche tempo questa quiete.

l'Aluiano & vinitiani fa fatto d'arme con la gente di Cesare nella Valle di Cadoro – prendono Trieste e si fa tregua

Il fine del libro settimo.

1508

DELL'EPITOME
DELLA HISTORIA D'ITALIA
DI M. FRANCESCO GVICCIARDINI FIORENTINO
LIBRO OTTAVO.



SCLVSO Cesare della speranza hauuta di poter conuenire con gli Vinitiani nel suo dissegno, di passar armato in Italia, à pigliare la corona dello Imperio, non ammetteua perciò di fare molte prouisioni, dando voce di voler passare quanto prima gli fusse possibile à Roma; ma haueua veramente in animo

animo di rompere la guerra à Vinitiani. Cosi venuto vltimamente à Trento mosse loro l'arme contro da piu bande, ma con tale debolezza, & con tali disordini, che i Vinitiani rotte le sue genti nel Frioli, occuparono Trieste, & tutto quello, che egli possedeua in quella Prouincia: facendo ancho nel medesimo tempo, dalle bande di Trento tali progressi, che non potendo Massimiliano prouedere prontamente con le arme, à tanta tempesta, prouede con la triegua, à conditione, che ciascuno ritenesse quel, che haueua occupato. Da quali effetti, & progressi, aggiunte tante altre vittorie, ottenute in diuersi tempi, i Vinitiani enfiati d'animo, & di speranza, scorreuano in molte insolenze co' Principi Christiani: talmente che concitatisegli tutti contro, doppo varie pratiche tenute, si concluse nella città di Cambrai l'anno mille cinquecento otto, vna importantissima confederatione à danno loro, fra il Pontefice, il Re di Francia, il Re de Romani, & il Re Cattolico. Imperoche conuennero insieme di muouere tutti guerra à Vinitiani, in vn medesimo tempo, per ricuperare ciascuno le cose sue occupate da loro, che si nominauano per la parte del Pontefice Faenza, Rimini, Rauenna, &

Lega di Cambrai contro Viniziani fatta dal P.P. Re di francia Re de Romani Re catto L'anno del 1508.
Condicioni della lega

Ceruia, per il Re di Francia Cremona, & la Ghiaradadda, Breſcia, Bergamo, & Crema: per il Re de Romani Padoua, Treuigi, Vicenza, Verona, & il Frioli: per il Re di Aragona le terre che teneuano nel Regno di Napoli. Nella qual confederatione furono poi nominati, il Duca di Ferrara, il Marcheſe di Mantoua, & qualunque altro pretendeſſe, i Vinitiani occupargli alcuna terra. Non haueua ancora il Pontefice ratificata la lega, combattendo in lui, ſecondo la ſua conſuetudine diuerſe coſe: però tutto conſiderato, parendogli piu vtile, ottenere vna parte di quello deſideraua con la concordia, che il tutto con la guerra, tentò di indurre il Senato Vinitiano, à reſtituirgli Rimini, & Faenza, dimoſtrando che i pericoli, che ſopraſtauano loro, per la vnione di tanti Principi, ſarebbono di gran lunga molto maggiori, concorrendo nella confederatione il Pontefice; perche in vero non potrebbe per modo alcuno ricuſare di perſeguitargli con le armi ſpirituali, & temporali, ma che reſtituendo le terre occupate alla Chieſa nel ſuo Pontificato; & coſi rihauendo inſieme con le terre, l'honore, ſarebbe giuſta cagione, di non ratificare quel, che era ſtato fatto in nome

Duca di ferrara & Marchese di Mantova agg.te alla lega

Papa promette a Venitiani separarsi dalla lega restituendoli le città occupate

suo,

suo, ma senza suo consentimento, & che rimouendosene l'auttorità Pontificale, diuenterebbe facilissimamente vana questa confederatione, che per se stessa haueua hauute molte difficultà: ilche poteuano essere certi, che egli quanto potesse, procurerebbe con l'auttorità, & con la industria; se non per altro, perche in Italia non si augumentasse piu la potentia de i barbari, pericolosissima non meno alla sedia Apostolica, che à gli altri. Sopra la quale dimanda facendosi nel Senato Vinitiano varie consulte, alcuni giudicauano, douer essere di grandissimo momento, il separarsi da gli altri il Pontefice; altri la riputauano cosa indegna, ne bastante à rimuouere la guerra. Sarebbe finalmente preualuta l'oppinione di quegli, che confortauano la parte piu sana, & migliore, se Domenico Triuisano Senatore di grande auttorità, & vno de i Procuratori del tempio ricchissimo di San Marco, honore nella Republica Veneta di maggiore stima, che alcun'altro doppo il Doge, leuatosi in piedi non hauesse consigliato il contrario. Il quale con molte ragioni, & con efficacia grande di parlare, si ingegnò di persuadere essere cosa molto aliena dalla dignità, & dall'vtilità di quella chiarissima, & amplissima

Dominico Triuisano consiglia & non si restituischino le citta al PP.

ma

1508

ma Republica, restituire le terre dimandate dal Pontefice, dalla cui congiuntione, ò alienatione con gli altri confederati, poco si accrescerebbero, ò alleggerirebbero, gli loro pericoli: perche se bene essi, acciochè paresse meno dishonesta la causa loro, hauessero nel conuenire vsato il nome del Pontefice, si erano effettualmente conuenuti senza lui, in modo che per questo non diuenterebbero ne piu lenti, ne piu freddi all'essecutioni deliberate: & per contrario non essere l'armi del Pontefice di tale valore, che douessero comperare con tanto pregio il fermarle. Conciosia cosa, che se nel tempo medesimo fussero assaltati da gli altri, potersi con mediocre guardia difendere quelle città, le quali le genti della Chiesa, infamia della militia, secondo il volgatissimo prouerbio, non erano per se medesime bastanti, ne ad espugnare, ne à fare inclinatione alcuna alla somma della guerra: & ne gli mouimenti, & nel feruore delle arme temporali non sentirsi la riuerenza, ne le minaccie dell'armi spirituali, le quali non essere da temere, che nocessero piu loro in questa guerra, che fussero nociute in molte altre, & spetialmente nella guerra fat-

ta contro à Ferrara, nella quale non erano state potenti ad impedire, che non conseguissero la pace honoreuole per se, & vituperosa per il resto d'Italia; che con consentimento tanto grande, & nel tempo che fioriua di ricchezze, d'armi, & di virtù, si era vnita tutta contro à loro, & ragioneuolmente perche non era verisimile, che il Sommo Dio volesse, che gli effetti della sua seuerità, & della sua misericordia, della sua ira, & della sua pace, fussero in potestà d'vn huomo ambitiosissimo, & superbissimo, sottoposto al vino, & à molte altre inhoneste voluttà, che la essercitasse ad arbitrio delle sue cupidità; non secondo la consideratione della giustitia, ò del bene publico di tutta la Christianità. Già se in questo Pontificato non era piu costante la sede Sacerdotale, che fusse stata quasi sempre ne gli altri, non vedere, che certezza potesse hauersi, che conseguita Faenza, & Rimini, non si vnisse con gli altri, per ricuperare Rauenna, & Ceruia, non hauendo maggiore rispetto alla fede data, che sia stato proprio de i Pontefici, gli quali per giustificare il procedere loro, hanno statuito tra le altre leggi, che la

Chiesa

1508

Chiesa non ostante ogni contratto, ogni promessa, ogni beneficio conseguitone, possa ritrattare, & direttamente contrauenire alle obligationi, che i suoi medesimi Prelati, hanno solennissimamente fatte. La confederatione essere stata fatta tra Massimiano, & il Re di Francia con grandissimo l'ardore, ma non essere simili gli animi de gli altri collegati, perche il Re Catolico vi adheriua mal volontieri, & nel Pontefice appariuano segni delle sue consuete vacillationi, & sospetti: però non essere da temere piu della lega fatta à Cambrai, che di quello, che altra volta à Trento, & dipoi à Bles haueuano conuenuto col medesimo ardore, i medesimi Massimiliano, & Luigi: perche alla essecutione delle cose determinate, repugnauano molte difficultà, le quali per sua natura erano quasi impossibili à suilupparsi. Et perciò il principale studio, & diligentia di quel Senato, douersi voltare, à cercare di alienare Cesare da quella congiuntione, ilche per la natura, & per le necessità sue, & per l'odio antico, fisso contro ò Francesi, si poteua facilissimamente sperare: & alienatolo non essere pericolo alcuno, che fusse mossa la guerra; perche il Re

ta contro à Ferrara, nella quale non erano state potenti ad impedire, che non conseguissero la pace honoreuole per se, & vituperosa per il resto d'Italia; che con consentimento tanto grande, & nel tempo che fioriua di ricchezze, d'armi, & di virtù, si era vnita tutta contro à loro, & ragioneuolmente perche non era verisimile, che il Sommo Dio volesse, che gli effetti della sua seuerità, & della sua misericordia, della sua ira, & della sua pace, fussero in potestà d'vn huomo ambitiosissimo, & superbissimo, sottoposto al vino, & à molte altre inhoneste voluttà, che la essercitasse ad arbitrio delle sue cupidità; non secondo la consideratione della giustitia, ò del bene publico di tutta la Christianità. Già se in questo Pontificato non era piu costant[illegible] sede Sacerdotale, che fusse stat[illegible] pre ne gli altri, non ved[illegible] za potesse hauersi [illegible] & Rimini, n[illegible] ricuperar[illegible] ha- uend[illegible] c[illegible]

1508

Chiesa non ostante ogni contratto, ogni promessa, ogni beneficio conseguitone, possa ritrattare, & direttamente contrauenire alle obligationi, che i suoi medesimi Prelati, hanno solennissimamente fatte. La confederatione essere stata fatta tra Massimiliano, & il Re di Francia con grandissimo ardore, ma non essere simili gli animi de gli altri collegati, perche il Re Catolico vi adheriua mal volontieri, & nel Pontefice appariuano segni delle sue consuete vacillationi, & sospetti: però non essere da temere piu della lega fatta à Cambrai, che di quello, che altra volta à Trento, & dipoi à Bles haueuano conuenuto col medesimo ardore, i medesimi Massimiliano, & Luigi: perche alla essecutione [illegible] cose determinate, repugnauano [illegible]ltà, le quali per sua natura er[illegible]possibili à suilupparsi. Et [illegible]pale studio, & diligenti[illegible]o, douersi voltare, à cer[illegible] Cesare da quella congiun[illegible] [illegible]a natura, & per le neces[illegible] [illegible] l'odio antico, fisso contro à [illegible]oteua facilissimamente sperar[illegible] [illegible]atolo non essere pericolo alcu[illegible] [illegible] mossa la guerra; perche il Re

mouimento non fu senza pericolo, che i congiurati haueuano già per metterli dentro occupata la porta di San Mammolo: ma essendo il popolo messo in arme in fauor della Chiesa, i Bentiuogli spauentati si ritirarono. Il quale insulto mitigò piu tosto che accendesse l'animo del Papa contra al Re di Francia: perche il Re mostrando di hauer molesto questo insulto, comandò à Ciamonte, che soccorresse le cose di Bologna, & che non permettesse che i Bentiuogli fossero accettati sul Milanese. Nel principio dell'anno, l'Imperatore mandò vn'Araldo à Verona à notificar che voleua passar in Italia per la corona Imperiale, con quattro mila caualli: ma consultata da Rettori la risposta col Senato Veneto, fu detto che se la passata sua non hauesse altra cagione che voler coronarsi, sarebbe honorato da loro sommamente: ma che gli effetti appariuano diuersi da quello che proponeua, poi che haueua condotto à loro confini, tanto apparato d'arme. Ma Cesare venuto à Trento per principiar la guerra, disceso in Italia si condusse sul Vicentino; doue non hauendo fatto progresso alcuno di momento, ritornò à dietro con gran stupor d'ogn'vno. D'altra parte in Frioli venne la gente di Cesare, doue

in

Cesare uenuto sul Vicentino ritorna subito [in] Alemagna

1508

in Cadoro presero la fortezza, & il castello: ma vi andarono incontanente l'Aluiano, & Giorgio Cornaro, per ordine del Senato, & per trauagliare ancho i nemici da quella parte, mandarono verso Trieste quattro galee sottili con altri legni. All'vltimo si venne à fatto d'arme nella valle di Cadoro, doue l'Aluiano combattè ferocemente co i Tedeschi, & espugnò la rocca di Cadoro, oue morì Carlo Malatesta da Rimini, percosso da vn sasso gittato da vna torre, & l'Aluiano facendo progresso, si prese Trieste da Vinitiani. Finalmente fatta la tregua fra Cesare, & i Vinitiani, si diuisero l'armi fra loro, con speranza di molti che Italia hauesse à godere, per qualche tempo questa quiete.

l'Aluiano, et Vinitiani fanno fatto d'arme con la gente di cesare nella valle di Cadoro - prendono Trieste e si fa tregua

Il fine del libro settimo.

1508

DELL'EPITOME
DELLA HISTORIA D'ITALIA
DI M. FRANCESCO GVICCIARDINI FIORENTINO
LIBRO OTTAVO.



SCLVSO Cesare della speranza hauuta di poter conuenire con gli Vinitiani nel suo dissegno, di passar armato in Italia, à pigliare la corona dello Imperio, non ammetteua perciò di fare molte prouisioni, dando voce di voler passare quanto prima gli fusse possibile à Roma; ma haueua veramente in animo

animo di rompere la guerra à Vinitiani. Così venuto vltimamente à Trento mosse loro l'arme contro da piu bande, ma con tale debolezza, & con tali disordini, che i Vinitiani rotte le sue genti nel Frioli, occuparono Trieste, & tutto quello, che egli possedeua in quella Prouincia: facendo ancho nel medesimo tempo, dalle bande di Trento tali progressi, che non potendo Massimiliano prouedere prontamente con le arme, à tanta tempesta, prouede con la triegua, à conditione, che ciascuno ritenesse quel, che haueua occupato. Da quali effetti, & progressi, aggiunte tante altre vittorie, ottenute in diuersi tempi, i Vinitiani enfiati d'animo, & di speranza, scorreuano in molte insolenze co' Principi Christiani: talmente che concitatisegli tutti contro, doppo varie pratiche tenute, si concluse nella città di Cambrai l'anno mille cinquecento otto, vna importantissima confederatione à danno loro, fra il Pontefice, il Re di Francia, il Re de Romani, & il Re Cattolico. Imperoche conuennero insieme di muouere tutti guerra à Vinitiani, in vn medesimo tempo, per ricuperare ciascuno le cose sue occupate da loro, che si nominauano per la parte del Pontefice Faenza, Rimini, Rauenna, &

Lega di Cambrai contro Vinitiani fatta dal Pp. Re di Francia Re de Romani Re Cat. L'anno del 1508. condicioni della lega

Cer-

Ceruia, per il Re di Francia Cremona, & la Ghiaradadda, Brescia, Bergamo, & Crema: per il Re de Romani Padoua, Treuigi, Vicenza, Verona, & il Frioli: per il Re di Aragona le terre che teneuano nel Regno di Napoli. Nella qual confederatione furono poi nominati, il Duca di Ferrara, il Marchese di Mantoua, & qualunque altro pretendesse, i Vinitiani occupargli alcuna terra. Non haueua ancora il Pontefice ratificata la lega, combattendo in lui, secondo la sua consuetudine diuerse cose: però tutto considerato, parendogli piu vtile, ottenere vna parte di quello desideraua con la concordia, che il tutto con la guerra, tentò di indurre il Senato Vinitiano, à restituirgli Rimini, & Faenza, dimostrando che i pericoli, che soprastauano loro, per la vnione di tanti Principi, sarebbono di gran lunga molto maggiori, concorrendo nella confederatione il Pontefice; perche in vero non potrebbe per modo alcuno ricusare di perseguitargli con le armi spirituali, & temporali, ma che restituendo le terre occupate alla Chiesa nel suo Pontificato; & cosi rihauendo insieme con le terre, l'honore, sarebbe giusta cagione, di non ratificare quel, che era stato fatto in nome

suo,

Duca di Ferrara & Marchese di Mantoua agg.ti alla Lega

Papa promette a Venitiani separarsi dalla lega restituendoli le Città occupate

suo, ma senza suo consentimento, & che rimouendosene l'auttorità Pontificale, diuenterebbe facilissimamente vana questa confederatione, che per se stessa haueua hauute molte difficultà: ilche poteuano esser certi, che egli quanto potesse, procurerebbe con l'auttorità, & con la industria; se non per altro, perche in Italia non si agumentasse piu la potentia de i barbari, pericolosissima non meno alla sedia Apostolica, che à gli altri. Sopra la quale dimanda facendosi nel Senato Vinitiano varie consulte, alcuni giudicauano, douer essere di grandissimo momento, il separarsi da gli altri il Pontefice; altri la riputauano cosa indegna, ne bastante à rimuouere la guerra. Sarebbe finalmente preualuta l'oppinione di quegli, che confortauano la parte piu sana, & migliore, se Domenico Triuisano Senatore di grande auttorità, & vno de i Procuratori del tempio ricchissimo di San Marco, honore nella Republica Veneta di maggiore stima, che alcun'altro doppo il Doge, leuatosi in piedi non hauesse consigliato il contrario. Il quale con molte ragioni, & con efficacia grande di parlare, si ingegnò di persuadere essere cosa molto aliena dalla dignità, & dall'vtilità di quella chiarissima, & amplissima

Domenico Triuisano consiglia di non si restituir[illegible] le città al PP.

 1508

ma Republica, restituire le terre dimandate dal Pontefice, dalla cui congiuntione, ò alienatione con gli altri confederati, poco si accrescerebbero, ò alleggerirebbero, gli loro pericoli: perche se bene essi, acciochè paresse meno dishonesta la causa loro, hauessero nel conuenire vsato il nome del Pontefice, si erano effettualmente conuenuti senza lui, in modo che per questo non diuenterebbero ne piu lenti, ne piu freddi all'essecutioni deliberate: & per contrario non essere l'armi del Pontefice di tale valore, che douessero comperare con tanto pregio il fermarle. Conciosia cosa, che se nel tempo medesimo fussero assaltati da gli altri, potersi con mediocre guardia difendere quelle città, le quali le genti della Chiesa, infamia della militia, secondo il volgatissimo prouerbio, non erano per se medesime bastanti, ne ad espugnare, ne à fare inclinatione alcuna alla somma della guerra: & ne gli mouimenti, & nel feruore delle arme temporali non sentirsi la riuerenza, ne le minaccie dell'armi spirituali, le quali non essere da temere, che nocessero piu loro in questa guerra, che fussero nociute in molte altre, & spetialmente nella guerra fat-

ta contro à Ferrara, nella quale non erano state potenti ad impedire, che non conseguissero la pace honoreuole per se, & vituperosa per il resto d'Italia; che con consentimento tanto grande, & nel tempo che fioriua di ricchezze, d'armi, & di virtù, si era vnita tutta contro à loro, & ragioneuolmente perche non era verisimile, che il Sommo Dio volesse, che gli effetti della sua seuerità, & della sua misericordia, della sua ira, & della sua pace, fussero in potestà d'vn huomo ambitiosissimo, & superbissimo, sottoposto al vino, & à molte altre inhoneste voluttà, che la essercitasse ad arbitrio delle sue cupidità; non secondo la consideratione della giustitia, ò del bene publico di tutta la Christianità. Già se in questo Pontificato non era piu costante la fede Sacerdotale, che fusse stata quasi sempre ne gli altri, non vedere, che certezza potesse hauersi, che conseguita Faenza, & Rimini, non si vnisse con gli altri, per ricuperare Rauenna, & Ceruia, non hauendo maggiore rispetto alla fede data, che sia stato proprio de i Pontefici, gli quali per giustificare il procedere loro, hanno statuito tra le altre leggi, che la

1508

Chiesa non ostante ogni contratto, ogni promessa, ogni beneficio conseguitone, possa ritrattare, & direttamente contrauenire alle obligationi, che i suoi medesimi Prelati, hanno solennissimamente fatte. La confederatione essere stata fatta tra Massimiano, & il Re di Francia con grandissimo l'ardore, ma non essere simili gli animi de gli altri collegati, perche il Re Catolico vi aderiua mal volontieri, & nel Pontefice appariuano segni delle sue consuete vacillationi, & sospetti: però non essere da temere piu della lega fatta à Cambrai, che di quello, che altra volta à Trento, & dipoi à Bles haueuano conuenuto col medesimo ardore, i medesimi Massimiliano, & Luigi: perche alla essecutione delle cose determinate, repugnauano molte difficultà, le quali per sua natura erano quasi impossibili à suilupparsi. Et perciò il principale studio, & diligentia di quel Senato, douersi voltare, à cercare di alienare Cesare da quella congiuntione, ilche per la natura, & per le necessità sue, & per l'odio antico, fisso contro ò Francesi, si poteua facilissimamente sperare: & alienatolo non essere pericolo alcuno, che fusse mossa la guerra; perche il Re

di Francia abbandonato da lui, non ardirebbe di assaltargli piu di quello, che hauesse ardito per il passato. Douersi in tutte le cose publiche considerare diligentissimamente i principij, perche non era poi in potestà de gli huomini, partirsi senza sommo dishonore, & perito dalle deliberationi già fatte, & nelle quali si era già perseuerato lungo tempo. Hauere i padri loro, & essi successiuamente, atteso in tutte le occasioni ad ampliare l'Imperio, con scoperta professione, di aspirare sempre à cose maggiori. Di quì essere diuenuti odiosi à tutti, parte per timore, parte per dolore delle cose tolte loro. Il qual'odio, benche si fusse conosciuto molto innanzi, potere partorire qualche grande alteratione, nondimanco non si erano però, ne allhora astenuti di abbracciare le occasioni, che se gli offeriuano, ne hora essere rimedio à presenti pericoli, cominciare à cedere parte di quello possedeuano: conciosia cosa, che non per questo si quieterebbono, anzi si accenderebbono gli animi, di chi gli odiaua, pigliando ardire dalla loro timidità: perche essendo titolo inueterato già molti anni in tutta Italia, che il Senato Vinitiano, non lasciaua

giamai

giamai quello, che vna volta gli era peruenuto nelle mani, chi non conoscerebbe, che il fare hora così vilmente il contrario, procederebbe da vltima disperatione, di potersi difendere da i pericoli imminenti? Cominciando à cedere qualunque cosa, benche piccola, declinarsi dalla riputatione, & dallo splendore antico della loro Republica, onde augumentarsi grandemente i pericoli, & essere piu difficile senza comparatione conseruare etiamdio da minori pericoli quello che rimane à chi hà cominciato à declinare, che non è à chi sforzandosi di conseruare la dignità, & il grado suo, si volge prontissimamente, senza fare segno alcuno di volere cedere contro, à chi cerca d'opprimerlo, & essere necessario, ò di sprezzare animosamente le prime dimande, ò consentendole pensare di hauerne à consentire molte altre, delle quali in breuissimo spatio di tempo, risulterebbe la totale annullatione di quello Imperio, & conseguentemente la perdita della propria libertà. Hauere la Republica Veneta, & ne i tempi de i padri, & ne' tempi di loro medesimi, sostenute grauissime guerre co i

Principi Christiani; & per hauere sempre ritenuta la costantia, & generosità dell'animo riportatone gloriosissimo fine. Douersi nelle difficultà presenti, anchora che forse paresssero maggiori, sperarne il medesimo successo: perche & la potentia, & la auttorità loro era maggiore: & nelle guerre fatte da molti Principi contro ad vno soler comunemente essere maggiore lo spauento, che gli effetti, perche prestamente si raffreddauano gli impeti primi, prestamente cominciando à nascere varietà di pareri, indeboliua tra loro la fede. Et douere quel Senato confidarsi, che oltre alle prouisioni, & rimedij, che essi farebbero da se medesimi, Dio giudice giustissimo, non abbandonerebbe vna Republica nata, & nutrita in perpetua libertà, ornamento, & splendore di tutta la Europa. ne lascerebbe conculcare all'ambitione de gli Principi, sotto falso colore di preparare la guerra contro à gli infideli quella città, laquale con tanta & grandissima pietà, & con tanta religione, era stata tanti anni la difesa, & il propugnacolo di tutta la Republica Christiana. Commossero in modo gli

 1508

animi della maggior parte, le parole di Domenico Triuisano, che come già qualche anno era stato spesse volte, quasi fatale in quel Senato, fu contro al parere di molti Senatori grandi di prudentia, & di auttorità, seguitato il consiglio peggiore. Però il Pontefice, il quale haueua differito insino all'vltimo dì assegnato, alla ratificatione, ratificò: ma con espressa dichiaratione di non voler fare atto alcuno di inimicitia, contro à Vinitiani, se non dapoi, che il Re di Francia hauesse dato alla guerra cominciamento. In tanto le cose de Pisani si riduceuano in grandissima strettezza, peroche oltre allo hauere i Fiorentini tagliate loro le ricolte, correndo fino su le porte di Pisa, impedirono che per mare non vi entrassero vittouaglie, di modo che i Pisani non haueuano piu speranza di mantenersi. Ma il Re di Francia sforzandosi di soccorrerli diede loro aiuto. Si fecero poi gli apparecchi della guerra contro gli Vinitiani, contra i quali il Cardinal di Roano fece molte doglienze. Seguì l'accidente del fuoco di Rialto in Venetia, & il Senato fece le prouisioni necessarie sotto il Conte Nicola

Fiorentini leuan le vittouaglie a Pisani, i quali sono aiutati dal Re di francia,

foco di Rialto i venezia

tola Orsino Generale, & Bartolomeo d'Alviano Gouernatore. Et vi furono Proueditori per nome del Senato, Giorgio Cornaro, & Andrea Gritti, gentilhuomini chiari, & molto honorati per l'ordinaria loro qualità.

Re Lodouico personalm[te] i[n] italia

Fatta & stabilita la prefata confederatione, il Re di Francia, passato personalmente in Italia, con potentissimo essercito, doppo varij progressi, venne à giornata con gli auuersari del mese di Maggio, mille cinquecento noue, nella Ghiaradadda, oue nel principio della battaglia, gli Vinitiani, guidati da Bartolomeo di Alviano, pareuano superiori: ma non entrando col resto del loro essercito nella zuffa, il Conte di Pitigliano, loro gouernatore generale, i Francesi molto superiori di peditato, & di caualleria, accesi, & fauoriti dalla presenza del Re medesimo, ropporno finalmente inimici con grande occisione. Mediante la qual vittoria, in spatio di quindici dì, acquistò felicemente il Re di Francia, dalla fortezza di Cremona in fuora, che poco appresso se gli dette per accordo, tutto quello, che se gli appartene-

1509

Re di Francia rompe Vinitiani in Ghiaradadda

ua,

ua, per la diuiſione fatta à Cambrai. Et il Pontefice, il quale nel medeſimo tempo haueua moſſe le arme, con la riputatione della medeſima vittoria Franceſe, più che con le proprie forze, acquiſtò preſto tutte le terre, tanto da lui deſiderate, che i Vinitiani gli occupauano nella Romagna. Et il Duca di Ferrara, il quale inſino à quel dì non ſi era voluto dimoſtrare, cacciò ſubito di Ferrara il Viſdomino, magiſtrato, che per antiche conuentioni, per rendere ragione à i ſudditi loro, vi teneuano i Vinitiani, & preſe l'armi, ricuperò ſenza oſtacolo alcuno il Poleſine di Rouigo, & ſfondò con le artiglierie, l'armata de Vinitiani, che era nel fiume dell'Adice. Et al Marcheſe di Mantoua ſi arrenderono Aſola, & Lonato, occupate già da Vinitiani, nelle guerre contro à Filippomaria Viſconte, à Giouanfranceſco da Gonzaga, ſuo proauo. In Iſtria Chriſtoforo Frangipane occupò Piſinio, & Diuinio, & il Duca di Branſuich entrato, per comandamento di Ceſare nel Frioli, con due mila huomini comandati, preſe Feltro, & Bellone. Alla venuta del quale, & alla fama della vittoria de Franceſi, Trieſte, & le

Il Papa anchegli ricupera le terre occupategli da viniti in Romagna

Il Duca di Ferr caccia el Magis del Visdomin & prende il polesine di Rovigo sfonda nell adice con le artiglierie l armata de viniti

Il Marchese di Mantova piglia Asola & Lonato

& altri piglia altri luoghi

altre terre, dall'acquisto delle quali, era proceduta à Vinitiani l'origine di tanti mali, tornarono all'Imperio di Cesare. Occuparono etiamdio i Conti di Lodrone, alcune castella vicine, & il Vescouo di Trento con simile mouimento, ottenne Riua di Trento, & Agresto. Ma niuna cosa haueua doppo la rotta di Vaila, spauentato tanto gli Vinitiani, quanto la espugnatioue della rocca di Peschiera, intorno alla quale si erano persuasi, douersi per la fortezza sua, fermare lo impeto de gli vincitori. Però attoniti per tanti mali, & temendo estremissimamente, che il Re di Francia, non si facesse piu innanzi, disperate le cose loro, & astretti piu da timidità, che da consiglio, ritiratesi le genti loro à Mestre, le quali senza obbedienza, & ordine alcuno, erano ridotte à numero molto piccolo, deliberarono, per non hauere piu tanti inimici, & con deliberatione forse troppo presta, di cedere allo Imperio di terra ferma. Ne meno per leuare al Re di Francia, l'occasione di approssimarsi à Vinegia, perche non istauano senza sospetto, che in quella città, si facesse qualche tumulto, concitato, ò da popolari, ò

vi, ò dalla moltitudine innumerabile, che vi habita di forestieri; questi tirati dal desiderio di rubare, quegli da non volere tollerare, che essendo cittadini nati per lunga successione, in vna medesima città, anzi molti del medesimo sangue, & delle medesime famiglie, fussero esclusi da gli honori; & in tutte le cose quasi suggetti à gentilhuomini. Della quale abiettione d'animo, fu ancho nel Senato allegata questa ragione, che se volontariamente cedeuano allo Imperio, per fuggire gli presenti pericoli, che con piu facilità, ritornando mai la prospera fortuna, lo ricuperebbero, perche i popoli licentiati spontaneamente da loro, non sarebbero cosi renitenti à tornare sotto l'antico Dominio, come sarebbono se ne fussero partiti con aperta ribellione. Dalle quali ragioni mossi, dimenticata la generosità Vinitiana, & lo splendore di tanto gloriosa Republica, contenti di ritenersi solamente le acque salse, commessero à gli vfficiali, che erano in Padoua, in Verona, & nelle altre terre destinate à Massimiliano, che lasciatele in arbitrio de i popoli, se ne partissero. Et oltre à questo per ottenere da lui, con

Vinitiani cedono lo stato di terra ferma

Antonio Giuſtiniano eletto Ambasciatore per la Rep. Veneta dimanda la pace humilissimamente à Cesare.

con qualunque conditione la pace, gli mandarono con ſomma celerità, ambaſciatore Antonio Giuſtiniano. Il quale ammeſſo in publica audienza al coſpetto di Ceſare, parlò miſerabilmente, & con grandiſſima ſommeſſione, ma in vano, perche Ceſare ricuſaua di fare ſenza il Re di Francia conuentione alcuna. Non mi pare alieno dal noſtro propoſito, accioche meglio ſi intenda in quanta conſternatione di animo fuſſe ridotta quella Republica, la quale già piu di dugento anni, non haueua ſentito auuerſità pari à queſta, inſerire la propria oratione hauuta da lui innanzi à Ceſare, traſferendo ſolamente le parole Latine in voci volgari, le quali furono in queſto tenore.

E manifeſto, & certo, che gli antichi Filoſofi, & gli huomini principali della Gentilità, non errarono, quando quella eſſere vera, ſalda ſempiterna, & immortale gloria affirmarono, la quale ſi acquiſta dal vincere ſe medeſimo. Queſta eſſaltarono ſopra tutti i Regni, trofei, & trionfi. Di queſto è laudato Scipione maggiore, chiaro per tante vittorie; & piu ſplendore gli dette, che l'Affrica vinta, &

Car-

1509

Cartagine domata? Non partorì questa cosa medesima la immortalità, à quel Macedone grande? quando Dario, vinto da lui in vna battaglia grandissima, pregò gli Dei immortali, che stabilissero il suo Regno, ma se altrimenti hauessero disposto, non chiese altro successore, che questo tanto benigno inimico, tanto mansueto vincitore. Cesare Dittatore, del quale tu hai il nome, & la fortuna del quale tu ritieni la liberalità, la magnificenza, & le altre virtù, non meritò egli di essere descritto nel numero de gli Dei per concedere, per rimettere, per perdonare? Il Senato finalmente, il popolo Romano, quello domatore del mondo, il cui Imperio, è in terra in te solo, & in te si rappresenta la sua amplitudine, & maestà, non sottopose egli piu popoli, & Prouincie con la clementia, con l'equità, & mansuetudine, che con le armi, & con la guerra? Le quali cose, poi che sono cosi, non sarà numerato tra le vltime laudi, se la maestà tua, che ha in mano la vittoria, acquistata de Vinitiani, ricordatasi della fragilità humana, saprà moderatamente vsarla, & se piu inclinerà à gli studi della pa-

re, che à gli euenti dubbij della guerra: perche quanta sia la incostantia delle cose humane, quanto incerti i casi, quanto dubbio, mutabile, fallace, & pericoloso lo stato de mortali, non è necessario mostrare con essempi forestieri, ò antichi: assai & piu che à bastanza lo insegna la Republica Vinitiana. La quale poco innanzi florida, risplendente, chiara, & potente in modo, che il nome, & la fama sua celebrata, non stesse dentro à i confini dell'Europa, ma con pompa egregia corse per l'Affrica, & per l'Asia, & risonando facesse festa, ne gli vltimi termini del mondo: questa per vna sola battaglia auuersa, & ancora leggiere, priuata della chiarezza delle cose fatte, spogliata delle ricchezze, lacerata, conculcata, & rouinata, bisognosa d'ogni cosa, massimamente di consiglio, è in modo caduta, che sia inuecchiata la imagine di tutta l'antica virtù, & raffreddato tutto il feruore delle armi. Ma ingannansi senza dubbio, ingannansi i Francesi, se attribuiscono queste cose alla virtù loro, conciosia, che per il passato gli Vinitiani, vessati da maggiori incommodità, percossi, & consumati da grandissimi dan-

 1509

ni, & rouine, non rimessero mai l'animo: & allhora potissimamente, quando con grandissimo pericolo, fecero guerra molti anni col crudelissimo Tiranno de Turchi; anzi sempre di vinti diuentarono vincitori. Il medesimo harebbono sperato, che fusse stato al presente, se vdito il nome terribile della maestà tua, vdita la viuace, & inuitta virtù delle tue genti, non fossero in modo caduti gli animi di tutti, che non ci sia rimasa speranza alcuna, non dico di vincere, ma ne di resistere: però gittate in terra l'armi, habbiamo riposta la speranza nella clementia inenarrabile, ò piu tosto diuina, della maestà tua, la quale non diffidiamo douere trouare, alle cose nostre perdute. Adunque supplicando in nome del Principe, del Senato, & del popolo Vinitiano, con humile diuotione, ti preghiamo, supplichiamo, scongiuriamo, degnisi tua maestà riguardare, con gli occhi della misericordia le cose nostre afflitte, & medicarle con salutifero rimedio: abbracceremo tutte le conditioni della pace, che tu ci darai, tutte le giudicheremo giuste, honeste, conformi all'equità, & alla ragione. Ma forse noi siamo degni,

che

che da noi medesimi ci tassiamo: tornino con nostro consenso à te vero, & legittimo signore tutte le cose che i nostri maggiori tolsero al sacro Imperio, & al Ducato d'Austria: alle quali cose, perche venghino piu conuenientemente, aggiugnamo tutto quello, che possediamo in terra ferma, alle ragioni delle quali, in qualunque modo siano acquistate rinuntiamo. Pagheremo oltre à questo, ogni anno alla maestà tua, & à successori legittimi dell'Imperio in perpetuo, ducati cinquanta mila: vbbidiremo volentieri à tuoi comandamenti, decreti, leggi, precetti. Difendici ti priego dalla insolenza di coloro, co' quali poco fa accompagnammo le arme nostre, i quali hora prouiamo crudelissimi nimici, che non appetiscono, non desiderano cosa alcuna, tanto, quanto la rouina del nome Vinitiano. Dalla quale clementia conseruati, chiamaremo te padre, progenitore, & fondatore della nostra città. Scriueremo ne gli annali, & continuamente à figliuoli nostri gli tuoi meriti grandi racconteremo. ne sarà piccola aggiunta alle tue laudi, che tu sia il primo, à piedi del quale l'Illustrissimo Senato Veneto supplicheuole, si prostrae

in terra

1509

in terra, al quale abbaßa il collo, il quale honora, riuerisce, oßerua, come uno Dio celeste. Se il sommo maßimo Dio haueße data inclinatione à maggiori nostri, che non si fußero ingegnati di maneggiare le cose d'altri, già la nostra Republica piena di splendore, auanzerebbe di molto l'altre città dell'Europa: la quale hora marcida di squallore, di sordidezza, di corruttione, deforme d'ignominia, & di uituperio, piena di derisione, & di contumelia, ha dißipato in un momento l'honore di tutte le uittorie acquistate. Ma perche il parlare ritorni finalmente, doue comincio, è in potestà tua rimettendo, & perdonando a tuoi Vinitiani acquistare un nome, & un'honore delquale niuno viuendo in qualunque tempo, acquistò mai il maggiore, & piu splendido: questo niuna uetustà, niuna piu lunga antichità, niuno corso di tempo cancellerà delle menti de mortali, ma tutti i secoli ti chiameranno, predicheranno, & confeßeranno pio, clemente, Principe piu glorioso di tutti gli altri: noi tuoi Vinitiani attribuiremo tutto alla uirtù, felicità, & clementia tua, che noi uiuiamo, che usiamo l'aura celeste, & godiamo il commertio degli huomini.

Mandarono i Vinitiani per la medesima deliberatione un'huomo in Puglia a consegnare i porti al Re d'Aragona, il quale sapendo senza spesa, & senza pericolo godere il frutto dell'altrui fatiche, haueua mandato di Spagna un'armata piccolissi- Viniziani consegnano i Porti in puglia al Re d'Aragona

ma, dalla quale erano state occupate alcune terre di poco momento de contadi di quelle città. Mandarono similmente in Romagna, un Secretario publico con commissione, che al Pontefice si consegnasse quel che anchora si teneua per loro, in caso che fusse liberato Giampaolo Manfrone, & gl'altri prigioni hauessero facultà di trarne l'artiglierie, & che le genti che erano nella fortezza di Rauenna, fussero salue. Le quali conditioni mentre, che il Pontefice per non dispiacere a confederati fa difficultà d'accettare, si arrendè la fortezza di Rauenna: perche i soldati che v'erano per loro medesimi la dettero, ricusando il Secretario de Vinitiani che v'era entrato dentro; perche quegli, che per loro trattauano a Roma, dauano speranza, che alla fine il Pontefice consentirebbe alle conditioni, con le quali la restitutione haueuano offerta; benche si lamentasse grauemente essere stata dimostrata maggiore contumacia con lui, che non era stata usata, ne con Cesare, ne col Re d'Aragona: & però addimandandogli i Cardinali Grimano, & Cornaro Vinitiani in nome del Senato l'assolutione del monitorio; come debita, per hauere offerta nel termine di uentiquattro dì la restitutione, rispose non hauere ubbidito; perche non l'haueuano offerta semplicemente, ma con limitate conditioni, & perche erano stati ammoniti a restitutione oltre alle terre i frutti presi, et tutti i beni, che e possedeuano appartenenti alle chiese, ò alle persone ecclesiastiche.

Viniziani offriscono lo stato quel che teneuano di Romagna con alcune conditioni.

La fortezza di Rauenna si rende.

che.

 1509

che. In questo modo precipitauano con impeto grandissimo & quasi stupendo le cose della Republica Vinitiana, calamità sopra calamità continuamente accomulandosi, qualunque speranza si proponeuano mancando, ne inditio alcuno apparendo, per il quale sperare potessero almeno di cõseruare, doppo la perdita di tanto Imperio, la propria libertà. Moueua uariamente tanta ruina gli animi degli Italiani, riceuendone molti sommo piacere, per la memoria, che procedendo con grandissima ambitione, posposti i rispetti della giustitia & della osseruanza della fede; & occupando tutto quello di che se gli offeriua l'occasione, haueuano scopertamente cercato di sottoporsi tutta Italia. Le quali cose faceuano uniuersalmente, molto odioso il nome loro, odioso anchora piu per la fama che risonaua per tutto dell'alterezza naturale a quella natione. Da altra parte molti considerando piu sanamente lo stato delle cose, & quanto fusse brutto, & calamitoso a tutta Italia, il ridursi interamente sotto la seruitù de forestieri, sentiuano con dispiacere incredibile, che una tanta città, sedia si inueterata di libertà, splendore per tutto il mondo del nome Italiano, cadesse in tanto sterminio, onde non rimaneua piu freno alcuno al furore de gl'oltramontani, & si spegneua il piu glorioso membro, & quel che piu che alcun altro conseruaua la fama, & l'estimatione commune. Intorno a questo tempo posero i Fiorentini l'ultima mano alla guer-

Fiorentini s'impadroniscono finalmente di Pisa con conditioni molto fauoreuoli a Pisani.

ra di Pisa, conciosia che hauendo ridotta quella città, con forze & spese marauigliose a estrema fame, fu necessario alla fine, che l'ostinatione incredibile, cedesse alla necessità incomportabile: & nondimeno la concordia fu fatta con conditioni molto fauoreuoli per i Pisani, essendo rimessi loro non solo tutti i delitti publici & priuati, ma anchora concedute loro molte esentioni, & fatte altre habilità. Et in questo fu molto memorabile la fede de Fiorentini, perche anchora che pieni di tanto odio, & esacerbati si grauemente da tante ingiurie, non furono manco costanti nell'osseruare le cose promeße, che facili, & clementi nel concederle.

Hauendo Viniz. ceduto l'Imp.o di terra ferma Massimiliano ottenn. Verona Vicenza Pad.a et l'altre terre eccetto Treuigi.

Quantunque i Vinitiani così facilmente hauessero ceduto l'imperio loro di terra ferma, & che Massimiliano hauesse ottenute Verona, Vicenza, Padoua, & l'altre terre eccetto Treuigi, la negligentia, & i disordini di quel Principe, furono tali, che non solo perdè l'occasione di dar perfettione all'impresa sua, ma furono anchora cagione di aprire la uia a Vinitiani, di recuperare col tempo, tutto il loro dominio. Imperò che se bene Treuigi abbandonata da magistrati, & dalli gente Venete, fusse per seguitare l'esempio dell'altre città, nientedimanco essendoui andato per riceuerla in nome di Cesare, senza forze, senza armi, & senza maestà alcuna d'Imperio, Lionardo da Drossine, fuoruscito Vicentino, i Treuigiani sdegnati di tanta ignominia, presero l'armi, & gridando il nome di

San

 1509

San Marco, conseruarono costantemente la terra, alla diuotione de Vinitiani. I quali preso animo da questo accidente, & da non comparire persona per il Re de Romani, anzi intendersi che egli ripieno di confusione, & di necessità, si discostaua da confini loro, occuparono facilmente Padoua, & tutto il suo contado, augumentando giornalmente il loro esercito, & prendendo fauore & forze. Ma Cesare finalmente risuegliandosi, & sbrigatosi da molte occupationi, & impedimenti, raccogliendo con quei danari che potette le forze sue; & quelle che da molti gl'erano concedute, si preparaua anchor che il Re Luigi fusse ritornato in Francia, per andare con esercito potentissimo a campo a Padoua. Et da altra parte il Senato Vinitiano giudicando consistere nella difesa di quella città, totalmente la salute sua, attendeua con somma diligentia alle prouisioni necessarie a difenderla, hauendoui fatto entrare, da quelle genti in fuora, che erano deputate alla guardia di Treuigi, l'esercito loro, con tutte quelle forze, che da ogni parte haueuano potute raccorre: & conducendoui numero infinito d'artiglierie di qualunque sorte, uettouaglie d'ogni ragione bastanti a sostentargli molti mesi, moltitudine innumerabile di contadini, & di guastatori, co quali oltre all'hauere con argini, & con copia grande di legnami, & di ferramenti riparato, per non essere priuati dell'acque, che appresso alla terra di Limini si diuertono a Padoua, haueuano fatto alle

Viniziani occupano di nuovo Padova et il suo contado.

mura della città, & faceuano continuamente marauigliose fortificationi. Et con tutto che le prouisioni fussero tali, che quasi maggiori non si potessero desiderare, nondimeno in caso tanto importante, era inestimabile la sollecitudine, & l'ansietà di quel Senato, non cessando dì & notte i Senatori di pensare, di ricordare, & di proporre le cose che credeuano che fussero opportune: delle quali trattando si continuamente nel Senato Lionardo Loredano loro Doge, huomo uenerabile per l'età, & per la degnità di tanto grado, nel quale era gia seduto molti anni, leuatosi in piedi parlò in questa sententia.

Oratione di Lionardo Loredano Doge di Venetia per la conseruatione della Città di Padoua

Se come è manifestissimo a ciascuno, prestantissimi Senatori, nella conseruatione della città di Padoua, consiste non solamente ogni speranza, di potere mai ricuperare il nostro imperio, ma anchora di conseruare la nostra libertà: & per contrario se dalla perdita di Padoua ne seguita, come è certissimo l'ultima desolatione di questa patria, bisogna di necessità confessare, che le prouisioni, & preparationi fatte insino a hora, anchora che grandissime & marauigliose, non siano sufficienti, ne per quello, che si conuiene per la sicurtà di quella città, ne per quello, che si appartiene alla degnità della nostra Republica. Perche in una cosa di tanta importanza, & di tanto pericolo non basta che i prouedimenti fatti siano tali, che si possa hauere grandissima speranza, che Padoua s'habbia a difendere, ma bisogna siano tanto potenti, che per quel che si può prouedere con

 1509

la diligentia, & industria humana, si possa tenere per certo, che habbiano ad assicurarla da tutti gli accidenti che improuisamente potesse partorire la sinistra fortuna, potente in tutte le cose del mondo, ma sopra tutte l'altre in quelle della guerra. Ne è deliberatione degna della antica fama & gloria del nome Vinitiano, che da noi sia commessa interamente, la salute publica & l'honore, & la uita propria, & delle mogli, e de figliuoli nostri, alla uirtù d'huomini forestieri, & di soldati mercennarij, & che non corriamo noi spontaneamente, & popolarmente a difenderla co petti, & con le braccie nostre: perche se hora non si sostiene quella città, non rimane a noi piu luogo d'affaticarci per noi medesimi, non di dimostrare la nostra uirtù, non di spendere per la salute nostra, le nostre ricchezze. Però mentre che anchora non è passato il tempo di aiutare la nostra patria, non debbiamo lasciare in dietro opera, ò sforzo alcuno, ne aspettare di rimanere in preda di chi desidera di saccheggiare le nostre facultà, di bere con somma crudeltà il nostro sangue. Non contiene la conseruatione della patria, solamente il publico bene, ma nella salute della Republica: si tratta insieme il bene, & la salute di tutti i priuati, congiunta in modo con essa, che non può stare questa senza quella: perche cadendo la Republica, & andando in seruitù, chi non sa che le sustantie, l'honore, & la uita de priuati rimangono in preda della auaritia, della libidine, &

della crudeltà de gl'inimici? Ma quando bene nella difesa della Republica, non si trattaße altro che la conseruatione della patria, non è premio degno de suoi generosi cittadini, pieno di gloria, & di splendore nel mondo, & meriteuole appreßo a Dio? perche è sententia insino de Gentili, essere nel Cielo determinato un luogo particulare, il quale felicemente godino in perpetuo tutti coloro, che haranno aiutata, conseruata, & accresciuta la patria loro. Et quale patria è giamai stata, che meriti piu d'eßere aiutata, & conseruata da suoi figliuoli, che questa? la quale ottiene, & ha ottenuto per molti secoli il principato tra tutte le città del mondo, & dalla quale i suoi cittadini, riceuono grandissime, & innumerabili commodità, utilità, & honori: ammirabile se si considerano, ò le doti riceuute dalla natura, ò le cose che dimostrano la grandezza, quasi perpetua della prospera fortuna, ò quelle per le quali apparisce la uirtù, & la nobiltà de gl'animi de gli habitatori. Perche è stupendissimo il sito suo, posta unica nel mondo tra l'acque salse, & congiunte in modo tutte le parti sue, che in un tempo medesimo, si gode la commodità dell'acqua, & il piacere della terra, sicura per non essere posta in terra ferma, da gl'aßalti terrestri, & sicura per non eßere posta nella profondità del Mare, da gl'assalti marittimi. Et quanto sono marauigliosi gli edificij publici, & priuati edificati con incredibile spesa, & magnificentia, et pieni di ornatissimi marmi forestieri,

&

 1509

& pietre singulari, condotte in questa città da tutte le parti del mondo? Et quanto ci sono eccellenti le pitture, le statue, le sculture, gli ornamenti de musaici, & di tante bellissime colonne, & altre cose simiglianti? Et qual città si truoua nel presente, oue sia maggiore concorso delle nationi forestiere, che uegono qui, parte per habitare in questa libera, & quasi diuina patria sicuramente, parte per esercitare i loro commertij, onde Vinegia è piena di grandissime mercantie, & faccende, onde crescono continuamente le ricchezze de nostri cittadini, onde la Republica ha tanta entrata del circuito solo di questa città, quanta non hanno molti Re de gli interi Regni loro? Lascio andare la copia de letterati in ogni scientia, & facultà, & la qualità de gli ingegni, & la uirtù de gli huomini, dalla quale congiunta con le altre conditioni, è nata la gloria delle cose fatte maggiori dà questa Rep. & da gli huomini nostri, che da Romani in quà, habbia fatto patria alcuna. Lascio andare quanto sia marauiglioso uedere in una città, nella quale non nasca cosa alcuna, & che sia pienissima di habitatori, abbondare ogni cosa. Fu il principio della città nostra ristretto in su questi soli scogli sterili, & ignudi, & nondimeno distesassi la uirtù de gli huomini nostri, prima ne' Mari piu uicini, & nelle terre circonstanti, dipoi ampliatasi con felici successi ne' Mari, & nelle Prouincie piu lontane, & corsa insino nell'ultime parti dell'Oriente;

acqui-

 1509

nostri consigli, & depongono le priuate discordie, & contentioni. Di questo è causa la forma del gouerno; che temperato di tutti i modi migliori, di qualunque spetie di administratione publica, & composto in modo, & a guisa d'harmonia proportionato, & concordante tutto a se medesimo, è durato già tanti secoli, senza seditione ciuile, senza armi, & senza sangue, tra i suoi cittadini inuiolabile, & immaculato, laude unica della nostra Republica, & della quale non si può gloriare ne Roma, ne Cartagine, ne Athene, ne Lacedemone ne alcuna di quelle Republiche, che sono state piu chiare, & di maggiore grido appresso a gli antichi, anzi appresso a noi si uede in atto, tale forma di Republica, quale quegli che hanno fatto maggiore professione di sapientia ciuile, non seppero mai ne imaginarsi, ne descriuere. Adunque a tanta & a si gloriosa patria, stata moltissimi anni antimuro della fede, splendore della Repub. Christiana, mancheranno le persone de' suoi figliuoli, & de' suoi cittadini? & ci sarà chi rifiuti di mettere in pericolo la propria uita, & de' figliuoli per la salute di quella, la quale contenendosi nella difesa di Padoua, chi sarà quello che neghi di uoler personalmente andare a difenderla? & quando bene fussimo certissimi essere bastanti le forze che ui sono; non appartiene egli all'honor nostro, non appartiene egli allo splendore del nome Vinitiano, che si sappia per tutto il mondo, che noi medesimi siamo corsi prontissimamente

mente a difenderla, & a conseruarla? Ha uoluto il fato di questa città, che in pochi dì sia caduto delle mani nostre tanto imperio, nella qual cosa non habbiamo da lamentarci tanto della malignità della fortuna, perche sono casi communi a tutte le Republiche, & a tutti i Regni, quanto habbiamo cagione di dolerci, che dimenticatici della constantia nostra, stata insino a quel dì inuitta, che perduta la memoria di tanti generosi, & gloriosi essempli de nostri maggiori, cedemmo con troppo subita disperatione, nel colpo potente della fortuna, ne fu per noi rappresentata a figliuoli nostri quella uirtù, che era stata rappresentata a noi da padri nostri. Torna hora a noi l'occasione di ricuperare quello ornamento non perduto, se noi uorremo essere huomini, ma smarrito, perche andando incontro all'aduersità della fortuna, offerendoci spontaneamente a pericoli, cancelleremo la infamia riceuuta, & uedendo non essere perduta in noi l'antica generosità, & uirtù si ascriueria piu tosto quel disordine, a una certa fatale tempesta, alla quale ne il consiglio, ne la constantia de gli huomini, può resistere, che a colpa, & uergogna nostra. Però se fusse lecito, che tutti popolarmente andassimo a Padoua, che senza pregiudicio di quella difesa, & d'altre urgentissime facende publiche, si potesse per qualche giorno abbandonare questa città, io primo senza aspettare la uostra deliberatione, piglierei il camino, non sapendo in che meglio potere spendere, questi ulti-

mi dì della mia uecchiezza, che nel participare cō la presentia, & con gli occhi di uittoria tanto preclara, ò quando pure (l'animo abhorrisce di dirlo) morendo insieme con gl'altri, non esserе superstite alla rouina della patria. Ma perche ne Vinegia puo essere abbandonata da consigli publici, ne quali col consigliare, prouedere, & ordinare non manco si difende Padoua, che la difendino con l'arme quegli che sono quiui, & la turba inutile de uecchi, sarebbe piu di carico, che di presidio a quella città, ne anche per tutto quello, che potesse occorrere, è a proposito spogliare Vinegia di tutta la giouentù. Però consiglio, & conforto, che hauendo rispetto a tutte queste ragioni, si eleggano dugento gentil'huomini de principali della nostra giouentù, de quali ciascuno con quella quantità d'amici, & clienti atti all'armi, che tollereranno la sua facultà, uada a Padoua, per stare quanto sarà necessario, alla difesa di quella terra due miei figliuoli con grandi compagnie, saranno i primi ad essequire quel, che io padre loro, Principe uostro, sono stato il primo a proporre, le persone de quali in si graue pericolo, offerisco alla patria uolentieri. Cosi si renderà piu sicura la città di Padoua, cosi i soldati mercennarij che ui sono, ueduta la nostra giouentù, pronta alle guardie, & a tutti i fatti militari ne riceueranno inestimabile allegrezza, & animosità, certi che essendo congiunti con loro i figliuoli nostri, non habbia a mancare da noi promis-

sione

1509

dissima espettatione de gli huomini, per tanti apparati, & per la importanza di tanta impresa. Erano nel campo di Cesare settecento lancie Francesi, sotto la Palizza; dugento huomini d'arme mandatili dal Pontefice: dugento altri mandatigli dal Duca di Ferrara; & sotto diuersi condottieri, seicento huomini d'arme Italiani soldati da lui. Ne era minore il neruo della fanteria che de caualli: perche haueua diciotto mila Tedeschi, sei mila Spagnuoli, sei mila Auuenturieri di diuerse nationi, & due mila Italiani: & a questo s'aggiugneua apparato stupendo d'artiglierie; con copia grande di munitione, & d'ogni strumento bellico: era cosi potente l'esercito Cesareo, benche raccolto non solo delle forze sue, ma etiandio de gli aiuti, & forze d'altri. Ma non era manco potente, per quanto fusse necessario alla difesa di Padoua l'essercito che per i Vinitiani, si trouaua in quella città: perche ui erano seicento huomini d'arme, mille cinquecento caualli leggieri, mille cinquecento Stradiotti a cauallo, sotto famosi & esperti Capitani. Aggiugneuasi a questa caualleria dodici mila fanti de piu essercitati, & migliori d'Italia: dieci mila fanti tra Schiauoni, Greci, & Albanesi, tratti dalle loro galee, & oltre a tutti questi la giouentù Vinitiana: proposto sopra la somma della guerra il Conte di Pitigliano. Abbondauanui oltre alle genti, tutte l'altre prouisioni necessarie, numero grandissimo d'artegliarie, copia marauigliosa di vetto-

uaglie

uaglie, & d'ogni sorte munitione & moltitudine quasi innumerabile di contadini, iquali condotti a prezzo non cessauano mai di lauorare talmente che quella città da per se fortissima, era per la uirtù, & per tanto numero di difensori, stata riparata, & fortificata inespugnabilmente. Cosi facendo Cesare battere la muraglia, per piu giorni horribilmente, & tentarla più uolte, con diuersi assalti & stratagemme, conobbe alla fine per il ualore, & costantia de difensori, essere cosa inespugnabile: & perciò il sestodecimo dì che ui s'era accampato pieno di sdegno, & di uergogna, leuò il campo con allegrezza, & gioia estrema de Vinitiani; & passando da Vicenza, dissoluto quasi tutto l'essercito, andò a Verona, & appresso se ne tornò in Germania, lasciate in pericolo graue le cose sue, & lo stato d'Italia, in non piccola sospensione; perche era nata tra il Pontefice, & il Re di Francia nuoua contentione.

Cesare leua il campo da Padoua pien di sdegno et uergogna

Nuoua contentioni tra il Pontefice el Re di Francia

Il fine dell'ottauo libro.

DEL-

1509

DELL'EPITOME DELLA HISTORIA D'ITALIA

DI M. FRANCESCO GVICCIARDINI FIORENTINO

LIBRO NONO.



AVENDO i Vinitiani per la partita di Cesare poco honorata d'Italia, preso tanto piu animo, & fauore, accostatisi con l'esercito a Vicenza l'ottēnero facilmente insieme con altre terre & castella del loro dominio. Dalla qual cosa esasperato grandemente Massimiliano, & gia uacillando il Pontefice nella confederatione di Cambrai, si ristrigneua tanto piu col Re di Francia, talmente che doppo molte & lunghe pratiche Cesare, & il Re deliberati d'assaltare di nuouo i Vinitiani, Monsignore di Ciamon

Viniziani ricuperano vicenza et altre terre del loro domin 1509

te raccolto per commissione del suo Signore, l'esercito Francese già correua l'anno mille cinquecento e dieci, & seco unitosi il Principe d'Anault luogo tenente di Cesare, con molte genti uennero in quel di Vicenza, doue Lunigo, & tutto il paese, senza contradittione se gli arrendè: perche l'essercito Vinitiano partitosi prima da Soaue, & andatosi continuamente ritirando secondo i progressi de gli inimici ne luoghi sicuri, finalmente messa sufficiente guardia in Treuigi, & a Mestri s'era ritirato alle Brentelle, luogo uicino a tre miglia di Padoua in alloggiamento molto forte perche il paese è pieno di argini, & quel lungo circundato dall'acque di tre fiumi, Brenta, Brentella, et Bacchiglione. Per la ritrata del quale i Vicentini del tutto abbandonati, et impotenti per se stessi a difendersi, non rimanendo loro altra speranza che la misericordia del uincitore, et confidando potere piu facilmente ottenerla per mezzo di Ciamonte, mandarono a dimandargli saluocondotto per mandare imbasciadori a lui, et al Principe di Anault, ilquale ottenuto si presentatono in habito miserabile et pieni di mestitia et di spauento innanzi all'uno et all'altro di loro che erano al ponte a Barberano propinquo a dieci miglia a Vicenza, oue presenti tutti i Capitani et persone principali de gli esserciti, il capo della ligatione parlò secondo si dice così.

Se fusse noto a ciascuno quello, che la città di Vicenza inuidiata gia per le ricchezze et felicità

sue

sue da molte città uicine, ha patito poi che più per errore & stultitia de gli huomini, & forse piu p una certa fatale dispositione che per altra cagione ritornò sotto il dominio de Vinitiani, & i danni infiniti & intollerabili che ha riceuuto, ci rendiamo certissimi inuittissimi Capitani che ne' petti uostri sarebbe maggiore la pietà delle nostre miserie che lo sdegno & l'odio per la memoria della ribellione, se ribellione merita d'essere chiamato l'errore di quella notte, nella quale essendo spauentato il popolo nostro, perche l'esercito inimico haueua per forza espugnato il borgo della Posterla, non per ribellarsi ne per fuggire lo imperio mansueto di Cesare, ma per liberarsi dal sacco, & da gl'ultimi mali delle città, uscirono fuora imbasciadori ad accordarsi con gl'inimici, mouendo sopra tutto gli huomini nostri, non aßuefatti all'arme & a pericoli della guerra l'autorità del Fracassa. Il quale Capitano esperimentato in tante guerre, & soldato di Cesare, ò per fraude, ò per timore (ilche a noi non appartiene di ricercare) ci consigliò che mediante l'accordo prouedessimo alla salute delle donne & de figliuoli nostri, & della nostra afflitta patria, in modo che si conosce, che non alcuna malignità, ma solo il timore, accresciuto per l'autorità di tale Capitano, fu cagione non che si deliberaße, ma piu tosto, che in brieue spatio di tempo in tanto tumulto, in tanti strepiti d'arme, in tanti tuoni d'artiglierie, nuoui a gli orecchi nostri, si precipitaße ad arrenderci a

Gaspare ... Sanseuer...

Vinitiani; la felicità de' quali, & la potentia non era tale, che ci douesse per se stessa inuitare a questo: & quanti siano diuersi i falli nati dal timore, & dall'errore da quegli peccati che sono mossi dalla fraude, & dalla mala intentione è manifestissimo a ciascuno. Ma quando bene la nostra fusse stata non paura, ma uolontà di ribellarsi, & fusse stato consiglio & consentimento uniuersale di tutti, non in tanta confusione, piu presto mouimento & ardire di pochi, non contradetto da gli altri, & che i peccati di quella infelice città fussero del tutto inescusabili le nostre calamità, da quel tempo in quà sono state tali, che si potrebbe ueramente dire, che la penitentia fusse senza comparatione stata maggiore del peccato. Perche dentro alle mura, per le rapine de' soldati stati alla guardia nostra, siamo stati miserabilmente spogliati di tutte le facultà: & chi non sa quello che di fuora per la guerra continua habbiamo patito? & che ci rimane piu in questo misero paese che sia saluo? arse tutte le case delle nostre possessioni, tagliati tutti gli alberi, perduti gli animali, non condotte al debito fine gia due anni le ricolte, impedite in gran parte le semenze senza entrate, & senza frutti, senza speranza che mai piu possa risurgere questo distruttissimo paese; siamo ridotti in tante angustie, in tanta miseria che hauendo consumato per sostentare la uita nostra per resistere a infinite spese che per necessità habbiamo fatte, tutto quello che occultamente

mente ci auanzaua, non sappiamo piu come in futuro possiamo pascere noi medesimi & le famiglie nostre. Venga qualunque piu inimico animo & piu crudele; ma che in altri tempi habbia ueduta la patria nostra, a uederla di presente, siamo certi non potrà contenere le lagrime, considerando che quella città, benche piccola di circuito soleua eßere pienissima di popolo, superbissima di pompe, illustre per tante magnifiche & ricche case, ricetto continuo di tutti i forestieri, quella città doue non si attendeua ad altro, che a conuiti, a giostre, & a piaceri, sia hora quasi desolata da habitatori: le donne & gli huomini uestiti uilissimamente, non ui essere piu aperta casa alcuna, non ui eßere alcuno che poßa promettersi di hauere modo di sostentare se & la famiglia sua pure per un mese: & in cambio di magnificentie, di feste & di piaceri, non si uedere, & sentire altro che miserie, lamentationi publiche di tutti gli huomini, pianti, & urla miserabili, per tutte le strade di tutte le donne; le quali sarebbono anchora maggiori, se non ci ricordassimo che dalla uolontà tua, gloriosissimo Principe d'Anault, depende ò l'ultima desolatione di quella afflittissima nostra patria, ò la speranza di potere sotto l'ombra di Cesare, sotto il gouerno della sapienza & clementia tua, non diciamo respirare ò risurgere (perche questo è impossibile) ma consumando la uita per ogni estremità, fuggire almeno l'ultimo eccidio. Speriamo perche ci è nota la be-

nignità & humanità tua, perche è uerisimile che tu uoglia imitare Cesare, de gli esempli della clementia, & mansuetudine del quale, è piena tutta l'Europa. Sono consumate le sustantie nostre, sono finite tutte le nostre speranze, non ci è piu altro, che le uite & le persone, nelle quali incrudelire che frutto sarebbe a Cesare? che laude a te? supplichiamoti con humilissimi prieghi, i quali imaginati eßere mescolati con pianti miserabili d'ogni sesso, d'ogni età, d'ogni ordine della nostra città che tu uoglia che Vicenza infelice sia esemplo a tutti gli altri, della mansuetudine dello imperio Tedesco, sia simile alla clementia & alla magnanimità de uostri maggiori che trouandosi uittoriosi in Italia conseruarono le città uinte, elegendole molti di loro per propria habitatione, donde con gloria grande del sangue Germanico discesero tante case illustri in Italia, quegli da Gonzaga, quegli da Carrara, quegli dalla Scala, gia antichi Signori nostri: sia esemplo in un medesimo tempo Vicenza che i Vinitiani nutriti, & sostentati da noi, ne minori pericoli, l'habbiano ne maggiori pericoli, ne quali erano tenuti a difenderla vituperosamente abbandonata; & che i tedeschi che haueuano qual che causa d'offenderla, l'habbiano gloriosamente conseruata. Piglia il patrocinio nostro tu inuittissimo Ciamonte, & commemora l'esemplo del tuo Re, nel quale fu maggiore la clementia uerso i Milanesi, & uerso i Genouesi, che senza causa, ò neces-

sità alcuna s'erano spontaneamente ribellati che nõ fu il fallo loro, a quali hauendo del tutto perdonato, essi ricomperati da tanto beneficio, gli sono stati sempre diuotissimi, & fedelissimi. Vicenza conseruata, oh Principe d'Anault, se non sarà a Cesare à commodità, sarà almeno a gloria, rimanendo come esemplo della sua benignità: distrutta non potrà essergli utile a cosa alcuna: & la seuerità usata contro a noi, sarà molesta a tutta Italia: la clementia farà appresso a tutti piu grato il nome di Cesare: & cosi come nelle opere militari, & nel guidare gli eserciti, si riconosce in lui la similitudine dell'antico Cesare, sarà riconosciuta similmente la clementia, dalla quale fu piu essaltato insino al Cielo, & fatto diuino il nome suo, piu perpetuata appresso a posteri la sua memoria che dall'armi. Vicenza città antica, & chiara, & gia piena di tanta nobiltà è in mano tua, da te aspetta la sua conseruatione ò la sua distruttione, la sua uita ò la sua morte: muouati la pietà di tante persone innocenti, di tante infelici donne & piccioli fanciulli, i quali quella calamitosa notte, & piena d'insania & di errori, non interuennero a cosa alcuna: & i quali hora con pianti, & lamenti miserabili aspettano la tua deliberatione; manda fuora quella uoce tanto desiderata di misericordia, & di clementia, per la quale risuscitata l'infelicissima patria nostra, ti chiamerà sempre suo padre, & suo conseruatore.

Non potette oratione si miserabile, ne la pietà

uerso la infelice città, mitigare l'animo del Principe d'Anault, in modo che pieno d'insolenza barbara & tedesca crudeltà, non potendo temperarsi che le parole fußero manco feroci che i fatti, non facesse inhumanissima risposta, la quale per suo comandamento, fu pronuntiata da un dottore suo auditore in questa sententia.

Risposta del Prencipe d'Anaule agl'Ambasciatori Vicentini

Non crediate ò ribelli Vicentini che le lusinghevoli parole uostre siano bastanti a cancellare la memoria de delitti commessi in grandissimo uilipendio del nome di Cesare, alla cui grandezza, & alla benignità, con la quale ui haueua riceuuti, non hauendo rispetto alcuno, communicato insieme da tutta la città di Vicenza il consiglio, chiamaste dentro l'esercito Vinitiano. il quale hauendo con grandissima difficultà sforzato il borgo, diffidando di poter uincere la città, pensaua gia di leuarsi, chiamastilo contro alla uolontà del Principe che rappresentaua l'imperio di Cesare, costrignestilo a ritirare nella fortezza, & pieni di rabbia, & di ueleno saccheggiaste l'artiglierie, & la munitione di Cesare: laceraste i suoi padiglioni spiegati da lui in tante guerre, & gloriosi per tante uittorie. Non fecero queste cose i soldati Vinitiani, ma il popolo di Vicenza, scoprendo sete smisurata del sangue tedesco; non mancò per la perfidia nostra, che l'eßercito Vinitiano, se conosciuta l'occasione, haueße seguitata la uittoria, non pigliasse Verona; ne furono questi i consigli o conforti del Fracaßa, il quale circunuenuto

Principe di Anault discolpa Gasp.o Sanseverino della colpa appostagli da Vicentini

dalle

dalle uostre false calunnie, ha giustificata chiaramente la sua innocentia: fu pur la uostra malignità, fu l'odio che senza cagione hauete al nome tedesco, sono i peccati uostri inescusabili, sono si gran di che non meritano remissione. Sarebbe non solo di grandissimo danno, ma etiandio uituperabile quella clementia che si usasse con uoi: perche si conosce manifestamente che in ogni occasione fareste peggio: ne sono stati errori i uostri, ma sceleratezze, ne i danni che uoi hauete riceuuti, sono stati per penitentia de delitti, ma perche contumacemente, hauete uoluto perseuerare nella ribellione, & hora chiedete la pietà, & la misericordia di Cesare, il quale hauete tradito, quando abbandonati da Vinitiani, non hauete modo alcuno di difenderui. Haueua deliberato il Principe di non ui udire, cosi era la mente & la commessione di Cesare; non ha potuto negarlo, perche cosi è stata la uolontà di Ciamonte, ma non per questo si altererà quella sententia, che dal dì della uostra ribellione è stata sempre fissa nella mente di Cesare. Non ui uuole il Principe altrimenti che a discrettione delle facultà, della uita, et dell'honore: ne sperate che questo si faccia, per hauere facultà di dimostrare piu la sua clementia, ma si fa per potere, piu liberamente farui esemplo a tutto il mondo della pena che si conuiene contro a coloro che si sceleratamente hanno mancato al Principe suo della loro fede. ¶ *Attoniti per si atroce risposta i Vicentini, poi che per alquanto spa*

tio furono stati immobili, come priui di tutti i sentimenti, cominciarono di nuouo con lagrime, & cõ lamenti a raccomandarsi alla misericordia del uincitore: ma essendo ribattuti dal medesimo dottore, che gli riprese con parole piu inhumane, & più barbare che le prime, non sapeuano ne che rispondere, ne che pensare, se non che Ciamonte gli confortò che ubbidissero alla necessità, & col rimettersi liberamente nell'arbitrio del Principe cercaßero di placare la sua indegnatione. La mansuetudine di Cesare eßere grandissima, ne douersi credere che il Principe nobile di sangue, & eccellente Capitano, hauesse a fare cosa indegna della sua nobiltà, & della sua uirtù: ne douergli spauentare l'acerbità della risposta, anzi eßere da desiderare che gli animi generosi, & nobili si traportino con le parole; perche speßo hauendo sfogato parte dello sdegno in questo modo alleggeriscono l'asprezza de fatti. Offersesi interceßore a mitigare l'ira del Principe, ma che essi preuenißero col rimettersi in lui liberamente: il consiglio del quale, & la necessità seguitando i Vicentini, distesi in terra rimessero assolutamente se, & la loro città alla potestà del vincitore. Le parole de quali ripigliando Ciamonte confortò il Principe che nel punirgli hauesse piu rispetto alla grandezza, & alla fama di Cesare che al delitto loro: ne facesse esemplo a gl'altri, che fussero caduti, ò per poter cadere in simili errori, tale che disperata la misericordia, hauessero à pseuerare

Vicentini rimettono liberamente se & la loro città alla discretione di Cesare

insino

insino all'ultima ostinatione: sempre la clementia hauere dato a Principi beniuolenza,& riputatione: la crudeltà, doue non fusse necessario, hauere sempre fatto effetti contrarij, ne rimosso come molti imprudentemente credeuano gli ostacoli, & le difficultà, ma accresciutele & fattele maggiori. Con l'autorità del quale, & co' prieghi di molti altri, aggiunti alle miserabili lamentationi de Vicentini, fu contento finalmente Anault, promettere loro la salute delle persone, restando libera all'arbitrio,& uolontà sua, la dispositione di tutte le sustantie, preda maggiore in openione, che in effetti, perche già la città era rimasa, quasi uota di persone, & di robe. Le quali ricercando la ferità tedesca, inteso che in certo monte, uicino a Vicenza, erano ridotti molti della città, & del contado con le loro robe in due cauerne dette la grotta di Masano, oue per la fortezza del luogo, & difficultà dell'entrarui, si riputauano essere sicuri: i tedeschi andati per pigliargli, combattuta in uano, & non senza qualche loro danno, la cauerna maggiore, andati alla minore, ne potendo sforzarla altrimenti, fatti fuochi grandissimi, l'ottennero con la forza del fumo, doue è fama morissero piu di mille persone.

Discostatosi il Pontefice Giulio, per uarie cagioni dall'amicitia del Re di Francia, & congiuntosi strettamente co' Vinitiani, haueua deliberato di soggiugare Ferrara, antico feudo della Chiesa: per

ciò

ciò mandato prima nel cuor del verno, all'espugnatione della Mirandola, la quale teneua le parti de Francesi, non procedendo l'impresa con quella prestezza che l'ardente animo suo desideraua, senza hauere rispetto alcuno, ò al grado suo, ò al dire degli huomini, si trasferì nel principio dell'anno, mille cinquecento undici, personalmente all'esercito, et fatto per piu giorni, in tempi rigidissimi ogni sforzo, & ogni officio da ualoroso Capitano, l'ottenne alla fine per accordo. Et si preparaua a andare medesimamente in persona, alla espugnatione di Ferrara, ma nati nuoui accidenti, ui uoltò l'esercito, & egli se n'andò a Rauenna, per prouedere alle cose necessarie. In questo tanto hauendo deliberato il Re di Francia, di souuenire uiuamente, & con gran forze il Duca di Ferrara, commesse a Ciamonte, che con la maggior parte delle genti che haueua in Italia, andasse in diligentia a soccorrere quel Principe. Per la qual cosa Ciamonte, raccolto l'esercito, si condusse ultimamente a Rouere nel Ferrarese, & di la à Sermidi distendendo i suoi ordinatamente, per le uille circonstanti. I quali come furono alloggiati, andò Ciamonte con alcuni de Capitani, ma senza il Triultio alla terra della Stellata; nel qual luogo l'aspettaua Alfonso da Este, per deliberare con qual modo s'hauesse a prouedere contro a gli inimici: i quali tutti s'erano ridotti ad alloggiare al Finale. Et fu deliberato, che unite le genti d'Alfonso con le Francesi intorno al Bondino,

dino, andassero tutti ad alloggiare in certe Ville, uicine a tre miglia al Finale per prouedere poi secondo la natura de'luoghi, & quel che facessero gli inimici. Ma a Ciamonte come fu tornato a Sermide, fu detto essere molto difficile il condursi a quello alloggiamento, perche per l'impedimento dell'acque, delle quali era pieno il paese intorno al Finale, non si poteua andarui se non per la strada, & per gli argini del canale, il quale gli inimici haueuano tagliato in piu luoghi, & messeui le guardie per impedire che non si passasse; il che pareua douesse riuscire molto difficile, aggiunta all'oppositione loro, i tempi tanto sinistri. Onde stando Ciamonte molto dubbio, Alfonso hauendo appresso a se alcuni ingegnieri, & huomini periti del paese, & dimostrando il sito, & la dispositione de luoghi, s'ingegnaua di persuadere il contrario, affermando che con la forza dell'artiglierie, sarebbono costretti quegli che guardauano i passi tagliati ad abbandonargli, & che perciò molto facile gittare oue fusse necessario i ponti per passare. Le quali cose essendo riferite da Ciamonte, & disputate nel consiglio, era approuato il parere d'Alfonso, piu tosto non impugnando, che consentendo il Triultio: & forse che la taciturnità sua mosse piu gli huomini che non harebbe fatto la contradittione, perche considerandosi piu d'appresso che le difficultà si di-

dimostrauano maggiori, & che a quel Capitano uecchio, & di si lunga esperienza, haueua sempre riprouata tale andata, & che se ne interuenisse alcuno sinistro, sarebbe imputato dal Re chi contro al parer suo ne fusse stato autore. Ciamonte richiamato l'altro dì sopra la medesima deliberatione il consiglio, pregò efficacemente il Triultio che non con silentio, come haueua fatto il dì precedente, ma con aperto parlare esprimesse la sua sententia: egli incitato da questa instantia, & molto piu dall'essere deliberatione di tanto peso, stando tutti attentissimi ad udirlo, parlò così.

Oratione di Gio. Iacopo Triultio che persuade la ... andare co'l campo a [Mi]randola.

Io tacetti hieri, perche per esperienza molte uolte ho ueduto essere tenuto piccolo cōto del consiglio mio, il quale se si fusse seguitato da principio, non saremmo al presente in questi luoghi, ne haremmo perduti in uano tanti giorni che si poteuano spendere con piu profitto. Et sarei hoggi nella medesima sententia di tacere, se non mi spronasse la importanza della cosa; perche siamo in procinto di uoler mettere sotto il punto incertissimo d'un dado, questo esercito, lo stato del Duca di Ferrara, & il Ducato di Milano, posta troppo grande senza ritenersi niente in mano: & m'inuita oltre a questo a parlare il parermi comprendere, che Ciamonte desideri, che il primo a consigliare sia io quel che gia comincia ad andare a lui per l'animo: cosa che non mi è nuoua, perche altre uolte ho compreso essere manco disprezzati i consigli miei, quando si tratta di ri

1511

tirare qualche cosa, forse non troppo maturamente deliberata, che quando si fanno le prime deliberationi. Noi trattiamo d'andare a combattere con gli inimici, & io ho sempre ueduto essere fondamento immobile de grandi Capitani, il quale io medesimamente ho con l'esperienza imparato, che mai debbe tentare la fortuna della battaglia, chi non è inuitato da molto uantaggio, ò stretto da urgente necessità; oltre che è secondo la ragione della guerra che à gli inimici che sono gli attori, poiche si muouono per acquistare Ferrara, tocchi il cercare d'assaltare noi, & non che a noi, a quali basta il difendersi, tocchi contro a tutte le regole della disciplina militare, sforzarci d'assaltare loro. Ma ueggiamo quale sia il uantaggio, o la necessità che ci induce. A me pare, & è (se io non m'inganno del tutto) cosa molto euidente, che non si possa tentare quel che propone il Duca di Ferrara, se non con grandissimo disauantaggio nostro, perche non possiamo andare a quello alloggiamento, se non per un argine, & per una stretta, & pessima strada, doue non si possono spiegare tutte le forze nostre, & doue loro poßono con poche forze resistere a numero molto maggiore, bisognerà che per l'argine caminiamo cauallo per cauallo, che per la strettezza dell'argine conduciamo l'artiglierie, i carriaggi, le carra, & i ponti, & chi non sa che nel cammino stretto, & cattiuo, ogni artiglieria, ogni carro, che inciampi fermerà

rà

rà almanco per un'hora, tutto l'essercito? & che essendo inuiluppati in tante incommodità ogni mediocre sinistro potrà facilmente disordinarci. Alloggiano i nimici al coperto, prouisti di uettouaglie & di strami, noi alloggieremo quasi tutti allo scoperto, & ci bisognerà portarci dietro gli strami, ne potremo se non con grandissima fatica condurre la metà del bisogno. Non habbiamo a rapportarci a quel che dichino gl'ingegneri & i uillani pratichi del paese; perche le guerre si fanno con l'armi de' soldati, & col consiglio de' Capitani famosi combattendo in su la campagna, che da gl'huomini imperiti della guerra, si notano in su le carte, ò si dipingono col dito, o con una bacchetta nella poluere. Non mi presuppongo io i nimici si deboli, non le cose loro in tale disordine, ne che habbiano nell'alloggiarsi & fortificarsi, saputo si poco ualersi dell'opportunità dell'acque & de siti, che io mi prometta che subito che saremo giunti nell'alloggiamento che si disegna, quando bene ui ci conducessimo ageuolmente habbia a essere in potestà nostra l'assaltargli. Potranno molte difficultà sforzarci a soprasederui due o tre dì, & se non altra difficultà le neui, & le pioggie in si sinistra & si rotta stagione ci riterranno. in che grado saremo delle uettouaglie, & de gli strami se ci accaderà soprastarui? & quādo pure fusse in potestà nostra l'assartargli, chi è quello che si prometta tanto facile la uittoria? chi è quello che non consideri quanto sia pericoloso l'andare

l'andare a trouare gli inimici alloggiati in luogo forte, & l'hauere in un tempo medesimo a combattere con loro, & con le incommodità del sito del paese? Se non gli costrigniamo, a leuarsi subito di quello alloggiamento, saremo necessitati a ritirarci, & questo con quanta difficultà si farà per il paese che tutto ci è contrario, & oue diuenterebbe grandissimo ogni picciolo disfauore? Meno ueggo la necessità di mettere tutto lo stato del Re in questo precipitio, perche ci siamo mossi principalmente non per altro, che per soccorrere la città di Ferrara, nella quale se mettiamo a guardia piu genti, possiamo starne sicurissimi, quando bene noi dissoluessimo l'esercito. Et se si dicesse che è tanto consumata che rimanendose addosso l'esercito de gl'inimici, è impossibile che in brieue tempo non caggia per se stessa, non habbiamo noi il rimedio della diuersione; rimedio potentissimo nelle guerre, con la quale, senza mettere pure un cauallo in pericolo, gli necessitiamo ad allargarsi da Ferrara? Io ho sempre consigliato, & consiglio piu che mai, che noi ci uoltiamo, o uerso Modona, o uerso Bologna, pigliando il camino lungo & lasciando Ferrara per questi pochi dì che per piu non sarà necessario, bene proueduta. Piacemi hora piu l'andare a Modona, alla qual cosa ci stimola il Cardinale da Este, persona tale & che afferma hauerui dentro intelligentia, proponendo l'acquisto molto facile, & conquistando un luogo si importante gli nimici sarebb-

rebbono costretti a ritirarsi subito uerso Bologna: et quando bene non si pigliasse Modona il timore di quella & delle cose di Bologna gli costrignerà a fare il medesimo come indubitatamente sarebbono fatto gia molti dì, se da principio si fusse seguitato questo parere.

Conobbero tutti per l'efficaci ragioni del sauio Capitano, quando le difficultà erano gia presenti quello che egli quando erano anchora lontane haueua conosciuto: però approuato da tutti il suo parere, Ciamonte lasciato al Duca di Ferrara per sicurtà sua maggior numero di gente si mosse per il camino medesimo uerso Carpi, per andare a Modona. Ma il Pontefice conosciuto il pericolo manifesto di perdere quella città, la cedette subitamente a Cesare, come membro dell'Imperio, sperando di ribauerla poi da lui per uia di danari, o altrimenti. Cosi entrato Vitfrust in Modona, & presane la possessione in nome di Cesare, Ciamonte per lo meglio abbandonò quella impresa: & poco appresso ammalatosi, morì a Correggio.

Eßendo morto Ciamonte ricadde secondo gli instituti di Francia, insino a nuoua ordinatione del Re, il gouerno dell'esercito a Gianiacopo da Triulci, uno de quatro Marisicialli di quel Reame: il quale eßendosi intrattenuto piu settimane nel dominio Ferrarese aspettando la conclusione delle prattiche che da Principi per la pace uniuersale si trattauano, uedendo alla fine che il Pontefice alienissimo da ogni

ogni concordia fomentaua piu che mai la guerra, se ne uenne pur per commandamento del Re, il quale gl'haueua confermato il gouerno dell'esercito nel Bolognese al Ponte a Laino, cinque miglia distante da Bologna, nella qual città si trouaua all'hora la persona del Pontefice. Alquale crescendo per l'approssimarsi del Triulcio il timore, deliberato d'andarsene a Rauenna, chiamato a se il magistrato de Quaranta, ricordò loro che per beneficio dalla sedia Apostolica, & per opera & fatica sua, usciti dal giogo d'una acerbissima tirannide, haueuano conseguita la libertà, ottenute molte esentioni riceuute da se in publico & in priuato grandissime gratie, & esserne per conseguire ogni dì piu: per le quali cose doue prima oppresse da dura seruitù, & uili pesi & conculcati da tiranni, non erano ne gli altri luoghi d'Italia in consideratione alcuna: hora esaltati di honori & di ricchezze, & piena di artefici et di mercantie la città, et solleuati alcuni di loro ad amplissime degnità, era in pregio & in estimatione per tutto; liberi di se medesimi padroni interamente della città di Bologna & di tutto il suo contado: perche loro erano i magistrati, loro gl'honori tra essi & nella loro città si distribuiuano l'entrate publiche, non hauendo la chiesa quasi altro che il nome: & tenendoui solo per segno della superiorità un Legato & Gouernatore, il quale senza essi non poteua deliberare delle cose importanti, & di quelle che pure erano rimesse ad arbitrio suo, si

riseriua assai a loro pareri, & alle loro uolontà. Et che per questi beneficij, & per il felice stato che haueuano, erano disposti a difendere la propria libertà, sarebbono da lui non altrimenti aiutati & difesi, che sarebbe in caso simile aiutata & difesa Roma. Necessitarlo la grauità delle cose occorrenti, d'andare a Rauenna, ma non per questo essersi dimenticato ò per dimenticarsi la salute di Bologna, per la quale hauere ordinato che le genti Vinitiane, che con Andrea Gritti erano di la dal Pò, & per questo gittauano il ponte a Sermidi, andaßero a unirsi con l'esercito suo. Essere sufficientissimi questi prouedimenti a difendergli, ma non quietargli l'animo suo, se anche non gli liberaua dalle molestie della guerra: & perciò per necessitare i Francesi a tornare a difendere le cose proprie; erano gia preparati dieci mila suizzeri per scendere nello stato di Milano: iquali acciochè si moueßero subitamente, erano stati mandati da lui a Vinegia uenti mila ducati, & uenti mila altri hauerne ordinati i Vinitiani. Et nondimeno quando a loro foße piu grato tornare sotto la seruitù de' Bentiuogli che di godere la dolcezza della libertà Ecclesiastica, pregargli che gli aprissero liberamente la loro intentione, perche sarebbe seguitata da lui. Ma ricordare bene che quando si risolueßero a difendersi era uenuto il tempo opportuno a dimostrare la loro generosità, & a obligarsi in eterno la sedia Apostolica, se & tutti i Pontefici futuri. Alla quale proposta fatta secondo

condo il coſtume ſuo, con maggiore efficacia che eloquenza, poi che hebbero conſultato tra loro medeſimi riſpoſe in nome di tutti, con la magniloquenza Bologneſe, il Priore del Reggimento, magnificando la fede loro, la gratitudine de' beneficij riceuuti, la diuotione infinita al nome ſuo, conoſcere il felice ſtato che haueuano; & quanto per la cacciata de tiranni, fußero amplificate le ricchezze, & lo ſplendore di quella città & doue prima hauauano la uita & le facultà ſottopoſte all'arbitrio d'altri, hora ſicuri da ciaſcuno godere quietamente la patria. partecipi del gouerno, partecipi dell'entrate: ne eſſere alcuno di loro che priuatamente non haueſſe riceuute da lui molte gratie & honori: Vedete nella città loro rinouata la degnità del Cardinalato, uedere nelle perſone de' ſuoi cittadini molte Prelature, molti ufficij de principali della Corte Romana. Per le quali gratie innumerabili & ſingulariſſimi beneficij eſſere diſpoſti, prima conſumare tutte le facultà, prima mettere in pericolo l'honore & la ſalute delle mogli & de' figliuoli, prima perdere la uita propria che partirſi dalla diuotione ſua, & della ſedia Apoſtolica. Andaſſe pure lieto & felice ſenza timore ò ſcrupulo alcuno delle coſe di Bologna, perche prima intenderebbe eſſere corſo il canale tutto di ſangue del popolo Bologneſe che quella città chiamare altro nome ò obbidire altro Signore che Papa Giulio. Dettero queſte parole maggiore ſperanza che non conueniua al Pontefice, il quale la-

Bolognesi magnificano — rispondono — voler perseuerar nella fede della sedia Apostolica.

Papa Giulio a Rauenna

sciatoui il Cardinale di Pauia se n'andò a Rauenna non per il camino dritto, ma per la uia di Furlì. Partitosi il Pontefice & poco appresso fuggendosi per uiltà il Legato suo, i Bolognesi spauentati, & pieni di confusione riceuerono finalmente nella città i Bentiuogli, i quali seguitauano l'esercito Francese. Et così ritornò facilmente per all'hora in potestà loro con dolore eccessiuo del Pontefice il dominio di Bologna. Et alla ribellione di Bologna fu congiunta per eftremo timore la fuga & disordine dell'esercito Ecclesiastico & delle genti de Vinitiani che costeggiauano i Francesi; talmente che il danno fu grandissimo & la uergogna maggiore.

Bolognesi riceuono i Bentiuogli

Esserciti ecclesiastici & Vinitiani fuggi

Il fine del nono libro.

 1511

DELL'EPITOME DELLA HISTORIA D'ITALIA DI M. FRANCESCO GUICCIARDINI FIORENTINO

LIBRO DECIMO.



OMMOSSO il Pontefice estremamente per la perdita di Bologna, & fuga, & rotta del suo essercito, tentaua con tutte le forze dell'animo & dell'ingegno di uendicarsi col Re di Francia, talche finalmente superate molte difficultà fece a questo effetto, benche sotto altri colori, nuoua confederatione col Re Cattolico, & co' Vinitiani; nella quale fu riseruata facultà a Cesare d'entrarui, & medesimamente al Re d'Inghilterra; a quello con certa speranza di hauerlo finalmente a separare dal Re il Papa fa nuoua confederatione col Re Cattolico et co Vinitiani

di Francia a questo con espresso consentimento del Cardinale Eboracense, interuenuto continuamente a trattamenti della lega. Ma hauendo il Pontefice nell'animo che innanzi a ogn'altra cosa si mouesse la guerra contro a Fiorentini, per indurre a uoti de confederati, quella Republica rimettendo al gouerno la famiglia de' Medici, ne meno per satiate l'odio smisurato conceputo contro a Piero Soderini Gonfaloniere, come se dall'auttorità sua, fusse proceduto che i Fiorentini, non si fussero mai uoluti separare dal Re di Francia, & che dipoi hauessero consentito che in Pisa si celebrasse il Concilio detto uolgarmente Conciliabulo. Della quale deliberatione penetrando molti inditij a Firenze, & facendosi per potere sostenere la guerra diuerse preparationi fu fra l'altre cose proposto essere molto conueniente che alla guerra mossa ingiustamente dalla Chiesa, si resistesse con l'entrate de' beni delle Chiese; & perciò si astrignessero gli Ecclesiastici, a pagare quantità grandissima di danari, ma con conditione che deponendosi in luogo sicuro, non si spendessero, se non in caso fuße mossa la guerra, & che cessato il timore che ella douesse essere mossa, si restituissero a chi gli haueße pagati. Alla qual cosa contradiceuano molti cittadini, alcuni temendo di non incorrere nelle censure, & nelle pene imposte dalle leggi canoniche, contro a uiolatori della libertà Ecclesiastica, ma la maggior parte di loro, per impugnare le cose proposte dal Gonfaloniere,

 1511

dall'autorità del quale era manifesto procedere principalmente questo consiglio. Ma essendo per la diligenza del Gonfaloniere, & per la inclinatione di molti altri deliberata già, ne consigli piu stretti, la nuoua legge, ordinata sopra questo, ne mancando altro, che l'approuatione del consiglio maggiore il quale era conuocato per questo effetto il Gonfaloniere parlò per la legge in questa sententia.

Oratione intorno alla proposta del Gonfaloniere.

Niuno è, che possa prestantissimi cittadini, giustamente dubitare, quale sia stata sempre contro alla uostra libertà, la mente del Pontefice, non solo per quel, che n'apparisce di presente, d'hauerci tanto precipitosamente sottoposti allo interdetto, senza udire molte uostre uerissime giustificationi, & la speranza, che se gli daua di operare di maniera, che doppo pochi dì si rimouesse il Concilio di Pisa: ma molto piu per il discorso delle attioni continuate da lui, in tutto il tempo del suo Pontificato. Delle quali raccontando brieuemente una parte, perche ridurle tutte alla memoria, sarebbe cosa molto lunga; chi è che non sappia, che nella guerra contro a Pisani, non si potesse ottenere da lui, benche molte uolte ne lo supplicassimo, fauore alcuno ne palese, ne occulto: con tutto che & la giustitia della causa lo meritasse, & che lo spegnere quel fuoco, che non molti anni prima era stato materia di grauissime perturbationi appartenesse, & alla sicurtà dello stato della Chiesa, & alla quiete di tutta Italia? anzi come insino all'hora si sospettò, & fu doppo la uittoria

toria

toria nostra piu certo, sempre quante uolte ricorre uano a lui huomini de Pisani gl'udiua benignamen te, & gli nutriua nella pertinacia loro, con uarie speranze: inclinatione in lui non nuoua, ma comin ciata insino nel Cardinalato, perche come è noto a ciascuno di noi, leuato che fu da Pisa il campo de' Francesi, procurò quanto potette appresso al Re di Francia, & al Cardinale di Roano, perche esclusi noi, riceuessero in protettione i Pisani: Pontefice non concedette mai alla Rep. nostra di quelle gratie, delle quali è solita a essere spesso liberale, la sedia Apostolica, perche in tante difficultà & bisogni nostri non consentì mai, che una uolta sola ci aiutas simo delle entrate de gli Ecclesiastici, come piu uol te haueua consentito Alessandro Sesto, benche inimi co tanto grande di questa Rep. ma dimostrando nelle cose minori, l'animo medesimo, che haueua nelle maggiori, ci negò anchora il trarre dal Clero i da nari per sostentare lo studio publico, benche fusse piccola quantità, & continuata con la licenza di tanti Pontefici, & che si conuertiua in causa pieto sa della dottrina, & delle lettere. Quel che per Bartolomeo d'Aluiano fu trattato col Cardinale Ascanio in Roma, non fu trattato senza consenti mento del Pontefice, come all'hora ne apparirono molti inditij, & tosto ne sarebbono appariti effetti manifesti, se gli altri di maggiore potenza, che ui interueniuano, non si fussero ritirati per la morte improuisa del Cardinale, ma benche cessati i fonda

menti

menti primi, non uolle mai consentire a giusti prieghi nostri, di prohibire all'Aluiano, che non adunasse o intrattenesse soldati nel territorio di Roma, ma prohibì bene a Colonnesi, & a Sauelli, per mezzo de quali haremmo con piccola spesa, diuertiti i nostri pericoli, che non assaltassero le terre di quegli che si preparauano per offenderci. Nelle cose di Siena difendendo sempre Pandolfo Petrucci contro a noi, ci astrinse con minaccie, a prolungare la tregua, ne s'interpose poi per altro, perche noi ricuperassimo Montepulciano, per la difesa del quale haueua mandate genti a Siena, se non per paura, che l'essercito del Re di Francia, non fusse da noi chiamato in Toscana. Da noi pel contrario, non gl'era mai stata fatta offesa alcuna, ma proueduti sempre con la diuotione conueniente uerso la Chiesa, gratificato lui particolarmente in tutte le dimande, che sono state in potestà nostra, concedutegli senza alcuna obligatione, anzi contro alla propria utilità, le genti d'arme all'impresa di Bologna. Ma niuno officio, niuno ossequio, è bastato a placare la mente sua, della quale sono molti altri segni, ma il più potente quello che per non parere traportato dallo sdegno, & perche so essere nella memoria di ciascuno uoglio tacitamente passare, d'hauere prestato orecchie(uoglio che le parole siano moderate)a quegli che gl'offersono la morte mia, non per odio contro a me, dal quale mai non haueua riceuuta ingiuria alcuna, & che quando era Cardinale m'haue-

ua sempre honoratamente raccolto, ma per il desiderio ardente, che ha di priuare noi della nostra libertà. Perche hauendo sempre cercato che questa Rep. aderisse alle sue immoderate, & ingiuste uolontà, fusse partecipe delle sue spese, & de suoi pericoli, ne sperando dalla moderatione, & maturità de consigli nostri, potere nascere imprudenti, & precipitose deliberationi, ha diritto il fine suo, a procurare di introdurre in questa città una tirannide, che dependa da lui, che non si consigli, & gouerni secondo le uostre utilità, ma secondo l'impeto delle sue cupidità, con le quali tirato da fini smisurati, non pensa ad altro, che a seminare guerre di guerre, & a nutrire continuamente il fuoco nella Christianità. Et chi è quello, che hora possa dubitare, che hora che si ~~così~~ dimostrano congiunte si potenti arme, che hora che signoreggia la Romagna, che gli ubidiscono i Sanesi, donde ha l'adito a penetrare in sino nelle uiscere nostre, che non habbia intentione d'assaltarci? che ei non sia per ingegnarsi apertamente d'ottenere con la forza quel che già ha tentato occultamente con l'insidie, & che con tanto ardore ha bramato si lungamente, & tanto piu, quanto piu fussimo mal preparati a difenderci? Ma quando niuna altra cosa il dimostrasse, non dimostra egli i pensieri suoi a bastanza, l'hauere deputato nuouamente legato di Bologna il Cardinale de Medici con intentione di proporlo all'essercito, Cardinale non mai honorato, o beneficato da lui, & nel quale

 1511

non mostrò mai alcuna confidenza. Che significa questo altro che dando autorità, accostando a nostri confini, anzi mettendo quasi in sul collo nostro con tanta degnità, con riputatione & con arme quel che aspira ad essere nostro tiranno, dare animo a cittadini (se alcuni ne sono tanto praui) che amino piu la tirannide che la libertà & a solleuare i sudditi nostri a questo nome? Per le quali cose questi miei honoreuoli colleghi, & molti altri buoni & saui cittadini, hanno giudicato essere necessario che per difendere questa libertà, si facciano i medesimi prouedimenti, che s'harebbono a fare se la guerra fusse certa: & se bene sia uerisimile che il Re di Francia almeno per lo interesse proprio ci aiuterà potentemente, non dobbiamo per questa speranza ommettere i rimedij che sono in nostra potestà, ne dimenticarci che facilmente molti impedimenti potrebbono soprauenire che ci priuerebbero in qual che parte de gl'aiuti suoi. Non crediamo che alcuno nieghi che questo sia salutifero & necessario consiglio, & chi pure'l negasse potrebbe essere che altro il mouesse che'l zelo del bene commune. Ma sono bene alcuni che allegano, che essendo noi incerti se il Pontefice ha nell'animo di muouerci la guerra, è inutile deliberatione, offendendo l'autorità sua & grauando i beni Ecclesiastici, dargli giusta cagione di sdegnarci, & prouocarlo a farci quasi necessariamente la guerra; come se per tanti & cosi euidenti segni & argomenti non si comprendesse

manifestamente quale sia la mente sua, ò come se appartenesse a prudenti Gouernatori delle Republiche tardare a prepararsi doppo il principio dell'assalto; uoler prima riceuere dall'inimico il colpo mortale, che uestirsi dell'arme necessarie a difendersi. Altri dicono che per non aggiugnere all'ira del Pontefice l'ira diuina, si debbe prouedere alla salute nostra con altro modo, perche non è in noi quella necessità, senza la quale è sempre prohibito con pene grauissime dalle leggi canoniche, a secolari imporre grauezze a' beni, ò alle persone Ecclesiastiche. E stata considerata questa ragione similmente da noi & da gl'altri che hanno consigliato che si faccia questa legge, ma non bastando come uoi sapete l'entrate publiche alle spese che occorreranno, & essendo state si lungamente & si grauemente affaticate le borse uostre: & essendo manifesto che nella guerra haranno ad ogn'hora di nuouo a essere affaticate, chi è quello che non uegga essere molto conueniente & necessario che le spese che si faranno, per difenderci dalla guerra mossa dalle persone Ecclesiastiche si sostengano in qualche parte co' danari delle persone Ecclesiastiche è cosa molte altre uolte usata nella nostra città, & molto piu da tutti gl'altri Principi & Republiche: ma non giamai ne quì, ne altroue con maggiore moderatione & circunspettione, poi che non s'hanno a spendere in altro uso, anzi s'hanno a depositare in luogo sicuro per restituirgli, se il timore nostro sarà stato uano

a rela-

a religiosi medesimi. Se adunque il Pontefice non ci mouerà la guerra non spenderemo i danari degli Ecclesiastici, ne quanto all'effetto haremo imposto loro grauezza alcuna; se ce la mouerà chi si potrà lamentare che con tutti i modi à noi possibili ci difendiamo da vna guerra tanto ingiusta? che cagione gli dà questa Republica che per necessità, non per volontà, come à lui è notissimo, ha tollerato che a Pisa si chiami il Concilio, per la quale si possa dire che l'habbiamo prouocato, o irritato? Se gia non si dice prouocare, o irritare chi non porge il collo, o il petto aperto all'assaltatore: benche non lo prouoca, o irrita chi si prepara a difendersi, chi si mette in ordine per resistere alla sua ingiusta uiolenza: bene lo prouocheremmo, o irriteremmo, se non ci prouedessimo; perche per la speranza della facilità dell'impresa, diuenterebbe maggiore l'impeto & l'ardore che ha di distruggere da fondamenti la nostra libertà. Ne ui ritenga il timore d'offendere il nome diuino; perche il pericolo è si graue & si euidente, & sono tali i bisogni & le necessità nostre, ne si può in pregiudicio nostro trattare cosa di maggiore peso, che è permesso non solo l'aiutarsi cõ quella parte di queste entrate che non si conuerse in vsi pij, anzi sarebbe lecito mettere mano alle cose sacre: perche la difesa è secondo la legge della natura comune a tutti gli huomini, & approuata dal sommo Iddio, & dal consentimento di tutte le nationi, nata insieme col mondo, & duratura quanto

il mondo, & allaquale non possono derogare ne le leggi ciuili ne le leggi canoniche fondate in su la uolontà de gli huomini, ma dalla stessa natura scritta, scolpita, & infissa ne'petti, & ne gli animi di tutta la generatione humana. ne si ha adaspettare che siamo ridotti a estrema necessità, perche condotti in tale stato & circondati & quasi oppressi da gli inimici, tardi ricorreremo a rimedij, tardi sarebbero gli antidoti, incarnato che fusse il nostro ueleno. Ma oltre a questo come si può negare che ne'priuati non sia grauissima necessità? quando le grauezze che si pongono ne costringono una grandissima parte a estremare di quelle spese, senza le quali non possono uiuere, se non con grandissima incommodità, & con diminuire assai delle cose necessarie al grado loro? Questa è la necessità considerata dalle leggi, le quali non uogliono che s'aspetti che i uostri cittadini siano ridotti al pericolo della fame, & in termine che non possano sostentare piu ne se ne le sue famiglie: & da altra parte con questa impositione non si da a gli Ecclesiastici alcuna incommodità, anzi si disagiano di quella parte dell'entrate la quale ò conseruerebbono inutilmente nella cassa ò consumerebbono in spese superflue ò forse molti di loro (siami perdonata questa parola) spenderebbono in piaceri non conuenienti & non honesti. E conclusione commune di tutti i saui, che a Dio piaccino sommamente le libertà delle città, perche in quelle piu che in altra

ſpetie di gouerni ſi conſerua il bene commune, amminiſtraſi piu ſenza diſtintione la giuſtitia, accendonſi piu gli animi de' Cittadini all'opere uirtuoſe & honorate & ſi ha piu riſpetto & oſſeruanza alla Religione: & uoi credete che gl'habbia a diſpiacere che per difendere coſa ſi pretioſa, per la quale chi ſparge il proprio ſangue, è laudato ſommamente ui uagliate d'una piccola parte de' frutti & d'entrate di coſe temporali, le quali benche dedicate alle Chieſe ſono però peruenute tutte in quelle dalle elemoſine, dalle donationi & da laſci de noſtri maggiori: & le quali ſi ſpenderanno non meno in conſeruatione & per ſalute delle chieſe ſottopoſte nelle guerre non altrimenti che le coſe ſecolari alla crudeltà & auaritia de' ſoldati, & che non ſaranno piu riguardate in una guerra fatta dal Pontefice, che ſarebbero in una guerra fatta da qualunque impio Tiranno ò da Turchi. Aiutate mentre che uoi potete cittadini la uoſtra patria & la voſtra libertà, & perſuadeteui non poter fare coſa alcuna piu grata & piu accetta al ſommo Iddio: & che a rimuouere la guerra dalle caſe, dalle poſſeſſioni, da i templi, & da i monaſterij noſtri, non è migliore rimedio che fare conoſcere a chi penſa d'offenderui, che uoi ſiate determinati di non pretermettere coſa alcuna per difenderui.

Vdito il parlare del Gonfaloniere, non fu difficultà alcuna che la legge propoſta non fuſſe approuata dal conſiglio maggiore: dalla qual coſa benche

legge d'imporla taglia agl'eccle- siastici per difesa della minaccia ta guerra da Papa Giulio - approuata in Fiorenza.

crescesse sopra modo l'indegnatione del Pontefice, & si concitasse tanto piu al disporre i confederati a rompere la guerra a' Fiorentini; nondimeno rimossero da questa sententia & lui, & quegli che in Italia trattauano per il Re d'Aragona le persuasioni di Pandolfo Petrucci. Ilquale confortando che s'assaltasse Bologna, detestaua il muouere la guerra in Toscana, allegando che Bologna impotente per se medesima a difendersi, sarebbe solamente difesa dalle forze del Re di Francia: ma per i Fiorentini resisterebbe & per la potenza di loro medesimi & per l'utilità propria, non meno che per Bologna il medesimo Re. I Fiorentini se bene inclinati con l'animo al Re di Francia, nondimeno prudenti & gelosi della conseruatione dello stato loro, non hauere in tanti moti ad instanza sua offeso alcuno con l'armi; ne essergli stati utili in altro che in accomodarlo per difesa dello stato di Lombardia di dugento huomini d'arme, per gli oblighi della capitolatione fatta communemente col Re Cattolico & con lui. Non potersi fare cosa piu grata ne piu utile al Re di Francia che necessitare i Fiorentini a partirsi dalla neutralità, & fare diuentare la causa loro commune con la causa sua: essere grande imprudenza hauendo in uano il Re astrettigli cõ molti prieghi & promesse che si dichiarino per lui, che gli inimici suoi sieno cagione di fargli conseguire quello, che con l'autorità sua non hauesse potuto ottenere. Comprendersi da ciascuno per molti

ti segni, ma hauerne egli certissima notitia che a Fiorentini era molestissimo che il Concilio si celebrasse in Pisa, ne hauerlo consentito per altro che per non hauere hauuto ardire di repugnare alle dimande del Re di Francia, fatte subito doppo la ribellione di Bologna, & quando non si uedeuano armi opposite a lui in Italia, & che era certo concorrere al Concilio l'auttorità di Cesare, & si credeua che anche ui fusse il consentimento del Re Cattolico. Sapere egli medesimamente che i Fiorentini non erano per tollerare che nel dominio loro si fermaßero soldati Francesi, & essere cosa molto pernitiosa il minacciargli ò l'aßpreggiargli, anzi per il contrario eßere utilissimo il trattargli con mansuetudine & con dimostratione di admettere le loro scuse; perche cosi prouedendo ò si otterrebbe da loro col tempo, ò con qualche occasione quel che hora non si poteua sperare, ò almeno non gli costrignendo a fare per timore nuoue deliberationi, si addormenterebbono in modo che ne' tempi pericolosi non nocerebbero; & ottenendosi la uittoria, sarebbe in podestà de' Confederati di dare quella forma al gouerno de Fiorentini che piu giudicaßero espediente. Diminuiua in questa causa l'autorità di Pandolfo il conoscersi che per l'utilità propria desideraua che nella Toscana non si incominciaße una guerra tanto graue, per la quale ò da gl'eserciti amici, ò da gl'inimici sarebbero parimente distrutti i paesi di tutti: ma paruero tanto ef-

ficaci le sue ragioni che facilmente si deliberò, di non aßaltare i Fiorentini.

Deliberato i prefati confederati di non assaltare per allhora il dominio Fiorentino; si andauano preparando le cose per assaltare Bologna: per la quale impresa erano (gia corrente l'anno mille cinquecento dodici) raccolte a Imola in Romagna tutte le genti cosi Ecclesiastiche come Spagnuole potenti di numero & di uirtù di soldati & di ualore di Capitani; Generale di tutto quello esercito il Vicerè di Napoli. Andarono adunque a Imola a porre il campo a Bologna, oue arriuati battendo le mura di quella città, & facendo le mine & altri sforzi per l'espugnatione; uenne in soccorso de Bolognesi Gastone Signor di Fois, figliuolo d'una sorella del Re di Francia con l'esercito Francese raccolto in Lombardia; talmente che gli Ecclesiastici, & Spagnuali, ueggendo di non ui poter piu fare effetto alcuno leuato sollecitamente il campo tornarono per il medesimo camino, che gl'erano uenuti a Imola. Per ilche Fois lasciata buona guardia in Bologna, andò con grandissima celerità a soccorrere il castello di Brescia, perche la città era il giorno precedente a quello, nel quale egli entrò in Bologna peruenuta in potestà de Vinitiani. Arriuato hauendo per il camino rotto Gianpaolo Baglioni alla campagna, mandò vn trombetto a dimãdare che gli fusse data la terra, salue le robe & le persone di tutti, eccetto che de Vinitiani: a che essendogli risposto in presenza

d'An-

d'Andrea Gritti ferocemente girato l'esercito all'altra parte della città per essere propinquo al Castello, alloggiò nel borgo della porta che si dice di San Gianni; donde la mattina seguente quando cominciaua ad aprire il dì, eletti di tutto l'esercito piu di quattrocento huomini d'arme armati tutti d'arme bianche, & sei mila fanti parte Guasconi & parte Tedeschi egli tutti a piedi, salendo dalla parte di uerso la porta delle Pile, entrò non si opponendo alcuno nel primo procinto del Castello, doue riposatigli & rinfrescatigli alquanto gli confortò con brieui parole che scendessero animosamente in quel la ricchissima & opulentissima città, oue la gloria, & la preda sarebbe senza comparatione molto maggiore che la fatica & il pericolo, hauendo a combattere con soldati Vinitiani manifestamente inferiori di numero & di uirtù: perche della moltitudine del popolo inesperta alla guerra & che gia pensaua piu alla fuga che alla battaglia, non era da tenere conto alcuno, anzi si poteua sperare che cominciandosi per la uiltà a disordinare, sarebbero cagione che tutti gl'altri si mettessero in disordine: supplicandogli in ultimo che hauendogli scelti per i piu ualorosi di così fiorito esercito non facessero uergogna a se stessi, ne al giudicio suo, & che considerassero quanto sarebbono infami & dishonorati, se facendo professione d'entrare per forza nelle città inimiche, contro a soldati, contro all'artiglierie, contro alle muraglie, & contro alli ripa-

Essorta il suo essercito all'assalto di Brescia tenuta all'hora da Viniziani.

ri non ottenessero al presente, hauendo l'entrata si patente, ne altra oppositione che d'huomini soli il desiderio loro. Dette queste parole cominciò precedendo i fanti a gl'huomini d'arme a uscire del castello, all'uscita del quale hauendo trouati alcuni fanti, che con artiglierie tentarono d'impedirgli l'andare innanzi, ma hauendogli fatti facilmente ritirare, scese ferocemente per la costa in su la piazza del palagio del Capitano detto il Burletto, nel quale luogo le genti Vinitiane ristrette insieme ualorosamente l'aspettauano: oue uenuti alle mani fu per lungo spatio molto feroce & spauentosa la battaglia; combattendo l'una delle parti per la propria salute; l'altra non solo per la gloria, ma etiandio per la cupidità di saccheggiare una città piena di tante ricchezze, ne meno ferocemente i Capitani che i soldati priuati, tra quali appariua molto illustre la uirtù & la fierezza di Fois: finalmente furono cacciati dalla piazza i soldati Vinitiani, hauendo fatto marauigliosa difesa. Entrarono dipoi i uincitori diuisi in due parti, l'una per la Città, l'altra per la Cittadella; a quali quasi in su ogni canto & in ogni contrada era fatta egregia resistenza da soldati & dal popolo, ma sempre uittoriosi spuntarono gli inimici per tutto, non mai attendendo a rubare insino non occuparono tutta la terra (cosi haueua innanzi scendessero commandato il Capitano) anzi se niuno preteriua questo ordine, era subitamente ammazzato da

gli altri

1512

gli altri. Morirono in queste battaglie dalla parte de Francesi molti fanti, ne pochi huomini d'arme, ma de gli inimici circa otto mila huomini, parte del popolo, parte de' soldati Vinitiani che erano cinquecento huomini d'arme, ottocento caualli leggieri, & otto mila fanti, & tra questi Federigo Contareno. Rimasero prigioni Andrea Gritti, Antonio Giustiniani, & infiniti altri. Cosi per le mani de Francesi, da quali si gloriauano i Bresciani essere discesi, cadde in tanto sterminio quella città non inferiore di nobiltà & di degnità ad alcuna altra di Lombardia, ma di ricchezze eccettuato Milano superiore a tutte l'altre: la quale essendo in preda le cose sacre & le profane, ne meno la uita & l'honore delle persone che la roba, stette sette dì continui esposta all'auaritia, alla libidine, & alla crudeltà militare.

i bresciani muoiono combattendo con Gaston da otto mila huomini de' parte degl'inimici parte del popolo & Francesi restano padroni della città.

Fois ricuperata Brescia & l'altre terre perdute, poi che hebbe dato forma alle cose & riposato & riordinato l'esercito, deliberò per commandamento riceuuto dal Re d'andare contro all'esercito de' collegati, pche essendosi dichiarato il Re d'Inghilterra p la lega, & Cesare facendo piu tosto che nò segni d'adherirui, il Re di Francia uedendosi solo contro a tanti, ò dichiarataseli inimici, ò che erano per dichiararsi, ne conoscendo potere se non molto difficilmente resistere, se in un tempo medesimo concorressero tante molestie, commandò a Fois, che con quanta piu celerità potesse andaße contro all'eserci

to de gl'inimici, de quali per essere riputati manco potenti dell'esercito suo si prometteua la uittoria: & che uincendo assaltasse senza rispetto Roma & il Pontefice, ilche quando succedesse a bene gli pareua rimanere liberato da tanti pericoli. Et che questa impresa accioche si diminuisse l'inuidia, & augumentandosi le giustificationi, si facesse in nome del Concilio Pisano, suto intimato contro al Papa. Mossosi adunque Fois da Brescia, uenne al Finale per raccorre tutte le genti che il Re haueua in Italia eccetto quelle che per necessità rimaneuano alla guardia delle terre. Dal Finale andò a San Giorgio nel Bolognese, nel quale luogo gli soprauenne di Francia nuoua gente: di maniera che in tutto secondo il numero uero, erano seco cinque mila fanti Tedeschi, cinque mila Guasconi, & otto mila parte d'Italiani parte del Reame di Francia, & mille seicento lancie. A questo esercito si doueua congiugnere come poi si congiunse il Duca di Ferrara con cento huomini d'arme & dugento caualli leggieri con apparato copioso con ottime artiglierie. Nello esercito della lega erano mille quattrocento huomini d'arme, mille caualli leggieri, sette mila fanti Spagnuoli, & tre mila Italiani soldati nuouamente, & aspettauano sei mila Suizzeri. Cosi essendosi questi eserciti costeggiati piu giorni, l'uno costeggiando la battaglia l'altro fuggendola, Fois deliberò d'andare a campo a Rauenna sperando che gli inimici non uolendo lasciarsi

Essercito di Gastone per andare contra quel de la Lega

Essercito de Collegati

Gastone a Campo a Rauenna.

si perdere in su gl'occhi una città tale uerrebero al le mani. Arriuato a Rauenna & battutala con l'artiglierie dette a mano a mano l'assalto, ma per il ualore di Marcantonio Colonna che la difendeua riuscì uano. In tra tanto comparse l'eserci to de' Confederati che ueniua per soccorrere quella città & propinquo a gl'inimici si fortificò gagliar damente. Spronauano i Francesi oltre a comman damenti del Re, la strettezza delle uettouaglie & molte altre cause a combattere, talmente che si risoluerono d'andare assaltare li aduersari insino nel forte loro. Alche con molti ordini & ragioni mili tari prepararono egregiamente l'esercito che fu il proprio giorno di Pasqua di Resurrettione. non si ri seruò Fois luogo ò cura alcuna particolare, ma elet ti di tutto il campo trenta ualorosissimi gentilhuomini, volle essere libero a prouedere & soccorrere per tutto, facendolo manifestamente riconoscere da gl'altri lo splendore & la bellezza dell'armi, & la sopraueste & allegrissimo nel uolto con gli occhi pieni di uigore & quasi per la letitia sfauillanti; come l'esercito fu ordinato salito in su l'argine del fiume con facondia (così diuulgò la fama) piu che militare, parlò accendendo gl'animi dell'esercito in questo modo.

Quello che soldati miei noi habbiamo tanto desiderato di potere nel campo aperto, combattere con gl'inimici, ecco che questo dì la Fortuna statici in tante uittorie benigna madre, ci ha largamente

con-

da noi: non combattè mai questa natione nel Regno di Napoli, con gli esserciti nostri in luogo aperto, & equale, ma con vantaggio sempre, ò di ripari, ò di fiumi, ò di fossi: non confidatisi mai nella uirtù, ma nella fraude & nelle insidie. Benche questi non sono quegli Spagnuoli inueterati nelle guerre Napoletane, ma gente nuoua, & inesperta, & che non combattè mai contro ad altre armi, che contro a gli archi, & le freccie, & le lance spuntate de' Mori: & nondimeno rotti con tanta infamia da quella gente debole di corpo, timida d'animo, disarmata, & ignara di tutte l'arti della guerra, l'anno passato all'Isola delle Gerbe, doue fuggendo questo medesimo Pietro Nauarra, Capitano appresso a loro di tanta fama, fu esemplo memorabile à tutto il mondo, che differenza sia a fare battere le mura con l'impeto della poluere, & con le caue fatte nascosamente sotto terra, a combattere con la vera animosità, & fortezza. Stanno hora rinchiusi dietro a un fosso fatto con grandissima paura questa notte, coperti i fanti dall'argine, & confidatisi nelle carrette armate, come se la battaglia s'hauesse a fare con questi instrumenti puerili, & non con la uirtù dell'animo, & con la forza de' petti, & delle braccia: cauerannogli, prestatemi fede di quelle loro cauerne, le nostre artiglierie, condurrannogli alla campagna scoperta & piana, doue apparirà quello che l'impeto Francese, la ferocità Tedesca, & la generosità de gli Italiani vaglia piu che l'astutia, & gli inganni

1510

ganni Spagnuoli. Non può cosa alcuna diminuire la gloria, se non l'essere noi tanto superiori di numero, & quasi il doppio di loro: & nondimeno l'usare questo uantaggio, poiche ce l'ha dato la fortuna, non sarà attribuito à viltà nostra, ma a imprudẽtia, & temerità loro: iquali non conduce a combattere il cuore, ò la uirtù, ma l'auttorità di Fabritio Colonna, per le promesse fatte inconsideratamente a Marcantonio, anzi la giustitia diuina, per gastigare con giustissime pene la superbia, & enormi vitij di Giulio falso Pontefice, & tante fraudi, & tradimenti usati alla bontà del nostro Re, dal perfido Re d'Aragona. Ma perche mi distendo io piu in parole? perche con superflui conforti appresso a soldati di tanta virtù, differisco io tanto la vittoria, quanto di tempo si consuma a parlare con uoi. Fateui innanzi ualorosamente, secondo l'ordine dato, certi che questo dì darà al mio Re la signoria, a uoi le ricchezze di tutta Italia. Io uostro Capitano, sarò sempre in ogni luogo con uoi, & esporrò come sono solito, la uita mia ad ogni pericolo, felicissimo piu che mai fusse alcuno capitano, poi che ho à fare con la uittoria di questo dì piu gloriosi, & ricchi i miei soldati, che mai da treccẽto anni in qua fussero soldati, ò essercito alcuno. Da queste parole, risonando l'aria di suoni di trombe, & di tãburi, & di allegrissimi gridi di tutto l'essercito, cominciarono a muouersi uerso l'alloggiamento de nemici. A quali accostatisi perche non usciuano del

forte,

1512

forte faceuano cō l'artiglierie piātate in luoghi piu idonei grauissimo danno: La onde Fabritio Colonna non potendo piu comportare la perfidia, & malignità di Pietro Nauarro, il quale per un certo suo fine strano, & ambitioso operaua che non si uscisse anchora alla battaglia, esclamando spinse fuor del fosso la sua gente d'arme, senza aspettare ò licenza ò commandamento del Vicere. Dietro al quale seguitando tutta la caualleria, fu costretto il Nauarra dare il segno a suoi fanti, i quali rizzatisi con ferocità grande si attaccarono co' fanti Tedeschi, che gia si erano approssimati à loro. Cosi mescolatesi tutte le squadre, si cominciò una grandissima battaglia & senza dubbio delle maggiori che per molti anni hauesse ueduta Italia: perche & la giornata de Taro era stata poco altro piu, che un gagliardo scontro di lance: & i fatti d'arme del Regno di Napoli, furono piu presto disordini ò temerità che battaglie; & nella Ghiaraddada, non haueua dell'esercito de' Vinitiani combattuto altro che la minor parte, ma qui mescolati tutti nella battaglia che si faceua in campagna piana, senza impedimento d'acque, ò ripari combatteuano due eserciti di animo ostinato alla uittoria, ò alla morte infiammati non solo dal pericolo della gloria & dalla speranza, ma anchora da odio di natione, contra natione. Final mente doppo lunga, & spauentosa zuffa, restarono superiori i Francesi, ma con tanto sangue

Battaglia tra Gaston de Fois e l'esercito del Papa & del Re d'Aragona a Ravenna

Francesi hanno vittoria sanguinolenta & con troppo maggior danno che i Vinti.

&

& perdita de loro che in questa parte fu senza comparatione maggiore il danno de' uincitori che de' uinti: perche fu ammazzato Fois, Ino d'Allegri, & molta altra nobiltà Franceſe, & aſſai Italiani, & Tedeſchi valoroſi, onde mancò del tutto il neruo & la ferocità di quello eſſercito: nondimeno preſe, & ſaccheggiò Rauenna. Seguitarono la fortuna della vittoria tutte le città d'Imola, di Forlì, di Ceſena, et di Rimini, & tutte le rocche della Romagna, eccetto quelle di Forlì & d'Imola: & tutte furono riceuute dal Legato Sanſeuerino in nome del Concilio Piſano. Inſino a queſto termine prouedettero i mali del Pontefice; inſino a queſto dì fu il colmo delle ſue calamità & de' ſuoi pericoli, ma doppo quel giorno cominciarono a dimoſtrarſegli continuamente le ſperanze maggiori, & a uolgerſi alla grandezza ſua ſenza alcun freno la ruota della Fortuna. Perche doppo molte prattiche & qualche interuallo di tempo i Suizzeri haueuano finalmente deliberato di concedergli ſei mila fanti a gli ſtipendij ſuoi, non oſtante le diligentie fatte in contrario, i miniſtri del Re di Francia che appreſſo di loro ſi trouauano: contro a quali con furore grande eſclamaua nelle diete la moltitudine acceſa di odio marauiglioſo contro al nome di quel Re. Deteſtando non gli eſſere baſtata l'ingratitudine d'hauere negato d'accreſcere piccola quantità di danari alle penſioni di coloro con la uirtù & col ſangue de' quali haueua acquiſtata tanta riputatione, & tanto ſtato, che oltre

Marginal manuscript notes: morte di Gaston de fois & d'altri Sri. francesi à Rauenna. — Francesi saccheggiorno nondimeno Rauenna & il Legato Sanseu[erino] a nome del Conc. Pisano si fa padrone d'Imola, Forli, Cesena & Rimini con tutte le rocche della Romagna eccetto quelle di Forli & d'Imola — Suizzeri deliberano soccorrere il Papa di sei mila fanti sdegnati contro il Re di francia che non s'era servito dell'opra loro

tre a questo hauesse con parole contumeliosissime di spregiata la loro ignobilità, come se al principio non hauessero hauuta tutti gli huomini una origine & un nascimento medesimo; & come se alcuno fusse al presente nobile & grande, che in qualche tempo i suoi progenitori non fussero stati poueri, ignobili & humili. Hauere cominciato a soldare i fanti Lanzichinecchi per dimostrare non gli essere piu necessaria nella guerra l'opera loro, persuadendosi che essi priuati del soldo suo hauessero ociosamente a tollerare di essere consumati dalla fame in quelle montagne. Però douersi dimostrare a tutto il mondo uani essere stati i suoi pensieri, false le persuasioni, nociua solamente a lui l'ingratitudine, ne potere alcuna difficultà ritenere gli huomini militari che non dimostrassero il suo ualore, & che finalmente l'oro & i danari seruiuano a chi haueua il ferro & l'arme: & essere necessario fare intendere una uolta a tutto l'uniuerso, quanto imprudentemente discorreua chi alla natione de gli Heluetij preponeua i fanti Tedeschi. Traportauagli tanto questo ardore che trattando la causa del Pontefice come propria si partiuano da casa, riceuuto solamente un fiorino di Reno per ciascuno, oue prima non si moueuano a soldi del Re, se a fanti non erano promesse molte paghe, & a Capitani fatti molti doni. Congregauansi a Coira terra principale de Grigioni da Coira si trasferirono a Trento, permettendolo Cesare, & di là passarono nel Veronese, per

con-

congiugnersi con l'esercito de Vinitiani, i quali concorreuano insieme col Pontefice a gli stipendij loro: & con tutto che non ui fußero danari a bastanza per pagarsi tutti, sendo oltre al numero dimandato piu di sei mila, era tanto ardente l'odio della moltitudine contro al Re di Francia, che fuor della loro consuetudine tollerauano patientemente tutte le difficultà. Dall'altra parte Monsignor della Palissa, Capitano generale del Re in Italia, trouandosi con poche genti, perche una parte n'era stata richiamata in Francia, & una parte n'haueua imprudentemente licentiata, si trouaua in grandissimi pensieri: & il mancamento di danari & il tempo corto, non permetteua che si poteßero fare le debite prouisioni: perche i Suizzeri & i Vinitiani presa la uolta uerso il Ducato di Milano, cominciarono a far grã progreßi. Et appunto in su questa declinatione delle cose Francesi, Cesare richiamò sotto graui pene i Tedeschi che in quello stato seruiuano al Re di Francia; per la partita de quali perderono la Palissa, & gl'altri Capitani ogni speranza di poter piu difendere il Ducato di Milano. Cosi seguitando il campo della lega la uittoria sotto nome che si conquistasse quello stato, per Maßimiliano figliuolo di Lodouico Sforza, eßendo gia leuato tutto il paese in suo fauore, se gli arrendè la città di Lodi: & Pauia battuta & trauagliata si obligò a pagare quantità grande di danari. Il medesimo haueua gia fatto Milano componendosi in somma molto

il simile fanno tutte l'altre Città di quello Stato eccettuate Brescia & Crema.

maggiore: & faceuano da Brescia & Crema infuora tutte l'altre città a gara di darsi prima. Gridauasi per tutto il paese il nome dell'Imperio, lo Stato si riceueua & gouernaua in nome della santa lega (così concordemente la chiamauano) disponendosi la somma delle cose con l'autorità del Cardinale Sedunense deputato Legato dal Pontefice, ma i danari & tutte le taglie si pagauano a Suizzeri, loro erano tutte l'utilità tutti i guadagni. Alla fama delle quali cose commossa tutta la natione, subito che fu finita la Dieta chiamata a Zurich per questo effetto, uenne ad unirsi con gl'altri grandissima quantità. In tanta mutatione delle cose le città di Piacenza, & di Parma si dettero uolontariamente al Pontefice, ilquale pretendeua appartenersegli come membri dell'Esarcato di Rauenna. Occuparono i Suizzeri Lucarna, & i Grigioni la Valuoltolina & Chiauenna luoghi molto opportuni alle cose loro, & Ianus Fregoso condottiere de' Vinitiani, andato a Genoua con caualli & fanti ottenuti da loro, fu causa che fuggendosene il Gouernatore Francese quella città si ribellasse, & egli fu creato Doge, la quale degnità haueua gia hauuta il padre suo. Ritornarono col medesimo impeto della Fortuna al Pontefice tutte le terre & le fortezze della Romagna: & accostandosi a Bologna il Duca d'Vrbino con le genti Ecclesiastiche, i Bentiuogli priui d'ogni speranza l'abbandonarono, iquali il Pontefice asprissimamente perseguitando, inter

Suizzeri nel campo della lega crescono in numero

Parma & Piacenza si rendono al Pontefice

Suizzeri occupano Lucarna, i Grigioni la Valtolina & Chiauenna

Janus Fregoso scacciato il Gouernator francese si fa Doge di Genoua

Pontefice ricupera tutto lo Stato della Romagna. et Castello del Duca ... Bologna ancora

disse tutti i luoghi che in futuro gli ricettassero. Ne dimostraua minore odio contro alla città, sdegnato che dimenticati tanti beneficij si fusse così ingratamente ribellata; che alla sua statua fusse stato insultato con molti obbrobrij, & schernito con molte contumelie il suo nome, onde non creò loro di nuouo i magistrati, ne gli ammesse piu in parte alcuna al gouerno, estorquendo per mezzo di ministri aspri danari assai da molti Cittadini, come adherenti de' Bentiuogli, per le quali cose ò uero o falso che fusse si diuulgò che se i pensieri suoi non fussero stati interrotti dalla morte, hauere hauuto nell'animo destrutta quella Città trasferire a Cento gl'habitatori. Di questa maniera per opera principalmente de Suizzeri aiutati dalle genti Vinitiane, aggiunti i fauori di Cesare de Re di Spagna, & d'Inghilterra, tornò il Pontefice in tanta prosperità; & il Re di Francia per contro cadde in tante aduersità. Ma perche di questa natione sparsamente in molti luoghi si è fatta mentione & da quì auanti si dee anchor fare piu honoratamente, par molto a proposito trattarne quì alquanto particolarmente.

Discorso intorno agli Suizzeri, & sua costumi delle leggi & gouerno

Sono li Suizzeri quegli medesimi che da gl'antichi si chiamauano Eluetij, generatione che habita nelle montagne alte di Iura dette di San Claudio & quelle di Briga & di San Gottardo. huomini per natura feroci, rusticani, & per la sterilità del paese piu tosto pastori che agricoltori. Furono già dominati da Duchi d'Austria, da quali ribellatisi gia è

gran-

grandissimo tempo si reggono per loro medesimi, non facendo segno alcuno di ricognitione, ne a gli Imperadori, ne ad altri Principi. Sono diuisi in tredici popolationi (essi si chiamano Cantoni) ciascuno di questi si regge con magistrati, leggi, & ordini proprij: fanno ogn'anno ò piu spesso secondo che accade dibisogno, consulta delle cose uniuersali, congregandosi nel luogo il quale hora uno hora altro, eleggono i deputati da ciascuno Cãtone. chiamano secondo l'uso di Germania, queste congregationi diete: nelle quali si delibera sopra le guerre, le paci, le confederationi, sopra le dimande di chi fa instantia che gli sia conceduto per decreto publico soldati, ò permesso a uolontarij d'andarui, & sopra le cose attenenti all'interesse di tutti. Quando per publico decreto concedono soldati, eleggono i Cantoni medesimi tra loro un Capitano generale di tutti, al quale con le insegne & in nome publico si dà la bandiera. Ha fatto grande il nome di questa gente tanto horrida & inculta l'unione & la gloria dell'armi, con le quali per la ferocia naturale & per la disciplina dell'ordinanze, non solamente hanno sempre ualorosamente difeso il paese loro, ma esercitato fuori del paese la militia con somma laude, la quale sarebbe stata senza comparatione maggiore se l'hauessero esercitata per l'imperio proprio, & non a gli stipendij, & per propagare l'imperio d'altri: & se piu generosissimi hauessero hauuti innanzi a gl'occhi che lo

ſtudio della pecunia, dall'amor della quale corrotti, hanno perduta l'occaſione d'eſſere formidabili a tutta Italia: perche non uſcendo del paeſe, ſe non come ſoldati mercennarij non hanno riportato frutto publico delle uittorie; aſſuefatti per la cupidità del guadagno a eſſere ne gli eſſerciti con taglie ingorde, & con nuoue dimande quaſi intollerabili: & oltre a queſto nel conuerſare & nell'ubbidire a chi gli paga molto faſtidioſi & contumaci. In caſa i principali non ſi aſtengono da riceuere doni & penſioni da Principi per fauorire, & ſeguitare nelle conſulte le parti loro: per ilche riferendoſi le coſe publiche all'utilità priuate, & fattiſi uendibili & corruttibili, ſono tra loro medeſimi ſottentrate le diſcordie: donde cominciandoſi a non eſſere ſeguitato da tutti quello che nelle diete approuaua la maggior parte de Cantoni, ſono ultimamente pochi anni innanzi a queſto tempo uenuti a manifeſta guerra con ſomma diminutione dell'autorità che haueuano per tutto. Piu baſſe di queſte ſono alcune terre & uillaggi, doue habitano popoli chiamati Valleſi, perche habitano nelle ualli inferiori molto di numero & d'autorità publica & di uirtù; perche a giudicio di tutti non ſono feroci, come i Suizzeri. E un'altra generatione piu baſſa di queſte due (chiamanſi Grigioni) che ſi reggono per tre Cantoni, & però detti i Signori delle tre Leghe, la terra principale del paeſe ſi dice Coira: ſono ſpeſſo confederati de Suizzeri, & con loro inſieme uanno al

la guerra, & si reggono quasi co' medesimi ordini, & costumi anteposti nell'arme a Vallesi, ma non equali a Suizzeri ne di numero, ne di uirtù.

Il fine del Decimo Libro.

DELL'EPITOME DELLA HISTORIA D'ITALIA DI M. FRANCESCO GVICCIARDINI FIORENTINO

LIBRO VNDECIMO.



TTENVTA i confederati la uittoria, cominciauano i Fiorētini a sentire i frutti della neutralità usataimprouidamēte: perche il Pontefice stimolato dall'odio contro al Gonfaloniere & dal desiderio antico de Pontefici, d'hauere autorità in quella Republica, faceua instantia co' collegati che si tentasse di restituire nella pristina grandezza la famiglia de' Medici: alla qual cosa inclinaua medesimamente, benche non con tanto ardore il Re d'Aragona. Per ciò in una dieta tenuta à Mantoua, da ministri de' collegati, fu ultimamente deliberato che l'esercito Spagnuolo, col quale andassero il Cardinale, & Giuliano de' Medici, si uolgesse uerso Firenze chiamasse il Cardinale, il

l'essercito Spagnuolo à contēplatione del Papa va à fiorenza p rimetter la famiglia de Medici.

1512

il quale il Pontefice dichiaraua in questa espeditione Legato della Toscana, i soldati della Chiesa, & quegli che piu gli paressero a proposito delle terre uicine. Fatta questa deliberatione & espedite l'altre cose della dieta, il Vicere tornato nel Bolognese mosse subito le genti cõtro a Fiorentini: a' quali il nõ hauere prima saputo quel che a Mantoua si fusse deliberato, haueua lasciato breuissimo spatio di tempo a fare i prouedimenti necessarij. Entrato adunque il Vicere nel dominio Fiorentino col quale gia si era congiunto il Cardinale, uenne subito a lui uno ambasciadore della Republica, il quale dimostrando l'osseruanza hauuta sempre al Re d'Aragona, quali fussero state le attioni loro nella prossima guerra, & quel che il suo Re potesse sperare da quella città, riceuendola nella sua amicitia, lo pregò che innanzi procedesse piu oltre significasse quello che ricercaua da Fiorentini, perche alle dimande conuenienti gli sarebbe liberamente corrisposto. Rispose il Vicere non essere la sua uenuta deliberata solamente dal Re Cattolico, ma da tutti i confederati per sicurtà commune d'Italia. Conciosia che mentre che il Gonfaloniere staua in quella administratione niuna sicurtà si poteua hauere che in qualunque occasione non seguitassero il Re di Francia: per ciò in nome di tutti dimandare che il Gonfaloniere fusse priuato del Magistrato; & si constituisse forma di gouerno che non fusse sospetta a confederati: ilche non poteua essere se il Cardinale, &

Ambasciatore de fiorentini al Vice Re

Risposta del Vicere — domanda et ha rimosso dal Gouerno il Gonfaloniere & restitutia il Card.le & Giul.o de Medici —

Giuliano de' Medici non erano restituiti nella patria. Le quali cose consentite sarebbero facilmente concordi nell'altre: però andasse a riferire, ò altrimenti significasse a Firenze la mente sua, ma non uolere insino uenisse la risposta soprasedere. Intesa a Firenze la uenuta de gli Spagnuoli, & persuadendosi che dall'altra parte gl'hauessero ad assaltare le forze del Pontefice, era in tutta la città grandissimo spauento, temendosi della diuisione de cittadini & della inclinatione di molti a cose nuoue: haueuano poche genti d'arme, non fanterie se non fatte tumultuosamente ò raccolte delle loro ordinanze, non alcuno Capitano eccellente, nondimeno prouedeuano sollecitamente, per quanto in tanta breuità di tempo poteuano alle cose loro. Il Vicere intratanto disceso dalle montagne a Barberino, terra lontana quindici miglia a Firenze, mandò per un'huomo suo a significare a' Fiorentini non essere intentione della lega, alterare ne il dominio, ne la libertà della città, pure che per la sicurtà d'Italia si rimouesse il Gonfaloniere del Magistrato: desiderare che i Medici potessero godere la patria, non come capi del gouerno, ma come priuati & per uiuere sotto le leggi & sotto i magistrati simili in tutte le cose a gli altri cittadini. La quale proposta essendo palese a tutta la città, erano uarie l'opinioni de gli huomini, come sono uarij i giudicij, le passioni & il timore. Biasimauano alcuni che per il rispetto d'uno solo, si hauesse a esporre tutta l'uniuer-

sità

Openioni varie circa il restituir Medici primamente in Fiorenza & rimouere il Gonfaloniere

sità de' cittadini & tutto il dominio a tanto pericolo, atteso che per la depositione sua del Magistrato, non si perdeua ò il consiglio popolare ò la libertà publica, la quale non sarebbe difficile conseruare da' Medici spogliati di riputatione & di facultà, quando uolessero eccedere il grado priuato. douersi considerare in che modo potesse resistere la città all'autorità, & alle forze di tanta lega, sola non essere bastante hauere l'Italia tutta inimica, perduta interamente la speranza d'essere soccorsi da Francesi, i quali abbandonata uilmente Italia, haueuano che fare a difendere il Reame loro, & conscij della loro debolezza, haueuano alle dimande fatte da Fiorentini, risposto essere contenti che si facesse accordo della lega. Altri in contrario diceuano essere cosa ridicola a credere che tanto moto si facesse per causa solamente del Gonfaloniere, ò perche i Medici potessero stare in Firenze, come priuati cittadini, altra essere l'intentione de' collegati, i quali per hauere la città unita alle uoglie loro, & poterne trarre quantità grandissime di danari, non haueuano altro fine che collocare i Medici nella tirannide; ma palliare la loro intentione con dimande meno acerbe; lequali conteneuano nondimeno l'effetto medesimo: perche che altro significare il rimuouere in questo tempo, con le minaccie & con lo spauẽto dell'armi, il Gonfaloniere di palagio, che lasciare la gregge smarrita senza pastore? che altro entrare in Firenze i Medici in tãto tumulto che alzare

un vessillo, il quale seguitassero coloro che non pensauano ad altro che a spegnere il nome, la memoria, & le uestigie del Consiglio grande, il quale annullato, era annullata la libertà? & come si potrebbe ouuiare, che i Medici accompagnati fuora dall'esercito Spagnuolo, & seguitati dentro da gli ambitiosi, & seditiosi non opprimessero il dì medesimo che entrassero in Firenze la libertà? Douersi considerare quel che potessero partorire i principij delle cose, & il cominciare a cedere alle dimande ingiuste & perniitiose: ne si douere tanto temere de' pericoli che si dimenticassero della salute della città, & quanto fusse acerbo il uiuere in seruitù a chi era nato & alleuato in libertà. Ricordassersi con quanta generosità si fussero per conseruare la libertà, opposti a Carlo Re di Francia, quando era in Firenze con l'esercito tanto potente; & considerassero quanto era piu facile resistere a si piccola gente, priuata di danari, senza prouisione di uettouaglie, con pochi pezzi d'artiglieria, & senza commodità alcuna di potere se si difendessero dal primo impeto sostentare la guerra; & la quale necessitata a dimorare brieue tempo in Toscana, & mossa dalle speranze date da fuorusciti, d'hauere con un semplice assalto a ottenere la uittoria, come uedesse cominciarsi uigorosamente a resistere, inclinerebbe alla concordia, con honestissime conditioni. Queste cose si diceuano

no ne circoli publici, & per le piazze tra cittadini, ma il Gonfaloniere, uolendo che dal popolo medesimo si deliberasse la risposta, che dal Magistrato s'haueua a dare all'huomo mandato dal Vicerè, conuocato il Consiglio maggiore, adunati che furono i cittadini, parlò in questa sententia.

Se io credessi che la dimanda del Vicerè, non concernesse altro, che l'interesse di me solo, harei da me medesimo fatta quella deliberatione che fusse conforme al proposito mio: ilquale essendo stato sempre d'essere parato, a esporre la uita per beneficio uostro, mi sarebbe molto piu facile a risoluermi di rinuntiare, per liberarui da i danni & da i pericoli della guerra il Magistrato, che da uoi mi è stato dato, hauendo massimamente in tanti anni, che sono seduto in questo grado, stracco il corpo, & l'animo per tante molestie & fatiche. Ma per che in questa dimanda puo essere, che si tratti piu oltre, che dell'intereße mio, è paruto a questi miei honoreuoli compagni, & a me che senza il consentimento publico, non si deliberi quello, in che consiste tanto dell'interesse d'ognuno, & che cosa tanto graue, & tanto uniuersale, non si consigli con quel numero ordinario di cittadini, co' quali sogliono trattarsi l'altre cose, ma con uoi che siate il Principe di questa città, & à quali solo appartiene si ponderosa deliberatione. Non uoglio io confortarui piu in una parte, che in un'altra, uostro sia il consiglio, uostro sia il giudicio, quello che deliberarete sarà

accettato,

accettato, & lodato da me, che u'offerisco non solo il Magistrato che è uostro, ma la persona, & la propria uita: & mi attribuirci a singolare felicità, se io potessi credere, che questo fusse il mezzo della salute nostra. Esaminate quello, che possa importare la dimanda del Vicerè, alla uostra libertà, & Dio ui presti gratia di illuminare, & di fare risoluere alla migliore parte, le menti uostre. Se i Medici hauessero dispositione d'habitare in questa città, come priuati cittadini, patienti a giudicij de magistrati, & delle leggi nostre, sarebbe laudabile la loro restitutione, accioche la patria commune, si unisse in un corpo commune: se altra è la mente loro, auuertite al pericolo uostro, ne ui paia graue sostenere spese, & difficultà per conseruare la uostra libertà, la quale quanto sia preciosa conoscereste meglio, ma senza frutto, quando (io ho horrore di dirlo) ne fusti priuati. Ne sia alcuno che si persuada, che il gouerno de Medici, hauesse a essere quel mēdesimo, che era innanzi che fussero cacciati: perche è mutata la forma, & i fondamenti delle cose; all'hora nutriti tra noi, quasi à uso di priuati cittadini, ricchissimi di facultà, secondo il grado teneuano, ne offesi da alcuno, faceuano fondamento nella beniuolenza de cittadini, consigliauano co principali le cose publiche, & s'ingegnauano col mantello della ciuilità, coprire piu presto, che scoprire la loro grandezza. Ma hora habitati tanti anni fuora di Firenze, nutriti ne costumi stranieri

nieri, intelligenti per questo poco delle cose ciuili, rircordeuoli dell'esilio, & delle acerbità usate loro pouerissimi di facultà, & offesi da tante famiglie, conscij che la maggior parte, anzi quasi tutta la città abhorrisce la tirannide, non si considerebbono d'alcuno cittadino, & sforzati dalla pouertà, et dal sospetto, arrogherebbono tutte le cose a loro medesimi, riducendosi non in su la beniuolenza, & in su l'amore, ma in su la forza, & in su l'armi, in modo tale, che in breuissimo tempo, questa città diuenterebbe simile a Bologna, quale era al tempo de Bentiuogli, a Siena, & a Perugia. Ho uoluto dir questo a quegli che predicano il tempo, & il gouerno di Lorenzo de Medici, nel quale benche fussero dure conditioni, & fuße una tirannide, benche piu mansueta di molte altre, sarebbe stato a cõparatione di questo, una età d'oro. Appartiene hora a uoi il deliberare prudentemente, a me, ò rinũtiare con animo costante, & lietissimo a questo Magistrato, o francamente, quando uoi delibererete altrimenti, attendere alla conseruatione, & alla difesa della uostra libertà. Non era dubbio quel, che hauesse a deliberare il Consiglio, per la inclinatione, che haueua quasi tutto il popolo, di mantenere il gouerno popolare, però con marauiglioso consenso, fu deliberato, che si consentisse alla ritornata de Medici come priuati, ma che si denegasse il rimuouere il Gonfaloniere dal Magistrato: & che quando gli inimici stessero pertinaci in questa

Fiorentini deliberano di consentire alla tornata de Medici come privati, di negare di rimuovere il Gonfaloniere dal magistrato

sententia

sententia, che con le facultà, & con la uita, si attendesse a difendere la libertà & la patria commune, Però uolti tutti i pensieri alla guerra, & fatto prouedimento di danari, mandauano gente nel la terra di Prato, propinqua a dieci miglia a Firẽze, la quale si credeua, che prima hauesse a essere assaltata dal Vicerè. Ma non bastarono queste prouisioni, perche per altri disordini, i nimici occupato, & saccheggiato Prato, con arte, & con inganni priuarono mediante l'aiuto d'alcuni seditiosi cittadini Piero Soderini Gonfaloniere del Magistrato, & finalmente oppressa la libertà de Fiorentini, rimessero i Medici nella medesima grandezza, ma piu imperiosa, & piu assoluta che non soleua hauere il padre loro, innanzi all'anno mille quattrocento nonanta quattro. Et poco appresso alla mutatione dello stato di Firenze, perdè il Re di Francia Brescia, Crema, & tutte l'altre cose, che per lui si teneuano in Italia.

Scacciati i Francesi d'Italia, mentre che essi erano anchor trauagliati nel proprio Regno da gli Inglesi, & da gli Spagnuoli, Massimiliano Sforza, il quale doppo la rouina del padre Lodouico, era sempre dimorato in Germania, uenne per ordine di Cesare a Verona, & di là se n'andò a Cremona, oue si trouarono il Cardinale Sedunense con gli imbasciadori di tutta la natione Suizzera: il Vescouo Gurgense, & il Vicerè di Napoli, per andare a Milano a dargli la possessione di quel Ducato con

le

le solennità, & honori consueti a prestarsi a nuoui Principi. Nel quale atto, benche fusse disputa grande tra il Cardinale Sedunẽse, & il Vicerè chi di loro gli hauesse all'entrar della porta, a consegnare le chiaui, in segno della consegnatione del possesso, nondimeno cedendo finalmente il Vicerè, il Cardinale in nome publico de gli Suizzeri gli pose in mano le chiaui, & essercitò quel dì, che fu de gli ultimi di Decembre, tutti gl'atti, che dimostrauano Massimiliano riceuere la possessione da loro: il quale fu riceuuto con incredibile allegrezza di tutti i popoli, per il desiderio ardentissimo d'hauere un Principe proprio. Poco appresso nel mese di Febraio mille cinque cento tredici, morì il Pontefice Giulio, pieno per tante uittorie piu che mai di uastissimi, & bellicosi disegni. A Giulio soccesse Giouanni Cardinale de' Medici, il quale aßunse il nome di Leone Decimo. Per le quali mutationi di cose, il Re di Francia, ottenuta tregua dal Re Cattolico, & già fermate l'arme de gli Inglesi, fece nuoua cõfederatione co' Vinitiani, per assaltare con piu celerità che potesse il Ducato di Milano: alquale effetto espedì Monsignore della Tramoglia per suo Luogotenente in Italia, con un grosso eßercito. Per cõtra i Suizzeri con grãde ardore si preparauano animosamente per la difesa del Duca. Ma già tumultuaua tutto il paese, perche il Conte di Musocco, figliuolo del Triulcio, era entrato, non si opponendo alcuno, in Asti, & poi in Aleßandria, & il cam

po

1513.

Cardinale Sedunense a nome publico degli Suizzeri ... Milano

Morte di Giulio 2°.

A cui succede Leon X°.

Re di Francia fa nuoua confederatione co' Vinitiani ... Ducato di Milano ... Italia ... Monsignore della Tramoglia

figliuolo del Triulcio entra in Asti & in Alessandria

po Francese partitosi da Susa, si faceua innanzi: & medesimamente Bartolomeo d'Aluiano, con l'eßercito de Vinitiani, entrato nello stato di Milano, faceua gran progressi. Et nel medesimo tempo, l'armata del Re di Francia, accostatasi a Genoua, co fuorusciti Adorni, mutò facilmente quello stato, & lo riduße alla diuotione Francese, scacciandone i Fregosi, & lasciandoui Gouernatore per il Re Antoniotto Adorno. Già si era accordato Milano, & tante altre terre di quel Ducato, che non rimaneua piu altro al Re di Francia, per la ricuperatione intera de gli stati perduti l'anno dinanzi, che Nouara & Como; le quali due città sole, si teneuano anchora in nome di Massimiliano Sforza. ma era con infamia grande di tutti gl'altri destinata la gloria di questa guerra, non a Francesi, non a fanti Tedeschi, non all'arme Spagnuole, non alle Vinitiane, ma solamente a Suizzeri, contro a quali l'essercito Francese, si accostò a Nouaua, feroce per tanti successi, per la confessione de gli inimici, rinchiusi in quella terra col proprio Duca Massimiliano, & per il timore già manifesto de gli Spagnuoli. Rappresentauasi oltre a queste cose alla memoria de gli huomini, quasi come una imagine, & similitudine del paßato, questa essere quella medesima Nouara nella quale era stato fatto prigione Lodouico Sforza, padre del Duca presente, essere nel campo Francese quegli medesimi Capitani la Tramoglia, & Gianiacopo da Triulci, & appresso, al figliuolo militare

litare, alcune delle medesime bandiere & de medesimi Capitani di quegli Cantoni, che allhora il padre uenduto haueuano, onde la Tramoglia haueua superbamente scritto al Re, che nel medesimo luogo, gli darebbe prigione il figliolo, nel quale gl'haueua dato prigione il padre. Batterono i Francesi impetuosamente con l'artiglierie le mura, ma in luogo donde lo scendere dentro era molto difficile, et pericoloso, & dimostrando tanto di non gli temere i Suizzeri, che mai patirono si chiudesse la porta della città, diuerso il campo. Gittato in terra spatio sufficiente della muraglia, dettero quegli di fuora molto ferocemente la battaglia, dalla quale si difesero con grandissimo ualore, quegli di dentro; onde i Franzesi ritornati a gli alloggiamenti, inteso che il di medesimo erano entrati in Nouara nuoui Suizzeri, & hauendo notitia aspettarsi Altosasso Capitano di fama grande, con numero molto maggiore disperati di poterla piu espugnare, si discostarono il di seguente, due miglia da Nouara, sperando horamai di ottenere la uittoria, piu per i disordini, & mācamento di danari a gli inimici, che per l'impeto dell'armi. Ma interroppe queste speranze la ferocia, & ardentissimo spirito di Mottino uno de Capitani de Suizzeri, ilquale chiamata la moltitudine in su la piazza di Nouara, gli confortò con feruētissime parole, che non aspettato il soccorso d'Altosasso, il quale doueua il prossimo dì, andassero ad assaltare gli inimici a loro alloggiamenti: non potessero, che

la gloria, & la uittoria, la quale poteua essere propria, fuße commune, anzi diuentasse tutta d'altri, imperoche come le cose seguenti tirano a se le precedenti, & l'augumento cuopre la parte augumentata non ad essi, ma a quegli che sopraueniuano, si attribuirebbe tutta la laude. Quanto la cosa diße Mottino, pare piu difficile, & piu pericolosa, tanto riuscirà piu facile, & piu sicura, perche quanto piu sono gl'accidenti improuisi, & inaspettati, tanto piu spauentano, & mettono in terrore gl'huomini, niente meno aspettano i Frãcesi al presente, che'l nostro assalto, alloggiati pur hoggi, non possono essere alloggiati se non disordinatamente, & senza fortezza alcuna. Soleuano gl'eßerciti Francesi, non hauere ardire di combattere, se non haueuano appreßo i fanti nostri: hanno da qualche anno in qua, hauuto ardire di combattere senza noi, ma non mai contro a noi; quanto spauento, quanto terrore quando si uedranno furiosamente, & improuisamente asßaltati da coloro, la uirtù, & ferocia de quali, soleua eßsere il cuore, & la sicurtà loro? Non ui muouino i loro caualli, le loro artiglierie, perche altra uolta habbiamo esperimentato, quanto essi medesimi confidino in queste cose contro a noi. Gastone di Fois tanto feroce Capitano, con tante lancie, con tanti cannoni, non ci dette egli sempre alla pianura la uia, quando senza caualli, & senza altre arme, che le picche, scendemmo due anni sono, insino alle porte di Milano? Hanno se co hora i fanti Tedeschi, & questo è quello che mi

muoue,

muoue,che mi accende, hauendo in un tempo medesimo occasione di mostrare a colui, che con tanta ingratitudine,dispregiò le nostre fatiche,il nostro sangue,che mai fece ne per se,ne per il Regno suo peggiore deliberatione,& dimostrare a coloro, che pensarono l'opera loro essere sufficiente a priuarci del nostro pane,non essere pari i Lanzichenechi a Suizzeri,hauere la medesima lingua,la medesima ordinanza,ma non già la medesima uirtù, la medesima ferocia. Vna sola fatica è d'occupare l'artiglierie, ma l'alleggerirà non eßere poste in luogo fortificato l'assaltarle all'improuiso,le tenebre della notte: assaltandole impetuosamente, è piccolißimo spatio di tempo quello,nel quale possono offenderci, & questo interrotto dal tumulto, dal disordine, dalla subita confusione: l'altre cose sono somma facilità, non ardiranno i caualli, uenire ad urtare le nostre picche, molto meno quella turba uile de fanti Frãcesi, & Guasconi, uerranno a mescolarsi con noi. Apparirà in questa deliberatione, non meno la prudentia nostra,che la ferocia. E salita in tanta fama la nostra natione,che non si può piu conseruare la gloria del nostro nome,se non tentando qualche cosa fuora del l'espettatione & uso commune di tutti gli huomini. Et poi che siamo intorno a Nouara il luogo ci ammonisce, che non poßiamo in altro modo spegnere l'antica infamia peruenutaci,quando con Lodouico Sforza militauamo ala medesima Nouarc. Andiamo adunque con l'aiuto del sommo Dio persecutore

 1513

me. Non erano per la breuità del tempo, & perche non si temeua tanto presto d'un'accidente tale, stati fortificati gl'alloggiamenti de i Francesi, & al primo tumulto, quando dall'ascolte, fu significata la uenuta de gli inimici, il caso improuiso, & le tenebre della notte dimostrauano maggior confusione, & maggior terrore, nondimeno, & le genti d'arme, si raccolsono prestamente a gli squadroni, & i fanti Tedeschi, i quali furono seguitati da gl'altri fanti, si messero subitamente ne gl'ordini loro. Già con grãdissimo strepito, percoteuano l'artiglierie ne Suizzeri, che ueniuano per assaltarle, facendo tra loro grandissima occisione, laquale si comprendeua piu tosto per le grida, & urla de gli huomini, che per beneficio de gli occhi, l'uso de quali impediua anchora la notte: & nondimeno con fierezza marauigliosa, nõ curando la morte presente, ne spauentati per il caso di quegli che cadeuano loro allato: ne dissoluendo la ordinanza, camminauano con passo prestissimo contro all'artiglierie, alle quali peruenuti, si urtarono insieme ferocissimamente essi & i fanti Tedeschi, combattendo con grandissima rabbia l'uno contro all'altro, & molto piu per l'odio & per la cupidità della gloria. Haresti ueduto (già incominciaua il Sole ad apparire) piegare hora questi, hora quegli, parere spesso superiori quelli che prima pareuano inferiori d'una medesima parte, in un tempo medesimo alcuni piegarsi, alcuni farsi innanzi; altri difficilmente resistere, altri impetuosamente insultare a gli

inimici, piena da ogni parte ogni cosa di morti, di feriti, di sangue, i Capitani fare hora fortissimamente l'ufficio di soldati, percotendo gli inimici, difendendo se medesimi, & i suoi; hora fare ualorosissimamente l'ufficio di Capitani confortando, prouedendo, soccorrendo, ordinando, comandando. Da altra parte quiete, & otio grandissimo doue stauano armati gl'huomini d'arme; perche cedẽdo al timore ne soldati l'autorità, i conforti, i comandamenti, i prieghi, l'esclamationi, le minaccie della Tramoglia, & del Triultio, non hebbero mai ardire d'inuestire gl'inimici, che haueuano innanzi a loro: & a Suizzeri bastaua tenergli fermi, perche non soccorressero i fanti loro: finalmente in tanta ferocia, in tanto ualore delle parti, che combatteuano, preualse la uirtù de Suizzeri, i quali occupate uittoriosamente l'artiglierie & uoltatele contro a gli inimici, con esse, & col ualore loro gli messero in fuga. Con la fuga de fanti fu congiunta la fuga delle genti d'arme, delle quali non apparì uirtù, o laude alcuna, solo Ruberto della Marcia, sospinto dall'amore paterno, entrò con uno squadrone di caualli ne' Suizzeri per saluare Floranges, & Denisio suoi figliuoli, Capitani di fanti Tedeschi, che oppressi da molte ferite giaceuano in terra, & combattendo con tale ferocia, che non che altro pareua cosa marauigliosa a Suizzeri, gli condusse uiui fuori di tanto pericolo. Durò la battaglia circa due hore con danno grauissimo delle parti. de Suizzeri morirono intorno a mille cinquecento, tra quali Mottino

auttore

Ruberto della marcia salua i figliuoli che giaceuano feriti ... de Suizzeri grauemente.

numero di morti
Capitano de Suizzeri

auttore di cosi glorioso cõsiglio, percosso mentre ferocemente combatteua, nella gola da una picca degli inimici numero molto maggiore, dicono alcuni dieci mila, ma de Tedeschi la maggior parte nel cõbattere, de fanti Francesi, & Guasconi fu morta la maggior parte nel fuggire, saluossi quasi tutta la caualleria, non gli potendo perseguitare i Suizzeri, i quali se hauessero hauuti caualli, gli harebbero facilmente dissipati, con tanto terrore si ritirauano. Rimasero in preda a uincitori tutti i carriaggi, uenti due pezzi d'artiglieria grossa, & tutti i caualli deputati per uso loro. Ritornarono i uincitori quasi trionfanti, il dì medesimo in Nouara, & con tanta fama per tutto il mondo, che molti haueuano ardire considerãdo la magnanimità del proposito, il dispregio euidentissimo della morte, la fierezza del combattere, & la felicità del successo, preporre questo fatto quasi a tutte le cose memorabili, che si leggono de Romani, & de Greci. Fuggirono i Francesi nel Piemonte, donde gridãdo inuano il Triultio, passarono subitamente di la da i monti. Ottenuta la uittoria, Milano, & l'altre terre che si eranoaderite a Francesi, mandarono a dimandare perdono, ilquale fu conceduto, ma obligandosi a pagare quantità grande di danari: i Milanesi dugento mila ducati, gli altri secondo le loro possibilità, & tutti si pagauano a Suizzeri, a quali della uittoria acquistata, con la uirtù, & col sangue loro, si doueua giustamẽte non meno l'utilità, che la gloria. Col fauore del

1513

DELL'EPITOME DELLA HISTORIA D'ITALIA DI M. FRANCESCO GVICCIARDINI FIORENTINO

LIBRO DVODECIMO.



AVENDO il Re di Francia doppo tante aduersità, & batti ture hauute in Italia, & similmente poco appresso nel Reame medesimo da gli Inglesi & da Suizzeri, accordato primieramente col Pontefice; & poi fatto triegua col Re de Romani & col Re Cattolico: & finalmente fatto non solo pace col Re d'Inghilterra, ma anchora stretto parentado, prendendo la sorella per moglie, si uoltò inten to tutto cō l'animo alla ricuperatione del Ducato di Milano, & dello stato di Genoua: & gia preparando gli

Re di Franci[a] accorda col P[apa] & altri Princ[ipi] si prepara a ricuperare il Ducato di M[ilano] & lo stato di Gen[ov]a

do gli

perdere tempo preparaua, anzi piu tosto continuaua feruentemente le gran preparationi & prouisioni fatte dal Re Luigi per l'impresa del Ducato di Milano augumentandole molto marauigliosamente. Dall'altra banda il Pontefice, Cesare, il Re d'Aragona, & i Suizzeri si conuennero insieme, per la difesa di quello stato. Intratanto Ottauiano Fregoso Doge di Genoua, temendo gl'apparati potentissimi del Re di Francia, & hauendo da altra parte sospetta per diuerse cagioni la uittoria de' confederati, si conuenne per mezzo del Duca di Borbone, con quel Re di restituirgli il dominio di Genoua: & il Re concesse a lui quel gouerno in perpetuo, con altre honoratissime conditioni, deposto però il nome di Doge. Preparato che hebbe poi il Re Francesco l'esercito maggiore & piu fiorito che già grandissimo tempo fusse passato di Francia in Italia, si mosse a quella uolta, & i Vinitiani preparauano il loro esercito in suo fauore. Per contra il Pontefice, ben che freddamente spingeua le sue genti, congiunte con quelle de' Fiorentini in Lombardia: & il Vicere di Napoli con le sue bande era presso a Piacenza. Ma era destinato che col sangue & col pericolo de Suizzeri solamente ò si difendesse ò si perdesse il Ducato di Milano. Questi non ritardati da fredezza ò negligentia alcuna, non dà piccola quantità di danari, scendeuano sollecitamente in quella Ducea. Passò finalmente il Re con l'esercito, ben che con molte difficultà nel Piemonte, & di là accostan-

Pauia, Lodi, & altre terre, si rendono al Re di Francia

campo del Re di Francia

esercito in Milano

Cardinal Sedunense esorta la sua natione uscendo a inuito assaltar il Re di Francia

costandosi poi a Milano se gli arrendè Pauia, Lodi & altre terre. Fermossi ultimamente col campo a San Donato, tre miglia appresso a Milano. Erano nel suo esercito due mila cinquecento lance, uentidue mila fanti Tedeschi, guidati dal Duca di Gheldери, dieci mila Guaschi, cosi chiamano i fanti soldati per lui da Pietro Nauarra, otto mila Francesi, una grossa banda di Lanzichenechi detti della banda nera, condotti da Ruberto della Marcia, & numero grandissimo di guastatori. In Milano erano trentacinque mila Suizzeri, tra quali essendo una parte abhorrēti dalla guerra, per la freddezza che dimostrauano gli Ecclesiastici & gli Spagnuoli nel farsi auanti; l'altra parte aliena dalla concordia che si trattaua continuamente col Re, si faceuano spessi consigli & molti tumulti. Finalmente essendo congregati insieme il Cardinale Sedunense, che ardentissimamente confortaua il perseuerare nella guerra, cominciò con caldissime parole a stimolargli che senza piu differire uscissero fuora il giorno medesimo ad assaltare il Re di Francia, non hauendo tanto innanzi a gl'occhi il numero de caualli & dell'artiglierie de gli inimici che perturbasse la memoria della ferocia de Suizzeri, & delle uittorie hauute contro a Francesi. Dunque (disse Sedunense) ha la natione nostra sostenute tante fatiche, sottopostasi a tanti pericoli, sparso tanto sangue per lasciare in uno dì solo tanta gloria acquistata? tanto nome a gli inimici stati uinti da noi? Non

sono

1515

sono questi quegli medesimi Francesi che accompagnati da noi hanno hauute tante uittorie, abbandonati da noi sono stati sempre uinti da ciascuno? non sono questi quegli medesimi Francesi che da piccola gente de'nostri furono l'anno passato rotti con tanta gloria a Nouara? non sono eglino quegli che spauentati dalla nostra uirtù, confusi dalla loro grandissima uiltà, hanno esaltato insino al Cielo il nome de gli Heluetij, chiaro quando erauamo congiunti con loro, ma fatto molto piu chiaro poi che ci separammo da loro? Non haueuano quegli che furono a Nouara ne'caualli, ne artiglierie, haueuano la speranza propinqua del soccorso; & nondimeno credendo a Mottino, ornamento & splendore de gli Heluetij assaltatigli ualorosamente a loro alloggiamenti, andati a urtare le loro artiglierie, gli rupponо, ammazzati tanti fanti Tedeschi che nell'uccisioni loro straccarono l'arme & le braccia. Et uoi credete che hora ardischino d'aspettare quaranta mila Suizzeri, esercito si ualoroso, & si potente che sarebbe bastante a combattere alla campagna, con tutto il resto del mondo unito insieme. Fuggiranno crediatemi alla sola fama della uenuta uostra. Non hanno hauuto ardire d'accostarsi a Milano, per confidenza o speranza & confidenza della loro uirtù, ma solo per la speranza & confidenza delle uostre diuisioni: non gli sosterrà la persona ò la presenza

del

1515

in ueneratione anchora de' posteri; dal giudicio & dalle laudi de' quali, sarà il nome de Suizzeri anteposto al nome de Romani. Perche di loro non si legge che mai essi usassero una audacia tale, ne che mai conseguißero uittoria alcuna con tanto ualore, ne che mai senza necessità eleggessero di combattere contro a gl'inimici con tanto disauantaggio. Et di noi si leggerà la battaglia fatta presso a Nouara, doue con poca gente, senza artiglierie, senza caualli mettemmo in fuga un'esercito ponderoso, & ordinato di tutte le prouisioni, & guidato da due famosi Capitani, l'uno senza dubbio il primo di tutta Francia, l'altro il primo di tutta Italia. Leggerassi la giornata fatta a San Donato, con le medesime difficultà dalla parte nostra, contro alla persona d'un Re di Francia, contro a tanti fanti Tedeschi, i quali quanto piu numero sono, tanto piu satieranno l'odio nostro, tanta maggiore facultà ci faranno di spegnere in perpetuo la loro militia, tanto piu si asterranno da uolere temerariamente fare concorrenza nell'armi co' Suizzeri. Non è certo anzi per molte difficultà pare impoßibile che il Vicere, & le genti della Chiesa si unischino con noi: però a che proposito aspettargli: ne è necessaria la loro uenuta, anzi ci debbe eßere grato questo impedimento, perche la gloria sarà tutta nostra: saranno tutte nostre tante spoglie, tante ricchezze che sono nell'esercito inimico. Non uolle Mottino che la gloria si cõmunicasse non che altri a

nostri medesimi, & noi saremo si uili, si disprezzatori della nostra ferocia, che quando bene potessero uenire a unirsi, uolessimo aspettare di comunicare tanta laude, tanto honore co'forestieri? Non ricerca la fama de Suizzeri, non ricerca lo stato delle cose che si usi piu dilatione ò si faccia piu consigli; hora è necessario d'uscir fuora, hora, hora è necessario d'andare a assaltare gl'inimici. Hanno a consultare i timidi che pensano, non a opporsi a' pericoli, ma a fuggirgli: ma a gente feroce & bellicosa come la nostra appartiene presentarsi all'inimico subito che si è hauuto uista di lui. Però con l'aiuto d Dio che con giusto odio perseguita la superbia de Francesi, pigliate con la consueta animosità le uostre picche, date ne' uostri tamburi, andianne subito senza interporre un'hora di tempo, andiamo a straccare l'arme nostre a satiare il nostro odio col sangue di coloro che per la superbia loro uogliono uessare ogn'uno, ma per la loro uiltà restano sempre in preda di ciascuno. Incitati da questo parlare, presero subito furiosamente le loro armi, & come furono fuora della porta Romana, messisi co' loro squadroni in ordinanza, anchora che non restasse molto del giorno, si auuiarono uerso l'esercito Francese, con tanta allegrezza & con tanti gridi che chi non hauesse saputo altro, harebbe tenuto per certo che hauessero conseguita qualche grandissima uittoria. I Capitani stimolauano i soldati a caminare, i soldati gli ricordauano

Suizzeri uscir
i mito assaltano
il Re di francia

 1515

no che a qualunque hora s'accostassero all'alloggiamento de gl'inimici, desser subito il segno della battaglia: uolere coprire il campo di corpi morti, uolere quel giorno spegnere il nome de fanti Tedeschi: et di quegli massimamẽte che pronosticãdosi la morte portauano per segno le bande nere. Con questa ferocia accostatisi a gl'alloggiamenti de' Francesi, non restando piu di due hore di quel dì principiarono il fatto d'arme, assaltando con impeto l'artiglierie, & i ripari: col quale impeto appena erano arriuati che haueuano urtato, & rotte le prime squadre & guadagnate una parte dell'artiglierie. Ma facendosi loro incontro la caualleria & una gran parte dell'esercito, & il Re medesimo cinto da un ualoroso squadrone di gentil'huomini, essendo alquãto raffrenato tanto furore, si cominciò una ferocissima battaglia, la quale con uarij euenti, & con grauissimo danno delle genti d'arme Francesi, le quali furono piegate, si continuò il combattere insino a quattro hore della notte; essendo gia restati morti alcuni de' Capitani Francesi, & il Re medesimo percosso da molti colpi di picche. All'hora non potendo piu ne l'una, ne l'altra parte tenere per la stracchezza l'arme in mano, spiccatasi senza suono di trombe, senza commandamento de' Capitani, si messero i Suizzeri a alloggiare nel campo medesimo, non offendendo piu l'un l'altro, ma aspettando come con tacita triegua il prossimo Sole. Ma essendo stato tanto felice il primo assalto de Suizzeri,

corſero per tutta Italia i cauallari a ſignificare, i Suizzeri hauer meſſo in fuga l'eſercito de Franceſi. Ma non conſumò inutilmente il Re quel che auanzaua della notte; perche conoſcendo la grandezza del pericolo, atteſe a fare ritirare a luoghi opportuni, & all'ordine debito l'artiglierie: a fare rimettere in ordinanza le battaglie de Lanzichenechi, & de Guaſconi, & la caualleria a ſuoi ſquadroni. Soprauenne il dì al principio del quale, i Suizzeri diſprezzatori non che dell'eſercito Franceſe, ma di tutta la militia d'Italia unita inſieme, aßaltarono con l'impeto medeſimo, & molto temerariamente gl'inimici: da quali raccolti ualoroſamente, ma con piu prudenza, & maggior ordine, erano percoßi parte dall'artiglierie, parte dal ſaettume de Guaſconi: aßaltati anchora da i caualli in modo che erano ammazzati da fronte, & da i lati. Et ſoprauenne in ſul leuare del Sole l'Aluiano, ilquale chiamato la notte dal Re, meſſoſi ſubito a camino co' caualli leggieri & con una parte piu ſpedita dell'eſercito, & giunto quando era piu ſtretto & piu feroce il combattere: & le coſe ridotte in maggiore trauaglio & pericolo, ſeguitandolo dietro di mano in mano il reſto dello eſercito, aſſaltò con grande impeto i Suizzeri alle ſpalle. Iquali benche continuamente combatteſſero con grandiſſima audacia & ualore, nondimeno uedendo ſi gagliarda reſiſtenza, & ſopragiugnere l'eſercito Vinitiano, diſperati di potere ottenere la uittoria, eſſendo gia ſtato piu

l'Aluiano richiamato dal Re di francia assalta i suitzeri alle spalle

hore

1515

bore sopra la terra il Sole, sonarono a raccolta. Et postesi in su le spalle l'artiglierie che haueuano condotte seco, uoltarono gli squadroni, ritenendo continuamente la solita ordinanza, & caminando con lento passo uerso Milano: & con tanto stupore de Francesi che di tutto l'esercito niuno ne de fanti, ne de caualli hebbe ardire di seguitargli: solo due cõpagnie delle loro rifuggitesi in una uilla, ui furono dentro abbruciate da i caualli leggieri de Vinitiani. Il rimanente dell'esercito intero nella sua ordinanza; & spirando la medesima ferocia nel uolto, & ne gl'occhi ritornò in Milano: lasciati per le fosse secondo che dicono alcuni, quindici pezzi d'artiglieria grossa che haueuano tolto loro nel primo scontro, per non hauere commodità di condurla. Affermaua il consentimento commune di tutti gl'huomini, non essere stata per moltissimi anni in Italia battaglia piu feroce & di spauento maggiore: perche per l'impeto col quale cominciarono l'assalto i Suizzeri; & poi per gli errori della notte, essendo confusi gli ordini di tutto l'esercito, & combattendosi alla mescolata senza imperio & senza segno, ogni cosa era sottoposta meramente alla fortuna. Il Re medesimo stato molte uolte in pericolo, haueua a riconoscere la salute piu dalla uirtù propria, & dal caso che dall'aiuto de suoi; da quali spesse uolte per la confusione della battaglia, & per le tenebre della notte, era stato abbandonato. Di maniera che il Triultio Capitano che haueua uedute tante cose,

Suizzeri si ritirorno honoratissimamente in Milano

affermaua questa essere stata battaglia, non d'huomini, ma di Giganti; & che diciotto battaglie, alle quali era interuenuto, erano state a comparatione di questa, battaglie fanciullesche. Ne si dubita che se non fusse stato l'aiuto dell'artiglierie, era la uittoria de Suizzeri: i quali entrati nel primo impeto, dentro a ripari de Francesi, tolta la piu parte dell'artiglierie, haueuano sempre acquistato di terreno. Ne fu di poco momento la giunta dell'Aluiano che sopravuenendo in tempo che la battaglia era anchora dubbia, dette animo a Francesi, et spauento a' Suizzeri, credendo essere con lui tutto l'esercito Vinitiano. Il numero de morti, se mai fu incerto in battaglia alcuna, come quasi sempre in tutte, fu in questa incertissimo, uariando assai gli huomini nel parlarne, chi per passione, chi per errore: affermarono alcuni essere morti de Suizzeri piu di quattordici mila; altri diceuano di dieci, i piu moderati di otto mila; ne mancò chi uolesse restrignerle a tre mila: capi tutti ignobili, & di nomi oscuri. Ma de Francesi morirono nella battaglia della notte molti signori, & personaggi chiari per nobiltà, & grandezza di stati ò per hauere gradi honorati nell'esercito: & del numero de morti, di loro si parlò per le medesime cagioni uariamente affermando alcuni esserne morti sei mila; altri che non piu che tre mila. Ritiratisi che furono i Suizzeri in Milano, essendo in grandissima discordia ò di conuenire col Re di Francia, ò di fermarsi alla

Suizzeri dubij di conuenire col Re di Francia

di-

difesa di Milano, quegli Capitani, i quali prima haueuano trattata la concordia, cercando cagione meno inhonesta di partirsi, dimandarono danari a Massimiliano Sforza, ilquale era manifestissimo essere impotente a darne. Et dipoi tutti i fanti confortandogli a questo Rostio Capitano generale, si partirono il dì seguente per andarsene per la uia di Como al paese loro, data speranza al Duca di ritornare presto a soccorrere il Castello, nel quale Massimiliano con quella speranza si rinchiuse. Seguitarono la Fortuna della uittoria, la città di Milano abbandonata d'ogni presidio, componendosi col Re in grandissima quantità di danari; & tutte l'altre terre, et le fortezze di quel Ducato, eccetto il Castello di Cremona, & quello di Milano. Et Parma, & Piacenza per l'accordo fatto incontinente seco il Pontefice, peruennero medesimamente al Re di Francia. Et poco appresso si accordò Massimiliano cedendo, & abbandonando il Castello, & tutto il Ducato di Milano; & se n'andò a dimorare in Francia con certe prouisioni & conditioni, dicendo al partire essere uscito della seruitù de Suizzeri, de gli stratij di Cesare, & de gli inganni de gli Spagnuoli. Et il Re dipoi hauere accordato co' Suizzeri, & essersi abboccato a Bologna col Pontefice, tornato a Milano & lasciato Luogotenente suo, Carlo Duca di Borbone, se ne tornò con grandissima celerità ne' primi dì dell'anno mille cinquecento sedici, trionfantemente in Francia. Et il Re d'Aragona nel me-

desimo tempo passò di questa all'altra uita; a cui per parte della madre succedette in tanti Regni di Spagna, di Napoli, & di Sicilia Carlo Arciduca d'Austria, & Principe di Fiandra nipote di Massimiliano Cesare. I Vinitiani mediante l'aiuto de' Frãcesi ricuperarono prima Brescia, & poi per la triegua fatta con Cesare ricuperarono con gran somma di danari (già corrente l'anno mille cinquecento diciasette) Verona. Rallegrandosi sommamente la nobiltà, & il popolo Vinitiano che di guerra si lunga & si pericolosa hauessero, benche doppo infinite spese & trauagli, hauuto felice fine. Perche secondo che affermarono alcuni scrittori delle cose loro, spesero in tutta la guerra fatta, doppo la lega di Cambrai cinque milioni di ducati. Ma non meno si rallegrauano i Veronesi, & tutte l'altre città & popoli sottoposti alla loro Republica: perche sperauano riposandosi per beneficio della pace, hauersi a liberare da tante uessationi, & da tanti mali che cosi miserabilmente haueuano, hora da una parte hora dall'altra tanto tempo sopportati.

Il fine del decimosecondo Libro.

DELL'EPITOME DELLA HISTORIA D'ITALIA DI M. FRANCESCO GVICCIARDINI FIORENTINO.

LIBRO TERZODECIMO.



AREVA che deposte l'armi tra Cesare, & i Vinitiani, & rimosse dal Re di Francia l'occasioni di far la guerra con Cesare, & col Re Cattolico, hauesse Italia uessata, & conquassata da tanti mali a riposarsi qualche anno, ma il tristo fato suo no'l permesse. Perche appena deposte l'armi tra Cesare, & i Vinitiani, anzi non essendo anchora consegnata la Città di Verona, si scopersero principij di nuoui tumulti causati da Francesco Maria dalla Roue-

Francesco maria dalla rouere conduce cinq. mila spagnuoli et no retenuto causa li accupare Lo stato – ferrara tenuto dal papa.

re, Duca d'Vrbino. Il quale con uarie speranze, haueua solleuati i fanti Spagnuoli, che haueuano militato in Verona, & nell'esercito Francese, & Vinitiano intorno a quella città, che lo seguitaßero alla ricuperatione de gli stati, de quali il Pontefice la state medesima l'haueua cacciato, et a Lorenzo de Medici suo nipote attribuitigli. Erano cinque mila Spagnoli, de quali il principale era Maldonato: et a questi si aggiunsero ottocento caualli leggieri, sotto Federigo da Bozzole, et altri condottieri esercitati nel l'arme. Questo esercito adunque da eßere stimato per la uirtù, molto piu che per il numero, o per gli apparati che haueßero di sostentare la guerra, si partì per andare nello stato d'Vrbino il dì medesimo che a Vinitiani fu consegnata la città di Verona. Et non fu prima giunto il Duca in quel Ducato, che per l'affettione, che quei popoli naturalmente portano al suo Principe, ricuperò senza difficultà il suo stato. In questo tanto il Pontefice, pieno di sdegno et di timore, raccolte piu genti potette, mandò il medesimo Lorenzo con l'esercito in quelle bande si per la ricuperatione di quel che s'era perduto, si per rompere gl'altri disegni di Francescomaria. Ma essendo nel progresso del procedere seguiti uarij disordini, tra gli Ecclesiastici, et Lorenzo ferito, partitosi del campo, molte delle sue genti paßarono nel l'esercito de nimici. Di maniera che Francescomaria essendo tanto accresciute le forze sue, et diminuite quelle de gli auuersari, alzò l'animo a maggiori

Francesco m[ari]a dalla rouere recupera lo stato d'vrbino tenuto dal Pontefice. Il papa manda loro de medici a riaquistarlo ma invano

1517

pensieri, stimolato anchora dalla necessità: perche i fanti uenuti seco, erano stati tre mesi quasi senza danari: a questi uenuti nuouamente niuna facultà haueua di darne: & essendo il Ducato esausto, & quasi tutto spogliato non solo non ui haueuano i soldati, facultà di predare, ma con difficultà ui erano uettouaglie bastanti a nutrirgli. Ma nella elettione della impresa, gli bisognò seguitare la uolontà d'altri, perche esso per lo stabilimento del suo stato desideraua innanzi tentasse altra cosa assaltar di nuouo Fano, o qualcun'altra delle terre, poste in sul Mare: ma per la inclinatione de soldati cupidi delle prede, & delle rapine, deliberò uoltarsi più presto in Toscana, doue per essere pieno il paese, che era senza sospetto, & esserui piccoli prouedimenti, sperauano potere fare grandissimi guadagni. Incitaualo oltre a questo la speranza di potere per mezzo di Carlo Baglione, & di Borghese Petrucci, fare mutatione in Perugia, & in Siena, donde sarebbero augumentate assai le cose sue; & le molestie, & i pericoli del Pontefice, & del nipote; percio mosse l'esercito uerso Perugia. Ma come fu nel piano di Agobbio deliberò manifestare il sospetto suo, anzi scienza quasi certa, che haueua della perfidia del Colonello Maldonato, & di alcuni altri congiunti nella medesima causa con lui. Era la cosa nata, & uenuta a luce in questo modo: quando l'esercito passò per la Romagna, Suares, uno de Capitani Spagnuoli rimaso in dietro sotto fin-

Franc.o maria dalla rovere si volta colle genti in Toscana

Scuopre la perfidia del capitan Maldonato

tiu-

gente di guerra, quante conosceua egli d'hauere con loro. Conciosia che non hauendo danari, ne modo di promettere loro rimuneratione, essendo quando bene hauesse ricuperato tutto il suo stato, piccolo Signore, non fatto mai loro alcuno beneficio, non essendo della medesima natione, ne hauendo mai militato ne campi loro, si fussero si prontamente disposti a seguitarlo contro a un Principe di tanta grandezza & riputatione, ne tirati dalla speranza della preda; perche sapeuano essere condotti in un paese pouero, & sterile. Delle quali operationi non hauendo facultà di rendere loro gratie, se non con la sincerità della uolontà & dell'animo, essersi sommamẽte rallegrato, che hauessero acquistato non solo per tutta Italia, ma per tutte le Prouincie d'Europa marauigliosa fama, alzando insino al Cielo ciascuno la loro egregia fede, & uirtù, che pochissimi di numero, senza danari, senza artiglierie, senza alcuna delle prouisioni necessarie alla guerra, hauessero tante uolte fatto uoltare le spalle ad un'essercito abbondãtissimo di danari & di tutte l'altre cose, nelquale militauano tante bellicose nationi, & contro alla potẽtia d'un Pontefice grandissimo, & dello stato de Fiorentini, a quali era congiunta l'autorità, & il nome del Re di Francia, & di Spagna; disprezzati per mantenere la fede, & la fama de gli huomini militari i comandamenti de proprij Signori. Le quali cose si come per la gloria del nome loro gli dauano incredibile piacere, cosi per contrario hauergli dato,

& dargli molestia incredibile tutte le cose, che potessero oscurare tanto splendore. Mal uolentieri, & con inestimabile dolore indursi a manifestare cose, che gli costrignessero a offendere alcuno di quegli a ciascuno de quali haueua prima fatta deliberatione, d'essere mentre gli duraua la uita schiauo particolarmente. Nondimeno perche per il tacere suo il disordine cominciato, non diuentasse maggiore & perche la malignità di alcuni, non spegnesse tanta gloria acquistata da quello essercito; et essendo anche conueniente che in lui potesse piu l'honore di tutti, che il rispetto di pochi, manifestare loro essere in quello essercito quattro persone, che tradiuano la gloria, et la salute di tutti. Della sua non fare mentione, ne lamentarsi, perche trauagliato da tanti casi, et stato perseguitato senza sua colpa si acerbamente dalla Fortuna, essere qualche uolta manco desideroso della uita, che della morte. Ma non patire l'obligationi che haueua con loro, non l'amore smisurato, che meritamente gli portaua, che non facesse loro palese, che il Colonnello Maldonato, in cui doueua essere maggiore cura della salute, et gloria di tutti, il Capitano Suares quello, che per ordire tanta tristitia, simulando d'essere infermato, s'era fatto in Romagna pigliare da gli inimici, & due altri Capitani haueuano con scelerati consigli promesso tradirgli à Larenzo de Medici. I quali consigli erano stati interrotti dalla uigilanza sua, per la quale rendendosi sicuro, non hauere

uolu-

1517

uoluto prima manifestare tanto peccato: ma non gli parendo di tenere piu sottoposto se, & tutti gli altri a si graue pericolo, hauere aperto loro quello, che molto innanzi era stato saputo da lui. Apparire queste cose per letere autẽtiche trouate nelle scritture, che furono intercette di Lorenzo: apparire per molti inditij, & conietture: le quali tutte uolere proporre loro, accioche fussero giudici di tanto delitto, & udite le cose proposte, & quello che in difensione loro, dicessero questi accusati, potessero risoluersi a quella deliberatione, che paresse loro piu conforme alla giustitia, & alla gloria, et utilità dell'essercito. Finito che hebbe di parlare fece leggere le lettere, & esporre gli inditij: le quali cose udite da tutti con grandissima attentione, non fu dubbio, o che per giuditio commune, non fussero senza udirgli altrimenti Maldonato, Suares, & gl'altri due Capitani, condennati alla morte, la quale subito fattigli passare in mezzo delle file delle picche, fu messa a esecutione, & purgato secondo diceuano con questo supplitio, tutta la malignità, che era nell'esercito, seguitarono il camino uerso Perugia, oue fatti alcuni progressi, ritornati nel dominio d'Vrbino, si trasferirono poi nella Marca: nella qual regione hauendo fatte molte prede, ritornarono in Toscana. Ma non potendo finalmente il Duca peruenire a suoi disegni, & ueggendo, che i Principi si scopriuano in fauore del Pontefice, si conuenne seco per necessità, abbandonandogli lo Stato con quelle conditioni potette ha

re

Maldonato — Suarez & altri due Capitani — fatti passar per le picche

[illegible] ritorna nello Stato d'Vrbino, dapoi nella Marca & di nuouo in Toscana, cede lo Stato [illegible] al papa [illegible] del [illegible] di nuouo richiamato da suoi nello Stato d'Vrbino

re,& se n'andò a Mantoua, restando priuo di quel Ducato (anchor che tosto morisse Lorenzo de Medici) insino a che visse il Pontefice: alla morte del quale fu richiamato da suoi spontaneamente.

1518. *Seguita l'anno mille cinque cento diciotto, nel quale in Italia (cosa non accaduta gia molti anni) non si sentì mouimento alcuno di guerra, apparendo in tutti i Principi Christiani la medesima dispositione alla pace: tra quali essendone autore il Pontefice si trattaua, ma piu presto con ragionamenti apparenti, che con consigli sostantiali, l'espeditione uniuersale di tutta la Christianità contro al Turco: pratiche, & ragionamenti che non hebbero effetto alcuno. In questo anno medesimo Cesare desideroso di stabilire la successione dell'Imperio Romano, doppo la morte in uno de nipoti, trattaua con gli Elettori, di farne eleggere uno in Re de Romani: la qual dignità chi ha conseguita, succede immediatamente, senza altra elettione, o confermatione, morto l'Imperadore allo Imperio. Et perche a questa elettione non si può peruenire insino a tanto che chi è stato eletto all'Imperio, non ha ottenuto la corona Imperiale, faceua instantia col Pontefice, che con esemplo nuouo, lo facesse per mano di alcuni Cardinali, deputati legati Apostolici a questo atto, incoronare in Germania. Et benche Cesare hauesse prima desiderato, che questa degnità fusse conferita a Ferdinando suo nipote, parendogli conueniente che poi che al fratello maggiore erano concorsi tanti stati, & tanta grandezza*

egli

egli ſi ſoſtentaſſe con queſto grado, & giudicando che per mantenere piu illuſtre la caſa ſua, & per tutti i caſi ſiniſtri che nella perſona del maggiore poteßero ſuccedere, eßere meglio hauerui due perſone grandi, che una ſola. Nondimeno ſtimolato in contrario da molti de ſuoi, & dal Cardinale Sedunenſe, & da tutti quegli, i quali temeuano, & odiauano la potenza de Franceſi, rifiutato il primo conſiglio, uoltò l'animo a far opera, che a queſta degnità fuße aſſunto il Re di Spagna, dimoſtrandogli queſti tali eſſere molto piu utile all'eßaltatione della caſa d'Auſtria, accumulare tutta la potenza in un ſolo, che diuidendola in piu parti fargli manco potenti, a conſeguire i diſegni loro. Eſſere tanti, & tali i fondamenti della grandezza di Carlo, che aggiugnendoſegli la dignità Imperiale, ſi poteſſe ſperare, che haueſſe a ridurre Italia tutta, & gran parte del la Chriſtianità in una Monarchia: coſa non ſolo appartenente alla grandezza de ſuoi deſcendenti, ma anchora alla quiete de ſudditi, & per riſpetto delle coſe de gl'infedeli a beneficio di tutta la Republica Chriſtiana. Et eßere ufficio, & debito ſuo, penſare all'augumento, & all'eſaltatione della degnità Imperiale, ſtata tanti anni nella perſona ſua, & nella famiglia d'Auſtria, la quale inſino a quel dì, ſtata per la impotentia ſua, & de ſuoi anteceſſori, maggiore in titolo, & in nome, che in ſoſtanza, & in effetti, non ſi poteua ſperare hauerſi a ſolleuare, ne ritornare al priſtino ſplendore, ſe non transferendoſi nel-

la

Seguita la congiura d'Alfonso Petrucci Cardinale Sanese contra Papa Leone da cui fu fatto morire.

inclina l'animo a far eleggere Re de Romani Carlo Re di Spagna

1518

to illustre, & consentito contro al desiderio commune della maggior parte de gli huomini, che il nome della casa sua si spegnesse, & si annichilasse. A questa instantia di Cesare, si opponeua con ogn'arte, & industria, il Re di Francia essendogli molestissimo, che a tanti Regni & stati del Re di Spagna si aggiugnesse anchora la degnità Imperiale, che ripigliando uigore da tanta potenza, diuenterebbe formidabile a ciascuno. Però cercando di disturbarla occultamente appresso a gl'Elettori, faceua instantia col Pontefice, che non consentisse di mandare con esemplo nuouo a Cesare la Corona, & a Vinitiani haueua mandati imbasciadori, perche s'unissero seco a fare oppositione, admonendo, & il Pontefice, & loro del pericolo porterebbono di tanta grandezza. Non dimeno, & gia gli Elettori erano in gran parte nella sententia di Cesare, & gia quasi assicurati de danari, che per questa elettione si prometteuano loro dal Re di Spagna, ilquale haueua mandato per questo dugento mila ducati nella Alamagna non potendo anche con honestà, ne forse senza pericolo di scandolo, hauuto rispetto a gli esempli passati, dinegare questa petitione. Ne si credeua che il Pontefice anchora che gli fusse molestissimo, ricusasse di concedere che per mano di Legati Apostolici, Cesare riceuesse in Germania in suo nome la corona dello Imperio, conciosia che l'andare a incoronarsi a Roma, se bene con maggiore auttorità della Sedia Apostolica,

tica, fusse per ogni altro rispetto, piu presto cirimonia, che sustantialità. Con questi pensieri, & con queste attioni si consumò l'anno mille cinquecento diciotto, non essendo anchora fatta deliberatione da gli Elettori: la quale diuentò dubbia, & piu difficile, per la morte di Cesare succeduta ne primi dì dell'anno mille cinquecento dicianoue. Morì a Linz, terra posta ne confini dell'Austria, intento come sempre alle caccie delle fiere: & con la medesima fortuna, con la quale era uiuuto quasi sempre, & la quale statagli benignissima in offerirgli grandissime occasioni, gli era forse stata aduersa in non gliene lasciare conseguire. Morto Massimiliano, cominciarono a aspirare allo Imperio apertamente il Re di Francia, & il Re di Spagna: la quale controuersia, benche fusse di cosa si importante, & tra Principi di tanta grandezza, nondimeno fu esercitata tra loro modestamente, non prouedendo ne a contumelie di parole, ne a minaccie d'arme, ma ingegnandosi ciascuno con la autorità, & mezzi suoi, tirare a se gli animi de gli Elettori. Anzi il Re di Francia molto laudabilmente, parlando sopra questa elettione a gli imbasciadori del Re di Spagna, disse essere commendabile, che ciascuno di loro cercasse honestamente d'ornarsi dello splendore di tanta degnità, la quale in diuersi tempi era stata nelle case delle persone, & de gli antecessori loro. Ma non per questo douerselo l'un di loro ripigliare dall'al-

tro per ingiuria, ne diminuirsi per ciò la beniuolenza, & congiuntione; anzi douere seguitare l'essemplo, che qualche uolta si uede di due giouani amanti, che benche amino una donna medesima, & si sforzi ciascuno di loro con ogni arte, & industria possibile d'ottenerla, non per questo uengono tra loro in contentione. Pareua al Re di Spagna, appartenersegli lo Imperio debitamente, per essere continuato molti anni nella casa d'Austria; ne essere stato costume degl'Elettori, priuare i discendenti del morto, senza euidente cagione della inhabilità loro: non essere alcuno in Germania di tanta autorità, o potentia che hauesse a competere seco in questa elettione. Ne gli pareua giusto, ò uerisimile che gli Elettori hauessero a trasferire in un Principe forestiero tanta degnità, continuata già molti secoli nella natione Germanica: & quando alcuno corrotto con danari, o per altra cagione, fusse d'intentione diuersa, speraua, & di spauentargli con l'arme preparate in tempo opportuno; & che gli altri Elettori se gli opporrebbono: & al manco che tutti gli altri Principi, & l'altre terre franche di Germania, non tollererebbono tāta infamia, & ignominia di tutti, & massime trattando si di trasferirla nella persona d'un Re di Francia, con accrescere la potenza d'un Re inimico alla loro natione; & donde si poteua tenere per certo, che quella degnità non ritornerebbe mai piu in Germania. Stimaua facile ottenere la perfettione di quel-

lo che era gia stato trattato con l'auolo, essendo già conuenuto de premij, & de donatiui con ciascuno de gl'Elettori. Da altra parte non era minore ne la cupidità, ne la sperāza del Re di Francia, fondata principalmente in su la credenza dell'acquistare con grandissima somma di danari, i uoti de gl'Elettori, de quali alcuni congiunti seco per antica amicitia, & intrattenimento, mostrandogli la facilità della cosa, lo incitauano a farne impresa. La quale speranza, come sono pronti gl'huomini a persuadersi quello, che desiderano, nutriua con ragioni piu presto apparenti, che uere: perche sapeua, che ordinariamente a Principi di Germania era molesto che gl'Imperadori fussero molto potenti, per il sospetto, che non uolessero in tutto, o in qualche parte riconoscere le iuridittioni, & autorità Imperiali, occupate da molti, & però si persuadeua, che in modo alcuno non fussero per cōsentire alla elettione del Re di Spagna, sottomettendosi da se medesimi a uno Imperadore piu potente, che dalla memoria de gli antichi in qua, fuße stato Imperadore alcuno. Cosa che non pareua al tutto simile in lui; perche non hauendo stati ne adherentie antiche in Germania, non poteuano hauere tanto sospetta la sua grandezza: per la quale ragione similmente alle terre franche, stimaua non solo contrapesarsi, ma opprimersi il rispetto della gloria della natione, come sogliono communemente potere piu ne gli huomini senza comparatione gli stimoli dello interesse proprio,

1519

prio, che il rispetto del beneficio commune. Eragli noto essere molestissimo, a molte case illustri in Germania, che pretendeuano essere capaci di quella degnità che lo Imperio fusse continuato tanti anni in una casa medesima; & che quello che hoggi all'una, domani all'altra doueuano dare per elettione fusse cominciato quasi come per successione, a perpetuarsi in una stirpe medesima: & potersi chiamare successione quella elettione che non ardiua discostarsi da piu prossimi, della stirpe de gli Imperadori morti: così da Alberto d'Austria essere passato lo Imperio in Federigo suo fratello, da Federigo in Massimiliano suo figliuolo: & hora trattarsi di trasferirlo da Massimiliano, nella persona di Carlo suo nipote. I quali humori, & indegnatione de Principi di Germania, gli dauano speranza, che le discordie, & emulationi tra loro medesimi, potessero aiutare la causa sua: accadendo spesso nelle contentioni, che chi uede escluso se, o chi è fauorito da se, si precipiti posposti tutti i rispetti, piu presto a qualunque terzo, che cedere a chi è stato opposito alla sua intentione. Sperò oltra questo il Re di Francia nel fauore del Pontefice, così per la congiuntione, & beniuolenza che gli pareua hauer contratta seco, come per che non credeua, che a lui potesse piacere, che Carlo Principe di tanta potentia, & che contiguo col Regno di Napoli, allo stato della Chiesa, haueua per l'adherentia de Baroni Ghibellini aperto il passo insino alle porte di Roma, cõseguis-

se ancho la corona dell'Imperio. Non conoscendo che questa ragione uerissima contro a Carlo, milita ua anchora contro a lui; perche & al Pontefice, & a ciascuno altro, non haueua a essere manco formidoloso l'Imperio congiunto in lui, che in Carlo. Conciosia che se l'uno di loro possedeua forse piu Regni, & piu stati, l'altro non era da stimare manco, perche non haueua spersa, & diuulsa in uarij luoghi la sua potenza, ma il Regno tutto raccolto, & unito insieme, con ubbidienza marauigliosa de popoli suoi, & pieno di grandissime ricchezze. Nondimeno non conoscendo in se quello, che facilmente cõsideraua in altri, ricorse al Pontefice, supplicandolo uolesse dargli fauore, perche di se, & de Regni suoi si potrebbe ualere, come di proprio figliuolo. Premeua grandissimamente il Pontefice la causa di questa elettione, essendogli molestissimo per la sicurtà della sedia Apostolica, & del resto d'Italia, qualunque de due Re, fusse assunto allo Imperio, ne essendo tale l'auttorità sua appresso a gli Elettori, che sperasse con quella potere giouare molto, giudicò essere necessario adoperare in cosa di tanto momento la prudenza, & l'arti. Persuadeuasi che il Re di Francia ingannato da qualcuno de gli Elettori non hauesse parte alcuna in questa elettione, ne hauere benche in huomini Venali, a poter tanto le corruttele, che hauessero dishonestamente a trasferire lo Imperio dalla natione Germanica, nel Re di Francia: pareuagli che al Re di Spagna

per

Re di francia supplica il Papa perchè l'aiuti a conseguire l'Imperio.

per essere della medesima natione, per le prattiche conueniente da Massimiliano, & per molti altri rispetti, fusse molto facile a conseguire l'intento suo, se non se gli faceua oppositione molto potente, la quale giudicaua non potere farsi in altro modo, se non che il Re di Francia, si disponesse a uoltare in uno de gli Elettori, quegli medesimi fauori, & danari, che usaua per fare eleggere se. Pareuagli impossibile indurre il Re a questo, mentre che era nel feruore delle speranze uane: però speraua, che quãto piu ardentemente, & con piu speranza si ingolfasse in questa prattica, tãto piu facilmente quando commintiasse a accorgersi, riuscirgli uani i pensieri suoi, trouandosi già scoperto, & irritato, & in su la gara, hauersi a precipitare a fauorire l'elettione di un terzo con non minore ardore che haueße fauorita quella di se medesimo: & potere in questo tempo, acquistato che hauesse fede col Re d'eßergli fauoreuole, & d'hauere desiderato quel medesimo, che lui essere udita l'autorità, & il consiglio suo: & potere similmente accadere, fauorendosi gagliardamente ne Principi, le cose del Re di Francia, che l'altro Re ueduto difficultarsi il desiderio suo, & dubitando che il Re auuersario, non ui hauesse qualche parte, si precipitasse medesimamente a un terzo. Però non solo dimostrò al Re di Francia d'hauere sommo desiderio, che in lui peruenisse lo Imperio, ma lo confortò con molte ragioni a prouedere unitamente in questa impresa, promettendogli amplissimamente

Papa promette l'aiuto suo al Re di Franc. d'ottenere l'Imperio.

te di fauorirlo con tutta l'autorità del Pontificato. Ne parendogli potere fare maggiore impressione, che questa fusse la sua intentione, che usare in tale attione uno instrumẽto, ilquale il Re di Francia giudicasse dependere piu da se, che da altri, destinò subitamente, nuntio suo in Germania, Ruberto Orsino Arciuescouo di Reggio, persona confidente al Re, con commessione che da parte, & insieme con gli agenti, che ui erano per il Re fauorisse, quanto poteua appresso a gli Elettori la sua intentione, auuertendolo però a prouedere, o cõ maggiore, o con minore moderatione, secondo che in Germania trouasse la dispositione de gli Elettori, & lo stato delle cose. Le quali attioni discorse dal Pontefice, prudentemente, & coperte con somma simulatioue, harebbono hauuto bisogno che nel Re di Francia, & ne ministri suoi, che erano in Germania fusse stata maggiore prudenza, & ne ministri del Pontefice maggiore grauità, & maggior fede. Cosi si agitaua questa controuersia dell'Imperio, con grandissima sospẽsione di tutta la Christianità perche era giornalmente proseguita dall'uno, & dall'altro Re con maggior caldezza, nel quale il Re di Francia, s'ingannaua ogni dì, piu indotto dalle promesse, grandi del Marchese di Brandeborgo, uno de gli Elettori. Ilquale hauendo riceuuto da lui offerte grandissime di danari, & forse qualche somma presente, s'era non solo obligato con occulte capitolationi, a dargli il uoto suo, ma promesso che l'Arciuescouo di Ma-

 1519

di Maganza suo fratello, uno de tre Prelati Elettori farebbe il medesimo. Prometteuasi etiandio il Re molto d'un'altra parte de gli Elettori; et speraua in caso che i uoti fussero pari nel uoto del Re di Boemia; per il uoto del quale, discordando i sei Elettori, che tre ne sono Prelati, tre Principi, si dicide la controuersia. Però mandò all'ammiraglio, il quale era andato prima per queste cose i Germania quantità grandissima di danari per dare a gl'Elettori. Et intendendo che molte delle terre franche insieme col Duca di Vertimberg, minacciando chi uolesse trasferire l'Imperio in forestieri, congregauano molte genti, faceua prouisione d'altri danari, per opporsi con l'armi a chi uolesse impedire che gli Elettori non lo eleggessero. Ma era grãde la inclinatione de popoli di Germania, perche la dignità Imperiale non si rimouesse di quella natione; anzi insino a Suizzeri mosfi dall'amore della patria commune di Germanica, haueuano supplicato il Pontefice che non fauorisse a questa elettione alcuno che non fusse di lingua Tedesca. Il quale perseuerando nondimeno nel fauorire il Re di Francia, sperando pure che dimostrandosi cosi ardente per lui, il Re hauesse a udire con maggior fede i consigli suoi: co' quali alla fine si sforzò di persuadergli che deposta la speranza d'hauere a essere eletto lui, procurasse con quella instantia medesima la elettione di qualunque altro de Principi di Germania. Consiglio dato senza alcuno frutto; perche l'Ammiraglio, & Ru-

Suizzeri supplicano il Papa che non favorisca alcuno all'elettione dell'Imperio che sia di lingua Tedesca

Ruberto Orsino ingannati dalle promesse di quegli che per trarre danari di mano de Francesi, dauano certissime intentioni: & occupati dalla passione l'uno per essere d'indegno Francese, & ministro del Re, l'altro di natura leggiere & desideroso d'acquistare la gratia sua, lo confermauano con auisi uarii ogni dì piu nella speranza d'ottenere. Con le quali prattiche essendosi condotti secondo l'uso antico a Francfforte terra della Germania inferiore quegli, a quali non per piu antica consuetudine, ò fondata ragione, ma per concessione di Gregorio quinto Pontefice Romano di natione Tedesco, appartiene la facultà di eleggere l'Imperadore Romano, mentre che stando in uarie dispute, per uenire al tempo debito, secondo gl'ordini loro, alla elettione un'esercito messo in campagna, per òrdine del Re di Spagna, il quale fu piu pronto co'danari in raccorre gente che a dargli a gli Elettori, auuicinatosi a Francfforte, sotto nome di prohibire chi procucurasse di uiolentare l'elettione, accrebbe l'animo a gli Elettori che fauoriuano nella causa sua; tirò nella sententia de gl'altri quegli che erano dubij, & spauentò il Brandemburgense, inclinato al Re di Francia, talmente disperato che a questo concorressero gli altri Elettori, & uolendo fuggire l'odio, & l'infamia appresso di tutta la natione, non hebbe ardire di scoprire la sua intentione: in modo che uenendosi all'atto della elettione, fu eletto il dì uigesimo ottauo di Giugno Imperadore, Carlo d'Au-

stria

1519

ſtria Re di Spagna, da uoti concordi di quattro Elettori l'Arciueſcouo di Maganza, & quello di Cologna, & dal Conte Palatino, & dal Duca di Saſſonia. Ma l'Arciueſcouo di Treueri eleſſe il Marcheſe di Brandemburch, il quale concorſe anche alla elettione di ſe ſteßo; ne ſi dubita che ſe per equalità de uoti, l'elettione fuſſe peruenuta alla gratificatione del ſettimo Elettore che ſarebbe ſucceduto il medeſimo, perche Lodouico Re di Boemia, ilquale era anche Re d'Vngheria, haueua promeſſo a Carlo il uoto ſuo. Depreſſe queſta elettione molto l'animo del Re di Francia, & di quegli che in Italia dependeuano da lui: & per contrario inanimì molto chi haueua ſperanza ò penſieri contrarij, uedendo congiunta tanta potenza in uno Principe ſolo giouane, & al quale ſi ſentiua per molti uaticinij eſſere promeſſo grandisſimo Imperio, & ſtupenda felicità. Et ſe bene non fuſſe copioſo di danari quanto era il Re di Francia, nondimeno era tenuto di grandiſſima importanza il potere empire gli eſerciti ſuoi di fanteria Tedeſca, & Spagnuola, fanteria di molta eſtimatione & ualore. Coſa che per il contrario accadeua al Re di Francia; perche non hauendo nel Regno ſuo fanti da opporre a queſti, non poteua implicarſi in guerre potenti, ſe non cauando con grandisſima ſpeſa, & qualche uolta con grandisſima difficultà, fanteria di paeſi foreſtieri. La qual coſa lo neceſsitaua a intrattenere con grande ſpeſa, & diligentia i Suizzeri tollera-

re da loro molte ingiurie: & nondimeno non essere mai totalmente sicuro, ne della loro costantia, ne della loro fede. Ne si dubitaua che tra due Principi giouani, & tra quali erano molte cause di emulatione, & di contentione hauesse finalmente a nascere grandissima guerra.

1520. Seguita l'anno mille cinquecento uenti, nel quale continuandosi, come l'anno precedente la pace d'Italia, cominciarono molto a ampliarsi dottrine nate di nuouo; prima contro all'autorità della Chiesa Romana, dipoi contro all'autorità della Christiana Religione. Il quale pestifero ueleno hebbe origine in Alemagna nella Prouincia di Sassonia, per le predicationi di Martino Lutero, frate professo del l'ordine di Sant'Agostino, suscitatore per la maggior parte ne' principij suoi de gli antichi errori di Boemi, i quali reprobati per il Concilio uniuersale della Chiesa celebrato a Gostanza, & abbrucciati con l'autorità di quello Giouanni Hus, & Hieronimo da Praga, due de capi principali di questa heresia, erano stati lungamente ristretti ne' confini di Boemia. A suscitargli nuouamente in Germania, haueua data occasione l'autorità della sedia Apostolica, usata troppo licentiosamente da Lione: il quale seguitando nelle gratie che sopra le cose spirituali & beneficiali concedè la Corte, il consiglio di Lorenzo Pucci Cardinale di Santi quattro, haueua sparso per tutto il mondo senza distintione di tempi, & di luoghi indulgentie amplissime, non solo

quest'anno pullulano le heresie di Martin Luther

per

per potere giouare con esse a quegli che anchora so no nella uita presente, ma con facultà di potere oltre a questo liberare l'anime de defunti dalle pene del Purgatorio. Le quali indulgentie perche era notorie che si concedeuano solamente, per estorquere danari da gli huomini, & essendo esercitate imprudentemente da commessarij deputati à questa esattione, la piu parte de quali comperaua dalla Corte, la facultà di esercitarle haueua concitata in molti luoghi indegnatione & scandolo assai, & spetialmente nella Germania, doue a molti de ministri erano ueduti uendere per poco prezzo, ò giocarsi in su le tauerne, la facultà di liberare l'anime de morti dal Purgatorio. Et accrebbe che il Pontefice, il quale per la facilità della natura sua esercitaua in molte cose con poca maestà l'ufficio Pontificale, donò a Madalena sua sorella l'emolumento, & l'esattione delle indulgentie di molte parti di Germania; la quale hauendo fatto deputare commessario, il Vescouo Aremboddo ministro degno di questa commessione che l'esercitaua con grande auaritia, & estorsione: & sapendosi per tutta la Germania che i danari che se ne cauauano non andauano al Pontefice ò alla Camera Apostolica, donde pure sarebbe forse stato possibile che qualche parte se ne fusse spesa in usi buoni, ma era destinata a satisfare all'auaritia d'una donna, haueua fatto detestabile non solo l'esattione, & i ministri di quella, ma il nome anchora, & l'autorità di chi tanto inconsulta-

tamente le concedeua. La quale occasione hauendo presa il Luthero, & haendo cominciato a disprezzare queste concessioni, & a taßare in queste l'autorità del Pontefice, multiplicandogli in causa fauoreuole a gl'orecchi de popoli, numero grande de auditori, cominciò ogni dì piu scopertamente a negare l'autorità del Pontefice. Da questi principij forse honesti ò almanco per la giusta occasione che gl'era data in qualche parte scusabili traportandolo l'ambitione, & l'aura popolare & il fauore del Duca di Sassonia, non solo fu troppo immoderato contro alla potestà de Pontefici, & autorità della Chiesa Romana, ma trascorrendo anchora ne gli errori de Boemi, cominciò in progresso di tempo, a leuare le imagini delle Chiese, a spogliare i luoghi Ecclesiastici de beni, permettere a monachi, & alle monache professe il matrimonio, conualidando questa openione non solo con l'autorità & con gl'argumenti, ma etiandio con l'esemplo di se medesimo. Negare la potestà del Papa, distendersi fuora dello Episcopato di Roma, & ogn'altro Vescouo hauere nella Diocesi sua quella medesima autorità che haueua il Papa nella Romana: disprezzare tutte le cose determinate ne' Concilij, tutte le cose scritte da quegli che si chiamano i Dottori della Chiesa, tutte le leggi Canoniche, & i decreti de Pontefici, riducendosi solo al testamento uecchio, al libro de gli Euangelij, & a gli atti de gli Apostoli, & a tutto quello che si comprende sotto il nome del testamento nuo-

1520

uo, & all'epistole di San Paulo, ma dando a tutte queste nuoui & sospetti sensi & inaudite interpretationi. Nè stette in questi termini la insania di costui, & de seguaci suoi, ma seguitata si puo dire da quasi tutta la Germania, trascorrendo ogni dì in piu detestabili & pernitiosi errori, penetrò a ferire i sacramenti della Chiesa, disprezzare i digiuni, le penitenze, & le confessioni: scorrendo poi alcuni de suoi settatori, ma diuentati già in qualche parte discrepanti dall'autorità sua, a fare pestifere, & diaboliche inuentioni sopra la Eucharistia. Le quali cose hauendo tutte per fondamento la riprobatione dell'autorità de Concilij, & de sacri dottori, hanno dato adito a ogni nuoua, & peruersa inuentione, ò interpretatione, & ampliatosi in molti luoghi etiandio fuora di Germania, per contenere dottrina di sorte che liberando gli huomini da molti precetti trouati per la salute uniuersale da i Concilij uniuersali della Chiesa, da i decreti de Pontefici, dall'autorità de Canoni, & dalle sane interpretationi de sacri dottori, gli riducono a modo di uita quasi libero, & arbitrario. Sforzauasi ne principij suoi di spegnere questa pestifera dottrina il Pontefice, non usando per ciò i rimedij & le medicine conuenienti a sanare tanta infermità, perche citò a Roma Martino Lutero, sospeselo dall'ufficio del predicare, & dipoi per la inubbidienza sua, lo sottopose alle censure Ecclesiastiche, ma non s'astenne da molte cose di pessimo esemplo, & che dannate ragioneuol-

neuolmente da lui erano molestissime a tutti, donde il prouedergli contro con l'armi Ecclesiastiche, non diminuì appresso a popoli, anzi augumentò la riputatione di Martino, come se le persecutioni nascesse ro piu dalla innocenza della sua uita, dalla sanità della dottrina che da altra cagione. Mandò il Pontefice molti religiosi a predicare in Germania contro a lui: scrisse molti brieui a Principi, & a Prelati; ma non giouando ne questo, ne molti altri modi usati per reprimerlo, per l'inclinatione de popoli, & per il fauore grande che nelle terre sue haueua dal Duca di Sassonia, cominciaua a parere in Corte di Roma ogni dì questa causa piu graue, & accrescere la dubitatione che alla grandezza de Pontefici, all'utilità della Corte Romana, & all'unità della Religione Christiana, non ne nascesse grandissimo detrimento. Per questo si faceuano quell'anno a Roma spessi Concistori, spesse consulte di Cardinali, & Teologi deputati nella camera del Pontefice, per trouare i rimedij a questo male che continuamẽte cresceua: & anchora che non mancasse chi riducesse in memoria che la persecutione fattagli insino a quel dì, poi che non era accompagnata col correggere in loro medesimi, le cose dannabili gli haueua cresciuta la riputatione, & la beniuolenza de popoli, & che minore male sarebbe stato dissimulare di non sentire questa infamia che forse per se medesima si dissoluerebbe, che soffiando nel fuoco accenderlo & farlo maggiore: nondimeno come è natura

de

de gli huomini di prouedere uolentieri a rimedij caldi, non solo furono accresciute le persecutioni contro a lui, & contro a gli altri suoi settatori, chiamati uulgarmente i Luteriani, ma anchora deliberato un monitorio grauissimo contro al Duca di Sassonia, dal quale esacerbato diuentò fautore piu uehemente della causa sua. La quale in spatio di piu anni, andò in modo multiplicando che sia stato molto pericoloso che da questa contagione non resti infetta quasi tutta la Christianità: ne ha tanto raffrenato il corso suo cosa alcuna, quanto l'essersi conosciuto i settatori di questa dottrina, non essere manco infesti alla potestà de Principi temporali che all'autorità de Pontefici Romani: ilche ha fatto che molti Principi hanno per l'interesse proprio con uigilanza, & seuerità prohibito che ne' Regni suoi non entri questa contagione: & per contrario nessuna cosa ha sostenuto tanto la pertinacia di questi errori, i quali qualche uolta, per la troppa transgressione de capi di queste heresie, & per la uarietà, & etiandio contrarietà dell'openioni tra loro medesimi, sono stati uicini a confondersi & a cadere, quanto la licentiosa libertà che nel modo del uiuere n'hanno acquistato i popoli, & l'auaritia de potenti, per non restare spogliati de beni che hanno occupati delle Chiese.

Il fine del Terzodecimo Libro.

DELL'EPITOME DELLA HISTORIA D'ITALIA

DI M. FRANCESCO GVICCIARDINI FIORENTINO.

LIBRO QVARTODECIMO.

Carlo quinto Imper. di Spagna in Fiandra



SSENDO tornato Carlo Quinto per Mare di Spagna in Fiandra, & presa in Aquisgrana, secondo la inueterata consuetudine, la prima corona dello Imperio, cominciarono pochi mesi poi, già corrente l'anno mille cinquecento uentiuno, a perturbarsi le cose d'Italia con guerre molto piu lunghe, maggiori, & piu pericolose che le passate, stimolando l'ambitione di due potentissimi Re, pieni tra loro di emulatione, di odio, & di sospetto a esercitare tutta la sua potentia, et tutti gli sdegni in Italia. La quale sta

1521.

La Pace d'Italia durata quasi tre anni si turba

ta

ta circa tre anni in pace, benche dubbia, et piena di sospettione pareua che hauesse il Cielo il fato proprio, et la Fortuna ò inuidiosi della sua quiete, ò timidi, che riposandosi piu lungamente, non ritornasse nella antica felicità. Confederaronsi insieme il Pontefice, et Cesare, per cacciare i Francesi del Ducato di Milano, et metterui Francesco Sforza figliuolo di Lodouico, poi che il fratello Massimiliano prossimo Duca si trouaua in Francia, et haueua rinuntiato, et per cacciare medesimamente i Francesi dello stato di Genoua. Così raunate da ogni banda genti commessero Prospero Colonna, con un grosso esercito a questa impresa. Il Re di Francia per contra intesa la confederatione fattasi contro a lui, et sentendo le preparationi dell'arme commesse a Monsignore di Lautrech che raccolte piu genti potesse si mettesse alla difesa: non gli mãcando i Vinitiani & il Duca di Ferrara suoi confederati de debiti aiuti: Tentarono gli Ecclesiastici & gli Imperiali, prima piu cose senza effetto: ma finalmente le negligentie, & i disordini consueti de Francesi, lasciarono cõ seguir loro la disegnata uittoria: conciosia che passati tostamente all'improuiso con molta cautela il fiume d'Adda, & accostatisi a Milano, occuparono facilmente quella città; dall'acquisto della quale ottẽnero presto da Cremona, Alessandria, il Castello di Milano, & alcune altre piazze in fuora tutto lo stato Milanese. Le quali cose insieme con la città di Genoua, erano anchora possedute in Italia per il Re

confed.ne tra 'l Pontefice & Cesare per cacc. i francesi dello stato di Mil.o et di quello di Genoua

Il Re di francia coll'aiuto de Venitiani & Duca di Ferrara si prepara alla difesa [illegible] Lotrecco

Ecclesiastici & Imp.li occupano Milano & lo stato eccetto Cremona, Alessandria & il Castello di Milano

Papa leon muore & francesi ripiglia animo mandano a recuperar Parma alla qual Guicciardini gouerno era franc. Guicciardini Aut della presente historia

di Francia, quando mentre che li suoi aduersari seguitando la prosperità della Fortuna, intesero la morte quasi subitanea del Pontefice. Per la qual morte tanto importante, mancate loro le prouisioni de danari, & per conseguenza mancando lor le genti, i Francesi ripreso animo, mandarono prestamente parte delle lor genti, per ricuperare di prima facie Parma assai sproueduta d'ogni cosa. Nella qual città datasi come haueua fatto Piacenza al Pontefice, s'era trasferito da Milano, per ordine del Cardinale de' Medici, Francesco Guicciardini commessario generale del campo Ecclesiastico, per Gouernatore, & guardiano di quella terra. Il quale trouãdola in gran disordine & maggior terrore, & sentendo uenire i nimici, conuocato la notte il popolo et confortatolo alla difensione di loro medesimi, & distribuite in loro mille piche, attendeua sollecitamente a fare le prouisioni necessarie per difendersi, benche ui conoscesse molte difficultà. Accostatisi in questo tanto i Francesi, & con essi Marcantonio Colonna, cõ due mila fanti de Vinitiani, entrarono in quel la parte della città detta Codiponte, la quale da Parmigiani, per non si potere tenere, già era abbandonata. Non haueuano altre artiglierie i Francesi che due sagri; nondimeno per uarie stratagemme usate haueuano messo tanto spauento in quel popolo che non solo la moltitudine, ma anchora il consiglio, & gli altri magistrati cominciarono apertamente a pregare il Gouernatore che per liberare se, & i soldati

Francesi entrano in cò di ponte

dati

dati suoi dal pericolo di restare prigione, & la città dal pericolo d'essere saccheggiata consentisse che si accordassero. A che resistendo il Gouernatore con le ragioni & co'prieghi, & consumando il tempo in dispute, s'accrebbe nuoua difficultà; perche essendo il tempo di dare la paga, i fanti solleuati facendo segno di uolere uscirsi della città tumultuauano: ottenne nondimeno il Commessario con molte persuasioni da cittadini che prouedessero a una parte de danari, dimostrando che questo sarebbe in ogni partito che pigliassero giustificatione non piccola, per ogni tempo co'Pontefici futuri, co'quali danari quietò il meglio si potette il tumulto. Ma nel popolo si augumentaua ogn'hora il timore, et i soldati uedendo che per essere pochi restauano a discretione loro, & intendendo uacillare gl'animi di tutta la città, ridotti in grauissimo sospetto di non essere in un tempo medesimo assaltati di dentro & di fuora, harebbono desiderato piu presto che d'accordo s'arrendesse la terra, capitolando la saluatione loro, che stare in questo pericolo. Nel quale stato delle cose ridotte a non piccola strettezza, fu molto necessaria la costanza del Gouernatore, il quale hora assicurando i soldati dal pericolo commune a lui con loro, hora cõfortando i principali della terra, congregati tutti in consiglio, & disputando con loro dimostraua essere uano il timore, per hauere egli certezza che gl'inimici non conduceuano artiglieria grossa, senza la quale essere ridiculo il temere che con le scale, ha-

Guicciardini conforta i Parmigiani alla difesa.

ueſſero a entrare per forza nella terra; la giouentù della quale congiunta co'ſoldati, era baſtante a reſiſtere a impeto molto maggiore. Hauere mandato a Modana, doue erano i Suizzeri, Vitello, & Guido Rangone con le genti loro, a dimandare ſoccorſo, ne dubitare che al piu lungo, per tutto il dì ſeguente l'harebbero tale che gl'inimici ſarebbero coſtretti a partirſi; per il riſpetto dell'honor loro, & il timore che perdendo Parma, non ſeguitaſſe maggiore diſordine gli coſtrigneua, hauendo tanta gente quanta haueuano a farſi innanzi: hauere mãdato per il medeſimo effetto a Piacenza, donde eſſergli data grandiſſima ſperanza per le medeſime cagioni, douere eſſi conſiderare che eſſendo morto il Pontefice, dal quale era ſtato honorato & eſaltato, non gli reſtare obligatione, ò ſtimolo alcuno, per il quale ſe le coſe fuſſero in quel grado che eſſi ſi imaginauano haueſſe a ſottoporſi uolontariamente a ſi manifeſto pericolo: perche non poteuano come ſempre haueua dimoſtrato l'eſperienza, i miniſtri del Pontefice morto, aſpettare dal futuro Pontefice grado ò rimuneratione alcuna, anzi potere facilmente accadere che il nuouo Pontefice fuſſe inimico di Firenze patria ſua. Però ne per riſpetti publici, ne per riſpetti priuati, hauere cagione di deſiderare la grandezza della Chieſa; ma potere bene naſcere molti caſi; pee i quali gli ſarebbe gratiſſima la baſſezza; non hauere egli in Parma moglie, figliuoli, ò facultà alcuna che haueſſe a dubitare che hauendo a ritornare

 1521

re sotto il dominio de Francesi, hauessero a restare sottoposti alla libidine, insolenza, & rapine loro. Però non toccando a lui ne sperare utilità, se Parma si difendesse, ne temere se ella si arrendesse de mali che haueuano prouati sotto il giogo acerbo de Frãcesi: & hauendo se ella si perdeua per forza, sottoposta la persona a' medesimi pericoli che l'haueuano sottoposta gl'altri, poteuano essere certi che lo stare costante, non procedeua da altro che da conoscere manifestamente, quegli di fuora non hauendo artiglierie grosse come era certo non haueuano, non essere bastanti a sforzarla; di che se dubitasse non contradirebbe per il desiderio che come tutti gl'altri huomini haueua della salute propria; all'accordo massimamente che essendo la sedia uacante, & egli non si trouando in Parma con tante genti che potesse opporsi alla uolontà del popolo, non gli potrebbe di questa loro deliberatione, risultare imputatione ò carico alcuno. Con le quali ragioni parte parlando separatamente con molti di loro, parte disputando con tutti insieme, parte togliendo lor tempo con l'andare intorno alla muraglia, et fare altre prouisioni gl'haueua intrattenuti tutta la notte: perche haueua compreso, che benche desiderassero ardentemente d'accordarsi, non per altra cagione che per timore estremo che haueuano di non essere sforzati, et saccheggiati, nondimeno gli raffrenaua il conoscere, che accordandosi senza il consentimento suo, non poteuano fuggire nota d'essere ribelli. Ma essendo

do apparita l'alba del dì dedicato a San Tomaso Apostolo, & già cominciatosi a conoscere per le palle che tirauano i due segni stati piantati quella notte che non ui era artiglieria grossa da battere la muraglia, credette il Gouernatore ritornando in consiglio trouare uariati, & assicurati gl'animi di tutti, ma trouò totalmeute contraria dispositione, et il timore tanto piu augumentato, quanto per essere già il principio del dì, pareua loro approssimarsi piu al pericolo, in modo che non udendo piu le ragioni, cominciauano non solo con apertissima instanza, ma etiandio con protesti, & quasi con tacite minaccie a strignerlo che consentisse all'accordo: a quali hauendo risposto risolutamente, che poi che non era in potestà sua prohibire loro questi ragionamenti, et questi pensieri, come farebbe se hauesse in Parma maggiori forze, non gli restaua altra satisfattione della ingiuria che trattauano di fare alla sedia Apostolica, & a se ministro di quella che uedere che se si risolueuano ad accordarsi, non poteuano fuggire l'infamia d'essere ribelli, & mancatori di fede al loro Signore, esprobrando con caldissime parole il giuramento della fedeltà, che pochi dì innanzi haueuano nella Chiesa maggiore, prestato solennemente in sua mano alla sedia Apostolica; et che quãdo bene uedesse innãzi a gl'occhi, la morte manifestissima da loro, tenessero p certo che da lui nõ harebbono altra conclusione, se non quando, o per soprauenire nuoue genti, o artiglierie grosse nel campo de gli inimici,
o per

1521

o per altro accidente, conoscesse essere maggiore il pericolo del perdersi, che la speranza del difendersi. Doppo le quali porole, essendosi uscito del consiglio, parte perche le restassero negli orecchi, & ne petti loro con maggiore autorità, parte per dar'ordine a molte cose, che erano necessarie, se gli inimici uolessero dare, come si credeua quel dì la bataglia, stettero sospesi, & quasi attoniti per lungo spatio. Finalmente preualendo il timore a tutti gli altri rispetti, & risoluti in ogni caso di mandare fuora a praticare di arrendersi, mãdarono alcuni del numero loro a protestare al commessario, che se egli perseueraua nell'ostinatione di non consentire, che si saluassero, erano disposti farlo per loro medesimi, per fuggire il pericolo euidentissimo del sacco. Ma in quel tempo medesimo, che uoleuano esporre l'imbasciata cominciarono a sentirsi i gridi di quegli che erano a guardia delle porte, & delle mura, & le campane della torre piu alta della città, che dauano segno che gli inimici usciti di Codiponte in ordinanza, s'accostauano alle mura per dare l'assalto, donde il commessario, riuoltosi a coloro, che anchora non haueuano parlato disse: quando bene uolessimo tutti, non siamo piu a tempo ad accordarci: bisogna difenderci honoreuolmente, o andare uituperosamente a sacco & restare prigioni, se non uolete fare come à Rauenna, & Capua saccheggiate, quando con gli inimici alle mura si trattauano gli accordi. Io infino a qui ho fatto quello, che poteua fare un'huomo solo, &

Parmigiani trattano d'arrendersi a francesi

con-

condottiui per beneficio uostro in grado che è necessario o vincere, o morire, se hora bastassi io solo a difendere la città non mancherei di difenderla, ma nō si può senza l'aiuto uostro: però non siate manco gagliardi, & manco caldi a difendere, come potete fare facilmente la uita, & la roba uostra, & l'honore delle uostre moglie, & figliuoli, che siate stati importuni a desiderare senza necessità, di metterui sotto la seruitù de Francesi, che come sapete, tutti sono capitalissimi inimici nostri. Doppo le quali parole hauendo uoltato il cauallo in altra parte, restando ciascuno confuso per il timore, & per parer loro, non essere piu a tempo a tentare altri rimedij, si lasciarono da parte i ragionamenti dell'accordarsi, & fu necessario attenderealla difesa, perche una parte de gli inimici, hauendo quantità grandissima di scale, raccolte il dì dinanzi del paese, s'erano accostati a un bastione, che dalla parte diuerso il Pò, haueua fatto fare Federigo, & lo combatteuano uirilmente: & nel tēpo medesimo un'altra parte daua l'assalto molto feroce alla porta, che ua a Reggio, & medesimamente si combatteua in due altri luoghi, con tanta piu difficultà del difendersi quegli di dentro, quanto gli inimici erano piu freschi, & stimolati con le parole da i Capitani massimamente da Federigo da Bozzole: & gli huomini della terra pieni di spauento non si accostauano da pochissimi infuora alla muraglia, anzi la piu parte rinchiusi per le case, come se aspettassero di punto in punto, l'estremo caso della città.

francesi assaltano Parma

Du-

1521

Durarono questi assalti rinfrescati piu uolte, per ispatio di quattro hore, diminuendosi sempre il pericolo di quegli di dentro, non solo per la stracchezza de gli inimici, che battuti, & feriti, da piu bande, diminuiuano d'animo, ma etiandio perche uedendo quegli della terra, succedere la difesa felicemente, preso ardire, concorreuano di mano in mano prontamente alla muraglia, non mancando il comessario di fare sollecitamente per tutto, le necessarie prouisioni, talmente che innanzi cessasse la battaglia, non solo era concorso tutto il popolo, & i Religiosi anchora, a combattere alla muraglia, ma etiandio moltissime donne attendendo a portare uino, & altri rinfrescamenti a gl'huomini suoi. In modo che quegli di fuora disperati della uittoria, & ritiratisi con perdita, & ferite di molti di loro nel Codipōte, la mattina seguente si leuarono, & stati un dì, o due vicini a Parma, se ne ritornarono di la dal Po: asserendo Federigo nessuna cosa in questa espeditione, della quale era stato autore, hauerlo ingannato, se non il non hauere creduto, che un Gouernatore non huomo di guerra, & uenuto nuouamente in quella città hauesse, essendo morto il Pontefice, uoluto piu presto, senza alcuna speranza di profitto, esporsi al pericolo, che cercare di saluarsi, potendo farlo senza suo dishonore o infamia alcuna. Nocè assai la difesa di Parma alle cose de Francesi, perche dette maggiore animo al popolo di Milano, & a gli altri popoli di quello stato a difendersi, che non haueuano

Francesi si partono da Parma senza frutto —

prima

prima, & massimamente sapendosi esserui stati den tro pochi soldati, & non hauere hauuto soccorso. Imperò il Re di Francia uedendo di non potere fare per all'hora altri progressi, si preparaua per l'anno prossimo. In questo tanto entrato tal anno, che fu del mille cinque cento uenti due, fu eletto al Pontificato, Adriano Cardinale di Tortosa di natione Fiamingo, ilquale si trouaua all'hora in Hispagna. Et Francesco Sforza uenuto da Trento per ordine di Cesare prese la possessione di Milano, con allegrezza eccessiua di quel popolo. Mandò poi il Re di Francia in Lombardia nuouo esercito, & nuoue prouisioni di danari al medesimo Lautrech. Il quale uenuto uerso Milano con gl'aiuti de Vinitiani, fu ultimamente rotto da gli Imperiali alla Bicocca, propinquo a quella città, onde dalla fortezza di Milano, di Cremona, & di Nouara in fuora, che poi anche esse presto si arrenderono, tutto lo stato di Milano si ridusse ageuolmente in potestà del nuouo Duca. La qual uittoria seguitando gl'Imperiali, andarono a campo a Geuoua, oue mentre che si tratta accordo quegli di fuora entrarono dentro, & presa & saccheggiata quella ricchissima città, scacciati i Francesi, & i Fregosi, crearono Doge Antoniotto Adorno.

Il fine del Quartodecimo Libro.

1522.
Hadriano 6° fiamingo — eletto Pontefice
Francesco Sforza d'ordine dell'Imperatore prende il possesso di Milano
Re di Francia manda nuovo essercito in Lombardia aiutato da Vinitiani — che fu poi rotto alla Bicocca — il nuovo Duca Francesco si fa padrone di tutto lo stato dalle fortezze di Milano di Cremona & di Novara in fuora che finalmente anch'esse si rendono
Gl'imperiali a Genova la saccheggiano et scacciati i fregosi creano Doge Antoniotto Adorno.

DELL'EPITOME DELLA HISTORIA D'ITALIA,

DI M. FRANCESCO GVICCIARDINI FIORENTINO.

LIBRO QVINTODECIMO.



ASSATO Cesare di Fiandra in Hispagna nel medesimo tẽpo, che il Pontefice passaua di Spagna in Italia non gli parendo poter'assicurare le uittorie ottenute in Lombardia, & a Genoua piu certamente, che per mezzo della concordia co Vinitiani, i quali nell'amicitia del Re di Francia continuauano, mandò a Vinegia imbasciadori a trattare la pace, & il Re d'Inghilterra, ilquale in quel tempo era seco cõgiuntissimo, ui mandò parimente imbasciadori per

fargli

fargli ogni fauore la qual concordia per molte difficultà, che nasceuano, & per uarie dilationi aposta interposte da Vinitiani, teneua sospesi di quello che hauesse a seguire gli animi di ciascuno. Durò questa pratica molti mesi, perche da altra parte il Re di Francia, faceua assiduamente per gli imbasciadori suoi diligentia grandissima in contrario, promettendo hora con lettere, hora con huomini proprij, di passar presto con potentissimo esercito in Italia. Però tra Senatori erano uarietà grandi di pareri, & assi due disputationi; perche molti consigliauano, che nõ si abbandonasse la confederatione del Re di Frãcia, confidandosi che presto hauesse a mandare l'esercito in Italia, la quale speranza il Re sforzandosi con somma diligentia di nutrire, haueua oltre a molti altri mandato di nuouo Renzo da Ceri a Vinegia, a promettere questo medesimo, & a dimostrare che già le cose erano preparate. Altri considerãdo per l'esperienza delle cose passate le negligenti esecutioni di quel Re, non confidauano, che hauesse a passare, & questa openione s'accresceua per le lettere di Giouanni Baduero, oratore loro in Francia, il quale prestando fede a quello, che gli era riferito dal Duca di Borbone, ilquale gia congiunto occultissimamente contro al Re, desideraua che i Vinitiani si unissero con Cesare, affermaua che il Re di Francia per quell'anno non passerebbe, ne manderebbe esercito in Italia, spauentaua altri la mala fortuna del Re di Francia, la prosperità di Cesare, il considerare che in Italia seguitauano Cesare il Duca di Milano, i Ge-

1523

i Genouesi, & i Fiorētini cō la Toscana tutta, & si credeua che hauesse a fare il medesimo il Pōtefice: & fuori d'Italia erano cōgiūti seco l'Arciduca suo fratello, uicino allo stato di Vinitiani,& il Re d'Inghilterra,il quale cōtinuamēte faceua la guerra in Piccardia. Nella quale uarietà di pareri, nō meno tra i principali del Senato,che ne gli altri,nō si potēdo ꝑ la maturità delle cose; & per la instātia grādissima de gl'imbasciad.di Cesare,differire piu il farne deliberatione, cōuocato finalmēte per determinarsi il Cōsiglio de Pregai Andrea Gritti,huomo per importantissime administrationi, & fatti molto egregij, di somma autorità in quella Repub. & di nome molto chiaro per tutta Italia,& appresso à Principi esteriori,parlò secondo si dice in questa sententia.

Andrea Gritti in Pregai consiglia non abbandonare la confederazione del Re di Francia

Anchora che io conosca essere pericolo,prestātissimi Senatori,che se io cōsiglierò, che noi nō ci partiamo dalla cōfederatione del Re di Frāc. alcuni nō interpretino,che in me possa piu il rispetto della lunga cōuersatione,ch'io ho hauta cō Francesi,che q̄llo dell'utilità della Rep.nō mi asterrò ꝑ q̄sto da esprimere liberamēte il parer mio,come è ꝓpriamēte ufficio de buoni cittadini,anzi è inutile,& cittadino, & Senatore q̄llo il quale ꝑ qualūque cagione,si ritrae da ꝑsuadere a gl'altri q̄llo che in se medesimo sēte, essere il beneficio della Rep. bēche io mi ꝑsuada, che appresso a gli huomini prudēti,nō harà luogo q̄sta īterpretatione,ꝑche cōsidererāno nō solo,quali sieno stati i costumi,et l'attioni mie,ma che io nō ho trattato col Re di Frācia,ne cō gli huomini suoi, se nō come

huomo

huomo uostro, & per uostra commessione, & comandamento & mi giustificherà oltre a questo se io nõ m'inganno la probabilità delle ragioni, le quali mi fanno condescendere in questa sentenza. Noi trattiamo se si debba fare nuoua confederatione con Cesare, contraria alla fede data da noi, a gli oblighi della confederatione, che habbiamo col Re di Francia, cosa che a giudicio mio, non uuol dir'altro, che stabilire in modo la potenza di Cesare, già terribile a ciascuno, che non ci essendo mai piu rimedio di moderarla o abbaßarla, cresca continuamente in nostro pregiudicio manifestissimo. Non habbiamo cagione alcuna, che possa giustificare questa deliberatione, perche il Re ha sempre osseruata la nostra confederatione, & se gli effetti non sono stati cosi pronti a rimouere la guerra in Italia, si conosce chiaramente, che poi che a questo lo stimolauano i proprij interessi, non è proceduto da altro, che da gli impedimẽti, che ha hauuti, & ha nel Regno di Francia, i quali hanno potuto prolungare i disegni suoi, ma non potranno gia annichilargli, perche la uolontà è si ardente alla ricuperatione dello stato di Milano, la potenza è si grãde, che sostenuti che harà questi primi impeti de gli inimici, i quali sosterrà facilmente, niuna cosa lo ritardarà, che di nuouo non mandi forze grandissime, di qua da mõti. Vedemmo dell'una cosa, & dell'altra piu uolte l'esemplo del Re Luigi, il quale essendo assaltata la Francia, con armi molto piu potenti, che non sono queste, che al presente lo

mo-

molestano, congiuratogli contro quasi tutto il mondo con la grandezza delle sue forze, con la fortezza de luoghi che sono in su i confini, cō la fede de popoli, facilmente si difese: & quando era nell'opinione di tutti gli huomini, che per la stracchezza della guerra, gli fusse necessario il riposo di qualche tempo, mosse subito in Italia potenti eserciti. Non fece questo medesimo ne primi anni del Regno suo il presente Re? quādo ciascuno credeua, che per essere nuouo Re, p hauer trouata esausta la Corona per le spese infinite dell'antecessore, fusse necessitato differire la guerra a un'altro anno. Non ci debbe adunque spauentare questa tardità, nc sarebbe sufficiente scusa delle nostre uariationi, perche il confederato ritardato non dalla uolontà, ma da gli impedimenti sopravenuti, non da giusta causa di querelarsi al compagno, ne honesto colore di partirsi dalla collegatione. Questa deliberatione ricerca da noi il rispetto dell'honestà, il rispetto della degnità del Senato Vinitiano, ma non la ricerca meno il rispetto dell'utilità, anzi della salute nostra: perche chi è che non conosca di quanto profitto ci sia, & da quanti pericoli ci liberi, se il Re di Francia ricupera lo stato di Milano, & quanto riposo partorisca per molti anni alle cose nostre? Ammoniscene l'esemplo delle cose succedute pochi anni innanzi, perche l'hauerlo ricuperato questo Re fu cagione che noi, che prima con grandissime spese, & pericoli difendeuamo Padoua, & Treuigi, ricuperassimo Brescia, & Verona, fu cagio

ne che mentre che egli tenne pacifico quel Ducato noi possedessimo con grandissima pace, & sicurtà, tutto lo imperio nostro; esempli che ci hanno a muouere molto piu che la memoria antica di Cambrai: perche i Re di Francia compresero per esperienza quel che non haueuano compreso per le ragioni, quanto detrimẽto riceuessero, dall'essersi partiti dalla nostra congiuntione: cosa che senza comparatione, conosceranno meglio nel tempo presente, nel quale ha questo Re per emulo uno Imperadore Principe di tanti Regni, & di tanta grandezza: la cui potenza lo necessita a desiderare, & hauere carissima la nostra confederatione. Ma per contrario chi è quello che non uegga, che non conosca in quanto pericolo resterebbono le cose nostre, escluso che fosse totalmẽte il Re di Francia dalle imprese d'Italia? perche chi può prohibire a Cesare che nõ approprij a se, ò al fratello il Ducato di Milano? del quale insino a hora, non ha mai conceduta l'inuestitura a Fran. Sforza, & se come è chiarissimo harà potestà di farlo, chi è quello che possa assicurare della uolontà? chi è quello che possa promettere, che essendo il Ducato di Milano una scala da salire all'Imperio di tutta Italia, che habbia a potere piu in Cesare il rispetto della giustitia, & dell'honestà de l'ambitione, et cupidità propria, & naturale di tutti i Principi grãdi? assicureracci forse la moderatione, & la tẽperãza de ministri che ha in Italia, che sono quasi tutti Spagnuoli gẽte infedele, rapacissima, insatiabile sopra tutte le

altre

altre. Se adunque Cesare, o Ferdinando suo fratello, s'attribuiscono Milano, in che grado rimane lo stato nostro circondato da loro dalla parte d'Italia, & di Germania? che rimedio possiamo noi sperare a nostri pericoli? essendo in mano sua il Reame di Napoli, il Pontefice, & gl'altri stati d'Italia depēdēti da lui & ciascuno de gl'amici nostri, si esausto, et attrito di forze che da loro non possiamo sperare fauore alcuno. Ma se il Re di Francia possedesse il Ducato di Milano, restādo le cose bilāciate, tra due tali Principi, chi hauesse da temere della potēza dell'uno, sarebbe riguardato, & lasciato stare per la potēza del l'altro, anzi il timore solamēte della sua uenuta, assicura tutti gl'altri, perche costrigne gl'Imperiali a non si muouere, a non si impegnare a impresa alcuna. Però a me pare piu presto ridicula, che spauētosa la uanità de minacci loro, che se nō ci confederiamo con Cesare, ci uolteranno contro l'esercito, come se il muouere la guerra contro al Senato Vinitiano, sia impresa facile, & da sperarne presto la uittoria, & come se questo fusse il rimedio di fare, che il Re di Frācia non passaße, & nō piu presto cagione del cōtrario. perche chi dubita, che prouocati da loro proporemo per necessità cōditioni tali al Re, che quādo bene n'haueße l'animo alieno, lo inducessimo a passare. Non accadè egli questo medesimo a tempo del Re Luigi, che le ingiurie, et i tradimēti fattici da loro ci indussero a stimolare in modo quel Re, quando io di suo prigione diuentai uostro imbasciadore, che

al tempo che piu temeua d'eßere assaltato potentissimamente in Francia, mandò l'esercito suo benche con mala fortuna in Italia? Non crediate che se gli Imperiali pensassero che la uia di tirarci all'amicitia loro, o d'assicurarsi della uenuta del Re di Francia, fuße l'assaltarci, che hauessero differito insino a questo dì a dargli principio: forse che non hanno i Capitani loro cupidità di arricchirsi delle prede, & de guadagni delle guerre, forse che non hanno hauuta necessità per isgrauare il paese de gl'amici, & sgrauandolo hauere facultà di trarne danari, di nutrire l'esercito ne paesi d'altri: ma hanno conosciuto, che per la potenza nostra è troppo difficile lo sforzarci, che per loro non fa temēdo ogni dì della guerra del Re di Francia implicarsi in un'altra guerra, ne dare cagione a uno stato, potente di forze, & di danari di stimolare con la grandezza dell'offerte, i Francesi a passare. Mentre che staranno in questi sospetti, & in queste ambiguità, non occuperanno per se il Ducato di Milano, non tratteranno se non con minaccie uane d'offenderci: se noi gli assicureremo da questo timore, sarà in potestà loro di fare l'uno, & l'altro, & se lo faranno come è uerisimile, di chi altri potremo noi piu lamentarci, che di noi medesimi, & della nostra troppa timidità, & del desiderio immoderato della pace? La quale è desiderabile, & santa, quando assicura da sospetti, quando non augumenta il pericolo, quādo induce gl'huomini, a potersi riposare, & alleggerirsi delle spese,

ma

1523

ma quando partorisce gli effetti contrarij, è sotto nome insidioso di pace, pernitiosa guerra, & sotto nome di medicina salutifera, pestifero ueleno. Se adunque il fare noi confederatione con Cesare esclude il Re di Francia dalle imprese d'Italia, dà a lui facultà d'occupare ad arbitrio suo il Ducato di Milano, occupato quello pensare a deprimere noi, ne seguita che noi comperiamo cõ grandissima infamia del nome nostro, con maculare la fede di questa Repub. la grandezza d'un Principe, il quale non ha manco di stesa l'ambitione, che la potenza, & che pretende egli, & il fratello, che tutto quello, che noi possediamo in terra ferma, appartenga à loro: & che escludiamo d'Italia un Principe, che con la sua grandezza, assicuri la libertà di tutti gli altri, & che sarebbe necessitato a essere congiuntissimo con noi. Chi propone queste ragioni tanto euidenti, & tanto palpabili, non può già essere imputato, che lo muoua l'affettione, piu che la uerità, piu gl'interessi proprij, che l'amore della Repu. della salute della quale non habbiamo da dubitare, se Iddio alle uostre deliberationi, concederà tanto di felicità, quanto ha conceduto di sapienza, a questo eccellentissimo Senato. Ma in contrario Giorgio Cornaro gentil'huomo di pari autorità, & di nome celebrato di prudenza, quanto alcuno altro di quel Senato, s'oppose con oratione tale a questo consiglio.

Giorgio Cornaro contradice alla confed.ne di Cesare

Grande certamente prestantissimi Senatori, & molto difficile, è la presente deliberatione, nondime

io considero, quale sia ne tempi nostri l'ambitione, & infedeltà de Principi, & quanto la natura loro sia difforme dalla natura delle Republiche, le quali non si gouernando con l'appetito d'un solo, ma col consentimento di molti, procedono con piu moderatione, & maggiori rispetti, ne si partono mai sfacciatamente, come spesso fanno essi da quel che ha qualche apparenza di giusto, & d'honesto. io non posso se non risoluermi, che a noi sia pernitiosissimo che il Ducato di Milano sia d'un Principe piu potente che noi: perche una tale uicinanza ci necessita a stare in continui sospetti, & tormenti. & anchora che siamo nella pace, quasi sempre conuiene essere ne pensieri della guerra, non ostante qualunque confederatione, o conuentione che habbiamo insieme. Di questo si leggono nelle historie antiche infiniti esempli, nelle nostre qualcuno, ma quale maggiore, & piu illustre che quello che con acerba memoria è scolpito nel cuore di tutti noi? Introdusse questo Senato Luigi Re di Francia nel Ducato di Milano, alla quale infelice deliberatione, molti di noi furono presenti: cs õeruossegli sẽpre intera la fede delle capitolationi, quantunque con premij grandi, & con uarie occasioni fussimo inuitati a discostarci da lui, da gli Spagnuoli, & da Tedeschi, quantuuque fussimo certi, che per lui si trattauano spesso molte cose contro a noi. Non piegò ne il beneficio riceuuto, ne la fede data, ne tanti perpetui ufficij nostri l'animo suo, pieno

di

di tanta cupidità d'offenderci, che finalmente riconciliatosi per questa cagione con gli antichi, & acerbissimi inimici suoi, contrasse contro a noi, la collegatione pernitiosissima di Cambrai. Però per fuggire i pericoli che dalla insidiosa & fraudolenta vicinità de Principi grandi, ci sarebbero del continuo imminenti, siamo necessitati (se io non m'inganno) dirizzare tutte le nostre deliberationi a questo fine che il Ducato di Milano non sia ne del Re di Francia, ne dell'Imperadore, ma sia di Francesco Sforza, o di qualunque altro che non habbia Regni, & Imperij maggiori, donde depende nel tempo presente la sicurtà nostra, donde nel futuro può dependere, se si uariaßero le conditioni de tempi presenti, grande augumento, & esaltatione del nostro stato. Noi consultiamo se è da continuare l'amicitia col Re di Francia, o da confederarsi con Cesare l'una di queste due deliberationi, esclude totalmente dal Ducato di Milano Francesco Sforza, & dà adito a entrarui al Re di Francia, Principe tanto piu potente di noi. l'altra deliberatione, tende a confermare, & assicurare Francesco Sforza in quel Ducato, il quale Cesare propone di includere, come principale nella nostra confederatione, promette la conseruatione sua al Re d'Inghilterra: però quando tentasse di spogliarlo di quello stato, non solo offenderebbe noi, & gli altri d'Italia, a quali darebbe causa di uolgere di nuouo l'animo a Francesi, ma offenderebbe il Re d'Inghilterra, al quale

gli cõuiene, come ogn'un sà, hauere grãdissimi rispetti prouocherebbesi cõtro tutti i popoli del Ducato di Milano inclinatissimi a Francesco Sforza. Cosi sottoponendosi a molte difficultà, & pericoli, & a grãdissima infamia cõtrauerrebbe alla fede sua, la quale non si è insino a hora ueduto segno alcuno, che mai habbia disprezzata cosa che non possiamo già dire noi de Francesi: anzi hauendo restituito doppo la morte del Pontefice Lione, Francesco Sforza in quello stato, consegnatogli le fortezze, secondo che successiuamente si sono acquistate, & ultimamente contro all'openione di molti, il Castello di Milano, non si può dire, che n'habbia fatti segni contrarij. Perche adunque non dobbiamo noi fare piu presto quella deliberatione, nella quale è speranza grande di conseguire lo intento nostro, che quella che manifestamente tende a fine, contrario a nostri bisogni. A questo s'oppone, che di maggiore pericolo sarebbe a questa Rep. che il Ducato di Milano fusse in potestà di Cesare, che se fuße in potestà del Re di Francia, perche quel Re per la grandezza di Cesare, & per l'emulatione, che ha con lui, harebbe quasi necessità di perseuerare nella nostra congiuntione, ma in Cesare tutto il contrario per la potenza sua, & per le ragioni, che contro allo stato nostro pretendono egli, & il fratello. Credo che chi cosi sente di Cesare non s'inganni per la natura, & consuetudine de Principi tanto grandi: uoleße Iddio non s'ingannasse, chi non sente il medesimo del Re di Francia.

Mili-

1527

Militauano nel suo antecessore molte delle medesime ragioni, & nondimeno potette piu la cupidità, & l'ambitione che l'honestà, che l'utilità propria, senza che non sono perpetue quelle cagioni che l'harebbono a consegnare unito con noi, ma uariate secondo la natura delle cose humane di momento in momento, perche & Cesare è huomo mortale come gl'altri huomini, è secondo l'esemplo di molti Principi, stati maggiori di lui, sottoposto a infiniti accidenti di Fortuna: & quanto tempo è, che concitatagli contro tutta la Spagna, pareua piu presto degno di commiseratione, che d'inuidia? & almeno non è tanta differenza dall'un pericolo all'altro, quãto è differenza da una deliberatione, che ci escluda certo dal fine nostro, a una che piu uerisimilmẽte ui ci conduca. Dipoi queste ragioni risguardano il tempo futuro, & lontano: ma se cõsideriamo lo stato presente delle cose, non è dubbio che il rifiutare la confederatione di Cesare, ci mette per hora in maggiori molestie, & pericoli; perche separandoci noi dal Re di Francia, è credibile riserberà il fare la guerra a migliori tempi & occasioni; ma stando noi congiunti con lui, potrebbe pure essere che di presente la facesse; cosa che di necessità ci porteria molestie, & spese. Ma in quale caso è piu pericoloso per noi l'esito della guerra? congiugnendoci con Cesare si può quasi tenere per certo che la uittoria sarà da questa banda; cosa che si può tanto sperare, se saranno congiunti col Re di Francia: & confe-

derandoci con Cesare, non ci sarebbe tanto pericolosa la uittoria del Re, come sarebbe per il contrario: perche in casò tale tutte l'armi de uincitori si uolterebbono contro a noi: & Cesare non solo harebbe minore freno, & minori ostacoli, ma quasi necessità d'occupare lo stato di Milano. A quello che si dice del uincolo della confederatione, è facile la risposta; perche permettemmo al Re di Frãcia d'aiutarlo a difendere gli stati che possedeua in Italia; non a ricuperargli poiche gl'hauesse perduti. Non dice questo la scrittura delle nostre capitolationi, ne ci militano le medesime ragioni: adempiemmo l'obligationi nostre, quando alla perdita di Milano, causata per il mancamento delle loro prouisioni, riceuettero piu danno le nostre genti d'arme che le Francesi. adempiemmole quando tornando Lautrech co' Suizzeri alla guerra, gli mandãmo i nostri aiuti, habbianle trapassate quando pasciuti da lui con uane speranze & promesse, habbiamo aspettato tanti mesi l'esercito suo. Se la uolontà lo ritiene, perche cerchiamo noi di sopportare la pena delle sue colpe? se la necessità, non basta egli questa ragione, quando bene fussimo obligati a giustificarci? Non so di che siamo piu oltre debitori al Re di Francia, poi che prima siamo stati abbandonati noi: non so a che piu oltre sia tenuto un confederato per l'altro, ne che possano giouare a lui i nostri pericoli. Non affermo che i Capitani di Cesare pensino a muouerci al presente la guerra, ma ne ardirei

rei affermare il contrario, considerando la necessità che hanno del nutrire l'esercito nello stato de gl'altri, la speranza che potrebbono hauere di tirarci per questa uia alla loro congiuntione, massimamente se il Re di Francia non passerà; di che chi dubita, non ne dubita a giuditio mio senza ragione, per la loro negligentia, per essere esausti di danari, per la guerra che hanno di là da monti con due tali Principi. Ne può essere ripreso chi di questo presta fede al uostro imbasciadore, perche gl'ambasciadori sono l'occhio, & l'orecchie de gli stati. Replico in somma il medesimo che con sommo studio dobbiamo cercare che di Francesco Sforza sia il Ducato di Milano, donde ne nasce in consequenza che sia piu utile quella deliberatione che ci può condurre a questo effetto che quella che totalmente ce n'esclude.

L'autorità di due tali huomini, & l'efficacia delle ragioni haueua renduti piu presto piu perplessi che piu risoluti gl'animi de Senatori; donde il Senato allungaua quanto piu poteua il determinarsi, inducendolo a questo la natura loro, la grauità della cosa, il desiderio di uedere piu innanzi de progressi del Re di Francia: & ne erano anche causa molte difficultà che nasceuano di necessità nella concordia con l'Arciduca. Accresceua la sospensione de gli animi loro, che il Re di Francia preparandosi sollecitamente alla guerra, haueua mandato il Vescouo di Baiosa a pregargli che differissino tutto il mese prossimo a deliberare, affermando che innan

zi

zi alla fine del termine, paßerebbe con maggiore essercito che mai hauesse ueduto in Italia l'età presente. Nella quale ambiguità mentre che stanno, essendo morto Antonio Grimano Doge di quella città, fu eletto in suo luogo Andrea Gritti, che piu presto nocque alle cose de Francesi che altrimenti: per che egli collocato in quel grado, lasciata meramente la deliberatione al Senato, non uolle mai piu ne con parole, ne con opere dimostrarsi inclinato in parte alcuna. Finalmente mandando il Re al Senato continuamente huomini nuoui con offerte grandissime, & intendendosi che per le medesime cagioni ueniuano Anna di Memoransi che fu poi gran Conestabile di Francia, & Federigo da Bozzole, gli oratori Cesarei, & Inglesi, a' quali la dilattione era sospettissima, protestarono al Senato che doppo tre dì prossimi si partirebbero, lasciando imperfette tutte le cose. Perciò il Senato necessitato a determinarsi, & togliendo fede alle promesse del Re di Francia, l'eßere stati tanti mesi nutriti con uane speranze, & molto piu quel che in contrario affermaua l'imbasciadore risedente appreßo a lui, deliberò d'abbracciare l'amicitia di Cesare. Col quale conuenne (già correua l'anno mille cinquecento uenti tre) che tra Cesare, Ferdinando Arciduca d'Austria, & Francesco Duca di Milano da una parte; et il Senato Vinitiano dall'altra fusse perpetua pace, & confederatione a difesa l'un dell'altro in Italia con diuerse conditioni. Poco appreßo sentendosi

pure

pure che il Re di Francia faceua grandissime preparationi per passare in Italia, si fece lega tra il Pontefice, Cesare, il Re d'Inghilterra, l'Arciduca d'Austria il Duca di Milano, il Cardinale de' Medici, & lo stato di Firenze congiunti insieme, & i Genouesi, per la difesa d'Italia, da durare durante la uita de' confederati, & un anno doppo la morte di qualunque di loro. Ma non raffreddarono già ne la lega fatta da Vinitiani con Cesare, ne l'unione di tanti Principi fatta con tanti prouedimenti, l'ardore del Re di Francia. Ilquale uenuto a Lione, si preparaua per paßare con grandissimo essercito personalmente in Italia. Ma scoperta la congiura del Duca di Borbone contra di se, si ritenne mandando non ostante alla medesima impresa di Milano con grande essercito l'Ammiraglio di Francia, il quale tentase piu cose, fu in progresso di tempo aßalito non solamente di'disordini, & da cattiui gouerni Francesi, ma anchora da carestia di danari & da altri mancamenti, perciò perduto quel poco che teneua il Re in Italia, se ne tornò (entrato l'anno mille cinquecento uentiquattro) con le sue genti intere, benche mal trattate in Francia: morto intrattanto che si guerreggiaua in Lombardia il Pontefice Adriano sesto, & creato Papa il Cardinale de' Medici che si fece chiamare Clemente settimo. Ma il Re di Francia riceuute le nouelle, della dishonorata ritirata del suo Ammiraglio, & della perdita del rimanente dello stato di Milano,

de-

deliberato assolutamente di passare in Italia in persona con potentissimo esercito, manifestò la uolontà sua a suoi ministri con queste parole. Io ho stabilito di uolere senza indugio passare in Italia personalmente, qualunque mi conforterà al contrario, non solo non sarà udito da me, ma mi farà cosa molto molesta, attenda ciascuno a esequire sollecitamente quel che gli sarà commesso, ò che appartiene all'ufficio suo: Iddio amatore della giustitia, & la insolenza, & temerità de gl'inimici ci ha finalmente aperta la uia, per ricuperare quel che indebitamente ci era stato rapito. A queste parole corrispose, & la costanza della determinatione, & la celerità nella esecutione. Mosse adunque l'esercito, nel quale erano due mila lance, & uenti mila fanti, i quali a poco a poco augumentarono grandemente. Era già andato l'esercito della lega in Prouēza, oue fatti in uano alcuni sforzi ĩtorno a Marsilia, intendendo le gran preparationi, & poi la mossa del Re di Francia, abbandonata la sua impresa, tornaua acceleratamente in Lombardia, per essere a tempo a difendere il Ducato di Milano: nel quale non erano rimase forze sufficienti a resistere. Così procedendo l'uno & l'altro esercito uerso Italia, peruennero in un dì medesimo il Re di Francia a Vercelli, il Marchese di Pescara co' caualli, & co' fanti Spagnuoli ad Alua, seguitandolo il Duca di Borbone co' fanti Tedeschi, per interuallo d'una giornata. Il quale Marchese non dando spatio di respirare a

1524

se stesso, andò il dì seguente da Alua a Voghiera, camino di quaranta miglia, per andare il prossimo dì a Pauia, oue si congiunse col Vicere uenuto da Alessandria, in tempo che già l'esercito del Re cominciaua a toccare le ripe del Tesino. Quiui consultando tra loro, & con Hieronimo Morone delle cose communi, hebbero il primo pensiero, lasciata sufficiente guardia in Pauia, di fermarsi come l'altre uolte haueuano fatto in Milano. Però ordinarono che subito ui andasse il Morone per prouedere alle cose necessarie, & che il Duca di Milano, il quale haueuano mandato a chiamare lo seguitasse: essi lasciato Antonio de Leua a Pauia con trecento huomini d'arme, cinque mila fanti, da pochi Spagnuoli in fuori, tutti Tedeschi, si mossono uerso Milano. Ma la città di Milano afflitta dalla peste grandissima che l'haueua uessata quella state, non pareua piu simile a se medesima, perche del popolo era morto numero grandissimo di quegli che haueuano fuggito tanto infortunio, molti erano assenti, non ridotta dentro la copia delle uettouaglie consueta, difficili i modi del fare prouedimenti di danari; de ripari, non hauendo alcuni atteso a conseruargli la maggior parte per terra; & nondimeno in tante difficultà sarebbe stata l'antica prõtezza de gl'huomini alle medesime fatiche & pericoli: ma il Morone conoscendo che il mettere l'esercito in Milano, piu tosto partorirebbe la rouina di quello che la difesa della città, fatta altra deliberatione; fermatosi in mezzo

Antonio de Leua à Pauia

Essercito de Coll. à Milano,

Peste i Milano

Parlamento di Hieronymo Morone al popolo Milanese [confortandolo?] uolendo farli animo a rendersi al Re di francia

della moltitudine parlò così. Noi possiamo hoggi dire, ne con minore molestia d'animo le parole medesime che nelle angustie sue disse il Saluatore: o spirito certamente è pronto, la carne inferma. Voi hauete il medesimo ardore che hauete hauuto sempre di conseruarui per Signore Francesco Sforza, a lui trafiggono, come sempre il cuore, i pericoli, & le calamità del suo diletto popolo, egli è parato a mettere la uita propria per saluarui; uoi con non minore prontezza l'esporreste al presente che molte uolte l'hauete esposta per il passato, ma alla uolontà non corrispondono da parte alcuna le forze: perche per l'essere la città quasi uota d'habitatori, esserci strettezza di uettouaglie, mancamento di danari, & i bastioni quasi per terra, non ci è modo di prohibire che i Francesi non ci entrino. Duole al Duca quanto la morte, l'essere necessitato ad abbandonarui, ma molto piu che la morte gli dorrebbe che il uolerui difendere fusse cagione dell'ultimo eccidio uostro, come senza dubbio alcuno sarebbe. Ne mali tanto graui, è tenuto prudente chi elegge il male minore; chi non si dispera tanto che abbandoni con una sola deliberatione tutte le sue speranze: però il Duca ui conforta a cedere la necessità che ubbidiate al Re di Francia per riserbarui a tempi migliori, i quali habbiamo grandissime cagioni di sperare che presto ritorneranno. Non abbandonerà il Duca al presente se medesimo; non abbandonerà in futuro uoi; la potenza di Cesare è grandissima, la fortuna inestimabile,

mabile, la causa è giustissima, gl'inimici sono quegli medesimi che tante uolte sono stati uinti da noi. Risguarderà Iddio la pietà uostra uerso il Duca; la pietà del Duca uerso la patria; & dobbiamo tenere per certo che permettendo hora a qualche buon fine quello a che ci costrigne la necessità presente, ci darà presto contro all'inimico superbissimo uittoria tale che felicemente con lunga pace ci ristoreremo da tante molestie. Doppo le quali parole, hauendo fatto mettere uettouaglie in Castello, si uscì della città: & il Duca che andaua a Milano, intese per il camino queste cose, se ne tornò a Pauia & di la andò a unirsi co' Capitani di Cesare a Sonzino. Accostatosi adunque il Re a Milano con l'esercito, ottenne senza alcuna difficultà quella città; oue ordinate le cose necessarie, andò felicemente a porre il campo a Pauia; la qual terra essendo benissimo guardata da Antonio de Leua, fu la rouina & la perdita di quel potentissimo Principe. Perche dimorato ostinatamente molto tempo attorno a quella città, con tutti gli sforzi che si poteuano fare & imaginare, ueggendo alla fine non gli succedere il disegno, hauuti nuoui Suizzeri, & Grigioni a soldi suoi, mandò imprudentemente una parte del suo esercito, col Duca d'Albania, per diuertire gl'inimici all'impresa di Napoli; hauendo già tirato dalla sua parte il Pontefice, & molto raffreddati & sospesi i Vinitiani. Gli Imperiali inteso il disegno del Re, messero in consulta quel che si doueua fare; nel qual

Il Re franc° ottiene Milano,

Và a Campo à Pauia.

Manda una parte dell'essercito col Duca d'Albania all'impresa di Napoli, p diuertire gl'inimici

Marchese di Pescara persuade non partirsi di Lombardia

consiglio preualse il parere del Marchese di Pescara, il quale prouedendo parimente con audacia & con prudenza, dimostrò essere necessario dispregiati gl'altri pericoli fermarsi alla guerra di Lombardia, dalla uittoria della quale tutte l'altre cose dependeuano; non essere destinate tali forze ad assaltare il Regno di Napoli, ne potere con tale celerità condursi là, oue erano molte terre forti, & la resistenza di coloro, la salute de' quali consisteua nel difenderlo che almeno non si douesse per più, & più mesi sostenere, nel qual tempo uerisimilmente si imporrebbe alla guerra di Milano l'ultima mano, se con uittoria chi dubitaua che uincendo libererebbono subito il Reame di Napoli, quando bene per Cesare non si tenesse altro che una torre sola? Stando fermi in Lombardia, potere essere uincesero a Milano & a Napoli; andando a Napoli si perdeua al certo Milano, ne si liberaua il Regno dal pericolo, oue incontinente tutta la guerra si trasferirebbe; & con quale speranza ritornandoui come uinti? donde con tanta riputatione ui entrerebbono gli inimici, tanta sarebbe l'inclinatione de' popoli che per natura, per odio, per paura si fanno incontro alla fortuna del uincitore che non piu si difenderebbe il Regno di Napoli che il Ducato di Milano. Ne muouere altro il Re di Francia, dubbio anchora de successi di Lombardia, a diuidere l'esercito, a cominciare una guerra nuoua, mentre pendeua la prima che la speranza che per troppa sollecitudine del Regno di Na

poli,

1525

poli gli lasciaßero in preda tutto lo stato di Milano: per i cui consigli deliberarsi, per i cui cenni muouersi l'esercito tante uolte uincitore che eßere altro che con eterna infamia concedere alle minaccie de uinti quella gloria che tāte uolte a loro s'haueuano con l'armi acquistata? Laqual sententia seguitando finalmente il Vicere, mandò a Napoli il Duca di Traietto, con ordine che raccolti piu danari che si poteße Ascanio Colonna, & gl'altri Baroni del Regno attendeßero a difenderlo. Cosi risoluti gli Imperiali di combattere con gl'inimici, meßero insieme tutte le lor forze, & gli andarono ultimamente a trouare. Dall'altra parte i Francesi sentendogli uenire restauano in dubbio, se doueuano leuare il campo da Pauia, & fuggire la battaglia, ò pur perseuerare nell'ossidione. La onde i suoi Capitani confortauano il Re che si leuaße l'esercito, et si fermaße ò al monasterio della Certosa, ò a Bimasco alloggiamenti forti: dimostrauano che in questo modo si otterrebbe presto, & senza sangue, & senza pericolo la uittoria: perche l'esercito inimico non hauendo danari, non poteua sostentarsi insieme molti dì, ma era neceßitato ò a dißoluersi, ò a ridursi ad alloggiare sparso per le terre che i Tedeschi erano in Pauia, i quali per non essere imputati di coprire la timidità, con la scusa del non eßere pagati sopportauano patientemente, creditori già dello stipendio di molti mesi, subito che e fusse leuato l'assedio dimanderebbono il pagamento, al quale non

Gl'imperiali risoluono di combatter cogl'inimici

I Capitani francesi confortano il Re a ritirarsi coll'esercito alla Certosa o verso Binasco

uendo i Capitani modo di prouedere, ne ſperanza apparente con la quale gli poteſſero, benche uanamente nutrire, conciterebbono qualche pericoloſo tumulto: non conſeruarſi inſieme gl'inimici con altro che con la ſperanza di fare preſto la giornata; i quali come uedeſſero allungarſi la guerra, & diſcoſtarſi l'opportunità del combattere, ſi empierebbono di difficultà & di confuſione. Dimoſtrauano quanto fuſſe pericoloſo ſtare con l'eſercito in mezzo d'una città, nella quale erano cinque mila fanti di natione bellicoſiſſima, & d'un eſercito che ueniua per ſoccorrerla, potente & di numero d'huomini, & di uirtù, & di eſperienza di Capitani, & di ſoldati, & feroce per le uittorie ottenute per il paſſato, & il quale haueua collocate tutte le ſperanze ſue nel combattere. Non eſſere infamia alcuna il ritirarſi quando ſi fa per prudenza, non per timidità; quando ſi fa per ricuſare di non mettere in dubbio le coſe certe; quando il fine propinquo della guerra ha a dimoſtrare a tutto il mondo la maturità del cõſiglio: & niuna uittoria eſſere piu utile, piu preclara, piu glorioſa che quella che s'acquiſta ſenza danno, & ſenza ſangue, de'ſuoi ſoldati; & la prima laude nella diſciplina militare conſiſtere piu nel non ſi opporre ſenza neceſſità a'pericoli, nel rendere con la induſtria, con la patientia & con l'arti uani i conati de gli auuerſari, che nel combattere ferocemente.

Papa consiglia Il Re al med. Il medeſimo era conſigliato al Re dal Pontefice, a cui il Marcheſe di Peſcara temendo di tanta pouertà,

1525

tà, haueua prima ſignificato le difficultà dell'eſerci to di Ceſare eſſere tali che gli troncauano quaſi tut ta la ſperanza di proſperi ſucceſſi. Nondimeno il Re le cui deliberationi ſi reggeuano ſolamente co' conſigli dell'Ammiraglio, hauendo piu innanzi a gli occhi i rumori uani, & per ogni leggiero accidente uariabili che la ſuſtantia ſalda de gl'effetti, ſi riputaua ignominia grande che l'eſercito, nel quale egli ſi trouaua perſonalmente, dimoſtrando timore cedeſſe alla uenuta de gl'inimici, & lo ſtimolaua quello, di che quaſi niuna coſa fanno piu imprudentemente i Capitani che ci era quaſi obligato a ſeguitare co' fatti, le parole dette uanamente: perche & paleſemente haueua affermato, & molte uolte in Francia, & per tutta Italia ſignificato, che prima eleggerebbe la morte che muouerſi ſenza la uittoria da Pauia. Speraua nella facilità di fortificare il ſuo alloggiamento, di maniera che non potria eſſere diſordinato all'improuiſo da aſſalto alcuno. Speraua che per l'inopia de danari, ogni piccola dilatione diſordinerebbe gl'inimici, i quali non hauendo facultà di comprare le uettouaglie, et neceſſitati d'andare predando i cibi per il paeſe, non potrebbono ſtare fermi a gl'alloggiamenti. Speraua ſimilmente dare impedimento alle uettouaglie che s'harebbono a condurre al campo, delle quali ſapeua la maggior parte eſſere deſtinata da Cremona, perche di nuouo haueua ſoldato Giouan Lodouico Palauiſino, accio che ò occupaſſe Cremona doue era piccolo preſidio, ò al-

Re di francia di parer contrario

ò almeno interrompeſse la ſicurtà, che da quella cit tà ſi moueſſero le uettouaglie. Queſte ragioni confer marono il Re nella pertinacia, di perſeuerare nell'aſ ſedio di Pauia. Fattiſi per tanto innanzi gl'Imperia ti, doppo hauere cercati & proueduto a tutti i loro uantaggi, la notte auanti il uigeſimo quinto dì di Fe braio mille cinquecento uenticinque, rotto il muro del Barco, & affrontato ualoroſamente l'eſercito Franceſe, non combatterono lungamente che lo rop pono con grande occiſione, facendo prigione il proprio Re rimaſo, eſſendogli ſtato occiſo il caual ſotto, a'piedi ferito leggiermente nel uolto, & in una mano: & ſeco rimaſero prigioni il Re di Nauarra, il Baſtardo di Sauoia, Memoranſi, San Polo, Brione, la Valle, & molti altri Signori Franceſi. Il numero de morti fu grande; perche fu coſtante openione, che in queſta giornata moriſſero tra di ferro, & d'eſſere affogati fuggendo nel Teſino piu d'otto mila del cāpo Franceſi, & circa uenti de priuati Signori di Frācia, tra quali l'Ammiraglio, Iacopo Cabaneo, la Paliſſa, la Tramoglia, il grande Scudiero, Obigni, Boiſi, & lo ſcudo: & la preda fu ſi grande, che mai furono ſoldati in Italia piu ricchi. De gl'Imperiali morirono circa ſettecento, ma neſſuno Capitano, eccetto Ferrando Caſtriotta Marcheſe di Sant'Angiolo. La qual grandiſſima & marauiglioſa uittoria ottenuta gli Imperiali, ottennero il medeſimo giorno tutto il Ducato di Milano. Et l'altro eſercito Frāceſe deſtinato all'impreſa del Reame di Napoli, eſ-

ſendo

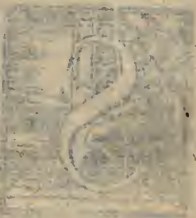
1525

sendo in quel di Roma, intese le nouelle del suo Re si dissoluè incontinente, & il Duca d'Albania se ne tornò in Francia per Mare. Fu il Re condotto il dì seguente doppo la uittoria nella Rocca di Pizzichittone, doue dalla libertà in fuora, che era guardato con somma diligentia, era in tutte l'altre cose trattato, & honorato come Re.

esercito destinato per lo Reame di Napoli si risolue

Re nella Rocca di Pizzichitone

Il fine del Quintodecimo Libro.



DELL'EPITOME DELLA HISTORIA D'ITALIA DI M. FRANCESCO GVICCIARDINI FIORENTINO.

LIBRO SESTODECIMO.



PAVENTATA tutta Italia, per si graue accidente seguito del Re di Francia, & massimamente essendo stato poi condotto prigionere per Mare in Hispagna, cercauano tutti i potentati Italiani d'assicurarsi chi per una uia chi per un'altra dall'armi di Cesare. La onde molti concorreuano con danari, de quali gl'Imperiali haueuano necessità estrema: però i Capitani doppo la uittoria, non attendeuano ad altro, che secondo che i danari da piu bande ueniuano, pagare i soldi corsi all'esercito, rimandando di mano in ma

Re condotto prigioniero in Ispagna

1525

no secondo che erano pagati i Tedeschi in Germania. In modo che non si uedendo segni, che hauessero in animo di seguitare, contro ad alcuno per all'hora, il corso della uittoria, anzi hauendo il Vicere ratificato la capitolatione, fatta per suo mandato col Pontefice, & trattando nel tempo medesimo di fare appuntamento nuouo co Vinitiani, ilquale molto desideraua, si uoltarono gli occhi di tutti a risguardare, in che modo Cesare riceuesse si liete nouelle, & a che fine si indirizzaßero i suoi pensieri. Nel quale per quello, che si potette comprendere dalle dimostrationi estrinsiche, apparirono molti inditij grandi d'animo molto moderato, & atto a resistere facilmente alla prosperità della fortuna, & tale che non era da credere in un Principe si potente, giouane, & che mai non haueua sentito altro che felicità, perche hauuto auiso di tanta uittoria, et con eßo lettere di mano propria del Re di Francia, scritte supplicheuolmente, & piu presto con animo di prigione, che con animo di Re, andò subito alla Chiesa a rẽdere gratie a Dio, con molte solennità, di tanto succeßo, & con segni di molta diuotione, prese la mattina seguente il sacramento dell'Eucaristia, & andò in processione alla chiesa di nostra Donna, fuori di Madril, doue all'hora si trouaua con la Corte. Nè consentì che secondo l'uso de gli altri, si faceßero cõ campane, o con fuochi, o in altro modo dimostrationi d'allegrezza, dicendo eßere conueniente fare feste delle uittorie hauute contra a gli infedeli, non di

Imperiali rimandano i Tedeschi i Germania & il Vicere ratifica la capitol. ne col Papa

Re di francia scriue dimesso allo imperadore

Lo imperadore riceue con gran moderation d'animo la nuova della Vittoria

quelle che s'haueuano contro a Christiani. Et non mostrando ne' gesti, ò nelle parole segno alcuno di troppa letitia, ò di animo gonfiato, rispose alle congratulationi de gli imbasciadori & huomini grandi che erano appresso a lui che n'haueua preso piacere; perche l'aiutarlo Iddio si manifestamente, gli pareua pure inditio d'essere, benche immeritamente, nella sua gratia; & perche speraua che hora harebbe occasione di mettere la Christianità in pace, & d'apparecchiare la guerra contro a gl'infideli, & perche harebbe facultà maggiore di fare beneficio a gli amici. Soggiugnendo che se bene questa vittoria gli poteße parere giustamente tutta sua, per non eßere stato seco ad acquistarla alcuno de gli amici, voleua nondimeno che ella fusse commune a tutti: anzi hauendo udito l'oratore Vinitiano che gli giustificaua le cose fatte dalla sua Republica, diße poi a circonstanti le scuse sue non essere uere, ma che uoleua accettarle, & riputarle p. uere. Nelle quali parole, & dimostrationi significatrici di somma sapieza, & bontà, poi che si fu continuato qualche dì, egli per prouedere maturamente, come era consueto, chiamato un giorno il consiglio propose, lo consigliassero in che modo fusse da gouernarsi col Re di Francia, & a che fine douesse indrizzarsi questa uittoria, comãdando che per ciascuno si consigliaße liberamente alla presenza sua. Doppo il quale comandamento il Vescouo d'Osma, che teneua la cura del confeßarlo parlo cosi.

l'imperadore propone i[n] consiglio quello che s'habbi a fare del Re prigione.

Se

Parere del Vescouo d'Osma suo confessore che consiglia liberare assolutamente il Re.

1525

Se bene gloriosissimo Principe tutte le cose che accaggiono in questo mondo inferiore, procedono dalla prouidenza del sommo Iddio, & da quella hanno giornalmente il moto suo; pure questo tal uolta in qualcuna si scorge piu chiaramente: ma se si uedde mai manifestamēte in alcuna, si è ueduto nella presente uittoria, perche per la grandezza sua, & per la facilità con la quale è stata acquistata, & per essersi uinti i nimici potentissimi, & molto abbondanti di uoi delle prouisioni necessarie alla guerra, non può negare alcuno, che non sia stata espressa uolontà de Dio, & quasi miracolo. Però quanto il beneficio suo è stato piu manifesto, & maggiore, tanto piu è obligata la maestà uostra a riconoscerlo, & a dimostrare la debita gratitudine: ilche principalmēte consiste nello indrizzare la uittoria secondo che sia il seruigio de Dio, & a quel fine, per il quale si può credere, che egli ue l'habbia conceduta. Et certamente quādo io considero in che grado sia ridotto lo stato della Christianità, non uego che cosa alcuna sia piu grata a Dio, che la pace uniuersale tra i principi Christiani: conciosia che si tocchi con mano, che senza questa la Religione, la fede sua, il ben uiuere de gli huomini, ne uanno in manifestissima rouina. Habbiamo da una parte i Turchi che per le nostre discordie hanno fatto contro a Christiani tāto progresso; & hora minacciano l'Vngheria, Regno del marito della sorella uostra; & se pigliano l'Vngheria, come se Principi Christiani non si uniscono, senza dubbio piglieranno, haranno

aperta la strada alla Germania, & all'Italia. Da altra parte questa heresia Lutherana, tanto nimica a Dio, tanto uituperosa a chi la può opprimere, tanto pericolosa a tutti i Principi, ha già preso tal piede che se non si prouede s'empie il mondo de heretici; ne si puo prouedere se non con l'autorità, & potenza uostra, le quali mentre, che uoi siate impegnato in altre guerre, non poßono adoperarsi ad estirpare questo pernitiosißimo ueleno. Dipoi quando bene al presente ne di Turchi, ne di heretici si temeße, che cosa piu brutta, piu scelerata, piu pestifera, che tanto sangue de Christiani che si potrebbe spendere gloriosamente per augumẽtare la fede di Christo, o almanco riserbare a tempi piu neceßarij, si spanda per le paßioni nostre inutilmẽte, accõpagnato da tãti stupri, da tanti sacrilegij, & opere nefande? mali che chi n'è cagione per uolontà non può sperarne da Dio perdono alcuno, chi gli fa per neceßità, non merita d'eßere scusato, se almanco non ha determinata intentione, di rimediare come prima ne harà la facultà. Debbe adunque eßere il fine, & la mira uostra, la pace uniuersale de Christiani, come cosa sopra tutte l'altre honoreuole, santa, & neceßaria: la quale ueggiamo hora in che modo si poßa conseguire. Tre sono le deliberationi, che può prendere la maestà uostra del Re di Francia, l'una di tenerlo perpetuamente prigione, l'altra di liberarlo amoreuolmente, & fraternalmente senza altre conuentioni, che quelle che apparienghino a fermare tra

 1525
uoi perpetua pace, & amistà, & a sanare i mali della christianità; la terza liberarlo, ma cercando di trarne piu profitto, che sia possibile. Delle quali se io non m'inganno l'altre due prolungano, & accrescono le guerre: la liberatione amoreuole, & fraterna è solo quella, che l'estirpa in eterno; perche chi può dubitare che il Re di Francia vsandosegli tanta generosità, si singulare liberalità, non rimanga per tanto beneficio piu legato con l'animo, & piu in potestà vostra che non è al presente col corpo? & se tra uoi, & lui sarà uera unione, & concordia, tutto il resto de Christiani, andrà a quel camino, che da voi due sarà mostrato. Ma il risoluersi a tenerlo sempre prigione, oltre che sarebbe pure con infamia troppo grande di crudeltà, & segno d'animo, che non conoscesse la potestà della fortuna, non fa egli nascere guerre di guerre? perche presuppone uolere acquistare, ò tutta, ò parte della Francia, che senza nuoue, & grandissime guerre non si può fare. Se si piglia il partito di mezzo, cioè liberarlo, ma con piu uantaggiosi patti che si possa, credo che sia il piu implicato, il piu pericoloso partito di tutti gli altri: perche facciasi che parentado, che capitoli, che obligationi si uoglia, resterà sempre inimico, ne gli mancherà mai la compagnia di tutti quegli che temono della grandezza vostra: in modo che ecco nuoue guerre, & piu sanguinose, & piu pericolose che le passate. Conosco quanto questa oppenione, sia diuersa dal

gusto

gusto de gli huomini, quanto sia nuoua, & senza esempli; ma si conuengono bene a Cesare deliberationi estraordinarie, & singulari; ne è da marauigliarsi che l'animo Cesareo sia capacissimo di quello, à che i concetti de gli altri huomini, non arriuano, i quali quanto auanza di degnità, tanto debbe auanzare di magnanimità; & però conoscere sopra tutti gli altri, quanto sia piena di vera gloria, vna tanta generosità, quanto sia piu vfficio di Cesare il perdonare, & il beneficare che l'acquistare, che non inuano Iddio gli ha data quasi miracolosamente la potestà di mettere la pace nel mondo; che a lui s'appartiene doppo tante uittorie, doppo tante gratie che Iddio gli ha fatte, doppo il uedere inginocchiato a piedi suoi ogn'uno, prouedere non piu come inimico di persona, ma prouedere come padre comune alla salute di tutti. Piu fece glorioso il nome d'Alessando Magno, il nome di Giulio Cesare, la magnanimità di perdonare a gl'inimici, di restituire i Regni a uinti, che tante uittorie, & tanti trionfi, l'esemplo de quali debbe molto piu seguitare chi non hauendo per fine unico la gloria, anchora che sia premio grandissimo, desidera principalmente di fare quel che è proprio il uero ufficio di ciascuno Principe Christiano. Ma consideriamo piu innanzi per conuincere coloro che misurano le cose humane, solamente con fini humani, quale deliberatione sia piu conforme anchora a questi. Io certamente

giudico,che in tutta la grandezza della maestà uostra,nō sia la piu maragliosa,la piu degna parte che questa gloria di essere stato insino à hoggi inuitto,d'hauere condotto a felicissimo fine con tanta riputatione,con tanta prosperità tutte l'imprese uostre. Questa è senza dubbio la piu pretiosa gioia, il piu singulare tesoro,che sia tra tutti i uostri tesori:adunque come meglio si stabilisce, come meglio si assicura, come piu certamente si conserua che col posare le guerre con fine si generoso, & si magnanimo, col leuare la gloria acquistata dalla potestà della fortuna, & di mezzo il mare ridurre in sicuro porto questo nauilio, carico di merce di inestimabile ualore. Ma diciamo piu oltre, non è piu desiderabile quella grandezza che si conserua uolontariamente,che quella che si mantiene con uiolenza?niuno ne dubita,perche è piu stabile,piu facile,piu piaceuole.piu honoreuole. Se Cesare si obliga il Re di Francia con tanta liberalità, cō tanto beneficio,non sarà egli sempre padrone di lui & del Regno suo? se ei dà si manifesta certezza al Papa,& a gl'altri Principi di contentarsi dello stato che ha,ne hauere altro pensiero, che della salute uniuersale,non resteranno eglino senza sospetto?& non hauendo piu ne da temere ne da contendere cō lui,non solo ameranno,ma adorerāno tanta bontà: cosi con uolontà di tutti,darà le leggi a tutti;& senza comparatione disporrà piu de Christiani, con la beniuolenza,& con l'autorità,che non sarebbe con

le forze, & con l'imperio. Harà facultà aiutato, & seguitato da tutti, voltare l'armi contro a Luteriani, & contro a gl'infedeli, con piu gloria, & con piu occasione di maggiori acquisti, i quali non so perche non si debbano anche desiderare nell'Africa, ò nella Grecia, o nel Leuante, quando bene l'ampliare il dominio fra i Christiani hauesse quella facilità che molti a giuditio mio uanamente si imaginano. Perche la potenza della maestà vostra è augumentata tanto che è troppo formidabile a ciascuno, & come si uegga che si disegni maggiore progresso, tutti di necessità si vniranno contro a voi: ne teme il Papa, ne temono i Vinitiani, ne teme Italia tutta; & per i segni che spesso si sono veduti, è da credere che habbia a essere molesta al Re d'Inghilterra. Potrannosi intrattenere qualche mese con sperãze, & pratticbe vane i Frãcesi, ma bisognerà in vltimo che il Re si liberi, ò che si disperino; disperati si vniranno con tutti questi altri; se il Re si libera con conditione per la maestà uostra di poca utilità, & che guadagno si sarà fatto, a perdere l'occasione d'usare tanta magnanimità? laquale se non si mostra in questo principio, anchora che si mostrasse poi, non harà seco piu ne laude, ne gloria, ne gratia pari. Se con conditioni che vi sieno vtili non l'oßeruerà; perche neßuna sicurtà che gl'habbia data gli potrà importare tanto che nõ gl'importi molto piu che l'inimico suo nõ diuenti si grande, che poi lo possa opprimere: cosi ha-

1525

remo ò una inutile pace, ò una pericolosa guerra; i fini delle quali sono incerti, & da temere piu, da chi ha hauuta si lunga felicità, la mutatione della Fortuna; & da dispiacere piu, quando le cose succedono male, a chi ha hauuta potestà di stabilirle tutte bene. Penso Cesare hauere satisfatto al commandamento uostro, se non con la prudenza, almanco con l'affettione & con la fede, ne mi resta altro che pregare Iddio che ui dia mente & facultà di fare quella deliberatione che sia piu secondo la uostra gloria, piu finalmente secondo il bene della Republica Christiana, della quale & per la degnità suprema che uoi hauete, & perche si uede essere cosi la uolontà diuina a uoi conuiene esserne padre, & protettore.

Fu udito questo consiglio da Cesare con grande attentione, & senza fare segno alcuno di dispiacergli ò d'approuarlo, ma poi che stato alquanto tacito hebbe accennato che gl'altri seguitassero di parlare, Federigo Duca d'Alua, huomo appresso a Cesare di grande autorità disse cosi.

Duca d'Alua i contrario consiglia no liberare il Re senza premij degni di tanta vittoria

Io sarò scusato inuittissimo Imperatore se io confesserò che in me non sia giudicio diuerso dal giudicio commune, ne capacità d'aggiugnere con l'intelletto a quello, a che gli intelletti de gl'altri huomini non arriuano, anzi sarò forse piu lodato se consiglierò che si proceda per quelle uie medesime che sono proceduti sempre i padri, & gl'auoli uostri; perche i consigli nuoui & inusitati, possono al primo aspetto

parere forse piu gloriosi, & piu magnanimi, ma rie-
scono poi senza dubbio piu pericolosi, & piu fallaci
di quegli, che in ogni tempo ha appresso a tutti gli
huomini approuato la ragione, & la sperienza. La
uolontà de Dio principalmente, & dipoi la uirtù de'
uostri Capitani, & del uostro esercito, ui ha data la
maggior uittoria che hauesse già sono molte età al-
cuno Principe Christiano, ma tutto il frutto dell'ha
uere uinto, consiste nell'usare la uittoria bene; & il
non fare questo, è tanto maggiore infamia che il non
uincere, quanto è piu colpa l'essere ingannato da
quelle cose che sono in potestà di chi s'inganna che
da quelle che dependono dalla Fortuna: dunque tan
to piu è da auuertire di non fare deliberatione, che
ui habbia alla fine a dare appresso a gl'altri uergo
gna, appresso a uoi medesimo penitenza. Et quanto
piu è graue l'importanza di quello che si tratta, tan
to si debbe prouedere piu circonspetto, & fare matu
ramente quelle deliberationi, che errare una uolta
non si possono piu ricorreggere: & ricordarsi che se
il Re si libera, non si può piu ritenere, ma mētre che
è prigione, è sempre in potestà uostra il liberarlo: ne
douerebbe la tardità dargli admiratione, perche (se
io non m'inganno) è conscio a se medesimo quello
che farebbe, se Cesare fusse suo prigione. E stata
certo cosa grandissima a pigliare il Re di Francia,
ma chi considererà bene la trouerà senza compara-
tione maggiore a lasciarlo: ne sarà mai tenuta pru
denza il fare una deliberatione di tanto momento,
senza

ſenza lunghiſſime conſulte, & ſenza riuoltarſela infinite uolte per la mente. Ne ſarei forſe in queſta ſententia, ſe io mi perſuadeſſi che il Re liberato al preſente, riconoſceſſe tanto beneficio con la debita gratitudine, & che il Papa & gl'altri d'Italia, deponeſſero inſieme col ſoſpetto la cupidità & l'ambitione. Ma chi non conoſce quanto ſia pericoloſo, fondare una riſolutione tanto importante, in ſu un preſuppoſito tanto fallace, & tanto incerto? anzi chi conſidera bene la conditione, & i coſtumi de gli huomini, ha piu preſto a giudicare il contrario; perche di ſua natura niuna coſa è piu brieue, niuna ha uita minore che la memoria de' beneficij, & quanto ſono maggiori, tanto piu come è in prouerbio, ſi pagano con la ingratitudine: perche chi non può ò non uuole ſcancellargli con la rimuneratione, cerca ſpeſſo di ſcancellargli, ò col dimenticarſegli, ò col perſuadere a ſe medeſimo che e non ſieno ſtati ſi grandi, et quegli che ſi uergognano d'eſſerſi ridotti in luogo che habbiano hauuto biſogno del beneficio, ſi ſdegnano anchora d'hauerlo riceuuto; in modo che può piu in loro l'odio per la neceſſità, nella quale ſono caduti, che l'obligatione per la neceſſità della benignità che a loro è ſtata uſata. Dipoi di chi è piu naturale la inſolenza, piu propria la leggerezza che de Franceſi? doue è la inſolenza è la cecità, doue è la leggerezza non è cognitione di uirtù, non giudicio di diſcernere le attioni d'altri, non grauità da miſurare quello che conuenga a ſe ſteſſo. Che adunque ſi

può sperare d'un Re di Francia, enfiato di tanto fasto, quanto ne può capire in un Re de Francesi, se nō che arda di sdegno, & di rabbia d'essere prigione di Cesare; nel tempo che pensaua d'hauere a trionfare di lui? sempre gli sarà innanzi a gl'occhi la memoria di questa infamia; ne liberato crederà mai, che il mezzo di spegnerla sia la gratitudine, anzi il cercare sempre di esserui superiore: persuaderà a se medesimo che uoi l'habbiate lasciato per le difficultà del ritenerlo, non per bontà ò per magnanimità: cosi è quasi sempre la natura di tutti gli huomini, cosi sempre quella de Francesi; da quali chi aspetta grauità ò magnanimità, aspetta ordine, & regola nuoua nelle cose humane. In luogo adunque di pace, & di riordinare il mondo surgeranno guerre maggiori, & piu pericolose che le passate; perche la uostra riputatione sarà minore, & l'esercito uostro che aspetta il frutto debito di tanta uittoria, ingannato delle speranze sue, non harà piu la medesima uirtù & uigore ne le cose uostre, la medesima fortuna: la quale difficilmente stà con chi la ritiene, non che con chi la scaccia. Ne sarà d'altra sorte la bontà del Papa, & de Vinitiani, anzi pentiti d'hauerui lasciata conseguire la passata uittoria cercheranno di impedirui le future, & la paura che hanno hora di uoi, gli sforzerà a fare ogn'opera, di non hauere a ritornare in nuoua paura, & doue è in potestà uostra di tenere legato & attonito ogn'uno, uoi medesimo con una

 1525

dissoluta bontà, farete quello che gli farete sciolti, & arditi. Non so quale sia la uolontà d'Iddio, ne credo che lo sappiano gl'altri, perche si suole pur dire che i giudicij suoi sono occulti & profondi: ma se si può conietturare da quello che tanto chiaramente si dimostra, credo che sia fauoreuole alla uostra grādezza. non credo già che abbondino tante sue gratie a fine che uoi le dissipiate da uoi medesimo, ma per farui superiore a gl'altri in effetto, come siate in titolo & in ragione; però perdere si rara occasione che Iddio ui manda, non è altro che tentarlo a farui indegno della sua gratia. Ha sempre dimostrato l'esperiēza, & lo dimostra la ragione che mai soccedino bene le cose che dependono da molti; però chi crede con l'unione di molti Principi spegnere gl'heretici, ò domare gl'infideli, nō so se misura bene la natura del mondo. Sono imprese che hanno bisogno d'un Principe si grāde che dia la regola a gl'altri: senza questo se ne tratterà, & farà per l'innanzi con quel successo che n'è trattato, et fatto per l'adietro: ꝑ questo credo che Iddio ui apra la uia alla Monarchia, cō la quale sola si possono fare si santi effetti, et meglio è che si tardi a dare loro principio, per fargli con migliori, et piu certi fondamēti. Ne ui alieni da questa deliberatione, il timore di tante unioni che si minacciano, perche troppo grande è l'occasione c'hauete in mano, ne mai se le cose saranno bene negotiate, la madre del Re per la pietà materna, et per la necessità di ricuperare il figliolo, si spiccherà dalle sperāze

di ribauerlo da uoi per accordo:ne mai i Principi d'Italia,s'uniranno col gouerno di Francia, conoscẽdo che sempre sia in potestà uostra col liberare il Re separarlo,anzi uoltarlo contro a loro;bisogna stieno attoniti,et sospesi,et alla fine facciano a gara di ricevere le leggi da uoi: a'quali sarà glorioso usare la clemẽza, et la magnanimità,quando le cose restino in grado che non possino mancare di riconoscerui ꝑ superiore.Cosi l'usarono Alessandro,et Cesare che furono liberali a ꝑdonare l'ingiurie, non inconsiderati a rimettersi da se stessi in quelle difficultà,et pericoli che haueuano già superati.E laudabile chi fa cosi,ꝑche fa cosa che ha pochi esempli,ma ꝑ auuẽtura imprudẽte,chi fa quello che nõ ha alcuno esemplo. Però Cesare il parere mio è,che di q̃sta uittoria si tragga piu frutto che si può,et che ꝑ ciò il Re,trattãdolo sempre con honori cõuenienti a Re,sia cõdotto se nõ si può in Ispagna almeno a Napoli;in risposta della lettera sua,si mandi a lui un'huomo cõ benignissime parole;per il quale si proponghino le conditioni della sua liberatione,tali che come particolarmente si potrà consultare,siano premij degni di tanta uittoria. Cosi fermati questi fondamenti, & questi fini del nostro procedere,la giornata,& gl'accidenti che si scopriranno,farà piu presto ò piu tarda la liberatione del Re, lo stare in guerra o in pace con gl'Italiani; a'quali si diano per hora buone speranze, & si augumenti quanto si può il fauore & la riputatione dell'armi con l'arte,& con la industria,per nõ ha

uere

uere a tentare ogni dì di nuouo la Fortuna; & stiamo parati ad accordare con questo ò con quello ò cõ tutti insieme, ò con nessuno secondo che l'occasioni consiglieranno. Queste sono le uie, per le quali sempre sono caminati i saui Principi, & particolarmente quegli che u'hanno fondata tanta grandezza, i quali non hanno mai gittati uia gl'instrumenti del crescere, ne allẽtato quando l'hanno hauuto propitio, il fauore della Fortuna. Cosi douete far uoi, al quale appartiene per giustitia quello, che in qualcuno di loro poteua parere ambitione. Ricordateui Cesare che uoi siate Principe, & che è ufficio uostro di prouedere per la uia de Principi; & che nissuna ragione ò diuina ò humana ui conforta a ommettere l'opportunità di fare risurgere l'autorità usurpata, & oppressa dello Imperio, ma ui obliga solamẽte ad hauere animo, & intentione di ricuperarla rettamente; & ricordateui sopra tutto quanto sia facile a perdere l'occasioni grandi, & quanto sia difficile ad acquistarle: & però mentre che s'hanno, essere necessario di fare ogn'opera, per ritenerle, ne fondarsi in su la bontà ò in su la prudenza de uinti, poi che il mondo è pieno d'imprudenza, & di malignità, et giudicando che ò dalla grandezza uostra o da nessuno altro mezzo, s'ha a difendere la Religione Christiana, non mancate accrescerla quanto si puo non piu per interesse dell'autorità, & gloria uostra che per seruigio d'Iddio, & per zelo del bene uniuersale.

Impossibile sarebbe a esprimere con quanto fauo

re di tutto il consiglio fusse udito il Duca d'Alua, hauendosi già ciascuno proposto nell'animo l'imperio di quasi tutti i Christiani; però non fu alcuno de gl'altri che senza replica, non confermasse la medesima sententia, approuandola anchora Cesare, piu presto sotto spetie di non uolere discostarsi dal consiglio de' suoi, che con dichiarire quale fusse per se stessa la sua inclinatione. Spedì adunque Beuren camariere intimo, & molto accetto a notificare a' Capitani la sua deliberatione, & a uisitare in suo nome il Re di Francia, & a proporre le conditioni con le quali poteua ottenere la liberatione; il quale fatto il camino per terra, perche la madre del Re, acciochè piu commodamente si potessero trattare le cose del figliuolo, non impediua piu il transito a gli huomini, & a corrieri che andassero & uenissero da Cesare, andò insieme con Borbone, & col Vicere a Pizzichitone, doue era anchora il Re, & gl'offerse la liberatione, ma con conditioni tanto graui, che dal Re furono udite con grandissima molestia. Perche oltre alla cessione delle ragioni, quali pretendeua hauere in Italia; gli dimandaua la restitutione del Ducato di Borgogna, come cosa propria. che al Duca di Borbone desse la Prouenza, & per il Re d'Inghilterra, & per se altre conditioni di grandissimo momento. Alle quali dimande rispose il Re costantemente hauere deliberato piu presto morire prigione che di priuare i figliuoli di parte alcuna del Reame di Francia, ma

che

1525

che quando bene haueße deliberato altrimenti, che in potestà sua non sarebbe d'eßequirlo, non comportando l'antiche costitutioni di Francia, che si alienasse cosa alcuna appartenente alla corona senza il consentimento de Parlamenti, & de gl'altri, appresso a quali risedeua l'autorita di tutto il Reame, i quali erano consueti in casi simiglianti, anteporre la salute uniuersale, all'intereße particolare delle persone de Re. Dimandaßergli conditioni, che gli fussero possibili, perche non potrebbono trouare in lui maggiore prontezza, & a congiugnersi con Cesare, & a fauorire la sua grandezza. Ne cessò di proporre conditioni diuerse, non facendo difficultà di concedere larghissimamente de gli stati d'altri, pure che ottenesse la liberatione, senza promettere de suoi. la somma fu offerirsi a pigliare per moglie la sorella di Cesare, che era restata uedoua, per la morte del Re di Portogallo, confessando d'hauere la Borgogna in nome di sua dote, nella quale succedessero i figliuoli che nascerebbono di questo matrimonio. Restituire al Duca di Borbone il Ducato che gli era stato confiscato, & aggiungnergli qualche altro stato: satisfare al Re d'Inghilterra con danari; & a Cesare pagarne per la taglia sua grandissima quantità: cedergli le ragioni del Regno di Napoli, & del Ducato di Milano: promettere di farlo accompagnare con armata di Mare, & con esercito per terra, quando andasse a Roma a pigliare la corona dell'Imperio che era come promettere

Conditioni proposte dal Re di Francia per la sua libertà

mettere di dargli in preda tutta Italia. Con la quale forma di capitoli, Beuren ritornò a Cesare, & v'andò con lui Monsignore di Momoransi, persona insino all'hora accettissima al Re, & ilquale fu dipoi promosso da lui, prima all'ufficio del gran Maestro, & poi alla degnità del gran Conestabile di Francia. Ma uenuta in Francia la nuoua della rotta dell'essercito, & della cattura del Re, sarebbe quasi impossibile imaginare quanta fusse la confusione, & la disperatione di tutti; perche al dolore smisurato, che daua il caso miserabile del suo Re, a quella natione affettionatissima naturalmente, & deuotissima al nome Reale, s'aggiugneuano infiniti dispiaceri priuati, & publici: priuati perche nella Corte, & nella nobiltà pochissimi erano quegli che non hauessero perduto nella giornata figliuoli, fratelli, ò altri congiunti, ò amici non vulgari: publici per tanta diminutione dell'auttorità, & dello splendore di si glorioso Regno. Cosa tanto piu loro molesta, quanto piu per natura si arrogano, & presumono di se medesimi; & perche temeuano che tanta calamità, non fusse principio di rouina maggiore, trouandosi prigione il Re, & con lui, ò presi, ò morti nella giornata i capi del gouerno, & quasi tutti i Capitani principali della guerra; disordinato il Regno di danari, & circondato da potentissimi inimici.

Dolore e [illegible] della prigionia del loro Re

Trouandosi lo stato delle cose in questo grado, la Reggente di Francia col suo consiglio, ricorsi con

gran sommessione al Re d'Inghilterra, del quale temeuano marauigliosamente, ottennero da lui la pace. Questa fu la prima speranza di salute, che cominciasse a hauere il Regno di Francia: questo il principio di respirare da tante aduersità. Appresso trattauano diligentemente di congiugnersi con gli Italiani, per mettere Cesare in tante difficultà che fuße costretto a conuenire piu facilmente col Re loro. Ma cognoscendo il Pontefice, & gli altri potentati che con li Francesi non si poteua far lega alcuna che non fusse in mano di Cesare, liberando il Re disciorla a sua posta, non si poteuano insieme accordare. In questo tanto i Capitani Cesarei che si trouauano in Italia, diuentati per tanta uittoria insolentissimi, & persuadendosi che alla uolontà loro hauessero a cedere tutti gli huomini, & tutte le difficultà, procedeuano inhumanamente con tutti. Inoltre il Marchese di Pescara data causa al Duca di Milano di machinar con gli altri qual cosa contro a Cesare, gli occupò malignamēte in su quella occasione, dal Castello di Milano, & quello di Cremona in fuora tutto quel Ducato, tenendolo a stanza di Cesare. Di modo che tanto piu spauentati gli Italiani, & i Francesi, trattauano strettamente (già correua l'anno mille cinquecento uentisei) di fare insieme confederatione sotto pretesto di uoler liberare il Re di Francia, & rimettere in istato il Duca di Milano. Di maniera che parendo a Cesare, & concorrendo tutto il suo consiglio in que

1526

sta

L'errore non è della legatura, ma della stampa.

fargli nostri schiaui. Non so se questo pegno bastasse, quando ei fusse al tutto disperato di ricuperargli in altro modo, perche troppo importa il mettere in pericolo il Regno suo, ilquale perduto una uolta, è difficilissimo il ricuperare, ma si può bene sperare di ricuperare col tempo i figliuoli, ò con accordo, ò con altra occasione, & per l'età loro tenera, sarà manco molesta la dilatione, ma potendo egli hauere uniti seco, contro a uoi quasi tutti i Principi Christiani, chi dubita che si ristrignerà cõ loro? & cercherà di moderare questo accordo con la uia dell'armi? & che il guadagno che noi haremo conseguito di questa uittoria, sarà una guerra gagliardissima, & pericolosissima, concitata dall'odio, dalla necessità, & dalla disperatione del Re d'Inghilterra, del Re di Francia, & di tutta Italia: da quali tutti ci difenderemo, se Iddio non si straccherà di fare ogni dì per noi di quegli miracoli che tante uolte ha fatti insino al presente, se la Fortuna muterà natura per noi, & la sua inconstantia, & mutatione diuenteranno in noi, contro a tutti gli esempli delle cose passate, un'esemplo di constanza, & di stabilità. Habbiamo conchiuso gia tanti mesi in tutti i consigli nostri che si faccia ogni opera, pur che gli Italiani non s'unischino col gouerno di Francia, & hora ci precipitiamo a una deliberatione che leua tutte le difficultà che insino a hora gli hanno tenuti sospesi, che multiplica i pericoli nostri, quãto piu potente sarà la lega che habbia

bia

che la nostra troppa cupidità, & l'hauerci noi proposti fini mal misurati, non fusse causa che di vittoria tanto preclara, & tanto grande, noi non riportassimo alla fine ne gloria, ne utilità, ma non credetti perciò giamai, che l'hauere uinto, hauesse a condurre in pericolo la riputatione, & lo stato nostro, come io ueggo manifestamente che si conduce, poiche si tratta di fare un'accordo, per ilquale Italia tutta si disperi, & il Re di Francia si liberi, ma con si graui conditioni, che se non per uolontà, almanco per necessità, ci resti maggiore inimico che prima. Desidererei, & io con ardore pari a quello de gli altri, che in un tempo medesimo si ricuperasse la Borgogna, & si stabilissero i fondamenti di dominare Italia, ma conosco che chi cosi presto uuole tanto abbracciare, ua a pericolo di non strignere cosa alcuna, & che nessuna ragione comporta che il Re di Francia liberato ui attenga tanti importanti capitoli. Non sa egli che se ei ui restituisce la Borgogna che u'apre una porta di Francia? & che in potestà uostra sarà sempre di correre insino à Parigi? & che hauendo uoi facultà di trauagliare la Francia da tante parti che sarà impossibile che ei ui resista? Non sa egli & ogn'uno, che il consentirui che uoi andiate armato a Roma che uoi mettiate il freno a Italia, che uoi riduciate in arbitrio uostro lo stato spirituale, & temporale della Chiesa, è cagione di raddoppiare

quãto i Principi stimano questi legami? & chi è migliore testimonio del conto che si tiene de parẽtadi de noi? Parrà forse a qualcuno che assai ci assicuri la fede che ei darà di ritornare in prigione; & che fondamenti inconsiderati, che speranze imprudenti sarebbero queste? così mi sforza Cesare a parlare il dolore estremo che io ho che e si pensi di prendere un partito tanto dannoso, & pericoloso. Sappiamo pur tutti quanto sia stimata la fede negl' interesse de gli stati, quello che uagliano le promesse de Francesi; i quali aperti in tutto il resto, sono maestri perfettissimi d'ingannare, che questo Re è per natura tanto piu scarso di fatti, quanto è piu abbondante di parole. Però conchiudiamo pure che non beniuolenza tra due Principi che hanno per antichissima heredità le ingiurie, & le inimicitie, nõ memoria di beneficij, de quali non ci è niuno, non fede, ò promesse che nelle importãze dello stato, sono appresso di molti di poco peso, appresso de Frãcesi di niuno, lo indurranno a esequire un' accordo che metta in Cielo l'inimico suo; & se, & il suo Reame in manifesta suggettione. Risponderassi, sento che per timore di queste cose se gli dimanda la sicurtà di due figliuoli, & tra loro il primogenito, l'amore de' quali bisognerà che gli stimi piu che la Borgogna: & io temo che l'amore de' figliuoli opererà piu presto il contrario, quando se gli presenterà nell'animo la memoria loro, & la consideratione, che l'osseruare l'accordo, sarebbe il principio di

fargli

sta sententia che fusse necessario interrompere la lega che si trattaua; & pericoloso l'hauere a sostenere in un tempo medesimo tanti inimici, si ridusse in necessità, ò di satisfare al Pontefice, & a Vinitiani della restitutione di Francesco Sforza, ò di concordarsi col Re di Francia. Ilquale finalmente doppo molte contentioni hauute sopra la Borgogna, non potendo altrimenti sperare da Cesare la liberatione, offeriua di restituirla con i Contadi, & pertinentie sue; & cedere alle ragioni che haueua sopra il Regno di Napoli, & sopra il Ducato di Milano, & dare statichi per l'osseruanza delle promesse, due suoi figliuoli. Grandissime dispute erano in su l'elettione dell'una, ò dell'altra deliberatione: il Vicere che haueua condotto in Hispagna il Re Christianissimo, & dategli tante speranze, & procurato si ardentemente la sua liberatione, ne faceua piu efficace instanza che mai, & l'autorità sua, almanco per fede & per beniuolenza, era grande appresso a Cesare. Ma in contrario piu presto esclamaua che disputaua Mercurio da Gattinara gran Cancelliere, huomo benche nato di uile conditione nel Piemonte, di molto credito, & esperienza, & il quale gia piu anni, sosteneua tutte le facende importanti di quella Corte: i quali essendo un giorno ridotti in consiglio presente Cesare, per determinare finalmente tutte le cose che si erano trattate tanti mesi, il gran Cancelliere parlò cosi.

Io ho bensempre dubitato inuittissimo Cesare,

che

bia per capo il Re di Francia libero, & nel Regno suo che quella che si facesse col gouerno di Francia, restando il Re uostro prigione? Chi non sa che nessuna cagione ha tenuto insino a hora il Papa ambiguo a confederarsi contro a uoi, se non il timore che uoi non separiate i Francesi da loro, con offerirgli il suo Re; di che temeranno manco, quando haremo i figliuoli, & non lui? così la medicina che noi prepariamo usare per fuggire il pericolo, sarà quella che senza comparatione l'accrescerà, & in cambio d'interrompere questa unione, saremo il mezzo noi che ella si faccia & piu stabile, & piu potente. Sarammi detto che parere è adunque il tuo? consigli tu che di tanta uittoria non si tragga alcuno profitto? habbiamo noi a stare continuamente in queste perplessità? io confermo quel che ho detto molte uolte, che è troppo nociuo il prendere in una uolta tanto cibo, che lo stomaco non sia potente a comportarlo, & che è necessario, ò reintegrandosi con Italia che non dimanda altro da noi che d'essere assicurata cercare d'hauere dal Re di Francia la Borgogna, & quel piu che noi possiamo, ò fare un'accordo con lui, per il quale ci resti Italia a discrettione; ma si dolce in quanto a gl'interessi suoi, che egli habbia causa d'osseruarlo: & nella elettione tra queste due uie, bisogna Cesare che la prudenza, & la bontà uostra preponga quello che è stabile, & piu giusto a quello che al primo aspetto paresse forse piu utile, et maggiore. Confesso che piu ricco stato, & piu oppor-

tuno a molte cose è quello di Milano, che la Borgogna, & che non si può fare amicitia con Italia, che non si lasci Milano ò a Francesco Sforza, ò a un'altro del quale il Papa si contenti, & nondimeno lodo molto piu il fare questo, che l'accordare co' Francesi, perche di giustitia piu è uostra la Borgogna che non è Milano, piu facile a mantenere che quello, done non è alcuno che ui uoglia: cercare la Borgogna uostra antica heredità, è somma laude; uolere Milano ò per uoi, o per uno che dependa in tutto da uoi, non è senza nota d'ambitione: il primo ricerca da uoi la memoria di tanti gloriosi uostri progenitori, l'ossa de' quali sepolte in cattiuità, non gridano altro che essere da uoi liberate, & ricuperate; & si giusti, si pietosi, si santi prieghi sono forse cagione di farui Iddio piu propitio. Piu prudente, & piu facile consiglio è cercare di stabilire un'amicitia con chi mal uolentieri ui diuenta inimico, che con chi in tempo alcuno non ui può essere amico; perche nel Re di Francia non sarà mai se non odio, & desiderio d'opporsi a disegni uostri, ma il Papa et gl'altri d'Italia, come si leua l'esercito di Lombardia, assicurati dal sospetto, non haranno da contendere con uoi, ne per emulatione, ne per timore; & restandoui amici, n'harete hora & sempre commodità & profitto. V'inclina adunque piu a questa amicitia l'honore, l'utilità, & la sicurtà, ma se io non m'inganno, la necessità, perche quando bene uoi facciate accordo col Re; senza obligarlo ad altro che ad aiutarui alle im-

1526

imprese d'Italia, a me non è uerisimile che ci uel'habbia ad osseruare, perche gli parrà che il lasciarui Italia in preda, metta in troppo pericolo il suo Reame, & da altro canto grandissime saranno l'opportunità, & le speranze che per mezzo di si potente unione gli parrà hauere di trauagliarui, & ridurui a un'accordo di manco graui conditioni: così d'un Re prigione lo faremo libero, & inimico nostro, & daremo capo al Regno di Francia, acciochè congiunto a tanti altri, ui faccia con piu forze, & con maggiore utilità la guerra: Quanto è meglio accordare con gl'Italiani? fare una buona & uera congiuntione col Pontefice che l'ha continuamente desiderata, & leuare a Francesi ogni speranza della compagnia de gl'Italiani, perche all'hora non la necessità ò il timore di nuoue leghe, ma la uolontà uostra, & la qualità delle conditioni ui farà a tirare ad accordo co' Francesi, all'hora uedrete che il bisogno, & la disperatione gli sforzerà, non solo a renderui la Borgogna, & farui patti maggiori, ma anchora a metterui in mano tal sicurtà che non habbiate a temere dell'osseruanza, perche non bastano i figliuoli, mentre che possono sperare tanta congiuntione, ne basterebbe a pena, se ui mettessero in mano Baiona, Nerbona, & l'armata. A questo modo cauerete frutto grande, honoreuole, giusto, & sicuro di questa uittoria, altrimenti, ò io non ho intelligenza di cosa alcuna, ò questo accordo metterà lo stato uostro in si graue pericolo, che io non so conoscere

Gran Cancelliere persuade lo imperadore a fare accordo co gl'Italy

che cosa ue ne possa liberare, se già l'imprudenza del Re di Francia, non sarà maggiore che la nostra.

Haueua il gran Cancelliere con questo parlare accurato, & uehemente, & con la riputatione della prudenza sua, commossi gl'animi d'una gran parte del consiglio, quando il Vicere autore della contraria openione parlò, secondo si dice così.

Non è già da lodare gloriosissimo Cesare, chi per appetito d'hauere troppo abbraccia piu che nõ può tenere, ma non merita d'essere manco biasimato chi per superchio sospetto & diffidenza, si priua da se stesso dell'occasioni grandi, acquistate con tanta difficultà, & pericoli; anzi essendo l'uno & l'altro errore grauissimo, è più dannabile in un tanto Principe quello che procede da timidità, & abiettione d'animo, che quello che nasce da generosità, & grãdezza, & piu laudabile è cercare d'acquistare troppo che per fuggire pericolo annichilare l'occasioni rarissime che l'huomo ha, & questo è proprio il consiglio del Cancelliere, che dubitando non si possa conseguire con questo accordo la Borgogna, & Milano; perche di lui non è già da sospettare che lo muoua, ò l'amore d'Italia sua patria, ò la beniuolenza che ha al Duca di Milano, si risolue a una uia che secondo lui si guadagna la Borgogna, & si perde Milano, stato senza cõparatione di maggiore ĩportãza, ma secõdo me si p̃de Milano, et nõ si guadagna la Borgogna, & doue questa uittoria u'ha aperta glo-

riosissimamente la strada al Principato de Christiani, non ci resterà se seguiteremo il consiglio suo altro che danno, & infamia. Et certo io non ueggo nel consiglio suo sicurtà alcuna, anzi pericolo grandissimo, piccolissima utilità, & quella facile a uscirci di mano; ueggola piena di indegnità & di uergogna. & per contrario nell'accordo col Re di Francia, mi pare che sia grandissima gloria, grandissima utilità, & sicurtà bastante. Perche io ui dimando Cancelliere, che ragione hauete uoi, che sicurtà, che fede che gl'Italiani poi che haremo lasciata la Ducea di Milano, habbiano ad osseruare l'accordo nostro? ne si intromettere tra il Re di Francia & noi? & non piu presto poi che haranno abbassata la nostra riputatione, poi che haranno dissoluto quello esercito, che è il freno della loro malignità, poi che saranno sicuri che in Italia non possino uenire nuoui Tedeschi, perche non sarà in Lombardia luogo che gli riceua, ne doue si possino raccorre, che sicurtà dico hauete uoi, che gl'Italiani all'hora continuando le sue pratiche, non habbiano col minacciarci il Regno di Napoli, che resterà quasi alla loro discrettione, a sforzarci a liberare il Re di Francia? Fidateui uoi Cancelliere nella gratitudine di Francesco Sforza, che doppo tanti beneficij, u'ha rimeritato Cesare con si scelerato tradimento? che farà hora, che u'ha conosciuto desideroso di punire con la giustitia tanta iniquità? hora che da uoi teme la pena, da gl'inimici uostri aspetta la salute? Fidateui uoi

Cancelliere dell'amicitia de Vinitiani, che nascono inimici dello Imperio & della casa d'Austria? & temano ricordandosi che quasi hieri Massimiliano uostro auolo, tolse loro tante terre di quelle che hora possegono. Fidateui uoi della bontà di Clemente, ò della inclinatione sua all'Imperadore? col quale il principio della congiuntione di Lione, fu doppo hauere tentato contro a noi molte cose, per desiderio di uendicarsi, ò d'assicurarsi de Francesi, & per ambitione d'occupare Ferrara; morto Lione costui Cardinale, inimicato da mezzo il mondo, continuò per necessità la nostra amicitia, ma fatto Papa ritornato subito al naturale de' Pontefici, che è di temere, & odiare gl'Imperadori, non ha cosa alcuna piu in horrore che il nome di Cesare. Scusansi tutti questi, che le machinationi loro non sono procedute da odio, ò da altra cupidità, ma solamente dal sospetto della uostra grandezza, & che cessato questo, cesseranno tutte le pratiche: il che ò non è uero, ò se pure da principio fu uero, è necessario che habbia fatte poi altre radici, & sia diuentato altro humore, perche è naturale, che dietro al sospetto uiene l'odio, dietro all'odio l'offese, con l'offese la congiuntione & intrinsechezza con gl'inimici di chi s'offende, i disegni non solo d'assicurarsi, ma anchora di guadagnare della rouina dell'offeso. La memoria delle ingiurie è maggiore senza dubbio, & piu implacabile in chi le fa, che in chi le riceue, però quando bene da principio si fußero mossi so-

lo

1526

lo dal sospetto, sarebbe questo stato causa diuentaße ro inimici uostri, uolgessero gl'animi, & le speranze alle cose Francesi, cominciaßero poi come hanno fat to in tutte le conuentioni che hãno trattate a diuide rsi il Reame di Napoli. Hora seguiti qual si uoglia sicurtà, & accordo con noi, resterà sempre acceso ne' petti loro l'odio, & il timore, ne confidando di quello che parrà loro fatto per necessità; & parendogli ha uere maggiore facilità di strignerci alle uoglie loro, timidi che alla fine non si faccia tra il Re di Francia, & noi un nuouo appuntamento, simile a quello che fu fatto a Cambrai, cupidi di liberare (per usare i loro uocaboli) Italia da Barbari, ardiranno di uole re porui le leggi, di dimandare la liberatione del Re di Frãcia; se la negherete Cesare, come difenderete da loro il Regno di Napoli? se la concederete perduti tutti i frutti della uittoria, resterete il piu disho norato, il piu sbattuto Principe che fusse mai. Ma poniamo che Italia fusse per oßeruarui l'accordo, et che ui strigneße la necessità, ò di lasciare Milano, ò di nõ rihauere la Borgogna, che comparatione è tra l'un partito, & l'altro? la Borgogna è piccola Proui cia, di poca entrata, ne anche tanto opportuna quan to molti persuadono; il Ducato di Milano, per la ric chezza, & bellezza di tante città, per il numero, & nobiltà de sudditi, per l'entrate grandi, per la capacità di nutrire tutti gl'eserciti del mondo, è superiore a molti Reami; ma anchora che sia si amplo, & si potente, sono da stimare piu l'opportunità che na-

scono dall'acquistarlo, che quello che ei uale per se medesimo; perche essendo a uostra diuotione Milano, & Napoli bisognerà che i Pontefici dependino come soleuano da gl'Imperadori, la Toscana tutta, il Duca di Ferrara, & il Marchese di Mantoua, ui siano sudditi, i Vinitiani circondati dalla Lombardia, & dalla Germania, saranno necessitati ad accettare le leggi uostre: cosi non dico con l'armi, ò con gl'eserciti, ma con la riputatione del uostro nome, con un'Araldo solo, con le insegne Imperiali, commanderete Italia tutta. Et chi non sa che cosa sia Italia? Prouincia Reina di tutte l'altre, per l'opportunità del sito, per la temperie dell'aria, per la moltitudine, & ingegni de gl'huomini attissimi a tutte le imprese honoreuoli, per la fertilità di tutte le cose conuenienti al uiuere humano, per la grandezza, & bellezza di tante nobilissime città, per le ricchezze, per la sedia della Religione, per l'antica gloria dello Imperio, per infiniti altri rispetti, la quale se uoi dominerete, temeranno sempre di uoi tutti gl'altri Principi. Cercare questo s'appartiene piu alla grandezza, piu alla gloria uostra, piu è grato all'ossa de gli auoli uostri, poi che questi anche hanno a uenire in consiglio, i quali & per la bontà, & per la pietà loro, non è da credere desiderino altro, che quello che è piu commodo a uoi, & piu glorioso al uostro nome. Seguitando adunque il consiglio del

Can-

Cancelliere, perderemo un'acquisto grandissimo, per un'acquisto piccolo; & questo piccolissimo è incertissimo; di che ci douerebbe pure ammonire quel che fu per accadere a mesi paßati. Non ci ricorda egli quando il Re di Francia fu in tanto pericolo di morte in quanto dispiacere noi stemmo? per conoscere che con la morte sua si perdeua tutto il frutto sperato per la uittoria? Chi ci assicura che hora non poßa interuenire il medesimo, & piu facilmente? perche gli restano le reliquie del male d'all'hora, perche mancandogli la speranza, che in sino al presente l'ha sostentato, gli torneranno maggiori i dispiaceri, da quali l'infermità sua hebbe cagione. & massimamente che hauendosi a trattare di conditioni, & di sicurtà inestricabili, le pratiche nuoue bisognerà che habbiano lunghezza che sarà sottoposta a questo accidente, & forse ad altri non minori, ne manco facili. Non sappiamo noi che neßuna cosa ha tanto tenuto fermo il gouerno di Francia, quanto l'opinione della sua presta liberatione? per la quale i grandi di quel Regno, sono stati quieti, & vbbidienti alla madre: come questa speranza mancaße, sarebbe facil cosa che il Regno si risentisse, & alterasse il gouerno: & quando i grandi n'haueßero la briglia in mano non saria in loro cura alcuna di liberare il Re, anzi per mantenersi sciolti & padroni, harieno piacere della sua cattiuità. Cosi in cambio della Borgogna, & di tanti acquisti, non potremmo piu sperare, ne della

sua prigione, ne della sua liberatione. Ma io dimando piu oltre Cancelliere, ha Cesare in questa deliberatione, a tenere conto alcuno della degnità, & maestà sua? & che maggiore infamia può egli hauere, che piu diminutione d'honore che essere costretto a perdonare a Francesco Sforza? che un huomo mezzo morto, rebelle uostro, esemplo singulare d'ingratitudine, non con l'humiliarsi & fuggire alla uostra misericordia, ma col gittarsi in braccio a gl'inimici uostri, ui sforzi a cedergli, a restituirgli lo stato si giustamente toltogli, a pigliare le leggi da lui? Meglio è Cesare, & piu conuiene alla degnità dello Imperio, alla uostra grandezza, sottoporsi di nuouo alla Fortuna, mettere di nuouo ogni cosa in pericolo, che dimenticatoui il grado uostro, l'autorità di Principe supremo di tutti i Principi, & il nome Cesareo, & vincitore tante uolte, d'un potentissimo Re, accettare da Preti, & da Marcatanti quelle conditioni che se uoi fussi stato uinto, ne piu graui, ne piu indegne ui sarebbono state poste. Però considerando io tutte queste ragioni, & quanto sia piccola l'utilità che ci può risultare dell'accordo con gl'Italiani, & per quanti accidenti ci possa facilmente uscire di mano, & quanto sia poco sicuro il fidarsi di loro, & di quanta indegnità sia pieno il lasciare lo stato di Milano, & che à noi è necessario risoluersi, & hauere una uolta consideratione del fine; & che la carcere del Re nõ ci dà utilità, se nõ per i frutti che si possono trar

re

re della liberatione, ho confortato, & conforto l'accordare prima con lui che con gl'Italiani, che nessuno non può negare non essere piu glorioso, piu ragioneuole, piu utile, pure che ci assicuriamo dell'osseruanza, in che io fo qualche fondamento, & della gratitudine sua per il beneficio che egli riceuerà da uoi, & del uincolo del parentado, & della uirtù della sorella uostra, instrumento habile a mantenere questa amicitia; ma molto piu del pegno de due figliuoli, & tra questi il primogenito, del quale non so che maggiore pegno, ne piu importante da lui si possa riceuere. Et poi che la necessità ci strigne a deliberarci, si debbe pure fidarsi piu d'un Re di Francia con tanto pegno, che de gl'Italiani senza alcun pegno, piu della fede, & parole d'un tanto Re, che della cupità immoderata de Preti, & della sospettosa uiltà de Mercatanti: & piu facilmente possiamo hauere, come molte uolte hanno hauuto i passati nostri congiuntione per qualche tempo co' Francesi che con gl'Italiani inimici nostri naturali, & eterni. Ne solo in questa via ueggo maggiore speranza che ci habbia a essere attesο, ma anchora minore pericolo, in caso ui fusse mancato: perche quando bene il Re non ui desse la Borgogna, non ardirà, restando per ostaggi i suoi figliuoli, di farui nuoue offese, ma cercherà con pratiche, & con prieghi di moderare l'accordo, senza che uinto da uoi hieri, & hoggi uscito di prigione, temerà anchora dell'armi uostre, ne harà piu ardi-

re di tentare la vostra fortuna; & se egli non piglia l'armi contro a uoi Cesare, certo è che tutti gli altri staranno fermi tanto che acquisterete il castello di Milano, & vi confermerete in modo in quello stato che non harete piu da temere di malignità d'alcuno. Ma a gli Italiani se accordate hora con loro, & vi uoglino mancare, non resta freno alcuno che gli ritenga, & cresciuta la facultà dell'offenderui, sarà libera, & crescerà la uolontà. Però a giuditio mio sarebbe somma, & timidità & imprudenza perdere per troppo sospetto un accordo pieno di tanta gloria, di tanta grandezza, & con sicurtà bastante, pigliando in cambio di quello una deliberatione pericolosissima, s'io non m'inganno, & dannosissima.

Varie furono l'openioni de gli altri del cõsiglio, parlato che hebbe il Vicere, parendo a tutti quelli che erano di sincero giudicio che l'accordare col Re di Francia, nel modo proposto fusse deliberatione molto pericolosa. Nondimeno poteua ne Fiãminghi tanto il desiderio di ricuperare la Borgogna, come antico patrimonio, & titolo de Principi suoi che non gli lasciaua discernere la uerità; & fu anche fama che in molti potessero assai i donatiui, & le promesse larghe fatte da Francesi: & sopra tutto Cesare, ò perche cosi fusse la prima sua inclinatione, ò perche appresso à lui l'autorità del Vicere, congiunta massimamente con quella di Nassau che sentiua il medesimo, fusse di grandissimo momento

1526

momento, ò perche gli pareſſe troppa indegnità, eſſere coſtretto di perdonare a Franceſco Sforza, udiua uolentieri chi conſigliaua l'accordo col Re di Francia. In modo che poi, che di nuouo hebbe fatto tentare il Legato Saluiato, ſe ui uoleua conſentire che lo ſtato di Milano ſi deſſe al Duca di Borbone, & ſi certificò che non haueua commeſſione d'accettare queſto partito; nel qual caſo harebbe prepoſta l'amicitia del Pontefice, deliberò di concordarſi col Re di Francia, col quale eſſendo già innanzi le coſe diſcuſſe, & quaſi riſolute, ſi uenne in pochiſſimi dì alla concluſione, con grauiſſime conditioni per il Re. Ma come s'inteſe per il mondo, che la prima eſecutione di queſto accordo, haueua a eſſere la liberatione del Chriſtianiſſimo, fu grandiſſima l'admiratione che n'hebbero le genti, giudicando uniuerſalmente ciaſcuno che liberato non haueſſe a dare la Borgogna, per eſſere membro di troppa importanza al Reame di Francia, & da quegli pochi in fuora che n'haueuano confortato Ceſare, la Corte ſua tutta hebbe la medeſima openione: & il gran Cancelliere ſopra gli altri riprendeua, & deteſtaua quella deliberatione, & con tale uehementia, che anchora che haueſſe commandamento di ſottoſcriuere la capitolatione, come è ufficio de gran Cancellieri, ricusò di farlo, allegando che l'auttorità che gli era ſtata data, non doueua eſſere uſata da lui nelle coſe pericoloſe, &

L'Imperatore accorda co'l Re di Francia

Gran Cancelliere ricusa di sottoscrivere i capituli dell'accordo

perni-

pernitiose come questa; ne si potette rimuouerlo dal suo proposito, con tutta l'indegnatione di Cesare, il quale poi che lo uidde stare in questa pertinacia, egli proprio la sottoscrisse: & pochi dì poi andò a Madril per istabilire il parentado, & con familiari, & dimestichi parlamenti fondare col Re amicitia, & beniuolenza. Grandi furono le cerimonie, & le dimostrationi d'amore tra loro: stettero molte uolte insieme in publico, hebbero soli in segreto piu uolte lunghissimi ragionamenti: andarono portati da una medesima caretta a un Castello uicino a mezza giornata, doue era la Reina Elionora, con la quale contrasse lo sponsalitio. Ma non però in tanti segni di pace, & d'amicitia gli furono allentate le guardie, non allargata la libertà, ma in un medesimo tempo, carezzato da cognato, & guardato da prigione, in modo che si potesse facilmente giudicare che questa fusse una cõcordia piena di discordia, un parentado senza amore, & che in ogni occasione potrebbono piu l'antiche emulationi, & passioni tra loro che il rispetto delle cose fatte, piu per uiolenza, che per altra cagione. Ma hauendo consumati piu dì in in questi andamenti, & essendo già uenuta la ratificatione di Madama la Reggente, con la dichiaratione che in compagnia del Dalfino di Francia, darebbero piu presto il secondo genito a Cesare per sua sicurtà delle promesse che i dodici Signori di Francia, il Re partì da Madril per trouarsi a confini, doue s'haueua a fare il baratto

della

1526

della persona sua, co' piccoli figliuoli, & in compagnia sua il Vicere, autore della sua liberatione. Arriuato poi a Fonterabia, terra di Cesare che è posta in sul Mare Oceano in su confini tra la Biscaia, & il Ducato di Ghienna; & da altro canto la madre co due figliuoli era uenuta a Baiona presso a Fonterabia a poche leghe, soggiornata qualche dì piu che il dì determinato a fare la permutatione, perche era stata in camino oppressata dalla podagra. Adunque il decimo ottauo dì di Marzo il Re accõpagnato dal Vicere, & dal Capitano Alarcone, et da circa cinquanta caualli si cõdusse in su la riua del fiume che diuide il Reame di Frãcia dal Reame di Spagna: et al medesimo tẽpo si p̃sentò in su l'altra riua Lautrech cõ gli due figliuoletti, et cõ numero pari di caualli. In mezzo 'l fiume era una barca grãde fermata cõ l'ancore, in su la quale non era persona alcuna: accostossi a questa barca il Re in su un batello, doue era egli, il Vicere, & Alarcone, & otto altri armati tutti d'arme corte; & dall'altra bãda della barca, s'accostò in su un'altro batello Lautrech, gli statichi, & otto altri compagni armati nel modo medesimo. Montò di poi in su la barca il Vicere con tutti i suoi, & con loro il Re, & immediate poi Lautrech, con gli otto compagni, in modo che in su la barca, si trouò il numero pari da ogni parte, essendo col Vicere Alarcone, & otto altri; & col Re Lautrech, & altri otto, i quali come furono saliti tutti nella barca, Lautrech tirò del battello in

Si fa la permuta del Re con li figliuoli a confini delli due Regni à 18 di Marzo 1526

lo in barca il Delfino, quale consegnato al Vicere, & da lui ad Alarcone, fu posto subito nel loro battello; & nel medesimo instante era tirato in barca il piccolo Duca d'Orliense, ilquale non ui fu prima che il Christianissimo saltò di barca, in su il suo battello con tanta prestezza che questa permutatione uenne a essere fatta in un momento medesimo, & tiratosi a riua, montò subito come se temesse d'aguato in su un cauallo Turco di marauigliosa uelocità, preparato per questo effetto, & senza fermarsi, corse a san Giouãni del Lus, terra sua uicina a quattro leghe, doue rinfrescatosi prestamente, si condusse con la medesima uelocità a Baiona, raccolto con incredibile letitia di tutta la corte.

Rè di Francia quanto libero nel suo Regno

Il fine del Sestodecimo Libro.

DELL'

DELL'EPITOME DELLA HISTORIA D'ITALIA

DI M. FRANCESCO GVICCIARDINI FIORENTINO.

LIBRO DECIMOSETTIMO.



A liberatione del Re di Francia, anchora che alla ſolennità de' capitoli fatti, & alla religione de' giuramenti, & delle fede date tra loro, & al uincolo del nuouo parentado, fuſſe aggiunto il pegno di due figliuoli, & in quegli il primogenito deſtinato a tanta ſucceſſione, ſolleuò i Principi Chriſtiani in grandiſſima eſpettatione, & fece uolgere in uerſo di lui gl'occhi di tutti gli huomini, i quali prima erano ſolamente uolti uerſo Ceſare, dependendo diuerſiſſimi, ne manco importanti effetti, dalla deliberatio-

ne sua dell'osseruare ò nò la capitolatione fatta a Madril. Perche oßeruandola si uedeua che Italia impotente a difendersi per se medesima, se n'andaua senza rimedio in seruitù, & si accresceua marauigliosamente l'auttorità, & la grandezza di Cesare: non oßeruando era necessitato Cesare, ò dimenticare per la inosseruanza del Re di Francia, le machinationi fattegli contro dal Duca di Milano, restituirgli quel Ducato; perche il Pontefice, & i Vinitiani non hauessero causa di congiugnersi col Re; & perdere tanti guadagni sperati dalla uittoria, ò pure potendo piu in lui l'indegnatione conceputa col Duca di Milano, & il desiderio di non hauere in Italia l'ostacolo de Francesi, stabilire la concordia col Re, conuertendo in pagamento di danari l'obligatione della restitutione della Borgogna, ò ueramente non uolendo cedere ne all'una cosa, ne all'altra, riceuere cõtro a tanti inimici una guerra, etiandio quasi per confessione sua molto difficile, poi che per fuggirla, s'era ridotto a lasciare con tanto pericolo, il Re di Francia. Ma non si stette lungamente in ambiguità, quale fuße la mente del Re, perche essendo subito, che arriuò a Baiona ricercato da un'huomo del Vicere, di ratificare l'appuntamento, come haueua promesso di fare subito, che ei fusse in luogo libero, differiua di giorno in giorno con uarie scusationi, con le quali per nutrire la speranza di Cesare, mandò un' huomo proprio a significargli, non hauere fatta subito la ratifi-

Re di Francia liberato differisce di ratificare l'appuntamento

tifi-

1526

tificatione, perche era necessario, innanzi prouedesse a questo atto, mollificare gl'animi de' suoi, mal contenti delle obligationi, che tendeuano alla diminutione della corona di Francia, ma che non ostante tutte le difficultà, osseruerebbe indubitatamente quanto haueua promesso. Da che potendosi assai comprendere quello, che hauesse nell'animo, sopraruennero pochi dì poi gl'huomini mandati dal Pontefice, & da Vinitiani, a' quali non fu necessario usare molta diligentia, per chiarirsi della sua inclinatione. Perche hauendogli riceuuti benignamente, ne primi ragionamenti che poi hebbe con l'uno, & con l'altro di loro separatamente, si querelò molto della inhumanità che nel tempo che era stato prigione, l'Imperadore gli haueua usata, non trattandolo come Principe tale quale era, ne con quell'animo che douerebbe fare un Principe che haueße commiseratione della calamità d'un'altro Principe, ò consideratione, che quello che era accaduto a lui, potesse anche accadere a se medesimo. Allegaua l'esemplo di Eduardo Re d'Inghilterra quello che fu chiamato Gambiglione, che essendogli presentato Giouanni Re di Francia preso nella giornata di Pottieri, dal Principe di Cales suo figliuolo, non solo l'haueua riceuuto benignamente, ma etiandio lasciatolo in libera custodia, in tutto il tempo che stette prigione nell'Isola; haueua sempre familiarmente conuersato seco, ammessolo alle sue caccie, & a suoi conuiti: ne però per questo ha

Pontefice & Vinitiani mandano suoi huomini dal Re di Francia ... dell'inhumanità statagli usata

Madril, hauesse molte uolte protestato a Cesare, poi che uedeua l'iniquità delle dimande sue, che se stretto dalla necessità cedeßi a inique conditioni, le quali non foße in potestà sua d'osseruare, che non solo non l'oßeruerebbe, anzi riputandosi ingiuriato da lui, per hauerlo astretto a promesse inhoneste, & impossibili, se ne uendicherebbe, se mai n'haueße l'occasione. Ne hauere mancato di dire molte uolte quello che per loro steßi poteuano sapere; & che credeua anche essere comune a gli altri Regni, che in potestà del Re di Francia, non era obligarsi senza consentimento de gli stati generati del Reame, a alienare cosa alcuna appartenente alla corona. Non permettere le leggi Christiane, che un prigione di guerra stesse in carcere perpetua, per eßere pena conueniente a gli huomini di mal affare, non trouata per supplitio di chi fusse battuto dall'acerbità della Fortuna. Sapersi per ciascuno essere di neßuno ualore l'obligationi fatte uiolentemente in prigione; & essendo inualida la capitolatione, non restare anche obligata la sua fede accessoria, & confermatrice di quella precedente a giuramenti fatti a Reins quando con tanta cirimonia, & con l'olio celeste si consacrano i Re di Francia, per i quali si obligano di non alienare il patrimonio della corona. Però non eßere manco libero che pronto a moderare l'insolenza di Cesare: & il medesimo desiderio mostrò d'hauere la madre, & la sorella d'Alanson, che per eßere stata uanamente

in Hispagna, si lamentaua assai dell'asprezza di Cesare, & cosi tutti i principali della Corte, che interueniuano alle facende segrete; conchiudendo che se veniuano i mandati del Pontefice, & de Vinitiani, si uerrebbe subito alla conclusione della lega: la quale diceuano essere bene si maneggiasse in Frācia, per hauere piu facilità di tirarui il Re d'Inghilterra, come mostrauano speranza grande douesse succedere. Queste cose si diceuano con grande asseueratione dal Re di Francia, & da suoi, ma in segreto erano molto diuersi i suoi pensieri: perche disposto totalmente a non dare a Cesare la Borgogna, haueua anche l'animo alieno di non muouere, se nō costretto da necessità l'arme contro a lui: ma trattando di confederarsi cō gl'Italiani, speraua che Cesare per non cadere in tante difficultà, s'indurrebbe a conuertire in obligatione di danari l'articolo della restitutione della Borgogna, nelqual caso nessuno rispetto delle cose d'Italia, l'harebbe ritenuto per desiderio di rihauere i figliuoli, a conuenire seco. Ma i messi del Pontefice & de Vinitiani, riceuuta tanta speranza da lui, significarono subito a lor Signori la risposta hauuta, in tempo che in Italia cresceuano la necessità, & l'occasione di congiugnersi contro a Cesare.

Re di francia propone la confed(eratio)ne fra gl'Italiani

Fecero finalmente questa confederatione insieme il Pontefice, il Re di Francia, i Vinitiani, & il Duca di Milano contro a Cesare, a effetto d'operare di far lasciare libero il Ducato di Milano a Francesco

Confed(eratio)ne fra il Pontefice, Re di Fr(ancia), Vinitiani & Duca di Milano p(er) far liberare il Ducato di Milano à Fr(ances)co Sforza & liberare li due figliuoli del Re Franc(esc)o

cesco

cesco Sforza, & di ridurre in libertà i figliuoli del Re. Cosi raunato il Pontefice, conforme alle capitolationi un'esercito, & i Vinitiani un'altro: questo condotto dal Duca d'Vrbino, quello da Francesco Guicciardini Luogotente del Papa, si addirizzauano a Milano con gran sollecitudine: perche il Castello di quella città, nel quale era assediato Francesco Sforza, non si poteua piu per mancamento di uettouaglie sostentare. Occuparono facilmente Lodi con gran riputatione, & si accostarono a Milano. Ma non cōparendo le genti, & i soccorsi promessi da i Francesi, il Duca d'Vrbino presa qualche ombra, deliberò precipitosamente qual si fusse la cagione di ritirare le genti de Vinitiani da Milano a Marignano, senza uolere udire alcun consiglio in contrario, talmente che seguitandolo per necessità gl'Ecclesiastici, si ridussero a aspettare i Suizzeri che doueuano uenire per la parte del Re. Nella qual cosa essendo molte difficultà & dilationi, diminuiua grandemente la riputatione dell'impresa della lega. Con la quale occasione gli Imperiali non riceuendo intratanto molestia alcuna da gl'inimici, i quali ociosamente dimorauano a Marignano, attendeuano con somma sollecitudine a fortificare in Milano, nō la città, come faceuano da principio della guerra, ma i ripari, & i bastioni de rifossi, non diffidando piu per l'animo che haueuano preso, & per la riputatione diminuita de gl'auuersari di potergli difendere. Et hauendo spogliato dell'arme il popolo

di Milano, & mandate fuora le persone sospette, non solo non haueuano piu scrupulo ò timore; ma hauendolo ridotto in asprissima seruitù, erano restati senza pensieri de pagamenti de soldati. I quali alloggiati per le case de Milanesi, non solo costrigneuano i padroni delle case, a prouedergli cotidianamente del uitto abbondante et delicato, ma etiandio a somministrare loro i danari per tutte l'altre cose, delle quali haueuano ò necessità ò appetito, non pretermettendo di esserne prouisti, di usare ogni estrema acerbità. I quali pesi essendo intollerabili, non haueuano i Milanesi altro rimedio che cercare di fuggirsi occultamente di Milano, perche il farlo palesemente era prohibito, donde per assicurarsi di questo molti de soldati, massime gli Spagnuoli, perche ne i fanti Tedeschi era piu modestia, & mansuetudine, teneuano legati per le case molti de loro padroni, le donne & i piccoli fanciulli, hauendo anche esposta alla libidine loro, la maggior parte di ciascuno sesso, & età. Però tutte le botteghe di Milano stauano serrate; ciascuno haueua occultate in luoghi sotteranei, ò altrimenti reconditi le robe delle botteghe, le ricchezze delle case, & le ricchezze & ornamenti delle chiese: le quali ne anche per questo erano in tutto sicure, perche i soldati sotto spetie di cercare doue fussero l'arme, andauano diligentemente inuestigando per tutti i luoghi della città, sforzando anchora i serui delle case a manifestarle; delle quali quando le trouauano,

 1526

nò, ne lasciauano a padroni quella parte che pareua loro. Donde era sopra modo miserabile la faccia di quella città; miserabile l'aspetto de gli huomini, ridotto in somma mestitia & spauento; cosa da muouere a estrema commiseratione ogn'uno; & esemplo ueramente incredibile delle mutationi della Fortuna a quegli che l'haueuano ueduta pochi anni innanzi, pienissima di habitatori, & per la ricchezza de Cittadini, per il numero infinito delle botteghe, & esercitij, per l'abbondanza & delicatezza di tutte le cose appartenenti al uitto humano, per le superbe pompe, & sontuosissimi ornamenti, così delle donne come de gli huomini, per la natura de gli habitatori inclinati alle feste, & a' piaceri, non solo piena di gaudio & di letitia, ma floridissima, & felicissima sopra tutte l'altre città d'Italia. Et hora si uedeua restata quasi senza habitatori, per il danno grauissimo che ui haueua fatto la peste, & per quegli che si erano fuggiti, & continuamente si fuggiuano: non più uestigio ò segno alcuno di botteghe ò d'esercitij, per mezzo de' quali soleua trapassare grandissima ricchezza in quella città; & la allegrezza & ardire de gli huomini, conuertito tutto in sommo dolore & timore. Confortogli nondimeno alquanto la uenuta del Duca di Borbone, persuadendosi che poi che secondo era fama, haueua portata prouisione di danari, & che per la ritirata dell'esercito de collegati, pareuano alquanto diminuite le necessità & i pericoli, hauesse anche in par-

Milanesi piglia conforto dalla venuta di Borbone

te

te a mitigare tante grauezze & acerbità; & molto piu sperarono che il Duca, al quale era publicato essere dato da Cesare il Ducato di Milano, hauesse per benificio suo, & per conseruarui per interesse proprio piu intere l'entrate, & le conditioni della città, a prouedere che non fussero piu cosi miserabilmente lacerati. La quale speranza restaua loro sola, perche per gl'ambasciadori mandati a Cesare, comprendeuano non potere aspettare da lui rimedio alcuno ò che per essere troppo lontano non poteße per la salute loro, fare quelle prouisioni che fussero necessarie, ò perche per eßere in lui, come piu uolte haueua dimostrato l'esperienza, molto minore la compassione dell'oppressioni, & miserie de popoli che il desiderio di mantenere, per intereße dello stato suo l'esercito. A quali non prouedendo a' tempi de pagamenti debiti, non poteua ne egli, ne i Capitani prohibire che si astenessero dalle insolenze, & dalle ingiurie: & tanto piu che i Capitani, & per acquistare la beniuolentia de' soldati, & perche l'eßere ogni cosa in preda, era anche con emolumento loro, non haueuano ingrata questa licenza militare, poi che per mãcare i pagamenti, haueuano qualche scusa di tollerarla. Però congregati insieme in numero grande tutti quegli che in Milano haueuano qualche conditione piu eminente che gl'altri, dimostrando nel uolto, ne gl'habiti, ne gesti lo stato miserabile della patria, & di ciascuno di loro, si condussero con molte lagrime, & lamenti innanzi al Duca di Borbone;

1526

Milanesi si lamentano miserabilmente co'l Duca di Borbone

bone; al quale uno di loro a chi fu imposto da gli altri, parlò secondo intendo in questa sententia.

Se questa patria miserabile, la quale ha sempre per giustissime cagioni, desiderato d'hauere un Principe proprio, non fosse al presente oppressa da calamità piu acerbe, & piu atroci che habbia mai alla memoria de gli huomini tollerata alcuna città, sarebbe stata Illustrissimo Duca, riceuuta con marauiglioso gaudio la uostra uenuta; perche qual maggiore felicità poteua hauere la città di Milano, che riceuere un Principe datogli da Cesare di sangue nobilissimo, & del quale la sapienza, la giustitia, il ualore, la benignità, la liberalità, habbiamo in uarij tempi noi medesimi molte uolte esperimentata? Ma la iniquissima fortuna nostra, ci costrigne a esporre a uoi, perche da altri non speriamo, ne aspettiamo rimedio alcuno, le nostre estreme miserie, maggiori senza comparatione di quelle, che le città debellate per forza da gl'inimici, sogliono patire dall'auaritia, dall'odio, dalla crudeltà, & dalla libidine, & da tutte le cupidità de uincitori. Le quali cose per se stesse intollerabili, rende anchora piu graui, l'esserci a ogn'hora rimprouerato che le si fanno per pena dell'infedelità del popolo di Milano uerso Cesare, come se i tumulti concitati a dì passati fussero stati concitati con publico consentimento, & non come è notorio da alcuni giouani seditiosi, i quali temerariamente solleuarono la plebe, sicura per la pouertà di non poter perdere, cupida sempre per sua natura

di cose nuoue, & la quale facile a essere ripiena d'errori uani, di false persuasioni, si sospinge all'arbitrio di chi la concita, come si sospinge al soffio de uenti l'onda marina. Noi non uogliamo per escusare ò alleggerire le imputationi presenti; raccontare quali siano stati gl'anni passati, l'operationi del popolo Milanese, dalla prima nobiltà insino all'infima plebe per seruitio di Cesare. quando la città nostra per la diuotione inueterata al nome Cesareo, si solleuò con tanta prontezza contro a'Gouernatori, & contro all'esercito del Re di Francia. quando poi con tanta costanza sostenemmo due grauissimi assedij, sottomettendo uolontariamente le nostre uettouaglie, le nostre case alla commodità de soldati, sostentandogli perche mancauano gli stipendij di Cesare, prontissimamente co'danari proprij, esponendo con tanta alacrità, in compagnia de soldati le nostre persone il dì & la notte, a tutte le guardie, a tutte le fattioni militari, à tutti i pericoli, quando il dì che si combattè alla Bicocca, il popolo di Milano con tanta ferocia difese il ponte, per il quale passo solo sperauano i Francesi potere penetrare ne gl'alloggiamenti dell'esercito Cesareo. All'hora da Prospero Colonna, dal Marchese di Pescara, da gl'altri Capitani, insino da Cesare medesimo, era magnificata la nostra fede, esaltata insino al Cielo la nostra costanza: delle quali cose chi è migliore, & piu certo testimonio che uoi, che presente nella guerra dell'Ammiraglio uedeste, lodaste, anzi spesso ui marauigliaste di tanta

1526

ta fidelità, di tanto ardente dispositione. Ma cessi in tutto la memoria di queste cose, non si compensino i demeriti co'benemeriti, considerinsi l'attioni presenti; non ricusiamo pena alcuna, se nel popolo di Milano apparisce uestigio di mal'animo contro a Cesare. Amaua fortemente il popolo di Milano grandemente Francesco Sforza, come Principe stato dato da Cesare, come quello del quale il padre, l'auolo, il fratello, erano stati nostri Signori, & per la espettatione che s'haueua della sua uirtù, & per queste cagioni ci fu molestissimo lo spoglio suo, fatto subitamente senza conoscere la causa, non essendo noi certificati che hauesse machinato contro a Cesare, anzi affermandosi per lui, & per molti altri, essere stata piu presto cupidità, di chi all'hora gouernaua l'esercito, che commessione Cesarea, & nondimeno la città giurò in nome di Cesare, sottoponendosi all'ubbidienza de Capitani. Questa è stata la deliberatione della città di Milano; questo il consentimento publico; questo il consiglio & spetialmente della nobiltà: la quale che ragione, che giustitia, che esemplo consente che habbia a essere per i delitti particulari, con tanta atrocità laccrata? Ma non apparì anche ne' dì medesimi de tumulti la fede nostra? perche nella solleuatione della moltitudine, chi altri che noi s'interpose con l'autorità, & co'prieghi a fargli deporre l'arme? chi altri che noi l'ultimo dì del tumulto, persuase a capi, & a giouani seditiosi, che si partissero dalla città? alla moltitudine che si sottomettesse

se

se all'ubbidienza de Capitani? Ma la commemoratione dell'opere nostre, & la giustificatione delle calunnie appostеci, sarebbe forse necessaria ò conueniente, se i supplitij che noi patiamo, fussero corrispondenti a' delitti, de quali siamo accusati ò almanco se non gli trapassassero di molto. Ma che differenza è dall'una cosa all'altra? perche noi habbiamo ardire di dire, giustissimo Principe, che se i peccati di ciascuno di noi fussero piu graui che fussino mai stati i peccati, & le sceleratezze cõmesse da alcuna città, uerso il suo Principe che le pene, anzi l'acerbità de supplicij che noi innumeratamente sopportiamo, sarebbono maggiori senza proportione di quello che hauessimo meritato. Habbiamo ardire di dire che tutte le miserie, tutte le crudeltà, tutte le immanità (taciamo per honor nostro della libidine) che habbia mai alla memoria de gli huomini sopportato alcuna città, alcuno popolo, alcuna congregatione di habitatori, raccolte insieme, tutte siano una picciola parte di quelle che ogni dì, ogn' hora, ogni punto di tempo sopportiamo noi, spogliati in un momento di tutta la roba nostra, costretti d'huomini liberi con tormenti, con carcere priuate, con catene messe a corpi di molti de nostri da i Soldati, a prouedergli del uitto continuamente, a uso non militare, ma da Principi, a prouedergli di tutte quelle cose che caggiono nelle cupidità loro: a pagare ogni dì a loro nuoui danari: iquali essendo impossibile a pagare gli costringono con minacci,

ci, con ingiurie, con battiture, con ferite. In modo che non è alcuno di noi che non riceueſſe per ſomma gratia, per ſomma felicità nudo, a piede, laſciate in preda tutte le ſuſtantie, poterſi ſaluo della ſua perſona fuggire di Milano, con conditione di perdere in perpetuo, & la patria, & i beni. Deſolò a tempo de proaui noſtri Federigo Barbaroßa queſta città, crudeliſſimo contro a gli habitatori, contro a gli edificij, contro alle mura, & nondimeno che furono le miſerie di quegli tempi comparate alle noſtre, non ſolo per tollerarſi piu facilmente la crudeltà dell'inimico, come piu giuſta che la crudeltà ingiuſta dell'amico, ma etiandio perche un dì, due dì, tre dì ſatiarono l'ira, & l'acerbità del uincitore, finirono i ſupplicij de uinti: noi già perſeueriamo piu d'un meſe in queſte acerbiſſime miſerie, accreſcono ogn'hora i noſtri tormenti, & ſimili a dannati nell'altra uita, ſopportiamo ſenza ſperanza di fine quello che prima haremmo creduto eſſere impoſſibile che la conditione humana tolleraſſe. Speriamo pure che la magnanimità tua, la tua clemenza habbia a ſoccorrere a tanti mali, che habbia a prouedere che una città diuentata legittimamente tua, commeſſa alla tua fede non ſia con tanta immanità totalmente deſtrutta; che comperando con queſta pietà gli animi noſtri, meritando perpetua memoria di padre, & riſuſcitatore d'una città ſi memorabile per tutto il mondo, fonderai piu in un dì il Principato tuo con la beniuolenza,

&

& con la diuotione de sudditi, che non fanno gli altri Principi nuoui in molti anni con l'arme, & con le forze. La somma della oratione nostra è, che se per qualunque cagione la uolontà tua è aliena da liberarci da tanta crudeltà, se qualche impedimento interrompe, che noi ti supplichiamo con tutti gli spiriti, che uoi spigniate adosso a tutto questo popolo, a tutti noi, a ogn'uno, a ogni sesso, a ogni età il furore, il ferro, & l'artiglierie dell'esercito: perche a noi sarà incredibile felicità, essere impetuosamẽte morti piu presto che star cõtinuamẽte nelle miserie, & ne supplitij presenti: ne sarà manco celebrata la pietà tua, se in altro modo non puoi soccorrerci, che infamata la loro immanità, ne a noi manco lieto il terminare in questo modo, la nostra infelicissima uita, ne manco allegra a quegli che ci amano, la nostra morte che soglia essere a padri, & a parenti la natiuità de figliuoli, & de gli altri congiunti cari.

Seguitarono queste parole miserabili, le lamentationi, & i pianti di tutti gli altri; a quali il Duca rispose con grandissima mansuetudine, dimostrando hauere sommo dispiacere delle loro infelicità, ne minore desiderio di solleuare, & beneficare quella città, & tutto il Ducato di Milano: scusando che quello che si faceua, non solo era contro alla uolontà di Cesare, ma anchora contro alla intentione di tutti i Capitani: & che la necessità per non hauere hauuto modo a pagare i soldati, gli haueua indotti piu

presto

presto à consentire questo che abbandonare Milano, ò mettere in pericolo la salute dell'essercito; & tutto lo stato che haueua Cesare in Italia, in preda de gl'inimici. Hauere portato seco qualche prouisione di danari, ma non tanta che bastasse, per essere creditori di molte paghe; nondimeno che se la città di Milano lo prouedesse di trenta mila ducati, per la paga d'un mese, che condurrebbe l'essercito a alloggiare fuora di Milano; affermando che se bene sapeua, che altre uolte fussero stati ingannati da simili promeße, potrebbono starne sicurissimi alla parola, & alla fede sua; & aggiugnendo pregare Iddio che se mancasse loro, gli fusse leuato il capo dal primo colpo dell'artiglieria de gl'inimici. La qual somma, benche alla città tanto esausta, fuße grauissima, nondimeno trapaßando tutte l'altre calamità la miseria dell'alloggiare i soldati, accettata la conditione proposta, cominciarono con quanta piu prestezza potettero a prouedergli. Ma benche una parte de soldati riceuuti i danari, secondo che si pagauano fusse mandata a alloggiare ne'borghi, per guardare i ripari, & attendere a fortificargli, nientedimanco riteneuano non meno che quegli che erano restati dentro, i medesimi alloggiamenti; & continuauano nelle medesime acerbità ò non tenendo conto Borbone della sua promessa, ò non potendo come si crede resistere alla uolontà, & alla insolenza de soldati, fomentati anche da alcuni de Capitani, che uolentieri ò per ambitione, ò per odio difficulta-

uano i suoi consigli. Dalla quale speranza priuato il popolo di Milano, non hauendo piu ne doue sperare, ne doue ricorrere, cadde in tanta disperatione, che è cosa certissima, alcuni per finire tante acerbità, & tanti supplitij morendo, poi che uiuendo non poteua no, si gittarono da luoghi alti ne le strade, alcuni miserabilmente si sospesero da se stessi: non bastando però questo a mitigare la rapacità, & la fiera immanità de soldati, corruttela generale della militia del nostro tẽpo: la quale preso esemplo da gli Spagnuoli, lacera, & distrugge, non manco gl'amici, che gl'inimici.

Essendosi ultimamente per estrema fame dato il Castello di Milano a gl'Imperiali, il Duca Francesco uscitosene per accordo, & trasferitosi nell'esercito della lega, cadeuano le cose de confederati di giorno in giorno in peggior grado, con dolore, & indegnatione grandissima del Pontefice, il quale per questo, & per le molestie dategli, & che gli dauano nel suo dominio i Colonnesi, & altri Imperiali, si trouaua in molti fastidi, & trauagli. Et acciochè all'afflittione che haueua per le cose proprie, s'aggiugnesse anche l'afflittione per le cose publiche, sopraueneno nuoue che Solimano Ottomano Principe de Turchi, haueua rotto in battaglia ordinata Lodouico Re d'Vngheria, conseguendo la uittoria, non manco per la temerità de gl'inimici che per le forze sue. Perche gli Vngheri anchora che pochissimi di numero, a comparatione di tanti inimici, confidatisi

piu

piu nelle cose presenti, persuasero al Re giouane d'età, ma di consiglio anche inferiore all'età, che per nõ oscurare la fama, & l'antica gloria militare de popoli suoi, non aspettato il soccorso che ueniua di Trãsiluania si facesse incontro a gl'inimici, non ricusando anche di combattere in campagna aperta; nella quale i Turchi per la moltitudine innumerabile de caualli, sono quasi inuitti. Corrispose adunque l'euento alla temerità, & imprudenza, fu rotto l'esercito raccolto di tutta la nobiltà, & huomini ualorosi d'Vngheria; commessa di loro grandissima occisione; morto il Re medesimo, et molti de principali Prelati, & Baroni del Regno. Per la qual uittoria tenendosi per certo che il Turco hauesse a stabilire per se tutto il Regno d'Vngheria, cõ grandissimo pregiuditio di tutta la Christianità, della quale quel Reame era stato moltissimi anni lo scudo, & l'antemurale, si commosse il Pontefice marauigliosamente, come ne gl'animi già perturbati, & afflitti, fanno maggiore impressione i nuoui dispiaceri che non fanno ne gl'animi uacui d'altre passioni. Però riuolgendo nella mente sua nuoui pensieri, & dimostrando ne gesti, nelle parole, & nella effigie del uolto smisurato dolore, chiamati i Cardinali in Concistorio, si lamentò efficacissimamente con loro di tanto danno, & ignominia della Republica Christiana, alla quale non era mancato egli di prouedere, si col confortare, & supplicare assiduamente i Principi Christiani della pace, si col soccorrere in tanti altri graui bi-

sogni suoi, quel Regno di non piccola quantità di danari. Eßere stata per la difesa di quel Regno, & per il pericolo del resto de Christiani molto incommoda & importuna la guerra presente, & hauerlo egli detto, & conosciuto insino da principio, ma la necessità hauerlo indotto, poiche uedeua essere sprezzate tutte le conditioni honeste della quiete, & sicurtà della sedia Apostolica, & d'Italia, a pigliare l'arme contro a quello che sempre era stata sua intentione: perche & la neutralità usata per lui, innanzi a questa necessità, & le cōditioni della lega che hauea fatta risguardanti tutte al beneficio cōmune, dimostrare a bastanza non l'hauere mosso alcuna consideratione de gl'interesſi proprij, & particolari suoi, & della sua casa. Ma poi che a Dio, forse a qualche buō fine, era piaciuto, che fuße ferito il corpo della Christianità, & in tempo che tutti gl'altri membri di questo corpo erano distratti da altri pensieri, che da quello della salute commune, credere la uolontà sua essere che per altra uia si cercaße di sanare si graue infermità. Et però toccando questa cura piu all'ufficio suo pastorale, che ad alcuno altro, hauere disposto, posposte tutte le considerationi della incommodità del pericolo, & della degnità sua, procurata il piu presto potesse, & con qualunche conditione, una sospensione d'arme in Italia, salire in su l'armata, & andare personalmente a trouare i Principi Christiani, per ottenere da loro con persuasioni, con prieghi, con lagrime la pace uniuersale de Christiani.

 1526

stiani. Confortare i Cardinali a accingersi a questa espeditione, & ad aiutare il padre commune in si pietoso ufficio; pregare Iddio che fuße fauoreuole a si santa opera; la quale quando per i peccati communi,non si poteßc condurre a perfettione, gli piacesse almeno concedergli gratia,che nel trattarla innanzi fusse escluso dalla speranza, gli sopraueniße la morte:perche nessuna infelicità, nessuna miseria gli potrebbe eßere maggiore che perdere la speranza, & la facultà di potere porgere la mano salutare in incendio tanto pernitioso,& tanto pestifero. Fu udito con grande attentione, & etiandio con non minore compassione, la proposta del Pontefice, & commendata molto: ma sarebbe stata commendata anche molto piu, se le parole sue, haueßero hauuta tanta fede quanta in se haueuano degnità: perche la maggior parte de Cardinali interpretaua, che hauendo prese l'arme contro a Cesare nel tempo che già per le preparationi palesi de Turchi era imminente,& manifesto il pericolo dell'Vngheria, lo commosse piu la difficultà nella quale era ridotta la guerra, che il pericolo di quel Reame.

Non hebbero poi altrimenti effetto i disegni del Pōtefice ueri,ò simulati che fussero: perche primieramente molestato nella propria città di Roma da Colonnesi, cadde appresso in trauagli & afflittioni grandissime, & horrende. Conciosiacosa che partitosi il Duca di Borbone (gia cominciato l'anno Il Papa cade in afflittioni grandissime

mille

mille cinquecento uentisette) dello stato di Milano con grosso esercito, uenne ultimamente insino sotto le mura di Roma, oue se bene nell'accostarsi per dare l'assalto a quella città, fusse morto lui da un colpo d'archibuso tratto da quelli di dentro, i suoi nondimeno già accesi & incitati, seguitando l'assalto entrarono dentro per forza, con esterminio, & miseria estrema di tutto quel popolo, & della Corte Romana. Restò prigione il Pontefice in Castel Sant' Angelo: & nel medesimo tempo battendolo la fortuna per ogni uerso, i Fiorentini scacciati i suoi nipoti di Firenze, si uendicarono cupidamente in libertà. Ma commossisi tutti i Principi, & potentati Christiani per tante prosperità di Cesare, confederatosegli contro il Re di Francia, & quel d'Inghilterra, i Vinitiani, il Duca di Milano, & i Fiorentini; & passato Lautrech di Francia in Italia con grosso esercito, & occupato a gl'Imperiali, & restituito al Duca buona parte del Ducato di Milano, ritornata Genoua sotto il dominio Francese, & seguitando Lautrech il suo camino alla uolta del Reame di Napoli, hebbe facultà il Pontefice d'accordare con l'Imperadore, & mediante grosse somme di danari liberar se & Roma. Ma andando le cose de Francesi, doppo hauere quasi ottenuto tutto il Regno Napoletano, per i loro disordini, & cattiui gouerni, in manifesta rouina; & finalmente essendo con la rouina di quello esercito, morto Lautrech sotto Napoli del mese d'Agosto

mille

mille cinquecento uenti otto: & Andrea Doria uoltatosi alle parti Imperiali, rimeßa la patria in libertà, il Pontefice uoltandoseli la Fortuna, ottenne da Cesare, minacciato nuouamente dall'arme de potentati Christiani, & prouocato da Turchi in Vngheria, nuouo accordo che fu l'anno mille cinquecento uentinoue, con tali conditioni che poco appresso non solo ritornato nella sua altezza, & maestà, ma incoronato di sua mano l'anno mille cinque cento trenta l'Imperadore a Bologna, ch'era passato a questo effetto di Spagna, ottenne da lui in quel congreßo, il perdono per il Duca di Milano, con restitutione del suo stato: ottenne la pace per i Vinitiani; & già sendo seguita a Cambrai, parimente pace tra Cesare, & Francia, esclusine per sua opera solamente i Fiorentini, ottenne anchora con l'esercito Cesareo, & col suo per assedio, per accordo, & per insidie di rimettere di nuouo il dominio de' suoi in Firenze; congiugnendo Aleßandro de Medici suo nipote naturale, con Margherita figliuola naturale dell'Imperadore. Et continuandogli la prosperità della Fortuna, abboccatosi poi l'anno mille cinquecento trentatre col Re di Francia a Marsilia, ottenne di dare Caterina sua nipote al Duca d'Orliens, secondo figliuolo di quel Re. Gloriandosi & meritamente, d'hauere ottenuta per un suo nipote naturale una figliuola naturale di si grande Imperadore; & per una sua nipote legittima, un figliuolo legittimo di si gran Re. Esemplo

cer-

certamente molto considerabile, & forse non mai dapoi che la Chiesa fu grande accaduto, che un Põtefice rouinato di tanta potenza, & riuerenza, custodito prigione, perduta Roma, & tutto lo stato, ridotto in potestà d'altri; il medesimo in spatio di pochi mesi sia restituito alla libertà, rilasciatogli lo stato occupato: & in breuissimo tempo poi ritornato alla pristina grandezza: tanta è appresso a Principi Christiani l'autorità del Pontificato, & il rispetto che da tutti gli è hauuto. Ma tornato poi da Marsilia a Roma come trionfante, durando poco l'allegrezze di questo mondo, terminò la uita sua
1534. *di Settembre, l'anno mille cinquecento trentaquattro. A cui succedette il Cardinale Alessandro da Farnese che fu detto Paolo Terzo.*

Muor Clemente ultimo a cui succede Paolo terzo.

Il fine del Decimosettimo, & ultimo Libro.

ANNOTATIONI SOPRA DIVERSI LVOGHI DEL GVICCIARDINI.





Egno di Napoli antico feudo della Chiesa Romana.) essẽdo l'anno 900. cominciata nel Regno la grandezza della famiglia Normanna, in processo di tempo un di loro che fu Guglielmo Ferrabac, ricuperata la Sicilia dalle mani de Saracini & occupata in gran parte la Puglia: ne prese il titolo di Conte. Ma successo Roberto Guiscardo che fu notabile huomo de tempi suoi, abboccatosi con Papa Nicola II. fu creato Duca della Calabria & della Puglia: & Gonfaloniero di santa Chiesa, & hauendo restituito al Papa Troia & Beneuento, gli promise ogni aiuto ne' suoi bisogni. Ruggiero poi nel tem-

po di Papa Vrbano II. Impetrò la confermatione del detto Ducato. a Guglielmo, dopo Ruggiero suo padre, giurata fedeltà a Papa Calisto primo fu di nuouo confermato nel gouerno. ilqual Guglielmo andato a Costantinopoli per tor per moglie la figliuola dell'Imperator Greco, raccomandata la Calabria, & la Puglia a Calisto, fu spogliato della Signoria da Ruggiero III. Conte di Sicilia. ilquale dopo che Guglielmo uenne a morte in Salerno senza figliuoli, succeduto nel Ducato di Calabria & della Puglia, & possedendo la Sicilia, s'intitolò incontanente contra la uolontà del Papa Re d'Italia, la qual cosa dispiacendo a Pontefici, Innocenzo II. mosse l'armi contra Ruggiero, & l'assediò nel Castello di Galluzzo. ma hauendo Guglielmo figliuolo di Ruggiero rotto l'essercito Ecclesiastico, fatto prigione il Papa, & liberato il padre dall'assedio, alla fine Ruggiero, liberando il Papa, ottenne da lui cio che uolle: & fra l'altre città hebbe Napoli che era prima stata de Greci, & l'unì con l'altre terre del Regno. Ma essendo in quel mezzo stato fatto Antipapa Anacleto figliuolo di Pier Leone, Ruggiero uisitato & adorato Anacleto, ottenne titolo di Re di Sicilia, & fu il primo che hauesse questo titolo dell'una & dell'altra Sicilia, citra & ultra il Faro. Ma tornato Innocenzo uero Papa in Italia, & creato Imperator Lotario III. Duca di Sassonia, rimesso in sede da lui, Ruggiero ritirato in Sicilia perdè tutto quello che

ha-

haueua in Italia. Successe poi Adriano, alquale i Regnoli, chiamato all'impresa del Regno: giurarono fedeltà. Alla fine Adriano conuenutosi con Guglielmo ch'era successo a Ruggiero suo padre, l'inuestì d'amendue le Sicilie: laquale inuestitione durò fino a Guglielmo V. ilqual uenuto à morte, Clemente III. pretendendo ch'il Regno per la morte di Guglielmo senza figliuoli, fosse ricaduto alla Chiesa, deliberò di ricuperarlo. Ma essendo succeßo a Clemente, Celestino III. creato Imperadore Arrigo VI. figliuolo di Federigo Barbaroßa, gli impose che ricuperaße per se a sue spese il Regno delle due Sicilie, con la ricognitione della Chiesa, & col pagamento del censo. Et così seguitando le cose di mano in mano: hanno i Pontefici mantenuta la loro giuriditione antica in detto Regno: hauendola piu & meno alterata, secondo i Principi che sono stati & gli accidenti del mondo.

Ricaduto, secondo affermaua alla Chiesa, con l'essempio detto di sopra di Clemente III. che Calisto III. uenuto Alfonso à morte, & hauendo ferdinando presa l'amministratione del Regno, perciochè Papa Eugenio IIII. antecessore di Calisto lo haueua legitimato & inuestito: & Nicola V. haueua confermato gli atti d'Eugenio: diceua che ciò non ostante, il regno era ricaduto alla Chiesa, opponendo come scriue il Pontano che era patto supposito d'Alfonso, conciosia che era sua intentione di inuestirne un Pierluigi Borgia suo nipote, altri dico

no figliuolo. ilquale però auanti era stato creato da lui Duca di Spoleto & dell'Vmbria, con promessa di dargli ò il Regno di Cipri, ò l'Imperio di Constantinopoli. per la qual sua opinione, solleuata nel Regno la parte Angioina intẽta a far tumulti, & dando il Duca di Milano fauore a Ferdinando, morì Calisto, & li successe Pio II. il quale molestato dal Conte Iacomo Piccinino che gli tolse diuerse terre della Chiesa, ricorrendo per aiuto al Duca di Milano & a Ferdinãdo, da quali fu liberato: uolle, mostrandosi grato di tanto beneficio renderne il premio conueniente a Ferdinando, & mãdato a Napoli Latino Cardinale Orsino: fece coronar Ferdinando confirmando l'inuestiture di Eugenio & di Nicola: con patto ch'il Re gli rendesse Beneuento & Terracina, occupate gia da Alfonso suo padre. Ilche hauendo il Re fedelmente essequito, per piu segno d'amore diede per donna ad Antonio Piccolomini nipote del Papa, una figliuola d'una sua sorella, & gli donò il Ducato d'Amalfi col Cõtado di Celano, da quali due nacque nel Regno la casa Piccolomini, che possiede ancora i predetti stati. Successo adunque il predetto Ferdinando, hebbe due mogli, l'una fu Lisabetta figliuola del Principe di Rossano, della quale hebbe Alfonso primogenito che fu Re Federigo Principe d'Altemura che fu parimente Re vltimo di quel Regno, Giouanni Cardinale, chiamato il Cardinal d'Aragona, D. Frãcesco che morì giouane, Beatrice che fu Regina d'Vngaria, maritata a Matthio Coruino, e Leonora Duchessa di Ferrara, cõ

sorte di

forte di Hercole Estense. L'altra fu Giouãna sua cugina, sorella di quel Ferdinando Re di Spagna che tolse la Granata a Mori: & di questa gli nacque una sola figliuola. D'Alfonso poi suo primogenito nacque Ferrãdo Duca di Calabria, che gli successe nel Regno, Sancia naturale che fu donna di Don Giuffrè figliuolo naturale di Papa Alessãdro vi. & Isabella legittima maritata a Gio. Galeazzo Duca di Milano laqual diede occasione alla uenuta di Carlo viij. Re di Frãcia ĩ Italia onde è scritta la p̃sente historia.

Offese riceuute da Calisto suo zio.) pcioche Alessandro vi fu nipote di Calisto iij. nato di una sorella di detto Calisto, maritata in Ioffredo Valẽzano suo padre della nobil famiglia de Lenzuoli, ilqual Calisto uolle priuar Ferdinando del Regno.

Isabella moglie di Gio. Galeazzo.) & figliuola di Alfonso Duca di Calabria. donna infelicissima, essempio di uera costãza, & principio della rouina d'Italia. & per la quale finirono il Regno di Napoli, & il Ducato di Milano nelle loro linee l'uno d'Aragona, l'altro delli Sforza. Questa trouandosi in stato infelicissimo in Milano, sotto la cura di Lodouico Sforza suo tutore del Duca suo marito, & ristretta di modo che a pena haueua il uitto, & conoscendo bene il tirãnico pensiero di Lodouico ch'era di usurparsi quel Principato, si dolse, non con pochi ragionamenti, ma rammaricandosi spesso col padre per uia di messi, si risoluè alla fine di spiegare il suo concetto cõ questa lettera, laquale scrisse ad Alfonso cõ

queste proprie parole. Multos iã ante annos, pater, Ioanni Galeacio me copulasti, ut ubi uirilis ætas affuißet, sui Imperij ipse sceptra regeret, patrẽq; Galeacium, auum Franciscum Sforciam, & proauos Vicecomites sub exemplo sequeretur. Tempora iuuentutis adimpleuit ut parens effectus, sui adhuc Imperij impos est uix, & maximis quidem precibus a Ludouico, eiusve ministris ad uitam oportuna conceduntur: omnia illius libito administrantur, paces, bella tractantur, leges sanciuntur, diplomata, immunitates conceduntur, uectigalia & subsidia imponuntur, supplicationes decernuntur, pecuniæ colliguntur, omnia denique ad illius nutum fiunt, nos priuati omni auxilio atque ope destituti, uitam inter priuatos agimus, nec Imperij dominus Ioannes Galeacius, sed Ludouicus uidetur. qui atribus præfictos imposuit, copias militares sibi addixit, magistratus amplificauit & omnia Principis munera adimpleas, veri Ducis officium exercet. nuper puerum ex uxore suscepit, quem Comitatui Papiæ preficere uelle cuncti predicant. ex quo ad principatum succedat. & erga puerperam omnes principis honores collati, nos liberique nostri in contumeliam habeatur, nec sine uitæ discrimine eius imperia subiacemus, ne quando ad emouendam presentem inuidiam per insidias tollamur, ut iam uidua tanquam & desolata, omnique auxilio destituta mihi uidear. Est quidem in corpore animus & ingenium, sunt populorum uota

& erga nos miseratio, in illum odium & maledictio, qui eos per auri sitim exinanierit, sede uiribus impar cedo, & quod vis contumeliarum genus patior. Non enim sermonis locus est inter seruos sibi fidos & per eum datos, si paterni te pietas, si mei amor, si iuste lacrime flecte possunt, si in corpore regia magnanimitas uiget, seruitutis discriminũ contumeliis generum & filiam eripias, regnum dolo ablatum restituas. Sin nulla tibi cura est, liber potius propriis manibus cadere, quã aliorum iugum substituere, malo in maiori quam meo Imperio emulam dominij pati, &c. la qual lettera fu poi dal Giouio spiegata in quest'altro concetto.

Io son certa che voi, iquali foste sempre ricordeuoli della chiarezza di casa Aragona, e della degnità reale, non hareste giamai maritata me che sono figliuola uostra, & nel uostro seno alleuata a Giouan Galeazzo, se uoi haueste pensato ch'egli ilquale quando fosse in età era per douer succedere nello stato del padre, & dell'auolo, passata la sua fanciullezza & hauuto figliuoli, fosse stato per douer seruire all'ambitiosissimo & crudelissimo suo zio, percioche Lodouico non piu zio, ma crudele & spietato nemico, pure hora apertamente, quello a che molti anni innanzi, tirato dalla lunga usanza di gouernare desiderosissimamente aspirò sempre solo possiede lo stato di Milano, e insieme con la moglie gouerna ogni cosa a suo mo-

 do.

do. A lui obediscono i guardiani delle Rocche, i Capitani de gli esserciti, i magistrati, & tutte le città della prouincia. Egli dà audienza a gli Ambasciadori de Principi, da le leggi della guerra, et della pace, e finalmente ha suprema auttorità della morte e della uita, dell'entrate, & delle rendite tutte, e noi miseri assediati da lui, abbandonati da tutti, non hauendo altro che l'ornamento del titolo vano oscuramente uiuiamo una vita lagrimosa, & dolente & in dubbio ancora della vita, laqual perduto lo stato, & gli honori, sola ci rimane, & se tosto voi non ci soccorrete dopo molti trauagli, ogni dì aspettiamo di peggio. Per amor di Dio liberate la figliuola & il genero vostro di questi affanni, & se le ragioni diuine & humane vi muouono punto, se finalmente in cotesti animi vostri reali, si troua alcun pensiero di giustitia, di pietà, & di honore, rimetteteci nella libertà & nello stato nostro. Nõ ci manca il fauore de gli ottimi cittadini. In Giouan Galeazzo è animo capace di gouerno, & di stato, & gli amici uecchi, iquali hora temono la crudeltà del Tiranno, stando cheti, ci promettono uenendo l'occasione, di prontamente, & fedelmente seruirci dell'opera loro. Et tutte le città hanno verso di noi vn'ottimo volere. Lequali città sono da lui con insolita & grauissima stranezza taglieggiate. Finalmente non ci mancherà del suo aiuto Iddio, ilquale è quello che punisce i delitti, se uoi che sempre riputaste cosa honorata & reale il soccorrer

gli

gli stranissimi ancora oppressi da misera & indegna seruitù, non mancherete al sangue uostro, & alla giustissima causa.

Il qual Giouio parimente scrisse vno Elogio della virtù, del ualore, & della grandezza dell'animo di questa nobilissima donna. Laquale partorì del predetto Gian Galeazzo, Francesco che ridotto da Francesi in vn monistero in habito di frate, acciochè s'estinguesse del tutto il sangue Sforzesco, morì in Borgogna alla caccia, cadendoli sotto il cauallo che correua. Partorì parimente Bona che fu moglie di Gismondo Re di Polonia, & madre di Augusto precessore del presente Stefano Battori Re di Polonia. Laquale noi uedemmo in Venetia l'anno 1555. passando nel Regno al suo Ducato di Bari doue finì la sua vita.

Per l'antiche ragioni del testamento di Filippo Maria Visconte.) L'anno 1447. essendo Filippo Maria molestato dalla febbre & da un grauissimo flusso, venne a morte à 13. d'Agosto uerso le due hore di notte. ma poco innanzi al morir suo Francesco da Landriano con Broccardo Persico capo della parte Braccesca, & Andrea da Birago capo della Sforzesca, ricercando quello che il Duca determinasse del suo stato: percioche il Landriano procuraua che gli succedesse il Re Alfonso, & il Birago mostraua per ragione che il Ducato doueua essere di Francesco Sforza suo genero, suscitarono diuerse turbulentie, fra lequali Filippo spirò. Fu se-

minato

minato da alcuni, ch'egli haueua lasciato la heredità sua ad Alfonso. altri diceuano che sentendosi morire, disse che uorrebbe volentieri, che dopo la morte sua rouinasse ogni cosa. Restata adunque in dubbio qual fosse la volontà sua, par ch'egli non facesse testamento secondo il Corio diligentiss. Scrittor delle cose di Milano nella VII. Parte della sua Historia. & nondimeno il Guicciardino più oltre nel libro primo, oltre alle predette parole tiene il contrario dicendo. Benche egli hauesse nel testamento suo instituito herede Alfonso Re d'Aragona & di Napoli. Ma il Giouio nella vita del detto Filippo dice, che essendo infiammato di giust'odio contra i Vinitiani stette lungo tempo fra due se doueua preporre il Re Alfonso a suo genero, & lasciarlo herede dello stato, affine di romper l'ardimento della potentissima natione Vinitiana con quel difensore, ma per amore di Bianca sua figliuola: laquale haueua già partorito Galeazzo nella Marca, elesse piu tosto il genero, & con solenne adottione lo fece suo figliuolo confortato à ciò da Andrea Birago & da Pietro Posterla. Et che fu scritto, come si disse fra il uolgo, un codicillo, perche si douesse metter sotto il primo testamento, & che morendo Filippo, prima che fosse sottoscritto da i testimoni, fu stracciato, con tanto dispiacer d'Alfonso malignamente escluso, d'Alfonso suo nipote per quella cagione, si mosse a procacciar calamità a se stesso & a tutta Italia.

Car-

Cardinale di S. Pietro in Vincora.) Giuliano dalla Rouere figliuolo di Raffaello che fu fratello di Sisto IIII. & sua madre fu Theodora Manerola. Nacque nella villa d'Albizzola nel territorio di Sauona l'anno 1453. nel qual tẽpo Mahometh II. prese Costantinopoli. Hebbe due fratelli Bartholomeo frate di San Francesco. che fu Vescouo di Ferrara, & Patriarca di Antiochia, & Giouanni Prefetto di Roma, Duca di Sora & di Sinigaglia, ilquale fu auolo di Guido Baldo Duca d'Vrbino, Hebbe anco una sorella detta Luchina che fu madre di Galeotto & di Sisto Cardinali. Fu finalmente fatto Papa, & chiamato Giulio II.

La memoria delle leghe fatte da loro con Sisto.) essendo successo a Borso primo Duca di Ferrara obsequentissimo alla Rep. Vinitiana, Hercole suo fratello, aiutato da lei contra Nicolò che pretendeua la successione, tolse per donna Leonora figliuola di Ferdinando Re di Napoli, poco amico al nome Vinitiano per molti rispetti. Onde perciò ristringendosi col suocero, cominciò ad alterar le capitolationi antiche del suo stato con la Rep. percioche lasciò fare il sale a Comacchio. faceua pagare il datio à suoi passi da i Vinitiani, & non mantenendo l'usate esentioni gli ingiuriaua ogni dì con diuersi modi. alla fine hauendo il Vescouo scõmunicato il Visdomino che staua in Ferrara per nome della Rep. il Duca si scoperse nemico. Conchiusa adunque la guerra dalla Rep. Sisto fauorendola per

aggran-

aggrādire con la rouina del Duca il Conte Hieronimo Riario suo nipote in caso che i Vinitiani ottenessero quella Ducea, si collegò con loro. Varij furono i successi della predetta guerra, essendo hora prosperi & hora aduersi secondo l'uso delle guerre. Ma mentre che la Rep. stringendo il nemico: sperava di ottener la vittoria, egli pacificatosi col Re di Napoli, & smosso da i Fiorentini, da Lodouico Sforza, & dal predetto Re, à quali doleua che la gran dezza della Rep. s'augumentasse per la rouina del Duca: leuatosi dalla confederatione ch'esso haueua con la Rep. le tolse il frutto de' suoi molti trauagli: facendole conoscer per pruoua, che chi fa lega con persone che habbiano diuersi fini non conformi al suo: non può far lungo tempo fondamento nella con federation fatta con loro; perche le cose sue si possono per uari casi ridurre in molte difficultà.

Per l'antiche ragioni de gli Angioini.) le cagioni delle ragioni de gli Angioini furono queste. Venuto a morte Federigo II. Imperadore, Manfredi suo figliuolo bastardo occupò il Regno di Napoli l'anno 1264. della qual cosa sdegnato grandemente Papa Vrbano IIII. inuestì delle ragioni del Regno Carlo Cōte d'Angiò fratello di Lodouico VIII. Re di Francia. Il quale venuto in Italia & occiso Manfredo, dopo lui, lasciò Carlo suo figliuolo chiamato Secondo, al quale successe Roberto figliuolo di Carlo & di Maria Vngara, Re & Filosofo illustre nel suo tempo. il quale uenuto a morte, entrò

nel

nel gouerno Giouanna Prima figliuola di Carlo Duca di Calabria, & adottò per figliuolo & suo successore Lodouico d'Angiò fratello di Carlo Quinto Re di Francia. Ma in quel mezzo che Lodouico s'apparecchia per entrar al possesso, Carlo cognominato di Durazzo discendente del primo Carlo: prese il gouerno, & mentre che Lodouico guerreggia con lui, malatosi di grauissima febbre, si morì in Puglia, allhora che speraua d'esser del tutto padrone del Regno. per la cui morte non peruenne ne gli Angioini altro che la Contea di Prouenza per uigor dell'adottione sopradetta. La qual Contea era stata posseduta per lungo tempo da discendenti di Carlo Primo. & col pretesto di questa heredità & di questo acquisto Lodouico II. & Lodouico III. sostētarono le loro ragioni & pretensioni in quel Regno, fomentati da Pontefici, à quali i Re Napolitani furono sempre poco amici per rispetto delle giurisdittioni. Ma a Carlo da Durazzo successe Ladislao Re potentissimo & che trauagliò molto le cose di Roma. dopo il quale entrò Giouanna sua sorella donna per i suoi portamenti uessata di modo dall'armi di Lodouico III. nipote di Lodouico Primo d'Angiò, che fu costretta per difendersi adottar per figliuolo Alfonso Re d'Aragona famosissimo & valoroso Caualiero del tempo suo così nelle cose dell'armi come della pace: dal quale ella soprafatta & tiranneggiata, com'ella diceua, mutato pensiero chiamò in suo aiuto Lodouico predetto contra Alfonso,

fonso, hauendolo adottato per figlio. ilquale scacciato Alfonso, et uenuto a morte instituì herede Renato suo fratello adottato da lui per figliuolo. del qual Renato, essendo figliuolo Giouanni che morì innanzi al padre, Renato lasciò le sue ragioni della Contea & del Regno a Carlo figliuolo del fratello. & Carlo la lasciò a Luigi XI. Re di Francia. dal qual peruenne in Carlo VIII. Ma non piacendo Renato a Regnicoli, fu richiamato Alfonso, ilquale uinto Renato, si impadronì del Regno, & lo lasciò a Ferdinando suo figliuolo naturale. alqual successe Alfonso Duca di Calabria, si come dauanti si è detto.

Sotto Carlo VII. Re.) Questi l'anno 1449. entrato nella Normandia ui fece bene i fatti suoi. perciò uinti con l'armi gli Inglesi, che per auanti erano entrati nella Francia, gli scacciò del tutto, & ricuperò tutto quello che haueua perduto, da Cales in fuori & certi altri luoghi uicini. onde per questo si acquistò cognome di Fortunato & Benauenturato che è tutto uno, perciochè aggiunse alla sua potenza la Normandia & il Ducato di Ghienna che prima erano de gli Inglesi.

Se non gliele haueße tolta Pio Pontefice.) Giouanni d'Angiò figliuolo di Renato, condottosi nel Regno per ricuperarlo dalle mani di Ferdinando, Pio II. soccorse incontanente Ferdinando che haueua riceuuto preßo a Sarno una notabil rotta. per loquale aiuto Ferdinando preso uigore, atterrò

poi

poi le forze di Giouanni. perche il Papa, ancora ch'il Re di Francia si dolesse di lui, & con gagliarde minaccie cercasse di spauentarlo, non uoleua che i Francesi occupassero quel Regno, temendo che fatti padroni d'esso, non mettessero a terra la libertà d'Italia.

Vsciti tante uolte armati.) conciosia che i Francesi bellicosi per natura & feroci nel primo ingresso, uennero in diuersi tempi in Italia chiamati, la prima uolta (parlo dapoi la venuta di Christo) da Papa Gregorio III. il quale molestato da Luitprando Re de Longobardi, sapendo quanto la nation Francese fosse christiana, & non potendo ottenere dall'Imperador Greco aiuto alcuno per diuerse cagioni, chiamò in soccorso delle cose afflitte di Roma Carlo Martello. Dopo lui Stefano II. hebbe fauore da Pipino IIII. Carlo Magno, dopo Pipino uenne in Italia piu uolte, & benemerito di santa Chiesa, alla fine fu creato Imperadore da Papa Leone III. Il medesimo fecero i successori di Carlo nell'occorrenze de Pontefici, mentre furono molestati dall'armi de loro nemici. La medesima uscita fecero i Francesi nell'occasione dell'acquisto di terra Santa, non solamente una uolta, ma molte, essendo principiato da loro cosi pia & Christiana operatione. percioche sotto Papa Vrbano II. fattosi un Concilio in Chiaramonte, il primo che si offerisse fra gli altri Principi Francesi fu Gotifredi Buglion della casa di Loreno, con Eustachio & Bal-

douino

douino suoi fratelli. Et dopo questi seguirono
Il Vescouo di Pois,
Ramondo Conte di Sant'Egidio,
Vgo Magno fratello di Filippo Re di Francia,
Roberto Duca di Normandia,
Roberto Conte di Fiandra, &
Stefano Conte di Ciare.

Passò parimente in altro tempo San Lodouico Re di Francia alla predetta impresa, & passarono finalmente in diuersi tempi si come per le Historie si può chiaramente uedere.

Non uoglio lasciar di dire, che l'Oratione del Guicciardini, nellaquale si persuade il Re di Francia all'impresa del Regno di Napoli, fatta anco, ma con diuersi concetti, dal Giouio, e imitata da lui da una lettera di Lodouico Sforza scritta al Re Carlo nella predetta materia: si come si uede nel Corio. Laqual lettera però fu Latina, percioche in quei tempi s'usaua da i Secretari di scriuer Latinamente i concetti de Principi, essendo la lingua volgare in poco prezzo. Ilqual Giouio la diuersifica molto da questa del Guicciardini: però questa è riputata molto più graue & assoluta di quella; se ben con manco ornamenti d'eloquenza.

Hauendo il prefato Re Carlo fatta pace con Ferdinando.) volle Carlo Ottauo auanti al partir suo per Italia, assicurarsi di due gran Principi che lo poteuano offendere, co' quali haueua grauissime differenze & nemicitie: L'una fu con Ferdinando & cõ

Isabella

Isabella Re d'Aragona, & l'altra fu con Massimiliano Re de Romani. La differenza con Ferdinando era, che Giouanni suo padre implicato in diuerse, guerre tolse danari in presto da Luigi Vndecimo Re di Francia, & gli diede per pegno Perpignano con tutta la Contea di Rossiglione. per i quai luoghi non poteuano gli Spagnuoli passar nella Francia, onde tornando molto a proposito per lo Re di Francia, ne Lodouico, ne Carlo suo figliuolo s'erano curati di restituir i detti luoghi a Ferdinando, Quella poi con Massimiliano era di maggior importanza, perciohe conteneua non pur materie di stato, ma di honore ancora. conciosia che hauendo Lodouico X I. guerreggiato lungamente con Federigo I I I. Imp. & con Massimiliano suo figliuolo, pacificatosi alla fine con loro, tolse per Carlo suo figliuolo, la Margarita figliuola di Massimiliano & di Lisabetta figliuola di Carlo Duca di Borgogna che fu morto in una giornata dalli Suizzeri, con dote del Contado d'Arni, & del Ducato di Borgogna et la condusse, essendo ancora fanciulletta in Francia, acciohe a suo tempo debito potesse celebrar lo sponsalitio con Carlo. Ma indi a poco uenuto a morte Lodouico, il Duca di Bertagna che guerreggiaua co' Francesi, diede Anna sua figliuola unica, al detto Massimiliano per moglie, perciohe era uenuta a morte Lisabetta sua prima Donna, con disegno di sottomettere i Francesi con l'aiuto di Massimiliano, & con l'intelligenza che haueua con alquanti Ba-

roni di Francia, & Massimiliano all'incontro speraua per attione hereditaria impadronirsi della Bertagna. Ma uenuto a morte in pochi giorni il Duca, & hauendo i Francesi occupata la Bertagna, Carlo fu persuaso da suoi che ripudiando Margherita prendesse Anna per sicurezza del suo stato, & per fermar in sua diuotione i Bertoni. Ilche eseguito & presa Anna, & mandata la Margarita al padre: nacque fra loro odio grauissimo, per loquale si cagionarono diuerse guerre per lunghissimo tempo, non pur fra loro stessi, ma ne' loro discendenti che furono Carlo Quinto & Francesco.

L'inuestitura del Ducato.) percioche hauendo Massimiliano tolta per donna Bianca Maria sorella di Gian Galeazzo & figlia di Galeazzo che fu figliuolo di Francesco Sforza: non hauendo rispetto alcuno a Gian Galeazzo suo nuouo cognato, promesse l'inuestitura a Lodouico zio di Gian Galeazzo, che sotto nome di suo Gouernatore lo spogliò del suo stato. per laquale inuestitura Lodouico fu fatto

Non settimo ma Quarto Duca di Milano.) conciosia che il primo fu Gian Galeazzo Visconte cognominato Conte di Virtù, ilquale fu creato Duca da Vincislao Imperadore l'anno 1395. il secondo fu Gian Maria suo figliuolo. il terzo Filippo Maria, alquale non hauendo figliuoli successe per uigor del suo valore, & di Bianca sua moglie & figlia naturale di Filippo Maria, Francesco Sforza: ilquale nõ si curando punto della inuestitura ne in se medesimo

ne

ne ne' figliuoli, poi che egli hauendola acquistata cõ l'armi uide che si haueua da cõprar con molta maggior somma di danari che non si haueua pensato, rifiutò generosamente il dono dell'Imperadore, riputando sciocchezza il procacciarsi quel titolo di dignità per una carta & cera uendibile dell'Imperadore, hauendosele egli guadagnato con singolar ualore con armi inuitte, onde non fu chiamato Duca per uigor d'inuestitura, ma per uso commune dal popolo. Successe adunque per Quarto in virtù della inuestitura predetta, Lodouico fratello del detto Sforza, che la comprò per 400. mila ducati, per honestar più il suo ingordo pensiero.

Secondo l'uso Romano.) ilquale comincia l'anno alli 25. di Decembre per lo nascimento di Christo: altri lo comincia alli 25. di Marzo, altri il primo di Gennaio, & altri il primo di Marzo. iquali però sono tutti fondati sopra diuerse ragioni, si come racconta Giã Lucido nel lib. 2. à 10. ca. doue conchiude che l'uso Romano è il piu giusto. perche si prende il principio della uita non dalla concettione, ma dal nascer nel mondo.

Soprafatto più da i dispiaceri dell'animo che da l'età.) Il Corio dice a questo proposito che Ferdinando era mal sano per la uecchiezza. & il Giouio scriue che haueua 70. anni di modo ch'oltre a i fastidij, anco l'età l'aggrauaua.

Se hauesse continuato di regnare con l'arti medesime con le quali haueua principiato.) la qual cosa

il Guicciardini dice piu adietro con quest'altre parole in Francesco Sforza: Confidando di potere con le medesime arti confermarlo con le quali lo haueua guadagnato. cioè con la virtù, con la giustitia, col ualore, & con quei modi che si ricerca al gouerno di un'ottimo Principe. ilche non fece Carlo Ottauo, percioche non ritenne il Regno con quella brauura, cō quel vigore, et cō quei discorsi co' quali lo haueua acquistato. cōciosiache trascurādo dopo l'acquisto le cose sue, lo perdè cō poco honore. Et è sentenza auertita in Valerio Maß. & in Cornelio Tacito; ilquale fu marauigliosamente imitato dal Guicciardino.

Ne conforti ne speranze (da i Re di Spagna gli mancauano, i quali soccorso potente gli prometteuano.) & nondimeno Carlo, acciochè essi non dessero aiuto alcuno a Ferdinādo: restituì loro Perpignano & la Contea di Rossiglione come s'è detto, tanto può la gelosia de gli stati, & il desiderio ne Principi che le cose stiano bilanciate del pari.

Conuēne adunque palesemente.) fra il Papa et Alfonso Re di Napoli che fosse cōfederatione fra loro, ch'il Re hauesse l'inuestitura del Regno, che fosse coronato da un Legato Apostolico, che creasse Cardinale un suo nipote che pagasse il Re 30. mila ducati al Papa, ch'il Re desse stati al Duca di Candia. & si proferisce Candia in consonanza di gelosia, di malattia et simili, ch'altramente sarebbe nome dell'Isola di Candia, Ilqual Duca fu figliuolo del Papa & haueua

nome

nome Frãcesco, strangolato et gettato nel Teuere da Cesare suo fratello, essendo amendue a cena in casa della madre che era de' Vannozzi di Roma. Et le predette conuentioni sono dal Corio poste alquanto differenti.

Riedificata da Carlo Magno.) Niega il Guicciardino che ciò fosse uero. cõtra quello che ne dice Ricordano Malaspina nel principio del suo lib. delle cose di Fiorenza. & contra l'opinione di Gian Villani nel 3. lib. al 1. cap. & contra l'opinion commune di tutta Fiorenza, laquale è che Carlo, oltre alla restauratione, ui facesse anco certe Chiese principali che ui sono col segno suo.

L'insegne loro con l'insegne proprie.) Sono nell'arme de Medici sette palle di color rosso in campo giallo. ma essendosi ridotte a sei fu l'una di loro posta di sopra nel mezzo di due altre fatta azurra con i tre gigli d'oro di Francia: per benemeriti della casa con quella corona, ò forse piu ueramente, come presagio che quella casa douesse ancora gouernar quell'amplissimo Regno come ella fa al presente.

Ammazzato Giuliano suo zio.) dalla congiura notissima de Saluiati & de Pazzi. nellaquale assaliti Lorenzo & Giuliano amendue fratelli in Santa Maria del Fiore, Giuliano che fu padre di Papa Clemente VII. vi restò morto, & Lorenzo suo fratello che fu padre di Papa Leone X. si saluò in sagrestia. Vedi la historia del Poggio, & del Secretario Fiorentino & d'altri di quei tempi.

Giouanni de Medici & Lorenzo.) Erano questi figliuoli di Pier Francesco, ilqual nacque di Lorenzo che fu fratello carnale di Cosmo il Vecchio. dal qual Cosmo discese la linea di Piero & de' Pōtefici.

Giouanni dalla Rouere.) figliuolo di Raffaello, & fratello di Giuliano Cardinale che fu poi creato Papa & detto Giulio II.

Doppio parentado a Gian Galeazzo.) Hippolita figliuola di Francesco Sforza & sorella di Galeazzo che successe a Francesco fu moglie di Alfonso Re di Napoli, dellaqual nacque Ferdinando, & Isabella sorella di Ferdinando, fu moglie di Gian Galeazzo suo cognato figlio di Gian Galeazzo predetto. ond'era il parentado doppio per sangue, & per congiuntione di matrimonio.

Ottauiano figliuolo di Girolamo Riario.) Furono Hieronimo & Pietro Riario frate di San Francesco, figliuoli di Sisto Quarto, de' quali Pietro morì Cardinale, tanto prodigo che spese in un conuito 20. mila ducati. Hieronimo fu fatto Conte d'Imola & di Forlì, & hauuta per dōna la Caterina Sforza figliuola naturale del Duca di Milano, generò Ottauiano. ilquale rimase picciolo fanciulletto alla morte del padre che fu da una congiura ammazzato. Et la Caterina si maritò occultamente dice il Guicciardini nel 4. libro a Giouanni de Medici, che fu padre di Giouannino, del quale nacque Cosmo Gran Duca di Thoscana.

Saccheggiata & desolata con ferro & con fuoco

la

la città di Roma.) accenna la uenuta di Brenno Re de Galli in Italia. il quale prese la città di Roma, onde richiamato dall'esilio Camillo Furio, fu cagione che si liberasse da nemici, si come ampiamente scriue Liuio nel 5. Plutarco nella vita di Furio Camillo, & diuersi altri.

Fatale stromento.) percioche essendo Cardinale di gran spirito, potente & animoso, esercitò diuerse nemicitie col Papa, per lequali era nella Corte di Roma poca satisfattione. dapoi andato in Francia persuase a Carlo che discendesse in Italia. alla fine fatto Papa, trauagliò grandemente l'Italia, si per ricuperar lo stato di Santa Chiesa occupato da diuersi, & si per cacciare i Francesi d'Italia. Ridusse parimente la Rep. Vinitiana in gran pericolo, hauendole concitato contra tutti i primi Principi del mondo.

La montagna di Mongineura per laqual passò, ma con incredibile difficultà Annibale Cartaginese.) Costui dopo la rouina di Sagunto città nobiliss. della Spagna: posto insieme grosso essercito, passati i monti Pirenei, et uenendo per la Prouincia di Nerbona, & per il Delfinato giunse all'alpi che diuidono l'Italia dalla Francia, & a punto da quel luogo che hoggi è detto Mongineura discese in Italia con tanta difficultà, con tanto stratio de suoi, & con si fatti pericoli come ampiamente narra Liuio, che si potè comprendere allhora qual fosse l'animo inuitto di quel Capitano. Scriue Plutarco nella vita sua que-

le parole. Verum in superandis alpibus tot tantaq; incommoda perpessum Annibalem tradunt, ut quidam auctores æquales temporibus eius belli, ex ipso pœno audiuisse dicant se supra triginta hominum millia maximumq; iumentorum numerum in transitu alpium amisisse. Non solum enim cum montanis incolis multoties sibi pugnandum, sed etiam aduersus angustias asperitatesq; uiarum sic ei laborandum fuit, ut quibusdam locis per ingentia saxa, igni acetoq; putrefacta, sibi aperuerit iter.

Fu condotta la prima uolta in Italia.) E commune opinione che l'artigliaria stromento bellico fra tutti gli altri horribile et tremendo, fosse trouato ne' tempi de nostri maggiori. Perciochè si tiene che l'origine sua nascesse in Germania. & che si uedesse la prima uolta in Italia, allhora che i Vinitiani guerreggiarono a Chioggia co Genouesi l'anno 1380. et che ella fosse adoperata da predetti Vinitiani contra i Genouesi, condotta da loro di Germania, come scriue il Platina, il Volaterano. Et il Petrarca fa ricordo di questo stromento nel Dialogo 99. de remedio utriusq; fortunæ. & cosi tiene il Guicciardini. nondimeno ricercandosi le cose antiche chiara cosa è ch'ella era adoperata da gli huomini prima che i Vinitiani se ne seruissero. perciochè Giouanni Villani nel lib. 12. a 65. cap. ragionando della guerra che fu fra Filippo Re di Frācia et Odoardo IIII. Re d'Inghilterra l'anno 1346. scriue fra l'altre queste parole. Et ordinò il Re d'Inghilterra i suoi arcieri che ne

haueua gran quantità su per le carra & tali di sot to, & con bombarde che saettauano pallottole di ferro con fuoco per impaurire & disertar i caualli de Franceschi & della sua caualleria .& poco appresso soggiugne. Senza i colpi delle bombarde che faceuano si gran tumulto & romore che pareua che Iddio tonasse, con grande occisione di gente & sfondolamento di caualli.Trouo nelle cose Venete,un'auiso d'un Cõsolo della Tana,che in una guerra fatta in quelle parti da gli infedeli l'anno 1260 fa mentione di una spingarda, & Pietro Sublancia ne' fatti di Alfonso XI. Re di Castiglia fauella di questa materia.di maniera che innanzi al 1346 & 1380 erano le bombarde. può bene essere che la prima uolta che si uedessero in Italia fosse nella guerra di Chioggia, & ch'allora si cominciassero ad usar contra gli huomini. percioche auanti seruiuano per l'espugnationi delle terre in cambio dell'ariete,de mangani,& delle pietrere;& si faceuano di ferro in guisa di mortari. ma con l'ingegno dello huomo ridotte in piu forme: & spetialmente dalla uenuta di Carlo Ottauo in quà, sono uenute a supremo grado di perfettione: se perfettione può dirsi in cosa che è distruttione del genere humano, & del uero ualor militare.

Huomini d'arme.)ogni huomo d'arme ha due arcieri,& altri caualli al numero di 6. di maniera, che cento lancie fanno 600. caualli; ne concede il Re a qual si uoglia persona piu di cento lance; & il

nu-

numero delle sue e 101. per segno di superiorità.

Erano egli & il Re nati di due sorelle.) Galeazzo successe a Francesco Sforza suo padre nel Ducato di Milano, & hebbe due mogli, l'una fu Susanna Gonzaga: & l'altra Bona figliuola del Duca di Sauoia, della qual gli nacque Gian Galeazzo priuato del Dominio da Lodouico suo zio. Della qual Bona fu sorella la madre di Carlo Ottauo.

Vn picciolo figliuolo.) d'età di 5. anni detto Francesco per lo nome dell'auo, fratello di Bona che fu Regina di Polonia.

E costume de Fiorentini.) per la bellezza & cõmodità de poderi che sono sparsi nel contado all'intorno della Città, fatti a sembianza di Giardini, di ridursi la state alle uille con le donne & con la famiglia loro, & spetialmente a Fiesole, in Camerata, & altri luoghi circonuicini, salubri molto per l'aria & delicati per la copia delle cose commode al uitto humano.

Morto non per infermità naturale ne per incontinenza ma di ueleno.) & già per auanti scriuono che quando tolse Isabella fu ammaliato da Lodouico, accioche non generasse. Afferma questo ueleno il Pontano nel principio del 4. libro, de prudentia con queste parole. Ludouicum Sfortiam, qui pubescentem primo, dein adolescentem iam ætatem Ioannis Galeatij fratris filij, Mediolanensis Ducis procuratione hactenus ac patrocinio tutatus & suo, ueneno illum è medio sustulisse, ci-

ues,

ues, aduenæ, peregrini passim atque impune omnes prædicant &c. & nondimeno il Giouio dà la colpa della sua morte ad altra cagione.

Cosa nuoua & di spauento.) perche hauendo i Francesi nella presa di Fiuizzano che si difese, occisi i terrazzani: parue horribil cosa a gli Italiani, i quali vsauano non di ammazzarsi nelle guerre ma di prendersi & spogliarsi l'armi. Et poco innanzi nella giornata fatta da Nicolò Piccinino ad Anghiari che durò molte hore, non ui morì altri che un solo calpestrato da i caualli, tanto erano allora l'armi maneggiate piu tosto a sembianza di feste che di guerre.

Francesco Piccolomini Cardinale.) che dopo la morte di Papa Alessandro fu creato Pontefice, chiamato Pio III. nipote di Pio II. percioche fu figliuolo di Laodomia sua sorella; hauendo preso il cognome della famiglia & l'insegne dal zio. & durò nel Pontificato 26. giorni.

Spese piu di 400. mila ducati in fabriche di Chiese.) degniss. ueramente d'eterna memoria. percioche Cosmo de Medici il vecchio fu nobile fra tutti gli altri huomini del suo tempo; per grandezza d'ingegno, & per ricchezza. Il Giouio nell' Elogio di questo Cosmo dice queste parole. Trouasi ne libri suoi del dare & dello hauere, i quali io ho ueduto che Cosmo spese in edifici publici, & priuati, piu di quattro milioni d'oro &c. ma qual di questi due scrittori dica il uero, lo rimetto al giu

ditio del Lettore. Furono gli edificij & le fabriche l'infrascritte. San Lorenzo poco discosto dalla uia larga. San Marco, Santa Verdiana. & ne monti di Fiesole San Girolamo & la Badia. & in Mugello una Chiesa a frati minori. altari & cappelle splendidissime in Santa Croce, ne Serui, ne gli Agnoli, & in San Miniato, con paramenti & altre cose necessarie al culto diuino. Fece parimente in Gierusalem uno spedale per i poueri infermi & pellegrini. & in Venetia nella Chiesa di San Giorgio Maggiore, una copiosa & ricca libreria. Fabricò poi il suo palazzo in Fiorenza non punto inferiore, ne a quello di Luca Petti, ne a quello di Carlo Strozzi che furono suoi concorrenti. & oltre a ciò ne fece altri quattro di fuori a Carreggi, a Fiesole, a Cafaggiuolo & al Trebbio, tutti palagi non da priuati cittadini ma regij.

Cardinali Colonnese & Sauello.) il primo haueua nome Giouanni, & era del titolo di S. Maria in Aquiro, il secondo era chiamato Gian Battista con titolo di S. Nicolò in Carcere Tulliano.

Gemin Othomano.) figliuolo di Mahameth, ilqual prese Costantinopoli l'anno 1453. & fratello di Mustafà & di Baesith che succeße al padre nell'Imperio. Il quale per le guerre domestiche si fuggì a Rhodi, & di quindi mādato in Frācia, peruenne all'ultimo nelle mani del Papa, ilquale haueua dal Turco 40. mila ducati ogn'nno, accioche nō lo lasciasse andare. Morì a Napoli, & si dice di ueleno. Alcuni lo chiamano Geme, & Zeme, et Zien.

A tem-

A tempo di Thomaso Fregoso.) vendè costui la fortezza di Liuorno a Fiorentini per 120. mila ducati, in quel tempo che Filippo Maria Visconti guereggiaua co' Sanesi l'anno 1418.

Ser Iacopo d'Appiano.) dice Sere, perche à Notari in Fiorenza si dice Sere, & non Meßere. & la costui historia scriue Leonardo Aretino, nell'undecimo doue dice, che la città di Pisa riposandosi lungo tempo sotto il gouerno di M. Piero Gambacorti, Iacomo di Appiano lo seruiua come ministro & Cancelliero. Costui hauendo seruito molti anni, & hauuto nelle mani tutte le cose d'importanza & secrete, crebbe in tanta riputatione & potenza ch'era temuto fino dal Gambacorta; percioche si haueua fatto una setta, & un seguito grande di Pisani; & spetialmente di quelli che tenendo col Signor di Milano erano contrari a Fiorentini, in tanto che uenuto in sospetto a molti: Piero fu ammonito da diuersi, che si guardaße da gli inganni di Iacomo, perche egli ordinaua continouamente forze; lequali esso non negaua dicendo che le faceua per non essere offeso da i Lanfranchi suoi nemici. Ma non credendo il Gambacorta à quanto era detto, come quello che fu buono huomo & leale, Iacomo preuenendo, l'occise insieme co' figliuoli, & si fece aßoluto signor de i Pisani, col poggio & col braccio di Gian Galeazzo Visconte Duca di Milano. Il Corio nella terza parte della sua historia la racconta in quest'altro modo. In questo

tempo

tempo Iacomo d'Appiano gran cittadino Pisano, quãtunque fosse popolare & suddito di Pietro Gambacorta Capitano & Signor di quella città, conoscendo quel popolo sdegnato & malcontento della lega fatta co' Fiorentini suoi naturali nemici, hebbe trattato di farsi Signore di Pisa con molti suoi fautori & co i Raspanti emuli del Gambacortà: Onde leuando romore in Pisa, andò al palazzo del Signore con molte genti armate; & crudelmente l'occise insieme con un figliuolo, & un'altro fece prigione ferito a morte. Ilche facendosi in soccorso di Iacomo giunsero di Graffagnana forse 1500. fanti Gibellini, iquali già dal Gambacorta fuori di Pisa erano stati cacciati &c. & questo fu l'anno 1392.

Ne è proceduta dal sito, come molti credono l'unione de Vinitiani.) ma dal marauiglioso ordine del gouerno, dall'institutione ottima delle leggi, & dalla indicibil giustitia fatta in ogni tempo a ciascuno da predetti Vinitiani. De quali scriuendo un Genouese, dice l'infrascritte cose.

E poi questa habitatione in uero una somma quiete, forse da tutti non conosciuta, una difesa non pagata, una ciuile administratione per si lunghi secoli non piu letta, una scola non piu ueduta, nella quale per le importanti publiche cure, da nessun tempo mai si fa vacatione, intenti tutti per mero diletto alla salute commune, laßando per quella a dietro, non solo ogni facenda, ma scordando ogni

ingiu-

ingiuria priuata, il danno delle quali, se pure come fra numerosa Nobiltà tal uolta accade apparisce so spetto uiene in breue spatio, ò per prudentia de par ticolari totalmente sopito, ò per authorità del Magistrato, in tanto dalla opinione de gli huomini estirpato, che rimane estinto; Sono tra loro le risse piu graui, & maggiori generate sempre dal desiderio solo di seruire il principe e giouar al publico, aspirando senza intermissione a legationi, & magistrati, non perdonando per conseguirli ò essercitarli ad alcuna fatica ò spesa quantunque grande; Vn' ossequio oltre a ciò, uerso i più antichi, un'applauso generale uerso i migliori, una salutare emulatione uerso i piu grandi che maggiormente per honesta contentione genera vtilità, & diletto, che per tumulto ciuile possa causare scandalo ò danno; le elettioni de' Magistrati cosi deboli come insigni conside rate, & uentilate in modo che raro accade non essere eletti i migliori; ogni contesa, ogni compensa dopo la elettione in uno instante sedata talmente che difficile sia fuor del comitio discernere nello aspetto, il uinto dal uincitore. Da questa ardente, & insieme fruttuosa ambitione lontana sempre dalla insolentia, fondata tutta nella mansuetudine, nasce uno stile continuato di preghiere supplici, una larga promissione per gli reciprochi bisogni, non meno affettuosa che facile, vna simulata credulità con gli auuersarij istessi de i fauori da loro non riceuuti un'ap parente cordiale doglienza, non ostante i contrarij

offi-

officij delle gratie per alcuni non ottenute, una gioconda & uiuace allegrezza intorno le petitioni etiandio da i meno cari conseguite, & finalmente, cosi con li strani come con i propinqui, cosi con gli emuli, come con i fautori una generale concordia ciuile tanto pari a gli honori, quanto alle repulse, che maggiormente è degna di administratione che facile d'imitatione.

Per antichissimo prouerbio) perche si dice in Toscana Fiorentin cieco & Pisan traditore. cagionato questo prouerbio da leggier causa & detto senza ragione, conciosia che si legge che hauendo i Pisani nella partita loro da casa per passare in Oriente raccomandato le cose sue a Fiorentini, tornati con uittoria, donarono per ricompensa a Fiorentini, due colonne di porfido, lequali coperte di sopra con un panno rosso, erano state da loro affumicate & guaste dal fuoco. Onde i Fiorentini riceuutele per belle & buone, s'auidero poi d'essere stati ingannati, & ne acquistarono il cognome di ciechi: & i Pisani di traditori per cotal'atto. Lo scriue Ricordano, & Gian Villani. & Dante accennando questo prouerbio scriue de Fiorentini,

Vecchia fama nel mondo gli chiama orbi,

& de Pisani dice

Ahi Pisa vituperio de le genti.

Oppresse appresso a nostri antichi la libertà, il Duca d'Athene.) Era costui che hauea nome Gualtieri, Francese. & trouandosi allora la Rep.

de Fiorentini in grauissime dissensioni per la discordia che era fra i nobili & i popolari, fu chiamato per rimedio da i nobili oppressi dalla plebe. Ma aspirando egli alla tirannide, & hauendo per ciò fatto decapitar Giouanni de Medici Caualiero Fiorentino, & condannato alla morte Naldo Rucellai & Ricciardo de Ricci, che egli poi assoluè con buona somma di danari, fu gridato dal popolo, non per Capitano, ma per Signore in uita sua: perche messo mano ad ogni spetie di cosa per laquale si potesse assicurare in quel Dominio, & operando diuerse ingiustitie, si tirò addosso in un medesimo tempo tre congire che non sapeuano l'una dell'altra. dalle quali sbigottito & non hauendo modo da ripararsi, alla fine rinuntiò alla Signoria, & partitosi di Fiorenza, ritornò in Francia con suo poco honore, & con poca laude ancora de Fiorentini: poi che essendo riputati ordinariamente per prudenti, s'erano sottoposti come imprudenti a un tiranno con graue iattura della libertà loro.

Fra Hieronimo Sauonarola.) costui fu Ferrarese huomo dotto, & di grand'eloquenza, & molto efficace nel persuadere, in tanto che haueua ridotto a farsi frati diuersi huomini grandi & potenti del tempo suo: ma però messe tanta confusione in Fiorenza che nulla piu, conciosia che per la santità sua o uera o simulata ch'ella si fosse, ui acquistò cosi fatto credito, che le cose del gouerno passauano secondo il suo giuditio. Da questo nacquero

i semi che poi produssero a lungo andare la sua ultima ruina. Preso da i magistrati, fu formato il processo da 16. persone elette a questo del corpo de Gonfalonieri di compagnia del popolo, & del numero de 12. buoni huomini, & de 10. huomini libertà & pace, in presenza di M. Simone Rucellai & di M. Tomaso Arnoldi Canonici Fiorentini, per ordine & commissione del Papa. Alli 9. d'Aprile l'anno 1498. Essaminato & hauuti in due uolte 3. tratti di corda & mezzo: & continouata l'esamina per otto giorni, sottoscritta di sua mano propria, cōfessò alla fine che ciò che egli diceua del flagello che doueua sopra uenire alla Chiesa era fondato, su le scritture, & nō perche lo hauesse per reuelatione. & ch'erano tutti suoi ritrouati & per suo studio. Et che uedendo il fauor & la gratia che si haueua acquistata col popolo Fiorentino, cominciò ad allargarsi a dire che lo haueua per reuelatione. & affermar le cose sue per ridurre il gouerno della Rep. a sua uolontà. & che l'ultimo suo fine era, hauendosi fatto credito grande di fare adunare un Concilio per dismettere il Papa, riformar la Corte Romana: & diuentar grande & glorioso in questo mondo per cotal uerso. Per tanto condannato alla morte fu impiccato & poi arso, lasciando di se nelle persone diuersi pareri. Huomo per certo celebre, quādo il suo uero fine fosse stato riuolto alle cose di Dio, alle quali s'era da fanciullo applicato per ultimo suo scopo.

Cardi-

Cardinal di Santa Nastasia.) era questo Antoniotto Pallauicino di nobiliss. casa Genouese.

Luogo totalmente sicuro.) accenna in queste parole la città di Venetia. percioche trasferendosi il Papa in Ancona per fuggir dalle mani di Carlo Ottauo: doue poteua andar in luogo che fosse del tutto piu sicuro che Venetia? poi che lo faceua con l'essempio di Alessandro III.

Confraternità di San Michele.) Ordine di Caualeria, ritrouata da Lodouico Vndecimo l'anno 1469. *a imitatione di Carlo VII. suo padre, per l'apparitione d'esso Angelo sopra il ponte d'Orliens quando difese quella città contra gli Inglesi, nel tẽpo di Giouanna pulcella. Il quale ordine, eßendo tempo riputato grandemente da Principi, pare che à dì nostri sia uenuto in poco pregio, per esser piu uolte stato conceduto da quei Re, a persone di bassa lega, le leggi intorno a detta Caualleria sono registrate nel libro che sopra ciò scrisse altre uolte Francesco Sansouino, intitolate ORIGINE DE CAVALIERI.*

La mattina seguente che fu il dì sesto di Luglio.) la giornata fatta già sul fiume del Taro fra Carlo Ottauo Re di Francia & la lega de Principi Italiani, fu la piu famosa che seguisse da molte centinaia di anni in qua, si perche ui era la persona di un Re potente con gran numero di persone importanti, & dall'altro lato le forze de' Vinitiani & del Duca di Milano, & si perche fu la prima che

da lunghiſſimo tempo in quà ſi combatteſſe con oc ciſione et con ſangue Italiano, perche per auanti le giornate haueuano piu toſto del torneo che altramente, oltre che importaua molto alle coſe del mondo. perche ſe Carlo perdeua, non perdeua altro che l'eſſercito; ma ſe uinceua Italia andaua ſotto il ſuo Imperio. L'honor di queſta giornata ſi sforzò ogniuno in quel tempo di tirare a ſe per gloria della loro natione. percioche i Franceſi diceuano di hauere ottenuta la uittoria, & gli Italiani affermauano d'eſſere ſtati ſuperiori. Ma percioche gli accidenti furono diuerſi dall'una parte & dall'altra, & per ogniuno ſi combattè ualoroſamente, hauendone gli ſcrittori trattato diuerſamente non è coſi ageuol coſa a farne giuditio. Il Corio che ſcriſſe prima de gli altri queſto fatto d'arme lo rappreſenta molto bene. percioche diuide le genti de Vinitiani & le Sforceſche in 9. ſquadre dando a ciaſcuno Capitano il ſuo luogo nominatamente. Il Giouio imitando il Corio lo narra anco egli particolarmente, ma il Guicciardino & il Bembo nõ coſi pieni ancora che il Guicciardini lo rappreſenti molto piu gramente che neſſun'altro de predetti. Con tutto queſto ſi diſcordano nel numero de morti. Percioche il Corio dice che ui morirono diuerſi Capitani, de quali il Giouio fa quella mentione che non fece il Corio, che furono Ridolfo Gonzaga zio del Marcheſe, il Conte Ranuccio Farneſe, Giouanni Piccinino, Galeazzo da Correggio, Roberto Strozzi, Aleſſandro

Be-

Beraldo Padouano, Vicézo Corso, Malfatto, & Gabanello. Vi morirono parimente mille francesi huomini di ualore, 2. mila Italiani con buon numero d'altre genti inutile. Il Giouio d'altra parte lasciò che i morti furono dalla parte nostra piu di 4. mila, & mille dalla parte de Francesi, fra quali furono importanti Giuliano da Fonio, Vardeo, con tre altri nobili. Il Guicciardini all'incontro mette ch'i morti dalla parte de Francesi furono meno di 200. huomini d'arme, & da quella de gli Italiani piu di 300. huomini d'arme, con altri appresso alla somma di 3. mila persone. Il Bembo posterior de gli altri confessa che fu fatta gran mortalità, ma in somma si concordano in questo che (dice il Corio) si perdè la maggior parte delle bagaglie de Francesi con infinita ricchezza. Vi furono trouate molte uesti, gioie, collane, grandissimi apparecchi di lussuria, & tutta la real preda Napolitana, della quale Carlo speraua di trionfare in Francia fu diuisa fra i Greci & gli Italiani. & si stimò che i Greci guadagnaßero piu di 200. mila ducati. Gli stendardi & molti caualli uennero nelle mani de Vinitiani. Il Giouio scriue ch'ogni cosa andò in preda all'auaritia de gli ignobili soldati & spetialmente de Greci, l'apparato reale, uasi d'oro & d'argento, uestimenti pretiosi, il padiglione del Re, razzi d'ogni sorte, paramenti da religiosi, & anco le ricchezze de i Re di Napoli, le quali erano portate in

Francia per honorare il trionfo. Il Guicciardino si risoluè con queste parole, parte de padiglioni proprij del Re, & il Bembo scriue che i Francesi perderono gran parte delle bagaglie & de loro arnesi, & con essi il padiglione del Re, & la camera, & la cappella, & alquante insegne militari. Ora considerando dall'una parte i morti & le persone illustri che ui mancarono; & dall'altra gli alloggiamenti & gli arnesi Reali con diuersi morti importanti anco essi, & cō la perdita de gli stendardi, ancora che il Corio diceße che non si potè discernere a chi fosse piu fauoreuole la battaglia, è stato fatto giuditio & spetialmente dal Guicciardino, che la uittoria fosse non de gli Italiani se bene restarono salui i loro alloggiamenti & carriaggi, & che i Francesi perderono i loro, ma de medesimi Francesi per consenso uniuersale, per il numero de morti tanto differente, & perche scacciarono i nemici di là dal fiume: & perche restò loro libero il passare inanci, che era la contentione, per laquale s'era proceduto al combattere.

Sparsesi allora la fama.) che il difetto del non combattere fosse proceduto da Lodouico Sforza. percioche, come dice il Corio, uolea piu tosto la libertà sotto Carlo, che la superiorità della Signoria quādo haueße preso quel Re, & spetialmente nel suo stato doue l'essercito loro era grosso. L'affermarono a quel tempo il Marchese di Mantoua che era Generale, con tanti altri Capitani illustri, & fu

scritto da diuersi. Alla qual cosa ancora che il Guicciardino risponda, consideri il Lettore i rispetti che mossero Lodouico Prencipe tanto prudente, & le ragioni che sopra ciò dice il Guicciardini: & potrà allora dirne il suo parere.

Marchione Triuisano.) le parole dell'epitafio che ricorda qui il Guicciardino sono queste. MELCHIORI TRIVISANO QVI FERDINANDI REGIS VENETO SITV DEPVLIT, CVM CAROLO FRANCORVM REGE AD TARRVM PROSPERE CONFLIXIT, CREMONAM VENETO ADIVNXIT IMPERIO, III. IMP. OBIIT MCCCCXC... FILII PIENTISS. POS.

Conte di Mattalona.) Thomaso Carrafa Napolitano, di nobiliss. famiglia.

Il Duca di Borgogna.) l'anno 1476. guerreggiando Carlo Duca di Borgogna di nobiliss. stirpe & ualoroso huomo col Re di Francia Lodouico Vndecimo: & uenuto a giornata col Duca di Lorena che era per il Re presso a Narsi, tradito dal Conte di Campobasso, & trouatosi con poche genti, fu rotto & fracassato da gli Suizzeri, i quali allora diedero gran riputatione alla militia loro, & oltre alla rotta ui perdè la uita, perche fu ammazzato nel fatto d'arme non essendo conosciuto. Ma non si sa come fosse ammazzato. percioche Filippo Co

mineo che tratta q̃lla historia non lo dice, & però fu oscuro il modo della morte sua, come dice il Guicc.

Questo Maestro di casa del Marchese di Mantoua.) fu il Conte Albertino Boschetto di nobilissima famiglia in Modona, & illustre per le sue passate operationi: si come nell'origine della sua famiglia s'è detto nella Cronologia del Sansouino. Stimato molto da Carlo Ottauo, per loquale s'affaticò per l'accordo che si trattaua da lui fra il detto Carlo & la lega. De suoi dependenti uiue hoggi il Conte Baldassare Boschetto, chiaro nella militia, & di honorato nome per l'attioni sue in diuerse guerre, si come altroue s'è scritto.

Proponeua di far l'abboccamento in mezzo di qualche riuiera. nel qual modo s'erano altre volte abboccati insieme i Re di Francia & d'Inghilterra & altri Principi grandi di Ponente.) l'anno 1475. Odoardo IIII. & Lodouico XI. Re s'abboccarono insieme a Piquegni tre leghe presso ad Aniens, & per sicurtà dell'uno & dell'altro fu fatto un ponte di legno sul fiume della Somma che corre in una larghissima & bella pianura: assai largo. & nel mezzo di esso era una trauersa di legno come si fa alle gabbie de i Leoni. & vi erano alcuni busi fatti da i trauicelli per poterui metter le braccia. & di sopra era coperto di tauole per la pioggia. & dall'una parte & dall'altra ui poteuano stare intorno a 10. persone. & vi era una trauersa di legno che aggiugneua fino alla riua del ponte accioche nõ si potesse passare

sare

fare ne dall'una parte ne dall'altra. Et tutto ciò si fece per assicurar che l'un Re con l'altro non si potesse offendere, ò per se medesimi, ò col mezzo di coloro ch'erano in compagnia loro: percioche ne tempi andati sotto Carlo VII. Re di Francia era seguito un disordine cosi fatto, che essendo il Duca Giouanni di Borgogna in differenza col detto Carlo s'abboccarono insieme, sopra un ponte con una sbarra in mezzo, ma nel mezzo della sbarra ui era un picciolo uscetto per lo quale si poteua passare dall'una parte & dall'altra. onde trouandosi questi insieme, il Duca mosso ò da tenerezza ò per uolersi humiliare, fece aprir l'uscetto dal canto suo, & gli fu aperto dall'altro, & passato dal Re con tre suoi compagni, fu incontanente ammazzato con grandissimo scandalo per le cose che poi auennero per quella morte.

Gridò con alta uoce a dietro a dietro.) è cosa nota ad ogniuno, che un minimo accidente, può facilmente mettere in disordine un ben'ordinato essercito da qual si uoglia piu eccellente & ualoroso Capitano. Oltre all'essempio de gli Oddi ch'entrarono in Perugia furtiuamēte contra i Baglioni in tempo di notte, si legge anco in Liuio nel 1.lib.della 5. Deca una simil cosa.percioche essendo in Istria Aulo Manlio Consolo Romano, & cōbattendosi, un soldato gridando, alla marina, alla marina, fu cagione che andasse ogni cosa ī fracasso. Nel fatto d'arme della Cirignuola auenne il medesimo. Percioche il Duca di

Nemors

Nemors nella furia del combattere, disperato di spuntar un fosso, & volendo girar la gente al fianco del campo per far pruoua di entrar da quella banda, fece gridar, a dietro. laqual uoce, a chi non sapeua la cagione diede segno di fuggire, si come si contiene nel 5. libro del presente auttore.

La sapientia ammirabile di Lodouico Sforza.) Costui persuadendosi di gouernar tutta Italia col suo consiglio: fece dipignere in Castello una Regina, con una ueste tutta seminata a città, che significaua Italia, & dinanzi vi era un moro che con una scopetta in mano mostraua di nettarle la uesta dalla poluere; uolendo perciò significare ch'egli fosse l'arbitro di tutta Italia. Laqual pittura mostrando egli a un'ambasciador Fiorentino quasi come per iattantia, l'Orator gli disse, che gli piaccua. ma che guardasse che quel Moro scospettando quella Regina, nõ si tirasse la poluere addosso. perche il cognome di Lodouico era di Moro, perch'era bruno. scriue il Guicciardini, ma il Giouio dice perche haueua per impresa l'albero del Moro; & altri dicono perche era astutissimo & senza fede come sono per l'ordinario i Mori.

Doue era la Reina sua moglie.) laquale fu Giouanna figliuola di Ferdinando auo di Ferdinando suo marito. ilquale ardentemente amãdo questa sua zia, & essendo continouamente fra suoi abbracciamenti si tirò addosso un flusso cosi fatto che lo tolse del mondo l'anno 1495. a gli 8. d'Ottobre, d'età

di

di 29.anni.

Perche già presso a quello furono in una battaglia nauale afflitte in perpetuo da i Genouesi le forze de Pisani.) & ciò fu l'anno 1284. tre miglia lontano dal porto alla Melora. Dice il Vescouo di Nebbro che in quella giornata furono atterrate l'armi & la grandezza de Pisani, per esserui morta & presa gran parte della nobiltà, fra quali fu fatto prigione Alberto Morosino Gentil'huomo Vinitiano ch'era allhora Podestà di Pisa, & che poi fu zio d'Andrea Re di Vngaria.

Cardinal di Luna Pauese.) detto Bernardino, & era prima Prothonotario Apostolico, & fu creato da Papa Alessandro VI.

Rosa solita donarsi ogni anno da i Pontefici.) à Principi benemeriti di Santa Chiesa, & à personaggi di ualore & di somma riputatione, si come altre uolte fu data al Principe Sebastiano Ziani, & à tempi nostri al Principe Sebastiano Veniero.

Se gli appartenesse il Ducato di Milano.) Pretendeuano dopo la morte di Filippo Maria Visconti la successione in quello stato quattro Principi l'Imperadore, il Re di Francia, il Re di Napoli, et Francesco Sforza.

La pretensione dell'Imp.era, che hauendo Vincislao l'anno 1395. creato Duca Giã Galeazzo Visconti padre di Filippo Maria morto senza figliuoli legittimi, il Ducato ricadeua alla Camera dell'Imperio per la forma dell'inuestitura. Quella del Re

di Fran-

di Francia era, che hauendo Lodouico figliuolo di Carlo Quinto ò Sesto tolto per donna la Valentina sorella legittima di Filippo Maria, con conditione, che mancando i fratelli di lei senza heredi succedessero i suoi figliuoli, laqual conditione fu con l'auttorità del Papa confermata, percioche in quel tempo non ui era alcuno Imp. certo, contendendo fra loro i baroni Tedeschi per l'elettione: morto Filippo Maria, si doueua adempire la predetta conditione. Quella del Re di Napoli era, che Filippo Maria ultimo della sua stirpe fatto testamento, senza hauer in consideratione le pretensioni di Francia come inualide, lasciaua, come quello che poteua farlo, il suo stato ad Alfonso Re di Napoli, non per altro che per pura beneuolenza. Ma la pretensione di Francesco fu molto piu uiua. percioche pretendendo che la Bianca sua moglie & figliuola di Filippo fosse herede, come legittimata dal padre, aggiunse alle ragioni de Iuriconsulti la forza dell'armi, con le quali si impadronì di quel floridissimo Principato. Lequali tutte pretensioni per l'inuestiture diuerse fatte ne predetti personaggi, & ripiene di parole nutritiue, di discordia per l'accorte interpretationi de cauillosi Iuriconsulti, furono cagione della rouina d'Italia & si può dir quasi d'Europa. percioche gli Imperadori haueuano per loro l'inuestitura di Vincislao, Lodouico XII. Re di Francia che estinse la casa Sforza in Milano ne haueua vn'altra di Massimiliano Imperadore nella sua persona & de'

suoi discendenti, ma però con queste parole, senza pregiuditio delle ragioni del terzo. Lodouico Sforza ne haueua parimente un'altra dal medesimo Massimiliano che la fece anco poi al Re di Francia, di maniera ch'ogn'uno di loro preualendosi delle sue ragioni, si risolueua finalmente alla forza. Ma quelle parole (senza pregiuditio delle ragioni del terzo) furono il veleno ch'occiso la pace de Christiani. perche ricordandosi Massimiliano della inuestitura conceduta allo Sforza, volle con le dette parole, non escluder affatto gli Sforzeschi dalle loro ragioni: quando le pose nella inuestitura fatta a Lodouico XII. onde prendendo fomento da queste parole prima Papa Giulio, & poi Papa Leone X. messero l'armi in mano à primi Principi del mondo, i quali andando d'una pretensione nell'altra, alla fine diedero quasi nuoua forma al mondo per le lunghissime guerre trattate da loro, con incredibil danno de' popoli & delle città.

I quali sotto titolo di ben publico.) l'anno 1464. i Baroni di Francia, aggrauati dal Re Lodouico XI. percioche haueua tolto à più degni & ualorosi & alli più uecchi del Regno le dignità & gli offici, hauuti da precessori suoi, aggrauando sempre i più potenti & grandi con esattioni insolite & troppo acerbe, congiurarono insieme contra al Re in fatti, ma in apparenza per salute dell'uniuersale, & chiamarono la guerra ch'essi amministrarono Ben Publico. Della qual cosa fu capo

Filippo

Filippo Duca di Borgogna, & Carlo suo figliuolo Conte di Carolois. Il processo della qual guerra fu copiosamente descritta da Filippo Comineo, detto volgarmente Monsig. d'Argentone.

Rep. piu potente.) di tutte l'altre dalla Romana in fuori per dominio, ma senz'alcun dubbio maggior della Romana per ordini di leggi, le quali come uita delle Rep. facendo in essa l'offitio loro, la hã mantenuta in piedi dal principio suo fino a questo tempo per lo spatio di 1159. anni cõ tanto splendor della nobiltà sua, con tanta riputatione appresso tutte le nationi del mondo, che nulla piu. trouandosi tuttauia cõstituta in tal potenza, che si dee credere che debba correre per lunghissimi secoli, forse a fine riserbato nella mente di Dio per salute dell'uniuerso, poi che si uede manifestamente ch'esso la conserua & mantiene con la sua diuina mano, intatta et sicura da tutte le uiolenze humane.

Nel Conclaue fu, la prima cura, moderar con capitoli molto stretti l'auttorità del futuro Pontefice.) perciòche parue à Cardinali che Giulio II. fosse stato troppo feroce. Furono adunque fatto quattro leggi, capitoli, ò costitutioni. La prima fu che il Papa non creasse piu di due Cardinali a suo voto, & altri fossero di consenso del collegio de' Cardinali. Il secondo, che tutti li Cardinali per l'auenire foßero d'età di 38. & più: & haueßero il grado del Dottorato. Il terzo che i Legati e' Nuntij non steßero piu di tre anni nelle Prouincie doue erano mandati

dal

dal Papa. Il quarto che il Cardinale ch'allhora fosse fatto Papa, distribuisse i suoi beneficij fra gli altri Cardinali. Et queste furono aggiunte all'altre ordinate molto prima da Papa Gregorio X. ilquale celebrato un Concilio in Lione di Francia l'anno 1274. prouide con diuersi capitoli a questa materia del Papa vacante, i quali uariando poi col tempo, rimasero però in questa forma.

Che la elettione si faccia in luogo idoneo, doue sia morto il Pontefice che ui era con la Corte. & che se fosse morto in terra, ò in villa doue non si potesse ciò far commodamente: si faccia in quella città nella cui diocese si trouasse quella tal villa ò terra nella quale il Papa uenne a morte, pur che non sia interdetta. & essendo interdetta si faccia nella piu uicina città che non sia interdetta. Et se l'audienza fosse stata in altro luogo, si elegga il nuouo Papa non doue morì l'altro, ma doue fu l'audientia.

Che dopo la morte del Pontefice non si tratti dell'elettione del futuro, fin che non sono paßati dieci giorni almeno. Nelqual tempo si debbono aspettare i Cardinali absenti, & celebrare da i Cardinali presenti l'essequie nouendiali del Papa morto. Ch'i Cardinali absenti non possino hauere alcuna uoce in questa elettione. Che non solo i Cardinali absenti, ma qualunque si sia, di qual si uoglia ordine & conditione, possa essere eletto in Pontefice. Che finiti i 9. giorni dell'essequie, & detta nel

de-

decimo giorno la messa dello spirito Santo, tutti i Cardinali che ui si ritroueranno presenti (o che siano gl'absenti uenuti ò no) si rinchiudino nel Palagio doue sarà morto il Papa in luogo sicuro, rinchiuso, rinchiuso da ogni intorno, & ottimamente guardato, con due soli, o con tre, o quattro che gli seruino ne loro bisogni. Et non sia lecito poi ad alcuno di entrarui dentro ne uscirne fuori, saluo che per infermità & alcuni particolari, la cui opera sia a quelli che sono dentro assai necessaria.

Et questo conclaue non habbia muro alcuno in mezzo per distinguere l'uno dall'altro, ma tutti i Cardinali nelle loro celle con panni l'una dall'altra distinte, habitino in comune. Che il luogo & le porte del conclaue si guardino diligentissimamente (se questa elettione si fa in Roma) prima da i soldati della guardia, poi da i Baroni Romani, et da gli Oratori de principi, che prima giurino di far questa guardia con quella diligenza et lealtà che si conuiene, et finalmente nel luogo piu uicino alla porta del Conclaue da i Vescoui, et da i Conseruatori della Città. Che se questa elettione si fa fuora di Roma, la guardia si faccia da i Signori temporali di quel luogo: hauendo prima obligati se medesimi col giuramento. Et l'offitio loro è di guardare il Conclaue, et che non ui entri dentro cosa alcuna et non esca, per la quale si possa impedire a qualunque modo il dar liberamente le uoci, et risguardar bene le cose da mangiare et far che i Car-

di-

dinali non sentano alcun disagio, ma ogni unò sia presto a i cenni loro, & forzarli, quando differißero la elettione ad accelerarla. I soldati della guardia, & i Baroni Romani debbeno mantenere il conclaue sicuro da ogni violenza & disturbo. Che non possino i Cardinali per conto alcuno uscire dal Conclaue, saluo che dopo la creatione del Pontefice, altramente siano forzati dalla guardia del Conclaue a ritornarui dentro.

Che i Cardinali che uengono dopo chiuso il Conclaue, & auanti alla creatione del Papa, possano entrarui & darui la voce con gli altri, & non poßa uietarsi l'esser presente nella elettione del Papa, à Cardinale alcuno per qual si uoglia occasione ò colore ancora che fosse scommunicato. Che passati i tre giorni, dopo che s'entra nel Conclaue (saluo se in questo mezzo non fosse eletto il Papa) debbano i Vescoui & i Baroni Romani & gli altri deputati alla guardia del Conclaue, tener gran cõto del mangiare che si porta à Cardinali. & non si permetta che si dia loro piu di una uiuanda sola. Che in questa elettione, sotto pena di scommunica, non debba alcuno promettere, ne pregar, ne donare, per piegar gli animi de Cardinali. Et non habbiano in questo tempo i Cardinali a fare altro negotio che questo. perche si finisca presto l'elettione. Che non possa alcuno esser dichiarato & eletto Pontefice, se non haurà delle tre parti le due intere delle voci de i Cardinali che si trouerranno nel Conclaue. Che do-

po la morte del Pontefice cessino subito tutti i Magistrati & offici Ecclesiastici, fuori ch'il Penitentiero maggiore & minore, & il Camarlingo di Santa Chiesa, i cui offici durano anco dopo la morte del Papa. I quali però tutti Capitoli sono poco più ò manco alterati per diuersi accidenti auenuti.

Per la dispositione della legge Salica.) La legge Salica hebbe principio sotto Faramondo primo Re di Francia l'anno di Christo 420. percioche essendo i Franchi peruenuti con l'armi al fiume del Rheno, & uiuendo quasi ad usanza di bestie, Faramondo eleße quattro de' principali Baroni della Sicambria detta hoggi Gheldria ò Cleues acciochè dessero le leggi a costoro. Furono gli eletti Vgugasto, Losogasto, Sologasto, & Visogasto. Questi composero diuerse leggi, le quali furono dette legge Salica in quella maniera che diciamo legge Veneta, tutte le leggi fatte da Vinitiani, percioche la legge Salica contenea più capi. Et fu cosi detta dal luogo doue elle furono composte, altri dicono dal Sale. conciosia che si come il sale è condimento & custodia del cibo, cosi la legge Salica fu il condimento à Francesi d'una uita migliore di quella che essi faceuano auanti che fosse fatta la legge, & altri da Franchi Orientali ch'erano detti Salij. Questa fu da Carlo Magno introdotta in Italia quando creato Imperadore, le diede nuoua riforma cosi nelle denominationi de' paesi, come nelle Signorie. Onde nel tempo suo,

es-

essendo quella Prouincia sottoposta parte a Longobardi, parte a Romani, & parte a' Francesi, si uiueua sotto tre sorti di leggi, cioè sotto la Romana, sotto la Longobarda, & sotto la Salica. & era introdotto che essendo in libertà di ogniuno di uiuere sotto qual legge gli piaceua, era costretto ne' contratti, & nelle scritture publiche à specificare sotto qual legge uoleua uiuere; acciochè gli fosse fatta ragione da quella legge, sotto laqual quel tale faceua professione di uiuere, laqual confessione era detta in quel tempo, far professione. Di qui è che in diuersi stromenti di quei tempi si trouano inscrittioni significatiue di quanto si è detto. L'anno 991. in un stromento di donatione fatta alla Badia di Neruesa dal Conte Rambaldo II. da quali discende la nobilissima famiglia Collalta si legge. Nos Rambaldus Comes filius Rambaldi Comitis, & Magtilda filia Burgundi Marchionis coniugales &c. Ego quidem Rambaldus Comes ex natione mea, lege uiuens Longobardorum, & ego Matilda ex natione mea lege uiuere uideor Salica &c. Di doue si uede che il marito uiueua con la legge Longobarda perche era del sangue Longobardo, et la moglie uiueua con la legge Salica, perche era di sangue Francese. In un'altro luogo si legge (fauellandosi d'un'altra Matilda, cioè la piu chiara & famosa.) Ego Matilda Comitissa Dei gratia si quid sum, filia q. Domini Bonifacij Marchionis, quæ professa sum uiuere lege Salica &c. Su laqual parola Salica, scriue un

moderno, che la legge Salica non era altro che una constitutione, per laquale gli huomini maritati che hauessero fatto uoto di castità, et nō potessero per impedimenti secolari mantenere il uoto, haueuano licenza di mancare al uoto fatto, et di paßare anco alle seconde nozze: onde perciò uuole inferire, che Matilda hauendo fatto uoto di uiuer casta, s'era poi maritata in un'altro. La qual cosa si come può esser uera, non segue però che la legge Salica non fosse altro che questo; ma era uno de' capi della legge Salica, si come era anco un'altro capo della detta legge, che nō potessero ne gli stati succeder le femine quando mancauano i maschi, & cosi s'intende in questo luogo la legge Salica.

Antonio Giustiniano ilquale admesso in publica audientia.) cosa del tutto non uera; perciocbe ne esso fu admesso, ne meno recitò l'Oratione introdotta dal Guicciardini. conciosiache andato a Trento per trasferirsi per ordine del Senato alla presenza dell'Imp. & impetrar da lui la pace se fare il potea con quantunque dure conditioni, non fu ascoltato dal Vescouo di quella città, onde il Giustiniano auisando di ciò il Senato, se ne tornò a dietro: come attesta il Bembo nel principio dell'ottauo lib. della historia cō queste parole. Fu etiandio ordinato che M. Antonio Giustiniano, ilquale eletto dal Senato Proueditore a Cremona, era in camino per andarui, a Massimiliano dirittamente se ne andasse, et con lui se fare il potea, pace con quantunque dure conditioni con-

chiudere

chiudere &c. Et piu oltre soggiunge. Etiandio lettere di M. Antonio Giustiniano dall'alpi uenute, fecero al Senato intendere, che il Vescouo di Trento udire nõ lo haueua uoluto, dicendo, che con gli scommunicati parlare nõ si douea, ne anco riceuerli. Cosi non hauendo potuto alcuna cosa impetrare, con licenza del Senato pochi giorni appresso alla città si tornò &c. La quale historia il Bembo senz'alcun dubbio fu per molti anni prima che quella del Guicciardini, publicata & stampata. Oltre a questo è cosa notoria ad ogn'uno in questa città, che la lettera Ducale di credenza che portaua il Giustiniano all'Imp. si troua hoggi in casa presso a suoi heredi, di modo che non fu altramente presentata: perche non andò, ne fu admesso. S'aggiugne a questo che l'anno 1510. fu scritto dall'Orator Veneto che si trouaua in Roma in quel tempo al Senato, che in quella città andaua attorno una Oratione poco honoreuole finta nell'occasione di quella rotta, & che però se ne douesse far prouisione. Et ciò si legge nel registro delle lettere del detto Oratore. La qual fintione si manifesta per la lettura d'essa, percioch'ella è tutta composta a somiglianza nel 13. lib. della terza Deca di Liuio, quella che egli mette in bocca ad Annibale, allhora che domandò la pace a Scipione. La qual fintione è fatta dal Guicciardino ò da qual altra persona si sia, non si può a modo alcuno nascondere.

IL FINE.

RITRATTI DI DIVERSI
PRINCIPI, ET PERSONAGGI ILLVSTRI,
DI MANO DI M. FRANCESCO GVICCIARDINI
cauati dalla sua Historia.



Cosa per certo marauigliosa à considerare, in che maniera questo sublime & honorato Scrittore habbia dipinto con felicissimo stile la natura, i costumi, & gli andamenti de' Principi de suoi tempi. percioche oltre a' discorsi ch'egli tratta nelle occasioni delle guerre, & le consulte delle cose, dimostra à gli occhi della altrui mente cosi bene le qualità de i grandi, che io non sò ne qual Raffaello d'Vrbino, ne qual Michelagnolo, ne qual Titiano sapesse ò potesse meglio esprimer il viuo de predetti Principi co' loro eccellenti pennelli, di lui. Hauendo esso adunque Illustrissimo Pittore, et forse il piu singolare che hauesse mai ne la Grecia, ne la città di Roma lasciato nella sua sempre memoranda Historia, l'effigie di mol-

ti Grandi, trattate con colori immortali, con tanta espressione che nõ si può chieder meglio, ho uoluto in questo luogo rappresentar all'altrui vista i Ritratti usciti della sua eccellentissima mano. accioche dopo lo hauer lette le loro attioni, si vegga in spirito, quanto furono diuersi fra loro quei Signori che per tanti anni diedero infiniti trauagli alla misera Italia.

PAPA ALESSANDRO VI.

ABborrente dello spendere in cose simili (cioè in acquetare le sollevationi de popoli) & perche prendendo per sua natura piccola molestia delle calamità de gli altri, non si turbaua di quelle cose che gli offendeuano lo honore, pur che l'utilità ò i piaceri non si impedissero.

In Alessandro fu solertia et sagacità singolare: consiglio eccellente, efficacia à persuadere marauigliosa, & à tutte le facende graui sollecitudine & destrezza incredibile &

Assueto à non curarsi dell'infamie.

Non faceua mai quello che diceua.

Era stato esaltato con rarissima & quasi perpetua prosperità dalla prima giouentù fino all'ultimo della uita sua, desiderando sempre cose grandissime, & ottenendo piu di quello che desideraua.

NOn era dubio esser nato vilissimamente, & nutrito per molti anni in humilissimo stato, Era notissimo essere di natura molto difficile & formidabile à ciascuno, & il quale inquietissimo in ogni tempo, & che haueua consumato l'età in continoui trauagli, haueua per necessità offeso molti, & essercitato odij & nemicitie con molti huomini grandi.

Per essere stato lungamente Cardinale molto potente, & per la magnificentia, con la quale haueua sempre trapassato tutti gli altri; & per la grandezza rarissima del suo animo, non solo haueua amici assai, ma auttorità molto inueterata nella Corte, & otteneua nome d'esser precipuo difensore della degnità & libertà ecclesiastica.

Haueua lungamente hauuto nome di huomo libero & ueridico, tanto che

Alessandro V I. nemico suo acerbo, mordendolo nell'altre cose, confessaua lui essere huomo uerace.

Per natura si mitigaua facilmente uerso coloro contro à quali era in podestà sua l'incrudelire.

Tanto spesso poteua in lui, piu la contentione d'animo che la ragione.

Il quale ò risguardando al nome suo primo di Giuliano, ò come fu la fama, per significare la grandezza de' suoi concetti, ò per non cedere etiandio nell'eccellenza del nome ad Alessandro, assunse il

nome di Giulio Secondo.

Secondo la costanza del suo animo, & la natura libera di esprimere i suoi concetti.

La natura del Pōtefice ĩpatiente et precipitosa.

Di natura inuitto & feroce, & che alla dispositione dell'animo accompagnaua il piu delle volte le dimostrationi estrinseche.

Procedendo per natura in tutte le cose, come se fosse superiore à tutti.

Il medesimo operauano le auersità nel Pontefice, che quando pareua più depresso & più conculcato risurgeua con l'animo più costante & più pertinace, promettendosi del futuro più che mai, non hauendo perciò quasi altri fondamenti che di se medesimo.

Ogni dì più feroce nelle difficultà, non conoscendo ne impedimenti ne pericoli.

Resisteua pertinacemente alle molestie, non potendo ne anco la infermità che conquassaua il corpo, piegar la fortezza dell'animo.

Proposta fatta secondo il costume suo con maggiore efficacia ch'eloquentia.

Faceua professione di conseruare & esaltare l'auttorità ecclesiastica.

Combatteua in lui da una parte l'odio, lo sdegno, & la pertinacia insolita da esser uinta.

Perciochè in uno animo tanto feroce non era incredibile concetto alcuno, quantunque vasto & smisurato.

Prin-

Principe d'animo & di costanza inestimabile, ma impetuoso & di concetti smisurati: per i quali che non precipitasse, lo sostenne più la reuerenza della Chiesa, la discordia de' Principi, & la conditione de i tempi, che la moderatione & là prudenza. Degno certamente di somma gloria, & sopra tutti i suoi antecessori, di chiarissima & honoratissima memoria.

PAPA LEONE X.

Pieno d'artificij & di simolationi.

Elessero il settimo giorno, non discrepando alcuno, in Pontefice Giouanni Cardinale de Medici, ilquale assunse il nome di Leone X. d'età d'anni 37. cosa, secondo la consuetudine passata marauigliosa.

Persuadendosi vniuersalmente gli huomini che hauesse à essere rarissimo Pontefice: per la chiara memoria del valor paterno, & per la fama che risonaua per tutto della sua liberalità & benignità, stimato casto, & di perfetti costumi: & sperandosi che à essempio del padre hauesse à essere amatore de i letterati & di tutti gli ingegni illustri. La quale aspettatione accresceua l'essere stata fatta l'elettione candidamente.

Portò la prima grandezza ecclesiastica nella casa de Medici, & con l'auttorità del Cardinalato sostenne tanto se & quella famiglia caduta di luo-

go eccelso in somma declinatione: che poteronò aspettare il ritorno della prospera fortuna. Fu huomo di somma liberalità, se però si conuiene questo nome à questo spendere eccessiuo che passa ogni misura. In costui assunto al Pontificato apparì tanta magnificenza & splendore & animo veramente reale, che sarebbe stato marauiglioso etiandio in vno che fosse per lunga soccessione disceso di Re ò d'Imperadori. Ne solo profusissimo di danari, ma di tutte le gratie che sono in podestà d'un Pontefice; le quali concedeua così smisuratamente, che faceua uile l'auttorità spirituale, disordinaua lo stile della Corte, & per lo spender troppo, si metteua in necessità di hauer sempre à cercar danari per uie straordinarie. A questa tanta felicità, era aggiunta una profondissima simulatione, con la quale aggiraua ogniuno nel principio del suo Pontificato, et lo fece parer Principe ottimo, non dico di bontà apostolica, ma era riputato clemente, cupido di beneficare ogniuno, & alienissimo da tutte le cose che potessero offendere alcuno.

Per natura liberale, obsequioso, & benigno à ciascuno.

Perche questo procedere era conforme alla natura sua, occultando i suoi pensieri, s'ingegnaua di farsi odioso il meno che poteua à ciascuna delle parti.

Il modo del proceder suo con occulti consigli & artificij.

La

La mente sua, la quale recondita dalle simolationi & arti sue non era nota ad alcuno, & forse tal uolta non risoluta in se medesimo.

Per natura dedito all'otio & à piaceri. hora per la troppa licenza & grandezza alieno sopra modo dalle facende, immerso ad udir tutto il giorno musiche, facetie, & buffoni. inchinato ancora troppo più che lo honesto, a i piaceri, pareua douesse eßere totalmente alieno dalle guerre.

Aggiugneuasi che hauendo l'animo pieno di tanta magnificenza & splendore, che sarebbe stato marauiglioso se per lunghissima soccessione foße discesō di Re grandissimi, ne hauendo nello spendere ò nel donare, misura ò distintione, non solo haueua in breue tempo dissipato con inestimabile prodigalità il tesoro accumulato da Giulio, ma hauendo delle speditioni della Corte, & di molte sorti di offici nuoui escogitati per far danari, tratto quantità infinita di pecunia, haueua speso tanto eccessiuamente, ch'era necessitato continouamente à pensar nuoui modi da sostenere le profuse spese sue, nelle quali non solamente perseueraua, ma più presto aumentaua.

Principe nel quale erano degne di laude & di vituperio molte cose, & che ingannò aßai l'espettatione, che quando fu aßunto al Pontificato si haueua di lui, conciosia che riuscisse di maggior prudenza, ma di molto minor bontà di quello ch'era

giudicato da tutti.

PAPA ADRIANO VI.

MOrì lasciato di se, ò per la breuità del tempo che regnò, ò per essere inesperto delle cose, piccolo concetto, & con piacere inestimabile di tutta la Corte, desiderosa di uedere uno Italiano, ò almanco nutrito in Italia in quella sede.

PAPA CLEMENTE VII.

IN lui era quasi sempre repugnanza grande dalla dispositione alla essecutione. conciosia che alienissimo per sua natura dal conceder qualunque gratia domandatali, non sapeua anco difficultarle ò negarle costantemente, ma lasciato spesso vincer la uolontà sua dall'importunità di quelli che domandauano, & in modo che pareua il più delle uolte che concedesse più per paura che per gratia

Nelle cose sue procedè sempre tardo et sospeso. Di natura graue, diligente, assiduo nelle facende, alieno da i piaceri, ordinato & rassegnato in ogni cosa. Era riputato graue & costante nelle sue deliberationi, & fu essempio marauiglioso della uanità della fortuna.

Persona di somma auttorità & ualore. pieno d'ambitione, d'animo grande & inquieto, & desiderosis-

derosissimo di cose nuoue.

Pontefice esaltato di basso grado con ammirabile felicità al Pontificato, ma in quello prouata fortuna molto uaria. ma se si pesa l'una & l'altra, molto maggiore la sinistra che la prospera

Morì odioso alla Corte, sospetto a Principi, & con fama più tosto graue et odiosa che piaceuole, essendo riputato auaro, di poca fede, & alieno di natura da benificare gli huomini. Nelle sue attioni molto graue, molto circonspetto, & molto uincitore di se medesimo, & di grandissima capacità, se la timidità non gli hauesse spesso corrotto il giuditio.

PAPA PAOLO III.

HVomo ornato di lettere, & d'apparenza di costumi, & non ben sano, la quale opinione, fu aiutata da lui con qualch'arte.

MASSIMILIANO IMPERADORE.

CVpidissimo per sua natura di cose nuoue. Per la dispositione della natura, & per lo lungo essercitio nell'arme, peritissimo nella disciplina militare, & bastante a sostenere con le fatiche del corpo & con la sollecitudine dell'animo, qualunque grauissima impresa. & però in maggior nome, che già cento anni fosse stato alcuno Imperadore.

Come

Come era sollecito, confidente, & che con fatica incredibile uoleua eseguire di se medesimo, non ommetteua alcuna di quelle cose che conseruassero la fama della sua passata.

Per impegnar gioie & fare in altri modi prouisione di danari de' quali essendo più tosto dissipatore che spenditore, niuna quantità bastaua a sopplire a bisogni suoi.

Come sempre erano maggiori i concetti suoi che le forze & l'occasioni.

Inueterato suo costume scambiare il più delle uolte i tempi & le occasioni.

Pouero, disordinato, & mal fortunato.

Riputato Principe di grand'animo, & di grande scienza & esperienza nelle cose della guerra.

Benche s'ingegnasse di superar con la grandezza de suoi concetti facili a promettersi sempre maggiori le speranze che gli impedimenti.

Pieno di difficultà secondo il solito, ma pieno di disegni & di speranze.

Naturalmente era uario & incostante & nemico del nome Francese.

Vano, instabile, & grodigo più che mai.

Consueto a confonder l'un con l'altro i suoi concetti mal fondati, si scopriuano ogni giorno più vani.

Morì con la medesima fortuna con la quale era viuuto quasi sempre, & la quale statagli benignissima in offerirli grandissime occasioni, non sò se gli

gli

gli fu parimēte auersa in non gliene lasciar cōseguire, ò se pure quello che fino alla casa propria gli era portato dalla fortuna, ne lo priuasse la incostanza sua, & i concetti male moderati, & differenti spesso da i giuditij de gli altri huomini, congiunti ancora con smisurata prodigalità & dissipatione di danari, le quali cose interroppero tutti i soccessi & l'occasioni. Principe altrimente peritissimo della guerra, diligente, secreto, laboriosissimo, clemente, benigno & pieno di molte gregie doti & ornamenti.

CARLO V. IMPERADORE.

INditij d'animo molto moderato, & atto à resistere facilmente alla prosperità della fortuna, & tale che nō era da credere in un Principe potente, giouane, & che mai non haueua sentito altro che felicità.

FERDINANDO RE D'ARAGONA.

FErdinando & Isabella Principi in quel tempo molto celebrati & gloriosi per la fama della prudenza loro, per hauere ridotti di grandissime turbulentie in somma tranquillità & obedienza i Regni suoi, Et per hauere nuouamente con guerra, continouati dieci anni, ricuperato al nome di Christo, il Reame di Granata, stato posseduto da

i Mori

i Mori d'Africa, poco manco di 800. anni.

Re di eccellentissima uirtù. nelquale se fosse stato costante nelle promesse, non potresti facilmente riprendere cosa alcuna. perche la tenacità dello spendere della quale era calunniato, dimostrò facilmente falsa la morte sua. conciosia che hauendo regnato 42. anni, non lasciò danari accumulati. Alla uirtù rara di questo Re s'aggiunse la felicità rarissima, perpetua se tu leui la morte dell'unico figliuolo maschio, per tutta la uita sua. perche i casi delle femine & del genero furono cagione che fino alla morte si conseruasse la grandezza, & la necessità di partirsi dopo la morte della moglie, di Castiglia, fu piu tosto giuoco che percossa della fortuna, in tutte l'altre cose fu felicissimo. Superiore et quasi sempre, & quasi domatore di tutti i nemici suoi. & oue manifestamente appare congiunta la fortuna con l'industria. coprì quasi tutte le sue cupidità sotto colore di honesto zelo della religione, & di santa intentione al ben commune.

FERDINANDO RE DI NAPOLI.

RE di celebrata industria & prudenza, con la quale accompagnato da prospera fortuna, si conseruò nel Regno acquistato nuouamente dal padre, contro a molte difficultà che nel principio del regnare gli si scopersero, & lo condusse a maggior grandezza, che forse molti anni inanzi lo

hauesse

hauesse posseduto Re alcuno. Buon Re, se hauesse continouato di regnar con l'arti medesime con le quali haueua principiato. ma in progresso di tempo presi nuoui costumi, per non hauer saputo, come quasi tutti i Principi, resistere alla uiolentia della dominatione, e come fu creduto quasi da tutti, scoperti i naturali, i quali prima con grande artificio haueua coperti, notato di poca fede, & di tanta crudeltà che i suoi medesimi degno piu presto di nome di immanità la giudicauano.

Principe certamente prudentissimo & di grandissima istimatione, con tutto che molte uolte per l'adietro hauesse dimostrato pensieri ambitiosi & alieni da i consigli della pace.

Grandissima era per tutto la fama della prudenza di Ferdinando.

CARLO VIII. RE DI FRANCIA.

ERa spogliato quasi di tutte le doti della natura & dell'animo. perche certo è che Carlo fino da pueritia fu di complessione molto debole & di corpo non sano, di statura piccolo, & d'aspetto (se tu gli lieui il uigore & la degnità de gli occhi) bruttissimo, & l'altre membra proportionate in modo che pareua quasi piu simile a mostro che a huomo. ne solo senz'alcuna notitia delle buone arti, ma a pena gli furono cogniti i caratteri delle lettere. animo cupido d'imparare ma habi-

le piu

le piu ad ogn'altra cosa. perche aggirato sempre da suoi, non riteneua con loro ne maestà, ne auttorità. Alieno da tutte le fatiche & facende, & in quelle alle quali pure attendeua, pouero di prudenza & di giuditio. Se pure alcuna cosa pareua in lui degna di laude, risguardata intrinsicamente era piu lontana dalla uirtù che dal uitio. Inclinatione alla gloria, ma piu presto con impeto che con consiglio. liberalità, ma inconsiderata & senza misura ò distintione. Immutabile tal uolta nelle deliberationi, ma spesso piu ostinatione mal fondata che costantia, & quello che molti chiamauano bontà, meritaua piu conuenientemente nome di freddezza, & di remissione d'animo, per natura poco intelligente dell'attioni humane. era traportato d'ardente cupidità di signoreggiare & da appetito di gloria: fondato più tosto in leggiera uolontà & quasi impeto che in maturità di consiglio, & prestando o per poca inclinatione, o per l'essempio & ammonitioni paterne poca fede a i Signori & a nobili del Regno, si reggeua col parere di alcuni huomini di picciola conditione, alleuati quasi tutti al seruigio della persona sua.

Piu con prontezza d'animo che con prudenzza & con consiglio procedeua.

LODO-

LODOVICO XII. RE DI FRANCIA.

RE giusto & molto amato da popoli suoi; ma che mai ne innanzi al Regno ne Re, hebbe costante & stabile, ne l'auersa, ne la prospera fortuna.

Re maturo d'anni, sperimentato in molte guerre, ordinato nello spendere, & senza comparatione piu depēdente da se stesso che non era stato l'antecessore.

FRANCESCO I. RE DI FRANCIA.

DElla uirtù, della magnanimità, dello ingegno & spirito generoso di costui, si haueua uniuersalmente tanta speranza, che ciascuno confessaua non esser già per moltissimi anni peruenuto alcuno con maggiore aspettatione alla corona. perche gli conciliaua somma gratia il fior dell'età che era di 22. anni, la bellezza egregia del corpo, liberalità grandissima, humanità chiara con tutti, notitia piena di molte cose; & sopra tutto grato alla nobiltà, allaquale dimostraua sommo fauore.

Re per natura tanto scarso di fatti, quanto più abbundante di parole.

CESARE BORGIA DVCA DI VALENZA.

EFficace molto nelle parole & prontissimo d' ingegno.

Cosi la potenza del Valentino cresciuta quasi subitamente non manco con la crudeltà & con le frraudi che con l'armi & con la potenza della Chiesa, terminò con piu subita rouina, esperimentando in se medesimo di quegli inganni, co quali il padre & egli haueuano tormentati tanti altri.

Distruttore de popoli & delle prouincie, sitibondo si immoderatamente del sangue humano, & essempio a tutto il mondo di horribile immanità & perfidia. dal quale, come da publico ladrone, erano stati ammazzati si crudelmente sotto la fede tanti nobili & signori, & che non s'astenendo ancora dal sangue de fratelli & de congiunti, hora con ferro, hora con ueleno, hauesse incrudelito nell'età miserabile etiandio alla barbarie de i Turchi.

PAOLO VITELLI.

DElla uirtù del quale teneua tutta Italia grãdissimo conto.

Procedeua maturamente secondo il consueto suo.

Vantaggioso ne pagamenti, difficile co Comissari, & che spesso nella deliberatione & speditione

delle

delle cose si arrogaua piu auttorità che non pareua conueniente.

Secondo la natura sua d'acquistar piu sicuramente & con minor danno dell'essercito che si poteua.

La sua consuetudine era piu tosto per ottener piu sicuramente la uittoria, non hauer rispetto ne a lunghezza di tempo ne à pigliar molte fatiche, ne uolere per risparmiar la spesa proceder senza molte prouisioni, che per acquistar la gloria di uincere con facilità & prestezza, mettere in pericolo insieme col suo essercito l'euento della cosa.

BARTOLOMEO D'ALVIANO.

CApitano sollecito & feroce.

Era naturalmente il ceruello dell'Aluiano cupido di cose nuoue & impatiente della quiete.

Capitano di grand'ardire, & essecutore con somma celerità delle cose deliberate, ma che molte uolte o per sua mala fortuna, ò come molti diceuano, per esser di consiglio precipitoso, fu superato da i nemici, anzi forse doue fu principale de gli esserciti, non ottenne mai uittoria alcuna.

LORENZO DE MEDICI.

INdustria & uirtù di Lorenzo de Medici; cittadino tanto eminente sopra il grado priuato nella

città di Fiorenza che per consiglio suo si reggeuano le cose di quella Republica.

Era per tutta Italia grande il suo nome, grande nelle deliberationi delle cose comuni l'autorità.

Morte acerba alla patria, la quale per la riputatione & prudenza sua & per l'ingegno attissimo a tutte le cose honorate & eccellente fioriua.

GIOVANNI DE MEDICI.

NEl quale apparì quel dì, non solamente la ferocia con la quale auanzaua tutti gli altri, ma prudenza & maturità degna di sommo Capitano.

PROSPERO COLONNA.

CApitano certamente in tutta la sua età di chiaro nome, ma salito ne gli ultimi anni della uita in grandissima riputatione & auttorità. Perito dell'arte militare, & in quella di grandissima esperienza, ma non pronto a pigliar cõ celerità l'occasione che gli potessero porgere i disordini o la debolezza de nemici, come anco per il suo proceder cautamente non lasciaua facile a loro l'occasione di opprimer lui, lentissimo per natura nelle sue attioni, & a cui tu dia il titolo di Cunctatore. Ma gli si debbe la laude di hauere amministrato le guerre piu co consigli che con la spada. & insegnato

gnato

gnato a difender gli stati senza esporsi, se non per necessità, alla fortuna de fatti d'arme.

CONSALVO FERRANDO DETTO *gran Capitano.*

IL nome del gran Capitano, per la sua grandissima liberalità era gratissimo: & per l'opinione della prudenza, & che nella scienza militare trapassasse il ualore di tutti i Capitani de tempi suoi, era in somma ueneratione.

Del quale oltre le laudi de gli altri tempi, era molto celebrata la liberalità.

Alquale non erano meno uolti gli occhi de gli huomini per la fama del suo ualore, & per la memoria di tante uittorie.

Di raccontare chi la celerità quasi incredibile & l'astutia. chi la costanza dell'animo & la tolleranza di tante difficultà & incommodi, chi la diligenza & l'efficacia di legar gli animi de gli huomini, chi il ualore & la fortezza d'animo, chi l'industria militare & gli stratagemi. Et accresceua l'amiratione de gli huomini la maestà eccellente della presenza sua, la magnificenza delle parole, i gesti, & la maniera piena di grauità condita di gratia.

LA cui auttorità era diuentata si grande, che eccedendo la reuerenza de Dogi passati, meritaua piu tosto nome di potentia che di auttorità, perche, oltre allo essere stato con felici soc cessi in quella degnità molti anni, & lo hauere mol te preclare doti & ornamenti, haueua procedendo artificiosamente conseguito, che molti Senatori che uolentieri s'opponeuano a quelli che per la fama d'esser prudenti per la lunga esperienza, & per ha uere ottenute le degnità supreme, erano nella Rep. di maggiore estimatione, congiuntisi a lui, seguitauano comunemente piu tosto ad uso di setta che con grauita o integrità Senatoria i suoi consigli, ilquale di lasciare con l'ampliatione dell'Imperio, chiarissi ma la memoria del suo nome, ne terminando l'appetito della gloria, l'esserſi sotto il suo principato l'Isola di Cipri, mancati i Re della famiglia Lusigna na aggiunta al dominio Venetiano, era molto inclinato che si accettasse qualunque occasione d'accrescere il loro stato. lib. 3. car. 74.

HIERONIMO MORONE.

IL quale per ingegno, eloquenza, prontezza, inuentione, & esperienza, & per hauer fatto mol te uolte egregia resistenza all'acerbità della for tuna, fu huomo à tempi nostri memorabile, & sa-

rebbe

rebbe ancora stato piu, se queste doti fossero state accompagnate da animo piu sincero & amatore dello honesto, & da tale maturità di giuditio, che i consigli suoi non fossero spesso stati piu presto precipitosi o impudenti, che honesti ò circonspetti. lib. 16. car. 455.

ANDREA GRITTI.

HVomo per importantissime amministrationi a fatti molto egregij di somma auttorità in quella Rep. & di nome molto chiaro per tutta Italia. lib. 15. car. 414.

OTTAVIANO FREGOSO. Doge di Genoua.

OTtauiano Fregoso, Principe certamente di eccellentissima uirtù, & per la giustitia sua, & altre parti notabili amato tanto in quella città, quanto può essere amato un Principe nelle terre piene di fattioni, & nellequali non era ancora del tutto spenta nelle menti de gli huomini la memoria dell'antica libertà.

LODOVICO SFORZA
Duca di Milano.

DI ſpirito inquieto & ambitioſo, Principe vigilantiſſimo & di ingegno molto acuto. del quale fu proprio ingegnarſi di parer con inuentioni non penſate da altri ſuperiore di prudenza a ciaſcuno.

La qual ſperanza Lodouico nutriua con grandiſſimo artificio, tanta era la ſagacità & deſtrezza ſua.

Era noto quanto egli con sfrenata ambitione ardeſſe di deſiderio di parer l'arbitro, & quaſi l'Oracolo di tutta Italia.

Faceua profeſſione d'eſſer con la prudenza ſua la guida di tutti gli altri.

Per natura molto inſolente nelle proſperità.

La natura ſua inclinatiſſima ad implicarſi prontamente in impreſe che ricercauano grandiſſime ſpeſe, & per contrario alieniſſimo benche nelle maggiori neceſſità, dallo ſpendere.

Non manco timido nell'auerſità che immoderato nella proſperità, dimoſtraua con inutile lagrime la ſua uiltà.

Alieniſſimo ſempre dallo ſpendere, & inchinato da natura a procedere con ſimolatione & con arte.

La persuasione nella quale poco ricordandosi della uanità delle cose humane, si nutriua da se stesso, di hauere quasi sotto i piedi la fortuna, della quale affermaua publicamente d'esser figliuolo, tanto era inuaghito de' prosperi soccessi et enfiato, che per opera & per i consigli suoi fosse paßato il Re di Francia in Italia. & giudicando la prudenza & l'ingegno di tutti gli altri essere molto inferiore alla prudenza & ingegno suo, si prometteua di hauere a indirizzare sempre ad arbitrio suo le cose di Italia.

Per ostentar come faceua speßo, la sua eloquenza & le sue arti; & prendersi piacere dell'altrui calamità.

Il quale à sudditi faceua graui esattioni.

Il popolo al quale era in odio grande il nome suo per molte esattioni che haueua fatte.

Principe certamente eccellentissimo per eloquentia, per ingegno, & per molti ornamenti dell'animo & della natura, & degno di ottenere nome di mansueto & di clemente, se non hauesse imbrattata questa laude l'infamia per la morte del nipote. Ma dall'altra parte d'ingegno uano et pieno di pensieri inquieti & ambitiosi, & disprezzatore delle sue promeße & della sua fede. & tanto presumendo del sapere di se medesimo, che riceuendo somma molestia che fosse celebrata la prudenza & il consiglio de gli altri, si persuadesse di potere con l'industria & arti sue uolgere douunque gli paresse i con-

cetti di ciascuno. lib.5.car. 122.

MASSIMIANO SFORZA
Duca di Milano.

HVomo che per la incapacità sua & per hauer pensieri strauaganti, & costumi sordidissimi, era indegno d'ogni grandezza. lib. 12. car.348.

PIETRO DE MEDICI.

LA superbia & il procedere immoderato di Piero, discostatosi in molte cose da i costumi ciuili & dalla mansuetudine de' suoi maggiori donde quasi insino da pueritia era stato sempre odioso alla uniuersalità de cittadini, & in modo ch'è certissimo, che il padre Lorenzo contemplando la sua natura, si era spesso lamentato con gli amici piu intimi, che l'imprudentia & l'arroganza del figliuolo partorirebbe la rouina della sua casa.

GIANIACOMO TRIVVLCIO.

HVomo, a giuditio di tutti (come haueuano confermato molte esperienze) di valor grande nella disciplina militare, & sottoposto per tutta la uita sua all'inconstanza della fortuna, che hora l'abbracciaua con prosperi soccessi, hora lo esa-

esagitaua con auuersi.& a chi meritamente si conuenisse quello che per ordine suo fu inscritto nel suo sepolcro. Riposarsi in quel sepolcro Gian Iaccmo da Triuulci, che innanzi non si era mai riposato.

PIETRO SODERINI
Gonfalonier di Fiorenza.

HVomo di matura età, di sofficienti ricchezze, & di stirpe nobile & di fama d'essere intero & continente. et che nelle cose publiche si era molto affaticato; & era senza figliuoli.

ELISABETTA REGINA
di Spagna.

DOnna di honestissimi costumi, & in concetto grandissimo ne' Regni suoi di magnanimità & di prudenza.

HIERONIMO DONATO.

HVomo dottissimo, il quale per le virtù sue & per la destrezza dell'ingegno diuenuto molto grato al Pontefice, fu di grandissimo giouamento alla sua patria, nelle cose che si hebbero poi a trattate appresso lui.

FRANCESCO MARIA
Duca d'Vrbino.

IL consiglio suo era alla fine approuato da tutti gli altri. perche ne' consigli proponeua, & non aspettando che gli altri rispondessero diceua l'opinion sua, ò almeno nel proporre usaua tali parole, che per se stesso ueniua a scoprirsi, in modo che gli altri Capitani non pigliauano assunto di cõtradirli.

MARCHESE DI PESCARA.

ERa costui di Casa d'Aualos d'origine Catelano &c. In modo che giouane d'età che non passaua 36. anni, era già uecchio di esperienza, ingegnoso, animoso, molto sollecito & molto astuto, & in grandissimo credito & beneuolenza presso alla fanteria Spagnuola, della quale era stato lungamente Capitano Generale. In modo che, & la vittoria di Pauia, & già qualch'anno tutte le honoreuoli fattioni fatte da quell'essercito, erano principalmente soccedute per lo consiglio & per la virtù sua. Capitano certo di ualor grande, ma che con artificij & simolatione sapeua assai fauorire & augumentare le cose sue. il medesimo altiero, insidioso, maligno, senz'alcuna sincerità, et degno (come spesso diceua desiderare) di hauere hauuto per Patria piu presto Spagna ch'Italia.